





DD.6

EXHIBIT B3

Exhibit B3

100 - 200

100 - 200

100 - 200

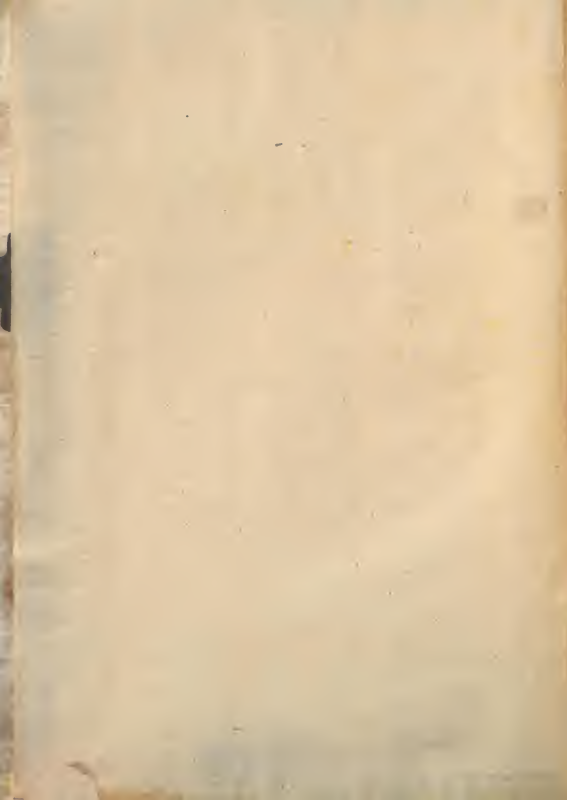
100 - 200

100 - 200

100 - 200

100 - 200

100 - 200



L'HISTORIA

DI

CASA ORSINA

DI FRANCESCO SANSOVINO

Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro
in diuerse Prouincie fino a tempi nostri.

*Con quattro Libri de gli huomini illustri della famiglia, ne quali dopo le vite de Cardinali
& de Generali Orsini, son posti i Ritratti di molti de predetti,*

Doue si ha non meno utile che vera cognitione d'insfinite Historie non vedute altroue.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.



IN VENETIA,

Appresso Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli.

M D L X V

THE
GREAT OCEAN

I HEREBY CERTIFY

That the within copy is a true and correct copy of the original

as the same appears by the original and by the copy

of the original as the same appears by the original

and by the copy of the original as the same appears



ALL'ILLVSTRISS. ET MAGNANIMO PRINCIPE

IL SIGNOR PAOLO GIORDANO

ORSINO,

DVCA DI BRACCIANO



Francesco Sanfomino.



ON mi pareua honesto, ò Principe Illustre, che la promessa ch'io feci già cinque anni sono alla V. Eccellenza intorno alla Historia Orfina, s'andasse più oltre allungando, percioche non pur s'offendeua co'l differirla quella sua pura confidenza, della quale ella fece impressio nel suo cuor magnanimo, allhora ch'io le obligai l'opera & la vira insieme, ma io ne poteua anco esser ripreso con molta ragione dal Mondo. Conciolsia che non mettendo in esecuzione le mie parole, si poteua ageuolmente credere, ch'io mi fossi compiaciuto solo di questa inuentione. Ma io che da miei primi anni, come diuoto de gli huomini grandi, portai sempre singulare affettione à così chiara famiglia, & che mi sentiuua strettamente obligato per lettere, & à voce, di mettere à fine la mia promessa, non ho voluto mancare nè alla V. Eccellenza che mi promosse à questa nobile impresa, nè à tanti altri illustri & honorati Signori, che tal'hora me ne hanno fatto non picciola instanza. Et ancora che nel principio io conoscesi la materia bisognosa di molta fatica, & d'accuratissima diligenza, & che però tal uolta guardandomi indietro con l'occhio della mente, mi sbigottissi non poco per tanto carico, nondimeno stimando, che ridotto à quel fine che per me si poteua, riuscirebbe utile & diletteuole insieme, & spetialmente premendomi forte il comandamento della

della Voſtra Eccellenza, ho ſchiuato (per quanto hanno potuto le forze mie) d'eſſer ripreſo da lei come poco amoreuole alla ſua uolontà. Et quanto alla fatica che mi naſceua dallo ſcompiglio delle coſe per la lunghezza del tempo nel quale auuennero molti fatti eccellenti de Principi Orſini, conſumati parte dalla voracità ſua, & parte occulti & diſperſi, non ſolamente nelibri Greci & Latini, ma ne Barbari ancora, poſtomj giù con ſollecito ſtudio, rimediai (dopo hauer letto una infinità di ſcrittori, non così conoſciuti dal uolgo) con la diſpoſition delle coſe à lor luoghi. Ma quel che mi portaua molto più di ſaſtidio & di noia era, ch'io non uedeua modo di ſpiegar il ſoggetto Orſino acconciamente & ſecondo la ſua degnità, perchè douendo por mano à materia ſucceſſa in diuerſi tempi, & non punto ſeguente, ma ſpezzata & diuiſa in ſe ſteſſa, non ſapeua riſoluermi à darle forma conuenueuole, attento che per uia d'Annali, non mi trouaua ricco di quelle coſe che ſi richieggono à quel modo di ſcriuere. & per via di Hiſtoria, non hauetua quel ſupplemento che foſſe baſteuole à tanta teſtura. All'ultimo fatta una riſoluta deliberatione, eleſi la ſtrada della Hiſtoria, come più accetta, come più graue, & come più degna di tutte l'altre. Ora ella, in qualunque modo ſi ſia, uedrà in parte le coſe fatte da ſuoi maggiori, ridotte in Hiſtoria, ſe non pienamente compiuta come ſi dee (ch'è difetto del tempo) almeno ſincera & puramente trattata, ch'è proprio effetto del mio uolere. Et non ſolamente ridotte in Hiſtoria, ma collocate con tale ordine, ch'elle potranno (coſì piacendo alla Voſtra Eccellenza) riceuere à lungo andare, quell'accreſcimento ch'eſſe meritano, & ch'io (con ſua buona gratia) mi ſon diſpoſto per l'auuenire d'apportar loro. Percioche hauendomi queſta materia leuato da ogni altra qualità di coſe, mi ſon tutto riuolto alla Hiſtoria, aſteſo che ella ſola è tenuta nobiliſſima, & quaſi come à matrona piena di grauità, l'è dato il primo luogo fra tutte l'altre ſcritture. Perciochè ella non permetterà che le chiare & virtuole operationi altrui, uadano per lunghezza d'anni in dimenticanza, & rimangano ſpente, ma trahendole ſpeſſo dal buio dell'antichità, & riducendole ad apertiffima luce, le fa ri-naſcere & riſorire vigorofamente per lunghiffimo corſo di ſecoli, onde noi che ſenza la Hiſtoria ſempre ſaremmo fanciulli, non hauendo notitia più oltre che dal naſcimento noſtro, ſappiamo per ſuo beneficio tutto quello ch'è ſucceſſo dal principio del Mondo fino à di noſtri. S'aggiugne à queſto ch'ella precede tutte l'altre di dignità, perchè

che à Principi, à i Capitani, & à Goternatori delle Rep: è fonda-
mento dell'opere loro. Precede di giustitia, perche loda i buoni, &
riprende gli empi, accendendo quelli alla bellissima & honorata uir-
tù, & spauentando questi dal uitio. Precede di subbietto, perche
tratta i consigli & i fatti de gli huomini grandi, & gli auuenimenti
delle gran cose. Et precede d'effetti, perche conserua in perpetuo
la memoria, dellaquale chi non fa stima, oltra che tacitamente con-
fessa, d'esser somigliante in questa parte à bruti, non può essere hu-
mo di retto giuditio. Onde per questa cagione diceuano i Sapi, ch'
alle Città ben regolate, importa molto che ui sia chi scriua la Historia,
accioche noi presenti non siamo affatto ignoranti di quel che è passato.
Accetti adunque la V. E. con animo lieto questa mia noua fattura
contenente l'origine de' primi che condussero in Italia la sua stirpe,
eccelsa. Dalla quale, surgendo di tempo in tempo, grandezza & po-
tenza insieme, è diuenuta fra tutte l'altre, piena di ogni virtù, & pie-
na d'ogni altezza reale. Conciosia che di lei sono usciti molti hu-
mini valorosi, che hanno difeso più uolte la Chiesa dalle tribulationi,
& dalle calamità de tempi passati. Et ancora che in così fatto lau-
ro io mi sia pur troppo bene aueduto d'essere stato assai rozzo & in-
culto artefice, & ch'io sappia che più maestreuol mano douèua met-
ter l'industria del suo magistero in così bella & honorata fattura, per
appresentare à gli occhi altrui, quel ch'è nascosto alle genti, di questa
famiglia, tuttauia mi si conceda quella lode che giustamente mi uie-
ne, se non per altro, per questo almeno, ch'io come primo ho ten-
tato soggetto per qualità di cose, degno d'esser paragonato con ogni
altro più nobile che si troui. Et accettandola, accetti anco insieme
il mio buon uolere, così pronto uerso la Vostra Eccellenza, ch'essa
può tener per certo ch'io non sia mai per spendere il tempo in al-
tro che nel seruitio della sua Casa. Et perche in questo luogo non
occorre ch'io mi distenda nelle sue lodi, nè in quelle de suoi anti-
chi, secondo il costume de gli scrittori de tempi nostri, perche leg-
gendo i fatti de suoi antichi nel processo di questo libro, potrà ma-
nifestamente uedere, quanto ella sia nobilissima & illustrissima per
sangue & per opere marauigliose di tanti Signori Orsini, le dirò so-
lamente questo, ch'ella habbia per fermo, che tra le sue più notabili
attioni farà sempre lodata quest'una, di hauer procurato che si ridu-
ca alla luce del Mondo, quel che hanno già fatto gli Orsini in tanti
anni passati. Laqual cosa, oltre all'utile ch'ella potrà apportare al-
trui

trui per rispetto di quel che si contiene in tanti maneggi hauuti da loro, arrecherà anco al suo nome sempiterno, quella gloria che è proprio oggetto de Principi magnanimi & singolari come è la Vostra Eccellenza: Percioche dalla prima parte di questo volume, per le diuersità delle cose contenute ne' noue libri, uedendosi gli accrescimenti di tanta famiglia in tanti secoli, per lo seruitio fatto da gli huomini Orsini à diuersi Principi, si potrà comprendere, che non pur l'armi, ma la religione ne tempi andati, era atta ad essaltare i segnalati nelle virtù, fra quali i Principi della Casa della V. Eccellenza, furon sempre notabili & chiari, & per religione & per armi, & dentro & fuori, con augumento importante di stato & di gloria. Dalla seconda poi, doue habbiamo posti tutti quei Capitani famosi de quali non si è detto nulla nella Historia (quantunque uisi parli anco di alcuni di quelli che son compresi nella predetta Historia) vedremo quasi come in un seminario di virtù, tanto splendor di questa prosapia, & tanta grandezza, che potrà infiammar qual si voglia persona, non pure a desiderare ogni bene à gli Orsini, poi che sono stati ornamento della militia & d'Italia insieme, ma ad imitarli come nobilissimi & d'opere & di pensieri.

Di Venetia, alli X. di Febraio. M. D. L. X. V.

A SIGNORI ORSINI

Francesco Sanfouino.



VANDO mi vengono inanzi à gli occhi della mente l'imagini antiche de' Principi Orsini, & ch'io considero meto medesimo le qualità de' Signori che sono al presente in questa illustrissima famiglia, tengo per certo che la virtù (nellaquale indubitamente è posta la felicità nostra) sia sempre d'un tenor istesso, incorrutiibile, & d'una medesima forza, & che trapassando di gente in gente per molta lunghezza di tempi si mantenga & conferui in vno stato medesimo. Percioche si uede in effetto che se ne' secoli andati furon notabili & chiari nella vostra Casa, i Ramondi, i Napoleoni, i Latini, i Gentili, i Giordani & mille altri che io lascio à dietro, habbiamo à di nostri conosciuto in molti altri quel valore & quell'eccellenza d'ingegno che hebbero i lor maggiori, i quali se hauessero hauuto le forze de' lor passati, senz'alcun dubbio molto maggior cose harebbon fatto che non fecero i padri & gli auoli loro. Mi confermo in questa opinione per l'uso antico de' Romani, i quali consacrando le statue à gli huomini di marauiglioso ualore, lasciavano à futuri materia d'accenderli all'imprefe grandi con l'essempio de' loro antichi, onde à ragione soleua dire Scipione il Minore, che l'imagini de' suoi passati lo mosseno à quel l'attioni, allequali si mise, percioche puigenti sproni alla virtù, sono ne' gli animi giouanili le memorie sempiternelle delle lor famiglie. Et per certo che Homero non scriisse le guerre di Troia, & le prodezze de' gli antichi Heroi per altro, se non per infiammare i cuori humani à entrar per quella uia che gli conduce alla uera virtù, dopo la qual necessariamente segue la gloria, vero & ultimo fine fra le cose mondane, de' gli huomini illustri. Di questa virtù adunque uedendo io ripiena tutta la Casa vostra già tanti & tanti anni, astretto da quella riuerenza ch'io porto a voi Principi Illustrissimi, ho tentato di scolpir le bellissime statue de' vostri antecessori, accioche uedute dal Mondo s'intendesse per ogniuno, qual nobiltà, qual grandezza, & qual dignità sia la vostra, à fine che continuando uoi d'operare secondo i vostri maggiori, & la disposition eccellente de' gli animi vostri, & altri seguendo uoi per le vostre pedate, si mantenesse la gloria della famiglia Orsina, per ornamento d'Italia, e per sostegno della militia, & per reputation della Chiesa. Vi appresento adunque l'Historia, con quattro libri appresso de' gli huomini illustri di Casa vostra, iquali sono come un seminario d'un'altra impresa ch'io m'apparecchio di tessere à tempo & à luogo, con quella schiettezza di cuore, che si richiede à un fedel ministro che tratti gli occulti misteri di Signori così notabili come furono & sono i vostri. Voi misurando la grandezza loro con l'impotenza mia, riceuete questo animo, ilquale è prontissimo, se non con l'opera almeno col desiderio, ne vostri seruigi. Di Venetia.

FRANCESCO SANSOVINO

a Lettori.



ORDINE della presente Opera è questo, che noi l'abbiamo divisa in due Tomi. Nel primo si contengono in IX Libri tutte quelle materie (alco tutte, rispetto a quello che si è potuto leggere, intendere, & tramar de gli Orsini) che noi habbiamo stimato di potere accennamente accomodare sotto l'ordine della Historia, cominciando dall'origine della Casa, & pervenendo fino all'anno M D III nelqual la famiglia su quasi s'isenta da Cesare Borgia. Nel secondo si son posti quattro libri di huomini illustri della famiglia, de quali habbiamo qualche notizia, ma non tanto piena che ci sia venuto ben fatto il riportarli nel corpo de predetti IX. Et questa parte n'è piaciuto di dividerla in quattro Libri. Nel primo de quali si contengono l'attioni de Cardinali Orsini per quel che si è trovato. Nel secondo son posti i Generali & gli huomini segnalati nella militia. Et ancora che si troui infinita confusione in questa materia, per rispetto de' Colonnelli diuersi, del gran numero de nomi, & della negligenza infinita usata da lor maggiori che non hebbero molta cura di conseruar le loro scritture, nondimeno credo di hauer ossai chiaramente seritto quel tanto che per hora ho voluto che basti. Nel terzo si son raccolte diuersi lettere di huomini famosi nelle scienze, & diuersi Orationi fatte a gli Orsini, allaqual cosa fare ci ha mosso desiderio che si negga che gli Orsini hanno molti vssimoni della loro antica amorevolezza verso le lettere, & che le favorirono sempre con ogni maniera di honore. Onde si comprende per questo che il Glorioso merita qualche riprensione dicendo il contrario. Nel quarto sono i ritratti per accender gli animi ben composti alla gloria, & perche si conosca qual maestà sia stata in ogni tempo ne Principi Orsini. Et perche nell'ordine dell'Historia non cadeuano punto le predette cose, facemmo il secondo Tomo. Queste tutte cose adunque ni piaceua di legger con saldo & sincero giudicio, et ricordandoni ch'io non ho potuto vedere ogni cosa, & che scrivendo d'una famiglia piena di tanti Principi, ho alle mani impresa di molti anni (Liquale io spero col favor di Dio di condurre ad ottimo fine) satisfatemi con l'affetto dell'amorevolezza, senza mordermi con lo spirito della malignità d'ell'invidia, perche io so che si troua minor fatica nel far mellar dell'altrui cose, che nel sapere operare.

A P O V A T
TAVOLA DELLE COSE NOTABILI
che si contengono in questo libro.

A L E T T O R I.



L primo numero significa quello delle carte . il secondo quello della facciata di dette carte , à questo modo. car. 25. f. 1. cioè faccia prima . Ma doue si troua car. 1. p. f. significa quella p. parte , & quella f. seconda . & è la tauo la allhora del secondo uolume de gli huomini illustri, che è sempre notato con queste lettere p. f. cioè parte seconda .

A Bate di Nerusa da sententia tra la Rep.
Vinitiana & gli Anconitani c. 25 f. 1
Abate di Farfa Orsino & sue operationi sotto il
ritratto. 87 p. f.
Abboccamento del Duca Filippo col Re Alfon
so suo prigione a Milano 74 f. 2
Abboccamento del Re Ferdinando con Roberto
Sanseuerino , che ritorna dalla sua parte
106 f. 1
Abboccamento d' Urbano Papa & del Re Car
lo & loro discordia 62 f. 2
Abboccamento d' un Promeditore Vinitiano con
Sigismondo Malatesta 89 f. 2
Abboccamento di Papa Alessandro sesto , col
Re per interuento di Virgilio 118 f. 1
Accidente che mette in mano à gli Orsini , & à
Colonnese l'armi sotto Innocenzio 114 f. 2
Accidenti per i quali i Colonnese sono fauoriti,
da Papa Innocenzio ottauo 114 f. 2
Adriano Baglioni della fattione Orsina in soc
corso de Conti 116 f. 2
Alboto di tutta la casa Orsina 11 f. 2
Alboto del Colonello de gli Orsini di Gramina
12 f. 1
Alboto de gli Orsini di Parigi 9 f. 1
Alboto de discendenti del Principe di Taranta
13 f. 2
Alboto del colonello di monte racondo 13 f. 1
Alboto di diuersi Orsini antichi & moderni
13 f. 2
Aldobrandino Orsino et diuersi suoi fatti 34 f. 1
Aldobrandino Conte di Pitigliano contiene con
Nicola suo figliuolo dello stato 8 p. f.
Aldobrandino ualoreso capitano provisionato
da Sanesi 8 p. f.

Aldobrandesebi, famiglia di gran riputatione.
in Toscana 81 f. 1
Aldobrandino Orsino provisionato da Sanesi
per loro sicurezza 81 f. 2
Aldobrandino Orsino moue guerra à Sanesi.
81 f. 2
Aldoio secondo Orsino milita sotto Narsete 16.
anni 8 f. 1
Aldoio principio de gli Orsini 4 f. 2
Alessandro Braccio mette 37 cardinali della ca
sa Orsina 8 p. f.
Alessandro Orsino di chi figliuolo , & giouane
di speranza 9 p. f.
Alessandro Papa perseguitato da Federico Im
peradore 18 f. 1
Alfonsina Orsina moglie di Pietro de Medici
6. p. f.
Alfonso si collega col Duca di Milano & è rilas
sato 74 f. 2
Alfonso d' Aragona fatto prigione da Genouesi
s' arrende al Duca Filippo 74 f. 1
Alfonso d' Aragona nemuto in Corsica è chiama
to al Regno di Napoli 70 f. 2
Alfonso occupa gran parte di Napoli contra la
madre Regina 71 f. 1
Alfonso Re di Napoli moue guerra à Rinaldo
Orsino seg. di Piombino 77 f. 1
Alfonso non ottenendo Piombino fa la pace con
Rinaldo Orsino 78 f. 1
Ammottinamento dell' esercito de Sanesi, che
era contra Aldobrandino Orsino 90 f. 1
Anastasia figliuola del conte Guido di Monfor
te in chi maritata 62 f. 2
Anguillara in che modo uscisse della casa del
l' Anguillara 25 p. f.
Anguillari nobiliss. per error commune tenuti

TAVOLA

<i>dalla famiglia Orsina</i>	25 p. 1.	<i>Feder Bracciano dal Papa</i>	123 f. 1
<i>Annibali fautori d'Arnolfo heretico auersari della famiglia Orsina.</i>	16 f. 2	<i>Battaglia tra gli Orsini & i Colonnese</i>	78 f. 1
<i>Anecessori di Carlo primo Re di Napoli.</i>	1 f. 2	<i>Battista Cardinale Orsino ebbe in dono da Papa Alessandro V I. il palazzo del Borgia, la terra di Soriano, & la legation di Bologna</i>	6 p. f.
<i>Antonio Olcina s'opponne alle genti di Giouanni d'Angio.</i>	101 f. 1	<i>Battista Cardinale Orsino morto in castello di ueleno</i>	6 p. f.
<i>Antonello Sallio & sua morte in un fatto d'arme</i>	126 f. 2	<i>Battista Cardinale Orsino preso da Papa Alessandro</i>	132 f. 2
<i>Archuescono Orsino & sue operazioni a Perugia</i>	9 p. f.	<i>Battista Cardinale Orsino morto di ueleno in castello</i>	132 f. 2
<i>Arrigo Imperadore venendo in Italia mette sopra tutto il paese</i>	39 f. 1	<i>Battista Orsino Gran Maestro di Rhodi & sue operazioni.</i>	10 p. f.
<i>Arrigo fauu conuuto a Romani per ordine de Colonnese</i>	40 f. 1	<i>Battista Cardinale Orsino chiede aiuto al Re di Francia contra il Borgia</i>	129 f. 2
<i>Arrigo combatte in Roma contra gli Orsini, & loro seguaci</i>	41 f. 1	<i>Battista Cardinale Orsino sepulto in san Salvatore del Lauro</i>	132 f. 2
<i>Arrigo per lo meglio si parte di Roma dopo 3. mesi</i>	42 f. 2	<i>Benedetto che fu pel Bonifatio 8. persuade Celestino che rifiutò il papato</i>	34 f. 2
<i>Arrigo volendo porre un tributo a Romani sommosse la terra</i>	42 f. 1	<i>Benedetto Pallanucino mandato da Genouesi, inganna il Re Alfonso nel riconoscere Gaeta</i>	72 f. 2
<i>Arrigo figliuolo di Gemile Orsino quando perdesse lo stato, & perche</i>	9 p. f.	<i>Bertoldo Orsino lapidato, & morto dal popolo Romano per cagion della carestia</i>	57 f. 1
<i>Arrigo Orsino Boemo, & sua grandezza in Germania</i>	9 p. f.	<i>Bertoldo nipote di Papa Nicola terzo Orsino signor di Bologna</i>	9 p. f.
<i>Arrigo figliuolo d'Ottauio Orsino & sue operazioni.</i>	9 p. f.	<i>Bertoldo Orsino Conte di Soana General de Fiorentini</i>	9 p. f.
<i>Assedio di Piombino del Re Alfonso nemico de Fiorentini</i>	76 f. 1	<i>Bertoldo Orsino altre molte serui la Rep. Fiorentina</i>	93 f. 2
<i>Attioni diuersi de Sanesi sotto Sorano, contra Aldobrandino Orsino</i>	88 f. 2	<i>Bertoldo Orsino, & il Conte dall'Anguillara, morti da Stefanuccio Colonna</i>	49 f. 2
<i>Auerso dell'Anguillara aspira alla signoria di Piombino</i>	78 f. 2	<i>Bertoldo Orsino Conte della Romagna nipote di Papa Nicola terzo</i>	79 f. 1
<i>Auerso perseguitato da Papa Nicola Quinto</i>	83 f. 2	<i>Bertoldo secondo alcuni autor della famiglia Orsina di Francia</i>	6 f. 2
<i>Auerso con le sue genti si dispone d'aiutare Aldobrandino Orsino</i>	83 f. 2	<i>Bertoldo Orsino caccia di Roma gli officiali, dell'Imperadore</i>	43 f. 2
<i>Auerso dell'Anguillara serue i Norcini contra gli Spolietini</i>	83 f. 2	<i>Biorio Michelottifatto Signor d'Oruero da cittadini</i>	65 f. 1
<i>Auerso dell'Anguillara fa triegua col Papa suo nemico</i>	85 f. 2	<i>Braccio occupa Roma difesa dalla Regina Giovanna per il Papa</i>	70 f. 1
B <i>Aldaccio d'Anghiari huomo generoso, & ualoroso nelle armi</i>	76 f. 2	<i>Bracciano, & impresa del Papa contra Bracciano</i>	123 f. 2
<i>Baroncello tribuno di Roma cacciato del suo grado</i>	58 f. 1	<i>Briga, come si faccia, & come s'intende all'usanza di Roma</i>	111 f. 2
<i>Bartolomeo forella di Virginio Orsino donna ualorosa in Bracciano</i>	123 f. 1	<i>Bonifio cio che serue de gli Orsini del regno nelle cronache d'Vngaria</i>	62 f. 1
<i>Bartolomeo da Liniuano cominciò a seruire la sua nita ma non la finì</i>	10 f. 2	<i>Bonifatio Papa preso da Colonnese</i>	35 f. 1
<i>Bartolomeo da Liniuano adottato nella casa Orsina per i suoi meriti</i>	10 f. 2	<i>Bufo Sforza congiunto con gli Orsini per uia di donne</i>	81 f. 1
<i>Bartolomeo da Liniuano & sue prouisioni per di-</i>		<i>Buillo nipote di Papa Urbano, causa della discordia</i>	

TAVOLA

scordia fra il Papa & il Re 62 f. 2
C
Cagione della creation del primo Cardinale di
casa Orsina 16 f. 1
Cagione per la quale gli Orsini, & i Colomesi
non hanno havuto Cardinali fino à questo tem
po 6 p. f.
Cagioni per le quali non si ha quella chiara noti
tia dell'origine Orsina che si crederebbe 2 f. 1
Cagioni della grandezza de gli Orsini ne i primi
tempi 10 f. 2
Cagli preso da i Borgiani con inganno, & contra
la fede 128 f. 2
Caio Orsino padre di Primiero, & d'Orsino cu
Flode di Spoleti 6 f. 2
Camillo Parlo ultimo della linea de Conti di
Manupello 96 f. 2
Clarice Orsina moglie di Lorenzo de medici
6 p. f.
Camillo Pardo, & sue operationi secondo il Gui
cardini 14 p. f.
Camillo Caracciolo & sua morte in una batteria
101 f. 1
Camillo Orsino da Lamentana, & sue operationi
11 p. f.
Camillo da Lamentana, & suoi precettori nella
militia 11 p. f.
Camillo da Lamentana & suoi gradi e con qua
li Principi 11 p. f.
Camillo da Lamentana quando perdesse il Mar
chessato della Tripalda 12 p. f.
Camillo da Lamentana, & sue operationi in Dal
matia 12 p. f.
Cancelliero Orsino signor di Scuri si ribella dal
Bauaro 48 f. 2
Capitolazioni di pace fra Papa Innocentio otta
uo, & il Re Ferdinando 115 f. 2
Capitolazioni tra i Sanesi, & Aldobrandino Or
sino 94 f. 1
Capitolazioni tra gli Orsini, & le genti del Pa
pa 124 f. 2
Capitolazioni di Virginio con Francesi nella sua
condotta 118 f. 2
Capitolazioni fra il Re Ferdinando, & il princi
pe Orsino doppo la rotta à Troia 109 f. 1
Capitolazioni tra gli Aragonesi, & gli Orsini
123 f. 1
Cardinali chi fossero nella primitiva chiesa 1 p. f.
Cardinale onde così detto, & cio che significhi
1 p. f.
Cardinali perche uessiti di rosso, & quando co
minciassero à uessir di rosso 1 p. f.
Cardinali fanno partir Cesare Borgia di Roma

per amor de gli Orsini 134 f. 2
Cardinali ribellatisi da Papa Urbano si riduco
no à Fondi 61 f. 1
Cardinalato quando introdotto nella chiesa di
Dio 1 p. f.
Cardinale Orsino non abbandona Papa Urbano
ne suoi traagli 61 f. 1
Cardinal di Penis serue à Gregorio Lollo del
ueleno di Pinella dato à Lodouico figliuolo di
Aldobrandino 8 p. f.
Carlo Orsino gran mastro di Rhodi chiamato
anco Battila per errore 10 p. f.
Carlo Orsino ferui la Rep. Viniziana 10 p. f.
Carlo Orsino prende Astasio Cardinale Sforza
fratello del Duca di Milano 10 p. f.
Carlo Conte di Tagliacozzo fortunato per mol
ti suoi figliuoli 14 p. f.
Carlo Orsino fatto prigionie da Colonesi 126 f. 2
Carlo Orsino liberato si acconcia con Viniziani
127 f. 2
Carlo Orsino & sue operationi in Toscana à Ri
biena 127 f. 2
Carlo ottauo con la sua passata introduce in Ita
lia noui modi di guereggiare 116 f. 2
Carlo primo perde la preminenza della Tosca
na per rispetto del Papa 18 f. 1
Carlo primo Re di Napoli chiamato in Italia
dal Papa contra Manfredi 24 f. 1
Casa del Balzo innestata con l'Orsina uenue di
Francia 24 p. f.
Casa in Italia che non fanno differenza da natu
rati à legittimi pur che sian ualorosi 8 p. f.
Caterina Appiana moglie di Rinaldo Orsino
76 f. 2
Cesare Borgia ottien Ceri per accordo da gli
Orsini 133 f. 1
Cesare Borgia si muoue contra Guidobaldo Du
ca d'Urbino 128 f. 2
Cesare Borgia si muoue con l'esercito contra
Giouan Giordano Orsino 133 f. 2
Cesare Borgia, & sue operationi dopo la morte
del Papa suo padre 133 f. 2
Cesare Borgia assedia Giulio Orsino in Ceri
133 f. 1
Cesare Borgia spogliato dello stato dal Papa, &
della uita in Spagna 135 f. 1
Cesare Borgia occupa Urbino, & lo stato del Du
ca 126 f. 1
Cesare Borgia muoue la guerra à Camerino
contra i Verari 129 f. 1
Clemente chiama Mongiaio suo nipote in Italia
61 f. 1
Chiappino Orsino figliuolo del Conte Nica

TAVOLA

la .	13 p. f.	Coronazione di Papa Nicola terzo Orfino & sua pompa	26 f. 1
Chiesa dopo l'armi ha dato riputation grandissima a gli Orfini	8 p. f.	Coronazione & sua origine ne gli Imperadori	47 f. 2
Città possedute già da gli Orfini nel regno di Napoli	95 f. 2	Coronazione de gli Imperadori incognita ne' primi secoli	47 f. 2
Città della Chiesa possedute già da' Picari quali fossero	129 f. 1	Coronazione de gli Imperadori fatta a imitazione di Giesu Christo	48 f. 1
Colonnello del Signor Giovan Antonio Orfino principe di Taranto	12 f. 2	Coronazione e sua significazione ne gli Imperadori	48 f. 1
Colonnelli cinque della casa Orfina & come chiamati	11 f. 1	Cosmo Cardinale Orfino quando creato & con qual titolo	6 p. f.
Colonnello di Bracciano & successori della casa l'uno all'altro	9 f. 1	Crociata & sua prima invenzione, & usata da Mattheo Orfino contra l'Imperadore	18 f. 2
Colonnese perche precedono gli Orfini quando l'Imperadore entra in Roma	4 p. f.	D	
Colonnese & lor successi dopo la vittoria battuta contra gli Orfini a Monticelli	126 f. 2	D'Avello Orfino, & di chi figliuolo	13 p. f.
Colonnese mettono l'assedio a Magnano per torlo a l'Isle Orfino	71 f. 1	Dignità del Cardinalato paragonata a quella de' Re	1 p. f.
Colonnese si muovono di nuovo contra il tribuno	55 f. 1	Deisido dell'Anguillara come perdesse lo stato & quando	25 p. f.
Colonnese in dispartire con Papa Sisto quarto	110 f. 2	Deisido dell'Anguillara tenta d'ammazzar il Re Ferdinando	101 f. 2
Colonnese rotti dalle genti che favorivano Niccolò di Rienzo tribuno	55 f. 1	Detti notabili di Mattheo Cardinale Orfino	36 f. 3
Colonnese & loro operationi contra i Conti della fazione Orfina	25 f. 2	Dietta de gli Orfini alla magione sul Perugino contra il Borgia	130 f. 1
Colonnese priuati del Cardinalato da Papa Bonifacio	35 f. 1	Discordia fra Alfonso d'Angio & la Regina di Napoli	71 f. 1
Collaccio salutati e sue parole d'Orso Orfino al Re Carlo	21 p. f.	Distruzione del sito di Sorano terra de' Conti di Vitigliano	87 f. 1
Congiura del Cardinale Alfonso Petrucci & d'altri contra Papa Leon Decimo	6 p. f.	Disposizione & qualità di corpo di Virginio Orfino	124 f. 2
Congiura di alcuni Orvietani contra Mattheo Orfino	31 f. 1	Diversità d'opinioni quanto alle insegne & all'arme di casa Orfina	7 f. 1
Conte di Tiferno morto da nemici in Roma	41 f. 1	Dimissione in Orvieto tra heretici & catholici	20 f. 2
Contestabile grado primo nel regno di Napoli per cento di militia	95 f. 2	Donato Corti riceue in casa Paolo Orfino ferito nella giornata di Siena	23 f. 2
Conti di Paciento da quali Orfini sieno discesi	97 f. 2	Ducato di Sassonia da chi bancesse principio & quando	3 f. 2
Conti di Pitigliano alcuni Duché d'Ascoli & altri principi di Salerno	81 f. 2	Due sorelle Aldobrandesche maritate in Pitigliano, arricchirono la casa de' Conti	81 f. 1
Conte di Barri morto da gli Orfini in Roma combattendo	41 f. 1	E	
Corona per quante cagioni si concede altrui secondo i Legisti	47 f. 1	Egidio Cardinale Albertotto in Italia Legato del Papa	59 f. 2
Corona & di quante sorti presso a gli antichi	47 f. 1	Electione del Papa per via di terminatione diuina alla città di Roma & elegnata da Mattheo Orfino	35 f. 2
Corona di gramigna la piu nobile di tutte l'altre	47 f. 1	Epitaffio di Valerio Orfino nella sua sepoltura in Venetia	84 p. f.
Corona trouata da gli antichi in segno di bonore	46 f. 2	Epitaffio del Conte Nicola Orfino sotto la statua equestre a Venetia	75 p. f.
			Epitaffio

TAVOLA

Epitaffio del Conte Nicola Orsino in Fiano nella sua sepoltura 75 p. f.
Eugenio terzo crea Giordano Orsino Cardinale & fu il primo della casa 15 f. 2
Edifici fatti da Papa Nicola terzo & quali in Roma 29 f. 2

F

F *Abio Orsino figliuolo di Paolo & sue operationi* 14 p. f.
Fabio Orsino & sue operationi contra Cesare Borgia 134 f. 1
Fabritio Colonna ba in dono dal Re di Francia Alba & Tagliacozzo 119 f. 1
Famiglie in Orsino ricchissime si dividono fra loro & quali 21 f. 1
Fatti di gli Appiani per le cose di Piombino 76 f. 2
Fatto d'arme tra gli Ecclesiastici & gli Orsini per Bracciano 123 f. 2
Fatto d'arme tra gli Orsini & i Colomnei a Talombura 126 f. 1
Fatto d'arme tra Alfonso d'Aragona & i Genovesi nel mare 73 f. 1
Fattione d'Alfonso contra i Genovesi per mare 72 f. 2
Fattioni & imprese diverse de gli Orsini in più tempi 114 f. 2
Federigo Imperadore viene a Roma per coronarsi nell'altare di San Pietro 17 f. 1
Felice Orsino Principe di Salerno, & sue operationi 114 p. f.
Felice Orsina moglie del Signor Marc' Antonio Colonna Duchessa di Palliano 14 p. f.
Felice Orsino partiron dalla diuotioni di Ferdinando, si da tutto al Principe Orsino 103 f. 2
Felice Orsino Principe di Salerno & Conte di Nola 96 f. 2
Felice Orsino tenuto come prigione dal principe Orsino 104 f. 1
Felice Orsino si riconcilia col Re Ferdinando suo suocero 103 f. 2
Felice figliuola di Papa Giulio II. moglie di Gian Giordano Orsino 77 p. f.
Ferdinando promette la figliuola per moglie a Felice Orsino per acquietare una ribellione 101 f. 2
Ferdinando fa guerra con Papa Sisto & prende molte terre 112 f. 1
Ferdinando rompe il Principe Orsino a Troia et prese gli alloggiamenti 108 f. 2
Ferdinando scoperti gli andamenti del Principe Orsino si apparecchia alla guerra 99 f. 1

Ferdinando Re di Napoli internien nella guerra fra Aldobrandino Orsino & i Saveli 82 f. 2
Ferdinando & suoi uffici nell'entrar nel regno di Napoli 98 f. 1
Ferdinando Re, & sue operationi contra l'Orsino principe 100 f. 2
Flauio Orsino l'escuso di Morano & sue qualità 6 p. f.
Flauio Orsino dignissimo dell'honor del Cardinalato 6 p. f.
Flauio Orsino Auditore della camera Apostolica, huomo honorato 6 p. f.
Flaminio dall'Anguillara suocero di Giordano Orsino figliuolo di Valerio 25 p. f.
Figliuoli d'Orso Orsino perdono lo stato nel regno 97 f. 2
Figliuole di Giouan' Antonio Orsino quali fossero & in chi maritate 96 f. 1
Filippeschi & Menaldeschi d'Orsino dinanzi nemici fra loro 21 f. 2
Fori sotto la Signoria di casa Orsina 49 f. 2
Francesco dalla Valle facendo briga con Francesco da Santa Croce, eansa in Roma grandissimi disturbi 111 f. 2
Francesco Orsino primo signor fra gli Orsini di Gravina & prefetto di Roma 97 f. 1
Francesco Orsino figliuolo di Ramondo frangolato dal Duca Valentino 97 f. 2
Francesco Baroncello Tribuno di Roma cacciato Senatori di Campidoglio 137 f. 2
Francesco Baroncello & sua soprefessione nelle sue patenti 137 f. 2
Francesco Orsino Cardinale, capo del Conclauo 60 f. 1
Francesco Orsino Cardinale in grandissima speranza d'ottenere il Papato 60 f. 2
Francesco Orsino Generale di Roberto Guiskardo 13 p. f.
Francesco Orsino Polono & sue qualità & suo stato 13 p. f.
Francesco Orsino difende Orsino per il Pontefice 68 f. 2
Francesco Orsino figliuolo di Ottauio & sue operationi 13 p. f.
Francesco Orsino Canaliere di Rhodi figliuolo del Conte Gian Francesco 14 p. f.
Francesco Cibo uende alcune castella a Virginio Orsino, & suoi moti 117 f. 1
Francesco Orsino Duca di Gravina & sue operationi 71 p. f.
Francesco Orsino Duca di Gravina affectionato al Re Ferdinando 121 f. 2

TAVOLA

<i>Francesco Orsino Generale de l'impresa d'Alfonso a Galesa</i>	72 f. 2
<i>Francesco Orsino Cardinale Legato in Toscana & sue imprese</i>	63 f. 2
<i>Francesco Orsino Duca di Gravina al servizio di Cesare Borgia</i>	129 f. 1
<i>Franciotto Orsino & sue qualità & ricchezze</i>	6 p. f.
<i>Franciotto Orsino proposto Papa da Giulio Cardinal de' Medici</i>	6 p. f.
<i>Franciotto Orsino contrario alla creation di Papa Adriano V.</i>	6 p. f.
<i>Franciotto Orsino cugino di Papa Lion Decimo</i>	6 p. f.
<i>Franciotto Orsino Cardinale, fatto da Papa Leon X.</i>	6 p. f.
<i>Fulvio Vescovo di Spoleti & sue qualità</i>	6 p. f.
7	

G

<i>Gabriello Orsino fratello del principe amato da popoli</i>	99 f. 2
<i>Gabriello Orsino nella giornata col Patriarca Vitellesco si salva.</i>	75 f. 1
<i>Gabriello Orsino fratello di Gian' Antonio Principe di Taranto</i>	18 p. f.
<i>Galeazzo di Cossanzo hebbe per moglie una Orsina figliuola del Principe di Salerno</i>	96 f. 2
<i>Genetolo de' Signori d'Appiano nello stato di Piombino</i>	76 f. 2
<i>Gentile Orsino hebbe per moglie la Signora Iutha figliuola d'un Re di Boemia</i>	18 p. f.
<i>Gentile Orsino collegato co' Principi di Toscana s'opponne all'Imperadore che andaua a Roma</i>	39 f. 2
<i>Gentile Orsino & suoi fatti nella Toscana</i>	38 f. 2
<i>Gentile Orsino richieso dall'Imperadore si contenta che si coroni</i>	41 f. 2
<i>Gentile zio di Nicola Orsino ammazzato in Soana</i>	81 f. 2
<i>Gentile Orsino s'affronta con gli Imperiali che gli haueuano roinato la casa in Roma</i>	41 f. 1
<i>Gentile Orsino prende per moglie Iutha figliuola di Vincislao Santo Re di Boemia</i>	33 f. 2
<i>Gian' Antonio & suoi moti per la guerra contra Ferdinando</i>	98 f. 2
<i>Gian' Antonio senza beredi, perde lo stato tolto dal Re suo nipote</i>	109 f. 2
<i>Giouan' Antonio Orsino compra il Principato di Taranto da Iacomo di Narbona</i>	69 f. 2

<i>Gian' Antonio Orsino assediato in Capona da Caldora</i>	72 f. 2
<i>Gian' Antonio assediato dal Re Ferdinando si mette in confusione</i>	103 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino Principe & suoi apparecchi contra il Re Ferdinando</i>	98 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino si acquieta col Re Ferdinando</i>	98 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino si muore, con sospetto d'esser fatto morire da' suoi di poco meno di 70 anni</i>	10 f. 1
<i>Gian' Antonio tolto dal Papa, entra per gli Aragonesi nella Puglia</i>	75 f. 2
<i>Gian' Antonio Orsino corre pericolo di non esser preso dal Vitellesco</i>	75 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino Capitano della rep. Fiorentina</i>	15 p. f.
<i>Gian' Antonio Orsino soccorso da Vinitiani contra il Re di Napoli</i>	64 p. f.
<i>Gian' Antonio Orsino lasciò alla morte un milione d'oro</i>	64 p. f.
<i>Gian' Antonio Orsino & suo stato nel regno</i>	95 f. 2
<i>Gian' Antonio Orsino hebbe per moglie, la figliuola del fratello di Papa Martino Colonnese</i>	95 f. 2
<i>Gian' Antonio Orsino, caduto il cavallo è preso dal Patriarca Vitellesco</i>	75 f. 1
<i>Giouan' Antonio Orsino liberato dal Vitellesco s'obliga di seruir il Papa</i>	75 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino batte Minervino mentre che la Maria sua nipote che u'era dentro, partoriva</i>	107 f. 2
<i>Gian' Antonio Orsino prende la nipote & Minervino insieme per assedio</i>	107 f. 2
<i>Gian' Antonio assedia Troia per soccorre l'Orsina contra Ferdinando</i>	108 f. 1
<i>Gian' Antonio Orsino preso da Genouen in un fatto d'arme</i>	74 f. 1
<i>Giouan' Antonio Orsino contratta la pace del regno</i>	71 f. 2
<i>Giouan' Antonio Orsino fauorendo Alfonso infesta la Calabria</i>	71 f. 2
<i>Giouan' Antonio guerreggia con la Regina di Napoli</i>	71 f. 2
<i>Gian' Antonio Orsino, figlio, padre, & zio di tre Regine</i>	64 p. f.
<i>Gian' Antonio Orsino aspira al regno di Napoli</i>	64 p. f.
<i>Gian' Antonio Orsino guida & consolor de' Francesi nel regno</i>	64 p. f.
<i>Gian' Corrado Orsino & sue operationi</i>	72 p. f.
<i>Gian' Corrado Orsino fatto prigioniero da Nicola di Rienzo</i>	

TAVOLA

di Rierzo Tribuno di Roma 14 f. 2
 Gian Francesco Capitano della Rep. Vinitiana 17 p. f.
 Gian Francesco Orsino terzo figliuol del Conte Lodouico & sue qualità 17 p. f.
 Gian Francesco Orsino cacciato di Tigliano dagli huomini della terra 17 p. f.
 Gian Giordano Orsino salua Fabrizio Colonna suo nemico per magnanimità 77 p. f.
 Gian Giordano Orsino bebbe due mogli & quali 77 p. f.
 Gian Gionenale Orsino in Francia & caso che gli auenue col Re 79 f. 1
 Gian Gionenale assoluto da una calumnia in Parigi 79 f. 2
 Giovanni Cardinale Orsino creato da Papa Giovanni X X I I. & quando 3 p. f.
 Giovanni Orsino Cardinale cognominato Gaetano 22 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino creato da Alessandro quarto & quando 3 p. f.
 Giovanni Cardinale Orsino entrato in Roma dopo la partita del Bauaro la riforma all'obediencia del Papa 48 f. 2
 Giordano Orsino Cardinale riduce il Saato Romano alla diuision del Pontefice 16 f. 1
 Giordano Orsino primo Cardinale della famiglia 15 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino caccia di Forli Sinibaldo Ordelaffo Signor della terra 49 f. 2
 Giovanni Cardinale Orsino adoperato dal Papa in molte imprese importanti 24 f. 2
 Giovanni Cardinale Orsino aiuta gli Anconitani nella guerra loro co' Vinitiani 25 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino fa l'impresa di Viterbo per il Pontefice 49 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino ripreso da Fiorentini & la cagione perche 49 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino fatto Papa & chiamato Nicola terzo & quando fosse creato 26 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino Legato in Italia per pacificar la Toscana, viene a Fiorenza 44 f. 2
 Giovanni Cardinale Orsino scomunica Castruccio & il Vescoo d'Arezzo 45 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino combatte Roma & entra per Belvedere 45 f. 2
 Giovanni Cardinale Orsino abbandona Roma per la nemata del Bauaro Imperadore 46 f. 1
 Giovanni Cardinale Orsino non è ammesso da Romani nella città 45 f. 2

Giovanni Orsino Abate di Farfa, & parolice del Volaterrano di questo Signore 15 p. f.
 Giovanni Orsino Cavalier di Rhodi, & priore di San Giovanni de' Furlani in Venetia 15 p. f.
 Giovanni Orsino Conte di Tagliacozzo & morti in Roma per la sua morte 15 p. f.
 Giovanni Orsino figliuolo di Camillo da Lomentana & sue qualità 17 p. f.
 Giovan Battista Orsino Arcuescoo di Santa Severina & sue qualità 7 p. f.
 Giovanni Orsino Capitano delle genti Vinitiane contra i Genouesi 15 p. f.
 Giovanni Orsino giouane illustre si muore all'impresa di città di castello 15 p. f.
 Giovanni Orsino da Parigi Signor di Trinel 15 p. f.
 Giovanni Orsino Duca di Rems 15 p. f.
 Giovanni Duca di Candia seruo nel fatto d'arme con gli Orsini 124 f. 1
 Giovanni di Lelio Orsino Signor della rocca di Spoleti 23 p. f.
 Giovanni Orsino assediato dal Cardinal di Napoli in Spoleti s'arrende 23 p. f.
 Giovanni de' Prefetti di Viconaro a Viterbo arrefo alla Chiesa 63 f. 2
 Giovanni d'Angio chiamato dal Principe Orsino giugne a Napoli 110 f. 1
 Giovanni Statio fautor de gli Orsini morto in battaglia 41 f. 1
 Giordano Orsino si muore di morte subitana 32 f. 2
 Giordano Orsino cavalier dell'ordine & sue operationi 66 p. f.
 Giordano Orsino collega di Stefano Colonna 15 p. f.
 Giordano Orsino restaua Monte Rotondo 15 p. f.
 Giordano Orsino Cardinale & suoi lasci nella sua morte 15 p. f.
 Giordano Orsino figliuol di Martino congeunte a Roma contra Nicola Tribuno 55 f. 1
 Giordano Cardinale Orsino creato da Nicola terzo & quando 3 p. f.
 Giordano Cardinale Orsino & suoi gradi Legato a ricener Sigismondo Imperadore 4 p. f.
 Giornata tra le genti del Papa & quelle del Re di Napoli a Campo Morto 113 f. 1
 Giordano Orsino Cardinale creato da Eugenio terzo & quando 1 p. f.
 Giorgio Scanderbegh viene in aiuto d'Albania a Ferdinando contra l'Orsina 106 f. 2

TAVOLA

<i>Giornata tra Aldobrandino Conte di Pitigliano & l'esercito Sanse</i>	85 f. 2
<i>Girolamo Riario nipote del Papa incita il Papa all'impresa di Napoli</i>	110 f. 1
<i>Giulio Orsino condotto da Francesi & disturbato del Luizeno</i>	134 f. 2
<i>Giulio Orsino Capitano de Fiorentini morto a Pisa</i>	15 p. f.
<i>Giulio Orsino fratello del Cardinale & sue operationi</i>	15 p. f.
<i>Giulio Orsino figliuolo di Mario & sue operationi</i>	15 p. f.
<i>Giulio Orsino per caso fortuito è cagione di disordine della rotta batuta da Colonnese</i>	126 f. 2
<i>Giulio Vitelli della fattione Orsina aiuta i Con- ti</i>	127 f. 1
<i>Giulio Varano in tanta miseria che dorme in una stanza medesima con la sua mula</i>	129 f. 2
<i>Giulio Orsino fratello del Cardinale preso a Rapallo</i>	118 f. 1
<i>Giulio Orsino & sue operationi sotto il ritratto</i>	73 p. f.
<i>Girolamo Colonna fratello di Prospero ammazzato in una brigata in Roma da quei da Santa Croce</i>	113 f. 1
<i>Gorgiodisco fratello d'Aldoino autori de gli Orsini</i>	4 f. 1
<i>Gothi & lor discriptione & di quale Isola uisitarono</i>	4 f. 1
<i>Gouerno di Roma al tempo de' Pontefici primi, nelle cose civili</i>	32 f. 1
<i>Guglielmo Orsino Parigino gran Cancellier del regno</i>	18 p. f.
<i>Gregorio X I. riduce il Papato in Italia & per che cagione</i>	60 f. 1
<i>Guerra di Papa Alessandro contra gli Orsini a Bracciano</i>	122 f. 2
<i>Guerra tra gli Orsini & i Colonnese in campagna di Roma</i>	115 f. 1
<i>Guerra tra i Visiniani & gli Anconitani per conto delle gabelle</i>	25 f. 1
<i>Guerra di Papa Innocenzo con Ferdinando Re di Napoli</i>	115 f. 1
<i>Guido di Monforte ch'il fosse & quando uenisse in Italia</i>	62 f. 1
<i>Guido Baldo perde il suo stato, & si fugge a Cefena</i>	128 f. 2

H

Hercole da Ferrara fauorisce i Francesi

<i>contra il Re Ferdinando</i>	101 f. 1
<i>Hercole Orsino & sua morte in una giornata</i>	18 p. f.
<i>Hercole Orsino restaurò Monforte</i>	18 p. f.
<i>Hercole Orsino & giornata fatta da Romani contra le genti dell'Imperadore</i>	18 f. 1
<i>Hieronima Duchessa di Castro madre di due Cardinali & di due Duchi</i>	11 f. 2
<i>Hieronima Orsina moglie di Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa</i>	80 f. 1
<i>Honoranza delle quattro case principali di Roma quanto all'esser presidenti del Conclau di Cardinali</i>	25 f. 2

I

I acomo Appiano primo della sua famiglia che si fece grande	76 f. 2
<i>Iacomo Piccinino muoue l'armi per impadronirsi di Roma</i>	105 f. 1
<i>Iacomo Piccinino rompe Federigo Duca d'Urbino & Buoso Sforza</i>	105 f. 1
<i>Iacomo Piccinino seguita la parte Orsina</i>	104 f. 1
<i>Iacomo Conte con l'occupare l'orre Matthis mette di disturbo grande tra Colonnese & gli Orsini</i>	115 f. 1
<i>Iacomo Orsino Patriarca d'Antiochia</i>	18 p. f.
<i>Iacomo Orsino prior di Coenti nel regno di Francia</i>	18 p. f.
<i>Iacomo Orsino padre di Ramondo, il primo che acquistasse titolo di Duca di Gravina</i>	18 p. f.
<i>Iacomo Cardinale Orsino creato da Urbano quinto & quando</i>	3 p. f.
<i>Imagine di Napoleone Orsino Abate di Farfa & sue operationi</i>	86 p. f.
<i>Imagine di Camillo da Lamentana & sue operationi sotto il ritratto</i>	80 p. f.
<i>Imagine di Roberto Orsino il Cavaliere</i>	66 p. f.
<i>Imagine di Giovan' Antonio Principe di Taranto</i>	64 p. f.
<i>Imagine di Napoleone Orsino Consolier della Chiesa</i>	67 p. f.
<i>Imagine di Paolo Orsino Marchese della Tri- palda</i>	79 p. f.
<i>Imagine del Conte Nicola Orsino</i>	74 p. f.
<i>Imagine di Virginio Orsino figliuolo di Napoleone</i>	69 p. f.
<i>Imagine di Gian Giordano Orsino & sue operationi sotto il suo ritratto</i>	77 p. f.
<i>Imagine di Giordano Orsino & sue operationi sotto il suo ritratto</i>	85 p. f.
<i>Imagine</i>	

TAVOLA

<i>Imagine di Valerio Orsino & sue operationi sotto il suo ritratto</i>	83 p. f.
<i>Imagine di Francesco Orsino Duca di Gravina</i>	p. f.
<i>Idribaldino Rosso Conte di Pitigliano & sua figlia</i>	62 f. 1
<i>Impruncta sul Fiorentino Insipatronato de Buon delmonti gentil'huomini di Fiorenza</i>	49 f. 1
<i>Indicii in Spoliti che gli Orsini ui fossero potenti</i>	f. 1
<i>Innocenzo sciso libera Nicolo di Rienzo per cacciar il Baroncello</i>	58 f. 1
<i>Insegna dell'arme Orsina onde hauesse origine</i>	f. 2
<i>Isabella Regina di Napoli di chi fosse figliuola</i>	105 f. 2
<i>Isabella nipote del Principe Orsino Reina di Napoli d' eccellente uirtù</i>	105 f. 2
<i>Isabella Orsina Reina morendo lascia di se sei figliuoli</i>	106 f. 1

L.

L <i>Adialao rotto da Lodouico d'Angio si fugge a Napoli</i>	67 f. 1
<i>Ladislao Re toglie per donna Maria, già moglie di Ramondo Orsino</i>	95 f. 2
<i>Ladislao esce in campo contra gli Angioini con grandissime forze</i>	67 f. 1
<i>Ladislao Re di Napoli fa l'impresa di Roma per le dissension de' Romani</i>	66 f. 1
<i>Latino Cardinale Orsino crea Papa Sisto quarto con l'autorità sua</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino salua Papa Sisto dalla furia del popolo</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino corona Ferdinando Re di Napoli sotto Papa Pio II.</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino è uisitato dal Papa a casa sua con tutti i Cardinali</i>	6 p. f.
<i>Latino figliuolo di Camillo da Lamentana & sue qualità</i>	18 p. f.
<i>Latino nipote del Papa Legato a' Fiorentini per compor le discordie</i>	27 f. 2
<i>Latino Cardinale Orsino corona Ferdinando Re di Napoli</i>	97 f. 2
<i>Latino Cardinale Orsino edifica la Chiesa di San Saluadore in Latio in Roma</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino si dilecta della nita rimessa & tranquilla</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino Legato perpetuo della Marca Anconitana</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino Camarlingo di Santa</i>	

<i>Chiesa</i>	6 p. f.
<i>Latino Cardinale Orsino ha la sopra inuendanza del governo di Santa Chiesa</i>	6 p. f.
<i>Latino Orsino Cardinale dottorato in legge tenena bellissima corte</i>	6 p. f.
<i>Lavinia dalla Rouere moglie di Paolo da Lamentana & sue qualità</i>	23 p. f.
<i>Lega tra Vinitiani Papa & Duca di Milano</i>	f. 2
<i>Legato Orsino fatto prigionie è assolto dal Papa & liberato</i>	64 f. 1
<i>Legato Orsino muoue guerra a Viterbo</i>	49 f. 1
<i>Legatione a incontrar l'Imperadore quando uae Roma cioche importi</i>	4 p. f.
<i>Lelio da Ceri della famiglia dell'Anguillara figliuolo di Renzo</i>	25 p. f.
<i>Leon Orsino General de Perugini</i>	19 p. f.
<i>Leon Orsino Vescouo di Freins & sue qualità</i>	p. f.
<i>Lettere di Marsilio Ficino all'Arcivescovo di Fiorenza</i>	32 p. f.
<i>Lettere del Braccio a Virginio Orsino</i>	30 p. f.
<i>Lettere del Braccio a Piergiampaolo Orsino</i>	29 p. f.
<i>Lettere di Pietro Bembo al Signor Scipione Orsino</i>	36 p. f.
<i>Lettere di Pietro Bembo al Signor Hieronimo Orsino</i>	35 p. f.
<i>Lettere di Claudio Tolomei al Signor Scipione Orsino</i>	35 p. f.
<i>Lettere di Gian Battista Platina al Signor Giomanni Orsino</i>	29 p. f.
<i>Lettere di Papa Leone a diuersi Signori Orsini</i>	37 p. f.
<i>Lettera della Signoria di Venetia al Signor Camillo da Lamentana</i>	38 p. f.
<i>Lettera di Lotrech in esaltation di Camillo Orsino da Lamentana</i>	39 p. f.
<i>Lettere della Republica Sanese a diuersi Orsini</i>	36 p. f.
<i>Lettera di Francesco Orsino Conte di Blagaj all'Arcivescovo Giambattista Orsino</i>	13 p. f.
<i>Lettera di Nicolo di Rienzo a Viterbesi</i>	52 f. 2
<i>Lettere scritte a gli Orsini, perche posse in quello uoluntà</i>	27 p. f.
<i>Lettera di Francesco Petrarca al Signor Francesco Orsino</i>	27 p. f.
<i>Lettera del Cardinal di Pania al Cardinal Latino Orsino</i>	27 p. f.
<i>Lettera del Cardinal di Pania al Cardinal Latino</i>	27 p. f.

TAVOLA

<i>Lettera di Nicolò di Renzo scritta a Viterbesi</i>	53
<i>Libero Padre primo che fosse coronato secondo Plinio</i>	46 f. 2
<i>Linea di Piergiampaolo in chi s'eflinguè & quando</i>	96 f. 2
<i>Lionardo ch'ammazzò Mattheo Orsino mandato a Roma & fatto morire da Nicola Orsino</i>	51 f. 2
<i>Lodouico Orsino figliuolo del Conte Nicola & sue operationi</i>	19 p. f.
<i>Lodouico Orsino figliuolo del Conte Gian Francesco & sue qualità</i>	19 p. f.
<i>Lodouico nipote del Papa usa crudeltà contra i Romani</i>	66 f. 1
<i>Lodouico d'Angio fa l'impresa del regno contra Ladislao</i>	67 f. 1
<i>Lodouico Duca di Baiiera eletto Imperadore scomunicato dal Papa</i>	44 f. 2
<i>Lodouico Moro Duca di Milano chiama Carlo Ottauo in Italia, & perche cagione</i>	117 f. 2
<i>Lucretia Saluata moglie di Latino Orsino & sue qualità</i>	18 p. f.
<i>Luigi terzo d'Angio inuestito del regno di Napoli dal Papa</i>	70 f. 2
<i>Luoghi dati dal Senato Romano a gli Orsini per i loro benemeriti</i>	6 f. 2
<i>Lutetia madre di Mundilla Orsino si muore</i>	5 f. 1

M

M <i>Addalena Orsina figliuola di Camillo da Lamezia moglie di Lelio da Cetri</i>	25 p. f.
<i>Maharbale Orsino figliuolo di Gian Corrado & sue qualità</i>	20 p. f.
<i>Margherita Orsina Vergine & Santa & suoi miracoli in Vngaria</i>	7 p. f.
<i>Maria d'Engenio moglie di Ramondo Orsino fatta Regina di Napoli</i>	95 f. 2
<i>Maria figliuola del Re di Napoli moglie di Gian Giordano Orsino</i>	77 p. f.
<i>Maria d'Aragona moglie di Gian Giordano Orsino</i>	117 f. 1
<i>Maria madre di Gian' Antonio Orsino diuenta Regina di Napoli</i>	69 f. 2
<i>Maria dal Balzo chiamata anco d'Engenio, moglie di Ramondo Orsino su Regina di Napoli</i>	24 p. f.
<i>Mario Orsino morto nell'assedio di Fioren-</i>	

<i>za</i>	19 p. f.
<i>Mario Orsino figliuolo di Paolo Emilio & sue qualità</i>	19 p. f.
<i>Marino & Nettuno de gli Orsini ne' tempi d'Alfonso Re di Napoli</i>	6 f. 2
<i>Mattheo Orsino Generale in Orueto cognato di Buonconte in Orueto</i>	50 f. 2
<i>Mattheo Orsino si fa Tiranno di Orueto</i>	50 f. 2
<i>Mattheo Orsino assalta il Conte Vgolino Monte Marte</i>	51 f. 1
<i>Mattheo Stendaro ritorna alla fede del Re Ferdinandando</i>	106 f. 1
<i>Mattheo Cardinale Orsino lessè lungamente in Theologia</i>	7 p. f.
<i>Mattheo Cardinale Orsino comprò molte possessioni sul Bolognese, & le lasciò a San Domenico</i>	7 p. f.
<i>Mattheo Orsino anolo di Papa Nicola terzo</i>	19 p. f.
<i>Mattheo Orsino Cardinale dell'ordine de' Predicatori & sue operationi</i>	7 p. f.
<i>Mattheo Orsino Podella d'Orueto grato a quella città per le sue operationi</i>	21 f. 1
<i>Mattheo Orsino s'intramette tra i Filippeschi & i Monaldi d'Orueto</i>	21 f. 2
<i>Matteo Orsino morto in Orueto, da' congiurati</i>	51 f. 2
<i>Mattheo Stendaro seguiva la parte del Principe Orsino contra Ferdinandando</i>	102 f. 2
<i>Mattheo Cardinale Orsino creato da Giovanni X X. & quando</i>	3 p. f.
<i>Mattheo Cardinale Orsino Legato dell'impresa contra Viterbo per abbassar gli Annibali</i>	31 f. 2
<i>Mattheo Cardinale Orsino creato da Nicola terzo & quando</i>	3 p. f.
<i>Mattheo Rosso Cardinale Orsino capo della parte Guelfa</i>	34 f. 1
<i>Michele Orsino Tarigino Signor della Ciappella</i>	20 p. f.
<i>Micheletto arde le case de gli Orsini a Monte Giordano in Roma</i>	133 f. 2
<i>Micheletto strangola Giulio Varano alla Catholica presso a Pesaro</i>	131 f. 2
<i>Miracoli di San Volusiano Orsino</i>	7 p. f.
<i>Modo tenuto dal Borgia nell'ingannar gli Orsini</i>	132 f. 1
<i>Monaldeschi in Orueto uengono fra loro in discordia</i>	49 f. 2
<i>Monaldeschi in discordia per lo parentado contratto con Nicola Orsino</i>	50 f. 1
	Monaldi

TAVOLA

Monaldi, & lor divisione, & come cognominati 50 f. 1
Monrealchi fosse, & morte da Nicolo Rienzo 58 f. 2
Morte di Ladislao nellaquale hebbe sempre in bocca Paolo Orsino 69 f. 1
Morte della Regina Giouanna di Napoli 72 f. 1
Morte di Mattheo Cardinale Orsino di molta riputatione 76 f. 2
Morte di Giordano Cardinal primo di casa Orsina 79 f. 1
Morte di Giordano Orsino in Brescia improuisa 86 p. f.
Morte di Papa Nicolaterzo Orsino 29 f. 2
Morte di Virgino Orsino in castello dell'uono a Napoli 124 f. 2
Moti del regno su la morte della Regina Giouanna 72 f. 1
Mouimenti d'Ornieto ne' trauegli delle cose di Napoli 72 f. 1
Moti del popolo Romano contra Federigo Imperadore 17 f. 2
Moto in Roma per la carestia del uiuere & solleuamento di popolo 56 f. 2
Mundilla Orso s'abbocca con Massimo Romano & suoi fatti 5 f. 2
Mundilla Orsino primo della famiglia 5 f. 1
Mundilla secondo Orsino su in Italia sotto Bellisario 8 f. 1
Mundilla Orso ammazza Massimo con allegrezza di Roma 6 f. 1

N

N *Napoleone Orsino Generale de' Perugini* 20 p. f.
Napoleone Orsino Generale di Roberto Guiscardo 20 p. f.
Napoleone Orsino edifica in Francia un palazzo per alloggiarsi il Re di Francia 20 p. f.
Napoleone padre di Virgino notabile fra i Napoleoni 20 p. f.
Napoleone Orsino condusse la sua famiglia in Francia & quando 20 p. f.
Napoleone Orsino creato Conte di Manupello del Re di Napoli 20 p. f.
Napoleone Cardinale Orsino scomunica i Fiorentini & se ne torna alla casa del Papa 37 f. 2
Napoleone Orsino concorrente di Federigo Du-

ca d'Urbino & sue qualità 68 p. f.
Napoleone Orsino per la giornata di Fucecchio si fa illustre 22 f. 2
Napoleone Orsino figliuolo di Mattheo Podestà d'Ornieto, essendo ancora sbarbato 22 f. 2
Napoleone Orsino figliuolo d'Orso di somma riputatione a suoi tempi 22 f. 1
Napoleone Cardinale Orsino cagione della eraction del Papa in Francia 42 f. 2
Napoleone Cardinale Orsino protettor di Ornieto 71 f. 1
Napoleone Cardinale Orsino creato da Nicola quarto & quando 3 p. f.
Napoleone Orsino General del Pontefice impedisce il disegno de' Salimbeni & de' Tolomei amersari l'un dell'altro 21 f. 1
Napoleone & Roberto Orsini in gran consideratione 65 f. 2
Napolitani fauoriscono Giouanni d'Angio nell'impresa del Remo 100 f. 1
Napoleone Orsino Cardinale Legato in Toscana 36 f. 1
Napoleone Orsino affettate alcune differenze nate tra gli Ornietani & certi altri communi 20 f. 2
Napoleone Cardinale Orsino muoue guerra a Fiorentini 37 f. 1
Napoleone Cardinale Orsino da Monte Giordano nemico de' gli Orsini suoi consorti 33 f. 1
Nicolo Rienzo Tribuno si fugge di Roma, & è fatto prigionie 55 f. 1
Nicolo Rienzo tagliato a pezzi & impiccato eosi morto 59 f. 1
Nicolo Rienzo ufa inginfinia co' Romani & è cagione della sua ruina 54 f. 2
Nicolo Rienzo ritornato nel suo officio diuicinato 58 f. 2
Nicolo di Rienzo si fa Tribuno di Roma nelle discordie de' cittadini 52 f. 2
Nicolo Rienzo cita a Roma l'Imperadore & gli Elettori 54 f. 2
Nicola Orsino rispondendo ad Arrigo arditamente fu messo prigionie 40 f. 2
Nicolo di Rienzo occupa la Signoria di Roma & se ne fa Tribuno 52 f. 1
Nicola Orsino eletto Vicario di Ornieto 39 f. 2
Nicola Orsino & sue operationi intorno a Viterbo 64 f. 1
Nicola Orsino Conte di Pitigliano & suo

TAVOLA

operazioni sotto il ritratto 74 p. f.
 Nicola Orsino è cagione che Sforza per de una
 giornata con Braccio 70 f. 1
 Nicola Conte di Pitigliano ferma il campo de'
 Vinitiani nella giornata del Tara 119 f. 2
 Nicola Orsino Senator di Roma secondo il Bion-
 do 20 p. f.
 Nicola Orsino Generale della Rep. Vinitiana
 20 p. f.
 Nicola Orsino figliuolo del Conte Gian France-
 sco & sue operazioni 20 p. f.
 Nicola terzo nemico de' Notari & de' copiato-
 ri 30 f. 1
 Nicola terzo dona Soriano a suoi nipoti, incol-
 pato di hauerlo tolto per forza a Romani
 30 f. 1
 Nicola terzo biasmato da Dante nell'opera sua
 contra ragione 30 f. 1
 Nicola terzo Papa quando creato 26 f. 1
 Nicola Papa crea Cardinali, & quali sono &
 quanti 29 f. 1
 Nicola terzo, primo, secondo alcuni a far gran-
 di i suoi con quel della Chiesa 27 f. 1
 Nicola Papa acceso d'odio contra Carlo, primo
 Re di Napoli & perche cagione 27 f. 1
 Nicola Orsino Conte di Pitigliano piglia Ostia
 per forza 118 f. 1
 Nimicitie tra i Salimbeni & i Tolomei di Siena
 & perche cagione 20 f. 1
 Norcini muouono guerra a Spoleti 83 f. 1

O

O Rso Orsino Pretor di Piterbo 31 f. 1
 Orso Orsino Condottiero della Rep. Vi-
 nitiana s'adopera in seruiigio d'Aldobrandino
 suo zio 86 f. 2
 Orsini 70. anni inanzi a Colonnese habbero Car-
 dinali in casa 1 p. f.
 Orsini possederano otto città metropolitane nel
 regno 95 f. 2
 Orsini si muouono contra Francesco Baronzello
 Tribuno di Roma 57 f. 2
 Orso è insegna portata nell'arme de gli Orsini
 21 p. f.
 Orso Orsino & Roberto in pericolo d'esser presi
 da nemici son soccorsi dal Re Ferdinando
 102 f. 2
 Orso Orsino capo della quarta linea de gli Orsini
 nel regno 97 f. 2
 Orsini contrari a Farnesi, & romorinati per ri-
 bellioni 65 f. 1

Orsino General de' Fiorentini contra i Ghibellini
 22 p. f.
 Orsino gran Cancellier del regno di Napoli
 22 p. f.
 Orso Orsino per interposizion del Cardinal Ro-
 uella tratta accordo con Ferdinando 106 f. 2
 Orso Orsino padre di Papa Nicola & argomen-
 ti diuersi per liquali si mostra che fosse Orso
 & non altri 22 p. f.
 Orso Orsino figliuolo di Gian Francesco Conte di
 Pitigliano & sue qualità 22 p. f.
 Orso co' figliuoli occupa i forti di Roma & ca-
 stello Santi Agnolo 6 f. 2
 Orsino & Primicino difendono Roma da Longo-
 bardi 6 f. 2
 Orso Orsino Conte di Pitigliano & di Marino
 Vicario di Toscanella 23 f. 1
 Orso ricco & prudente padre di figliuoli segna-
 lai 22 f. 2
 Orsini restauratori & facitori di castella & di
 città in Italia 19 f. 2
 Orsini padroni in regno di 30. città con Vesco-
 uadi & di 400. terre grosse 20 f. 1.
 Orsini padroni in regno d'otto città metropoli-
 tane 20 f. 1.
 Orsello Orsino marito della Contessa Margherita
 di casa Idrisbalidina 33 f. 2
 Orso Conte dell'Anguillara corona il Petrarca
 51 f. 2
 Orsini hebbero 33. Cardinali secondo che scri-
 ue Alessandro Braccio 1 p. f.
 Orsini & Colonnese per cagion di differenza
 vengono alle mani 49 f. 1
 Orsini Cardinali X V I f. f. secondo che si tro-
 uano nelle scritture di Bracciano 1 p. f.
 Orso Alo chi fosse & qual potenza la sua ne'
 tempi passati 21 p. f.
 Orso Orsino favorito da Ferdinando Re di Na-
 poli 21 p. f.
 Orso Orsino come menisse in gratia del Re Ferdi-
 nando & disgratia de' suoi figliuoli 22 p. f.
 Orso Orsino s'accorda col Re, & ricupera il suo
 ilato. 107 f. 1
 Orsini, assaltano i Colonnese che erano sotto La-
 uino & gli rompono 115 f. 1.
 Orsini diuisi fra loro de' quali è capo Lu-
 ca Sauello di una parte, & Rinaldo Orsino
 dell'altra 56 f. 1
 Orsini assediato Palombara per rimetter Trau-
 no Squello in casa 127 f. 1
 Orsini & Conti uniti insieme contra i Colonnese
 125 f. 2
 Orsini

TAVOLA

Orsini & Colonnese amandutisi dell'animo nemico
del Papa fanno la pace insieme 127 f. 2
Orsini perseguitano Cesare Borgia che si troua
ua in Roma 135 f. 1
Orsini alla morte di Calisto terzo perseguitano
il fratello di Papa Alessandro 122 f. 1
Orsini fatti prigionieri da Ladislao che hebbe in-
tentione di spegner la casa 68 f. 2
Orsini condotti da Papa Sisto quarto nella im-
presa del regno 110 f. 2
Orsini leuano alla Regina di Napoli molte ca-
stella 69 f. 2
Orsini ribellano Urbino a Cesare Borgia
131 f. 1
Orsini & Colonnese in discordia sotto il Papato
d'Innocenzo ottauo 114 f. 2
Orso Orsino General d'Alfonso Re d'Aragona
71 f. 1
Orsini molte centinaia d'anni sono habitatori
dell'Alfatia in Germania 10 f. 1
Orsini quando cominciarono ad acquistar repu-
tatione & grandezza 14 f. 1
Orsini sparsi per diuersi prouincie del mondo
1 f. 2
Orseoli di Venetia, son ramo de gli Orsini della
Vmbria 7 f. 1
Orsini Generali d' di loro esserciti d' altri giun-
gono al continuo 8 p. f.
Orsini & loro operationi in Alfatia 10 f. 1
Orso figliuolo di Mondillo dice il cognome d'Or-
sini alla casa 7 f. 2
Orsini primi in Roma tra gli altri nobili che ha-
uerono Cardinali 1 p. f.
Orsini hanno hauuto piu Cardinali in casa loro
che nessun'altra famiglia 1 p. f.
Origine de gli Orsini secondo l'opinion del Pe-
trarca.
Origine de gli Orsini uenuta da Aceste Troiano
secondo alcuni 2 f. 2
Origine de gli Orsini da Goti 4 f. 1
Origine de gli Orsini che sono al presente in Fran-
cia 8 f. 2
Origine delle corone & di quante maniere s'usa-
sero da gli antichi 46 f. 2
Orsietani in gran discordia per cagione di Pon-
cello Orsino 44 f. 1
Origine de gli Orsini secondo Raffael Volatera-
no 6 f. 2
Oliuieretto da Fermo ammazza Giouanni Foglia-
no & occupa la città 129 f. 1
Opinione di Sigismondo da Fuligno quanto alla
origine de gli Orsini 2 f. 2
Operationi di Papa Nicola nel suo Pontificato

& quali 29 f. 2
Opinione d'alcuni che gli Orsini discendero da
reali di Francia 3 f. 1
Orsietani per la morte di Matteo Orsino risor-
mano la lor libertà 51 f. 2
Ordine dell'assedio posto da Sanesi a Sorano
87 f. 1
Orsietani fanno guerra al Conte Romano Orsino
43 f. 2
Orso Rimiro presidente della Romagna per Ce-
sare Borgia 129 f. 2
Ottauio Orsino & sue operationi contra il Duca
Valentino 21 p. f.
Ottone Orsino Principe di Taranto secondo il
Bonifacio 20 p. f.
Ottone Colonna si fugge di Roma, uenuto in di-
scordia con Papa Sisto 110 f. 2
Otto città Metropolitane possedute da gli Orsini
nel regno & quali 97 f. 2

Palamo Orsino si troua alla morte di Prin-
ciale Gatteschi 24 p. f.
Paolo Orsino Marchese della Tripalda rotto da
Francesi 118 f. 2
Paolo Orsino in Orsieto, aspetta le discordie tra
cittadini 8 p. f.
Paolo Orsino viene a romore con Sforza
da Cotignola gran Capitano de' suoi tempi
68 f. 2
Paolo Orsino & sua natura, & di che qualita
& potenza 68 f. 2
Paolo Orsino fa fuggir Sforza fuor di Roma
alla selua dell'aglio 68 f. 2
Papa Martino Fratefse contrario a gli Orsini
cerca d'opprimerli 31 f. 2
Paolo Orsino ammazza dal Tartaglia per com-
mission di Braccio 70 f. 2
Paolo Orsino strangolato da Cesare Borgia
133 f. 2
Paolo Orsino impedisce che Lodouico d'Angio
non consegua pienamente la vittoria contra
Ladislao 67 f. 2
Paolo Orsino figliuolo di un Napolitano Gene-
ral de' Fiorentini 22 p. f.
Paolo Orsino Generale di Ridolfo Imperadore
22 p. f.
Paolo Orsino uince Ladislao Re di Napoli per
confermar Roma 22 p. f.
Paolo Orsino da Lamentana & sue operationi
23 p. f.
Paolo Orsino, & principio suo nella milizia &

TAVOLA

<i>fuoi fari</i>	65 f. 1	<i>Pandolfo Alopo amato dalla Regina Giovanna</i>	69 f. 1
<i>Placidia dona flati a gli Orsini</i>	5 f. 2	<i>di Napoli</i>	69 f. 1
<i>Paolo Orsino Marchese della Tripalda & sue</i>	79 p. f.	<i>Pandolfo de Pandolfucci gentilhuomo Romano</i>	59 f. 1
<i>operationi sotto il suo ritratto</i>	110 f. 1	<i>morto ingiustamente</i>	59 f. 1
<i>Papa Paolo secondo per l'impresa della Tolsasi</i>	25 p. f.	<i>Pannasilea Bagliona presa da Cesare Borgia</i>	132 f. 2
<i>sa nemici gli Orsini</i>	66 p. f.	<i>Pestilenza grandissima descritta dal Boccaccio</i>	36 f. 1
<i>Paolo Giordano Orsino signor dell'Anguillara</i>	66 p. f.	<i>con molta eloquenza</i>	36 f. 1
<i>per succeffione</i>	66 p. f.	<i>Petrarca amico di Nicolo Rienzo celebra la sua</i>	59 f. 2
<i>Paolo Orsino ualeroso, ma sanguinario & crudele</i>	66 p. f.	<i>memoria</i>	59 f. 2
<i>Paolo Orsino ammazza il Capisano Mostarda</i>	66 p. f.	<i>Petilio Orsino ottien da Carlo Magno d'edificare un castello da lui chiamato Pitigliano</i>	8 f. 2
<i>alla presenza di Papa Gregorio</i>	66 p. f.	<i>Figlio fortissimo castello in Toscana acquistato da gli Orsini</i>	8 f. 1
<i>Paolo Orsino morto per commissioni di Braccio suo nemico</i>	66 p. f.	<i>Pitiglianesi Conti discesi da Orso Orsino padre di Nicolo</i>	81 f. 1
<i>Paolo Orsino rompe il Re Ladislao & tien Roma per il Pontefice</i>	66 f. 2	<i>Pitigliano possedeva gia piu di 40. terre grosse nelle maremme di Siena</i>	81 f. 1
<i>Paolo Orsino si parte da Ladislao & s'accosta al Pontefice</i>	66 f. 2	<i>Pitigliano edificato da Petilio Orsino</i>	81 f. 1
<i>Paolo Orsino s'affronta con le genti di Ladislao</i>	67 f. 1	<i>Piergiampaolo Orsino rompe Nicolo Piccinino ad Anghiari</i>	23 p. f.
<i>Paolo Orsino Signor di Gallese fa impadroni di Roma</i>	66 p. f.	<i>Pietro Orsino Signor di Spoleti secondo il Minernio</i>	23 p. f.
<i>Paolo Orsino non poteva comportare che Sforza da Coignola fosse grande</i>	66 p. f.	<i>Pietro Cardinale Orsino creato da Urbano terzo & quando</i>	3 p. f.
<i>Paolo Orsino da Lamentana lodata dal Re di Francia & con quali parole</i>	23 p. f.	<i>Pietro Cardinale Orsino di Boemia rifiuta il Cardinalato</i>	4 p. f.
<i>Papa Sisto fa mettere in castello il Cardinal Colonna & Gianbattista Sauallo</i>	112 f. 2	<i>Pietro Cardinale Orsino creato da Urbano terzo</i>	20 f. 1
<i>Paolo Orsino preso con inganno dal Re Ladislao</i>	68 f. 2	<i>Pietro Margano morto da Prospero Colonna suo nemico</i>	112 f. 1
<i>Papa Sisto non poteva far l'impresa contra Ferdinando senza gli Orsini, & perche</i>	114 f. 1	<i>Pietro Orsino Generale nella ricuperatione di Otranto contra il Turco</i>	23 p. f.
<i>Parlamento d'Arrigo a Romani persuadendoli ad accettar la sua Signoria</i>	40 f. 2	<i>Pinella concubina d'Aldobrandino incolpata di haver uelenato Lodovico suo figliuolo</i>	8 p. f.
<i>Parole del Re di Francia in lode di Paolo Orsino da Lamentana</i>	23 p. f.	<i>Pompa della coronation dell'Imperator Bauaro</i>	46 f. 2
<i>Parole di Francesco Orsino nella dieta de gli Orsini alla Magione</i>	130 f. 1	<i>Poncello Orsino General de' Guelfi in Toscana</i>	43 f. 1
<i>Parole d'Egnatio che gli Orsini sien discesi da Re di Francia</i>	3 f. 1	<i>Poncello Orsino prende Bisenza & mette i Guelfi in casa</i>	43 f. 2
<i>Pareri diversi quanto alla morte di Virgino Orsino a Napoli</i>	124 f. 2	<i>Poncello Cardinale Orsino creato da Urbano sesto & quando</i>	4 p. f.
<i>Palombara & sua discriptione, & da chi difesa</i>	127 f. 1	<i>Poncello Generale de' Guelfi in Toscana contra i Gibellini</i>	24 p. f.
<i>Paggi di Virgino rinfcirono Generali di diversi principi</i>	125 f. 1	<i>Poncello & Giovanni Orsini imprigionati dal Legato Orsino</i>	63 f. 2
<i>Patriarca V'itellesco libera la Regina dalla guerra de gli Aragonesi</i>	74 f. 2	<i>Poncello Orsino Console di Roma con Stefano Colonna</i>	49 f. 2
<i>Papa fa pace col Re di Napoli per uendicarsi di Paolo Orsino</i>	67 f. 2	<i>Poccinolo Orsino figliuolo di Giordano prende l'armi per la Chiesa</i>	63 f. 2
			Poccinolo

TAVOLA

Poccinolo Orsino General del Papa in Francia
14 p. f.
Popolo di Pitigliano arse le scritture publiche
del palazzo nel ribellarsi dal suo Conte
80 f. 2
Torina moglie di Giovanni Orsino & sue qualità
17 p. f.
Pozzo prigionie in Pitigliano, doue fu posto un
castellano da Aldobrandino Orsino 83 f. 1
Principe di Rossano segue le parti di Gian' An-
tonio Orsino 98 f. 1
Principe di Rossano guerreggia con Honorato
Gaetano 99 f. 1
Principato di Taranto posseduto da gli Orsini &
quali città fatto di lui 95 f. 2
Principato di Salerno quando ussisse della casa
Orsina 96 f. 2
Prima cagione delle discordie tra gli Orsini & i
Colonnese secondo alcuni 14 f. 2
Promissioni di Bartolomeo da Liniano per difesa
der Bracciano 123 f. 1
Prospero Colonna si leua dall'obediencia del Pa-
pa 112 f. 1
Prospero Colonna si toglie dalla ditione di Pa-
pa Sisto, & da il passo a nemici del Papa per
lo suo stato 111 f. 1
Progenie di Theodosio dalla quale gli Orsini heb-
bero flati 5 f. 2
Proceder & qualità de gli Orsini co' popoli nella
Toscana 19 f. 2
Promissioni d'Aldobrandino nell'assedio di Sora-
no 85 f. 1

nessi per far contrapeso a Pontefici desiderosi
del regno 117 f. 1
Re di Navarra preso da Genovesi in un fatto
d'arme 74 f. 1
Regina Giovanna toglie per marito Iacomo di
Narbona 69 f. 1
Regina Giovanna viene in discordia con suo ma-
rito & l'assedia 69 f. 2
Regina di Napoli prima Alfonso dell'adottione
71 f. 1
Renato Duca di Loreno per testamento lasciato
Re di Napoli 72 f. 1
Renato uscito di prigionie viene a Napoli per ri-
cuperar il regno 75 f. 1
Rinaldo Orsino si compone col Cardinal di Ver-
celli 61 f. 2
Rinaldo Orsino Signor di Vicovaro & di Taglia-
cozzo morto dal Conte di Montorio a tradi-
mento 25 p. f.
Rinaldo Orsino Signor di Piombino fratello di
Giovanni Antonio secondo il Fazio 25 p. f.
Rinaldo Orsino si fa Signor di Spoleti & ouie-
ne la rocca 62 f. 2
Rinaldo Orsino Arcivescovo di Fiorenza preso
da Papa Alessandro 132 f. 2
Rinaldo Orsino tratta col Papa diverse cose in-
torno allo stato della guerra 63 f. 1
Rinaldo Orsino del Colonnello di Bracciano Con-
te d'Alba & di Tagliacozzo 97 f. 1
Rinaldo Orsino Signor di Spoleti secondo il Mi-
nerbio 23 p. f.
Rinaldo soccorre Ornieto contra l'esercito del
Papa 64 f. 2
Rinaldo tratta pace tra le parti d'Ornieto
64 f. 2
Rinaldo Orsino morto a tradimento dal Conte di
Montorio 64 f. 2
Rinaldo Orsino di Vicovaro Vicario d'Ornieto
61 f. 2
Rinaldo Orsino ritenuto dal Cardinal di Vercelli
61 f. 2
Rinaldo Orsino & sue parole a gli buomini di
Piombino 77 f. 2
Rinaldo Orsino si toglie dall'amicizia di Fioren-
tini 78 f. 2
Rinaldo Orsino Signor di Piombino si muore
78 f. 2
Rinaldo Orsino & sue operazioni nell'assedio di
Piombino 77 f. 1
Rinaldo Orsino caccia di Roma Luca Sanello
56 f. 2
Rinaldo Orsino honorato del dono della rosa dal
Papa in Siena 77 f. 1

R Agionamento di Pandolfo Franco a Pio-
rentini per nome di Nicolo Rienzo
Tribuno 53 f. 2
Ramondo Orsino ualoroso nell'impresa di terra
Santa 7 f. 1
Ramondo Orsino Esercito di Ravenna, & chi por-
tasse quella dignità in Italia 8 f. 1
Ramondo Orsino libera Papa Urbano dall'as-
edio 63 f. 1
Ramondo Orsino primo che hauesse titolo di Du-
ca di Graunia 24 p. f.
Ramondo Orsino ualoroso nell'impresa della So-
ria 95 f. 1
Ramondo Orsino Principe di Salerno & quan-
do 96 f. 1
Ramondo Orsino bebbe per moglie una figliuola
del Re di Napoli, & suo stato 96 f. 1
Re di Napoli nutriuano ò gli Orsini, ò i Colonnese

TAVOLA

<i>Rinaldo Cardinale Orsino creato da Clemente</i>	<i>Rotta notabile lianta da Romani sotto il monte</i>
<i>sesto & quando</i>	<i>del Porco</i>
3 p. f.	18 f. 2
<i>Ricardo Orsino secondo il Biondo da Forlì Sen-</i>	<i>Rotta de gli Ecclesiastici hauuta da gli Orsini</i>
<i>ator di Roma</i>	124
25 p. f.	f. 1
<i>Riccardo dalla Rota & gli Vbaldeschi con al-</i>	<i>Rotta de gli Orsini hauuta da Sanesi sotto So-</i>
<i>tri Orsini morti</i>	<i>rano</i>
38 f. 2	91 f. 2
<i>Riccardo Annibali capo della sua famiglia ne-</i>	<i>Rotta de gli Orsini riceuuta da Colonnese a Mon-</i>
<i>mica de gli Orsini</i>	<i>sicelli</i>
31 f. 1	126 f. 2
<i>Ritratti de gli huomini illustri conferiscono a</i>	
<i>lettori & perche</i>	5
63 p. f.	S <i>Anesi aiutano Rinaldo Orsino Signor di</i>
<i>Roberto Orsino figliuolo di Paolo Marchese del-</i>	<i>Tiombino</i>
<i>la Tripalda & sue operationi</i>	77 f. 2
24 p. f.	<i>Sanesi di nuouo deliberano di far l'impresa di</i>
<i>Roberto Orsino non punto amareuole con Ca-</i>	<i>Sorano</i>
<i>millio da Lamentana suo fratello</i>	91 f. 1
24 p. f.	<i>Sanesi danno la cura al Prouedor di Vinitia-</i>
<i>Roberto Orsino cognominato senza paura, &</i>	<i>ni, accioche si faccia la pace con Aldobran-</i>
<i>perche</i>	<i>dino</i>
67 p. f.	93 f. 1
<i>Roberto Orsino ualoroso nella giornata di Sarno</i>	<i>Sanesi ostinati nella guerra con Aldobrandino</i>
67	<i>Conte di Piuziliano</i>
p. f.	86 f. 1
<i>Roberto Orsino & sua discendenza nel regno</i>	<i>Sanesi fanno lor Generale Sigismondo Malate-</i>
67	<i>sta contra Aldobrandino Conte</i>
p. f.	86 f. 1
<i>Roberto Orsino & sue operationi per il Re Fer-</i>	<i>Sanesi s'accampano a Sorano contra Aldobran-</i>
<i>dinando</i>	<i>dino</i>
102 f. 2	85 f. 1
<i>Roberto Orsino Principe di Salerno da per-</i>	<i>Sanesi commettono a lor Capitani che ammaz-</i>
<i>mozie Isabella sua figliuola a Napoleone</i>	<i>zino Sigismondo Malatesta lor Generale</i>
24	89
p. f.	f. 1
<i>Roberto Orsino ferito nella bocca da nemici di</i>	<i>Sanesi astringono il lor Generale a far ogni sfor-</i>
<i>Ferdinando</i>	<i>zo contra Aldobrandino</i>
103 f. 1	87 f. 2
<i>Roberto chiamato Re Berta perche diceua d'au-</i>	<i>Sanesi sospettano dell'ardire di Aldobrandino</i>
<i>dare a Roma & non andaua</i>	<i>Orsino</i>
41 f. 2	82 f. 2
<i>Roberto tenta di entrare in Roma con genti di</i>	<i>Sanesi danno taglia ad Aldobrandino Orsino</i>
<i>Napoli</i>	<i>lor nemico</i>
45 f. 2	82 f. 2
<i>Roberto Malatesta mandato da Vinitiani in</i>	<i>Sanesi combattono con Sigismondo lor Generale</i>
<i>aiuto del Papa contra il Re di Napoli</i>	<i>che s'ammottina</i>
152	90 f. 2
f. 2	<i>Sciarra Colonna un de' homi di casa Colonna</i>
<i>Roberto Sanseuerino passa dalla parte di Gio-</i>	43
<i>uanni d'Angio</i>	f. 1
103 f. 2	<i>Sciarra Colonna creato Capitano del popolo di</i>
<i>Roma in grandissimo scompiglio per la uarieta</i>	<i>Roma</i>
<i>de' suoi gouerni</i>	45 f. 1
56 f. 1	<i>Salinguerra da Este Capitano dell'Imperadore</i>
<i>Romani si muouono contra il Papa & saccheg-</i>	<i>in Toscana</i>
<i>giano la corte</i>	22 f. 1
66 f. 1	<i>Sano Astallo giouane Romano & di molto na-</i>
<i>Romani capitolano con l'Imperador Bauaro</i>	<i>lore</i>
46	26 f. 1
f. 1	<i>Semro Minernio scrittor delle cose di Spolerti</i>
<i>Romano Orsino primo che hauesse Signoria nel</i>	23
<i>regno di Napoli & quando</i>	p. f.
95 f. 1	<i>Signori Orsini che hebbero fiato nel regno di</i>
<i>Romano Orsino Conte di Piuziliano prende la-</i>	<i>Napoli</i>
<i>como Conte di Santa Fiore</i>	95 f. 1
43 f. 2	<i>Simone Orsino auersario di Rinaldo Orsino &</i>
<i>Romano Orsino hebbe per moglie la Anastasia</i>	<i>sui fari</i>
<i>di Monforte, & portò in casa il contado di</i>	62 f. 1
<i>Nola</i>	<i>Simone Capitano dell'Imperadore in Toscana,</i>
24 p. f.	<i>& apparecchi deli Orsini</i>
<i>Romanuccio Orsino Conte & Capiuano di Bu-</i>	<i>Simone Orsino & sue operationi per Oruieto</i>
<i>cinto</i>	65
24 p. f.	f. 1
<i>Rosio Orsino secondo il Volaterrano era dall'An-</i>	<i>Simone Orsino Signor di Mugnano</i>
<i>guillara</i>	59 f. 2
25 p. f.	<i>Sisto quarto uicita il Cardinal Latino Orsino a</i>
	<i>casa</i>

TAVOLA

<i>casa sua, & fa concittor nella sua camera</i>	6 p. f.
<i>Sisto quarto disegnaua di leuar Ferdinando del regno di Napoli</i>	110 f. 1
<i>Siro di Piombino, & sua qualità, & sua signoria</i>	76 f. 1
<i>Sonauici della casa Orsina sotto don Arrigo Orsino</i>	81 f. 2
<i>Sonetto di Carlo Passi in lode di Valerio Orsino</i>	85 p. f.
<i>Sonetto di Tomaso Porcacchi in lode di Camillo da Lamentana</i>	63 p. f.
<i>Sonetto di Antonio Francesco Rinieri in lode del Conte Nicola Orsino</i>	85 p. f.
<i>Sonetti di Carlo Passi in lode del detto Signora</i>	76 p. f.
<i>Sonetto di Carlo Passi in lode di Gian' Antonio principe di Taranto</i>	65 p. f.
<i>Sonetto d' Incerto in lode di Camillo Orsino da Lamentana</i>	82 p. f.
<i>Sonetto di Carlo Passi in lode di Camillo da Lamentana</i>	82 p. f.
<i>Sonetto di Carlo Passi in lode di Napoleone Orsino</i>	69 p. f.
<i>Sforza cacciato di Roma da Paolo Orsino</i>	66 p. f.
<i>Spoletini nemici de' Varani uanno alla guerra di Camerino spontaneamente</i>	129 f. 1
<i>Spoletini hanno sommanente amato & amata la famiglia Orsina</i>	7 f. 1
<i>Stanze in lode di Gian Giordano Orsino sotto il ritratto</i>	78 p. f.
<i>Stato antio de' Pontefici Romani & quali fossero le condizioni di Roma</i>	14 f. 1
<i>Stato di Piombino & da chi posseduto ne' tempi de' gli Aragonesi</i>	76 f. 1
<i>Stratagemma de' gli Orsini nel prendere una terra</i>	73 f. 1
<i>Stratagemma di due oratori a beneficio di Alfonso d' Aragona</i>	70 f. 2
<i>Stratagemma d' Aldobrandino Orsino per occupare una rocca</i>	82 f. 2
<i>Stratagemma di tre nauì con lequali Genouesi ebbero la uittoria contra Alfonso d' Aragona</i>	73 f. 2
<i>Stefano Colonna fugge la furia del popolo che era corso a lapidarlo</i>	57 f. 1
<i>Strepito in Roma per cogion di Papa Eugenio</i>	75 f. 2
<i>Successione de' signori Orsini della linea di Bracciano</i>	97 f. 1
<i>Successione de' gli Imperadori & cose nate da loro in Italia</i>	16 f. 2

T <i>ARQUINIO Orsino e sua successione</i>	8 f. 2
<i>Tavola di marmo citata dal Volaterano, & del Salmati nella materia de' gli Orsini</i>	7 f. 1
<i>Trattato di pace fra il Re Ferdinando & il Principe Orsino</i>	108 f. 2
<i>Trattati di pace tra i Sanesi & Aldobrandino Orsino</i>	84 f. 2
<i>Tregua tra Aldobrandino Orsino & la Signoria di Siena</i>	91 f. 2
<i>Trionfo condotto in Roma dalle genti Papali per la rotta di Ferdinando Re di Napoli</i>	112 f. 1
<i>Tomaso Cardinale Orsino creato da Urbano sesto & quando</i>	4 p. f.
<i>Troilo Orsino figliuolo di Paolo Emilio & sua qualità</i>	25 p. f.
<i>Tumulti & rumori in Orsieto tra la famiglia de' Filippi & Monaldi</i>	32 f. 2
V <i>Valerio Orsino & sue operationi sotto il suo ritratto</i>	85 p. f.
<i>Valle famiglia & Santa Croce grandi in Roma, & loro discordia</i>	111 f. 1
<i>Varani s' arrendono a Cesare Borgia & cedono la città</i>	129 f. 2
<i>Venosa presa dal Re Ferdinando & tolta all' Orsino</i>	99 f. 2
<i>Vescovo d' Aiace & sue parole quanto all' amorte di Virginio Orsino</i>	124 f. 2
<i>Versi latini in lode di Valerio Orsino d' incerto</i>	88 p. f.
<i>Versi latini antichi in lode di Papa Nicola terzo</i>	29 f. 2
<i>Versi di Linio Coraldo in lode di Paolo Orsino Marchese della Tripalda</i>	80 p. f.
<i>Vicario della Toscana fatto dal Papa</i>	24 f. 1
<i>Vicino Orsino figliuolo di Pietro Agnolo quando fosse</i>	26 p. f.
<i>Vicino Orsino figliuolo di Gian Corrado & sue qualità</i>	26 p. f.
<i>Vicino Orsino & sue proue nella giornata di Campo Morto contra il Re Ferdinando</i>	114 f. 1
<i>Virginio persuade che i Medici sentino di ritornare in Fiorenza</i>	120 f. 1
<i>Virginio assalta Gualdo, & stato nella Toscana maneggia la guerra</i>	120 f. 2
<i>Virginio Orsino s' acconcia con Francesi & perche cagione</i>	121 f. 1
<i>Virginio Orsino confortato dal Liniano a non seruire i Francesi</i>	121 f. 1

TAVOLA

Virgino Orfino & quali genti militassero sotto le sue insegne 121 f. 1
Virgino Orfino & suoi progressi con l'esercito nel regno 121 f. 2
Virgino Orfino si muore in prigione a Napoli 124 f. 2
Virgino Orfino, sua qualità, suo Rato, & sua riputatione in Italia 116 f. 2
Virgino Orfino, & suo titolo ricenuto dal Concilio di Basilea 117 f. 1
Virgino Orfino & sue operationi sotto il ritratto 70 p. f.
Virgino Orfino & Paolo possi in prigione in castel dell'uovo a Napoli 122 f. 1
Virgino Orfino seppellito in Cerneteri 125 f. 1
Virgino Orfino piano da tutta l'Italia 124 f. 1
Virgino Orfino prigione del Re di Francia lo segue in Francia 119 f. 1
Virgino Orfino patteggiato co' Francesi, & perche cagione 118 f. 2
Virgino Orfino ritratto nella sala del palazzo di Bracciano 125 f. 1
Virgino Orfino figliuolo di Carlo, cioche ne scriva il Gioiio 25 p. f.
Virgino Orfino fratello di don Flavio & sue qualità 26 p. f.
Virgino Orfino & suoi figliuoli honorati nel regno di Napoli 117 f. 1
Virgino Orfino stimola il Conte Girolamo Riano all'impresa di Napoli per suo interesse particolare 110 f. 2
Virgino Orfino & sue querele contra il Re di Francia che lo haue a preso 119 f. 1
Virgino Orfino generale di Ferdinando contra il Papa difeso da Colonnese 115 f. 2

Viterbesi guidati da gli Annibali mettono in prigione i Cardinali Orsini 31 f. 1
Vitelli, Baglioni, & altri chiari nella militia per Virgino Orfino 125 f. 1
Vittoria di Papa Sisto contra il Re Ferdinando per il ualor de gli Orsini 113 f. 1
Vittoria di Ferdinando Re, contra il principe Orfino a Troia 108 f. 2
Vittoria del Principe Orfino a Sarno con la rota di Ferdinando 103 f. 1
Volaterano usa parole non molto amicheuoli di Latino Cardinale Orfino 6 p. f.
Volusiano Orfino Arcivescovo di Tolosa, martire di Christo l'anno 370. 7 p. f.
Vlisse Orfino & sue operationi alla strada 26 p. f.
Vlisse Orfino raccoglie i fuorsciti di Orsino in Magnano 70 f. 1
Vrbano Papa partitosi da Carlo Re si fortifica in Roma 63 f. 1
Vrbano rompe Clemente il quale se ne va in Francia con la Regina di Napoli 61 f. 1
Vrbano s'abboca con Carlo Re, & uengono insieme alle mani 62 f. 2
Vso in Roma di saccheggiar la casa del Cardinale che è creato Papa 111 f. 1
Vso delle corone presso a Greci & a Romani 47 f. 1
Vso de' Re, & cioche portauano anticamente in capo 47 f. 2
Vso de' Re di Francia di chiamare i lor fauoriti parenti & cugini 13 f. 2
Vso del giurar fedeltà a i Re, da suoi uasalli 107 f. 1

IL FINE DELLA TAVOLA.



U.S.A. 1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911





DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO PRIMO.



O ho deliberato di scriuere i fatti illustri della famiglia Orsina, laquale nobilissima fra tutte l'altre non pur di Roma ma di Italia ancora & piena di gradi honorati cosi militari come ciuili, ha partorito in diuersi tempi molte cose degne d'eterna memoria. Et ancora ch'io sappia

che la presente materia sia malageuole a trattarsi per cagione della lunghezza de gli anni, ne quali sono auenute diuerse riuolutioni di cose & di stati in tutte le parti del mondo, nondimeno spero per la mia diligenza, & per lo studio da me lungamente fatto cosi nel rinolger gli scrittori antichi & moderni, come nel ricercar le particolari scritture appartenenti a gli Orsini, di tessere, Historia delle cose loro, se non di tutte come si conuerrebbe, almeno delle piu notabili & chiare, tratte da nobili scrittori, & da relationi uere & fedeli di huomini uecchi et pratici della famiglia. Laquale Historia non solamente sarà diuersa dall'altre, & però degna d'es-

A ser

ser ueduta, ma sia anco di gran piacere a coloro che son uiui, & di molto utile, per l'essempio, a color che uerranno. Et quantunque a questa mia diligenza io sia per natura inchinato, nondimeno mi fanno ancora molto piu pronto a scriuere, l'impresè de gli Orsini che sono stati, & i meriti di tanti huomini ualorosi che sono al presente. Et tanto piu pronto mi rendono, quanto ch' a me pareua pur troppo gran marauiglia, ch'essendosi altre uolte, molti altri scrittori, affaticati in cose di non tanto pregio, si douessero a un certo modo trapassar con silentio i fatti eccellenti, non dirò di pochi huomini rari & famosi, ò d'una sola Città, ma d'un popolo, & quasi d'una Prouincia intera, se riguardiamo al numero de personaggi, alle dipendenze, & alle Signorie possedute in Italia, in Francia, & in Germania da Principi Orsini. Et non solamente d'una Prouincia pure habitata, o di un popolo nuouamente raccolto insieme, ma d'una gente honorata per piu di mille anni, nellaquale oltre a gli huomini essemplari cosi ne tempi di pace, come di guerra, sono stati molti Signori memorabili in tutti i gradi supremi di stato. Et con tutto che fra gli scrittori di quei tempi ci sia pur qualch'uno che habbia talhora trattato qualche particolare accidente di questa famiglia, non si ha però potuto fino al presente hauer quella piena & chiara cognitione, che si richiede alle cose fatte da loro, onde mosso io dalla difficultà dell'intender le loro opere sparse, & per lo piu connesse con quelle de gran Principi in diuersi scrittori, ho posto ogni cura, accioche se ne habbia notitia (se l'amor delle cose mie non m'inganna) da tutte le genti. Questa adunque è la cagion principale della presente fatica, nella quale uedendosi con perpetua testura l'antica origine de gli Orsini, & successiuamente le cose da loro operate con degnità, & con riputatione del nome Italiano, si potrà conoscere quanto sia molto piu a proposito lo stabile fondamento della militar disciplina, per mantener le famiglie illustri, & potenti, ch'ogni altra qualità di fortuna, percioche assacciando essi l'armi (ilqual costume ha quasi hauuto uigore d'impermutabil legge ne gli animi Orsini) & difendendo le ragioni di S. Chiesa, acquistarono di tempo in tempo, ricchezze spirituali & mondane, & riusciro-

no in ogni occasione con somma gloria, si come piu oltre si potrà à pieno uedere.

Due cose hanno posto in dubbio il uero principio, & l'origine de gli Orsini, l'una il difetto de gli Historici antichi, l'altra la qualità di quei secoli ne quali questa famiglia cominciò marauigliosamente a fiorire. Percioche dopo la rouina dell' Imperio (ilqual nato in Roma per la uirtù de Cesare fu condotto con somma felicità dal ualor de suoi successori fino a Flauio Tito con grandezza del nome Romano, cominciando tutti gli altri che seguirono a peggiorare, & finalmente peruenne alle mani di Arcadio, et di Honorio, sotto i quali i barbari poterono assai col numero et col furore in questa Provincia, nella quale era già quasi affatto spenta la militia, et lo honor dell' Imperio) si riempie incontanente ogni cosa di seditioni, di guerre, di rapine, di ribellioni, di incendij, et di tutte l'altre calamità, che ne i mutamenti degli stati per gli humori de Principi di diuerse religioni et paesi, sogliono esser partorite dall'ambitione, et dall'auaritia: Onde essendo poste in confusione così le cose humane, come diuine, et attendendo gli huomini spauentati dalla crudeltà delle nationi tramontane, all'armi piu uolentieri ch'alle lettere, per difendersi da gli insulti de popoli forestieri, piu che per acquistarsi col mezzo loro una pace, nella qual potessero godere un lungo otio, padre ueramente dell'arti nobili et delicate, molti principij di famiglie grandi, molti fatti honorati di huomini ualorosi & illustri, restarono oppressi dall'ingiuria dell'eterna dimenticanza. Et se pur d'alcuno fu fatto qualche memoria, gli Historici di quei tempi ripieni di timore et di noie, essendo men diligenti di quel che si ricercaua alle materie ch'essi toglieuan a trattare, ne scrissero o tanto poco, o così confusamente, ch'è poi stata difficil cosa a lor successori lo hauer potuto peruenire alla uera cognition delle cose. Da questo adunque è proceduto, che quanto all'origine de gli Orsini, noi non habbiamo quel tanto che si conuerrebbe, perche gli scrittori fra loro son differenti in questa materia, nondimeno tutti si accordano insieme a dire ch'ella sia molto antica, laqual antichità apparisce tanto maggiore, quanto che l'origine è piu lontana da tempi nostri, et piu incerta fra co-

LIBRO

loro che ne hanno scritto, essendo tuttauia certissimo, che questa casa per molti secoli a dietro è stata sempre grandissima et chiara per notabili operationi et famose. Ora noi trouiamo secôdo alcuni, che gli Orsini son discesi da i Greci, altri dicono da Francesi, et da Gotbi, et molti altri lasciarono scritto che essi furono originari dell'Vmbria. Et perche non è ragionevole ch' il principio loro possa essere altro ch'un solo, et da un luogo solo deriuato, pero sarà bene che referendo l'opinion di costoro, uediamo (per quel che potranno le nostre forze in cosa tanto difficile et oscura) qual sia il uero principio di questa famiglia. Et prima quanto a Greci, alcuni dissero che gli Orsini son discesi per sangue paterno da Licaone Re di Arcadia, & per materno da Aceste Troiano, de quali celebrando poi i Greci secondo l'usanza loro, le heroiche lor qualità, lasciarono scritto che Calisto figliuola di Licaone fosse mutata in Orsa, & ch' a Criniso auenisse parimente il medesimo, connumerandoli tra segni celesti per la loro eccellenza, a quali i predetti forse prendendo argomêto per rispetto de gli Orsi, attribuiscono l'origine de gli Orsini. Ma questo ne serua per farne uedere chi principij della famiglia erano incerti et dubbioi fino in quei tempi, ne quali uiuena ancora ne gli huomini rozzi la fauolosa credenza de gli Iddij, quantunque la religion Christiana fosse uenuta innanzi con tanto accrescimento di stato nella fede. Ma Sigismondo da Fuligno ne suoi Commentari dice, che l'Imperador Costante che successe a Costantino Secondo, l'anno 343. hebbe un suo Capitano chiamato Orsicino, ilqual fatto da lui Generale contra le sue gèti in luogo d'un certo Barbatione ch' aspiraua all' Imperio, fu posto al gouerno de gli esserciti Orientali, ma che leuato da quel carico per l'inuidia de suoi concorrenti, fu mandato a Roma, quasi come in esilio, doue uiuendo honoratamente in molt'agratia de Romani, diede materia alla Casa (chiamata poi dal suo nome Orsina) di farsi notabile & principal nella Città, della quale openione non hauendo Sigismondo congettura alcuna, & non mettendo ne doue, ne da quale auttore egli se la habbia, non penso che lo huomo le possa, o le debba così facilmente adherire. Ma quanto a Francesi credono alcuni loro esser discesi da Reali di Francia,

cia, o perche'essi habbiano sempre seguito quella fattione, o pur per che sieno stati Signori molti anni sono in quel Regno. Et dicono che Clodoueo che fu il primo Re Christiano di quella gente, hebbe quattro figliuoli, Clotario, Theodorico, Clodomiro, & Childeperto, de quali Clotario diede principio alla casa de Duchi di Sassonia, & Childeperto a quella de Principi Orsini, perche da Clotario nacque Sigisberto, Gontrano, Ariperto & Chilperico, i cui discendenti che furono Dagoberto & Alberto, ebbero la predetta Ducaa, onde in processo di tempo nacque di loro Arrigo, che fu Imperadore l'anno DCCCXX & Aladramo che fu il primo Marchese del Monferato l'anno DCCCCXXVI Ma di Childeperto uscì Valamiro, il quale non hauendo in Francia luogo conueniente al suo grado, hebbe la Signoria di Spoleti da Principi di quell'età col fauor di Clodoueo, il qual riceuuta da Anastasio Imperadore la dignità Consolare con una corona d'oro di molto prezzo, mandò Valamiro a Roma, in apparenza per portarla in dono alla Chiesa, ma in fatti per procurar qualche stato col mezzo dell'Imperadore, al nipote. Et soggiungono, che portandosi Valamiro con molto ualore in casa & fuori, non solamente allargò i termini del suo dominio nell'Vmbria, ma chiarissimo per la sua molta bontà, fu bastante con l'auttorità sua, ad estinguer le grauissime seditioni che si solleuarono in Roma piu uolte tra il Papa et il Senato. Dal qual Valamiro fanno poi discendere Orsino & Primieno (che nel uero furono i primi della casa nell'Vmbria) con molti altri di tempo in tempo fino all'anno MCC nel quale, Orso che nacque di Mattheo, diede grandissimo accrescimento & splendore alla casa. A confirmation delle predette cose in segno del parentado col sangue di Francia, allegano le parole già dette da Carlo Ottauo quando era per uenire in Italia, chiamato da Lodouico Duca di Milano l'anno MCCCCXCIII per l'acquisto del Regno. Percioche questo Re (dice Egnatio scrittor celebre dell'età nostra) trattando di condurre a suoi stipendi Nicola Conte di Pitigliano Generale della Rep. Venetiana, diceua, che gli sarebbe caro il seruitio di quello huomo famoso, ma che non potendo hauerlo, giunto in Italia, harebbe sempre rispetto a gli Orsini, perche'essendo

sendo parente de i Re di Francia di piu di mille anni, non uoleua offendere il proprio sangue, anzi seguendo le uestigie de suoi maggiori, intendeua di mantenere il parentado & l'amicitia che gli era stata lasciata, con loro, di mano in mano da i Re precedenti. Et nel uero io non niego che l'auttorità d'Egnatio non uaglia molto, ma non si trouando nelle Historie Francesi, che Childeberto hauesse figliuoli, non si puo dire che gli Orsini uenissero da Valamiro, conciosia che dopola morte di Childeberto gli successe nel Regno Clotario suo fratello. Et se si uolesse perauentura introdur Valamiro come naturale, non ne fauellando gli Historici in questo luogo, ne anco noi non dobbiamo affermarlo. Mi muoue oltre a questo, ch'i Duchi di Sassonia hebbero altro principio di quel che costoro hanno scritto, perche nel tempo che Carlo Magno acquistò la Sassonia, rera Duca Mitichindo, il quale uogliono alcuni che fosse Re & specialmente dell'Angria ch'è nella Vessalia. Et perche susa uanella Sassonia ch'il gouerno era sempre in mano di quindici Baroni a quali toccaua l'amministrazione una uolta per uno, colui che si trouò nel gouerno alla uenuta di Carlo, ui rimase fino a guerra finita che fu Mitichindo, ilqual uinto & fatto Christiano l'anno DCCLXXXV rimase Signore dello stato con consenso di Carlo. Costui fece Vuigeberto, che hebbe Brunone & Ottone, ilquale Ottone generò Arrigo, che, come s'è detto, fu il primo Imperador di questo nome, perche manifestamente appare ch'i Duchi di Sassonia, non hebbero il principio loro da Clotario, ma dal predetto Mitichindo. Saggiugne quanto alle parole introdotte da Egnatio, ch'essendo esso moderno, può facilmente hauer creduto a qualche affettionato a gli Orsini in quei tempi ch'Italia era in moto, forse attenendosi anco al uso de i Re Francesi, i quali quando uogliono mostrare affettione straordinaria a qualche lor fauorito, lo chiamano parente & cugino, onde a questo proposito Bernardo Giustiniano riferisce nella sua Historia, che Lodouico Vndecimo chiamaua i Venetiani suoi cugini, & parenti, & nondimeno sa tutto il mondo che Antenore cò una moltitudine di Heneti cacciati di Passlagonia, sen za Pilemene lor Re perduto da loro nella guerra Troiana, & che
cercauano

cercavano persona che gli douesse condurre per trouar Stanze, s'era per uarij casi condotto nella piu riposta parte del seno Adriatico, & cacciandogli Euganei, & tutti coloro che habitauano tra l'alpi, & il Mare, hauuano i Troiani & gli Heneti posseduti quei paesi. Et ch'il luogo oue essi prima presero terra, si chiamò Troia, & tutti i popoli uniuersalmente habitanti all'intorno furon detti Veneti, se si d'è credere a Liniio supremo scrittore. Ma dell'origine che le danno alcuni da Gothi & da gli Vmbri, crediamo che sia molto piu uera, ma errano solamente in questo, che d'un principio ne fanno due, per cioche gli Orsini discesse da Gothi, si fermaron dopo molti giramenti di cose, nell'Vmbria doue posero il fondamento loro. Abbiamo a confirmation di questo il testimonio d'Ablauio scrittor Gothico, & l'opinion commune stata di tempo in tempo tra Baroni Orsini di questo principio è di qualche momento, della qual facendo assai stima al Sig. Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, fatta ricercar l'origine con grandissima diligenza, & trouata la proceder da Gothi col raffronto d'Ablauio, la fece registrar nella Camera di Taranto, dalla quale ella si è tratta. Furono adunque i Gothi anticamente chiamati Geti. Costoro uscirono d'una Isola detta da i Greci Scandia, da gli Italiani Gotia, da i Latini Scandinauia, & da Tedeschi Gotthland ch'in lor lingua significa buona terra, per cioche il paese fra tutti i Settentrionali è abbondantissimo di biade & di mele, & è preposto a tutti gli altri, per commodità di piani & di selue. E questa regione terminata uerso Settentrione dalla Suetia, dall'occidente da Monti della Noruegia, da mezzo di & dall'Oriente è tocca dal Mare. Di questa uscì già gran moltitudine di persone, che discesero nella Sarmatia, chiamata hoggi per la maggior parte Polonia. Dipoi facendosi innanzi, sottomisero per forza d'armi le Prouincie uicine uerso il Ponto Eusino chiamato hoggi il Mar Maggiore, & uerso il Danubio, intanto ch'al tempo di Domitiano, hauendolo passato, occuparono la Pannonia, & uinsero i Capitani Romani mandati da Domitiano per cacciarli. Ma non stando costoro mai quieti ripassarono di qua dal Danubio, onde essendo loro mandato contra Decio, da Filippo Imperadore,

L I B R O

peradore, dopo molte & diuerse battaglie, gli lasciò piu tosto uincitori che uinti. Lacerato poi l'Imperio di Roma, da quei trenta tiranni ch' in uari luoghi si usurparono gli esserciti & la Signoria, si fecero innanz' i, & oltre alla Pannonia, andando piu uerso leuante, presero la Mesia, & parte della Thracia hoggi detta in parte Rossia, Bulgaria, & Romania, & passarono in Asia, dominando per tutto doue essi andauano, & stettero in questa prosperetà fin che Marco Aurelio Claudio Secondo, gli ruppe per terra & per acqua, & uincendoli in piu uolte, ne uccise poco meno di CCC mila, & prese quella lor parte che nella Sarmatia di là dal Danubio, era restata prouincia Romana. Indi a non molto Costantino il Magno gli debellò, & fatta la pace con esso loro gli concesse quella Prouincia. Ma essendo stati poco meno di LXX anni in Sarmatia, gli Vnni (terribil nation della Scithia) andando loro addosso gli uinsero, & gli tolsero la Prouincia. Partiti adunque costoro sotto la guida di duoi honoratissimi Cavalieri & fratelli, chiamati l'uno Gogiodisco & l'altro Aldoio, Capitani l'uno de fanti, & l'altro de caualli, nati in honesta fortuna, ma di nobilissimo sangue & di notabil ualore, andarono cercando nuouo paesi. Parue a costoro che la prima impresa dalla quale potessero sperare felice principio alle lor fortune future, fosse l'occupar le stanze de Vandali, ma essendo quella gente bellicosa, presentita la uenuta de Goti, s'accinsero alla difesa. Si combattè dall'una parte & dall'altra a bandiere spiegate, essendo il premio della uittoria, non l'opinione della lor nobiltà, ma il cedere i beni, & perdere in breue spatio di tempo la lor libertà. All'ultimo inchinando la uittoria in fauor de Goti, per lo ualor d'Aldoio, che quel giorno fece officio non pur di Capitano, ma di soldato ancora, i Vandali furon uinti, benchè Aldoio ui restasse miseramente morto. Il giorno seguente si fece tregua per seppellire i corpi, onde trionfò Aldoio, l'inuoltarono nella sua bandiera diuifata di bianco, & di rosso; & perche' il fatto d'arme seguì di Maggio, & per tutto il luogo saluatico era pieno di rose bianche, ne misero alquante nella bandiera tinta del sangue del Capitano, in segno del suo ualore (che fu poi l'arme di casa Orsina)

Orsina) & mandarono il tutto a Lutteria sua moglie, laquale era
pregna. Dispiacque la morte d'Aldoino a tutti i Gothi, ma gra-
uissimo fu il dolor della infelice Lutteria, laquale quasi fuor di se
stessa, odiando i suoi propri et non hauendo ritegno ne freno alcuno,
partitasi come disperata, dopo un lungo girar per diuerse Prouin-
cie & regioni, si fermò in Fiandra, eleggendo piu tosto perpetuo
bando da suoi, che stando con loro, sentire ogni di rinouar le fresche
piaghe del suo profondo dolore, con la stessa memoria ch'essi face-
uano del suo perduto marito. Quiui habitando ella in un picciolo
uillaggio chiamato Burg, sopraggiunto il tempo del partorire, heb-
be un figliuolo, per ilquale (rispetto alla qualità del luogo) a pena si
ebbe modo di trouare una balia moglie d'un buono huomo, che se-
condo l'uso di quel paese, che dura ancora fino a di nostri, allenua
& nutriuua quantità d'Orsi, cosi femine come maschi. Il fanciullo
adunque chiamato da sua madre Mundilla (ch'in sua lingua si-
gnificaua priuo di padre) fu dato alla predetta nutrice, laquale gli
pose grandissimo amore. Lutteria intanto o per la distemperanza
dell'aria, o per la fatica del lungo u viaggio, o pur per lo continuo as-
fanno & dolore della perduta compagnia, s'infermò grauemente.
D'altra parte la nutrice diuenne pregna, onde perduto il latte, &
per ciò temendo che Lutteria risapendolo non le togliesse il bambino,
ò che tacendo ella, il fanciullo non uenisse à mancar per disagio di nu-
trimeto, scoperto il suo pensiero al marito, l'auerzaron con modo
nuouo, ma però col vecchio essemplio di Romolo lattante la Lupa, à
suggere il latte di una Orsa. In questo mezzo si morì il marito della
nutrice; onde la donna vedoua uscita di casa se ne portò il picciolo
fanciullo con l'Orsa, laquale usata con lui, l'accarezzaua marauig-
liosamente quasi come sua creatura, & Lutteria parimente uen-
ne al fine della sua uita. Ma pochi di inanzi hauendo scoperto alla
nutrice chi ella fosse, di qual gente nata, & per qual cagione parti-
ta dalla sua Patria, le raccomandò caramente il fanciullo, & date
le gioie & danari insieme & l'insegne del suo marito, la pregò che à
tempo & luogo riuelasse & consegnasse ogni cosa al figliuolo. Ora
Mundilla cresciuto in anni & in ualore, tosto si fece chiaro & famo

so, sì perche con marauiglia d'ogniuno l'Orsa che lo nutrì, non gli si partiua giamai da fianchi, onde era perciò da tutti chiamato Orso Flādro, et sì perche s'era fatto capo della gionetù armata di quel paese. Mentre che le cose di Mundilla passauano a questo modo, Valente Imperadore per paura che gli Vnni non gli uenissero contra di qua dal Danubio, fatti fare i Gotbi christiani secondo la setta d'Ario, gli accettò nella Mesia. Ma non passando più gli Vnni il Danubio perche s'erano uolti uerso la Germania, essendo i Gotbi maltrattati da gli huomini dell'Imperio, liberi dalla paura de gli Vnni, mossi da sdegno si ribellarono da Valente, & occupata la Mesia di sopra ripresero la Dacia, ch'è tra le due Mesie di qua dal Danubio, & rotto Valente in una gran battaglia presso ad Andrinopoli, l'abbruciarono in una capanna. Segui poi che Theodosio fece la pace con Alarico, & morendosi à Milano lasciò Arcadio, Honorio, & Placidia, laquale hauendo fatto Theodosio & Valentiniano, cacciati di Roma si suggirono da Theodosio il minore. Ma Arcadio figliuolo del Magno Theodosio, hebbe d'Eudossa Theodosio il minore, del qual fu figliuola vn'altra Eudossa, la qual maritata à Valentiniano hebbe Placidia & Eudossa. Ma essendo Massimo giouane Romano fieramente acceso d'Eudossa & aspirando all'Imperio ammazò Valentiniano per ottener l'una cosa & l'altra. perche la donna chiamato occultamente in Italia Genserico Re de Vandali, & promossolo a far la vendetta, gli promise l'Imperio & se stessa per moglie, perche il barbaro accampatosi intorno à Roma, l'empio Massimo si fuggì, lasciando la Patria in preda al nemico, il quale fattauì grandissima strage, ne menò seco Eudossa con le figliuole, delle quali una ne diede a Honorifico, & l'altra chiamata Placidia à Olibrio, dalla qual Placidia gli Orsini ebbero in Italia Stati & fauori. Ora Mundilla Orso, quasi come un nuouo Hercole, diuenuto illustre per molte sue marauigliose prodezze, intesa l'origine sua dalla nutrice, & riceuute le memorie lasciategli dalla madre, & udità la morte di Valentiniano, & che Massimo aspiraua all'Imperio dell'Occidente, deliberò d'andarlo à trouare, per uendicarsi, sotto la sua condotta, de Vandali, da quali era stato morto suo padre.

dre, Pòstosi adunque in camino, mentre ch'egli era occupato in diuerſi luoghi in dare aiuto a gli oppreſſi col ſuo ualore, Maſſimo ſera condotto ad Aquileia. Quinì Mundilla Orſo uenuto à ragionamento con Maſſimo, & detto chi egli era, & qual foſſe il ſuo deſiderio, lo pregò ſtrettamente che l'accettaſſe nel numero de ſuoi condottieri. Ma hauendo Maſſimo come poco amico de Gothi rifiutata la proſerta & i ſuoi preghi, Mundilla Orſo ſdegnato molto, & ſatto certo del tradimento uſato da Maſſimo contra Valentiniano, con fortato oltre à ciò dalla figliuola del morto (perche Mundilla & Maſſimo poco dopo erano uenuti a Roma) aſſalito lo con una ſchiera di giouani ualoroſi, & uenuti inſieme à battaglia, Mundilla l'uccife & lo gettò nel fiume. Hebbe Roma grandiffima allegrezza di queſto ſpettacolo, & Placidia peruenuto il marito all'Imperio, chiamato a ſe Mundilla gli donò molte Caſtella nell'Vmbria, nella qual poi gli Orſini in proceſſo di tempo fecero gran progreſſo, fino a tanto che eſſendoſi per le turbulentie mutate quaſi tutte le coſe d'Italia, la famiglia ſi riduſſe in Caio che fu padre d'Orſino & di Primiano, da quali gli Scrittori prendono il principio de gli Orſini. Et fra gli altri il Petrarca huomo grauiſſimo & d'autorità ne ſuoi tempi parlando di queſta materia, afferma d'hauer ueduto l'origine della Caſa in certi annali de Pontefici, in un Moniſtero eſſendo in Germania, & racconta che nell'imperio di Giuſtino il minore, & nel Pontificato di Giovanni Terzo, che ſul Anno D L X I i Longobardi chiamati in Italia da Narſete eccellentiſſimo Capitano, per una grauiſſima ingiuria che gli fu fatta da Soſſia moglie dell'Imperadore (percioche ella gli fece intendere che eſſendo Eunuco gli ſi conueniu più toſto la rocca che l'armi) occuparono ſotto il gouerno d'Alboino la Lombardia chiamata allora Gallia Togata, & hauendo in poco ſpatio di tempo ſcorſa tutta l'Italia, ſi uoltarono ultimamente alla rouina di Roma, & ch'effendo allora Capitani delle genti Romane, Riccardo Ruſſo, Gabino Signino & Orſo dall'Anguilara, & uolendo eſſi ſoccorrere Saturnia aſſediata da Longobardi, ſi ron miſeramente rotti & fatti fuggire. I quali eſſendo prima cuſtodi della Città di Spoleti, & dell'Vmbria, nella partita loro per l'impre

sa della predetta Saturnia, ni lasciarono come loro luogotenenti, duoi fratelli nati di Caio Orsino, chiamato l'uno Orsino & l'altro Primieno; amendue ammaestrati da Gabino nella militia, & che per nobiltà di antichissimo sangue; & per riputatione di molte cose felicemente fatte da loro, erano in grandissimo nome & favore. Et che costoro difendendo Spoleti, non solamente lo mantennero contra i Longobardi, ma soccorrendo anco Roma graueamente oppressa da un grauissimo assedio, la liberarono da nemici, con tanta lor gloria, che i Romani gli premiarono come si conueniuua al beneficio riceuuto da loro, conciosia che oltre à priuilegi della Cittadinanza, & à molte altre cose aspettanti alla dignità della lor nobile stirpe, diedero à Orsino la Prefettura della Città, & à Primieno quella de forestieri, & che da questi poi sono usciti tutti gli Orsini. A quella opinione acconsente Raffael Volaterrano, il qual raccontando il medesimo dice, che i Longobardi sotto la guida d'Anttaro Flauio, misero a sacco, dopo un lunghissimo & ostinato assedio, Saturnia città di Toscana, ancora che Gabino Sorano, & Roscio dall'Anguillara nobilissimi Capitani di quei tempi la difendessero assai. Et che hauendo posto l'assedio a Roma, Orsino & Primieno amendue fratelli & difensori della Città di Spoleti, andarono in aiuto de' Romani, onde leuato l'assedio ottennero dal Senato l'insegne che essi portano al presente, & furon fatti Cittadini, & ebbero in Roma dal publico per loro habitatione, quel luogo che da gli huomini di quell'età si chiamaua l'Arena, vicino alla sponda sinistra del T'euere. Et aggiugne ch'oltre à predetti furono cinque altri fratelli da quali discesero Costantino & Ramondo, che ne' tempi di Carlo Magno furon con lui nelle guerre contra i Longobardi. Et che un di loro chiamato Orso uenue a Roma con molti figliuoli, i quali essendo valorosi nella militia, occuparono tutti i luoghi forti di quella Città, & insignoritis del theatro di Pompeo, della Mole d'Adriano (che hora si chiama Castel Sant' Agnolo) presero all'ultimo il Monte chiamato Giordano dal nome d'un de' predetti figliuoli. Et ch'oltre à ciò ebbero fuori di Roma le Castella di là dal T'euere che essi possiedono di presente, & nel Latio tennero Marino et Nettuno al tempo d'Alfonso Re di Napoli

Napoli, nel quale i Colonneſi cacciati del Regno, le contracambiaron con la Città di Sarno. Ma io non uoglio laſciar di dire a queſto paſſo, ch'alcuni hanno ſcritto che la famiglia Orſeola già molto il luſtre in Venetia per cinque Principi ſegnalati ch'ella hebbe in quella Repubblica, fu uno de' rami de' gli Orſini dell'Umbria, & che eſſendo poi cacciati di Stato per le ſeditioni della Caſa Flabianica, laqual con nuoue leggi eſcluſe gli Orſeoli da Magiſtrati della Città, ſi ritirarono nell'Umbria con tante ricchezze, che laſciatele à gli Orſini lor congiunti di ſangue, furono cagione de' loro accreſcimenti ne' gli Stati & nelle grandezze. Ma quanto all'opinion del Petrarca et del Volaterrano, ſe poſſono accommodar molte congetture per confirmation di quello ch'eſſi hanno detto del principio de' gli Orſini hauuto nell'Umbria, concioſia che fra l'altre coſe ſi legge una tauola di marmo trouata in Roma molti anni ſono con queſte parole.

VRSVS ALVS cuius Satrapes ex Umbria, in armis floruit adoleſcens; vir poſtquam factus eſt, Capitolium reſtituit; tabellas condidit vix. ann. xliij. della qual tauola ragionando parimente Coluccio Salutati Secretario de' Fiorentini in una ſua lettera ſcritta à Carlo Re di Francia, mette quaſi le medefime coſe, ma in queſta maniera. VRSVS ALVS cuius Satrapes ex Umbria in armis floruit. Adequatum Capitolium recondidit. Tabularum leges ſeruauit. Rempublicam à Faliscis liberauit. Pontes refecit. Plebem placauit. vix. ann. xliij. Si può parimente aggiugnere che fra tutti gli altri popoli, à quegli dell'Umbria & ſpecialmente à gli huomini di Spoleti, il nome de' gli Orſini è ſempre ſtato gratiſſimo et caro. Onde ſi uede ancora in quella Città una caſa antica con una gran torre, la quale tutti affermano ch'altre uolte foſſe de' gli Orſini. Et nel contado di Spoleti ui è un luogo che ſi chiama vult'Orſa, & un Caſtello detto l'Orſaia. Oltre à ciò ui ſi trouano in diuerſe parti marmi & fragmenti di coſe antiche, ne quali ſi uede la roſa ſculpita con le tre sbarre, antichiffima inſegna di queſta famiglia. Ma non ſon punto minori le diuerſità dell'opinioni intorno alla predetta inſegna di quello ch'elle ſi ſieno quanto all'origine della caſa; perche alcuni uogliono che dalla bandiera d'Aldoino fatta à caſo d'una coperta da letto

da lesto tessuta a sbarre bianche & rosse, & nella qual furon poste le rose bianche tinte del sangue d'Aldoino, & mandate à Lutteria, si come si disse, si formasse l'ordine della insegna Orsina. Il Petrarca dice, che essendo gli Orsini honorati da Romani, ebbero à perpetua memoria della lor segnalata operatione fatta da Orsino, Primieno, & Secondino fratelli, & liberatori di Rcma, tre liste di color di sangue circondate attorno d'oro purissimo, & ui saggiunse la rosa uermiglia, perche hauendo essi leuato l'assedio, le fanciulle Romane cominciarono per cagion de gli Orsini, à portare in capo, secondo l'antica usanza de lor maggiori, le corone di rose, le quali si soleuan deporre ne tempi turbulenti & di guerra. Altri pensano che il Pontefice la desse loro, & che perciò un tempo fossero chiamati Rosini. Ma noi sappiamo quanto all'insegna, che nelle guerre che si fecero per la ricuperation di terra Santa, Ramondo Orsino che ui fece prodezze marauigliose, essendosi in un fatto d'arme portato animosamente, intanto ch'egli solo hauuea attorno, quasi come a sembianza di un muro, i corpi morti de gli infedeli, usò poi in segno di quella notabile & memoranda fattione, di portare una calza bianca fin quasi presso à talloni, & da indi in giù tutta rossa, dalla qual si trasfesse non l'arme, ma l'impresa ò liurea che si dica. Et che il Pontefice con singolar fauore gli fece un presente della Rosa che gli suol donare à Principi honorati & di cuore, che si trouano à tempi suoi, per demonstration del suo merito, & à gloria sempiterna del suo incomparabil valore. Ora gli Orsini venuti da Gothi come s'è detto, & fermati nell'Vmbria, laquale hoggi si chiama il Ducato di Spoleti; ritornando noi alle cose di Mundilla, dico che diuenuto Signore, & lungamente uiuendo hebbe un figliuolo chiamato Orso, dal quale i suoi discendenti pretero il cognome della famiglia. Costui ne tempi d'Augustulo & di Oreste hebbe molti incomodi da gli Ernli et hora da Gothi; alla fine costretto d'andar sene à Salona in Dalmatia ui si morì molto uecchio, lasciando un figliuolo chiamato Mundilla di xiiij. anni sotto la cura d'un Glicerio Senatore ch'era bandito di Roma. Questi ammaestrato nelle buone arti, intendendo che Giustignano mandaua grossi esserciti in Italia sotto Bellisario, se n'andò in Puglia,

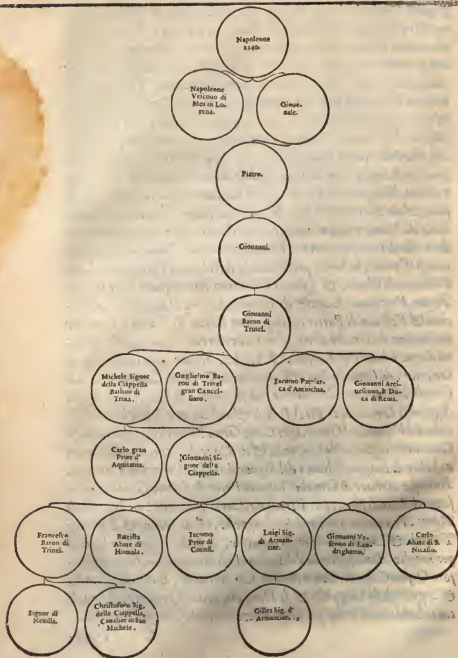
Puglia, doue riceuuto da Bellisario dopo la vittoria della Sicilia & della Calabria, fu da lui posto nel numero de suoi Capitani. Et presso Napoli, & placato tutto il Regno, Mundilla se ne uenne à Roma. & portandosi valorosamente in diuerse battaglie contra Vitige, non meno erano da Vitige stimate le forze di Mundilla, di quel che gli si temesse il consiglio di Bellisario. Ma poi che Bellisario affettate le cose d'Italia fu richiamato dall'Imperadore, lasciò Mundilla al gouerno dell'Vmbria, & rafferategli le Castella con molte altre appresso già donate à suoi auì da gli Imperadori, gli raccomandò la Prouincia. Di questo Mundilla fu figliuolo il secondo Aldoino, ilqual dicono che militò xvi. anni sotto Narsete, & che fu confermato Prefetto dell'Umbria, del qual nacque Caio, che fu padre di Orsino, & di Primieno con molti altri fratelli. Fra costoro, Orsino & Primieno maneggiando la guerra co' Longobardi si guadagnarono così fatto nome, ch' i popoli di Toscana afflitti dalle lunghe calamità di tante inondationi di barbari, da quali era nata grandissima confusione in tutte le cose così di religione come di Stato, entrarono in speranza di potersi difendere sotto la guida loro da tanti danni; percioche i fratelli poco inanzi haueuano con militare astutia recuperato il Piglio, fortissimo & ben guernito castello in Campagna di Roma, sul quale i Longobardi faceuano per le cose loro grandissimo fondamento; onde ottenutolo in dono per decreto publico del Senato, auenne poco dopo, ch' Orsino in una grossa scaramuccia riceuè una graue ferita per la qual si morì. Si dice che per la costui morte, laquale apportò grantrauaglio a' Romani, fu creato Esarco quell'anno medesimo Ramondo Orsino da alcuni chiamato Romanuccio & Romano, & che quella fu la prima uolta che l'Esarco passasse da Greci in persona Romana, conciosia che questa grandissima dignità introdotta da Greci, era in quel tempo in sommo pregio come portata in Italia da Longino; percioche hauendo costui soggiogata quasi tutta questa Prouincia, introdusse quel nuouo Magistrato quasi come la Dinastia nell'Egitto. La sua stanza era nella Città di Rauenna, & hauendo leuato i Consoli & il Senato di Roma, ui mandaua un Duca al gouerno, & cotal dignità durò

CXXIII anni. Ora morto Orsino & la casa fatta illustre per tanti fratelli, perch'egli lasciò Tarquinio, Carentio, Leone, Quintiolo, & Secondino (tra' quali Leone morì a Perugia Capitano della militia) Tarquinio successe nello stato, & mantenendo in Roma & nell'Umbria la riputatione & la grandezza de suoi maggiori, hebbe Costantino che fu padre di Ramondo, d'Angelo, & di Petilio, de quali Costantino Prefetto di Roma fu nelle guerre di Spagna con Carlo Magno, & fu morto nell'infelice giornata di Roncisvalle. Ma Ramondo insieme con gli altri fratelli (fra quali un fu Bertoldo che nelle imprese di Carlo contra Desiderio fu cagione delle sue vittorie per lo neruo della sua militia veterana, tutta fatta nell'Umbria, produttrice di valorosi soldati) gli acquistaron quella gloria ch'egli seppe desiderare, onde furon tanto maggiormente honorati & stimati, quanto che Petilio ch'era di uinacissimo ingegno, ottenne da Carlo con titolo di Contado, l'edification del fortissimo Castello in Toscana, ch'egli chiamò dal suo nome Petiliano, con felicissimo augurio delle cose che douean auenire à suoi discendenti, perche lasciando loro un nuouo titolo continuato poi sempre nella sua linea, parue che lasciasse anco loro, come hereditario, il ualore, poi che di quel ceppo di Pitigliano, i grandissimi Pontefici, i Re, & le Rep. più potenti, hanno hauuto più uolte i Capitani, & i Rettori delle loro armi. Ma Ramondo il fratello, datosi al fabricare & cominciato con spesa reale un ponte su'l T. euere uicino al suo Palazzo già rouinato per i tumulti del popolo, fu prima con Carlo à Pavia, & poi trouatosi nella guerra de gli Vnni, fu morto valorosamente in battaglia. Bertoldo l'altro fratello (per opinion de gli autori) die de principio alla famiglia Orsina di Francia, attento che hauendolo Carlo condotto con esso lui per Capitano, fattosi chiaro nelle guerre de Mori, gli diede il Contado di San Polo, & per moglie la figliuola dell'altro Conte suo predecessore. Tuttauia altro principio danno i presenti Orsini che sono in Francia alla stirpe loro. perch'essi dicono che l'Anno MCCXL vn Napoleone Orsino, che era andato d'Italia à Parigi, tolse per moglie una Signora di Borgogna della Casa antica & nobile di Subernon, della qual son discesi in Bor-

gogna

gognai Signori di Rogemonte. Et che Napoleone hebbe di costei un altro Napoleone Vescouo di Metz, in Lorena, & una femina chiamata Gionna che fu maritata al Conte di Blemonte strettissimo parente del Duca di Loreno, & Gian Gionnale che hebbe per donna la figliuola del fratello del predetto Conte. Di Gionnale nacque Pietro che tolse la figliuola del Signor de Vergi in Borgogna & hebbe di lei Gionanni che si maritò nella figliuola di Tebaldo d'Assenè, Visconte di Troia di Campagna, congiunto per sangue col Re di Nauarra, la qual donna fu di casa di Montmoransi, della quale à di nostri è il gran Contestabile di quel Regno, & era stretto parente de Signori di San Brisson di Cortane, di San Verano, de Boschi, & de Bottiglieri Conti di Sanlis, in fauor delqual matrimonio il Re di Nauarra donò mille franchi d'entrata in accrescimento di dote alla detta sua cugina. Di costoro nacque Gionanni Orsino Baron di Trinel che hebbe per donna la Michela di Vitri figliuola del Visconte di Choui, & generò Gionanni Arcivescouo & Duca di Rems, Vescouo di Laon & di Beoues, Iacomo Patriarca d'Antiochia & Vescouo di Potiers, Guglielmo Baron di Trinel, Cauallier dell'ordine di San Michele, gran Cancellier di Francia, & Capitano di cento huomini d'arme, & Michele Signor della Ciappella, di Goltrier, di Douc in Bria & Bailuo di Troia di Campagna. Di Guglielmo nacque Giacomina che fu moglie di Filiberto Belgioco Signor di Limieres. Di Michele & di Violante Montberon figliuola del Visconte d'Oleto, uscì Carlo Gran Prior dell'Aquitania & Gionanni Signor della Ciappella & di Douc di Bria, ilqual Gionanni hebbe di Luigia figliuola del Signor dell'Isola Sauari di Turrena, Battista Abbate di Omala, Iacomo Prior di Coenfi, Gionanni Vescouo di Landrighetto in Bertagna, Carlo Abate di San Nicasio di Rems, Francesco Signor della Ciappella, & di Douc, & Baron di Trinel, & Luigi Signor d'Armantier, de quali Francesco hauuto per moglie Anna figliuola del Signor d'Armenomiglia, fece Christofo Orsino Cauallier dell'ordine di San Michele, Baron di Trinel, & Signor della Ciappella & di Douc che uive al presente, de quali tutti habbiamo fatto il presente albergo accioche s'intenda meglio.

LIBRO



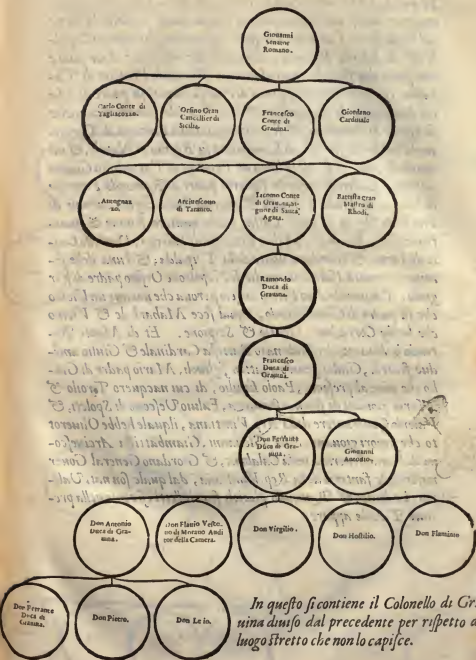
Simile al predetto fu il principio che fecero gli Orsini nella Boemia, perchè governando Gentile gli esserciti di Vincisko Re di quella Prouincia, meritò di modo col suo ualore, che hebbe per moglie Iutha figliuola del predetto Re. Ma molto più antica fu la gita de' gli Orsini in Alsazia, secondo che riferisce il Munstero, conciosia che b'anno M. X. sotto l'Imperio di Corrado Secondo, due fratelli Principi della famiglia ch'erano Signori di Spòleti, cacciati dalle forze de' Romani, passarono nella Germania. L'un de' quali si pose nella Selua Negra in un Castello non molto discosto dall'Imperial città di Rotuila, chiamato Ursling da Signori del luogo, iquali discesi della famiglia Orsina di Roma, ui andarono ad habitar molti anni innanzi, & essendo uenuti à morte senza heredi, l'un de' predetti fratelli come discendente da medesimi Orsini lo impetrò da Corrado, et i suoi discendenti portarono in campo bianco tre scudi, & fabricarono nella valle Chintezigera un castello ch'essi chiamarono Schiltach, & un altro nella selua Negra detto Schiltech, perchè i Tedeschi allo scudo dicono Schilt. L'altro fratello s'elese la stanza nell'Alsazia & hebbe dominio nella bocca de' monti che hoggi si chiama Rapolstein, & è feudo della diocesi di Basilea. I successori poi di costoro fabricarono tre Rocche col Castello in un monte, quasi come in triangolo, & le chiamarono dalla lor famiglia Rochspoletin, cioè rocche di Spoletini, & lasciato il titolo di Principato, uollono esser chiamati semplicemente Signori di Rochspoletin; ma in processo di tempo i Germani mutaron la voce di Rochspoletin in Rapolstein, & il castello s'è detto Rapolznil. Quindi è nato che i Signori di Rapolstein, & i Duchi di Urslinga hanno sempre usato le medesime insegne con tre scudi rossi in campo bianco. Ma ritornando alle cose loro in Italia, da predetti che noi dicemmo, nacquero di tempo in tempo altri successori, i quali furono di tanto nome nell'armi, che per diuerse occasioni ottennero tutti i luoghi importanti di Roma, & fatti Signori di molto stato, uennero così grandi, che (come dimostra la tauola citata dal Volaterano, & dal Salusati) furono un tempo come Principi di quella città, attento che la restauration del Campidoglio che luogo publico, fu cosa da Signori assoluti, & la creation

delle leggi, come dice Platone, è particolare operatione & dono de i Re. Ora hauendo gli Orsini posto per honorata successione dell'uno all'altro il fondamento delle lor cose in Roma, si misero per una certa fatal dispositione à difender le parti della Chiesa Romana; non pur contra i barbari che si moueuanò à danni della nostra Prouincia & di Roma, ma anco nella propria Città, contra la rabbia de peruersi Cittadini nemici della lor Patria. Et incontanente che per l'infelice fato d'Italia nacquero gli scelerati nomi di Guelfo & Ghibellino, che con terribil moto misero in scompiglio le cose humane & diuine, gli Orsini attenendosi alla parte Guelfa fauorita da Pontifici, antichi auersari de gli Imperadori, diuennero contrari alla fattion Colonnese, che in ogni tempo ha tenuto con l'Imperio Tedesco, i quai Colonnese perseguitando gli Orsini, & essendo molte uolte perseguitati da loro, fecero l'uno & l'altro di modo, che venute grandi amendue le parti con le nimicitie, & con l'armi, & sostenendo in piè una certa ombra della Romana libertà, soprauanzarono con le ricchezze & co' gradi tutte l'altre famiglie d'Italia. Da questo è proceduto che la stirpe Orsina benemerita di santa Chiesa per le fatiche loro impiegate à suo beneficio, è tuttauia multiplicata in huomini illustri et in supremi gradi di honore; onde per lo lungo corso de gli anni è auuenuto, ch'adoprandò tuttauia cose degne di loro, allargarono sempre la loro auttorità, intanto che molte famiglie accostandosi et innestandosi in questa, si son fatte notabili & chiare col mezzo loro, si come ne' tempi de nostri maggiori fece quella del Balzo nobilissima tra Francesi, la quale si collegò con l'Orsina chiamandosi l'una dal Balzo Orsina, & l'altra Orsina dal Balzo, & à nostro ricordo Bartolomeo d'Aluiano (essendo i suoi parenti perseguitati da Papa Paolo Secondo) acconciatosi da fanciullo per paggio con Napoleone, & poi con Virginio, si portò di maniera con la casa Orsina, che adottato da loro, il Mondo ha creduto & crede ch'egli sia Orsino, essendo tuttauia nato in Todi della nobilissima et antica famiglia de gli Atti, si come esso medesimo scrisse nella sua uita cominciata ma non finita da lui quando era prigione in Francia. Et Virginio hauendo creato Signori di Castella molti suoi famigliari, fra quali furono quei di

quei di santa Croce da Viano, concesse anco loro che si potessero nominare della famiglia Orsina, onde non è marauiglia se huomini di tanto numero & di tanta gloria si sono sparsi non pur per le più nobili & chiare città d'Italia, ma per molti altri Regni del Mondo come s'è detto, conciosia che diuidendosi l'antico lor ceppo in più rami, i Baroni formandone cinque Colonnelli si son chiamati di Bracciano, di Grauina, di Pitigliano, di Monte Rotondo & di Castello, hauendo essi però hauuta la lor discendenza dal Magno Mattheo. percioche altre uolte (& fu intorno all'anno MCL) un Mattheo fu padre d'uno Orso, ilquale essendo in Roma in sommariputatione, fu fortunato per tre figliuoli ch'egli hebbe, attento che l'uno chiamato Giovanni peruenne al supremo grado del Pontificato, & chiamosi Nicola Terzo, l'altro nominato Giordano fu Cardinale, l'ultimo detto Napoleone, fu chiarissimo nella militia, ma molto più chiaro per esser egli lo stipite dal qual son discesi tutti gli Orsini fino al presente, attento che furon suoi figliuoli Latino Cardinale, Orso che dopo la morte della moglie fu Vescouo di Tiano, & Bertoldo che fu Conte della Romagna, de quali Orso fu capo del Colonnello di Bracciano, & Bertoldo di quello di Pitigliano, onde trattando prima di quel di Bracciano, diremo poi di quell'altro di Pitigliano. Da Orso adunque discese Francesco, ilqual fu padre di Ponticello Cardinale & di Giovanni. Et di Giovanni furon figliuoli Carlo Conte di Albe & di Tagliacozzo, Orsino Gran Cancelliero della Sicilia, Giordano Cardinale, & Francesco Prefetto di Roma che fu Conte di Grauina, dal qual discende il presente Colonnello degli Orsini di Grauina. Ma Carlo hebbe Giovanni Abate di Farfa, Roberto Gran Contestabile, Latino Cardinale, & Napoleone Confalonier della Chiesa. Di Latino discese Clarice madre di Papa Leon X. & Paolo Marchese della Tripalda, ilqual fu padre di Roberto, di Fabio, & di Camillo che generò Paolo che uiue al presente, Giovanni & Latino chiamati da Lamentana. Ma di Napoleone Confaloniere uscì Virginio il maggiore Gran Contestabil del Regno, il qual fece Gian Giordano & Carlo, di Gian Giordano furon figliuoli Napoleone Abate di Farfa, Francesco Abate di Farfa per

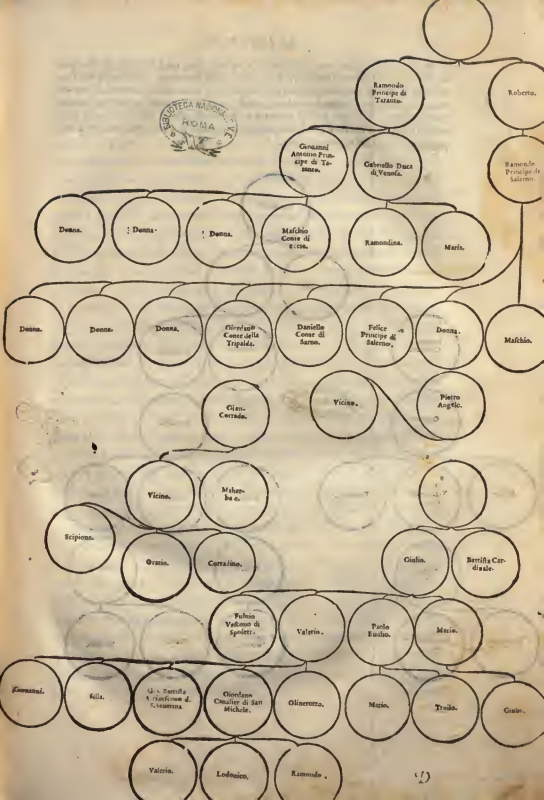
fa per la rinuntia fattali dal fratello, & Ieronimo, ilqual fu padre di Paolo Giordano Duca di Bracciano. Ma tornando hora a Francesco Conte di Graüina diciamo ch'egli fu padre d'Antognazzo, dell' Arcivescovo di Taranto, di Battista Gran Mastro di Rho di, & di Iacomo, ilqual fece Ramondo che fu il primo che habbesse titolo di Duca di Graüina, & di Ramondo nacque il Duca Francesco, ilqual fu padre di Giovanni Antonio, & del Duca Don Ferrante, ilqual Duca hebbe Don Flavio Vescovo di Morano & Auditor della Camera Apostolica; Don Virgilio; Don Ostilio; Don Flaminio, & Don Antonio il Duca, del qual nacque Don Ferrante al presente Duca di Graüina; Don Pietro, & Don Lelio.

Ma della linea di Pitigliano fu capo, come s'è detto, Bertoldo Conte della Romagna. Costui fece Guido, Gentile padre d'Orso, & Aldobrandino Conte di Pitigliano, ilquale hebbe Gianfrancesco; Lodouico, & Nicola che fu General de' Vinitiani & Conte di Noia. Di Nicola fu figliuolo Gianfrancesco, Aldobrandino, Gentile padre di Don Arrigo, & Lodouico, ilqual fece Gianfrancesco Conte di Pitigliano che uive al presente, la Sig. Martia che fu moglie del Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, & la Signora Ieronima Duchessa di Castro; madre d'Alessandro & di Ranuccio Cardinali Farnesi, d'Oratio Duca di Castro, & d'Ottauio al presente Duca di Parma & di Piacenza. Di Gianfrancesco predetto nacque, Nicola Cavalier dell'ordine di San Michele, Orso, Francesco, Lodouico, & Latino. Di Nicola uscì Alessandro & Aldobrandino, sì come per lo presente albero si può uedere, nel qual sono solamente inclusi tre colonnelli, cioè di Bracciano, di Graüina & di Pitigliano; perche non si troua in che modo Monte Rotondo, & Castello si abbracci con questo tronco.



In questo si contiene il Colonello di Grana diviso dal precedente per rispetto del luogo stretto che non lo capisce.

Et perche per la lunghezza del tempo, & per la poca cura de' lor maggiori non si può sapere come si congiunga co' predetti la stirpe del Principe di Taranto, dal quale discendono gli Orsini di Castello & di Monte Rotondo, trouiamo solamente che d'un padre nacquero due fratelli, l'uno chiamato Ramondo Principe di Taranto, che fece Gabriello Duca di Venosa, ilqual fu padre di Maria Donata, & di Ramondina & fece Rinaldo, secondo alcuni, che fu Signor di Piombino, & fece Gianniantonio Principe di Taranto che hebbe tre femine, dellequali una fu Regina di Napoli, & un naturale, onde si spense la linea de' Principi di Taranto in Gianni antonio. L'altro fratello fu Roberto padre di Ramondo Principe di Salerno & Duca d'Amalfi & marito d'una cugina carnale di Ferrando Re di Napoli. Costui hebbe quattro femine & quattro maschi, fra quali fu Felice Principe di Salerno, Daniello Conte di Sarno, & Giordano Conte della Tripalda; & l'una delle femine chiamata Isabella fu moglie di Napoleone Orsino padre di Virgilio. Parimente d'un Pietro angelo si troua che nacque un Vicino che fu padre di GianCorrado, ilqual fece Maharbale & Vicino che hebbe Corradino, Oratio & Scipione. Et di Monte Rotondo habbiamo, ch'essendo nato Battista Cardinale & Giulio ambedue fratelli, Giulio generò quattro figliuoli, Mario padre di Giulio che uive al presente; Paolo Etilio, di cui nacquero Torilo & Mario giouani di somma speranza, Fulvio Vescono di Spoleti, & Valerio Governatore della Rep. Vinitiana, ilquale hebbe Olineroso che si morì giouane, Silla, Giovanni, Giambattista Arcivescono di Santa Seuerina nella Calabria, & Giordano General Gouernator delle fanterie della Rep. Vinitiana, dal quale son nati Valerio, Lodonico & Ramondo piccioli fanciulletti, si come nella presente Taola appare.



LIBRO

Ma in quest' altro albero sono altri Orsini divisi in più rami, senza che si attacchino all' albero grande che contiene i tre Colonnelli principali. Fra quali il Cardinal Franciotto, c' hebbe moglie molti anni innanzi, fu padre di Ottavio che generò Arrigo, Francesco, & Leone Vescovo di Freius. Ma in uno altro ramo più antico, è posto un Paolo che fu padre di Napoleone Prestor di Viterbo & di Mattheo Senator di Roma. Nell' altro presso al predetto è notato Iacomo padre di Orso che fu padre di Rinaldo Arcivescovo di Fiorenza, Et nel ramo maggior de' predetti, sono altri Orsini anteriori à tutti quegli altri de' quali si è ragionato di sopra.



Hauendo adunque tanti & così valorosi huomini fermato il piè loro in Italia col mezzo dell'armi, nellequali essi lungamente sempre fiorirono dall'origine della Casa fino al principio che ebbero Magistrati spirituali, & dignità nella Chiesa, & da indi in poi maneggiando le guerre proprie & quelle de' Principi d'Italia & esterni, accrebbero tuttauia di bene in meglio le cose loro. Ma sì come per la uia della militia uennero à grande stato di gloria, così ne' tempi ne' quali i Re & le Città di fuori, il Senato & il popolo Romano di dentro perduta la lor preminenza, combatteuano col Pontefice per opprimerlo & per mantener la lor riputatione, ebbero trauagli & fatiche eccessiue, & peruennero à sommi gradi nell'ordine della Chiesa. Erano allora i Pontefici deboli di potenza mondana, & essendo in gran parte armati col credito della religione, erano spesso in contesa co' Patriarchi di Costantinopoli fauoriti da Greci, & spesso erano perseguitati da Rettori & da Vescouici di Rauenna, la qual città non stando mai ferma nella forma d'un sol gouerno, daua alle cose de' Pontefici disturbo infinito, onde nascendo per lo continuo molte differenze per conto ò dello stato temporale, ò della precedenza de' gouerni ciuili, i quali i forestieri si uoleuano usurpare per la miseria & per l'impotenza doue era caduta Roma già capo del Mondo, auueniua che offendendosi & difendendosi l'una parte con l'altra, i più deboli ricorreuano all'aiuto di coloro ch'erano più potenti, & così toccando spesso à gli Orsini la difesa del Pontefice, ne seguìua loro utile & incommodo secondo l'occasione delle cose, lequali non pure occorreuano per gli accidenti di fuori, ma prendeuano anco uigore da gli animi di coloro ch'eran tiranneggiati nella Città, conciosia che i Romani aiutati da' nemici di Santa Chiesa & ch'erano vicini, & cercando di sottrarre il collo dalla seruitù Pontificia, sotto pretesto di sostenere in piedi la riputatione dell'antico Senato, metteuano tutta Roma in scompiglio. Et certo che non può auuenir cosa di più danno in qualunque città si sia, che la diuision de' gouerni, perche sì come per la concordia le cose picciole & di poco momento si fanno grandi, così per lo contrario le grandi & di qualche stima si riducono à nulla; attento che essendo

l'unione & la pace la vita delle città, la lor morte sarà la diuisione & la guerra. Di qui veniuà ò che i Pontefici si fuggiuano, ò che restando nel loro stato abbattendo il compagno per lor difesa, rimaneuano alla fine con dignità & sù l'honore. Da questo humor de' Romani, al qual s'appoggiuano (come s'è detto) tutti i grandi in Italia & fuori, si sparsero i semi di molte contese che seguirono ne tempi auenire, ne quali gli Orsini interuennero sempre ò col consiglio ò con l'armi. Essi prima combatterono con gli esserciti d'Ottone Secondo, & ne hebbero la vittoria. Essendo poi Giovanni XVI in discordia co' Romani che non uoleuano acconsentire à suoi honesti decreti, fu difeso da gli Orsini, i quali affrenando il popolo con la forza & con l'ingegno, mantennero in quella città il Pontefice, à preghi del quale soccorrendo Napoli contra à Greci in fauor d'Ottone, cacciarono i Saracini del Regno. Indi à non molto, essendosi Gregorio Quinto confederato con Ottone il Terzo in pregiudizio della libertà Romana, l'operatione parue à gli Orsini così ingiusta che si opposero à disegni dell'uno & dell'altro, & rimossi i Magistrati di Campidoglio, mostrarono che non haueuano à cuore se non il ben publico, & che non s'erano solleuati contra Gregorio se non per beneficio comune. Questo fatto fu la prima cagione delle discordie tra loro & i Colonnese ch'allora cominciavano à farsi grandi contra la Chiesa, lequali furon poi sempre accresciute da nuouo accidenti, che che se ne dicano gli altri scrittori. Si legge che la prima battaglia campale che si mettesse in ordine tra Colonnese & gli Orsini, fu impedita da Corrado Imperadore che si trouaua à Roma, perche essendosi interposto fra loro, fatta far la pace, la confermò con parentadi dall'una parte & dall'altra. Ma ne gli anni seguenti Ottone Colonna fu cagione ch'ella si ruppe, conciosia che uenuto in dissparer con Cencio nobile huomo di Roma & amato molto da Santa Chiesa, fu oppresso da gli Orsini difensori di Cencio lor confederato & congiunto. Ma di gran momento furono alla grandezza della famiglia i tempi d'Eugenio Terzo, ne quali i Pontefici haueuano incominciato a congiugnere all'autorità loro, la grandezza & la forza insieme, perche gli Orsini peruennero la prima volta à mag
giori

giori uffici del Clero. Era morto Lucio Secondo, quando i Cardinali ridotti in Roma per la creation del nuouo Pontefice, furono in grandissima discordia, prima fra loro, & poi col popolo & col Senato. Furono in quella elettione XXV Cardinali in tutto, fra quali Gregorio del titolo di Santa Maria in Transseuere, Giulio del titolo di San Marcello, & Iacinto Bubone che fu poi Pontefice, erano Cittadini Romani. Questi come capi de gli Italiani, con ostinata durezza non voleuano che i Francesi che fauoriuano Astaldo Cardinale della lor natione, conseguissero il loro intento, perche vincendo Astaldo p honor di età, di benefici et di ricchezze tutti gli altri suoi competitori, era facilmente peruenuto in grandissima speranza d'ottenere il Papato. Ma essendogli da molti mancato di fede, percli ogniun nodiua le proprie speranze, & accomodando gli interessi priuati, si riputaua ciascuno di poter salire al colmo della dignità sacra, Giulio rotto ogni disegno d'Astaldo, tenne modo che diuisi i Cardinali in tre diuerse fattioni, nessun de competitori andò inanzi perche sentendo essi le grida del popolo minacciante, se quel di medesimo chierano entrati in conclauì non uscissero con la creation del Pontefice, concorrendo per la maggior parte alla elettione di persona fuori del corpo de Cardinali, elessero Eugenio Terzo, ilquale già fatto Monaco da San Bernardo Abbate di Chiaraualle che uiueua in quel tempo, era in grandissima opinione appresso il Mondo di santità. Ma non per questo cessarono i tumulti del popolo, perche quantunque sotto colore di fare istanza a Cardinali che s'affrettassero à creare il Pontefice, haueffero prese l'armi in mano, nondimeno voleuano in fatti che i Cardinali unitamente confermassero l'elettione fatta da loro de Senatori, per escluder con quel mezzo il Pontefice da gouerni ciuili, i quai Senatori essendo contrari al dominio Pontificale, quasi come un freno impediua no à uoglia loro il Pontefice, & dando ansa à gli empi, erano cagione che Roma, che si sarebbe regolata ottimamente sotto le salutifere costituzioni di santa Chiesa, continouamente romoreggiasse col fauor del Senato. Oltre à ciò essendo Giouanni Prefetto con altri suoi dependenti entrato nel Patri monio di Roma, occupando Viterbo, Toscanella, Corneto, Uetralla, &

LIBRO

la, & molte altre Castella, il Senato come desideroso della rouina del lo Stato Papale gli daua aiuto & fauore. Concorreuua parimente a questo la volontà d'alcuni de Cardinali, i quali esclusi per la loro impotenza dal Pontificato, odiuano l'esaltation del Pontefice come di nuouo huomo, & che fuor dell'ordine del corpo loro fosse eleuato a tanta grandezza. Procederono adunque i Romani tanto inanzi nel la lor furia che fu bisogno ch' Eugenio si fuggisse di Roma, onde ritiratosi à Farfa, deliberò d'abbassar l'insolenza de suoi nemici guidati da una occulta congiura, con una potenza maggiore & scoperta. Si trouauano allora gli Orsini fioritissimi di huomini & di ricchezze, & hauendo molte Castella à lor diuotione, teneuano per l'ordinario nell'Umbria & nella Romagna clientele, amicitie & parentadi co' primi di quelle Prouincie, onde potendo in un tratto far quasi come un giusto essercito di lor dipendenti così di fuori come di dentro, atto à espugnare ogni grossa Città, si mostrauano i principali di Roma per ogni qualita di grado & di Stato. Capo di così gran famiglia era Giordano Barone honorato per i maneggi delle cose del Mondo, ma di così suprema & ammiranda bontà, che i Principi di quei secoli l'ebbero in somma reuerenza, & i discendenti della sua stirpe, tennero quel nome in pregio di tempo in tempo uinificandolo ne' lor successori. A questo adunque volgendo Eugenio i suoi pensieri, stimò che si douesse raccomandare non pur se medesimo in particolare, ma lo Stato & la città insieme, posta in tanto trauaglio per l'ambition crudele de suoi nemici, conciosia che gli teneua, che per la sincerità dell'animo suo, non hauesse à comportar lungamente le seditioni della sua Patria. Credeua che partecipando con lui delle dignità della Chiesa, le douesse più tosto difendere, essendomi interessato, che oppugnarle à prò de suoi cittadini. Oltre à ciò hauendoli gli Oratori di Lodouico Re di Francia che gli erano appresso, proferto l'aiuto Francese, & uedendo egli che molto più spesso preuale la forza dell'operationi presenti & certe, che l'aspettatione de gli aiuti lontani & futuri, s'era affatto risoluto di mettere à fine il suo salutarifero & ben esaminato disegno. Hauendo adunque creato XXIIII Cardinali, elesse fra gli altri Giordano, il qua
le fu

le fu il primo della famiglia che hauesse quel grado, sì come io trouo nell' Archiuio della camera di Bracciano, et sì come pone anco Onofrio Panuinio scrittore honorato & insieme accurato de' tempi nostri. Nè fu punto uano il discorso d' Eugenio, perche incontanente che il Cardinale si hebbe acquistata la gratia di Iacinto Bubone amatissimo da Senatori, per condurli con quel mezo alla sua diuotione, si mise ascosamente a far genti, onde mentre che con diuerse pratiche di accordi si maneggiaua il modo col qual si hauesse à reggere il popolo, & à mantener la grandezza de Senatori, Giordano che non uoleua mancare alla speranza conceputa di lui nella mente del Pontefice, & infiammandolo il douere in quell'animo temperato à sostener l'utile della Chiesa, sì come per molti anni inanzi hauea fatto tutta la sua famiglia, laquale operando bene s'era portata di modo ch'egli n'era con sommo honor di quella casa riuscito Cardinale, cosa allora sì come malageuole ad ottenersi per essere i costumi della religione meno corrotti, così tanto più honorata & maggiore, & ricordandosi che la fede & l'obbligo douuto alla religione si dee anteporre alle priuate amistià, fatto una notte entrar in Roma una grossa banda di huomini armati, & presi à man salua i Senatori & il Campidoglio insieme, ridusse le cose à termine, che i Senatori inchinati humilmente al Pontefice si sottoposero al suo uolere, & il popolo mitigato per la priuation de suoi capi, cede l'election del Senato nelle man sacre del Papa. La quale operatione hauendo messo l'Orsino in gratia d'ogniuno, commosse tanto la famiglia de gli Annibali, antichi auersari della sua fattione, & potenti di seguito in Roma, che essendo il Pontefice ritornato di Francia, i seditiosi capi della uecchia cōgiura si solleuarono un'altra uolta, accioche la gloria del Cardinale acquistata da lui per salute della sua patria; si scemasse ne gli animi de gli huomini buoni. Ma ritiratosi il Pontefice à Tiuoli doue si morì, il Cardinale rimase amato & lodato, poi che poco dopo acquetando i romori de nemici, rese un'altra uolta la pace alla città, conciosia che essendo uenuto al Pontificato Adriano Quarto, i medesimi Annibali che fauoriuano Arnolfo heretico & già condannato da Eugenio, haueuano di nuouo suscitato i Senatori, &
creati

creati i Consoli, & perseguitando il Pontefice voleuano gouernar quello Imperio à lor modo, quando il Cardinale fatti armare gli Orsini (poi che non gli valsono i preghi & l'esortationi) cacciò Arnolfo, & lenò à Consoli il Magistrato, onde essendo in quei tumulti ferito Guidone Cardinal di Santa Pudenziana, & il popolo soprapreso da graue timore & spauento per le cose non succedute punto felicemente, gli Annibali ristretti insieme, cederono alla furia de gli Orsini, & consermarono il Pontefice nel suo stato, nel quale egli si sarebbe potuto sicuramente riposare, quando non fosse nata in Lammagna l'origine non pur de' suoi lunghi trauagli, ma de' successori ancora con grandissimo scompiglio & rovina della maggior parte d'Italia, per ch'essendo successo a Corrado Terzo, Federigo primo cognominato Barbarossa, discese in Italia per ricouer la corona in Roma, secondo il costume de gli Imperadori, laqual cosa fu gran cagione delle discordie tra gli Imperadori & i Pontefici Romani, at tento che quell'Imperio che nella persona di Carlo Magno fu fondato per conseruation della Chiesa & finalmente ridotto in Germania, hebbe spesse uolte tali successori, che pareua che nessuna altra cosa ha uessero à fare in uita loro se non à perseguitare & à scacciar i Papi di Roma, di maniera che donde era dal principio deriuata la difesa della Chiesa, pareua che dopo nascesse la persecutione. & le cagioni delle lor discordie erano, che i Pontefici uoleuano mantener le giurisdictioni Ecclesiastiche, & questi altri usurpandole secondo l'antica licenza, i Pontefici procedeano lor contra seueramente con scomuniche & con sentenze; & ammoniuano le Città & i Principi, che sotto grauissime pene in pregiudicio dell'anime loro, non obbedissero à lor comandamenti. Gli Imperadori per lo contrario si faceuan temer con la forza dell'armi; & per questa cagione si trouaua diuersa disposition d'animi nelle persone, & chi fauoriua l'una parte & chi l'altra. Et queste concorrenze per Italia uennero tanto inanzì, che non solamente le città l'una con l'altra, ma ancora i popoli fra le medesime mura eran diuisi, perche l'una fauoriua i Pontefici contra l'Imperio, l'altra in contrario teneua la parte de gli Imperadori; ma quella ch'era auersa all'Imperio si tiraua dietro comunemente

nemente una generation di huomini ch'amauano la libertà de popoli, & pareua lor cosa indegna che i Tedeschi sotto titolo & nome Romano signoreggiassero gli Italiani. L'altra parte era di huomini che ualendosi poco dell'antica gloria, più tosto uoleuano obbedire à gli oltramontani, che ueder signoreggiare i lor propri del lor paese. Di qui adunque nate le discordie fra le parti, dettero principio a grandissimi stermini, perche le cose publiche più tosto secondo le contese & l'appetito delle parti, che secondo il bene & l'honesto si trattauano, & priuatamente ogni di cresceuano gli odij, & all'ultimo in priuato & in publico procedeuano tanto auanti che si condussero all'armi, alle uccisioni, & alla distruzione delle città. Questa malattia sommamente si disse per la Lombardia & per la Toscana, & si tirò dietro di grauissimi danni ne' tempi di Federigo primo & del secondo. Et quantunque il primo cacciasse di Roma il Pontefice & perseguitasse gli amici di Santa Chiesa, & disfacesti fino alle fondamenta la città di Milano, & molte afflittioni desse à Parma & à Piacenza, & quattro falsi Pontefici contrà lei fauoreggiasse, & dopo Arrigo suo padre non con minore acerbità d'animo si portasse, nondimeno quanto alle cose di Toscana Federigo Secondo fu gran cagione delle discordie civili. Ora entrato Federigo il primo nella Lombardia con grosso essercito, & occupata gran parte di quella Prouincia, & messiu diuersi ordini & gouerni secondo tocassioni & il potere ch'in quel tempo occorse, prese la uia uersa Roma. La onde parendo al Pontefice Adriano che Federigo si fosse mosso per uenirlo à trouar con altro fine di quel ch'apparua di fuori, insospettito del proceder suo, s'era ritirato à Viterbo. Ma il suo sospetto s'alleggerì tosto per l'efficaci promesse di Federigo, il qual desiderando sommamente di esser coronato, non pretermetteua opera alcuna di rimouerlo da ogni dubbio, perche hauendoli mandato Oratori, i quali sforzandosi di persuaderli che l'intention di Federigo non era di mescolarsi in quello ch'apparteneua all'auttorità Pontificale, & che non uoleua altro da lui che la coronatione, fecero instanza al Pontefice che si contentasse che Federigo entrasse in Roma, & che andasse à trouarlo con sua buona gratia, affermando questo esser con
E sommo

sommo affetto desiderato da lui, non perche non fosse in sua podestà d'entrarui con l'arme, ma per non esser necessitato di mancare à lui di quella riuerenzia, laquale haueuano à Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori. Onde Adriano adunque posta giù la paura, mosso da Oruieto con una gran comitiua andò a incontrar l'Imperadore à Sutri, & si conuennero d'essere in Vaticano à celebrar la pompa della coronatione. Si trouaua allora il popolo mal disposto contra Federigo, perch'egli credeua, come quello che spesso giudica più per opinione che per uerità, che hauesse animo di stabilire in Roma la sua potenza. & le sue ragioni, & era di maniera adirato ch'ogni poco d'accidente, si come auenne, lo fece correre all'armi. conciosia che ristretto insieme deliberò con ueramente dannoso discorso, di impedirli la coronatione, & di non giurarli fedeltà; se non otteneua da lui una grossa somma di danari ch'esso gli chiese; del la qual domanda l'Imperadore sdegnato, conchiuse col Pontefice che Ottauiano Cardinal di Santa Cecilia occupasse con gran parte delle genti di Federigo il Vaticano, et che il Pontefice la mattina seguente facesse la cerimonia. La qual cosa eseguita quasi sì nel mezzo giorno, i Romani mossi a furia, & ingannati della loro speranza corsero al Ponte del Tevere, & passati nel Vaticano, assalirono i Cardinali, & messo a sacco il Palazzo, cercarono d'hauer nelle mani il Pontefice. Ma mentre ch'occupati dalla dolcezza della preda attendeuanò a rubare, Federigo mosso l'esercito in fauor del Pontefice, & mandatolo per la uia de Prati di Nerone contra la plebe, fu loro addosso. La zuffa s'appiccò sanguinolente et durò fino a sera piena di spauento & di horrore, & s'ammazzarono dall'una parte et dall'altra più di mille persone, & molti s'affogarono nel fiume, & più ancora ui sarebbe auuenuto di male, se gli Orsini interponendosi fra costoro non hauessero acquetato il romore fra il popolo & Federigo. Essi proposero l'accordo & trattatosi lungamente con Federigo che haueua occupato tutti i forti di Roma, pche restituite le munitioni a Romani, et stabilita salda amicitia col Pontefice, si partì di Roma con quell'animo, ilquale egli poi non seppe tener fermo con Alessandro Terzo successor d'Adriano. conciosia che diuenuto asspri-

mo nemico di Santa Chiesa, attento che trasportato dall'ambizione occupaua i suoi beni, creò successiuamente contra Alessandro quattro falsi Pontefici che furono Vittorio, Pasquale, Calisto, & Innocentio. Mosses poi verso Roma distruggendo molte città, & dannificando tutto il paese abbruciò l'antica città di Spoleti capo già del Ducato dell'Umbria, onde Alessandro fuggitosi in Anagna, dannò nel Concilio di Chiaramonte Federico & Vittorio, ma perseguitato perciò maggiormente da Federico, andò in Francia da Lodouico per risar nuouo Concilio. Intanto Vittorio con grosso essercito occupaua lo stato della Chiesa Romana. Erano dalla parte d'Alessandro le città maggiori & più importanti, l'altre come contrarie seguivano l'autorità di Vittorio Antipapa. Ma Roma dopo molti accidenti ritornata alla diuotion d'Alessandro si reggeua secondo il uoler degli Orsini, tra quali Mattheo, che fu auolo di Papa Nicola Terzo, & che per la vecchiezza hauea poste giù l'armi, & s'era dato alle cose ciuili, gouernaua Roma col suo consiglio, perche essendo auèzzo nelle imprese di gran momento, & per grauità di pareri, & per uigor di forze & d'ingegno molto temuto, ogniuno gli cedeuà. Parue adunque alle genti Imperiali di occupar Tusculano, & di far ribellare alla Chiesa, col mezzo del Conte Aino potente & grande huomo, gli Albani, ilquale Aino essendo stato cacciato di Puglia da Ruggiero Normando, s'era condotto a gli stipendi di Federico. I Romani d'altra parte per difender le cose loro s'accamparono sotto la terra, & guidati dal Conte Hercole Orsino, la strigneuano aspramente con speranza certissima di vittoria, se il Cancellier dell'Imperadore ch'era alla guardia di Tusculano, non hauesse con subita prestezza fatte uenir le fanterie Tedesche ch'erano a Nepi senza sentire alcun de Romani: perche giunti costoro & incontratisi insieme co' Romani alle radici del Monte del Porco, combatterono di maniera, che i Tedeschi presero tanto di ardire, che niuna cosa più sostentaua i Romani che già manifestamente declinauano, che il ualor del Conte Hercole Orsino, ilquale combattendo fortissimamente sosteneua ancora l'empito de nemici accendendoli suoi hora con l'essempio, hora con uoci caldisime a uoler più tosto esser priuati

E 2 della

della uita che dello honore . Ma non era più possibile che pochi resistessero à infiniti , & multiplicando addosso a Romani da ogni parte i combattitori , morti già una gran parte & feriti molti , furon necessitati tutti à mettersi in fuga , con sì fatto lor danno che non si ricordauano giamai per l'adietro di hauere hauuta un'altra sconfitta simile à questa che seguì l'anno MCLXVII. Et oltre à morti , furon presi quasi tutti gli huomini principali , tra quali il Conte Hercole non uolendo punto cedere all'altrui forze , si morì nel mezzo de' nemici , combattendo tuttauia con molto ualore . Si racconta da gli huomini di quei tempi , che portandosi i morti à Roma su le carra , si rinouò la memoria dell'antica strage di Canne famoso per la rotta che diede Annibale Cartaginese a gli antichi Romani , per la ueduta di così horrendo spettacolo , onde mossi i popoli à furia , & dando la colpa a Colonesi fautori di Federigo , corsero alle case loro , & cacciati di Roma , spianarono una loro antichissima fortezza che si chiamaua l'Augusta , laqual si diceua che fu fabricata da Cesare Augusto , & il Pontefice priuo i Colonesi di tutti gli officii ecclesiastici & temporali di Roma . Ora l'Imperadore che si truouaua in Ancona , su quell'occasione corse à Roma con animo deliberato di rouinarla affatto , & ui pose l'assedio , ma essendosi fuggito il Pontefice , i Romani ricorsero à Matteo Orsino . Costui promedute tutte le cose necessarie che si conueniuano alla difesa di quella Città , armata la gioventù , & fortificate le strade & le porte con grossi bastioni , trasse fuori con somma reuerenza di tutto il popolo , le teste sacrosante de' gli Apostoli che si conseruano nella Chiesa di S. Pietro , & à uoce di popolo , dopo le humili & publiche processioni fatte per tutta Roma , fece gridar contra Federigo la crociata secondo l'uso di quei tempi . Perche pochi anni inanzì s'era introdotto per cagion dell'acquisto di Terra Santa , che chiunque mosso dal desiderio di guadagnarsi per l'anima i Regni celesti , andaua contra gli infedeli ne gli esserciti ch'è questo effetto si misero insieme grossissimi in quell'età , si segnasse sopra le vestimenta con una croce rossa , dalla quale segnatura l'adunanza di cotali huomini per la figura della croce ch'essi portauano , prese nome di Crociata . Il primo adunque

à segnarsi contra l'Imperadore fu il predetto Mattheo, dopo il quale facendo il medesimo un altro Baron di Roma chiamato Giouanni & in somma tutto il restante del popolo, i nemici entrarono in tanto spauento, ch'ancora che i Tedeschi hauessero penetrato dalla parte del Vaticano fino al portico di San Pietro con mortalissima contesa, Federigo si leuò dall'assedio & ritornò sene in Lombardia. Et non molto dopo i Colonnese unitisi co' Conti d'Anagna tentarono di ritornare in Roma sotto la guida de' Prefetti di Vico, ma ributtati da gli Orsini l'impresa loro fu uana. Et ancora che la restitution de Colonnese alla Patria fosse stata gratissima à partigiani di quelle famiglie, nondimeno era carissimo all'uniuersale che non fosse seguito mortalità nè disturbo alcuno come ogniun si credeua, attento che essendo tutti distratti ne' successi delle cose de' Principi Christiani, i quali eran posti in manifesto pericolo nella guerra della Soria col Saladino, cercauano d'acquetar di maniera i romori, che il Pontefice con l'autorità sua potesse muouere i Principi che restauano ad esser mossi per soccorso di Terra Santa, si come poi auenue, per quel che seguì dopo la pace fatta tra Federigo & Alessandro. Quasi in questi tempi medesimi si morì Giordano Cardinale Orsino, huomo honorato molto, per hauer maneggiato a suoi tempi il Ponteficato d'Eugenio, d'Anastagio, d'Adriano & d'Alessandro, ma molto maggiormente honorato, perche la sua morte dispiacque non solo a tutta Roma, ma a Principi d'Italia, conciosia che nel discorrer le cose era eloquente & arguto, nel risoluerle sauiο, & nell'esseguirle presto & animoso, & tanto fu la fama della sua riputatione & grandezza, che i Signori del Mondo fecero aperta dimostratione del preso dolore della sua morte, percioche questo huomo per tutti i modi d'intera bontà, marauiglioso ancora presso a barbari, haueua adempiuto col fauor di Dio tutti gli officii che si debbono uerso la Patria et uerso gli amici.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO SECONDO.



MENTRE che gli Orsini s'andauano a questo modo allargando in potenza, & in autorità col ualore & con la Fortuna, uiuendo schietamente con gli huomini, & aiutando gli oppressi, manteneuano la fede a Principi & alle priuate persone, & acquistando tuttauia credito col publico & col particolare, s'erano fatti potenti fondando la lor grandezza più tosto su l'amor de gli huomini che su le forze loro, perche la splendidezza del lor procedere nelle cose ciuili, & la schiettezza nelle militari, gli rendeuo presso ad ogniuno amabili & cari, onde uedendosi da popoli che gli Orsini erano pieni di grandezza d'animo nel maneggiar gli stati, & di notabil ualore nel debellare i superbi, & di prudenza singulare nel dar leggi alla militia, erano con una affettione pur troppo grande, riceuuti & ueduti honorati amate da Principi & dalle Republiche di quei tempi. Quinci uenue che essi in diuersi luoghi con consenso uniuersale in Italia edificarono, & restaurarono Città & Castella, conciosia che il Conte Orso fece l'Orsaia nell'Umbria, & Hercola, quasi da fondamenti, rinouò Monforte, & Pietro Angela General di Boemondo Re di Sicilia, restaurò San Pietro Città nella Puglia, & il Conte Roberto fece le Palme, & Rinaldo rinouò la Città di Tagliacozzo, & Giordano ridusse a quel termine che si uede hora, Monte Rotondo, & Nicola Gonsalonier della Chiesa risefe Nola, & molti altri molte cose lasciarono a memoria del ualor & della uirtù loro. Quinci nacque
che i

che i Re si congiunsero con gli Orsini per uia di parentadi, come fu Vincislao il Santo Re di Boemia, ilqual marito lutha sua figliuola, ancora che giouanetta, a Gentile Orsino, & come furono i Re di Napoli, di Polonia, & d'Vngaria che tolsero & diedero donne loro a gli Orsini. Quinci parimente è proceduto, che entrando per la uia del ualore nel Regno di Napoli, ui hanno già posseduto otto Città Metropolitane, trenta Città con Vescouado, & forse CCCC altre terre grosse, & Castella di qualche momento. Questi adunque essendo prontissimi nello spender la facultà & il proprio sangue a beneficio comune, trouati piaceuoli & buoni, & che non signoreggiavano con fieraZZa; nè comandauano con altereZZa, furono accettati per protettori & per Signori in molte delle Città di Toscana, attento che nelle controuersie ò de' popoli ò de' particolari huomini, eglino, ò come superiori comandauano, ò come amici componeuano l'altrui discordie, & restando tuttauia nelle loro operationi, con quella sodisfattione che desidera naturalmente ogniuno t'h impiega le sue fatiche in qualche cosa honorata, si facuano amare & riuereire insieme. In Roma adunque doue era la principal sede loro (per cioche sparsi in più luoghi, possedeano & in Campagna di Roma & in Toscana diuerse Castella) Urbano Terzo ch'era peruenuto al Pontificato l'anno MCLXXV creò Cardinale Pietro Orsino con titolo di San Clemente, riputato huomo della famiglia & di molto seguito, & sommamente honorato per singolarissimi doni della natura. Ma in Oruieto posero gli Orsini grandissimo fondamento. Era molto tempo inanzi gran confusione & scompiglio nella Toscana per conto delle guerre mosse da Federigo contra Papa Alessandro, perciocche essendosi gran parte delle Città diuise, chi teneua da Federigo & chi da Alessandro, laqual diuisione si distese da prima in Siena, ma con più honesta cagione che nell'altre, còciosia ch'essendo Alessandro Sanese, & di casa Paparona congiunta stretta mente co' Salimbeni, & essendosi scoperto da costoro, che i Tolomei cittadini parimente nobilissimi di Siena, teneuano mano a un secreto trattato per ordine dell'Imperadore ch'era di prendere il Papa, fattisi nemici de' Tolomei, non solamente misero in confusione quella Città

Città, ma tirandosi dietro l'una parte & l'altra infiniti partigiani & amici, infettarono con la lor discordia & diuisione, la maggior parte della Toscana. Si distese parimente la predetta diuisione in Oruieto, perche i Prefetti & i Conti di Bouacciano uennero in dispareri fra loro, ma di più importanza alla confusione di quella Città fu l'assedio postole da Arrigo figliuolo dell'Imperadore, perche hauendo per tre anni continoui stretta quella terra, et ridottala à una estrema necessità, i fuorusciti occupato Proceno, Bolsena, Acquapendente & la maggior parte del territorio, faceuano di grandissimi danni. Ma poi che Arrigo disperatosi dall'impresa si leuò col campo & che i fuorusciti, chiamati Heretici per esser in fauor dell'Imperadore contra il Pontefice, ritornarono in Oruieto. & che fra loro & i Catholici nacquerò discordie, onde si ribellò a Oruieto, una infinità di Castella, dubitandosi per i più saui che per quella ribellione non si destasse thumor de circonuicini popoli, i quali essendo poco contenti per tanti disturbi cercauano di mutar fortuna, secondo il costume antico del uolgo che perdendo il presente stato, si suol consolare spesso nelle speranze del futuro, quantunque incerto & dubbio, & temendosi per ogniuno di qualche nuoua guerra, Napoleone Orsino eccellente per honor di bellezza, per eleganza di costumi & per ualor d'armi, si mosse per la ricuperation delle predette Castella, onde posto insieme assai gagliardo & potente essercito de suoi partigiani, gli succedeva non senza qualche danno delle Castella, se non s'acquietauano i tumulti per uia di compositione, perche i Sanesi posti in grã dissima confusione per le discordie de Tolomei & de Salimbene, dubitando ch'una picciola fauilla non producesse un grandissimo incendio, & per conseguente che non si uenisse all'armi con maggior odio che prima, s'interposero cò l'autorità loro tra comuni d'Acquapendente & d'Oruieto. Et ridotte le cose à buon fine, le condition della pace furon trattate dall'Orsino come arbitro, & furono, ch'Acquapendente restituisse Monte Roffeno. Che si rendesse Triuinano a figliuoli di Sinibaldo Visconti di Campiglia. Et che Fonte Guignano si ritornasse a Napoleone che n'era Signore. Et che si richiamasse in Proceno Guglielmo del Nero potente & ricco huomo, il quale
era

era stato cacciato con tutta la sua famiglia. Et che con licenza del Papa si gettassero a terra CC piedi di mura insieme col Torrione d'Acquapendente. Lequali tutte cose fedelmente eseguite per cura del Cardinal Pietro Orsino, gli Oruiesani amoreuoli & obligati à quella casa, molto ben sodisfatti dell'opera di Napoleone, non molto dopo crearon lor Podestà Mattheo Orsino, huomo pieno d'eccellente uirtù di guerra, di fede stabile nelle promesse & d'incorrotti costumi, ilquale hauendo con ottima intentione finito il suo Magistrato, ne fu sommamente commendato dall'uniuersale, attento che fra l'altre cose, adoperandosi egli con molta destrezza, il Vescouo di Chiusi & il Conte di Bonacciano, per opera dell'Orsino nel suo Magistrato, dettero & concessero Chiusi & il Castello di Monte Lucoli con ogni giurisdictione alla Città d'Oruieto, onde eletto Napoleone in quella materia per Sindaco del comune, l'anno seguente successe a Podestà in luogo di Mattheo. Ma le cose di Chiusi non s'affettarono così fattamente che elle non solleuassero nuouo tranagli et disturbi in quelle parti, perche sdegnandosi in Siena i principali di quel gouerno, auè nè ch' i Salimbeni cacciaron fuori i Tolomei. Costoro ricorsero a gli aiuti de Pisani & de gli Aretini, & hebbero genti et danari, onde occupato Chiusi con una subita scorreria serano posti per espugnare Oruieto, se Napoleone che fu incontanente creato General del Pontefice, non si fosse opposto al disegno loro, perche giunto in soccorso d'Oruieto con un'essercito di huomini ueterani, & leuatine i nemici facilmente con alcune picciole scaramucce, gli costrinse à far la pace, laqual durò lungamente tra l'un popolo & l'altro, & più lunga sarebbe stata, se i semi de gli odij ciuili non fossero per lieui cagioni stati sparsi da gli huomini d'Oruieto, & nutriti dalle parti contrarie de popoli circonuicini, perche egli suole auuenire spesso che doue regnan le parti, mentre l'una attende alla pace, l'altra inuidiando l'altrui felicità, corrompe la cagione dalla quale i lor contrarij sogliono trarre il frutto delle lor contentezze, accioche non si possa mai godere in tempo alcuno pure un poco d'otio nelle città, bene o male ch' elle si sieno ordinate. Si trouauano in Oruieto due famiglie ricchissime di beni & d'huomini, & lequali precedeano à tutte laltre. nò

F pur



pur d'Orueto ma quasi della Toscana, per dignità & per governo di cose civili. Queste accresciute da favori particolari de popoli, et mantenute da gli humori de lor Cittadini (laqual cosa è stata sempre cagione che gli huomini priuati sono ascesi nella lor Patria al supremo grado del Principato) uennero a contesa fra loro della preminenza, perche hauendo tolto l'armi in mano, non le posero in terra se non dopo cento venti anni, con grandissimo danno et rouina di quel paese. L'una di loro si chiamò de' Filippi, l'altra de' Monaldeschi, onde si come per l'accrescimento di molti ruscelli il fiume s'ingrossa tanto ch'egli atterra spesso ogni incontro, essendo prima debole & quieto, così costoro aggregando alle loro offese particolari gli interessi pubblici, diuennero rouinosi & potenti, perche fauorendo i Filippi la parte del l'Imperadore si fecero Ghibellini, & seguendo i Monaldi quella del Pontefice diuennero Guelfi. La costoro diuisione diuise parimente il popolo, perche seguendo ognuno il suo parere, & accompagnando con le dimostrationi il suo humore, si riempì in uno istante non solamente Orueto ma le città & le Castella altintorno di strepiti & di romori. Su questa occasione gli Orsini, hora affrenando, & hora affrettando gli accidenti che correuano alla giornata, fermarono saldamente le lor radici in quello stato, conciosia che temendo il Pontefice che da costoro non procedesse qualche maggior motiuo nella Toscana, mandò Mattheo Orsino con amplissima autorità alla cura di quel gouerno. Fu riceuuto allegramente dall'una parte & dall'altra, & data speranza ad amendue di quiete & di pace, ordinò che trecento caualli sotto tre Capitani fossero pagati dal comun d'Orueto, & con subito auedimento leuate le cagioni delle discordie, uolle che i Filippi usciti d'Orueto ritornassero alla Patria. Ma questi non contenti di tanto, parendo loro d'essere in gratia dell'Orsino per lo beneficio riceuuto da lui, d'esserli dell'occasione, poi che era lor dato il modo di sfogar l'odio loro, assalirono alla sproueduta i Monaldi, i quali con sanguinoso mezo harebbero ottenuta la vittoria de lor nemici, se l'Orsino ragioneuolmente sdegnato con esso loro non disturbaua così crudele assalto, perche confinati parte de' Filippi & de' Monaldi a Roma, & a parte tolte le facultà & applicatele al fisco, gli fece

gli fece di modo humili & impotenti, che per allora i moti si fermarono alquanto, & la Città stette in pace fin che s'intese che Federico Imperadore s'era mosso per la volta di Roma, perche all'Orsino parue su quella uenuta d'obligarsi cō nuouo officio & d'assicurarsi in un tempo medesimo di tutta la Città, attento che egli temeuua che le forze de' gli auersari non s'unissero con l'Imperadore, & che perciò preuolendo in Oruieto non riducessero a parte Ghibellina quella Città ch'era sempre stata Guelfa di sua natura. Trattato adunque accordi tra i Filippi & i Monaldi gli richiamò da confini, & uedendo che con le spalle di Viterbo si manteneua Oruieto, ottenuto Viterbo d'accordo a diuotion della Chiesa, mandò Iacomo Sauello, Rannuccio Farnese, & il Conte Ildribaldino di Soana con grossi presidij alla guardia di Chiusi, di Toscanella & di Corneto. In questo mezzo l'Imperadore hauea mandato inanzi il Capitan Simone suo Generale con una grossa banda di Tedeschi, ilquale essendo passato di Lombardia nella Toscana, collegatosi co' Pisani & co' Senesi, si accampò attorno a Chiusi, & hauendolo finalmente preso lo consegnò a Perugini. Indi penetrato nel patrimonio, si pose sotto Viterbo cō qualche intelligenza delle parti di dentro, ma percioche Mattheo ui era presente, sopraggiunto Pandolfo Sauello con l'aiuto de' Fiorentini, si uenne a giornata, nellaquale il Capitan Simone fu perdente, perche fuggitosi a Corneto, si ridusse alla Marina con alquanti de' suoi. Sparsa la fama di questa rotta con laqual si liberò Viterbo & si rihebbe Chiusi cō grauissimo danno de' gli Imperiali, Salinguerra da Este mandato dall'Imperadore in Toscana, & esclusi i Salimbeni di Siena, rihebbe Chiusi per trattato, & ne mandò fuori Napoleone che ui era al gouerno; onde hauendo il Capitan Simone adunate insieme le reliquie dell'esercito rotto & sbandato per lo paese, ripreso vigore col neruo de' gli aiuti de' Conti di Santa Fiore & del Signor di Bisenzio, ritornò di nuouo a Viterbo, ma ne fu cacciato da Mattheo che lo sostene ualorosamente, perche il Capitano riuoltosi a Monte Fiascone, a Bolsena & a San Lorenzo prese la uia di Siena per congiugnersi col resto dell'esercito Imperiale; & in andando mise a sacco molte Castella. onde i Fiorentini impauriti della costui furia;

crearono lor Capitano Napoleone, il quale partitoſi da Chiuſi dopo a perdita di quella Città & recuperato Corneto, Toſcanella, & la Tolſa per la Chieſa, s'era congiunto con le forze de' Fiorentini. Ma il Capitano tenuta pratica ſecreta con gli huomini di S. Caſciano, ritornò in Chiuſi, che poco inanzi s'era tolto dalla diuotion di Sa-
 linguerra. Queſto trattato rimise l'armi in mano a Monaldi, accioche i Filippi che ſoſteneuano la parte del Capitano non ſi deſtaſſero ſu quell'acquisto a qualche nuouo tentatiuo, ma Napoleone con l'autorità ſua pacificò le parti, accioche la coſtoro oſtination nelle lor conteſe non apruſſe la ſtrada a nemici di machinar nuouo diſegni per comun conſenſo di ogniuno reſtò Capitan dell' armi, & Governator della Terra, ſotto il cui reggimento la pace ſiruppe, attento che i Filippi incitati a ciò da Conti di S. ta Fiore, occuparon Bagnorea che era tenuta da Monaldi, perche eſſendoſi Napoleone apparecchiato alla ricuperatione di quello ſtato, il Capitan Simone, ſi moſſe co'l campo verſo Acquapendente con animo deſtinguere in tutto i Filippi, de quali (credendo che ſ'intendeſſero inſieme co' Monaldeschi per torlo di mezzo) s'era di già inſoſpettito. Et poco mancò ad eſſer uicino l'eſterminio loro a Filippi, ſe i Monaldi commoſi dal coſtoro pericolo non ſoccorreuano per proprio intereſſe i Filippi lor nemici contra la furia del Capitano; onde eſſi poſto giù lo ſdegno confeſſandoſi grandemente obligati a Monaldi, infiammati dalla cortesia ch'è uero obbietto de' gli animi nobili & generoſi, gli renderono Bagnorea, & Napoleone ritornato a Chiuſine diuenne padrone ſenſa colpo di ſpada, indi riuoltatoſi a Monte Alcino che ſi teneua per l'Imperadore, ſi fece a Fucecchio un fatto d'arme notabile, doue i Guelfi ottennero la vittoria, con tanta gloria di Napoleone General della caualleria d'Oruieto, che ne gli anni ſeguenti hauendo i popoli in riuerenzia quel nome honorato, crearono Napoleone il minore figliuol di Mattheo Poſteſtà d'Oruieto eſſendo ancora ſbarbato. Erano in quel mezzo di tempo uenuti a morte il Cardinale della famiglia, ne reſtaua altri che manteneſſe la caſa in Roma ſenon Orſo figliuol di Mattheo. Queſti famoſo per molta prudenza, & per molta ricchezza ſu padre di Giouanni, di Giordano, & di Napoleone, tutti huomini

ti huomini illustri, da quali par che la casa prendesse grandissimo accrescimento & di molta importanza per le cose che seguirono da' predetti, conciosia che essendo nel Pontificato Alessandro Quarto, mise nel numero de Cardinali questo Giouanni cognominato Gaetano, onde rinouando tra gli Orsini quella dignità ch'era già spenta, prende con profondo giuditio la costui futura successione in qualche tempo al Papato. Giordano parimente fu Cardinale & chiamossi di Santo Eustachio, ma Napoleone, dal quale poi con successo di tempo uscirono tanti Signori & tanti huomini segnalati nella militia, esser citando honoratamente l'arte della guerra, era chiarissimo tra Capitani di quei tempi, attento che non si fece mai cosa alcuna in Toscana, ch'egli ò non la componesse ò non la guidasse, conciosia ch'essendo nel fior dell'età, con l'aspettation d'un singolar suo ualore, si facena stimare & per prudentissimo & per di molto giuditio, come colui che misurando le forze de Principi dell'età sua, i quali posti in trauaglio nella Toscana abborriuano la potenza de gli Imperadori, che discendeuano in Italia più tosto a danno ch' a salute di lei, facendo esso con le dipendenze & col seguito suo contrapeso alle forze Tedesche cercaua di leuar l'occasioni contrarie alla parte Guelfa, accioche i Ghibellini prendendo uigore, non abbassassero col fauor de gli oltramontani, l'alterezza de gli animi Italiani, oltre alla perdita delle terre. Questi disegni lo mossero la prima uolta da Narni doue egli signoreggiaua, perche udita la nuoua contesa de Filippi co' Monaldeschi, et ch'essi hauuano a bandiere spiegate combattuto molti giorni insieme con ostinato pësiero di spegnersi affatto, pose fine alla sanguinosa & crudele loro intentione. Aiutò similmente i Guelfi afflitti dal Conte Guido Nouello Capitano de Tedeschi, de gli Spagnuoli & de Fiorentini della parte Ghibellina per l'Imperadore, perche hauendo il Conte presa Bolsena con le Castella vicine, Napoleone accampatosi sotto Monte Fiascone & espugnato per forza lo diede a Guelfi. Ricuperato poi Bisentio, ui prese Tancredi & Iacomo figliuoli del Conte, ilqual si saluò in Toscanella, al che fare essendo concorso Orso Orsino Conte di Pitigliano & di Marino, ribebbe su quella uittoria la predetta Toscanella, & rendutala al Pontefice

Pontefice Orso ui rimase Vicario per nome di Santa Chiesà. In questo mezzo alla fortuna de predetti huomini non mancava punto il Cardinal Giouanni d'accrecer nome & splendore, perche egli con felice progresso, stabiliva in Roma ogni di più la sua futura grandezza, & essendosi fatto capo della nobiltà & della riputation Romana, & honorato assai per gouerno di stato & per conto di potenza popolare & ciuile, era tenuto modesto & di religiosi costumi, onde per la sua gravità, & per la sua affabil maniera con gli huomini della Corte, si hauea guadagnato il cognome di composto; & si teneua per fermo che egli fosse incorrotto quanto a piaceri & alla uoluttà della carne. Costui referendo tutte le cose del Mondo a fini della religione era molto pronto & svegliato alle occasioni, doue potesse, come grandemente desideroso haueu stato & Imperio: & essendo ripieno di molta ciuil prudenza & d'astuta piaceuolezza, usaua artifici a ciò molto accomodati. Ora hauendo egli con queste qualità d'animo saputo guadagnar si la gratia di Roma con l'auttorità del suo grado honorato, s'allargò chiaramente la strada al Principato supremo, con tanto fauor di tutti gli ordini che egli fu riputato il più uirtuoso & il più uinace nelle cose di stato, di tutti gli altri Pontefici suoi antecessori. La sua prima operatione & per laquale Alessandro gli mettesse in mano il gouerno, fu l'impresa contra a Manfredi per Carlo primo, del quale hauendosi a fauellar più uolte in diuerse occasioni, sia bene di risarci alquãto più adietro, accioche si possa meglio comprender le cose che seguirono ne tempi futuri. Poi che il Regno de Normanni uenne a fine in Italia, essendo successo Arrigo figliuolo di Federigo Barbarossa, ilqual tolse per donna Costanza figliuola già di Ruggiero Quarto che era monaca in Palermo, hebbe Federico Secondo, ilqual uenuto all'Imperio lasciò di se Corrado padre di Corradino, Arrigo padre di Federigo & Manfredi ma naturale; onde ricaduto il Regno di Napoli a Corrado, uenuto a morte per fraude come si dice, di Manfredi suo fratello, Manfredi occupò lo stato non pure a fratelli ma a nepoti ancora; & cresciuto in grandissima potenza. (percioche quasi tutta la Toscana seguiva la uia di Manfredi) il Pontefice per paura s'era tirato in Oruieto l'Anno

MCCLXII *È* vedendo che le ragion Pontificie uenivano in grã declinatione, *È* stimando che bisognasse per abbatte la grandezza del Re Manfredi, di ricorrere a qualche gran potenza, parte di suo moto proprio, parte anco per le continoue querele *È* stimoli de fuorusciti *È* de Guelfi di Toscana, deliberò di chiamar in Italia Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, huomo singolar nell'arme, *È* darli il Regno di Sicilia con giusti *È* legittimi titoli, ilquale era occupato dal Re Manfredi. Fatta adunque questa deliberatione, *È* intorno a ciò non lasciata adietro alcuna solennità, mādò gli ambasciadori in Francia ch'offerissero il Reame a Carlo, *È* la persona sua chiamassero in Italia, perche Carlo accettata l'impresa, *È* essendo in tanto morto il Pontefice che lo hauea chiamato *È* successo Clemente Quarto che s'era uoltato con ogni fauore a Carlo, finalmente uenne in Italia, *È* con molta gente per mare *È* per terra, *È* cō XXX galee si fece gettare a Ostia. Quindi col suo essercito *È* co fuorusciti di molte terre della Toscana, *È* con parte de Romani, che per la speranza de premijò per l'affettion della parte Guelfa seguivano le sue bandiere, entrò nel Reame. All'incontro difendendo Manfredi uennero finalmente a giornata presso a Beneuento, doue Carlo restando uincitore Manfredi fu morto, *È* Carlo occupò tutto lo stato. Ma non molto dopo suscitato Corradino figliuolo di Corrado *È* nipote dell'Imperadore, si diuolgò una fama ch'egli passaua in Italia al racquisto del Regno paterno, onde Carlo stimando che importasse molto alla sicurtà dello stato suo strignere i Pisani *È* i Sanesi insieme alla sua diuotione, mandò genti per questo effetto in Toscana. Questa medesima cura toccando il sommo Pontefice (perche di Toscana soleuano uenire molte nouità) deliberò anch'egli di fare oportuni prouedimenti, *È* per tanto con essemplio nuouo *È* non dimeno molto necessario per sopire ogni perturbatione che potesse nascere, il gouerno della Toscana, come cosa caduta *È* spiccata dall'Imperio, riserbò a se *È* alla sua sede Apostolica, *È* fece il Re Carlo suo Vicario per la Toscana, fauorendo l'uno et l'altro la parte Guelfa per tutte le uie, perche hauendo il Pontefice riceuuto da Manfredi *È* da suoi per l'adietro molte ingiurie, *È* in quel tempo temendo grande-

grandemente la uenuta di Corradino s'ingegnaua che i Guelfi, i quali haueua trouati fedelissimi uerso di se & della Chiesa Romana, in ogni tempo haueffero a dominare, & similmente Carlo hauendo fatto proua della uirtù loro, & desiderando di spegnere in Toscana la parte Ghibellina daua a costoro ogni fauore a lui possibile. Ora uenuto Corradino in Italia, & ottenute alcune uittorie contra Carlo, alla fine restando per dente, lasciò lo stato & la uita insieme, attento che Carlo hauutolo nelle mani, lo fece decapitare, & dopo la uittoria andato sene a Roma, ripigliata in lui l'auttorità del Senato statagli conceduta dal Pontefice molti anni inanzi, abbassò la parte Ghibellina per tutto, & rimase pacifico Re di Napoli. Nell'apparecchio adunque della giornata tra Carlo & Manfredi, il Pontefice uolle che il Cardinale Orsino per la sua parte hauesse la cura di quella impresa, perche il Cardinale trouandosi capo de gli Orsini, fra quali Mattheo & Napoleone furono di gran giouamento a Carlo, Manfredi fu rotto per opera del Cardinale, ilquale fauorendo Poccinolo Orsino di cuore & di seguito grandissimo, lo mandò quasi come neruo saldissimo & forte della potenza de Guelfi in aiuto di Carlo. La medesima fortuna hebbe anco nell'estinguer la tirannide d'Elzelin da Romano, ilquale con scelerata & abhominuole crudeltà signoreggiua in gran parte i popoli della Marca Truigiana. Non molto appresso uenuto a morte Alessandro Quarto, alqual succedessero per spatio di tredici anni sei Pontefici, che furono Urbano, Clemente, Gregorio, Innocentio, Adriano & Giouanni. XXI il Cardinale fattosi capo del Collegio, fu sempre Signore delle loro electioni come si uide in quella del predetto Giouanni, perche ritrovandosi alla creation del nuouo Pontefice dodici Cardinali, ne furon sette a richiesta dell'Orsino co quali se non hebbe forza di crear se medesimo, potè però co suoi uoti elegger colui ch'egli uolle che fu il predetto Giouanni, conciosia che hauendo egli con officio honorato fatto discendere al suo uolere Vgone Atrato, & Simon di Bria Cardinal Francese, hauendo prima Anchiero, Guglielmo, Gottifredo, & Iacomo Sauello dalla sua, gli fu conceduto il gouerno di tutto lo stato, attento che il Pontefice essendo riuscito in quel supremo grado, molto

minore

minore in fatti, di quel che si credena quando fu Cardinale, si rimise all'Orsino. Et certo con nota del giudicio debole di quel Pontefice, poi che giunto a quel colmo di honore ch'è riputato il più eccellente che habbia la Rep. Christiana, rallentò al suo prima desto intelletto, quel freno che lo fece trascorrer nell'otio & nella pigritia, come dimostrarono a quei tempi i uersi presenti.

Sub te obdormiuit Respublica Hybere Ioannes

Nanque hebeti ingenio, sed bene doctus eras.

perciocche non curando le cose publiche, leuatasi diuersi moti contra la Chiesa, i Vinitiani fra gli altri presero l'armi contra il comune d'Ancona. Hauena quella Rep. come Signora del mare & per propria virtù & per concession d'Alessandro Terzo posta una gabella a circonuicini popoli habitatori delle ripe del suo Golfo, allaqual contraponendosi gli Anconitani, & non uolendo cedere, si trattò la lor causa nel Concilio di Lione, ma non hauendo gli Anconitani prouato a bastanza le lor ragioni, l'Abate di Nervesa, alquale il Concilio haueua commessa la causa, diede la sua sentenza per la Rep. la cui legge in quella materia essendo per cot'al sentenza approuata, rimase nel suo uigore, ma non uolendo gli Anconitani assentire, il Senato deliberò d'ottener con la spada quel che quegli huomini peruersi non uoleuano concedere per uia di ragione. Fecero adunque una grossa armata, & scorrendo per tutto il seno Adriatico, si accamparono sotto Ancona strignendola acerbamente. Ma gli Anconitani mandati Oratori al Pontefice (perciocche allora uiueuano a sua diuotione) non hauendo potuto ritrarne altro che parole generali procedenti da uno animo più tosto timido & freddo che risoluto & uiuace, perduta ogni speranza d'aiuto, misero insieme forze assai conuenevoli, così per loro medesimi come per mezzo di dipendenti, & d'amici, & uenuti alle man con gli auersari ne ebbero la vittoria per cagion dell'Orsino, perche presentendo esso i loro apparecchi, mandò buona somma di gente, laquale arriuata a tempo, fu cagione, che sì come la negligenza del Pontefice gli hauea quasi tolti dalla sua diuotione, così la diligenza & l'ardor dell'Orsino gli stabilì & confermò per la Chiesa. Oltre a ciò in quei giorni medesimi l'Orsino per

G uolontà

uolontà del Pontefice mandò Oratori a Costantinopoli all'Imperador Paleologo, & in Ponente a molti altri Principi, accioche accordandosi tutti insieme, uoltassero l'armi christiane contra a nemici di Dio. Ora mentre che si maneggiavano queste cose dal Cardinale con sua somma gloria, Giouanni Pontefice accidentalmente si morì in Viterbo, soffogato in una camera da un uolto nuovo, ilqual rouinando gli cadde addosso. Si ristrinse adunque il conclauo per la election del Pontefice, & i Cardinali furono il Vescouo Prenestino, & il Sabinense, Ancherio & Guglielmo Inglese, Vgone Abate, Simon di Bria, Iacomo Sauello, Gottifredo & Giouanni Orsino, che tanti erano a punto in quel tempo, ma tanto più degni di riuerenza & di honore, quanto che più rari si trouauano allora coloro che meritassero quella amplissima dignità. Alla guardia loro fu posto il Re Carlo, secondo l'usanza antica del Clero nelle creatione de Pontefici, conciosia che in ogni tempo s'è osservato in quell'operatione, che il Guardiano dell'adunanza de Cardinali occupati nell'eleggere il Papa, sia nobilissimo & di somma fede, & che sia con gente armata su la piazza del Vaticano (quando l'election se fa in Roma) per custodia del collegio suo, accioche stando sicuri da ogni esterno insulto che si potesse lor fare, attendino con libera uolontà alla creation del capo della Chiesa Romana. Ilqual carico della guardia ridotto poi a termine & a officio di honore da Pontefici, fu per consuetudine concessso solamente a una delle quattro case de Baroni Romani, per special priuilegio & fauore, che furono, la Sauella, la Orsina, la Colonnese, & la Conte; laqual preminenza noi uedemmo a di nostri mancare alle predette famiglie, sotto Paolo Terzo Pontefice di memoria immortale, conciosia che del Collegio che gli creò successore Giulio Terzo Aretino, hebbe la guardia Oratio Farnese Duca di Castro, & certo con tanto pericolo di Roma, che se Fabritio Colonna non temperaua l'ardor de gli animi delle quattro case ostinate nel uoler si mantener quello honore, ne nasceua grandissimo disturbo, & forse danno di non poco momento. Ora la contesa de Cardinali, in così poco numero di persone, fu lunga sei mesi; onde non ci debbiamo punto marauigliare se essendo il sacro Senato pieno di tanti ho-

mini chiari, & con dipendenza quasi di tutti i Principi del mondo, stanno talhora in quell'occasione, molto più di quel che bisognare darne il Vicario di Christo, perche l'ambitione che partecipa più tosto della virtù che del uizio, strigne la maggior parte di loro, a procurare il uantaggio de lor particolari interessi, & i sinceri (che sempre son pochi) hauendo il Mondo bisogno d'un capo che rettamente lo sappia reggere & gouernare nella materia importantissima della religione, indugiano lungamente, mossi dalla paura di non commettere errore. Fomenta qua le lor discordie il Re Carlo con molto suo danno & della Chiesa, percioche mentre ch'egli troppo ostinatamente s'era deliberato che si creasse un Papa francese, s'allungò l'election, come s'è detto, sei mesi con incommodo troppo grande del Mondo, & esso n'acquistò l'odio non pur de' padri, ma di tutta l'Italia ancora.

Ma tosto ne hebbe quel castigo che gli si conueniua, percioche alla fine costretto il Conclauo dal popolo, fu fatto l'Orsino di tutti i suffragij l'Anno M C C L X X I I il giorno di Santa Caterina, essendo corso dal primo Cardinal della casa fino al suo Pontificato C X X I I anni, & chiamosi N I C O L A I I I & s'elese per segno secondo la consuetudine de Pontefici le parole M I S E R E R E M E I d o m i n e , m i s e r e r e m e i . La coronatione si fece solennissima il giorno del Natale di nostro Signore in questa maniera. Era dinanzi alla Chiesa Cathedrale un luogo assai grande doue fu fabricato un palco di legname altissimo & rileuato, su'l quale si fece un'altare coperto, accioche ò il troppo Sole ò la pioggia non potesse offender i ministri della coronatione. Dal predetto luogo si uedeua per tutta la piazza. Su questo palco uenne il Clero, la nobiltà, & il Pontefice che si haueua a coronare, iquali tutti erano una gran moltitudine di persone. Concorse quasi tutta la nobiltà Romana per ueder la coronation del suo Principe, & ui era uenuto ogniuno a ordine per honorarlo & per essere anco honorato. La moltitudine de riguardanti non si poteua stimar quanta ella fosse. Tutte le finestre, i tetti & le uie di doue il Pontefice haueua a passare erano piene di gente. In piazza non ui si poteua stare. Aspettando adunque tutti costoro, ecco che il Pontefice comparue, di veneranda canutezza, pien di decoro nell'aspet-

to & tutto prudenza nel uolto. Inanzi alla sua persona andaua il clero parato, & con le reliquie in mano. Fu posto in luogo alto & rileuato, & assettatisi tutti gli altri a lor luoghi, si cominciarono i sacrifici diuini, iquali finiti, & consacrato il Pontefice, fu portata la mitra splendidissima per molto oro & per molte ricchissime gioie, & guardando tutta la moltitudine senza pur respirare o senza fare un zitto, Iacomo Sauello (& è questo officio per l'ordinario appartenente al Vescouo di Ostia) quasi raccogliendo il frutto delle sue fatiche glie la mise in capo; & incontanete tutto il popolo gridò ad alta uoce uiua, uiua Nicola. Dato compimento alla coronatione, & discesi del Tribunale, andarono in processione tutti a caualllo per ordine. Prima i laici & la turba de seruitori & poi le famiglie de' nobili secondo i lor gradi. Nel terzo luogo erano i nobili & i Cauallieri; nel quarto i Baroni, i Conti, & i Marchesi della Toscana, doue si geduano eccessiue pompe, d'oro, d'argento & di gemme, accompagnate da trombe, da stromenti & da musiche d'ogni sorte. Dopo questi seguua il Clero della città con le reliquie de Santi in mano et col coro de' semplici fanciulli che cantauano le lodi di Dio. Et dopo costoro ueniua un'ombrella, presso allaquale erano gli scudieri co' cappelli rossi, & dietro a loro uenuano i Priori co' piviali, & poi gli Abati, & i Vescoui tutti parati. Indi a poco si uidero XII cauallli bianchissimi come neue coperti di rosso. Tra i Vescoui si conduceua il sacramento con una bellissima & ricchissima luminaria intorno. Dopo i predetti comparuero quattro Cardinali Diaconi, et poi il Re Carlo, in ultimo si uide il Pontefice desiderato da gli occhi di tutti, poi che da Papa Onorio terzo fino a Nicola era corso lo spatio di LX anni, nelquale i Romani non hauuano più ueduto Pontefice della lor natione. Era il Pontefice sotto un baldacchin d'oro con le tre corone in capo, & benedicendo il popolo, mostraua gratissimo & lietissimo uolto ad ogniumo. Dietro alla sua persona, il Tesoriero, i Cherici di camera, & altri che gettauano danari fra il popolo. Alla fine uennero gli Oratori de Principi che ui si trouarono, con una moltitudine infinita d'ogni qualità di huomini tutti in confuso. Ora essendo l'Orsino entrato in nuoua dignità, cominciò come

huomo

huomo di spirito noui disegni, perche sentendosi gagliardo sul fonda-
 mento de suoi consorti, si dice ch'egli fu il primo che pensasse con mo-
 di honorati di condurre a sommo stato la sua famiglia col braccio
 di Santa Chiesa. Egli primieramente tentò di far parentado col
 Re Carlo, ma rifiutato da lui con parole aspre & significanti ch'era
 indegno di mescolarsi col sangue reale, l'animo di quell'animoso Pon-
 tefice rimase di modo punto che nulla più. Saggiugneua a questo,
 che essendo ne gli anni adietro morto Innocentio, & tromandosi il pre-
 detto Re alla guardia del Conclauo, hauena con modi pur troppo in-
 solenti favorito la parte Francese contra i nostri, ch'egli s'era acqui-
 stato un odio incomparabile con ogniuno, & spetialmente con l'Orsi-
 no, alquale sommamente dispiaceuano le corruptioni doue andaua-
 no gli interessi dell'util comune. Acceso adunque il Pontefice da gra-
 uissimo sdegno, & tanto più quanto egli stimaua che la potenza di
 Carlo fosse maggiore di quel che bisognaua per la sicurezza della li-
 bertà Romana, desideroso di mostrarli che la nobiltà dell'ingegno nò
 cede punto a quella del sangue, et che ne gli huomini Italiani, lo spiri-
 to della giusta vendetta vince tutte le difficoltà, si mise ad abbassar
 la sua superbia reale in più modi; percioche gli leuò il titolo di Vica-
 rio General nella Toscana, ilqual gli era stato concesso, si come si
 disse, dalla Chiesa, sotto pretesto che hauendo Ridolfo Imperadore
 promesso aiuto gagliardo per l'impresa di terra Santa, non uolena
 mantener la promessa, se Carlo non rinuntiasse quel titolo, ilqual s'
 apparteneua all'Imperio. Lo costrinse oltre a ciò a lasciar l'officio
 del Senatore, togliendolo esso in se medesimo a uita, perche allhora
 quella dignità ch'era anticamente di molti si daua ad un solo, del
 quale il Re s'era ne tempi adietro seruito, perche hauendo fatto una
 costitutione in materia del clero, che chi fosse disceso di sangue
 reale, non potesse hauer titolo ò magistrato alcuno in Roma, notò
 con quello editto Carlo & Arrigo Spagnuolo suo congiunto ch'erano
 Stati Senatori. Et accioche la Chiesa non si hauesse punto a seruir
 dell'opera di Carlo, uolle che Bertoldo Orsino suo nipote & figliuolo
 di Napoleone suo fratello, mantenesse una grossa caualleria sotto co-
 lore di ricuperar le terre ch'il Conte Guido di Montefeltro usurpa-
 ua ogni

ua ogni di alla Chiesa nella Romagna. Ilqual Bertoldo, in ammenda della promessa non offeruata dall'Imperadore, fu fatto dalui Conte della Romagna, & conceduto alla Chiesa l'Esarcato di Rauenna col rimanente della Romagna, ui costituì Signore assoluto il predetto Conte. Et non essendo ancora il Pontefice sodisfatto a pieno del suo desiderio, tolse la cura d'acquetar molte seditioni ch'erano in molte città della Toscana, dalle quali Carlo trabeua gran somma di danari & fauori: perche essendo poco inanzi ritornati i Guefi nelle lor città, ingrassati per le ricchezze & tolte a Ghibellini, cominciarono a essere in discordia tra loro medesimi & spetialmente le famiglie potenti. Et perche da Fiorenza come da capo della Toscana dipendeva il principio di tutti quegli humori, ui mandò il Cardinal Latino suo nipote, ilquale essendo huomo di prudenza singolare, & pareggiando con la felicità de suoi fatti la fama de grandissimi Principi de suoi tempi, giunto in Fiorenza fu riceuuto con grandissimo honore. La sua mandata era per sopir le nimicitie publiche et priuate. Et a far questo effetto (benche l'industria del Legato fosse grande, & la maniera attissima in dispor gli animi de gli huomini) si crede che egli hauesse non mezo aiuto dalla condition delle cose, perche la nobiltà era diuisa, essendo grandissima controuerfia tra gli Adimari & i Donati, & molte nimicitie particolari ueggiauano nella città, & le famiglie andauano armate per la terra, & molti malefici si commetteuano di percosse & di ferite, non senza romore & spauento de cittadini. Di qui nasceua ch'il popolo turbato di queste cose, desideraua la tornata de gli usciti. I nobili non poteuano rimediare, perche erano diuisi, & consigliauano il contrario l'un dell'altro. Queste cagioni dauano grandissimo aiuto al Cardinal Latino, & mostrauagli la uia più facile all'accordo che nelle medesime cose non haueua hauuto già Papa Gregorio che uolle fare il medesimo. Confortando adunque i cittadini & interponendo in publico et in priuato l'auttorità del Pontefice, finalmente ottenne che la pace si facesse con la tornata de fuorusciti, & perche la concordia hauesse maggior stabilità, fece chiamare il popolo, & d'un luogo eminente narro molto copiosamente i commodi & i beni che seguuiano dalla pace, per-

ce, persuadendo & confortando ogniuno che quella si douesse offerma-
 re & conseruare. Dopo notificati i capitoli della pace; comandò
 che i Sindici de fuorusciti si leuassero in piedi, & pubblicamente fe-
 ce abbracciare i cittadini con loro; & per leuar uia ogni sospitione,
 & per stabilità della pace, fece dar dall'una parte & dall'altra mol-
 ti malleuadori. Appresso ordinò di nuouo la riforma della città,
 creando un magistrato dell'una parte & dell'altra, ilquale per un
 certo tempo, fosse al gouerno della Rep. Acconcie le contese publi-
 che mise mano a compor le priuate discordie delle famiglie, & pa-
 cificar quelle insieme. Prese modo di far molti parentadi, massima-
 mente in quei luoghi doue erano priuati odij per uccisioni, per feri-
 te, & per altri malefici commessi. Le scritture ancor a delle condan-
 nazioni ch'erano incamerate contra a fuorusciti non solamente fe-
 ce cassare, ma spegnere co' libri insieme, accioche di simili cose non
 restasse memoria alcuna. Preuide che i beni de fuorusciti che per
 comune & da priuate persone siteneuano, fossero a primi possessori
 restituite. In questo tempo gran moltitudine della parte Ghibelli-
 na tornò in Fiorenza, eccetto che alcuni principali, a quali per che
 l'accordo hauesse effetto, fu differito il termine del tornare. Et que-
 sti tali furono intorno a LX famiglie molto elette, & fu rimesso nel
 l'arbitrio del Pontefice che desse loro i confini intorno a Roma, come
 parebbe alla Santità sua. Oltre alle predette cose fu aggiunto che al-
 cune Castella presso alla città stessero nelle mani del Pontefice, &
 egli fosse quello che per due anni prossimi hauesse a dare il magistra-
 to alla Rep. Fiorentina a suo piacimento. Hauendo il Legato con-
 dotte tante cose a fine, & meritamente acquistato fama & riputa-
 tione, lasciò la terra in pace, laquale prima haueua trouata in grã-
 dissima discordia; onde per questa unione de cittadini, parte anco-
 ra per la priuation del predetto Vicariato di Toscana, Carlo uen-
 ne a perder la residenza della città di Fiorenza che gli era come un
 dominio, & in consequenza di molti altri potentati minori. Et per
 che il Pontefice haueua già disegnato di mettere in Italia due Re
 della famiglia Orsina, l'uno di Toscana & l'altro di Lombardia,
 iquali teneffero con l'armi a freno i Tedeschi da quella parte che ha-
 bitauano

bitauano l'alpi, & dall'altra i Francesi che occupauano il Regno di Napoli, mosse pratica di tor lo stato a Carlo, conciosia che essendo i Francesi insolenti non pur nella roba ma nello honor delle donne ancora, un M. Giouanni di Procida già Medico del Re Manfredi, tenuto trattato con i primi della Sicilia, & pieno di promesse fattegli dal Pontefice, se mandò in Constantinopoli a fare intendere a quel l'Imperadore come Carlo sotto speranza d'alcune poche terre ch'egli possedeua nella Morea, hauena in animo di occupar l'Imperio Constantinopolitano, & leuandone Michele Paleologo, metterui Baldouino suo genero, doue incaparrato il fauor de Greci per l'impresa della Sicilia, passato nella Catalogna, offerì per nome del Pontefice il Regno al Re Pietro d'Aragona che hauena per moglie la Costanza figliuola del Re Manfredi. Indi messo a segno in spatio di *xviii* mesi tutto l'ordine della ribellione, la condusse per sì fatto modo a fine, che messì tutti i Francesi a fil di spada in un dì deputato al son delle campane del vespro, l'Isola di Sicilia uscì di mano a Carlo, *xi* anni dopo la sua uenuta in Italia, ancora che Nicola fosse morto. Queste & così fatte altre cose fece Nicola nel tempo del suo Papato, perche l'huomo di terribile ingegno non poteua sopportare ch' un Re barbaro signoreggiasse l'Italia, & come d'altissimo spirito giudicaua che quella potenza stesse molto meglio nella sua famiglia, nobilissima per tante centinaia d'anni di huomini ualorosi, & non punto inferiore per la dignità del Pontificato, a qualunque altro Principe del Mondo, più tosto ch'a un Re forestiero. Et tanto più uolentieri s'accommodaua a ciò, quanto che l'occasioni gli si appresentauano prontissime ad ogni momento; perche essendo tutto uolto a far grandi i suoi, non si contentaua d'arricchirli di possessioni, di gran quantita di danari & di cose di grandissimo prezzo, ma uoleua anco leuarli a grandissimo grado di Signoria con gli Stati, onde acquistato sant'Agnolo, Terra a quei tempi molto honorata, ne fece Principe Orso suo nipote, & figliuolo di Napoleone, ch'era allora Vescouo di Fiano. Indi rinoltatosi alla creatione de Cardinali, di dieci, ne fece sette Romani, tra quali tre furono della famiglia, l'uno il predetto Latino Frangipane, de Brancaloni come uogliono
alcuni

alcuni, suo nipote per uia di sorella, ilquale era frate dell'ordine de Predicatori, & dal quale fu fatto Papa Celestino Quinto a Perugia. L'altro Mattheo Rosso Orsino figliuolo d'un suo fratello con tit. di Santa Maria in Portico Vescono Sabino. Il terzo Giordano suo fratello, per santità di vita et per dottrina molto eccellente, con tit. di Santo Eustachio. Et perche Giouanni Colonna Principe di quella Casa era suo cugino, creò Cardinale a sua richiesta Iacopo Colonna, con gran stupor della corte, conciosia che Alessandro suo predecessore, essendo acerbamente perseguitato da Federigo con l'aiuto de Colonnese, hauena con perpetuo editto priuato per l'auuenire la casa Colonna di tutti gli Uffici di Santa Chiesa. Ma Nicola rinouando l'honor del Cardinalato tra Colonnese, hauena con giuditioso disegno, tolto un grande appoggio a gli Annibali auersari de gli Orsini con quel fauor segnalato, attento che Iacopo con ualor piu tosto militar ch'altramente, era in quei tempi il secondo huomo della sua casa, essendo Giouanni il primo. Dopo questo mandò il Conte Bertoldo a Oruieto, doue fatto Pretore di quella città & di Viterbo insieme, ruppe la guerra al Conte Guido da Montefeltro, con intentione d'allargare il suo stato col fauor di suo Zio. Ma perche ra de uolte suole auuenire che la fortuna corrisponda felicemente co successi a quei pensieri che l'huomo si forma spesso nell'animo co suoi desideri, auenne che l'impresa del Conte non hebbero il debito fine, attento che essendosi il Pontefice ritirato l'autunno seguente a Soriano Castel posto nel territorio di Viterbo, soprapreso dall'apoplessia, & perduta in un subito la sauezza, si morì in pochi giorni l'anno terzo, l'ottauo mese, & il giorno quindicesimo del suo Pontificato. Fu questo Pontefice essemplare a tutta l'Italia, & per grandezza d'animo, & per altezza di spirito non punto inferiore a qualunque altro Principe che fosse allora nel Mondo, & aspirando sempre a grandissimo stato, uoleua che la dignità della religione fosse riguardenole, & per honorati modi di uiuere, & per temuta autorità di Pontifical preminenza, perche gli era graue, & di ben composta mente, & di sommo consiglio, si come fu descritto in questi due seguenti versi.

H Composita

Compositæ mentis , grauis , & Nicolaus acuto
Tertius ingenio , consilioq; fuit.

Amaua grandemente gli huomini letterati & prudenti insieme , i quali con la dottrina haueſſero anco accompagnati i coſtumi nobili & religioſi. Et nel compartir gli honori & le dignità , uoleua che ogniuno di qualche conditione ne foſſe partecipe , eleggendo più toſto il buono & men letterato , che il triſto & più dotto , per ch'egli diceua che la dottrina ſenſa bontà era un ueleno ſenſa rimedio. Si dilettaua della ſcultura & della pittura, arti nobili & degne di ogn' animo ingenuo per ornamento & per trattenimento dell' huomo , & & nella materia del fabricare , trapaſò tutti i Pontefici inanzì a ſuoi tempi. Ornò di ricchi & belli edifici il Palaſzo , de' quali ſe ne ueggono ancora fino a di noſtri i ueſtigi , & ui fece attorno molte altre caſe con una piazza & con una belliffima fontana d'acqua corrente. Cinſe Belvedere di fortiſſime & di groſſe mura , con alte et belle Torri per tutto , riempiendo il giardino di alberi di ogni ſorte. Et riſtaurando la Chieſa di S. Pietro che per la uecchiezza andaua in rouina , la riduſſe a forma più ſingulare , edificandola & più alta & più larga , & con reale ſpeſa ui fece da eccellenti Maeſtri , dipingere al naturale i Pontefici fino al ſuo tempo , uolendo che ſi faceſſe anco il medefimo nella Chieſa di San Paolo. Accrebbe il culto diuino col numero de Canonici , & con l' entrate per ſoſtenerli , accioche l' huomo libero & ſciolto dalle cure mondane , poteſſe più attentamente dare opera a quelle di Dio. Diſtinſe gli ordini eccleſiaſtici nelle perſone , aſſegnando a ciaſcuno i ſuoi luoghi , per utile de foreſtieri , iquali biſognoſi delle ſpeditioni delle ſaccende , poteſſero con modo ageuole trouare i miniſtri della Corte a ogni lor uolontà , nelle ſtanze aſſegnate. Finì parimente il Palaſzo a San Giouanni Laterano ch'era già ſtato cominciato da Papa Adriano Quinto , & ui edificò dalle fondamenta quel luogo che ſi chiama Sancta Sanctorum , doue ſi conſeruano le reliquie ſacroſante in Roma di maggiore importanza. Et hauendo adornato quel Tempio con marauigliuoſo lauoro di moſaico , & di fini & pretioſi marmi , ui collocò le teſte di San Pietro & San Paolo fino ch' a ſue ſpeſe foſſe riſatto il Tempio mirabile del gran Conſtantino , ilqual finito , il Pontefice in perſona , ui portò

portò con grandissima solennità & con frequenza di tutto il popolo di Roma le predette teste in due casse d'argento. Riferiscono gli scrittori che nessuno de Pontefici inanzi a questo, non sacrificò a Dio più religiosamente nè con più maestà di lui; perciocchè essendo all'alta re con uoce di sommo splendore & con moto di somma dignità, mandaua & imprimeua ne gli animi di chi lo sentiuua & uedeua, una certa reuerenza pur troppo grande uerso l'ordine de sacerdoti, & spesso commosso dal zelo delle cose diuine, piagnueua teneramente le sue colpe & le miserie del Mondo. Fu grandemente amico dell'ordine de Frati minori, onde con una Epistola decretale, dichiarò molte cose ch'erano piene di dubbio, nella regola de predetti. Nel prouedere alle Chiese uacanti fu presto, & di molto giuditio, & eleggendo persone atte a quei maneggi, diceua che non bisognaua esser tardo nel far prouisione, perche i Secolari accorti & desti nell'usurpare alla Chiesa, erano intenti a espularla, poi che non haueuano altro uendicator, che la giustitia di Dio, dalquale sperauano col pentirsi delle lor colpe, d'ottenere perdono de gli eccessi loro. Odio molto i copiatori & i Notari, come huomini che uiuessero solamente del sangue de poveri, & che mandassero in precipitio molte famiglie. Et perche gli peruenne a gli orecchi che i magistrati spesso commetteuano qualche enorme sceleratezza a danno de privati, & a uergogna del pubblico, uolle che non si creassero per più tempo che per uno anno. Et nondimèno questo Principe salutare, che haueua con molta riputazione accresciuto lo stato Sacerdotale & postolo nel concetto delle persone in maggior consideratione che non era stato ne tempi inanzi al suo Pontificato, non potè fuggir le calunnie & l'inuidia de gli scioperati & de maligni, perche gli opponeuano che hauesse troppo amato i nipoti, & che con la rouina di molti gli hauesse aggranditi senza rispetto. Et che hauendo spogliato molti Romani delle lor Castella, fra quali un fu il predetto Soriano, ne hauesse fatto Principi i suoi parenti. Fu anco ripreso da gli Scrittori, come huomo che hauesse uenduto le cose diuine per fare acquisto delle mondane, fra quali un fu Dante Alighieri Poeta eccellentissimo nelle cose uolgarì, ilqual lo mise nel Canto xix dell'Inferno in questa maniera

L I B R O

Se di saper chi io sia ti cal coranto
 Che tu habbia però la ripa scorsa
 Sappi ch'io fui uestito del gran manto
 Et veramente fui figliuol del' Orsa
 Cupido sì per auanzar gli Orfatti
 Che su, lo hauere, e qui mi misi in borsa.
 Di sotto al capo mio son gli altri tratti
 Che precedetter me simoneggiando
 Per la fessura della pietra piatti.

Là giù cascherò io altresì quando
 Verrà colui, ch'io credea che tu fossi
 Allor ch' i feci il subito dimando.
 Io non so se mi fui quì troppo folle
 Ch' i pur risposi lui a questo metro
 Deb hor mi di, quanto tesoro volle
 Nostro Signor in prima da San Pietro
 Che ponesse le chiaui in sua balia?
 Certo non chiese se non vienmi dietro.

Et più oltre

Nè Pier nè gli altri chiesero à Mathia
 Oro ò argento quando fu sortito
 Nel luogo che perdè l'anima ria
 Però ti sta, che tu sei ben punito
 Et guarda ben la mal tolta moneta
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito
 Et se non fosse ch' ancor lo mi uietà
 La reuerenza delle somme chiaui
 Che tu tenesti ne la vita lieta
 Io ulerei parole ancor più graui,
 Che la vostra auaritia il mondo attrista
 Calcando i buoni, & sù leuando i prauì.

*Ma con quanto sincero giuditio egli ciò scriuesse, prima lo dimostra
 noi i costumi del predetto Pontefice, & poi lo manifesta lo hauere e-
 gli perseguitato Carlo capo della fattion Guelfa in Toscana, allaqua-
 le, & per laqual Dante come affettionato ne guadagnò l'esilio, ol-
 tre ch'egli era forse per qualche suo particolare interesse non molto
 amico a gli Orsini. Lequali tutte cose parue che arrecassero presso à
 gli huomini qualche carico all'ottimo Papa per quel che si uide per i
 successi*

successi delle cose future; percioche publicata la nuoua della morte del Papa, i Cardinali s'iridussero à Viterbo per far nuoua elezione. In questo mezo Riccardo Annibali gentiluomo Romano, che per grandezza di stato & per seguito di partigiani pretendena di essere uguale alla famiglia Orsina, poste insieme le sue forze, cacciò fuor di Viterbo (ch'allora odiaua gli Orsini) il Conte Orso che ui era Pretore, & hauendo occupato quella città s'isece presidente del Conclauo, accioche ò per tema dell'armi sue, ò per riputation della sua fattion uincitrice, si eleggesse un successore a Nicola, non secondo i liberi suffragij di coloro à quali s'apparteneua quella materia, ma secondo la sua uolontà & secondo l'humor del Re Carlo, perche egli temena che essendo ristretti insieme i Cardinali Orsini, il Papato non cadesse un'altra uolta in quella famiglia, con perpetua rouina della sua parte. Questo atto insolente offese oltre modo i Cardinali Giordano & Mattheo, perche riputando costoro, oltre all'abbassamento de lor conforti, d'essere assediati troppo alla scoperta da lor nemici, & in consequenza costretti a far secondo i suoi desideri, tirarono dalla loro tutti quelli che di prosimo erano stati fatti Cardinali da Papa Nicola, onde furon cagione che s'allungasse la creation del Pontefice per lo spatio di molti mesi, perche lo uoleuano Italiano, l'altra parte che da per se medesima era potente, & che dal Re Carlo era favorita, lo desideraua oltramontano et francese. Oltre a ciò Mattheo et Giordano uoleuano al tutto che Orso fosse rimesso nella Pretura, & che delle cose fatte da Papa Nicola non simnouasse atto alcuno, ma non uolendo i Cardinali acconsentire a gli Orsini, il popolo di Viterbo insafidito da trauagli publici & solleuato da Carlo, uenne in tanta rabbia ch'armata mano corse con ostinata pazza al cōclauo de Cardinali, & hauendo tumultuosamente rotto & gettato a terrale porte, ne trasse per forza i Cardinali Orsini, & con loro Latino ch'indi a poco fu rilasciato, & messili in prigione, auisarono ogni cosa a gli Annibali di Roma. Costoro incontanente assaltarono le case de gli Orsini, i quali difendendosi valorosamente, si partirono di Roma co' loro adherenti & seguaci, & ritiratisi a Preneste, apparecchiauano gran disturbo alle cose di Roma, perche Riccardo
intanto

intanto cacciati i Senatori di Campidoglio postui dagli Orsini, & ridotto Viterbo a sua diuotione, operò che la parte Francese de Cardinali fece Pontefice Martino di nation Francese, ilquale fu tanto congiunto al Re Carlo, che gli pareua che gli si conuenisse fare ogni cosa per lui come per obligo. Da questa intima congiuntione, & da la presenza del Re (ilqual subitamente dopo la creation del Pontefice era uenuto a rallegrarsi con lui) presero qualche speranza le città di Toscana che haueuano tenuto da Carlo, di ritornar di nuouo al la sua diuotione. Onde il Pontefice disposto di solleuar la parte abbattuta del Re, & ritornandola nella sua dignità, d'opprimer gli Orsini odiati acerbamente da Carlo, per l'offese riceuute da Papa Nicola, tolse il titolo del Senatore a Giovanni fratello del Cardinal Latino, & lo diede a Carlo; della qual cosa Giovanni risentendosi cō uigor militare per honor della casa, cacciò gli Annibali di Roma, et richiamandoui gli Orsini prontissimi a difendere il titolo Senatorio nella persona del loro attinente, abbasso di modo la parte auuersa, che mancò poco che non rimanesse estinta per sempre, & non contento di tanto, uolgendosi contra il popolo di Viterbo che hauea con poco lodato officio fatto oltraggio a Cardinali Orsini, diede il guasto al contado con animo di porre anco a sacco la terra, ma gli Annibali per cagion de' quali era mosso il romore, postisi alla difesa della città con gagliardo presidio, sostennero con grand' animo l'empito Orsino, fin che il nuouo Pontefice, che non haueua uoluto coronarsi in Viterbo, come città indegna di cose illustre spettacolo per la dishonorata presura de Cardinali, mosso dalla miseria di quell'afflitto popolo, uimandò per suo nome & come Legato, Mattheo Cardinale Orsino di molta riputatione, & pien di conosciuta bontà, accioche con la sua maniera affabile, dellaquale era sommamente lodato, componesse & adattasse le differenze tra loro. Questi hauendo condotto con esso seco Giovanni, ch'era allora Capitano di popolo in Roma; uolle che ui fossero anco i nemici, tra quali fu citato Riccardo. Chiedeuà costui l'assolutione della scomunica nellaquale era incorso per hauere usato insolenza contra il Conclauo. Voleua parimente che si perdonasse a certi suoi dependenti, i quali hauendo manomesso

meſſo con eſſempio pur troppo atroce alcuni illuſtri pretati, ſi haueno diuiſi tra loro i beni della Chieſa con graue ſcandolo de popoli di Viterbo. Ma praticataſi la pace tra le parti & conchiuſa, ſi uenne finalmente a gli accordi, tra quali un fu, che Riccardo con la coreggia al collo (marauigliſo atto a uedere in colui che pur dianzi era adorato da Viterbeſi, & ſegno in quei tempi di grãde humiltà) chiedeſſe perdono all' Orſino, potendo più in lui la grauità de coſtumi di quello huomo publico che l'odio particolare de ſuoi priuati intereſſi. Indi a poco hauendo l'Orſino licentiatò l'eſſercito Romano, liberò Viterbo da uno acerbiffimo aſſedio, con ſodisfattione infinita del Pontefice, ma in ſecreto con poca gratia del Cardinale, tanto ſono i diſegni de Principi difficili a conoſcerſi da lor miniſtri, perche il Papa uſcito di quel trauaglio, conſeſſe a Romani, ſenſa hauer punto di cura alla fattione Orſina, telection de i due Senatori, attento che ſera alterato l'antico gouerno, perche ne tempi di Giouanni XIII. ſi creauano ogni anno due Conſoli & un Prefetto della nobiltà che rendeu a ragione al popolo, & della plebe ſ'eleggeuano XII capi i quali rappreſentauano i Senatori, ma leuati i Conſoli, ſicominciò a far elettione di due Senatori. Ora i Romani per ricompenſo del beneficio ricenuto dal Pontefice della elettione, fecero Senatori Annibale de gli Annibali, & un Sauello, amendue contrari a gli Orſini, ſù laquale occaſione il Pontefice che ſera doluto publicamēte che il Conte Guido da Montefeltro entrato nella Romagna con la forza de Ghibellini l'haueſſe ribellata in gran parte alla Chieſa, leuò dal gouerno della Romagna il Conte Bertoldo, & poſtoui Giouanni di Pà Franceſe, ualoroſo & nobiliſſ. Caualliero, lo mandò alla diſeſa delle ſue terre, attēto che Martino con ogni occulto artificio che egli poteua, coprendo i ſuoi penſieri con honeſte apparenze, eſaltò la ſua natione con ogni maniera di grado, pur che egli deſſe loro quanto ſi toglieua a gli Orſini, & certo ch'a lungo andare ſarebbe ſtato dannoso alle coſe Orſine, ſe la morte nen impediuà il ſuo coſo, percioche hauendo perſeguitato il Re Pietro d' Aragona con ogni ſorte d'ingiuſticia, & ſentendo i trauagli nati in Oruieto, carico di molti ſaſtidi, & d'una troppo ecceſſiua ambitione, ritiratoſi a Perugia con una oſtinata

osinata febbre uenne al suo fine, l'anno M^{CCCLXXXIIII}, anno nota-
 bile ancora per la morte di Carlo, dalqual si può dire che sian nate
 tutte le discordie che per cagion di quel Regno sono auenute fino a
 presenti tempi; p^{er}ioche, presédendo diuersi Principi in diuersi tempi
 succeSSIONE per colorate o p^{er} nere ragioni dependenti l'una dall'altra
 quel Principato, finalmente dopo molti trauagli, con danno, con
 alteration, & con cōquasso quasi di tutto il mondo, è peruenuto in Fi-
 lippo Re di Spagna figliuolo di Carlo Quinto Imperador di suprema
 eccellenza. Tumultuauano intanto le parti d'Oruieto più che me-
 zanamente, & continouando ne loro ody sanguinolenti, i Filippi
 ch' erano entrati occultamente col mezzo de loro amici nella città, la
 misero tutta a sacco, & appiccato ui il fuoco arsero più di c^{ento} case;
 & tagliati a pezzi i Monaldi co' loro seguaci, & parenti, proce-
 uano alla rouina di tutto il rimanente, se Bertoldo Orsino non soccor-
 reua con espedita caualleria lo stato afflitta della infelice comuni-
 tà, perche cacciando i Filippi con lor danno grauissimo; fu cagione
 che uenuti Oratori della Rep^{ublica} di Fiorenza et di Roma per nome del
 Pontefice & di Perugia, gli concordarono insieme, onde cessati i tra-
 uagli, Bertoldo ui rimase Pretor per quell' anno: Et il Conte Guido
 da Montefeltro (mutate le cose di Roma per la succeSSION di Hono-
 rio Quarto a Martinò) hauendo per dato Cernia & Faenza, corse
 con animo religioso a piè del Pontefice, & ottenuto per dono per la re-
 stitution delle terre della Romagna, era stato cagione in gran par-
 te della tranquillità di quel Pontefice; attento che ribauute le città
 più importanti al suo Imperio, era per recuperare anco Urbino, se
 non moriuà Rosso Orsino dell' Anguillara; nelqual tempo auenne che
 la stagione della state fu tanto calda, & la distemperanza dell'aria
 così noiosa alla sanità de corpi, ch'essendo il Pontefice andato a Ti-
 uoli a diparto, ui si morì, & fra molti Cardinali che nel conclave se-
 rato per farli il Pontefice, mancarono di morte subitana, o per lo
 puzzo del luogo, o per l'aere guasto & corrotto, ui fu Giordano Or-
 sino. Dicono ch' al costui funerale concorsero non pur tutta Roma,
 ma le circonuicine città con tanta frequenza di moltitudine che fu
 una marauiglia auedere, tanta era l'opinion che si haueua della sua
 infinita

infinita bontà, & tanto su egli in effetto amato & reuerito da gli huomini di quei tempi. Venuto al Papato Nicola Quarto le cose di Roma presero un'altra forma, perche fauorendo costui la fattion Ghibellina, suscitauono le parti contrarie a gli Orsini, i quali solleuamenti di cose furono accresciuti ancora dalla creation nuoua fatta de Cardinali, tanto più ripresa a quel tempo dal Mondo, quanto che mostrandosi il Pontefice senza rispetto alcuno affettionato a Ghibellini, creò a petitione de Colonnese (quasi che uollesse restituire il beneficio riceuuto da Nicola Terzo quando pose nel numero de Cardinali il Colonna) Napoleone Orsino da Monte Giordano, con intentione di indebolir con le sue forze medesime quella famiglia. Era questo huomo eccellente d'ingegno, & per uigor di forze temporali, hauuto in molto rispetto, onde essendo nemico de suoi consorti, & dipendendo dalla fattion Colonnese, daua aiuto a gli Annibali & a Colonnese insieme, i quali uenuti a battaglia con gli Orsini sotto la guida del Sauello, contendeano al modo usato, per la dignità della casa & per lo possesso di Roma. Et nel uero con non molta marauiglia de saui, perche combattendo gli huomini in publico & in priuato, con l'armi & col consiglio, per i beni & per gli honori di questo Mondo, impossibil cosa è che doue sono ingegni & ricchezze accompagnate da una troppo smisurata & uiuace ambitione, non surga la concorrenza, & spetialmente in una città come Roma, laquale dopo la partita de gli Imperadori, esposta all'altrui uoglie et rapine, non ferma nelle sue leggi, in dubbio del suo stato, non sapendo ella nè reggersi da se medesima, nè sopportar ch'altri la gouernasse, sera piena di huomini potenti, i quali non si contentando di quel modo di uiuere, cercauano tuttauia o per un modo o per altro, di far sene Signori, & riempiendo di tumulto il popolo, confondeuano bene spesso le cose humane & diuine, senza che i Magistrati potessero prouedere alle lor confusioni. onde male aueduto è quel Principe & di poca intelligenza, che permette che nel suo stato si generi & cresca partialità tra potenti, perche lasciandosi indurre insensibilmente a prestar fauori, all'una parte o all'altra, alla fine si troua posto in precipitio dall'una parte & dall'altra. Il Pontefice adunque, o

I perche

perche non pareſſe d'acconſentire a gli humori di quei Baroni, iqua-
 li egli ſauoriua grandemente in occulto, ò pur perchi in uero gli di-
 ſpiaceſſero quei diſpareri a quali non ſi poteua riparare, & non ri-
 parando, ſi perdeua affai di reputatione, ſe n'andò a Rieti doue ſi
 ſtette un anno, nelqual tempo occorſe ch'il Conte Orſello Orfino che
 hebbe per moglie la Conteſſa Margherita di caſa Ildibrandina già
 ſtata di Ramondo, & che poi dopo Orſello fu di Gottifredo Gaetano
 nipotè di Papa Bonifatio, fu da gli Oruietani fatto Generale della
 Canalleria del comune & di cinque mila fanti, ſù l'occaſione della ri-
 bellione della città di Bolſena, perche fatta la maſſa de conſederati
 che furono i Bagnoreſi, i Chiuſini, i Lugnaneſi, con parie de Baro-
 ni d'Oruieto, ſi miſe l'affedio a Bolſena, ma non eſſendo coloro all'or-
 dine, attento che la ribellione ſi fece ſenz'alcun fondamento & con
 poco di ſegno, Bolſena ricadde in mano all'Orfino, ilqual meſſala a
 ſacco, & condotto gran parte del popolo a Oruieto, le diſaſciò le
 mura & la riduſſe a ſua diuotione, & ſeguendo più oltre d'occupar
 l'altre Caſtella, fu diſturbato dalla morte del Pontefice, ilqual poco
 inanz'è ritornato da Rieti, et conchiuſa la pace tra i Re della Sici-
 lia Carlo & Iacomo d'Aragona ch'erano in grauiffime contefe
 fra loro per quel conto, & compoſte alcune altre differenze tra Filip-
 po Re di Francia & Odoardo Re d'Inghilterra, accioche ſi ſoccor-
 reſſero le coſe dell'Asia, ſ'era grauemente ammalato del mal della
 morte. In queſto tempo medefimo Gentile Orfino (dicono alcuni pa-
 dre di Ramondo che fu il primo che haueſſe ſtato nel Regno di Na-
 poli) cominciò a fiorir nelle coſe della militia, perche queſto huomo
 d'ingegno illuſtre & pieno di molti beni di natura & di fortuna, ri-
 duſſe in ſuo arbitrio tutte le coſe di ragion diuina & humana a ſuoi
 tempi nella ſua Patria. Et non meno graue che forte per la pratica
 della guerra, ſ'acquiſtò facilmente nelle coſe del Mondo, ſauio &
 maturo giuditio, accompagnato da una ſingular uigilanza, onde a-
 uenne che uiuèdo Vncislao Seſto Re de Boemi, ſi trouò in Praga un
 certo Aleſſio Dottor di leggi, ilqual ragionando col Re della nobiltà
 Romana, gli diſſe tante coſe de gli Orſini a quali portaua affettio-
 ne, che al Re uenne deſiderio di maritar Ginta ſua figliuola a Gen-
 tile,

tile, onde poi nacque la familiarità grande che fu sempre tra i Re di Boemia & gli Orsini, fra i quali essendo poi in somma sua gratia Mattheo Cardinale; pregato grandemente da Vincislao che gli mandasse un sufficiente Legista per riformar le leggi del Regno, il Cardinale gli diede Getio da Ornieto famoso Giurisconsulto, mai Principi di quel Regno che tanto più auanzauano nelle lor ragioni, quanto che le leggi erano in confuso & senz'ordine alcuno, non permisero che Getio ui mettesse mano. Questi adunque famoso per molte proue si fece chiaro nelle guerre di Pisa co' Fiorentini, perche venuto a Fiorenza con caualli tratti di Roma et di Campagna, mise insieme tutte le genti de' Fiorentini, & condussele su'l contado di Pisa. Le città collegate co' Fiorentini mandarono similmente genti in loro aiuto, & tutto questo essercito si condusse infin presso alle mura di Pisa, senza hauer riscontro d'uedere il nemico in uolto. Non era stato in alcun luogo tanto desiderio di combattere dal canto de' Fiorentini quanto in questa guerra; perciocche gli animi loro per la vituperosa perdita d'un fortissimo luogo, fatta poco inanzi erano sì accesi, che infino su le porte de' nemici apertamente domandauano la battaglia. Era dentro nella città Guido da Montefeltro, huomo astutissimo, & nondimeno alle zuffe aperte & manifeste poco ardito. Ilquale benche hauesse dccc caualli al suo soldo, oltre a quelli della città, & oltre alla moltitudine del popolo Pisano, nondimeno non tentò di uenire alla battaglia, nè anco a uscir fuori per ribattere i nemici. Et per tanto poi che Gentile fu stato alcun di intorno à Pisa, & manifestamente ueduto che i nemici suginano la battaglia, & non uoleuano in alcun modo fare esperienza della zuffa, mise in preda tutto il paese circostante, & dopo si ritirasse alquanto adietro col campo, & finalmente dato il guasto, & predato tutto quel contado, ridusse l'essercito a casa, & benche non hauesse fatto alcuna esperienza di battaglia, nondimeno acquistò grandissima riputazione, perche i nemici dimostrauano di temer tanto ch'aspettarono il campo fin su le porte, & patirono che il contado loro andasse a sacco, & fecero tutti i segni d'esser perdenti. Ma in Perugia dopo la morte del Pontefice, rimase capo della fazione Quellsa Mattheo Ros

fo Cardinale Orsino, & dell'altra Napoleone, sostenendo ciaschun di loro la riputation de loro adherenti con osinata gara in ogni euento di cose, perche Mattheo non potena sopportare che Napoleone, quasi con nota perpetua della dignità sua, desse animo con inusitata superbia, alla fattion contraria a gli Orsini col suo essemplio, di molestarli, perche qual cosa poteua parere a gli huomini più strana di quella, sentendo che un congiunto di sangue fosse nemico a suoi medesimi, & oltre a ciò esaltasse quegli auuersari che non gli appartenuan lor nulla? conciosia che da cotale effetto nasceua, ò che Napoleone fosse tenuto di peruerso giuditio, & per conseguente huomo da non douersi stimare (& pur era riputato dal Mondo dignissimo d'ogni honore) ò che tutti gli Orsini fossero di modo graui & contrarij al suo humore, ch'egli solo hauesse più che giuste ragioni di douerli abbassare, & quantunque per qualche offesa particolare si fosse a un certo modo ribellato da gli altri suoi consorti, non pareua però che per ragione alcuna, ò religiosa ò ciuile, douesse farsi riputar dalle genti men che buono. onde mosso l'uno & l'altro da così fatti pare-ri, & seminando per diuerse occasioni uarie discordie, operarono in Conclauì di modo, che non si fece il Papa di quei due anni, in capo de' quali, costretti da Perugini (perche allora i Cardinali si trouauano in quella città) sfogarono la lor rabbia nella creatione di Celestino, huomo priuato, & auerzone gli heremi, & per santità di vita dignissimo di quel grado, laqual santità sì come fu chiara dopo la morte per molti suoi manifesti miracoli, così fu anco molto illustre nella vita per l'inganno che gli usò Benedetto d'Anagni. Era costui per inanzi in molto credito fra Cardinali, perche essendo di nobil parentado in Campagna, & di profonda dottrina, & molto sagace & accorto ne' maneggi di stato, si hauena guadagnata la beneuolenza del Re Carlo Secondo con mezo honorato, dalquale hauuta la promessa al Pontificato, ottenne che Celestino creasse xii Cardinali a contemplation del Re Carlo, quasi tutti oltramontani, perche hauendo essi ordinato tra loro il successo della cosa, Benedetto per sua se Celestino, che già ui era per se medesimo disposto, a deporre il Papato, ilquale hauendo consentito, & ritiratosi nella sua antica habitatione,

tatione, Benedetto con l'aiuto di xii Cardinali, fra quali Matteo Rosso fu primo à dargli il suo voto, occupò il luogo di Celestino, & si fece chiamare Bonifatio Ottauo. Costui riuscendo nel gouerno della Chiesa più tosto Principe imperioso, che Pontefice religioso, si ricordaua di molte offese riceuute da Colonneſi, attento che iacomo & Pietro Cardinali di quella famiglia, ragionando spesso in Concistoro con parole libere & Romane, erano discordanti da lui in molte cose d'importanſa per difendersi contra quel Pontefice ingiuſto. Saggiugneua a questo, ch'essi hauenuano con ogni occulto artificio disturbata la sua grandezza come odiosa per quello astuto modo, accioche non ottenesse quella suprema dignità, & mantenendo in Anagni le parti loro, s'opponenuano à tutti i suoi pensieri. In questi trauagli il Pontefice abbracciaua gli Orsini per contrapeso de Colonneſi, & dimenticataſi dell'equità che si conuiene a uno huomo sacro, si mosse prima con l'odio & poi con l'armi contra i Ghibellini. Da questo ne seguì ch'egli tolse i cappelli ad amendue i Cardinali Colonneſi, & interdiffe gli altri Baroni della famiglia da gli ordini sacri, ma dispregiando coloro l'armi religioſe, come procedenti da Pontefice ingiurioſo & partiale, hauendo esso adunato un grosso effercito, gli priuò di molte Castella, & furono dalla ostinata sua collora abbruciati Prenestino & Colonna sotto la selua dell'aglio, dal qual molti credono che i Colonneſi trabeſſero l'origine loro. Ma essendo Stefano Colonna fuggito alla Corte del Re Filippo, & peruenuto Sciarra per diuerſi accidenti in Francia, accordati col Re, preſero Bonifatio in Anagni, con tanto trauaglio dell'animo suo troppo ambizioso, ch'entrato in furore, & infiammato da inusitata rabbia si morì di dolore, di modo che quel ſommo officio ch'egli hebbe (ingannando un ſanto huomo) con tanto ſuo piacere & diletto, & del quale ſpogliò uno amico per troppa ingordigia, gli apportò diſturbo & dolore, eſſendone tratto da ſuoi nemici ſenza hauerſi potuto punto difendere. Et certò che queſto huomo merita per altro ogni lode, quando che la ſmiſerata brama di ſignoreggiare non lo haueſſe tirato fuor de termini honeſti à macchiare il ſuo nome egregio con infamia perpetua ne ſecoli da uenire, concioſia che non mancando punto a quel
che s'ap-

che s'appartiene al culto diuino; seppe mantenere & auanzar le ragioni di santa Chiesa, & per lo suo potere & sapere fu molto amato & temuto. Ora nel prouedere a persona atta al gouerno del Pontificato erano i Cardinali in Perugia, in maggior discordia & dissension fra loro che fosse giamai per l'adietro. Mattheo Rosso col Gaetano guidaua una parte, & Napoleone col Cardinal di Prato era capo dell'altra. Questi procurauano di rimettere in casa i Colonnese, & ancora che astendessero al beneficio della fattion Francese, nondimeno sauioriuano i Ghibellini, essendo centesa fra loro su particolari degli accordi, perche Mattheo non uoleua che Napoleone preualesse a gli altri co' suoi fauori, onde consumato il tempo di 1x mesi con gran disturbo de Perugini, fu imposto loro da Magistrati che si affrettassero a partorire il Pontefice, & assegnato a Cardinali un tempo determinato à ciò fare, essendo il Prato col Gaetano su ragionamenti di questa materia, si conuennero insieme che l'una delle parti per leuare i sospetti eleggesse tre persone degne del Pontificato, et che l'altra all'incontro in termine di x. giorni accettasse l'uno de tre nominati, & l'accettato fosse vero & legittimo Papa. Rimessa adunque la nominatione in Mattheo, & credendo esso di hauerne il uantaggio, nominò tre Arciuesconi oltramontani & nemici capitali del Re di Francia, sperando che qualunque de tre fosse eletto, sarebbe a sua uoglia & a fauor delle cose della sua parte. Publicati gli eletti, tra quali un fu l'Arciuescono di Bordeo, odiato sommamente dal Re, il Prato incontanente con accortissimo auiso, mostrò à suoi adherenti che era meglio per loro l'Arciuescono predetto ch'ogni altro, perche essendo huomo uago di honore, si sarebbe ageuolmente fatto amico del Re. Scritta adunque la conuentione occultamente et datane incontanente notitia alla Corte, il Re s'abboccò con l'Arciuescono, alquale conferì il secreto, & promesso di farlo Pontefice, rimase con lui d'accordo, & subito riscrisse à Cardinali di ciò che egli hauesse fatto, con tanta prestezza che nulla più. Fu per tanto creato Pontefice dal Collegio l'Arciuescono predetto, & si chiamò Clemente Quinto, ilquale come hebbe la nuoua, citò subito il Collegio ch'andasse à trouarlo à Lioue, doue egli hauea deliberato di coronarsi,

ronarsi, perche hauendo compreso ogniuno che la Corte Romana, doueua con effempio non più udito, passare oltre à monti, dispiacque infinitamente all'uniuersale, attento che essendo Roma per religioso ordine capo del Mondo, & mancando del suo honorato gouerno, pareua che non pure ella sola ne hauesse à patire, ma anco tutta l'Italia insieme, laquale hauendosi à reggere per huomini mandati di Francia, haueua con suo grandissimo danno, a sostener molti affanni & tribolazioni. S'aggiugnena à questo, che a Francesi per natura orgogliosi & superbi, s'accresceua molto la loro arroganza, poi che con bellissimo inganno haueuano senza dubbio alcuno uccellato gli Italiani, & tirat o l'ornamento Pontificale à Lione. Ma sopra tutto, questa cosa dispiacena grandemente à Mattheo, perche essendo Priore de Cardinali, & molto vecchio, si partiuà mal uolentieri della sua Patria, oltra che parendogli d'essere stato cagione di tanto disordine, se ne dolena aspramente. In questo tempo medesimo, i Fiorentini, ch'alla loro antica corruttione delle diuersità del le fattioni, haueuano aggiunto quella della parte Nera & Bianca uenuta da Pistoia, & collegata co' Pisani, co' Bolognesi, & con gli Aretini, dubitando che i Bianchi non venissero in stato, crearono lor Capitano il Duca di Calauria figliuolo del Re Carlo Secondo, & ricenutolo à grande honore in Fiorenza, misero l'assedio à Pistoia, con molto disturbo de Ghibellini, perche hauendo poste insieme tutte le forze, & mancando Pistoia principal sede de Ghibellini, sindebolina grandemente il fauor della parte loro. Ricorsero adunque à Napoleone Orsino come a saldo sostegno de Ghibellini, il qual mosso dal pericolo de suoi fauoriti, richiese Clemente, che interponendosi tra Fiorentini & fuorusciti (si come haueua anco fatto il suo antecessore) desse qualche rimedio à gli afflitti. Il Pontefice adunque hauendo mandato due suoi Legati, i quali non furono uditì da Fiorentini nè da Lucchesi, diede l'impresa con risoluta deliberatione all'Orsino, & tanto più uolentieri, quanto che il Cardinal da Prato, che s'ingegnaua di leuarsi dinanzi quell'huomo di seguito et pur troppo grande, perche aspiraua superbamente al Papato, haueua à cio persuaso il Pontefice con molta istanza. Quasi in questi

in questi di medesimi si morì *Mattheo* Cardinale carico d'anni et di honori, veramente huomo esemplare, percioche conseruando in ogni luogo l'auttorità del suo grado hauena in odio & dispreggiua le genti plebee, & nelle sue legationi fu molto ritenuto & parco nel conferir le dignità, non sopportando mai ò rade uolte che intor- no all'amministrationi si facesse nouità alcuna. Et sotto i suoi reg- gimenti non fu persona che ascendesse à officii se non col mezo de meriti & della virtù. Era molto accorto nel mantenersi gli amici, & una volta acquistati non gli lasciaua giamai per sua cagione. Mentre visse fu così parco nel mangiare & nel bere, & conseruò di modo la sanità, che rade uolte ammalò, & quelle poche infermi- tà ch'egli hebbe, furon molto pericolose & mortali, il che auuiene à quei corpi, come i *Medici* & l'esperienza insieme l'afferma che son lontani dalle cose lasciue. Fu dolcissimo & grato nella conuer- satione, & nelle parole graue & pien di maestà, & grandissimo amator della pace, onde egli soleua dire à questo proposito, che gli pareua che la pace in generale fosse più capace del paradiso, perche la pace conteneua i buoni & i cattiu, ma che il Paradiso non era se non de buoni. Diceua oltre à ciò, che quando l'huomo col non far nulla s'acquista riputatione, fa molto meglio a non fare per conser- uarsela, che facendo mettersi à rischio di perdere il fatto. Haue- ua spesso in bocca che la virtù ne gli huomini, è come l'harmonia che si contien ne libri di musica, perche se i Cantori non la fanno sentire altrui col dar fiato alle note scritte, si giace tra quelle carte, così se i Principi grandi & che possono, non danno occasione à gli huomi- ni di ualore di essercittar l'intelletto, quella virtù se ne sta sepolta & non gioua. Ora *Napoleone* fatto Legato & Pacificator Ge- nerale in Italia per Santa Chiesa (che tale era il suo titolo in quel l'occasione) partito da Lione, & passate l'alpi, si condusse in Italia, & come fu presso alla Toscana, significò la sua uenuta al popolo Fio- rentino, & domandò che gli fosse ordinato il luogo & il ricetto nel la Città. Fattosi adunque a Fiorenza il consiglio, i pareri ui furon diuersi. Alla fine conchiusero che per l'esempio de gli altri Lega- ti, i quali

ti, i quali erano stati più tosto cagione d'accreſcer che di ſcemar le diſcordie de cittadini, non ſi doueſſe accettar nella terra, onde ricuſato da Fiorentini il Legato ſe ne andò à Ceſena. Quiui tentò più uolte d'eſſer riceuuto in Fiorenza, minacciando i principali Cittadini delle censure. Ultimamente non volendo eſſi obbedire interdiſſe la Città. Ma queſto ancora giouando poco, perche la Terra già molto inanzi era auerza a così fatte minaccie, deliberò di farla con arme, & di metter gente in punto per muouer la guerra. Et nel principio del ſeguente anno, paſſato l'apennino, ſiconduſſe ad Arezzo, perche giudicaua che quella città ſoſſe attiſſima al ſuo diſegno. Riceuuto adunque da gli Aretini, oltre à ſuoruſciti di Fiorenza che di ogni luogo ui traſſero in breue tempo, ragunò mccc caualli con un gran numero di ſanti, non ſolamente di Toſcana, ma di quel di Roma & dell'Vmbria ancora. Con queſte genti fece penſiero d'entrar nel Contado di Fiorenza, & far pruoua di rimetter i ſuoruſciti. Ma i Fiorentini inteſo queſto ſuo propoſito, meſſo in punto l'eſſercito, & richieſti gli amici & collegati d'aiuto (di maniera che d'ogni luogo abbonando genti, parue loro d'eſſer tanto più forti del Legato) deliberarono di non aſpettar la guerra ne lor terreni, ma facendogliſi incontra in quel d'Arezzo, entrarono per la Val d'Ambra, & paſſato il colle poſero il campo à Gargonſa, nel qual Caſtello ſi diceua che poco inanzi ſ'erano ridutti i ſuoruſciti, & hauuan trattato di ritornare in Fiorenza. onde pareua loro coſa più honeſta, il dirizzarſi col campo a quel luogo, che contra al Legato, non hauendo ancora da lui riceuuto ingiuria ſe non in parole. Mentre che il campo era intorno al Caſtello, & attendeua a combatter quel luogo, il Legato con tutte le ſue genti, partito d'Arezzo per la uia del Caſentino, ſe ne uenne uerſo Fiorenza, & fu tanto lo ſpauento in queſta ſua uenuta, che preſtamente riuocarøn l'eſſercito da Gargonſa, ilqual ſentita la paſſata delle genti nemiche, ſubito ſi parti ſenz'ordine alcuno & tornò verſo Fiorenza, ſe non con danno almen con vergogna, perche il Legato condotto à mezza uia, ſentita la ritornata dell'eſſercito

Fiorentino, muto consiglio, e ridusse le sue genti in quel d'Arezzo, e dopo stato alquanto in quei luoghi circostanti sotto vana speranza della pace; alla fine non hauendo fatto altro di notabile in Toscana, riconfermata di nuouo la scomunica, se ne ritornò dal Papa a Lione.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO TERZO.



NE SEVENTI anni si coronarono in Roma Arrigo VII di Lucimburgo & Lodonico di Bauierra Imperadori, per occasion de quali nati importanti et graui tumulti in Italia, ui si fecero (et spetialmente in Toscana) molte guerre da gli Orsini & da Colonnese, conciosia che difendendo gli Orsini, doue essi haueuano auttorità di comandare ò per beneuolenza a loro hauuta da popoli, ò per legittimo titolo di Signoria, le giurisdizioni di Santa Chiesa & le loro insieme, procurauano che restassero intatte ne termini loro. Ma inanzi che Arrigo uenisse in Italia gli Orsini proseguuano nelle publiche & priuate dissension co Colonnese, & Roma era sospesa nella consideration di costoro, perche si temeu a vniuersalmente per ogniuno di qualche impensato accidente, conciosia che ingegnandosi quegli di impedire a Colonnese l'entrar nella Patria & a gli honori (attento che il Pontefice haueua promesso di restituire i Capelli a Colonnese, de quali furon già priuati da Bonifatio Ottauo) & questi altri tentando ogni uia possibile per ritornar nella loro antica riputatione, non si aspettaua altro dal popolo che qualche disturbo. Ma perche ogni debole accidente porge spesso occasione di sfogar le altrui voglie a gli animi già preparati, auenne ch'andando costoro alle lor Castella, & incontrandosi l'una parte nell'altra con molti fanti, & non si uolendo ceder la strada, uennero insieme a una fiera & sanguinosa contesa; tanto più notabile per rispetto della qualità del ualore, quanto meno importante

K 2 per la

LIBRO

per la qualità delle genti, perche hauendo essi più uolte desiderato quel punto, quasi in quella zuffa fosse posta la somma della lor grandezza, fecero l'ultimo di potenza. Ma perche in tutte l'azioni humane è grandissima la forza della fortuna, la uittoria apparue dalla parte de' Colonnese. Morì in quella battaglia improuisa il Conte dell'Anguillara, et u' furon fatti prigioni sei principali huomini di Casa Orsina, insieme con M. Ricciardo dalla Rotta de' gli Ubaldeschi ch'era con esso loro. Ho auttori non punto da sprezzare, i quali dicono, che la zuffa si fece sotto Prenestino, doue essendo gli Orsini a campo, furono assaliti alla sproueduta da Colonnese. Ma in qualunque modo si sia, subito che la fama corse per tutto della perdita de' gli Orsini, si solleuarono in Todi & in Spoleti i Ghibellini, perche in Todi cacciandone i Guelfi, & in Spoleti Nastagio da Fuligno potentissimo capo di parte, mandando fuori i suoi nemici col braccio de' Ghibellini di Todi, si uide apparir dalla lunga non picciola confusione per lo stato de' Guelfi, & le cose per loro harebbono hauuto pessimo fine. Se Gentile Orsino ch' allora con le domestiche & ciuili discordie s'esercitaua nell'armi, & che come Generale gouernaua Perugia, non hauesse dato soccorso a Spoleti, percioche rimessi i Guelfi in casa, nel ritornar adietro s'affrontò co' Todini, i quali difendendo con molto ualore sotto la cura di Bindo de' Baschi lor Generale, dopo molte s'aramucce uennero finalmente a fatto d'arme sotto Monte Malino, doue i Todini restandouinti, ui lasciarono poco meno di mille prigioni, senza che ui morisse persona; percioche l'uso di quei tempi era di combattere l'una squadra con l'altra, & in luogo di quella ch'era stracca, ò che cominciua a ritrarsi, se ne scambiauua un'altra, non facendo se non all'ultimo un squadrone di molte squadre, di modo che il più delle volte i fatti d'arme, ne quali sempre si faceua poca o niuna occisione, durauano tutto un giorno intero, et spesso si spiccavano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcune delle parti. Doppo la uittoria Gentile diede il guasto a Monte Castello, & quasi a tutto il contado di Todi, indi si ridusse alle stanze a Marciano & a Cerqueto. Uscito poi fuori a tempo nuouo, & scorrendo per tutti i circonuicini paesi

ni paesi si pose a Colle Pepo, in compagnia de Farnesi, del Signor di Bisenzio, & del Cardinal Napoleone ch'era poco innanzi ritornato di Francia; di maniera che i Ghibellini sopraffatti da Gentile, si farebbono ageuolmente acquetati, se la nuoua della venuta d'Arrigo Imperadore, non hauesse portato a tutti loro speranza di nuoue cose. Era costui stato confermato nell'Imperio dal Pontefice, ma con patto che fra due anni se ne andasse a Roma per la corona; del laqual cosa hauendolo il Pontefice strettamente richiesto, glie ne fece ua grandissima instanza, perche considerando gli oblighi dell'Imperadore, speraua che per la sua andata le cose d'Italia si douessero alquanto assettare, ma certo con poco auertito discorso, per quel che portaua la condition di quei tempi, conciosia, che si come il vento soffiendo gagliardamente conturba l'acque del mare che per se medesime son mobili & disposte a far l'onde ad ogni percossa; così discendendo gli Imperadori in Italia, faceuano ondeggiar gli humori de popoli per se medesimi apparecchiati a uolgersi in qualunque parte gli portasse l'odio o l'amore, oltre che ne seguiva che si daua cagione a mal contenti di far nuoui disegni su Principi che comparivano ogni giorno in Italia; in apparenza per liberarla dalle tirannidi, ma in fatti per introdurni confusione & scompiglio per interesse particolare. Ma non sempre un huomo solo per grande ch'egli si sia uede tutti i uantaggi a suo prò nelle cose che gli si appartengono. Ora la sua uenuta si come poteua per molte cagioni piacere a Ghibellini, cosi era per infinite ragioni noiosa a Guelfi, in tanto che risentendosi a Fiorenza i Neri co' Bianchi, & a Milano i Visconti co' Torriani (città che per esser principali in Italia l'una della Lombardia l'altra della Toscana, le parti ui erano in colmo) si creduea per i giuditiosi che harebbe apportato non leggier danno a questa Prouincia. Giunto adunque l'Imperadore in Italia & occupata la Lombardia, se ne passò a Pisa per mare, & posto in terra prese la via di Roma lungo il lito, scoprendosi sempre in qualunque luogo si dirizzaua, partialità & grandissimi mouimenti di cose, perche in ogni città diuisa, come egli s'appressaua, alcuni sperauano & alcuni temeuano, onde su ricenuto in Viterbo con grã desiderio

desiderio della parte amica & funne cacciata l'auersa; & in Orviet o auenne il contrario, perche i suoi partigiani tentando cose nuove, furon superati da gli auersari & cacciati fuori. Ma Gentile confederatosi con Roberto Re di Napoli (pochi anni inanza successo in quel Regno a Carlo Secondo suo padre & uenuto in Italia per opporsi a gli sforzi d' Arrigo) & fatta lega co popoli della Toscana & spetialmente co Fiorentini, si preparaua per opporsi all' Imperadore, & hauendo preso il Campidoglio & cacciato per forza Luigi di Sauoia Senatore, mandatoui poco prima per suo nome con molti caualli, hebbe in mano le Torri poste alle radici del Campidoglio, & munito Castel Sant' Agnolo & San Pietro, haueua preso anco Trasteuere, & quasi fortificato piu che la met  di Roma.

Ma i fautori dell' Imperadore ch'erano i Colonnese, de qualiera capo Stefano, teneuano il Monte Auentino, il Celio, il Quirinale, & tutte l'Esquilie col Viminale & con la Suburra, & speffe volte combatteuano insieme da questi luoghi. Ora sentendo l' Imperadore che Gentile s'era posto in su la uia diritta che ua da Roma a Viterbo, non si curando piu d' aspettar la risposta di Pandolfo Sauello mandato inanza a trouar Gentile per trattar qualche accordo, & caualcando la notte per esser piu occulto, prese la strada di Ponte Molle, ma trouatolo chiuso da gli auersari, assaltando gli Orsini si uenne a una zuffa importante, conciosia ch'essendo scorsa inanza una grossa banda de suoi caualli piu eletti, appiccata a la battaglia, uennero da gli Orsini cosi fatti colpi di saette & d'armi, che molti huomini & caualli restaron miseramente morti & disfatti, onde l' Imperadore passato il fiume piu in alto, giunto a Roma, su alloggiato su'l Monte Auentino. Et poi che gli intese lo sforzo fatto da Romani per sua cagione, & che la Citta occupata per tutto da gli auersari era posta in fortezza, & che serrate le botteghe & sbarrate le strade, era pieno ogni cosa di huomini & d'armi, sentendo ogni di lo strepito che si faceua tra i Romani & i Tedeschi, desideroso d'acquietare i tumulti, & di pacificarsi con Roberto, mando in Puglia Giouanni Ustica & il suo confessore per inuitarlo alla sua coronatione. Fece anco il medesimo con Gentile, ma hauendo hauuto risposta da Gentile

da Gentile, che si rimetteua alla uolontà di Roberto, l'Imperadore mutò proposito, & deliberò di hauer per forza quel che non potena acquistar per amore. Assaliti adunque gli Orsini da più lati, si combattè acerbamente fino alla sera. Il giorno seguente Giovanni Colonna giunse in Roma per l'Imperadore con ccc. santi di Spoleti & di Todi. Giunsero parimente gli Oratori mandati a Roberto, i quali portarono ch'essendo i maggiori di quel Re confermati in quel Regno da Pontefici Romani, non potena senz'offesa dell'honor suo ritenersi di non difender la Chiesa, poi ch'egli uedeua che quello Imperadore ch'era tenuto a fare il medesimo, cercaua con animo non punto amico d'occupar sotto ombra della corona, non pur la Città, ma di conturbar anco tutti gli altri Principi che se ne uiueuano con le lor proprie ragioni. Vennero anco a Gentile huomini mandati dal Pontefice & da Filippo Lungo Re di Francia, a promettergli aiuto, caso che l'Imperadore hauesse intention di fermarsi, & col suo mezzo si trattò confederatione & lega con Roberto, & ch'il suo primogenito togliesse per moglie una figliuola del predetto Filippo; onde uedendo l'Imperadore ch'era escluso dalla via della compositione da tutti i lati, & che gli bisognaua metter la sua speranza nelle armi, poi che non potena smouere altramente quel popolo dal suo proponimento, ritornò di nuouo su discorsi di combattere i forti di Roma, ma per intender prima il voler de' Romani (così consigliato da Colonnese) apparecchiato un real conuito, ui chiamò così gli amici come i sospetti. Per i Colonnese ui furono Stefano, Giovanni Sauello, Tebaldo di campo di Fiore, & Annibale de' gli Annibali. Per gli Orsini il Conte Nicola con molti altri Baroni, a quali l'Imperador disse, che gli hauea fatti uenire alla sua presenza per mostrar loro la sua giusta intentione, accioche non facessero cattiuu deliberatione per la sua uenuta, & che essi sapenuano molto bene qual fosse la uolontà del Pontefice, per che hauendolo esso astretto a uenire in quelle parti, tanto haueua essequito, quanto esso gli haueua imposto, & sapendo quel ch'importaua la sua presenza in Italia, lo haueua chiamato non a danno ma a honore & a utile dell'Imperadore, onde trouandosi in quei termini, se haueua preso l'Imperio datogli tacitamente dal

te dal Pontefice di quella Città, se non lo uoleua lasciare sforzato da importantissime cause, cioè dall'utile & dallo honore, non faccea alcuno inconueniente nè cosa fuor dell'usanza de gli huomini saui. Et che non era esso il primo inuentore di queste cose, essendo sempre stato costume, che ciascuno che può meno sia soggetto a colui che può molto. Et che pensaua d'esser degno di far ciò, & ch'il simile parrebbe a loro, se uoleessero ugualmente considerare l'utile & la ragione, conciosia che hauendo il Pontefice abbandonato quel suo domicilio, a chi poteua riuolgersi con più ragione ch'all'Imperadore, che per successione legittima seguittaua l'ordine di colui che ne fu il primo inuentore? Et che essendo essi suoi fedeli, da chi poteuano hauer più sicurezza nello stato loro che da lui? però considerassero pesatamente le cose come di somma importanza, & guardassero che persuasi da gli altrui consigli, non si tirassero addosso una guerra più graue di quel ch'essi potessero sostenere. A queste parole nelle quali l'Imperador mostraua chiaramente la sua volonta, Stefano rispose, che per lui non sarebbe rimasto di sodisfarlo del suo desiderio conoscendoui l'honore & l'utile dell'Imperio, & che non era per altro in quello stato nelqual si trouaua allora, che per rendergli il contracambio de' benefici riceuuti da lui et da i suoi predecessori, co quali i suoi maggiori eran già uenuti in Italia. Et che pero gli prometteua per nome de' suoi conforti saldisimo aiuto & soccorso in ogni sua impresa. Ma perche tra coloro ch'ascoltauano molti erano mal disposti con l'animo, onde si poteuano difficilmente inchinare all'Imperadore, attento che l'odio ne cuori humani ottenebra l'intelletto, non altrimenti che si faccia la notte l'estreme reliquie del giorno, il Conte Nicola leuatosi in piè gli disse alla libera, ch'era disposto di morir buono amico & seruidor della Chiesa, & che non uoleua a patto alcuno partirsi dalla lega di Roberto, perche le conditioni di quei tempi non comportauano così dishonesta alteration nelle cose di Roma. Et che quanto a lui, ella non uedrebbe giamai altro Signore che il Pontefice, come quello che era ben ueramente successo con modo legittimo a gli Imperadori infedeli & poco amoreuoli, poi che non si curando dell'afflittioni & delle calamità d'Italia, nellaquale era nata l'origine dell'Imperio, serano

uerogno-

vergognosamente partiti, lasciandola in preda a barbari così miseramente. La risposta del Conte commosse tanto l'Imperadore, ch' incontanente lo fece prendere insieme co' suoi compagni, onde leuatosi il romore tra conuitati, alla fine dopo molte parole l'Imperadore fattosi dare hostaggi, rilasciò il Conte & i compagni, & non contento di tanto, costrinse anco Annibale ch'era de' suoi favoriti a dargli le munitioni del Palazzo, la Torre di S. Marco & tutto il teatro che si teneua per il detto Annibale, intanto che paredo ad ogniuno ch'egli trattasse così gli amici come i nemici, i Romani presero l'armi contra i Tedeschi che haueuano assaltato il Cancellier Orsino, nellaqual zuffa fu preso Pietro Malabranco nipote del Cancelliero, perche il giorno seguente Gentile affrontatosi co' soldati dell'Imperadore ch'erano astorno alle case di Pietro de' gli Annibali, die de loro una gran rotta, & dopo hauerne ammazati molti, cacciò tutti gli altri fino alle case de' Colonnese doue si poterono a pena saluare. Vi fu morto il Conte di Tiferno, huomo di molta importanza per i Ghibellini. In questo tumulto l'Imperadore tiratosi in Campidoglio ond'erano usciti gli Orsini, fece mandare a terra molti edifici et molte Torri per tutta Roma. Et le sue genti uenute fuori in ordinanza furono al Palazzo di Lorenzo di Giovanni Statio, ilqual fauorendo gli Orsini, fu morto nel primo assalto da' gli Imperiali, i quali rotte le sbarre & sboccando fuori con empito, quasi come fiume che sia ritenuto un pezzo da qualche intoppo, corsero alle case di Gentile, & saccheggiate, le disfecero fino alle fondamenta. Si trouaua allora Gentile in Castel Sant' Agnolo, ritiratosi poco fa per tenere in fede i soldati che lo guardauano, onde uscito fuori alla nuoua della ruina delle sue cose con una grossa & eletta banda de' suoi, s'affrontò co' nemici che tuttauia scorreuano guastando & depredando per tutto. Et dopo una lunga & mortal contesa, gli Imperiali cederono la vittoria a' gli Orsini. Mancarono de' gli Imperiali più di 600 huomini, fra quali un fu il Conte di Barri, & Pietro fratello di Lodouico di Sauoia Senatore, con molti altri de' suoi principali. Lo Stendardo dell'Aquila, & l'insegna di Fiandra, & di Sauoia, uennero in poter de' gli Orsini, lequali poi quasi come trofei furon manda

te da gli Orsini a Fiorenza. Era la confusione per tutta Roma suora di modo spauentossima & grande, perche i Tedeschi riempiendo ogni cosa di crudeltà & di rabbia, furiosamente ammazauano i nemici & gli amici, per laqual cosa Nicolò Buonsignori Sanese, che come Vicario del Senatore teneua il Campidoglio, venuto fuori, incitaua il popolo all'arme contra l'Imperadore, ma il popolo sordo alle sue uoci, ristretto insieme per sua difesa, si mise di modo a perseguitar da tutti i lati i nemici, parte sbandati, parte posti in scompiglio per esser da tanti luoghi offesi & ammazati, che gli misero in fuga, & Stefano Colonna vi rimase graueamente ferito, onde essendosi i Conti di Santa Fiore partiti da luoghi loro, i Tedeschi ritirarono al sicuro, lasciando padroni del tutto gli Orsini. Questa ritirata leuò la speranza all'Imperadore di mettere a fine il suo disegno, perche considerate le forze di Roberto & de' confederati che tuttauia metteuano insieme nuoue genti, & che della Lombardia non si poteua preualere per le graui dissensionì che vi erano, parendoli graue & difficile impresa hauere alle mani si uoltò, non più all'occupatione, ma alla coronatione per laquale era uenuto a Roma. Poste adunque giù l'armi richiese Gentile & Giouanni fratello del Re Roberto & Principe della Morea, di tregua per un mese, nellaqual gli fosse lecito di coronarsi secondo l'usanza in San Pietro. Ma hauendogli Gentile fatto intendere che non consentirebbe al suo desiderio senza saputa del Re, si restò d'accordo di farlo uenire a Roma. Ma il Re che promise loro gettando tuttauia il tempo dietro al tempo, intrattenenua tutta Roma con l'aspettatione della sua uenuta, perche egli hauea disegnato non andando, di saluar l'Imperadore, & di non metter sospetto ne' Guelfi, attento che se il Re fosse uenuto, i nemici dell'Imperadore presa più forza senz'alcun dubbio l'harebbono fatto prigioniero, o se uenuto hauesse cōsentito alle uoglie dell'Imperadore, si mostraua tale a gli amici del Papa, che si sarebbe suscitato nelle lor menti qualche pericoloso pensiero, onde dolendosi i Guelfi del Re, riprendeuano la sua tiepidezza, attento che per sua cagione si restaua d'effeguire una impresa honorata come era quella, & chiamandolo il Re Berta, poi che con la sua uenuta daua la bur-

la à

la à Romani, lo biasimauano come huomo di poca fede. In questo mezzo comparsero gli Oratori dell'Imperadore, i quali tornati d'Avignone, portarono per commissiõ del Pontefice, che la coronatione si facesse in Laterano, se i Romani lo hauessero escluso di San Pietro. Paolo Emilio a questo proposito scrìue, che la coronatione si fece in Laterano, & con lui consentono tutti gli altri moderni, solo Albertin Mussato scrìue ch'ella si fece in San Pietro. Fu fatta la cerimonia da Cardinali di Prato, del Fiesco, & di Guascogna come legati del Papa in quell'atto, l'anno mcccxi il primo d'Ago-
sto. Dopo la coronatione l'imperador uolle imporre un tributo a Ro-
mani non punto usati a così fatti grauami, onde questo teptatino commosse tanto la turba, che già si poteua conoscer nel uolto de prin-
cipali, qual fosse la dispositione de gli animi loro, conciosia che stimã-
do i Principi della Città che gli astutamente aspirasse più tosto à sta-
biliti che uolersene andare, sì come egli haueua più uolte promesso,
i Romani fatta fra loro una secreta consulta, & concluso che il sone-
nir l'Imperadore di danari non era altro in fatti che dargli maggior
materia di fermarsi & d'accrester le forze a danno loro, ricorsero
di nuouo à Gentile & à gli Orsini, poco fa ripresi della lor saluati-
chezza con l'Imperadore, poi che ueduta la sua ferma disposition di
partirsi, & hauendoli con honorata maniera chiamati alle consola-
tioni de suoi gradi supremi (perciocche il dì della coronatione furono
alle sue tauole tutti i Romani importanti da gli Orsini in fuori) non
haueuano, nõ ch'altro, risposto, con quella cortesia che pareua al uol-
go che essi hauessero hauuto a fare, tanto è mutabile in poco spatio nõ
pur di tempo ma di hora, il fauor della plebe dall'una parte all'altra.
Gli Orsini adunque ristretti insieme cominciarono à manomettere i
Tedeschi. Ogni dì, ogni momento si faceuano tumultuose correrie
per la città, perch'entrata una paura infinita ne gl'Imperiali, serano
di modo inusiti che non ardiuano non ch'altro, di metter mano all'
armi per non essere ammazati, conoscendo assai bene qual danno
hauesse lor partorito la richiesta di Cesare, ilquale per la resistenza
che gli era stata fatta grandemente adirato co i suoi auersari, & spe-
tialmente col Re Roberto & co' Fiorentini, eletto per lo meglio d'

abandonar Roma, dopo tre mesi che ui era stato in continuo scom-
 piglio & tranaglio, lasciati un presidio di ccc fanti per difesa de
 Colonnese, una mattina a leuata di Sole si uscì della Città ascosamen-
 te, & per il Contado di Todi & del Ducato, passò in Toscana, &
 continuando il camino per quel di Perugia, & di Cortona, & d'
 Arezzo, uenne a dirittura a Fiorenza, & mentre che collegatosi
 co Genouesi et cō Federigo Re di Sicilia s'apparecchiava di far guer-
 ra a Fiorentini & a Roberto, si morì a Buonconuento sù quel de Sa-
 nesi. Quasi in questo tempo medesimo si morì anco in Francia Cle-
 mente Quinto, doue si hebbe che fare assai, percioche si penò lo spa-
 tio di due anni, tre mesi & diecisette giorni a dare il successore a
 Clemente, & se non era il Cardinale Orsino la cosa andaua più lun-
 ga, conciosia che essendosi i Cardinali adunati insieme la prima uolta
 secondo il costume, & non s'accordando con l'electione nella persona,
 si usciron fuori del conclauì con pestifero essemplio di troppo ostinata
 durezza, in quell'operatione importante che doueua esser semplicif-
 sima & pura. Ma ripigliata di nuouo la pratica della creatione,
 si condussero a Carpentras per finirla. All'ultimo non conuenendo in-
 sieme, attentò che i Guasconi (parte maggior del Collegio) uoleua-
 no il Pontefice della lor gente, usciti fuori la seconda uolta, & spar-
 titisi per le circonuicine Castella, attendeuan ad ogni altra cosa ch'
 à quella. Pareua ciò à Francesi grandissima indegnità; & quasi
 tutti i Principi del Mondo si lamentauano con lettere publiche de
 Cardinali, quando il Conte di Poitiers fratello del Re di Francia, per
 ricordo & con consenso dell'Orsino, chiamati à se i Cardinali sotto co-
 lore d'altre saccende, gli ridusse in Lione, doue trouandosi al numero
 di xxiiii nel Conuento de frati Predicatori, & costretti dal Conte,
 rimessero unitamente l'election libera del futuro Pontefice in un so-
 lo, che fu il Cardinal Jacomo d'Ossa, accioche quello si tenesse per ue-
 ro Pontefice ch'il Cardinal Jacomo nominasse, credendo ogniun d'
 essi ch'il Cardinal douesse eleggere, ò quel di Bidersò ò il Pelagrua suoi
 singolarissimi amici & dignissimi di quel grado. Ma ben conobbe
 allora ogniuno, che non sempre gli huomini sani giudicano perfetta-
 mente, & che bisogna che spesso si dimostrino aperti segni della debo-

lezza dell'intelletto humano, perche il fidarsi dell'altrui uolontà nella materia delle dominationi, non procede da saldo giuditio, attento che spesso auient, che l'huomo, che per natura desidera di sopraffare all'altro huomo, doue egli possa acquistar Signoria non pur nelle cose grandi, ma nelle minime ancora, più tosto l'attribuisce a se, quantunque ne fosse indegno con qualche nota di riprensione, che darlo a chi sia peritissimo & degno di reggere & gouernare, perche l'ambitione humana è di così fatta qualità, che doue noi non sappiamo con l'arte che è propria de Principi, guidare i popoli & i Regni, ci diamo à credere di saperlo fare col puro ingegno, ancora che non punto pratico ne gli ammaestramenti che si conuengono a tempi di pace & di guerra. Jacomò adunque riuolgendosi a gli aiuti & à consigli di Napoleone suo confidentissimo, & capo de Cardinali della sua parte eleggendo se medesimo, su dopo molti romori approuato, & coronato da Napoleone, & chiamato Giouanni XXI, la cui dispositione essendo somigliante à quella del suo antecessore, di confermar la sede Pontificale nella Prouenza, stabilì in Italia gli humori di coloro che sù l'assenza de Pontefici, serano posti nell'animo di farsi grandi in casa co' titoli & con le preminenze fra lor Cittadini. Fra quali Vguccion dalla Faggiuola Signor di Lucca fu molto notabile, perche hauendo rotto i Fiorentini presso a Monte Catini, et non uolendo i Lucchesi sopportar più la sua Tirannide, cacciato uia Neri suo figliuolo, & tratto fuor di prigione Castruccio Interminelli, che da molti Scrittori è detto Castracane, lo crearono lor Signore assoluto, onde fatta nuoua riuolution di cose per i Guelfi & Ghibellini, la somma della guerra si ridusse in Toscana, perche essendo i Ghibellini al disopra per la predetta vittoria, si voltarono a perseguitar le Città contrarie alla lor fattione, & scorendo per tutto uerso Roma dalla parte di Viterbo & d'Oruieto, Sciarrà Colonna un de lumi di quella famiglia, insieme co' Conti di Santa Fiore, presero molte Castella de Guelfi & iutauia procedeano inanzi, quando Poncello Orsino, ilqual con honorato testimonio lasciò di se molti essempli di illustre virtù, fatto General de Guelfi in Toscana, & uscito in Campagna, assalì Bisenzo, & ottenutolo prese anco i figliuoli di Guido Signor

gnor di Bisenzio, i quali egli mandò prigioni in Oruieto. Indi uolratosi à Viterbo, abbruciando & saccheggiando per tutto, scorse à Monte Fiascone, & occupati i Borghi & rimessi dentro i Guelfi, sbigottì di modo i nemici, che si fece la pace per opera d'uno Hermann di Corrado Monaldi che ui s'interpose. Dopo laquale hauendo il predetto Guido fatto abbruciare un Naulio de gli Oruietani, il popolo sdegnato uccise con tanta crudeltà i figliuoli del detto Guido, che Poncello à cui dispiacque l'atto insolente, aborrendo l'operation empia di quel popolo iniquo, rifiutato l'officio del Generalato si ridusse à Perugia, cagionando à gli amici disturbo & miglioramento di conditione à nemici, perche sù la sua partita il Signor di Radicofani, preso il Borgo della Badia di San Saluadore, & postolo a sacco, se ne tornaua a dietro con grossa preda, quando i Conti di Santa Fiore assaltatolo per la uia, lo ruppero, gli tolsero il bottino, et lo misero in fuga. Ma Romano Orsino Conte di Pitigliano mandate sue genti alla Badia, la strinse di modo, ch' il Conte Jacomo di Santa Fiore fu costretto à rimettersi nelle forze del predetto Romano, ilqual fu poi mal remunerato da gli Oruietani per la sua presura del Conte Jacomo, perche hauendo gli Oruietani fatto prigione in Castel Franco Neri di Monte Marano, & mandatolo in Pitigliano come in luogo forte & sicuro à guardare, Romano a preghi della Contessa Margherita sua moglie liberò Neri senza dirne parola in Oruieto, ma con tanto sdegno di quella Communità, che mosso l'essercito contra Romano, prese Soana, & hauuto Romano in poter loro à tradimento, non uolsero liberarlo, se prima la Contessa non tenne modo di ribauer Neri, & darlo nelle lor mani, il quale essi fecero incontanente morire. A Ferrara parimente la famiglia d'Este cacciati gli huomini che ui erano per la Chiesa, hauenuano occupato il dominio. Et à Milano i Visconti col fauor di Lodouico Bauaro Imperadore & nemico del Pontefice, s'erano fatti Signori di quello stato, Et in Genoua i Guelfi non poteuan far resistenza à Ghibellini. Et in Roma Bertoldo Orsino hauea cacciato uia gli officiali che ui si teneuano per l'Imperadore, quando leuandosi anco i Colonnese fra tante turbulentie di guerra, presero molte Castel-
la nel

la nel Patrimonio, onde i Guelfi richiamato Poncello da Perugia lo crearono di nuovo lor Generale. Questi fatta la massa a Sartiano prese la via di Viterbo per diuertire, percioche i nemici erano in Tuerina; E scorrendo a Bagnorea, dubitando i Ghibellini di non uenire a giornata, perche le lor forze erano molto minori di quelle de' Guelfi, si ritirarono alle stanze con molto danno de' gli Oruietani, attento che fra loro nacquero discordie importanti per cagion di Poncello, conciosia che tenendo esso fra gli Oruietani grado supremo, era da molti amato E da molti odiato E temuto. Lo honorauano fra tutti gli altri i figliuoli di Corrado, di Pico, E di Ugolino de' Monaldeschi, todiauanò i figliuoli di Ciarfaglia, di Nericola, E di Catalano pur della medesima famiglia de' Monaldeschi, onde accortosi Poncello della costoro diuisione, E che haueuano prese l'armi per diffinir le lor differenze secondo l'uso loro cōrouina di quella Città, adunata la Balia, E i sette huomini che gouernauano lo Stato, E otto fra nobili E popolari col Vescouo E col Conte Ugolino Aluiano insieme, s'ingegnò di rimettere in costoro l'assetto della diuersità de' gli humori tra Monaldeschi per conto suo. Ma dalla buona intentione di questo huomo reale, nacque effetto contrario al suo giustissimo desiderio, perche doue egli pensò d'introdur la pace, fece fuor d'ogni suo pensiero surger la guerra, ancora che con infinita circospettione si fosse astenuto non solo da fatti, ma da tutte le dimostrazioni che le potessino far sospetto di maggiore inclinazione all'una parte ch'alt'altra. perche la Balia sentita la cagione della discordia, accioche quello ch'era stato il male fosse anco il rimedio, cassato Poncello, creò Generale in suo luogo il Conte Ugolino, il quale atto commosse di maniera il popolo, ch'esacerbati da ogni parte gli animi, E trascorsi à manifesto furore, prese l'armi, si combattè tutto un giorno per tutta la terra, gridandosi dall'una parte et dall'altra Ugolino E Poncello. Ma Poncello con quell'animo stesso col quale hauea ricercato lo stato di composition tra nemici, postosi fra il furor de' gli huomini armati, potè tanto con la presenza, che la plebe laqual per natura, quando si parte da uno estremo nelqual sia corsa uolontosamente, corre uolonterosamente all'altro senza fermarsi punto.

punto nel mezzo, poste giù l'armi, & confessando la sua grandezza si ritirò dalla zuffa. La notte seguente Poncello si ridusse in San Domenico, doue deposto il Generalato, si partì la mattina insieme col Conte Ugolino. Ma poco dappoi le sue genti entrarono in Bagnorea per trattato, perche hauuto soccorso da Viterbo contra Hermanno Monaldeschi che gli s'era opposto, si fece accordo fra loro, per lo quale hauendo i Ghibellini hauuto per dono, i Guelfi restarono in possesso delle Castella. Et Poncello dopo la compositione ritornatosi à Roma, i Monaldeschi Guelfi con la fattione, rouinarono il forte d'Agliano, temendo che Poncello non aspirasse alla assoluta Signoria d'Orueto & di Bagnorea, contra a quali leuatosi il Conte Romano, essi s'unirono co' Filippeschi suorusciti & co' Tolomei di Siena, & affrontati l'un con l'altro, furon di modo rotti dal Conte, che non ebbero più oltre animo di mettersi insieme. Questi & così fatti altri danni & affanni della misera Toscana commossero grauemente l'animo del Pontefice à quella pietà de' popoli à quali egli era debitamente obligato, onde hauendo per auanti publicato un processo contra Lodouico di Bauiera eletto Imperadore, nelqual si comprendeano anco i Visconti suoi nemici, & sentendosi che Lodouico s'apparecchiava per uenire in Italia, deliberò che Giovanni Cardinale Orsino con l'antico titolo di pacificator Generale della Toscana, sì l'industria & sì l'autorità del quale fondaua le sue speranze, andasse a Roma, & come capo de' Guelfi disponesse le cose de' Fiorentini & de' gli altri popoli à sostener le sue parti. Il Legato adunque venuto a Pisa, fu riceuuto con sommo honore da' Fiorentini, & concorrendo con esultatione incredibile ogni sesso, ogni età, ogni conditione, ogni qualità, ogni fattione di huomini, come se fosse stato padre di quella Città, gli diedero alloggiamento tra Frati di Santa Croce, & gli mādaron, una coppa d'oro mille fiorini in dono in quei tempi abbondanti molto honorato. Ma hauendo il Cardinale dopo alcun di publicata la bolla della sua legatione in Toscana, nel Ducato, nella Marca d'Ancona, & in Sardigna, Castruccio che con guerra pur troppo graue perseguitaua i Fiorentini, & che per i successi molto maggiori che non erano giamai state le sue spe-

ranze

ranze, era l'un di più che l'altro fatto insolente, mandati suoi ambasciatori a uisitare il Legato, gli ragionò della pace, non però con tanta accorta sagacità, che il Legato non s'auedesse dell'animo finto di Castruccio, perche poco s'aspetta sincerità od opere fedeli da chi è uenuto in concetto de gli huomini d'esser salito a grandezza con duplicità & con artifici. Letta adunque una sentenza contra Castruccio, in presenza del popolo & del Duca di Calabria ch'era allora in Fiorenza, lo priuò sotto graui censure d'ogni sua dignità, & interdettò gli i sacramenti, fece anco il medesimo a Guido de Talarati Vescouo d'Arezzo, i quali tutti uniti insieme, fauorivano le parti di Lodouico contra la Chiesa. Parendoli poi che le cose del patrimonio gli fossero di maggior peso, riceuuto in Oruieto, fermò le gare fra Guelfi & i Ghibellini, & ancora che egli sapesse che nelle graui & antiche inimicitie è difficile stabilir fedel riconciliatione, perche ella è impedita ò dal sospetto ò dalla cupidità della uendetta, pure acquetati i dispareri & le discordie ciuili, si rinoltò a Narni, doue rimise i Guelfi che nerano stati cacciati. La uenuta di quest'huomo mise sozzopra tutta Roma, perche Giouanni Principe della Morea, douendo con grosso essercito far l'impresa di Viterbo, fu costretto d'andar uerso Roma per acquetar quel popolo, ilqual corso all'armi, uendicandosi in libertà, hauea tolta la Signoria a tutti i grandi & nobili della Città, & spogliatili della loro Castella hauean mandati molti a confini, fra quali un fu Poncello Orsino & Stefano Colonna, amendue Cavalieri del Re Roberto, perch'essi temeano che costoro per l'interesse della lor grandezza, non consentissero che Roberto gli dominasse, come fece altre uolte ne tempi d'Arrigo. Poste adunque giù l'armi, crearon Capitano del popolo Sciarra Colonna, alquale aggiunsero LII Consiglieri, dandone quattro ad ogni rione, & mandati Oratori al Pontefice in Auignone, all'Imperadore, & a Roberto, diedero secretamente a credere ad ogniun di loro che erano a diuotion d'ogniun d'essi in occulto, credendo con questo inganno di tenere i predetti Principi a bada. Ma uisato Roberto della malitia, & che non era pari alla fortuna della nuoua libertà Romana, la diligenza ò il consiglio, gouernandosi tutte le co-

se fra loro freddamente & con grandissima negligenza & confusio-
 ne, lasciando spesso portare al caso le cose importanti, & che il Ba-
 nario s'era già mosso alla volta di Roma, mandò il Principe suo fra-
 tello all'Aquila con mille caualli per difendere i passi del Regno; &
 presa Norcia & Rieti, vi mise a guardia il Duca d'Arbene;
 & fornite le terre di campagna, di genti, di uettouaglie, & di mi-
 nitioni, si spinse à Roma per opprimer la rebellion fatta de Roma-
 ni; ma essendo ribattuto da loro, il Principe s'accampò attorno à
 Viterbo, secondo il suo primo disegno, & dato il guasto al paese, u-
 fece un danno inestimabile. Nel qual tempo, poi che Roberto non heb-
 be forza d'entrare in Roma, mise alla foce del Tenere cinque Galee
 Genouesi, per leuare à Romani la commodità delle uettouaglie;
 & accostatosi con le medesime Galee à Ostia, l'ebbe senz'altro colpo di
 spada. Alla qual nuoua uscita i Romani in campagna, corsero à
 Ostia senz'ordine alcuno. Ma ben tosto mostrarono che la moltitu-
 dine imperita & senz'alcun capo non ha nè mente nè cuore, perche dan-
 do l'assalto in confuso, gli stracchi à riposati, et gli inesperti à buo-
 mini pieni di valore, messisi in rotta, ciascuno cedeva per tutto co-
 me a un impetuoso torrente, alla furia sola de uincitori, perche essen-
 done morti & feriti molti dalle machine de Genouesi, ritornati, ar-
 zì rifuggiti à Roma, i Genouesi misero fuoco in Ostia, & strinira-
 rono al mare, di che essendosi i Romani graueamente sdegnati con
 Roberto, ruppero ogni trattato ch'essi teneuano occultamente con
 lui per conto d'accordi. In questo mezzo, il Legato presentatosi à
 Roma per entrarvi, i Romani gli fecero gagliardissima resistenza.
 Ma egli la seguente notte accompagnato da Napoleone Orsino et
 da seguaci, rotte le mura di dietro à gli horti di Belvedere, entrò
 con cinquecento caualli & con più di due mila fanti nella Città, &
 presa la Chiesa di San Pietro, la piazza & Borgo vecchio, am-
 mazò le guardie che ui erano, & si fortificarono al Ponte. Il
 giorno ueniente essendo la Città presa, & non si scoprendo alcuno
 (si come s'era creduto) in fauor de gli Orsini, il popolo sonata la cam-
 pana di Campidoglio, tolse l'armi in mano, & uenuti alle sbarre del
 Ponte sotto il Castello, assalirono aspramente il Legato. La uisita
 fu atroce

fu atroce & crudele, & si combatteua con pari uolontà, & essendo ui morto un capo de gli Annibali con molti altri Romani, & crescendo tuttauia il popolo, ui furon morti più di ceto caualli del Principe, & ui fu ammazato M. Giuffrè di Gianuilla Barone illustre di sangue & di valore. Vi rimasero parimente xx altri Cavalieri segnalati con molta altra gente à pie, di modo che il Legato Orsino & il Principe ch'erano sù la piazza schierati con l'altra cavalleria, misero fuoco nel Borgo, accioche tirandosi la plebe à dietro, potessero uscire di quel pericoloso frangente. Ma non era punto minore la battaglia che si faceua di fuori, perche hauendo presentito la fattione Orsina che Stefano Colonna non era uoluto entrar col Legato, l'assalto alla sproueduta, mentre che gli aspettauua di fuori tesito della cosa, ma difendendosi il Colonna con molto ualore, il Conte dell'Anguillara cognato di Stefano il giouane gli diede soccorso in tempo. Ora il Legato abbandonata Roma per la uenuta del Bauaro ch'era giunto a Viterbo, si ridusse a Fiorenza, percio che non potenu confidarsi de Romani, poi che hauendo tentato inuano di introdurui il gouerno del Papa, nera stato empicamente ributtato dal popolo, & tanto meno speraua d'ottenere da loro cosa alcuna a suo proposito, quanto che l'Imperadore ogni giorno s'auicinaua più con le sue genti, & conoscendo i Guelfi più potenti in Fiorenza, & di maggior neruo ch'altroue, non potenu credere che temporeggiando, non nascesse in Roma sìel comparir del Bauaro qualche occasione, per la qual gli uenisse fatto di ritornar nello stato, sì come auenue. Perche dopo la sua partita i Romani incontanente presero l'armi per cagion de caporioni, attento che una parte uoleua darsi liberamente al Bauaro come à Signore, ma un'altra come auerza à uiuere (sotto colore di sostener le ragion della Chiesa) licentiosamente; & senz'alcun capo, non ui essendo gli Orsini, mettenu à campo le pretension della Chiesa. Ma interpostisi alcuni di mezzo, i quali temeano che il Legato sù quei romori non tornasse di nuouo col braccio de Fiorentini à tentar in quelle confusioni la sua fortuna, consigliarono ch'inanzi che si accettasse il Bauaro, si scoprisse la sua fantasia & si capitolasse con lui, et dopo molte contese, attenendosi tutti à

questo parere, gli mandarono Oratori, per affettar con lui le lor cose. Intanto Iacomo Sauello & Sciarra Colonna Capitani del popolo, ristretti con Tebaldo da Santo State (& tutti questi furon cagione della rebellion di Roma & della cacciata de gli Orsini, & di Stefano Colonna, ancora che fosse fratello di Sciarra) trattarono in secreto, senza curarsi de gli altri, di riceuere il Bauaro alla libera, perche hauendo pochi di innanzi hauuta gran quantità di danari mandati loro da Castruccio, che seguiva le parti del Bauaro, fecero intendere all'Imperadore che se ne venisse à Roma, non ostante che il popolo poco prima hauesse mandati altri Oratori con altre commessioni diuersi. Alla qual nuoua Castruccio, come Vicario del Bauaro, spintosi innanzi con l'esercito, & seguendolo poco dopo il Bauaro, fu lietamente riceuuto da suoi partigiani in Laterano, doue coronato solennemente, fu fatto Senatore & Capitano per uno anno. Nella pompa di quella festa interuenne Sciarra Colonna, Puccio di Procceso, Orsino Orsino già Stati Senatori, & Pietro di Monte Nero Cavaliero honorato. Ne mancò loro altro alla presente cerimonia che la beneditione ò del Pontefice ò del suo Legato, & la presenza del Conte Palatino di Laterano, ilquale dopo molti protesti fatti fare à costoro dal Legato in Fiorenza, s'era fuggito per non tenere alla sacra unction dell'altare (ch'èsi chiamano chresima) uno Imperador violento, & scomunicato dal Pontefice, & che senza essempio alcuno auanti à suoi tempi, si fosse empivamente coronato per far dispiacere al Pontefice, ancora che suo nemico mortale. Ma poi che à questo luogo il corso della mia Historia mi ha condottto, stimo che sia conueniente, per quanto la disposition di questa materia permette di brieuemente raccontar l'origine delle corone, le sorti, & la cagione perche s'introducesse il coronar gli Imperadori da Papi. Scriue Athenèo che la corona fu trouata da nostri maggiori, in segno di honore, per rispetto del capo, nelquale essendo collocato il principio de sensi, la natura ha posto, quasi come in Rocca di tutto il corpo, quella potenza dell'animo che noi chiamiamo mente ò ragione. Plinio afferma che il primo che si coronasse fu Libero Padre, dopo ilquale, l'uso di questa cerimonia crebbe tanto presso à Gre-

ci & à Romani, che s'introdusse fino a gli altari ne sacrifici, nelle vittorie, & ne sacri certami, onde crescendo tuttavia l'ambitione, gli huomini usarono di porsi à sedere con le corone in testa ne conuitti, & ne banchetti. All'ultimo mescolandosi le corone fra l'armi, gli eserciti cominciarono à darle à lor Capitani per honorarli, & spesso volte si coronauano da Generali coloro che s'erano ualorosamente portati in qualche honorato fatto d'ingegno ò di mano, & cotale honore si facena anco altrui dal popolo & dal Senato. Onde i Legisti in questo proposito ragionando della corona lasciarono scritto, ch'ella si cōcede altrui talhora in segno d'imperio, talhora in segno d'industria & di premio militare, & talhora in segno di uittoria spirituale. Theophrasto descrisse tre sorti di corone, l'una di fiori odoriferi, l'altra di fiori che non fanno di nulla, la terza di frondi & di rami di alberi uini & verdi, la quarta che fu aggiunta da Crasso, fu d'oro & d'argento fatta à imitation delle frondi, lequali egli fece uedere altrui ne suoi giuochi. Ma partendosi da noi l'antica rozzezza, & rimanendo l'ultima fra gli usi delle corone, si introdusse di farle d'oro et d'argento massiccio tramezzato con uagli ornameti di perle & di gioie, trasformando le foglie in acutissime punte, ò in altri uagli lauori ch'apportano all'occhio uaghezza & diletto. Ma facuellando noi delle prime, elle presero il nome da gli effetti per i quali si soleuano adoperare, perche dandosi quella d'alloro a chi trionfaua, si chiamaua trionfale, attento che l'alloro è dimostratiuo di allegrezza & di uittoria. Concedendosi di gramigna da liberati da uno assedio à coloro ch'erano i lor liberatori era detta obsidionale. Et se si concedena di quercia dal cittadino à un altro cittadino che lo hauesse saluato in battaglia per segno della salute riceuuta da lui, era detta Ciuica, & così di mano in mano ne erano, & Ouali, et Murali, & Castrensi, & Nauali & tali altri, secondo che l'occasione portauano nell'occorrenze della militia. Ma niuna fra le predette non fu mai nè più nobile, nè più gloriosa al popolo Romano che quella di gramigna, dopo la quale erano in pregio nel secondo luogo, le ciuiche, le trionfali, & quelle d'oro, conciosia che tutte l'altre i Capitani le donauano à soldati, ma questa di gramigna si offeriua

feriua da tutto l'essercito saluato al suo saluatore, & talhora la daua il Senato & il popolo Romano à qualche persona particolare, come fu allora ch'esso la diede à Fabio Massimo quando si uscì d'Italia Annibale. Et che ne fece dono ad Augusto quādo chiuso il Tempio di Iano, si posaron gli strepiti dell'armi in mare & in terra.

Quanto poi alla corona reale, secondo l'uso de' tempi nostri, gli antichi non se ne seruiron punto, ancora che i Sacerdoti di Persia & i Re portassero la Tiara, & i Meonij, i Siriani, i Frigij & i Lidij la Mitra, della quale hoggi si adornano i Vescouo nelle sopra insegne dell'armi loro, significanti la nobiltà della casa, & ne' sacrifici diuini, ma in cambio di corona haueuano i Re lo scettro, il seggio, & il Manto tessuto di porpora & d'oro. Et portauano in capo il diadema, ch'era una fascia di tela bianca, con laquale si cingeva la testa de' i Re, per inuention, credo io, de' gli Egittij & de' gli Hebrei, i quali costumando d'ungere i Re loro su le tempie, gli auolgeuano un velo attorno attorno, accioche l'unto sacro non se ne leuasse; onde à questo proposito habbiamo, che Alessandro Magno si trasse il diadema del capo per cigner Lisimaco ch'era stato ferito nella fronte, ilquale atto fu pronostico del Regno futuro di Lisimaco. Et che Pompeo cognominato Magno fu inuidiato perche portaua un ginocchio fasciato, per una piaga che gli daua molestia, quasi che aspirasse al Regno di Roma. Ora quanto à questo uso di coronare, secondo il costume de' moderni, gli Imperadori & i Re, credo io che nascesse da Romani, i quali soleuano mandare à coloro ch'essi esaltauano à grado reale, una corona per segno di honore. Et ancora che l'inuentione uenisse da loro, però è poco tempo che si essercita questa cerimonia ne' Pontefici & ne' gli Imperadori, perche ne' Pontefici bastaua assai, che come fosse fatta l'election sua à quel grado supremo, sedesse nella Cathedra di San Pietro. Indi acquistando ogni di più forza la cerimonia, si introdusse che fra le solennità della Messa si coronasse per mano del Vescouo di Ostia. Et la coronatione parimente de' gli Imperadori fu incognita ne' primi secoli dell'Imperio, perche Ottone fu il primo che riceuesse la corona da Giouanni XII col titolo di Re della Germania et dell'Vngaria: dopo ilquale gli Imperadori

peradori imitando Ottone, o perche quell'atto paresse loro degno di considerazione, o pur perche desiderassero con quel modo di mantener quel titolo nuovo all'Imperio di Re, che diede Giouanni ad Ottone, come s'è detto, seguitarono di mano in mano il costume di coronarsi; E specialmente hauendo portato la sede dell'Imperio nella Germania. Ma non intendendo noi tutte queste opinioni, E uenendo alla sostanza della ragion della cerimonia della coronatione, pensiamo che con tale inuentione, dopo l'auuenimento di Christo, fosse trouata. E usata dalla Chiesa a essempio di Christo Re dell'uniuerso, laquale essa trasse dalle lettere sacre dimostratrici, che il Re del Cielo fosse coronato, d'argento, di ferro, E d'oro; percioche quanto a quella d'argento si hanno in Zaaccaria nel Quinto queste parole. Tu prenderai l'argento E lo porterai su'l capo di Giesu. Quanto a quella di ferro si uede nel libro de i Re nella persona di Sedechia, che si fabricò la corona di ferro. Quanto a quella d'oro è scritto nell'Apocalipsi. Io uidi sopra la nube il figliuolo dell'huomo che hauena in capo una corona d'oro, onde la Chiesa offeruado il medesimo ne gli Imperadori (i quali come rappresentanti la Maestà di Dio, gouernano a sua semblanza i popoli commessi al loro Imperio) introdussero di coronarli con le predette tre sorti di metallo, accioche l'huomo si ricordasse che partecipando in questa parte di quei titoli che son proprij di nostro Signore, imitasse anco nel resto (per quanto s'estende la humanità nostra) il supremo Re nel punire gli scelerati E nel premiare i buoni. Et perche ogni cosa fosse ragioneuolmente ordinata a questo fine, si mostrò, al coronare, che gli si donaua la corona d'argento, accio ch'esso uedesse che gli bisognaua esser puro, cioè senz'a macchia, perche l'argento era da gli antichi chiamato puro. che gli si daua quella di ferro, perche in lui fosse tanta forza che uincesse i nemici, E leuasse l'Italia dalle man de Tiranni nelle quali ella si trouaua allora che si cominciò l'uso della coronatione. E ch'all'ultimò se gli concedea in Roma la corona d'oro, accioche sì come l'oro è pretiosissimo E perfettissimo fra tutti i metalli, così l'Imperadore nella Città di Roma, che il capo dell'Imperio, conseguisse il supremo grado della sua perfettione, non gli si potendo aggiugnere altro alla sua grandezza.

dezza, fuor di quello. Presa adunque il Bauaro quella d'oro, mentre che i Romani stavano in queste allegrezze, soprapreso da diuersi accidenti, deliberò di partirsi, perche s'intese che il Cancelliero Orsino ch'era Signor di Scuri alla marina, ribellatosi dal Bauaro & fatti nuouo accordi con Roberto, gli hauea dato Scuri, accioche da quella parte potesse offender con più comodo il popolo Romano, ilqual leuato a romore & corso alle case d'Orsino le mandarono a terra, & distrussero la nobil torre ch'era sopra la mercantia a piè del Campidoglio chiamata la Torre Orsina. Oltre a ciò ueduta il Bauaro la mala disposition de' Romani, poi che il figliuolo di Stefano hebbe animo di publicare in Roma la sentenza del Papa contra il Bauaro, attento che hauendo esso empicamente deposto Giouanni, hauea creato Pontefice Pietro della Coruara & chiamatolo Nicola Quinto, s'affrettò d'uscirsi di Roma. Laqual disposition del popolo apparue potentissima tosto ch'egli messe i piè fuor delle porte, perche la plebe corsa a furia mise le mani addosso a seguaci del Bauaro, & dando alla coda de' Tedeschi, gli danneggiò aspramente. La seguente notte Bertoldo Orsino nipote del Legato entrò in Roma cò le sue genti. La mattina all'alba sopraggiunse Stefano, & amendue furon fatti Senatori. Indi a poco venuto il Legato con Napoleone, riformata la Città secondo l'ordine antico de' Pontefici, condannarono il Bauaro & l'antipapa, & presente il popolo, abbruciarono in Campidoglio le leggi & i priuilegi hauuti dal Bauaro. Et tanta fu la feruenza della moltitudine nel perseguitarlo, che tratti fuori de' sepolchri molti corpi di Tedeschi, strascinatili per tutta Roma gli gettaron nel Teuere, bestemmiano ogniuno la scelerata memoria dell'empio Bauaro, con tanto odio che nulla più. Fra questi romori Sciarra Colonna & Jacopo Sauello con tutti gli amici del Bauaro si fuggirono, & poco dopo entrarono in Roma genti di Roberto in soccorso de' gli Orsini se bisognasse, sotto la guida di Guglielmo, fatto anco esso Senatore a contemplation di Roberto, ancora che vi durasse poco; percioche essendo in Roma grandissima carestia, & non uis si facendo la prouision necessaria da Guglielmo che hauea questa cura, il popolo corso in Campidoglio ne cacciò fuori Guglielmo, ilqual

ilqual s'arrese con ccc cauali, & creò in suo luogo Poncello Orsino & Stefano Colonna la seconda uolta, i quali provedendo al bisogno con le proprie sostanze, misero fine à quelle riuolutioni. Mentre che a Roma le cose proceduano in questa maniera, il Legato desideroso d'estinguer ne vicini popoli quelle ragioni di discordia che penduano talhora da' trauagli de' Romani, partitosi di Roma con grosso essercito, & entrato ne fini di Viterbo, diede il guasto a rebelli di Santa Chiesa, & hauendo occupato molte Castella, innuano tentò di hauer la Città al primo assalto, perche hauendo Siluestro Gatto Signor della terra, su la mossa del Legato fatto le prouisioni opportune, si difendeva con molto ualore, & harebbe dato assai che fare al Legato, se non sopraueniuua la morte, perche essendo stato ammazato da un figliuolo del Capitan della terra, attento che Siluestro signoreggiaua con troppa asprezza, il Legato su questa occasione fu messo dentro. Et ridotto di nuouo la Città di Viterbo & il patrimonio a diuotion del Pontefice & in tranquillissimo stato, ne riportò somma lode da tutti i popoli di Toscana. Soli i Fiorentini riprendevano l'operation di questo huomo, perche stimando che fosse auaro et insolente, diceuano a passione, ch'amaua fuor di modo le ricchezze & gli Stati, perche non hauendo essi uoluto concedere il possesso dell'Impruneta al Legato che lo haueua ottenuto dal Papa, attento che essi diceuano ch'era Jusspatronato della famiglia de' Buondelmonti, il Legato interdiffe loro i Sacramenti di Chiesa. Nondimeno questo huomo eccellente, famoso per l'honor trionfale hauuto nelle guerre d'Italia, era sommamente honorato & celebrato da ogniuno, poi che riportandosi ne trauagli, & spetialmente di Toscana, con grande animo, hauea ualorosamente contra tanti nemici del Pontefice, contra tante Città, & contra così potente auersario come era il Bauaro, difesa l'autorità Pontificia in fatti & in parole, con riputatione & dignità, debita & conueneuole ad animo ueramente nobile & Romano, & di quella chiarissima famiglia della quale egli era nato.

Pacificate le cose di Roma, tre anni dopo, i Colonnese & gli Orsini rinouarono fra loro l'antiche discordie. Erano pochi di innanzi nate alcune differenze per conto di confini tra Bertoldo Orsino &

N Stefano

Stefano Colonna, & essendosi interposti tra loro amici comuni dell' uno & dell' altro, s'era conchiusa una compositione; laqual si douea confermar con la presenza d'all'uno & dall'altro nel luogo della differenza. Partitosi adunque Bertoldo col Conte dell' Anagnina suo cognato, & con le genti d'arme per andare a trouare il Colonna, con animo sincero & amico; Stefanuccio figliuolo di Sciarra, intesa la gita di costoro; fatta una imboscata à mezza strada, assalì il Conte & Bertoldo che non si guardauano. La zuffa durò lungamente, & gli Orsini si difesero un pezzo, ma perchenano inferiori di genti a nemici; Bertoldo & il Conte ui furono crudelmente ammazzati. Si dolse tutta Roma di così fiero accidente, perche Bertoldo segnalato huomo per liberal splendore di uirtù & di guerra, & Baron principale della famiglia Orsina, s'hauea acquistato gloria di honorata pietà; & essendo pieno di bontà naturale, facendosi reuerire & obedire, conseruaua tra suoi Cittadini il iusto et il douere, onde i Colonnese ne furono aspramente ripresi, & Stefanuccio tenuto di maluagia natura, poi che nelle molte questioni hauute ne tempi andati fra loro, non fu mai ferito nè morto nessun de capi, ma solamente fatti prigionieri, ilqual caso si come fu graue in tanto che alcuni scrittori lasciarono, che questa fosse la prima origine delle discordie fra quelle due case; così anco diede principio a maggior contese fra loro ne tempi a uentre. Il Settembre che seguì (quasi come fosse fatale all'Italia, che dopo qualche notabil fatto tra gli Orsini & i Colonnese, surgesse per tutto diuersi rumori et disturbi) Sinibaldo Ordelaffo cacciato già di Forlì dal Legato Orsino, entratoui ascosamente in un carro di fieno, & chiamato à libertà il popolo che uiueua mal uolentieri sotto la casa Orsina (percioche allora gli Orsini ui haueuano imperio) cacciò fuori gli huomini del Legato. Cesena parimente seguì la rebellion di costoro, & Malatesta occupò Rimini con cento caualli. Et in Oruieto si fece tra Monaldi medesimi una crudele et sanguinosa baruffa, perche essendoui stato morto Napoluccio di Pietro Nouello da un figliuolo di Hermannò Monaldi, la terra si mise tutta in arme. Il danno fra costoro fu d'importanza grande, perche non potendo quel

quel Legato Orsino che s'era opposto a maggior furia di quella, ripa-
rare alla sfrenata & rabbiosa licenza di costoro (perche si trouaua
allora in Orueto che uiueua a diuorion della Chiesa) si potè manife-
stamente uedere, quanto l'odio fra medesimi congiunti di grado &
di sangue, e tutti Cittadini rinchiusi nel cerchio d'una medesima Cit-
tà sia potente, quando con sfrenato appetito calcando i Magistrati
& le leggi, prendono l'armi in mano per sfogar la rabbia crudele
delle loro ingiustissime voglie; & l'ambitione ardente di soprastrar l'
uno all'altro ne gli offici & nelle dominationi. Ma molto più gra-
ui furono le discordie fra loro per lo nuouo parentado contratto con
Nicola Orsino, ilquale accioche meglio s'intenda, sia bene che ripe-
tiamo la cosa da più alto principio. Dicemmo altroue che in Oruie-
to erano due famiglie, l'una de Filippi l'altra de Monaldeschi.
Questi ultimi cresciuti in gente et in ricchezze, fatti potenti, supe-
rauano per qualità di huomini & di cose i Filippi. Ma si come suo-
le auuenire spesso in coloro, ch'essendo grandi, l'orior & le morbidez-
ze gli fa alla fine precipitare, i Monaldi uennero fra loro in varie
contese & in pericolose diuisioni, intanto che quella famiglia mede-
sima per diuerse occasioni si diuise in quattro fattioni, delle quali l'
una si chiamò i Monaldi dall'Aquila, l'altra dal Cane, la terza
dalla Ceruara, la quarta dalla vipera, per l'insegne ch'essi portaua-
no nelle loro imprese. De Monaldi adunque della Ceruara, eran
capi i figliuoli di Hermann, & di quelli della vipera, i figliuoli d'
Ugolino di Buon Conte. Hauendo adunque Nicola Orsino da-
ta una sua figliuola à Benedetto di Buonconte per moglie; ch'era de
Monaldi dalla vipera, quei dalla Ceruara non approuando quel
parentado, ò punti dalla inuidia, ò mossi dalla tema di non esser so-
prasatti da loro consanguinei congiunti con troppo gran casa, tolse-
ro l'armi in mano contra i parenti. La mossa di costoro si tirò den-
tro infiniti disturbi, non senza interuento de gli Orsini in quella Cit-
tà, onde venuto in Orueto il Capitano del Patrimonio per Santa
Chiesa, con grossa banda di caualli & di santi, affaticatosi molto,
ma in vano, per acquetar le discordie, alla fine mando in esilio i
Monaldi del Cane, della vipera & della Ceruara. Ma essendo

quei del Cane & della vipera uniti insieme & con inganno tornati alla Patria, quei dalla Ceruara tenuti di fuori da loro auersari, furono in quei tempi & poi da gli scrittori detti Bessati & Mussati, & gli altri Monaldi ch'erano in stato, Malcorini. Ma non molto dopo la lor cacciata, i Bessati ridotti alle loro Castella & fatta gente, entrarono col fauor de Conti di Santa Fiore nella Badia di San Saluadore, laquale importando molto per i Malcorini come luogo atto à ridursi per fare l'impresa de Bessati, ui mandarono in soccorso Vgolino di Buonconte, ilquale caduto da cauallo si morì dalla percossa. Era allora in Oruieto General delle genti Mattheo Orsino, ilquale fauorendo Benedetto della vipera fratello del morto, sosteneua in quella Città la Signoria di Buonconte suo cognato; perciocche Mattheo fu figliuolo di Nicola predetto. Ora Mattheo perseguitando i Bessati, fatto molto piu insolente di quel che richiedea il suo grado, fece spianare in gran parte le case de Bessati. Oltre a ciò occupata l'armaria & i caualli del publico, & introdotti molti indegni al gouerno di quel comune; diede occasione a coloro a quali era già in odio la sua tirannia, di introdurre nella terra i Bessati. Costoro corrupero un muratore, ilqual fingendo di cauar la rena à San Lorenzò presso à Santa Chiara, fece una busa assai capace, laqual rispondea fuor della Città, perche hauendo cauato il buco secretamente, dato auiso à Bessati, una notte con cccc caualli, & con piu di mille santi entrarono nella Città; ma essendo scoperti & leuato il romore, furon ributtati da Malcorini; con morte di molti amici di Mattheo; ilquale fatto mozzar la testa à coloro che si scoprirono per i Bessati, su quell'occasione si fece assoluto Signor di Oruieto, seruendosi tutta uia del nome di Benedetto suo cognato; di modo che hauendo fatto uenir Bertoldo & Giouanni Orsini suoi fratelli con la famiglia loro ad habitare in Oruieto, si uedeua per ogniuno ch'egli mostraua alla scoperta, qual fosse l'ultimo suo disegno. Viueua ogniun mal contento, & i Malcorini medesimi mal sodisfatti di tanta grandezza portauano odio estremo à Mattheo, ilquale essì poco dopo, ma con grandissimo lor danno, gli dimostrarono, attento che hauendo Mattheo mosso guerra

guerra à Bessati & assediata la Cernara, venuto à fatto d'arme con loro ch'eran difesi da Conti di Soana & di Santa Fiore & da Signori di Farnese & di Bisenzio, fu rotto per arte de Malcorini a Patrognone da Bessati. Nella qual rotta hauendo perduto più di cccc. huomini, & feriti gli altri in gran parte, ritiratosi in Orueto pien di sospetto, & temendo della furia della Città tanto offesa da lui, lenò l'armi al Vesconado & al Magistrato de i sette, et cacciati fuori i Monaldi del Cane, tolse a favorir quegli dell'Aquila & i Filippeschi. Ma non gli giunò quel rimedio che doueua esser cagion del suo fine, perche diuenuto l'un di più che l'altro efferrato & crudele, commesse nell'ultimo una sceleratezza che gli tolse la vita. Il Conte Ugolino di Petruccio Monte Marte Signore honorato & di molto seguito, era il dì del Corpo di Christo venuto in Orueto con la moglie & con la famiglia, & festeggiando per rispetto di quel giorno solenne in casa sua co' suoi parenti & amici uicino à S. Biagio, Mattheo che l'odiava à morte, sì perche il Conte hauea fatto parentado co' Monaldeschi della Cernara & del Cane, & sì perche secondo l'usanza de Tiranni, temeuà che non gli ordisse qual che trattato contra, come suo nemico & de Monaldeschi della uiperà suoi parenti, assaltatolo in casa con molta gente, cercò d'ammazzarlo, ma essendosi il Conte trauestito & saluato in casa d'un M. Marciaglia Monaldi, il suo Palazzo fu messo à sacco da gli huomini di Mattheo, & i famigliari parte morti & feriti. Mossa la dishonestà di questo fatto non pure i buoni, ma gli amici ancora di Mattheo. La onde congiurati insieme i Filippeschi d'Orueto co' Monaldi del Cane, & di parte Bessata, & congiunti con molti altri nobili a' quali dispiaceuano i modi insolenti di Mattheo, deliberarono di douerlo ammazzare. Presero il tempo quando egli andaua à spasso per la terra à cauallo. L'impresa fu commessa da congiurati à Lionardo di Ranuccio Rinieri. Costui appostata l'hora, postosi à piè della piazza del popolo, come uide comparir Mattheo se gli fece inanzi, & mentre che con segno di humiltà gli faccuà riuereanza & honore, lo ferì in un batter d'occhio nel petto, con tanto empito, che trattolo giù da cauallo, fu da congiurati corsi al romore

more finito d'ammazzare. Concorse alla sua morte tutta la plebe, laqual gridando per tutto libertà, corse a furia alle stanze di Mattheo, doue non potendo i suoi famigliari far resistenza, furon tutti ò morti ò presi ò feriti. Et Benedetto suo cognato ch'era in quel tempo con gente contra i Bessati alla Badia per darle soccorso, ritornato alla nuoua in Oruieto, & mostrando allegrezza del caso, accordatosi con Lionardo, & fatta la pace co' Monaldi del Cane & co' Conti della Corbara, il gouerno tornò nelle mani della Balia del popolo & de' Signori sette. Ma non molto dopo ritornato Benedetto in Signoria d'Oruieto, & preso Lionardo una notte, mandatolo a Roma a Nicola Orsino, fu squartato in uendetta della morte di Mattheo Orsino. Oratornando noi colà di doue pe'zo è ci partimmo, dico ch'essendo uenuto a morte il Pontefice, & partitosi il Legato Orsino da Oruieto, furon fatti in Roma Senatori per altri cinque anni, Stefano Colonna, & Orso Conte dell'Anguillara, nel cui Magistrato io non uoglio restar di dire, che il Petrarca leggiadrisimo & culto scrittore nelle cose volgari, fu coronato dal predetto Orso, nel Campidoglio, di corona d'alloro con grandissima frequenza di popolo Romano, ilquale dopo gli antichi tempi della Rep. non hauea per molti anni ueduto più quell'honore (già usato di farsi a gli Imperadori) in nessuno altro scrittore. Queste & cotali altre cose seguirono fin che fu assunto al Pontificato Benedetto x. chiamato da alcuni XII, sotto il quale si rinouarono i disturbi di Roma con molto maggior forza che prima. Non si contentaua la plebe, dopo molte proue di molti anni, de' Senatori, de' Caporioni, nè de' gli huomini mandati dal Papa. De' i Re di Napoli era sempre in sospetto. Quanto a gli Orsini & a' Colonnese si trouaua stracca, non uedendo modo d'estinguer le discordie fra loro, di maniera che riuolgendosi a nuoua forma di cose, così persuasa da grandi, che aspirauano col mezzo della lor confusione di peruenir a grado supremo, deliberò di crear si un nuouo Signore a suo modo. Era poco inanzi tornato di Prouenza Nicolo di Renzo Cancellier di Roma & di bassa generatione, doue era stato per nome de' Romani a rallegrarsi della sua creatione al Papato. Costui hauendo ne suoi ragionamenti

gionamenti conosciuto il Pontefice più tosto poco pratico delle cose del Mondo & pacifico ch'altramente, come quello ch'essendo nato in Tolosa era sempre uiuuto tra Monaci di Cestello, pensò che gli potrebbe riuscir il suo disegno, & tanto più si confermò nel suo desclerio quanto che uide che Benedetto confermò le censure già fatte da Giovanni contra il Bauaro, perche uacando l'imperio per quella uia, pareua ch'ogni cosa fosse sopra, onde non era in Italia Signor di così picciole forze, che non pensasse d'accrester lo stato suo con quel d'altrui, conciosia che i Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, & di Bergamo, s'insegnauano di tor Parma alla famiglia de Rossi. Il Gonzaga in Mantoua haueua gli occhi a Reggio, quel da Este a Modena, & i Fiorentini a Lucca. S'aggiugnua a questo, che hauendo il Pontefice fatti molti Signori Italiani suoi Vicarij in quelle Città che essi possedeano, poi che l'imperadore per la priuatione era ricaduto dalle sue ragioni, temendo che per la vacanza dell'imperio l'Italia non patisse qualche danno da qualche nemico esterno, Nicolò di Rienzo pensò che gli uerebbe leggermente fatto d'occupar Roma. Esposta adunque costui la sua relatione, & trouato il popolo in grandissime confusioni, per sua solo, alla libertà dopo molti giuramenti di contese, di zuffe, di reuolutioni & di discordie, la plebe lo elesse à voce, Tribuno di Roma, & occupato il Campidoglio lo prese per sua stanza. Ma la sua subita grandezza lo priuò incontanente de partiti sicuri, come suole auuenire spesso à coloro che non sono usati à gouerni, attento che datosi in un tratto à priuar d'ogni stato i nobili, quasi ch'egli solo uollesse hauer titolo di Signoria, ne fece mettere alcuni in prigione, & confinati gli Orsini & i Colonnesi insieme, da quali egli diceua ch'era sempre nata la malattia della libertà Romana, quasi tutti gli altri si suggirono à loro statij, schiuandosi dalla rabbiosa furia del popolo & del Tribuno: ilqual tutto riuolto à farsi forte con la riputation delle cose di fuori, poi che gli parue d'esser proueduto à bastanza con quella di dentro, scrisse à tutte le potenze d'Italia, & fra l'altre mandò à Viterbo una lettera di questo tenore.

Per fattura del misericordioso nostro Signor Giesù Christo.

Noi

Noi Nicolò, giusto & misericordieuole Tribuno della libertà della pace, & della giustitia, & liberatore della santa Rep. Romana, à nobili & sapienti huomini. Podestà, Capitano & buoni huomini, Sindaco, consiglio & Comune della Città di Viterbo posta in Toscana, figliuoli & diuoti del Santo popolo di Roma, salute, & con la diuina concordia pace & giustitia. Manifestiamo à noi per allegrezza il dono dello Spirito santo, che il pietoso padre nostro Signor Giesu Christo, in questo venerabil dì della Pasqua della Pentecoste, per ispiratione dello Spirito santo à questa santa Città & suo popolo, & a noi & à tutti i fedeli popoli nostri, i quali le nostre membra set e misericordieuolmente ha degnato di donare. Et conciosia che lo stato di essa santa Città di Roma, & del popolo di tutta la Romana Prouincia, per la colpa de rei et crudeli Rettori, anzi più tosto distruttori di lei, fosse da ogni parte distrutto, & in dolorosa miseria peruenuto, intanto che in essa Santa Città era ogni giustitia morta, ogni pace n'era fuori cacciata, ogni libertà era abbat tuta, ogni sicurezza rimossa, ogni carità condannata, ogni verità negata, ogni misericordia, ogni diuotione scomunicata, intanto che non solamente gli strani & forestieri, ma et iandio essi Cittadini Romani & carissimi del nostro contado & della nostra Prouincia in niun modo à essa Città poteuano peruenire ouero in essa star sicuri, anzi ancora patiuano da ogni parte aggrauamenti, tradimenti, nimistà di guerre, homicidij, rubbamenti di gente & di bestiaime, fuochi dentro & fuori della Città, in terra & in mare continouamente senza freno, et iandio con pericoli grandi di essa Città & di tutta la Romana Prouincia, & con dannatione dell anime & de corpi de buoni, & con non picciolo distruggimento di tutta la fede Christiana; perciò che erano scemate & quasi abbandonate le pellegrinationi, & i desiderij delle perdonanze, & i viaggi de santissimi Apostoli Pietro & Paolo nostri Cittadini & Principi de Santi Apostoli, de quali otto corpi in essa Città si riposano, & altri infiniti Martiri & vergini nel sangue de quali essa città è fondata. Et non era da marauigliarsi, percioche essa santa città, laquale à consolation dell anime

era

era rouinata, & la quale debbe esser di rifuggimento à tutti i fedeli, era fatta selua d'offendimento, & pareua più tosto spelonca di ladroni che Città. Et iandio voi & gli altri nostri popoli, non poteua te hauer consiglio, aiuto, ò fauore, anzi in luogo di consiglio, sotto nome di Capitano, & sotto colore di caualleria erauate aggrauati & ingiustamente tormentati. Adunque il sopradetto Signor nostro misericordioso Giesu Christo, si come noi vediamo, alle preghiere de beati Apostoli San Pietro et San Paolo nostri Cittadini Principi & guardiani, misericordievolmente commosso, uenne non solamente a consolatione de Cittadini Romani, & di tutta la nostra Prouincia & contado, ma et iandio de pellegrini, & di tutti i fedeli christiani, & richiamò esso popolo Romano nella spiratione dello Spirito santo a comunità & còcordia, & accrescellì a desiderio di libertà, pace & giustitia, & inanimollì marauigliosamète a salute & difesa sua & nostra, & a perpetua osseruatione di buona volontà & di santo & giusto liberamento di loro. Esso popolo concedette a noi assoluta & libera potèza & autorità di riformare & conseruare il pacifico stato della detta Città & Romana Prouincia. Ancora ci concedette & commise pieno & libero arbitrio in pieno & publico parlamento & con piena concordia di tutto il predetto popolo. Et noi auenadiò che a portar tanto peso conosciamo i nostri homeri debili & non sufficienti, nondimeno apertamente conoscendo che questo è fatto dal nostro Signore & è marauiglioso ne gli occhi nostri, confidatici nella gratia del gratioso Idio, & hauendo speranza nel seguitamento & aiuto del popolo di Roma & di tutta la Romana Prouincia, la predetta autorità & potètia, con cor di uoto & con ualente animo prendemmo. Et a risformamento & rinouamento della giustitia, della libertà, della sicurtà, & dello stato pacifico della sopradetta Città & prouincia Romana, dirizzammo la sottilità della nostra mente, & intendiamo seguitare ualorosamente & potentemente secondo l'ordine dell'antica giustitia per uirtù della giusta & forte caualleria ordinata. Per laqual cosa noi còfortiamo la nobiltà, prudèza et diuotion nostra presentemente, che intese le predette nouelle, rendiate grazia al santissimo

O Saluatore

Saluatore & a santissimi suoi Apostoli; percioche nel tempo della tribulatione & disperatione, apparecchiamo al popolo Romano et a noi consolatione di rimedio et salute, pigliando et partecipando con noi questo dono di Dio con gran letitia, festa et manifesta allegrezza. Ancora ad abbattere et domar la superbia di tutti i ribelli che ardiscono questo stato impedire, conceduto a noi da Gesu Christo, o in qualunque modo ardissero di turbare incontanente sonata la Campana del Comune, et co trombadori ordinati, sollecitate il popolo et il comune ad apparecchiar se con l'armi, co cavalli, et con tutte laltre cose necessarie ad hoste, et distruggimento et manifesto guastamento di loro, accioche sotto la difesa di Dio et del gonfalone della Santa giustitia, con le mani nostre & vostre, la superbia & la tirannia sia distrutta, & la liberta & la giustitia per tutta la Romana Prouincia sia riformata. Et nondimeno comandiamo a voi sotto tenore delle presenti lettere, & sotto fede di lealtà & sotto pena che ci piacerà, che dopo tre di dell'assegnatione delle dette lettere, mandiate a noi due sindaci & ambasciadori ordinati dal vostro comune al consiglio & al parlamento, ilquale manderemo di fare nel Romano Consiglio, a salute & a pace di tutta la nostra Prouincia. Et uogliamo et iandio in segno di carità, et del presente amore, et domandiamo che voi ordinate un giudice, ilquale voi stimiate da eleggere & mandare a noi, ilquale noi ordiniamo infino di qui in nostro giudice del concistoro per sei mesi con salario & gaggio & altri doni usati, habbiate alla camera nostra, intanto
Data nel Campidoglio a di xxiii di Maggio. mcccxxviii

Mando parimente a Fiorenza Pandolfo Franco, & Francesco Baroncelli, accioche fermassero quella Città nella sua duratione, de quali il Franco in publica Signoria disse infra scritte parole a i Signori Fiorentini; tutte le cose che sono state dal principio del mondo fino a hora, si fanno & si possono sapere per tre ragioni, principalmente per scrittura, & poi per pittura, & per uia parola. Si che noi trouiamo nelle nostre antichissime Cronache, che noi sete discesi del nostro sangue Romano, & pur del più nobilissimo & del più magno. Et ciò si uede chiaramente guardando alle vostre di
scritte

scrite & ragioneuoli ordinamenti & alla uostra grandissima virtù sapientia, laquale è singolar confessione dell'uniuerso mondo, sì che posso dire a uoi in persona di quella nostra santa Città di Roma & popolo, la parola di Salomone, Gaudet pater tuus & mater tua, quæ te genuit sapientem. Allegrasi il tuo padre & la tua madre, laquale ti ha ingenerato sapiente. Et però considerando a tanta congiuntion di sangue & d'amore, par cosa molto degna & giusta, che noi siamo uenuti qui a farui parte della nostra allegrezza, & a notificarui il nostro felicissimo stato, ilquale potete riputar uostro proprio, & usero la parola di Jeremia al nono capitulo, Populus qui ambulabat in tenebris uidit lucem magnam. Se niun popolo al mondo fu in tenebre, fu in pericolose & mortaliissime guerre, fu in pestilenza n'è stato il nostro popolo di Roma, nè mai Papa, Imperio, nè altro Principe del Mondo ui potè por rimedio. Ora quel Signor che tutto sa & può ristorare, per la sua santa misericordia s'è mosso a pietà di noi, & per la gratia del Santo Spirito ne ha creati nouellamente un virtuoso padre & Signore che si chiama Nicola, & ueramente si puote interpretar Nicolaus nitens laudem, una risplendente laude, laquale ne ha illuminati tutti, di che? di giustitia, di pace, & di libertà ch'è sì cara, come sa chi per lei uita rifiuta come disse il vostro Dante. Il quale nostro Signore, & tutto il popolo uniuersalmente ui mandano mille saluti, confortandoui a ben fare, & offerendo ogni lor potere in tutte quelle cose che siano di uostro stato, di uostra pace, di uostra grandezza, & in ciò ha preso ordine di poter compiacere uoi & gli altri nostri amici, però che per tutto il mese d'Agosto egli harà in ordine ottocento barbuti al soldo del comune, et fino a hora ne ha cinquecento, tutti nobili Romani caporali, senza caualcante niuno. Et però in tutti i nostri bisogni con grandissima fede potete richiedere quel Signore et popolo come carissimi fratelli discesi d'un sangue et d'un padre. Io non uoglio dir più parole; però che M. Mattheo Dottor di leggi, ilquale è qui, et quest'altri Signori ambasciadori esportanno l'ambasciata tutta interamente, et prego quel Signore, ilqual supplisce ogni difetto, che di tutte le cose che hauete a fare, ui lasci eleggere il migliore.

Ora il Tribuno fattosi creâr Cavaliero dal Sindaco de' Romani, chiamata la plebe a publico parlamento, promise cō troppo arrogante speranza di riformar le cose d'Italia, et di ridurla di nuouo all'antica obediēza Romana, tanta è la forza dell'ambitione ne' gli animi humani. Dopo il parlamento citò a Roma l'Imperadore et gli elettori insieme, accioche gli mostrassero con che titolo et in che modo si chiamassero giustamente elettori et Imperadori. Lequali tutte cose come fondate sù leggerezze vane, et sù le tumultuose grida del popolo, dal cui potere non si caua altro da coloro che l'adorano che liete uoci d'applauso, uennero tosto meno, per cagion delle cose di Napoli, perche essendo succeduto a Roberto la Reina Giouanna sua sorella, laqual viuendo impudicamente hauea fatto morir il marito, Lodouico Re d'Vngaria suo cognato era venuto in Italia per vendicare il fratello; onde mandati Oratori a Nicola, gli riceuè lietamente, come colui che bramaua d'appoggiar la sua potenza debole all'altrui forza, Et fece amicitia Et lega con Lodouico. La qual operatione, sì come fu fatta con poca sodisfattion de' Romani, così anco fu la rouina del suo Tribunato, perche parendo al popolo che il Tribuno diffidandosi di se medesimo, hauesse a uincerto modo a sospetto i Romani, Et che però conoscendo la sua debolezza uollesse ascosamente introdur nel Regno di Napoli, Et per conseguente nello Imperio di Roma, un Principe non Italiano per suo interesse particolare, tolsero l'armi in mano, Et unitisi gli Orsini dal Monte cō' Colonne, per la maggior parte lor congiunti, conchiusero di atterrar la potenza del nuouo Tribuno. Erano oltre a ciò mossi dalla sua poca giustitia, percioche hauendo conuertito la giusta dominatione in odiosa tirannide; parteggiando ne' suoi affari, usaua termini pur troppo noiosi a Romani. Oltre a questo poteuano assai in costoro gli sdegni dell'ingiurie passate, attento che essendo uenuto a Roma per suo comandamento Giouanni Presetto di Vico, et Gian Corrado Orsino con altri Baroni, gli haueua mentre erano a tauola per desinare, fatti prendere Et mettere in prigione senza rispetto alcuno, onde sollevata la Città di Viterbo per la presura di costoro, furono publicamente ammazati xxii principali huomini della

ni della parte che fauoriua il Tribuno. Fu adunque per opera del Legato Orsino ch'era a Monte Fiasconi, messa in ordine occultamente una grossa banda di caualli & di santi, laqual guidata da Giordano Orsino figliuolo di Martino, & da Giouanni Colonna, giunti à Roma su'l far della notte, rupero la porta che va a San Lorenzo fuor delle mura. Et sparso il romore per tutta la Città, il Tribuno subito prese l'armi, & aiutato da parte de gli Orsini di campo di Fiore, assalirono i Colonnesei ch'erano di già entrati in Roma, iquali furono dalla moltitudine della gente rotti & cacciati fuori. Et spignendosi inanzi Nicola Orsino Capitano del popolo, & Giordano Orsino dal Monte, furon presi & morti molti suoruociti, fra quali ui rimasero sei di casa Colonna che furono, Stefanuccio & Giouanni suo figliuolo, il Prior di Marsilia & Giouanni figliuolo d'Agabito Colonna, con due altri lor naturali; tutti huomini ualorosi con grandissimo danno di quella parte, di maniera che il Tribuno salito in molta riputatione per così bella impresa, sì come sogliono spesso far coloro, gli animi de quali son deboli nelle prosperità, scrisse per tutta Italia, mostrando quanto il suo imperio fosse accettissimo a Dio, poi che gli haueua felicemente donato così honorata vittoria de suoi nemici. D'altra parte i Colonnesei fieramente sbattuti, hebbero tosto occasione di far la uendetta loro, & di porre a fine il disegno di trar la Città fuor delle man del Tiranno, perche hauendo il Tribuno citato a Roma il Principe d'Altemura, & non essendo esso comparito, gli fu dato bando di Roma, con tanta vergogna, che non potendo il Principe sopportar quell'oltraggio, conuenutosi co' Colonnesei & col Capitano del Patrimonio per opera del Legato Orsino, venne a Roma con molta gente, & riceuuto da Colonnesei di Sant'Apostolo, cōmosse sì fattamente la Città, che leuatisi i fautori de Colonnesei alla rouina del Tribuno, andarono con l'armi in mano a trouarlo in Campidoglio. Ma non uedendo esso che gli Orsini & che il popolo auerzo alla sua difesa, gli porgesse nessuno aiuto, & accorgendosi fuor di tempo, che la rouina de grandi era stato principio del suo precipitio, & che l'Imperio si regge con la dolcezza, & non con l'asprezza. mancato d'animo, si fuggì in Castel Santo Agnolo.

Agnolo. All'ultimo ricorse a Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia, dal quale non pur non fu ricevuto con quella gratitudine che si pensava, ma fu ritenuto et mandato al Pontefice in Au- gnone, dopo sette mesi del suo Tribunato.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO QUARTO.



Assata lacerba mortalità, che fu l'Anno MCCCXLVIII causata da quella peste, che il Boccaccio descrisse con tanta eloquenza, l'Italia ne gli anni seguenti non stette punto in riposo, perche habitando il Pontefice (come se detto) in Prouenza, & gouernandolo Stato di S. Chiesa in Italia per terza mano, haueua perduto molto della sua antica esistimatione & grandezza; onde trouandosi da gli huomini ambiziosi & desiderosi di regnare, aperta la strada a' loro appetiti, molti potenti di seguito & di ricchezze, diuentaron tiranni de lor Cittadini; & seguendo in ogni luogo homicidi, incendi, & rapine, & leuandosi fra la plebe l'un contra l'altro, era pieno ogni cosa di confusione. Ma in Roma lo scompiglio era molto maggiore, & certo con indegnità di quel popolo famoso, ilquale essendo ne secoli andati per la sua nobil uirtù così in pace come in guerra, chiarissimo in tutte le parti del Mondo, fosse hora condotto a tanta uilta, che si lasciasse da ogni picciola moramento suolgere & conturbare; & fatto morbido & grasso per la frequenza de forestieri che ui concorreuano, mutando & scambiano spesso l'officio de lor Principi & Rettori, continuamente combatteffe per il Senato, & dimenticatosi della sua antica gl'oria seguisse la sua diuisione, facendo nascere un disordine dall'altro, sì come nel presente Libro si può uedere. Si trouaua allora capo d'una parte de gli Orsini Luca Sauello, & dell'altra Rinaldo Orsino con parte de' Colonnese. Auuenne che il Rettor della

tor della plebe Romana, essendo oltraggiato dal predetto Luca, & poco obbedito dall'uniuersale, uolle ridurre il popolo a parlamento con animo di rinuntiare il suo Magistrato, perche essendo nata discordia dall'una parte & dall'altra, attentò che molti assentiuano alla renuntia, & molti altri le contradiceuano, Rinaldo tolse l'armi in mano, & seguitando il popolo in fauor del Rettore, cacciò fuor di Roma Luca con tutti gli Orsini della sua parte. Ma essendo costoro tornati in Roma, & uolendo il Rettore fortificare il popolo per abbassar la grandezza de Principi Romani, fece richiedere a bocca i Caporioni, indi sonata la campana ordinaria & non s'adunando il popolo secondo l'usanza, il Rettore entrato in sospetto & temendo di se medesimo, tolse vi mila fiorini donati dalla Chiesa al popolo per sostegno di quell'ufficio, & partitosi ascosamente di Roma, si fuggì in Abruza, lasciando ogni cosa in scompiglio. Questo primo incominciamento di solleuatione fu principio d'un altro di maggiore importanza, ma più ragioneuole per la parte di coloro che lo mossero. Perche se doue il popolo ha qualche apparenza di honesta ragione in quelle cose che s'appartengono all'esser suo, difficilmente si può contenere a non soperchiare i suoi capi, che sarà poi quando manifestamente appaia, che i suoi gouernatori lo conducano o per loro auaritia, o per altro, all'ultimo loro estermínio? Era grandissima carestia per tutta Italia, non pur delle biade (principal fondamento del genere humano) ma di tutte laltre cose di minore importanza & di manco bisogno, intanto che non si ricordaua per alcun de uiuenti, che per molti & molti anni inanzi fosse stata la maggiore. Et trouandosi Senatori di Roma Bertoldo Orsino & Stefano Colonna, si cominciò tra'l popolo stretto da così fatto disagio, a mormorare, & a straparlare de Senatori. Che attendessero solamente a loro interessi particolari, & che hauendo posto ogni cura per soprapstar l'un all'altro, messo da parte il gouerno che s'aspettana loro, non pensassero all'utile di quel popolo, col mezzo del quale essi eran uenuti grandi. Et che non era conueniuole che il capo non fosse corrispondente alle membra, perche se l'uno si fosse con altro fine discostato dall'altro, era necessario che l'uno & l'altro perisse, & che s'altre

volte i lor maggiori, tiratisi da parte et separati dal Senato, si lascia-
rono ingannar da un fauoloso trouato del capo *E* del corpo, di *Me-*
nenio Agrippa, ueramente allora a proposito, che adesso non era più
nè quel tempo nè quel Senato, perche essi non sopportarebbono d'esser
più stratiati a quel modo, *E* ch'era una gran vergogna che si sape-
sse pubblicamente per tutto, che i Senatori hauessero uenduta la trat-
ta de grani delle lor maremme a gli huomini forestieri. Et che s'in-
gannauano quando pensassero che la loro autorità preualeffe alle lo-
ro armi, *E* che quando non prouedessero al bisogno, mostrebbon lo-
ro chi fosse il popolo Romano, ilqual s'era oppresso per cagion del
tempo diuorator di tutte le cose, non era però tanto afflitto, che ricor-
dandosi de suoi maggiori, non hauesse potere *E* uolere. Et queste et
così fatte altre cose dicendo, trouatosi il popolo in Campidoglio doue
si faceua il mercato del grano, *E* essendouene quella mattina poco
E molto caro, leuatosi il romor tra la gente minuta; *E* tuttauia
crescendo, alla guisa che noi neggiam far la picciola fiamma accesa
nelle secche stoppie de larghi campi, su tanto lo sdegno, ch'essi corse-
ro a furia con le pietre in mano al Palazzo de Senatori: Stefano
come più giouane inanzi, che il popolo moltiplicasse più attorno al
Palazzo, si fuggì per una porta di dietro *E* saluosì. Ma il Conte
Bertoldo fu più tardo, *E* uolendo fuggire su dalla furia assalito *E*
lapidato, di modo, che le pietre auanzauan di sopra del corpo mor-
to più di due braccia, con tanta alteration di Roma, con tanta rab-
bia de gli Orsini, che si uenne incontanente all'armi *E* si riempie-
rono in un tratto tutte le uie di trauersi *E* di sbarre, conciosia che
presa occasione dalla morte del Conte, si scoprirono in un tratto di-
uersi humori, perche non più per cagion del Conte, ma per altro si
combatteua, attento che i più grandi in quel disordine procaccia-
uano di occupar lo stato come maggiori, i mezzani desiderauano
di migliorar la lor conditione, *E* gli infimi della plebè godeuano del
la confusione per le rapine ch'essi faceuano ogni giorno, onde propo-
nendosi da alcuni di mezzo *E* neutrali accordi *E* compositioni, *E*
non si conchiudendo nulla, si ueniua di nuouo alle mani, di maniera
che si combatte tutto il mese d'Agosto, *E* alla fine si uenne a questo.

P che i,

che il popolo h auendo abbandonato gli Orsini & i Sauelli, fece Tribuno Francesco Baroncello già fauorito amico di Nicolò Rienzo, ilqual da picciola & vil conditione era venuto al Notariato de Senatori. Mesi adunque costui gli amici & i partigiani insieme, assali in Campidoglio Giovanni Orsino & Pietro Colonna, ch' erano poco inanzi stati fatti Senatori dalla parte desiderosa d'assettar le diffensioni della Città. Et poi che si hebbe ostinatamente conteso un pezzo con l'armi, i Senatori furono astretti a cedere il luogo & la dignità insieme; laquale occupata dal Baroncello, subito si lasciò offuscare il uero conoscimento dalla sua nuoua grandezza, percioche tutto gonfio scriuendo nelle sue lettere questa superba inscriptione. F. Baroncello Cancellier del Senato, p la gratia di Dio Tribuno Secòdo dell'alma Città et Consolo Romano, & molte altre cose facendo che nò si còueniuano alla sua presente fortuna, mostraua quato poco egli amasse la lunghezza del suo Tribunato, poi che col titolo del Consolato, molto più illustre di quello de Re, ne tempi de suoi maggiori, s'arrecaua addosso una crudelissima inuidia. Egli conoscendo come pratico del suo primo officio, i disetti del popol Romano, cominciò con una destrezza molto grande a dar forma al suo stato secondo l'uso delle comunità di Toscana. Perche egli introdusse ne consigli i popolari, del corpo de quali trabendo ogni due mesi, otto persone delle più stimate, si seruìua dell'opera loro come di consiglieri, & deliberando con essi le faccende, amministraua giustitia, & leuando i popolari dal seguito de grandi, & persequendo i ribaldi, mostraua d'essere entrato in vna bellissima uia di durar lungamente, quando la priuatione de gli huomini primari della Città dalle loro antiche & perpetue preminenze, & che haueuano altamente poste le radici in quella Rep. non si fosse opposta alla sua ben fondata intentione. Percioche gli Orsini & i Colonnesi, non uolendo sopportar che i loro huomini & consorti fossero a uiua forza tratti fuori dalla dignità Senatoria sotto pretesto di liberta, con nuouo titolo introdotto per sfogar l'ambitione & la rabbia popolare contra a grandi, & ch' un solo a contemplation della plebe s'usurpasse quel gouerno, ch'essi & i lor maggiori haueuano hauuto infinite uolte di no
lontà

lontà di tutto l'uniuersale, prouidero tosto a vendicarsi di quella acerbissima ingiuria. Et perche non paresse che si opponessero al giusto governo sotto ilquale si uivena assai quietamente, & che si mouessero dal proprio affetto contra il Tribuno, & in parte per non eccitar il popolo contra di loro più di quel che si fosse, proposero d'opprimerlo, non con le forze aperte, ma col consiglio occulto, onde fatto intendere in Prouenzia a Innocenzo Sesto lo stato di Roma, & quanto fosse pericoloso il motiuo del Baruncello per essere huomo di molto spirito, & per hauer fondato bene il suo Regno, & che era necessario d'opprimerlo col mezzo di Nicolò Rienzo, del qual uiueua il desiderio nella maggior parte del popolo Romano, fecero tanto che il Pontefice tratto di prigione il Rienzo, & concessali ampla autorità di ricuperare il suo Tribunato, lo mandò a Roma cò gran disimo honore, non dubitando punto, ch'essendo Nicolò potente d'amici, & favorito tanto più ardentemente dal popolo, quanto che il Pontefice ui prestaua il suo libero assenso, harebbe superato il Baruncello, mache poi per la instabilità della plebe; anco Nicolò medesimo ne fosse alla fine espulso. Accettato adunque Nicolò in Roma, gli Orsini incontanente unitisi cò popolari che gli dauano smisurato fauore, assaltarono il Baruncello, & cacciatolo di Campidoglio, lo deposero del Magistrato, ilqual mentre che s'apparecchiua di fuggire, fu preso & messo in prigione. Intanto tumulto, in così fatto discorrimento di popolo, & fautori del Baruncello riprese di nuouo le forze loro, & commossa una gran parte della turba al suo aiuto, operarono così fattamente, che venuti i difensori dell'uno & dell'altro alla zuffa, il Baruncello fu tratto fuor di prigione, & mentre che tutto intento alla battaglia daua animo a suoi per ottener la vittoria, sopra fatto da uno empito popolare, fu tagliato a pezzi da gli auersari, et Nicolò alla fine rimase Tribuno. Nel quale officio hauendo ripreso uigore, & cancellate l'operationi del Baruncello come usurpatore del suo legittimo & giusto Impero, ritornò di nuouo su primi suoi disordini, i quali sì come nel principio furon motini della sua cacciata, così alla fine furon causati in della sua morte, con quell'evento appunto che gli Orsini & che il Ponte-

fece hauuano molto inanzi preueduto, conciosia che non si ricordan-
 do più con quanta gratia del popolo fosse ritornato in quell'ufficio,
 sotto ilquale egli hauena sperato, stracco da lunghi trauagli, vn
 più lungo riposo, ripresi i suoi vecchi humori, caccio di Roma con per-
 uerso giuditio la nobiltà, volendo con quell'atto, insolente nelle di-
 mostrazioni & ne gli effetti, tener si amica la plebe. A questa
 arroganza aggiunse anco la nota dell'auiditia & dell'ingratitude
 ne (macchie tanto più apparenti & in consequenza più riprensibili
 ne Principi che ne priuati, quanto che quegli debbono esser essem-
 pio a questi altri & di gratitudine & di cortesia, essendo per auen-
 tura tutto il contrario) percioche egli tolse la vita a Monreale.
 Era costui valoroso guerriero, per nation Francese, & di sangue
 illustre, & hauendo considerato che tutti i Signori d'Italia a quel
 tempo faceuano le lor guerre co' soldati forestieri (perche gli italia-
 ni non eran buoni nè da marchiare, nè da alloggiare, nè da far gior-
 nata) gli parue di contrarre una compagnia con tutti gli altri Capi-
 tani, co quali partecipando de guadagni delle Città ch'essi acquista-
 fero, non hauesse à trouar contrasto in parte alcuna, ma a quel mo-
 do farsi tributaria tutta l'Italia, & pensaua se alcuna buona Città
 venisse lor presa che per forza conuerrebbe che tutte l'altre si sotto-
 mettesino al giogo, onde sotto questo secreto consiglio giurarono d'
 essere alla sua obediencia sette mila caualli con molti gentiluomini,
 & più di xx mila huomini, con forse 1000 scioperati Italiani.
 Costui adunque andato a trouare il Tribuno senza sospetto alcuno,
 come gli fu giunto inanzi, il Tribuno senza dirgli altro gli mise
 in mano un processo formato contra la sua persona, come contra a
 publico Principe di ladroni, ilquale hauesse assalito le Città della
 Marca, della Romagna, & quelle di Fiorenza, di Siena, & d'
 Arezzo in Toscana, & fatte arsoni, uiolenze, & rapine senz'
 alcuna cagione in tutte le parti, con molte uccisioni di huomini inno-
 centi, dellequai tutte opposizioni, gli disse che si purgasse di presen-
 te. Ma non hauendo Monreale saputo che dire, il Tribuno
 gli fece mozzar la testa, & presi i fratelli, s'applicò a se medesimo
 tutti i lor beni con troppa rapacissima auidità, offendendo vn amico
 dalquale

dalquale era più volte stato aiutato & favorito a salire a quel grado. Oltre al predetto eccesso, fece anco morire innocetemente Pandolfo de Pandolfucci antico cittadino di Roma, di somma autorità nel cospetto del popolo, & del quale il Tribuno temeuua assai per la sua riputatione & grandezza, & specialmente essendo in concetto appresso il popolo d'eloquente. Per tutte queste cose adunque gli Orsini, essendo già sparsa l'infamia della morte di Pandolfo tra il popolo, unitisi con Luca Sauello, & con altri amici de' Colonnese & de' Sauelli della rina del Tenere, si leuarono contra il Tribuno, & prese l'armi corsero in Campidoglio. Il Tribuno sproueduto in questo così subito assalto, s'armò valorosamente alla difesa secondo l'istante necessità, & preso in mano il Gonfalone del popolo, si fece a una finestra, & trattolo fuori cominciò a gridar viua il popolo, pensando di hauerlo in fauore. Ma trouatolo sordo, s'accorse tosto d'essere abbandonato & nella miseria aprì quegli occhi che la felicità gli haueua nel colmo della sua grandezza chiusi & offuscati, perche saettandolo essi, & trahendoli armi, & sassi, procurauano la sua morte. Sostenuto adunque con difesa & con parole il siero assalto fino a hora di vespro, & uedendo la moltitudine più acerba & più infuriata che mai, & non aspettando soccorso da parte alcuna, pensò di campar per ingegno, & uestitosi da famiglio, fece aprir le porte del Palazzo, accioche il popolo entrato dentro attendesse a rubare, & frametendosi fra gli altri in quella furia, mentre ch'era a piè delle scale, & quasi uscito fuor del pericolo, conosciuto da un suo nemico & scoperto a gli altri, fu a furia di popolo tagliato a pezzi, & messogli un capestro alla gola, fu strascinato fino alle case de' Colonnese, doue rizzate le forche, ui tennero sospeso molti giorni il misero corpo dell'infelice Tribuno. Huomo per certo illustre ma di non saldo giuditio, poi che su debole fondamento si mise a una opera troppo smisurata, perche essendo difficil cosa anzi impossibile, il riornar gli ordini antichi nella memoria & nell'osservanza de' presenti, chi tenta così fatta impresa, procaccia per l'ordinario la sua rouina, perche allontanandosi gli huomini co' lor costumi da modi de' lor maggiori, o per difetto del tempo o perche così porti l'ordine della natura

La natura non si possono accordar con l'animo a uiuere secondo le cose passate. Et quantunque il Rienzo habbia da molti riportato nome d'amantissimo Cittadino della sua Patria, nondimeno maggior nome gli diede il Petrarca, poi che uiuendo ne suoi secoli, gli scrisse (oltre a molte sue lettere latine) quella honorata Canzone, che comincia

Spirto gentil, che quelle membra reggi

Dentro à lequai peregrinando alberga

Vn Signor valoroso, accorto, e saggio,

Con quel che segue.

Queste cose si fecero allora di dentro, alle quali si pose fine per quelle di fuori. Perche in Italia comparì Egidio Cardinale Albernotio; mandato dal Pontefice contra Giovanni de' Prefetti di Vico, ilqual sù l'occasione delle discordie Romane hauena occupato molte delle terre di Santa Chiesa, poste nel Patrimonio. Onde sù la sua uenuta seguirono molte cose, attento che i Romani posarono le lor contese. Et il Conte Nicola Orsino fu confermato dall'Albernotio primo herede di quella casa, pagandone il censo ad Oruietà della Contea fldribaldina di Soana. Et gli Ungari & gli Inglesi che la Regina Giouanna teneua a Napoli per sua guardia, cassati da lei, uenuti in Toscana presero Sutri & Vetralla. Indi con due mila caualli andarono a campo a Mugnano; alqual dato la battaglia, Simone Orsino ch'era Signor del luogo, lo difese valorosamente, ma essendo gli Ungari scorsi a Posano, & tornati nella Teuerina, incontratisi nelle genti dell'Albernotio, firon rotti & fatti fuggire. Et Urbano Quinto venuto al Papato, hauendo fatto Senator di Roma Bernardo Monaldeschi da Oruieto, si operò di modo che il Conte Nicola Orsino suo parente fu eletto Vicario d'Oruieto, ma leuatasi contra il Conte, i Malcorini, de quali era capo il Conte Vgo lino della Corbara, fecero tanto col Pontefice, che il Conte Nicola per opera dell'Arcivescono di Bari, & del Cardinale Albernotio, fu rimosso da quella Vicaria con gran dispiacer de gli Orsini, perche essi temeano che Urbano (ancora che hauesse creato Cardinale Giacomo Orsino Signor di Vicouaro) non fosse d'animo troppo sincero con esso loro.

esso loro. Ma furon liberi tosto da quel sospetto, perche morto Urbano fu fatto in suo luogo Gregorio undecimo. Sotto ilquale hauendo l'Italia fatto grandissima riuolta, & ribellatesi dalla Chiesa, Città di Castello, Perugia, Todi, Spoliti, Vgubio, Viterbo, Ascoli, & Forli, pensò di ridurre in Italia la Sede Pontificale dopo lxxx anni ch'ella era stata in Prouenza, sì per lo disordine delle cose d'Italia, & sì per le parole d'un Vescono che fu cagione ch'egli affrettasse di mettere a fine il suo primo pensiero, percioche passeggiando un giorno un Vescono col Pontefice, & ragionando di diuerse cose, il Pontefice a un certo proposito riuolto al Vescono domandò, perche cagione se ne stesse in Corte, & perche non andasse a far residenza alla sua Chiesa, & per qual causa la lasciasse tanto senza Pastore? alquale il Vescono incontanente rispose. Et uoi Padre Santo, perche riprendete l'altrui colpa non riguardando la uostra? per qual cagione essendo uostro officio di dar buono essemplio à gli altri, voi non ue ne andate al vostro Vescouado, & lasciate tanto tempo Roma senza il suo pastore, dissolata, & conquassata, & tribulata da nemici di santa Chiesa. Fate prima uoi & poi riprendete gli altri. Lequali parole mossero di maniera il Pontefice, che determinata la sua partita, si condusse al Rodano con xxi Galea, sì le quali salito fingendo d'hauere altro in animo, uscì in mare, & indi giunse a Genoua & dopo a Corneto, & smontato andò a Roma per terra, l'anno mcccclxxiiii. Ma non molto tempo dopo uenuto a morte, sì come hauena apportato à Roma consolatione & salute, così dopo lui il successore fu cagione di disturbo & di grandissima afflittione alla Rep. Christiana, conciosia che il popolo & il Clero mosso dalla dolchezza del presente Pontefice, & dalla tema del futuro, furono à trouare i Cardinali, i quali erano per numero xlii Francesi & iiii Italiani, capo de quali si trouaua Francesco Orsino Cardinale di sua prema intelligenza. Gli pregarono adunque che per ben di santa Chiesa creassero qualche persona illustre Italiana, percioche così ricercauano le calamità di quei tempi, & lo chiedeano Italiano, dubitando che se fosse Francese, non riducesse di nuouo in Francia la Corte, cō incredibil danno di Roma, poi che p. l'assenza del Pontefice

sera

s'era ueduto tutto lo stato di Santa Chiesa andar sene in poter de Tiranni. Et che s'era estinta la diuotion de popoli che soleuano prima concorrere del continuo nella Città, perche tutti uedeuano la Sede Pontificia, i titoli de Cardinali, i monasteri & gli altri sacri luoghi de Martiri andare in precipitio, & esser già diuentati ouili di pecore & d'altri animali, & ch'era honesto che il Pontefice risedesse doue San Pietro, abbandonata la patria sua propria, hauea fondato il Tempio di Christo con la sua morte, & doue i Martiri et i Confessori l'hauenuano col sangue & con la cenere loro fatta maggiore. Fu risposto loro da Cardinali, che harebbono ottimamente pensato a elegger persona che hauesse gouernata la Chiesa a imitation di nostro Signore, che chiamò all'Apostolato ogni sorte di gente. Et che per ciò stessero di buona uoglia, perche non sarebbon cosa che non fosse ad honor di Dio & ad utile della Chiesa Romana. Et così hauendo ordinato il Conclauo presso a San Pietro, & poste buone guardie di soldati in Vaticano, accioche non nascesse qualche tumulto, nel cominciare a darsi i uoti, nacque subito una graue contesa fra Cardinali, perche i XIII. lo uoleuan Francese, & i quattro Italiani adheriuano all'Orsino, ma perche il numero de Francesi era maggiore, il negotio inchinaua tutto alla parte loro. Ma essendosi per auentura i Francesi diuisi tra loro, tutti all'ultimo si uoltarono a creare uno absente et fuor del Collegio de Cardinali, che fu Bartolomeo da Napoli, o come altroue si legge, da Pisa, Arciuescono di Bari, & lo chiamarono Urbano Sesto. Et prima ch'uscissero fuori, i Francesi cominciarono a riprender questa elettione, come fatta con fraude & per uolentà usata loro da Romani, che essendo armati, haueuano fatto tanta instatia che si creasse il Pontefice Italiano & non Francese. Vsciti poi del Conclauo, si ritirarono parte in Castel San' Agnolo & parte alle montagne per fuggir l'ira et lo sdegno del popolo Romano, & il Cardinale Orsino se n'andò a Vi couaro, tenendo per fermo & sperando col mezzo di quella discordia, di hauere a conseguire il Pontificato. Et perche essi haueuano molto auanti occulta intelligenza con la Regina Giouanna, laqual temendo del Re d'Ungaria, consentiua per suo particolare interesse, che

Se che il Pontefice fosse Francese, i Cardinali a sua istanza si ridussero a Fondi. Qui si trattato unitamente il modo della nuoua elezione, citarono Urbano, & dopo molti atti corsi dall'una parte & dall'altra, crearono il Cardinal di Gineura Sommo Pontefice, & lo chiamarono Clemente Settimo. Per questo scisma si diuise l'Italia in partialità pur troppo ostinate, attento che chi fauorua un Pontefice & chi l'altro, & in Toscana le Città cominciarono a guerreggiare insieme tra loro. Urbano adunque grauemente offeso nel cospetto de gli huomini per così scelerata ribalderia; poi che i Cardinali l'hauuano proposta a pregiudizio di Santa Chiesa, & la Regina l'hauesse fauorita, priuatala del Regno ne inuiesi Carlo da Durazzo, ch'allora si trouaua in Vngaria, presso al Re Lodouico. Clemente d'altra parte chiamato in Italia Monsignor di Mongioia suo nipote, & fattolo Generale d'uno essercito assai valido di Bretoni, lo mandò su le terre di Roma per ridurre il paese a sua diuotione, perche hauendo il Mongioia occupato molte Castella, si pose a campo a Marino, discosto da Roma dodici miglia. Si riempie per la costui venuta tutta la Città di spauento & di confusione; & gli altri Cardinali abbandonarono Urbano, dall'Orsino in fuori, ilquale tenutogli compagnia, lo seguì in tutte le sue fortune, onde appoggiandosi il Pontefice su la costui riputatione & grandezza, & preso animo & uigore dall'amoreuolezza dell'Orsino, non solamente notabile per bontà & per zelo di religione, poi che seguìua il vero Vicario di Christo, ma illustre per singolarissima fede offeruata al suo supremo Signore, & fauorito dal popolo, apparechiatosi alla difesa delle sue giuste ragioni, mandò contra i nemici il Conte Alberico da Barbiano, ilqual postosi a vista del campo di Monsignor di Mongioia, venuti la mattina seguente a giusta giornata, l'essercito di Clemente fu rotto, & Monsignor fu fatto prigioniero, & le Castella perdute ritornarono sotto la Chiesa. La vittoria d'Urbano tolse l'animo & le forze a Clemente, di maniera che non si tenendo sicuro, & non uolendo i Napolitani torlo a fauorire per non tirarsi la guerra in casa, fu costretto di andarsene in Francia con la Regina, laqual ricenuta honoratamente da Lodouico d'Angiò,

Q se lo

Se lo fece figliuolo, & gli donò liberamente il Regno, laqual cosa fu origine della pretensione che hauena la linea seconda della casa d'Angio. In questo mezzo di tempo Carlo da Durazzo chiamato in Italia da Urbano, intesa la sua inuestitura, & mandato grosso essercito in Toscana, si mise all'impresa del Regno, nellaquale hauuta assai felice fortuna, dopo molti lunghi riuolgimenti di cose, l'ottenne & uide la morte de suoi nemici. Fra quali riuolgimenti Rinaldo Orsino di Vicouaro, & Vicario del Pontefice in Oruieto, se risplender molto il suo nome, ancora che gli difendesse Clemente. Costui fauorendo fintamente la parte Malcorina, in Oruieto, chiamato a Roma da Urbano che ne hauena qualche sospetto, come fu giunto a Viterbo andò prima a trouare il Cardinal di Vercelli, che essendo Legato d'Urbano assediava Viterbo. Hauendolo adunque il Legato raccolto amoreuolmente, & impostoli che hauesse cura del Contado d'Oruieto, per rispetto de Brettoni soldati di Clemente che predauano tutto il paese, Rinaldo che teneua in secreto con Clemente, fatto muouer Pietro di Verde suo luogotenente, & scorrer fino ad Oruieto, prese alla sproueduta vari huomini della parte Malcorina (laqual mostraua prima di fauorire) & egli entrato in Oruieto, occupò la Rocca per ridur la Città a diuotion di Clemente, in fauor del quale s'era scoperto liberamente, onde il Legato corso incontanente a Oruieto, & ribattuto da Rinaldo con l'armi, fu alla fine messo dentro da Malcorini. Et essendo nella Città l'una parte, & l'altra molto potente, trouandosi la Rocca in poter di Rinaldo, & il rimanente della terra in man del Legato, si trattò da comuni amici compositione tra il Legato & l'Orsino. Alla fine ristretti insieme in una camera, Rinaldo nel partirsi fu ritenuto da sei Capitani. Quiui il Cardinale si dolse grandemente di lui che hauesse in quella maniera ingannato Urbano, & dopo molte parole gli promise di rimetterlo in libertà, se gli restituina la Rocca, accioche Oruieto obbedisse ad Urbano. Alquale hauendo Rinaldo risposto, che egli non pensaua d'essere altrimenti contra il Pontefice, poi che seguiva le parti di Clemente eletto da medesimi Cardinali che hauano poco manzi creato Urbano, & che a lui non stando il far giuditio

ditio qual di loro fosse legittimo ò nò, nolena seguir nel suo primo proposito. Et quanto alla sorte *Lza* glie le rendeva, poi che si troua uà nelle lor mani, *Es* consegnato al Cardinale ciò che egli uolle, posto in libertà, partitosi d'Oruieto se ne ritornò a suoi stati. Ma non molto dopo hauendo i Bessati ordito un trattato contra i Malcorini, Rinaldo ritornato a Oruieto con la compagnia de Brettoni in fauor de Bessati, ui si fece una terribil battaglia, perche essendoui morti più di tre mila huomini, i Brettoni entrarón nella Città, *Es* la misero a sacco, *Es* abbrusciarón molti edifiçi, *Es* restando Bernardo dalla Ceruara Principe *Es* della parte *Es* della Città, Rinaldo ribebbe la Rocca, ancorache i Brettoni non godessero lungamente della vittoria, perche partiti da Oruieto per andare a Perugia, essendo carichi di molta preda, Simone Orsino amato *Es* favorito da Urbano, essendo capo de Malcorini *Es* auuersario di Rinaldo messosi lor dietro con una grossa banda de suoi, venuto più volte alle mani con esso loro, ne fece molti prigioni, molti ne occise, *Es* a molti tolse la preda. Et sù la partita di Rinaldo che s'era acconcio con la Regina Giouanna, assalto Monte Fiasconi che si tenenua per Clemente da Bessati, *Es* occupatolo, *Es* rimoltatosi poi a Marta contra i Farnesi, fu ributtato in Monte Fiascom da Bernardo della Ceruara. Questo anno medesimo ch'è si faceuano queste cose in Toscana, scrine il Bonfinio nelle Croniche d'Ungaria, che la fortuna fu molto prospera a gli Orsini nel Regno di Napoli, perche Romano Orsino fu il primo di quella famiglia che ui acquistasse stato *Es* titolo di Signoria, percioche fu fatto da Carlo Gran Giustitier del Regno et Conte di Nola per rispetto della moglie figlinola unica del Conte Guido di Monforte. Fu il Conte Guido valoroso *Es* nobilissimo Cavalier Francese *Es* condottiero honorato, *Es* essendo uenuto in Italia con Carlo primo suo Signore, hebbe da lui molti stati nel Regno. Questi tolse per donna la Signora Margherita figliuola del Conte Aldribaldino Rosso di Pitigliano, ch' allora era Conte di Soana, laqual donna dopo la morte del Conte Guido fu moglie del Conte Orsello Orsino, *Es* d'un altro ch'era nipote del Papa *Es* poi di questo Romano, ilqual dopo la morte di Margherita, tolse la

predetta figliuola del Conte Guido, chiamata Anastasia, ma d'un'altra moglie, & hebbe in dote il Contado di Nola. Ora tornano al nostro ordine, poi che la Regina Giouanna uenne a morte, & che Rinaldo restò libero da suoi stipendi, ritornato in Oruieto, deliberò di ridur la Città alla parte di Clemente, che dopo la morte della Regina, hauendo inuestito Lodouico d'Angiò, lo sollecitaua alla recuperation di quel Regno. Hauendo adunque Rinaldo fatta far la pace tra Petruccio Monaldeschi & seguaci dall'una, & Bernardo della Ceruara dall'altra, vennero a questa conclusione, che i Malcorini & i Bessati posti giù gli odi & uniti insieme, dessero aiuto a Clemente. Ma ogni accordo fu guasto da Monaldeschi della vipera, i quali non volendo acconsentire a patti, si restarono fuor di Oruieto, & Simone Orsino come cagion principale che non seguisse la pace, restato nel suo primo proposito tenne in fede i Signori d'Aluiano per Papa Urbano. Rinaldo adunque partitosi d'Oruieto senza far nulla, si congiunse con Lodouico d'Angiò, che era venuto in Toscana, laquale su la sua giunta fece diuersi moti, perche Gian de' Prefetti di Vico adherendosi a Lodouico per l'inimicitie d'Urbano, mise il campo a Montefiasconi, ma difeso da Simone Orsino, Giouanni si lenò dall'assedio, & Rinaldo hauuto Spoleti per occulta intelligenza di quei della terra, hebbe la Rocca & se ne fece Signore; & mentre che esso speraua dalla fortuna di Lodouico gran progresso alle cose sue, & di ricuperar nell'Vmbria gli antichi stati de' suoi maggiori, poi che egli teneua Spoleti capo della Prouincia, Lodouico d'Angiò si morì, & morendo mancarono in ciò i trauagli del Regno, perche Carlo presò il possesso in santa pace, si quietaron l'armi per tutto. In tanta tranquillità, in tanto riposo di cose, piacque ad Urbano di trasferirsi fin nel Regno per uisitar Carlo, sì perche sotto la costui potenza, serano assestate le cose di Roma, & sì per suo proprio interesse. S'abboccarono adunque insieme, & il Pontefice richiese Carlo, che secondo la promessa altre volte fatta da lui, creasse Principe di Capoua Buttillo suo nipote. Ma Carlo che conosceua la costui dapocaggine, non volendo assentire, conduceua la cosa alla lunga, onde rinfacciandoli Urbano

la sua promessa, venuti a parole insieme, si scopersero nemici l'un de l'altro, ma con molto maggior danno del Pontefice, attento che Carlo incontanente gli mise le guardie attorno, di modo che il Pontefice non era più in suo potere. Ma hauendo una tra l'altre uolte ottenuto da Carlo d'andar sene fino a Nocera per mutare aria, giunto nella Città vi si fortificò dentro, & creati nuouoi Cardinali cominciò con loro à trattar di priuar Carlo del Regno, & formato il processo & citato il Re Carlo gli mise l'assedio intorno. Durò la guerra parecchi giorni, nellaquale scaramucciandosi qualche volta: Buttillo cagion principale dell'odio fraturno & taliro, fu preso, & mandato prigione a Napoli, & stringendosi ogni dì più l'assedio, & procedendo il Re cō qualche seuerità, per mostrare al Pontefice molta maggiore asprezza di quella che in fatti nō era in Carlo; Ramondo Orsino cognominato dal Balzo, figliuolo del Conte di Nola, che poi fu Principe di Taranto & grandemente stimato da Carlo, con animosità ueramente religiosa & Romana, parendoli che fosse pur troppo indegno che il Pontefice fosse tenuto prigione, trattolo occultamente di Nocera lo condusse a Bari, & postolo su le Galee Genovesi lo liberò dall'assedio. Perche Urbano posto al sicuro incontanente interdissè Carlo da gli ordini della Chiesa, & fatti gettare in mare vii Cardinali sospetti; duoi altri ne fece morire in Genoua alla presenza del popolo conuinti di tradimento. Ora mentre che durò l'assedio di Nocera, molte delle terre che prima seguivano Urbano ribellate si dierono à Clemente, perche parendo ad Urbano dopo la sua liberatione di douerle ricuperare; tenne modo di hauere Oruieto per accordo, & sforzandosi di pacificare insieme i Bessati cō Malcortini, & trattate con Rinaldo Orsino padron delle Rocche d'Oruieto et di Spoleti, ch'era andato à Genoua à trouare il Pontefice, sotto la fede di Ramondo dal Balzo; diuerse cose, & nō gliene essendo riuscita nessuna, si rinoltò alla forza, su l'occasione della morte di Carlo, ch'era stato ammazzato in Ungaria; alquale era successo nel Regno Ladislao & Giouanna. Creato adunque il Cardinale Francesco Orsino de Conti di Manupello suo Legato per la ricuperation delle terre di Santa Chiesa, lo mandò all'impresa con-
tra i

tra i nemici. Costui passato in Toscana, & postosi con le genti sotto Ciuitella d'Agliano, quella notte si stette in compagnia di Simone Orsino. Male sue genti, ò perche parebbe loro d'esser sicure, ò pur perche si posassero sotto Ciuitella senza molte guardie & con poco ordine della militia, pensando ad ogni altra cosa ch' à questa, furono assalite da Bernardo di Jaco, ilquale fatta una massa de Gatteschi di Viterbo, de Beffati d'Oruieto, & de Chiarauallese da Todi fu lo ro addosso alla sproueduta. Il Legato si difese assai bene, ma i suoi non potendo lungamente resistere, si misero a fuggire. Nondimeno il giorno seguente raccolse le reliquie, & fatta nuoua testa sotto il Conte della Corbara, andatisene a Montefiasconi inanzi che intendessero la nuoua di quella rotta, lo ebbero a patto, & ui resio alla guardia il detto Simone per nome del Legato. Andarono parimente in un medesimo tempo genti a Corneto, & s'innio a Narni Poccuolo Orsino figliuol di Giordano, perche ripreso Corneto & ribauuto Narni che s'era dato à Clemente per la sua assenza, il Legato s'auio uerso Roma. Ma apparita la Primavera, il Legato congiuntosi con Simone & con gli Aluiani, si mise all'assedio di Viterbo contra il Prefetto di Vico che teueua quella Città à favor de Gatteschi, perche Rinaldo su quell'occasione postosi intorno à Narni, l'ottenne per accordo, & presiui dentro Giovanni & Poncello Orsini germani del Legato, gli mandò prigioni à Monte Nero, doue Giovanni, ò per sdegno della presura, ò per essere alquanto cagioneuole della persona se ne morì. Ma non molto dopo le difficulta dell'impresa di Viterbo leuarono il Legato da quell'assedio, perch'entrato in suo luogo Nicola Orsino con vcc canalli, diede il guasto al paese. onde leuatosi il popolo à furia che per cagion di Giovanni de Prefetti di Vico la Città fosse distrutta, l'ammazzarono, & Viterbo s'arrese ad Urbano, & fu saluata la roba & le persone a Brettoni che ui erano alla difesa, a quali ritirati in Oruieto, Rinaldo diede la Rocca. Et il Conte Nicola per assicurarsi in tutto i Viterbesi, si pose all'assedio d'Oruieto; & scorrendo per tutto con vccc guastatori, aspettina che si solleuassero le parti di dentro, sicome s'era fatto a Viterbo. Ma non sempre le cose auengo-

no in un modo & sotto una medesima forma, perche i Brettoni au-
 ducisi molto prima di quel che harebbe potuto succedere, hauean
 inanzi mandato fuori i Malcorini, iquali congiuntisi con Nicola
 & con Simone Orsino, danneggiavano grandemente il Contado.
 Ora hauendo Nicola preso S. Lorenzo in Vigna, guastati i Mo-
 lini & l'acquedotto d'Oruieto, tirò una bastia per laquale toglieua
 loro il commodò delle vettonaglie. Ma nel fabricarla si fecero
 diuerse battaglie, attento che essendoui stato rotto da gli Oruietani
 il Capitan Beltorto che la vettonagliaua, il Conte Nicola lo soc-
 corse con la caualleria, & s'era deliberato di dare un fiero assalto al
 la Città, quando s'intese che Rinaldo con grosso numero di persone
 veniuà in aiuto d'Oruieto, perche il Conte su quell'occasione, spe-
 rando che il desiderio nel Pontefice d'ottener la vittoria sarebbe più
 frutto nel Conse che la memoria di hauerla già riceuuta, n'andò per
 le poste à trouare il Pontefice, sotto colore di consultar con lui il mo-
 do della guerra, & per tentar anco d'esser fatto Vicario di Narni.
 Parue al Pontefice che la batteria non fosse à proposito, sì perche la
 sua gente non era molta, sì perche Oruieto era à bastanza munito.
 Et quanto alla Vicaria, aspirando à questo medesimo il Beltorto,
 hauendo il Pontefice dopa molte controuersie de gli amici dell'uno et
 dell'altro fatto Vicario il Beltorto, il Legato Orsino sdegnato ol-
 tre a modo della esclusione di Nicola, entrato per forza in Nar-
 ni, si leuò dall'obedienza d'Vrbano. Ma assediato in Narni dal-
 le genti del Papa, fatto prigioniero, & condotto à Perugia, doue era
 il Pontefice, ottenne perdono, & Narni rimase al Beltorto. Ma
 molto più premeuano al Pontefice le cose d'Oruieto, perche non ue-
 dendo modo à entrarui per forza, chiamati à Perugia i Cittadini d'
 ogni fattione, et tentato con loro ogni uia possibile per ottenerlo di vo-
 lontà, & non assentendo essi, percioche i Monaldi della Ceruara
 occupauano col fauor di Rinaldo, propose di strignerlo per assedio.
 Mandatoui adunque Alberto Tedesco con mille lance, Rinaldo
 messosi in battaglia nel pian di San Marco, s'affrontò co' nemici sot-
 to Bardano, doue Rinaldo restando perdente, molti de suoi furon
 presi, & i vincitori hebbero Acquapendente, Montefiasconi &
 molte

molte altre Castella d'Oruieto, strignendo tuttauia l'assedio della Città. Ma poi che Rinaldo si hebbe rifatto, mandate mille lance in soccorso d'Oruieto sotto Bernardo di Jaco, ui mise dentro della uetrouaglia, della quale gli Oruietani cominciuaano già à sentir molto disagio, perche rinfrescati d'aiuto, usciti fuori, & assaltata la Bastia di San Lorenzo ch'era stata abbandonata da Capitani perche non eran pagati nè dal Pontefice nè da Malcorini, la presero & la disfecero fino in terra, & morti molti de nemici che uolsero contrastare, tornarono in Oruieto pieni di speranza di douersi difendere. Rinaldo d'altra parte trasferitosi à Roma doue era successo Bonifatio Nono ad Urbano, trattaua la pace tra le parti d'Oruieto, & prometteua di dar le Rocche di Spoleti & d'Oruieto al Pontefice, ma non si hauendo conchiuso nulla, perche Francesco di Buonconte per i Malcorini, & Corrado di Monaldo per i Bessati s'erano sfogati alla presenza del Pontefice in parole, alla fine restarono d'accordo, mettendo gin gli odi & gli sdegni, di non s'offendere, & di trattar buona & sicura & lunga pace col mezzo d'amici comuni. Partitosi adunque Rinaldo su questa conclusione, & pensando di andare à Fiorenza, doue era stato chiamato da quella Rep. per suo Generale contra i Visconti, che s'apparecchiuaano di muouer la guerra in Toscana, fu per inganno del Conte di Montorio, morto per uiaaggio da una imboscata. Non ostante questo, la pace de gli Oruietani andò inanzi, perche il Legato Orsino venuto in Oruietocol fratello del Pontefice, conchiusa la pace generale, la fece giurare in publico & in priuato da tutto il comune. Indi giunto a Todi ui rimise dentro i Chiarauallese, & fatto il medesimo a Spoleti, ridusse quei popoli sotto la Signoria di Bonifatio. Et si sarebbe viuuto assai quietamente, se la pace fosse stata abbracciata da tutti, ma nuoue cose suscitaron nuoui tumulti. Era venuto in Oruieto il Cardinal di Rauenna Legato in Italia per Clemente Settimo, perche uiuendosi in Oruieto in molta confusione, attento che chi teneua da Bonifatio et chi da Clemente, Simone Orsino con Anselmo Signor di Bomarzo, à quali non piaceua la pace Oruietana, contrasatte le chiavi della porta maggiore d'Oruieto tentarono di occupar

di occupar la Città con animo di ammazzare il Cardinale, ma per che rare volte, quando la congiura si tratta da più d'una persona, si tiene occulta, per quella fede che gli huomini sono auèzzì a non sapere communemente offeruare, il trattato fu scoperto dal Conte Francesco della Corbara, onde mutate le cose, & presa nuoua forma vedendo gli Oruietani quanto poco fossero per durar nell'accordo della pace, ridotto il comune à parlamento, & discorso il modo del lor gouerno, tutti ristretti insieme, elessero per Signore & Gouvernator della Città il Conte Biordo Micheletti Perugino, ilqual cō buona gratia di Papa Bonifatio ne prese il possesso; & non ostante questo, Simone Orsino tentata di nuouo la recuperation d'Oruieto, di nuouo fu scoperto il trattato. In questo mezzo essendo a gli Orsini del Patrimonio contrari i Farnesi per i fauori che ne trahèua Oruieto & gli altri luoghi nemici a gli Orsini, solleuarono gli huomini d'Ischia di Maremma contra i Farnesi lor Signori, & hauendo ammazato Agnolo, Francesco, & Puccio Farnesi, misero ogni cosa sozzopra. Ma corsi i Signori della Ceruara in loro aiuto, fatta uenir la compagnia de Brettoni, & presa Ischia, si diede grauissimo castigo a gli autori di quella ribellione, ancora che molti si saluassero in Soana & in Sorano. Tali & così fatti erano in questi tempi gli andamèti di Toscana per le dissensioni de Pontefici, quādo Paolo Orsino nelqual rilusse grandissimo honor di virtù militare, diede principio alla chiarezza del suo nome nelle guerre de Fiorentini. Si trouauano allora costoro confederati con molti Principi della Lombardia contra i Visconti, da quali s'era mossa guerra in Toscana & in Lombardia. I Pisani uiueuano sotto Iacomo d'Appiano lor Signore, & trauagliando il Conte da Barbiano in Toscana, i collegati de Fiorentini, s'era uenuto in accordo che il Conte con le genti ch'eran venute con lui in quel di Pisa fra dieci di si partisero di Toscana, & ch'è Bartolomeo da Prato conduttier del Conte & compagni s'uscissero delle terre Lucchesi, & non facessero più la guerra a Pisani. Dopo lequali capitulationi il Conte fece grandissimi danni in Lombardia al Marchese di Ferrara et a quel di Mantoua collegati co' Fiorentini. Per questo sdegno i Fiorentini daua-

R no fauore

no fauore à fuorusciti di Pisa, accioche Iacomo d'Appiano & i Pisani fossero più grauemente oppressati. Laqual cosa intesa dall'Appiano, mosse Gian Galeazzo Visconte, che molto inanzi lo desideraua & pensaua, à pigliar la guerra in Toscana. Venne adunque al seruizio del Duca dalle parti di sotto Toscana Paolo Orsino. Di Lombardia si diceua che uenua vn altro grande essercito sotto il Conte Giouanni da Barbiano. Per la uenuta di tante genti nemiche i Fiorentini cominciarono à temere, onde crearon Generale il Capitan Bernardone. Oltre à questo richiesti i Bolognesi & gli altri confederati di fauore, hebbero alcuni aiuti, ancora che fossero pochi & venissero molto tardi. In questo mezzo Paolo Orsino si mosse con le genti di quel di Pisa, & entrato su'l contado di Lucca, & congiuntosi col Conte Giouanni, aspettaua la uenuta del Conte Alberigo, & scorreua hostilmente per tutto il paese, pch'essendo i Lucchesi posti in gran periculo, domandauano gli aiuti de Fiorentini, à quali deliberarono di souenire. Ma poi che San Miniato fu preso da Pisani per trattato, & recuperato da Fiorentini, giunto il Conte Alberigo, s'aiuò à Fiorenza con dieci mila caualli, & con una moltitudine quasi incredibile di fanti, & postosi à Signa, pensaua hauendo il Castello, di far quiui la sedia della guerra, ma poi che consumati alcuni giorni si auide che non potena acquistarlo, partiti di quindi si ritornarono su quel di Siena, et diuisi in due parti, l'una andata per Monte Pulciano et per Cortona à molestar quei paesi, & l'altra in quel di Siena col Conte Alberigo, Paolo, qual si fosse di ciò la cagione, accordatosi co' Fiorentini, si pose à seruitij loro. Non molto dopo essendo stato ammazato il Conte Biordo da un suo seruitore per ordine de Guidalotti in Perugia, Papa Bonifatio mandò Paolo à Perugia con cccc lance; ma non volendo i Perugini metterlo dentro, si diedero à Gian Galeazzo Duca di Milano già diuentato nemico del Papa. La gente Orsina in questi tempi si trouaua in grandissima consideratione appresso i Principi d'Italia, percioche uenuto à morte poco inanzi Carlo Orsino Conte di Tagliacozzo, hauea lasciato quattro figliuoli molto honorati, cioè Latino, Napoleone, Giouanni, & Roberto, de quali

Lasino

Lacino fu Cardinale, Giouanni fu Vescouo di Trani; ma Napoleone & Roberto diedero maggior grido alla casa, perche essendo l'uno & l'altro Generale della Chiesa & del Regno per molti anni, non pure accrebbero il paterno stato, ma occuparono quasi tutto il paese dal lito Tirreno fino al Lago Fucino de' Marsi, perche partorendo costoro ne' loro auersari troppo grande inuidia, furon molte volte assaliti da Colonnesei & da Sauelli, i quali non preuolendo a costoro ne co' fauori del popolo nè con le forze proprie, mossero lor contra per l'auenire, non solamente i Pontefici, ma i Re di Napoli ancora. Queste discordie fra queste case diedero animo a Ladislao ch'era successo a Carlo nel Regno, di far nuouo disegno, perche essendo giouane valoroso & hauendo ottenuto il Reame, & castigato i rebbelli, tenne in Roma occulta & lunga pratica per farsene Signore assoluto. Fu adunque la prima uolta a Roma, sotto colore di rallegrarsi con Papa Innocenzo Settimo ch'era successo a Bonifatio, ma non gli essendo riuscito il disegno, attento che non gli fu corrisposto da congiurati, fatto sembiante d'essere infermo, accarezzato molto dalla Corte, ottenne per uia di gratia il possesso per tre anni di Campagna di Roma, delle Maremme & d'Ascoli nella Marca. Indì a non molto ritornato a Napoli, fu richiamato da Romani per nuoue cagioni; percioche essendo Innocenzo impetuoso nelle sue faccende, hauendolo i Romani instantemente richiesto che restituisse loro la libertà, il Campidoglio, Pontemolle, & Castel Sanr Agnolo, & che leuasse lo scisma della Chiesa come dannoso & di cattiuo essemplio, & ch'eslinguesse le seditioni & le guerre, ottenuto che il Re di Francia prometteua di fare ogni opera, & Pietro di Luna Antipapa acconsentiva a così fatta concordia, il Papa gli rimesse, quasi come a certissima morte, a Lodouico che stava presso a San Spirito in Salsia, col quale essendosi essi doluti, Lodouico fattigli gettar giù delle finestre, disse che le seditioni & lo scisma si toglieua a quel modo. Mosso adunque il popola da questa esferata crudeltà, i Colonnesei & i Sauelli chiamarono il Re Ladislao, perche il Pontefice essendosi fuggito col nipote a Viterbo, i Romani che non poterono offendere il Papa, misero le mani addosso alla Corte.

te, & saccheggiate le robe presero il Campidoglio & Ponte Molle: & mentre che attendevano à espugnar Castel Sant' Agnolo, giunse in loro aiuto Giovanni Colonna Conte di Troia, & Gentil Monterano Capitani di Ladislao. D'altra parte il Pontefice spinse innanzi Paolo Orsino, il quale alzatosi co' nemici ne prati di Nerone, ruppe Giovanni & sconfisse tutto il resto dell' esercito di Ladislao, & presa Roma, tenendola per il Pontefice, pacificò il popolo, & lo costrinse à richiamarlo con ogni humiltà. Non ostante questo Ladislao tentò l'impresa di Roma la terza uolta; & hauendola stretta, il popolo non lo uolle accettare, et ancora che facesse dimostrazione di esser per il Pontefice, nondimeno dubitando esso della sua medesima salute, si partì di Roma: onde i Colonnesi mosso accordo con Paolo ch'era rimasto in nome del Papa Signor di Roma, Ladislao s'accampò con l' esercito à Ostia, & occupata la foce del Tevere, speraua di ridurre i Romani al suo intento. Ma poi che hebbe conchiuso l'accordo con Paolo, ritornato à Roma con le genti, ch'erano xii mila caualli & altrettanti fanti, nè messe parte nella Città per uigor dell'accordo, & i Romani gli mandarono incontro à dargli il dominio. Entrò Ladislao come trionfatore, & ricevuto in Palazzo dal Camarlingo, hebbe il giorno medesimo il Campidoglio, metteno per tutto i Capitani, i Magistrati & le guardie secondo la sua volontà, & mentre che distendendo i pensieri à maggior cose tentaua la Toscana confederata col Pontefice, s'intese che Lodouico Secondo Duca d' Angiò, fatta nuoua lega co' Fiorentini, co' Bolognesi, & col Pontefice, s'era imbarcato in Prouenza per uenire all' acquisto del Regno, del quale era stato fatto Re da Papa Alessandro Quinto, & Gonfalonier della Chiesa contra il Re Ladislao, che hauendo soggiogata Roma, fauoriua Gregorio ch'era stato deposto. Et che oltre à ciò il Pontefice haueua ordinato a Malatesta da Rimini General della lega, che ricuperasse Roma col resto di Santa Chiesa. Su questi romori, i quali sbigottiron non poco Papa Gregorio, Paolo vedendo che le forze d' Alessandro haueuano appoggio importante per riprender vigore, si partì dalle conuentioni di Ladislao; & il Conte di Troia ch'era Vicere in Roma per Ladislao, si

dislao, 'sui moti del passaggio di Lodouico, & sù la instabilità della fede di Paolo, raccolte insieme le genti d'arme ch'erano sparse in diuersi luoghi, uenne alla guardia di Roma aiutato da Colonnese. Dall'altra parte Paolo Orsino, mosso il suo essercito verso Roma, & giunto a San Jacomo in Settimiano s'affrontò co' nemici. La zuffa fu terribile & fiera, onde pareggiata da ogni parte la speranza & il timore, si combatteua con ardore incredibile, perche non la gloria ma la Patria era posta nel mezzo fra loro, come premio del lor valore. All'ultimo rotte le genti di Ladislao, Paolo ne riportò la vittoria. Vi morirono molti huomini segnalati. & ancora che il Re hauesse le sue genti in Trasteuere, & che però pensasse d'esser sicuro in quella parte, per rispetto dell'armata che ui era uenuta da Ostia, nondimeno dopo la rotta, si ritornò a Napoli, attento ch'augumentando ogni dì la fattione Orsina, tanto più si scemaua la sua & spetialmente essendo poco inanzi alla zuffa stato rotto Giouanni & Nicolo Colonna, Battista Sauello & Jacomo Orsino; i quali entrati nella Città per la porta di San Lorenzo, sopraggiunti da Paolo, furono sconfitti & presi per la maggior parte, fra quali fu morto Galeotto Normano & Riccardo di Sanguine nobiliss. & valorosi Capitani de' tempi loro. Intanto Lodouico d'Angiò partito di Prouenza era giunto in Campagna di Roma, doue messe le sue genti in assetto, Giouanni xxiii ch'era successo ad Alessandro Quinto, se ne venne a Roma. Et Paolo et Sforza con le lor bande s'unirono insieme a Ceperano con Lodouico. Et dopo una lunga consulta fra Paolo, Sforza & Lodouico d'Angiò, deliberati d'assaltar Ladislao che allora si trouaua a Rocca secca tra Ponte Coruo, S. Agnolo & San Germano, venuti a uista l'un dell'altro, si appiccò il fatto d'arme. I primi a cominciare furon quei del Re Lodouico; et Sforza appiccata la mischia, tutti gli altri seguiron di mano in mano dall'una parte & dall'altra con grandissimo valor così de' fanti come de' caualli. Ma strignendo dall'una parte Paolo, dall'altra Sforza, messi in piega i nemici, non seruando essi più nè regola nè ordine alcuno, furon tutti rotti & Ladislao con alcuni pochi caualli fu costretto a suggirsi verso Napoli. I morti furon pochi, ma i prigionieri

prigionieri infiniti, fra quali furon quasi tutti gli huomini principali di Ladislao, che indi a poco furon lasciati. Si hebbe per opinione, che se Paolo Orsino hauesse voluto seguir la vittoria, il consiglio, et la uolontà del Re Lodouico, che esortaua che s'andasse dietro all'impresa, essendo facil cosa il uincere chi fugge. Et spouialmente essendo abbandonato da suoi, Et senza esercito, Et che non si lasciasse spatio al nemico di ripigliar le forze, quel di si sarebbe tolto lo stato a Ladislao. Ma essendo esso insieme con gli altri, più desideroso di mantener la guerra che di uincere, Et poco fedeli al Pontefice Et à Lodouico, fatta poca stima delle sue parole, fingendo hora uno impedimento Et hora un altro, messono tanto tempo di mezzo à entrar nel Regno, che Ladislao uscì in campo con maggiore esercito & con più forze che prima, di che sdegnato il Pontefice, come certo che fosse mancato dalla poca sincera uolontà de suoi, che non fosse restato uictorioso dell'impresa, disperato del tutto al presente, Et non uolendo credere che per l'auenire si hauesse à far meglio, come quelli che non uoleuano che il Pontefice uincesse, tirato dal desiderio di uendicarsi di Paolo Orsino, ch'era stato cagion principale che Ladislao quel di non fosse stato rotto, preso, o priuato del Regno, fece pace col Re, ancora ch'ella fosse di poca durata.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO QUINTO.



DOPO la notabil rotta del Re Ladislao, hauendo la Chiesa recuperato gran parte delle sue terre, Paolo Orsino il uerno seguente si ritirò alle stanze ne' suoi Stati; ma come comparue la primavera, il Pontefice gli commesse ch'andasse a Oruieto, conciosia ch'egli stimaua molto che quella Città ch'era stata sempre amica di santa Chiesa & che in ogni tempo haueua seguita la parte Guelfa, stesse in fede. Paolo adunque giunto in Oruieto, rimessi in casa molti della parte Malcorina, & posto mano a rifar la Rocca, i Bessati gli si opposero, temendo ch'esso ch'era per natura sommamente vago di signoreggiare, & che à un certo modo non riconosceua il Pontefice per Signor. nè per capo, non se ne facesse padrone assoluto. L'anno seguente il Re Ladislao col fauor de' Colonesi ritornato à Roma un'altra uolta la ottenne, & creato General delle sue genti Nicolò da Este Marchese di Ferrara, se n'entrò nella Toscana & nell'Vmbria, & si mise col campo à Fuligno. Ma mentre che con animo pur troppo smisurato oppugnaua le terre del Papa (conciosia che questo Re, hauendo conceputo nell'animo d'occupar tutta Italia, non potena acquetarsi) nacque grauissima discordia tra Paolo & Sforza (importantissimi Capitani di quell'età) per conto della gloria, laquale si come à gli animi generosi porge materia di partorir cose illustri, così posta in concorrenza fra condottieri di qualche momento, è spesso cagione del precipitio de' gli esserciti & de' gli Imperi, percioche
Paolo

Paolo per l'aderenze & per le forze della fattione Orsina non cedea a persona viuente in Italia, intanto che non potendo sostenere che nessun altro gli fosse uguale di titolo & di dignità, desideraua d'esser solo nella Signoria di Roma. Egli era nelle guerre coraggioso, & sapena con fortezza superare ogni difficoltà, con prudenza preuedere i partiti, & con uigor d'animo & di valoroso corpo entrar nelle schiere armate, ma tanto insolente, & sanguinario, & tanto ambizioso, che dandogli noia il sentir le lodi dello Sforza, lo sfido per leggerissima cagione a certame singulare, ilqual sarebbe senz'alcun dubbio seguito, se il Pontefice non si fosse interposto tra quei nobilissimi & segnalati huomini militari. Sforza dall'altra parte abborrendo la grandezza di Paolo, si sdegnaua di hauerlo per concorrente, & uiuendo in così fatti humori, i quali eran nutriti da loro soldati, s'azzuffarono più volte insieme, & ancora che l'uno & l'altro si tirasse dietro grossissima schiera di valorosi condottieri & di Signori di case illustri, bisognò finalmente che Sforza si fuggisse di Roma, & si ritirasse sotto la selua dell'Aghio. Per queste cagioni adunque, & perchè era finita la condotta col Papa, Sforza si mise a seruitù di Ladislao con felice augurio di quel potentissimo Re, conciosia che hauendo ottenuto Viterbo sotto la cura di così notabil Capitano, si riuolse con le sue forze ad Oruieto, Si trouaua per il Pontefice in Oruieto Francesco Orsino, ilquale conoscendo di hauere i nemici & di dentro & di fuori, non gli bastò l'animo d'uscire in campagna, onde deliberato di saccheggiar la terra, disegnò darla a Braccio da Montone, et perchè non sempre riesce che i disegni vadano interamente ad effetto, i terrazzani auedutisi del costui pensiero, fatta la pace tra i Malcorini & i Beffati, & spalancate le porte, si diedero a Ladislao, ilquale ritornato subito col campo a Fuligno, si uolse a Todi contra Braccio. Quivi stando, si mosse pratica di pace tra i Fiorentini & il Re, laqual fermata Ladislao si ritirasse a Perugia, doue essendo venuto Paolo per rendergli gratie de gli honori nuouamente riceuuti da lui (perche il Re gli hauea dato honorata condotta per meglio ingannarlo) fu ritenuto. Furon parimente fatti prigionieri con esso lui, Orso da Monte Rotondo, &

Nicola

Nicola figliuolo di Bertoldo Conte di Soana, & subito dopo la lor
 presura il Re mandò Pier Bertoldo Farnese & Mutio Sforza con
 mille caualli a occupar lo Stato del Conte, ilquale hauendo preso Pro
 ceno, Piano, & le Rocche di Pitigliano con Soana & Sorano insie
 me, & tolto lo Stato a Vgolino Signor d'Aluiano, Ladislao rilasciò
 il Conte, & volle per hostaggio Aldobrandino suo figliuolo. He
 bano Narni, Mugnano, le terre del Conte Dolce dall'Anguilla
 ra, & tutti gli Stati de gli Orsini, con animo di estinguere affatto
 quella famiglia, se non ui hauesse posto rimedio la morte. Perche ef
 fendogli uenuta in Perugia una febbre, nel principio di poca impor
 tanza, ma in processo di pochi giorni gagliarda, & l'ultima per
 lui, trasferitosi a Roma & salito su le galee, poi che fu giunto a
 Napoli, mise Paolo in Castello, & aggrauandolo tuttauia l'infer
 mita, uscito dell'intelletto (percioche si dice che nella sua malattia
 sempre hebbe in bocca, a Fiorenza a Fiorenza, pigliate, pigliate
 Paolo) si morì, lasciando padrona del Regno Giouanna Seconda sua
 sorella. Costei lasciaua & bella donna, rimasa herede di così ricca
 prouincia, si diede in potere di Pandolfo Alopo Napolitano pari
 mente bellissimo giouane & suo creato, ilquale gouernando ogni
 cosa con titolo di Camarlingo, portaua la persona del Re così in pu
 blico come in priuato. Ma essendo l'inuidia della sua gran for
 tuna infinita (conciosia che la condition di coloro che nelle Corti son
 maggiori de gli altri è così fatta, che posti quasi come bersaglio su
 gli occhi di tutti gli altri, sono offeruati non pur nell'opere, ma nelle
 parole ancora dalla curiosità de lor concorrenti, i quali tanto godo
 no, quanto essi hanno modo alla fine di farli precipitare, se non per
 euidente, almeno per apparenti cagioni) & il biasimo della Regina
 infinito, bramando ella di scemar l'inuidia all'amico, & il uituperio
 a se stessa, dopo una lunga consulta, tolse per marito Jacomo di Nar
 bona Conte della Marce, con patto che non s'intitolasse Re, ma
 Principe, o Duca, o Conte di Taranto, del quale ella lo hauea fat
 to Signore, tanto pareua a quella donna honorato quel titolo Reale,
 ch'ella co' suoi modi non punto honesti dishonoraua & macchiaua,
 & così poco l'era caro di partecipar di quel nome con colui, col quale

S ella soleua

ella soleua partecipar della psona, & certo con giuditio nò punto migliore in questo fatto, di quel ch'ella si hauesse allora quando lo tolse; credendo con la honestà del matrimonio, riparare alla iattura del suo perduto honore. Perche la macchia tanto apparisce maggiore quanto che l'huomo credendò leuarla, ui mettè su que rimedi, che non ui essendo punto appropriati, la fanno più apparente & più grande, atteso che l'amicitia fra questi due durò poco, & si scoprì affatto quel ch'era occulto tra loro, perche la donna continuando come auetzza da suoi primi anni, ne suoi pessimi portamenti, & cercando facomo di torle il Regno, fatto morir Pandolfo, liberato Paolo Orsino di prigione, & scacciato lo Sforza di Napoli, poi che la donna si uide torre i suoi appoggi, lo fece mettere in Castello. Et gettatasi nelle braccia di Giouanni Caracciolo, dell'amor del quale ella ardeua, fattolo gran Siniscalco, si mise con lui alle faccende del Regno, & non molto dopo ritolse in gratia lo Sforza, & tratto di Castello facomo suo marito ad instanza di Papa Martino, attendeua a gli amori. Ma vedendo facomo che esso non ui era per nulla, fece nuoua deliberatione. Egli fingea spesso d'andare a solaizzo a marina, onde auenne che salito un tratto sopra un legno Genouese che si trouò a caso nel porto, se ne fuggì a Taranto ascosamente. Mala Regina postogli incontanente l'assedio intorno, non potendo lacomo difendersi lungamente, conuenutosi con Giouanni Antonio Orsino figliuolo di Ramondo, & uendutogli Taranto con tutte le sue giurisdictioni, se ne andò in Francia. La qual uendita approvata poi dalla Regina Giouanna, l'Orsino fu confermato Principe in quei beni che furon già di suo padre, & ch'eran caduti nella corona, poi che Ladislao per impadronirsi di Taranto, tolse per moglie la Signora Maria, madre di Giouanni Antonio, rimasa vedoua di Ramondo. Nati adunque per l'absentia di lacomo diuersi moti nel Regno & in Campagna, gli Orsini in quella riuolution di cose leuarono alla Regina Orti, Narni, & Gallese, & il Conte Nicola ricuperò le sue terre, & la moglie d'Orso da Monte Rotondo insieme co' Conti di Sutri & di Ronciglione, ribebbero gli stati tolti loro dal medesimo Ladislao. Et il Conte Thomafo Caraffa

Vicario d'Oruieto per la Regina, diuenuto insolente, si mise a perseguitare i nobili, onde rouinate le case che i Conti di Pitigliano haueuano in quella Città, molti de Signori d'Oruieto, si ritirarono à Mugnano cortesemente raccolti da Vlisse Orsino figliuol di Simone. I Chiaraualesi su medesimi tumulti entrarono in Todi. Et i Colonnese spinsero gli Ameliani addosso à Lucignano doue fecero grossissima preda. Et Braccio mosse aspra guerra a Papa Martino, creato dal Concilio in luogo di Giovanni xxiii deposto del Pontificato, hauea preso gran parte de beni di Santa Chiesa, & scorrendo liberamente per tutto, lo hauea ridotto in ultima disperatione, quando tutti i predetti romori si conuertirono in guerra ordinaria fra il Pontefice & Braccio, per ilche Martino ricorso a feudatari coronò la Regina Giouanna, & souuenuto da lei di buona somma di caualli sotto la condotta di Sforza, gli esserciti dell'uno & dell'altro, vennero presso à Viterbo a un fiero fatto d'arme. Si combatteua del pari (perche Braccio & Sforza contendeano insieme del Principato della militia: & per concorrenza di gloria & di grã dezza d'amici fatti nemici guerreggiaron sempre l'un contra l'altro) & nell'ardor della zuffa s'era in dubbio chi douesse conseguir la vittoria, quando Nicola Orsino Capitano del Pontefice, non dando l'aiuto che bisognaua allo Sforza, ò per vendicarsi dell'ingiuria fatta da Ladislao a Paolo suo congiunto, ò pur perche egli per altre cagioni s'intendesse occultamente con Braccio, fu cagione della sua notabilissima rotta, & che Braccio uincesse quella giornata, dopo la quale accampatosi al Teuerone, & distrutte le genti de Romani in una improvisa battaglia, prese anco Roma, laquale per l'absenza del Pontefice che s'era fuggito a Fiorenza, era restata in abbandono & a discretion del nemico. Si teneua solamente Castel Sant'Agnolo, ilqual difeso da vna grossa schiera di soldati della Regina mentre che Braccio s'apparecchiaua d'espugnarlo, sopraggiunto Sforza che di nuouo s'era messo in ordine di caualleria, non solo scacciò Braccio dall'espugnation del Castello, ma (non s'intromettendo i Romani nè per l'un nè per l'altro) lo spinse fuori della Città. Fu morto in quella battaglia Giouanni Colonna da un Veronese ch'era già.

stato al soldo di Paolo Orsino, ilqual Paolo dopola sua liberazione
 era per opera di Braccio, che inuidiana la virtù di quell'huomo, sta
 to ammazato a Fuligno da Lodouico Colonna & dal Tartaglia,
 mentre che senza sospetto alcuno passeggiava a Montefiori fuor
 della porta di quella terra. Et hauendo il predetto soldato in ani-
 mo d'ammazzar Lodouico per vendicar la morte di Paolo, alla
 cui memoria esso portaua grand'amore, Giouanni interpostosi fra
 Lodouico & il Soldato per tramezare, fu morto. Sparsa per tutto
 la nuoua della rotta di Sforza, la Regina stimando che quella occa-
 sione fosse a proposito per leuarlo dinanzi (percioche egli era trop-
 po contrario alle sue uolontà) condusse Braccio non senza sdegno del
 Papa, ilquale entrato incontanente in sospetto per la condotta del
 suo nemico, & scoperto anco qualche disegno di quella donna leggie-
 ra, laqual traportata da gli altrui desideri gouernaua l'attioni sue
 secondo i pensieri di chi la moueua, & uedendo la sua dishonestissi-
 ma uita, l'ingratitude usata allo Sforza, & che non offeruaua al
 la Chiesa le sue promesse, priuatala solennemente del Regno, ne inue-
 sti Luigi Terzo d'Angio, & raccolto Sforza, chiamò Luigi in Ita-
 lia. Mentre che dal Pontefice si faceuano queste cose, Alfonso
 Re d'Aragona valoroso Signore & desideroso d'allargare i termini
 del suo Imperio & della sua fama insieme, partitosi di Barcellona
 con xxx Galee & con xi navi grosse, era uenuto su l'Isola di Corsi-
 ca all'assedio di Bonifatio Castello de Genouesi. Hauena questo Re
 presso a Papa Martino un suo ambasciadore chiamato Garzia,
 & un'altro uene teneua la Regina cognominato il Malitia. Que-
 sti uenuti a ragionamento fra loro, sen'ordine ò commessione alcu-
 na de lor Signori, composero d'operar che la Regina Giouanna ados-
 tasse in figliuolo il Re Alfonso. Praticata adunque la cosa co i Re,
 si conchiuse l'adottione secondo gli accordi, & Alfonso lasciata l'
 impresa di Bonifatio si condusse a Napoli, & hauute le fortezze in
 mano, s'apparecchiò alla difesa del Regno contra Luigi. La uenu-
 ta di questo Re disturbò i disegni di Luigi et de Baroni suoi dependē-
 ti, perche uolendolo Sforza sostener la riputation di Luigi, deliberò
 di farlo uedere a Napolitani, & fattosi auanti, uscì fuori i Cata-
 lani

lani d'Alfonso sotto il Generalato d'Orso Orsino & di Iacomo Caldora incontrarono gli Sforzeschi & si uenne a giornata. La zuffa durò per lo spatio di tre hore & Luigi ne hebbe la uittoria. Alla fama della quale i popoli di Toscana non punto usati a star troppo fermi nel stato loro, cominciarono a tumultuare, perche amando molto più un Re Francese nel Regno, ch'uno Spagnuolo, atteso che la parte Guelfa ui poteua infinitamente, favoriuano & con l'opere & co pensieri Luigi, onde l'anno seguente i Mugnesi leuatis a romore si tolsero dall'obedienza d'Oruieto. I Sanesi parimente arse le conuentioni ch'essi haueuano con quel comune, trattaron male gli huomini delle lor Castella, perche hauendo il Reggente del Pontefice in Oruieto tolte l'armi a ciascuno, quel popolo era uenuto in tanta debolezza che i vicini lo haueuano a un certo modo in sommo dispregio. Onde Vlisse Orsino Signor di Mugnano ristretto co' potenti d'Oruieto, ricorse a Roma a Napoleone Cardinale Orsino, accioche tolta la protection d'Oruieto & compariti dinanzi al Pontefice lor richiedessero di noua riforma, perche quella sua diuotissima Città non andasse in rouina, ma il Pontefice occupato in maggior cose non gli uolle essaudire. Tali & così fatte altre cose tuttauia suscitauano & maggiori si farebbono solleuate, se Alfonso & la Regina che hauean condotto Braccio a loro stipendi non riparauano al comune incendio, attento che propostasi la pace tra la Regina, Alfonso, & Braccio dall'una, & il Pontefice Luigi, & Sforza dall'altra, si conchiuse nell'unuersale che si posassero l'armi; & il Pontefice rihebbe molte delle terre occupate da Braccio. Ma nel priuato et particolare fra Alfonso & la Regina, la concordia non fu molto lunga, perche indi a poco nati diuersi dispareri fra loro, hauendo Alfonso proposto seco medesimo di pigliare occultamente la donna & il Regno insieme, posto prima in prigione il Caracciolo, & scopertasi inauertentemente la sua intentione, la Regina ch'allora si trouaua in Capouana, chiamò Sforza in suo aiuto. Seguirono su questo moto di costoro diuersi accidenti, perche Alfonso richiamate le sue Galee di Corsica, ricuperò il terzo di Napoli, & non molto stante hebbe tutta la Città, & la donna priuato Alfonso dell'adottione,

adottione, si fece venir Luigi da Roma, & Alfonso richiamato in Spagna, doue Don Arrigo suo fratello era stato ritenuto dal Re di Castiglia, raccomandato Napoli a Orso Orsino, & datoli per compagno l'Infante Don Pietro suo fratello, se ne tornò in Spagna al suo Regno. L'occasione della sua partita fu di giouamento alla Regina, perche aiutata da Francesco Sforza (il cui padre poco inanzi s'era affogato in Pescara) ricuperò Napoli, essendosi l'infante & l'Orsino a pena saluati dalla furia de gli Sforzeschi, & tornati a Napoli con Luigi; ancora che qualche volta le fosse dato qualche molestia dalle genti di Castel nuouo che si teneua per Alfonso & dalla sua armata, possedea lo stato, & credendo ella che le cose hauessero a quietamente procedere, & di potersi difender dall'armata & da Castel nuouo, soprauennero graui cure & noiose, che surgendo in diuersi lati conturbarono il suo riposo. Era Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, uenuto molto prima a sospetto della Regina, perche' esso teneua scoperta nemicitia col Caracciolo: onde il Principe a cui dispiaceua la grandezza del Caracciolo, percioche non poteua sopportare ch'un priuato gentilhuomo comandasse a tanti Signori, auezzi a obbedire a persone di sangue reale, si leuò dalla diuotion della Regina, & fauorendo la parte d'Alfonso, dalquale gli erano amministrati dalla Sicilia tutti gli aiuti necessarij alla guerra, molestaua continuamente la Calabria. La Regina adunque mandatoli contra Luigi con grosso essercito sotto il gouerno di Jacomo Caldora, gli tolse il suo stato ch'era grande et importante; da sette Castella in fuori. Oltre a questo anco il Pontefice mosse l'armi, perche odiando grauemente Ulisse Orsino, poiche per sua cagione gli Oruietani s'erano opposti al Pontefice che ui uoleua fondare una Rocca, seria deliberato di torli Mugnano. Fatta adunque la massa delle genti di Todi, d'Oruieto, & del Patrimonio, & guidando la guerra i Colonnese nemici d'Ulisse, posero l'assedio a Mugnano, ilquale non potendo Ulisse contra cosi gran forze sostenere s'arrese, & fu menato prigione a Roma con molti Signori adherenti di quella impresa. Ma quel che molto più importò alla Regina & che diede fine ad ogni sua noia, fu che Luigi si morì.

& ella

Et ella poco dopo, stanca per tante tribulationi Et aduersità, hauendo regnato xx anni, se ne passò a miglior uita, hauendo lasciato suo herede per testamento, Renato Duca di Loreno, fratello del predesto Luigi. Dopo la morte della donna seguì nel regno grandissima confusione di cose, perche si gouernaua il tutto più tosto per arbitrio della moltitudine che per consiglio de gli ottimati; Et non si essendo fatta nè diet a nè parlamento alcuno secondo il costume de Baroni, deliberarono inanzi ad ogni altra cosa di chiamar di Francia Renato, Et in quel mezo che egli indugiassse a uenire, elessero per Governatori Ottone Caracciolo, Giorgio Alamanno Et Baldassar Ratta capi della fattione Angioina, Et fatti uec caualli della giouenità Napolitana; condussero al soldo loro, co' danari della Regina, trouati ne suoi tesori, Jacomo Caldora, nemico mortale del Principe Orsino. Et mandarono incontanente ambasciatori a Renato. Da altra parte il Pontefice mosso da diuerse cagioni, fece intendere a Napoletani, ch'essendo il Reame feudo di Santa Chiesa, non gli pareua honesto che passasse in altro Signore senza saputa sua, Et che però ui manderebbe in suo nome Giouanni Vitellesco Vescouo di Riccati. Gli fu risposto che non uoleuano altri che Renato; poi ch'era stato lasciato loro da chi hauea potuto Et uoluto. Si diuisero adunque i Baroni in due parti, dellequali una uolena Alfonso Et baltra Renato, Et tra gli altri il Principe Orsino ch'era capo di tutti loro (percioche essendo grande per ricchezze, per stato, per dependenze, Et per amici, teneua il primo luogo nel Regno) si mostraua ardente in fauor de Catalani; onde Alfonso considerando che l'aiuto del Principe gli farebbe di gran momento, pensò di dargli ogni fauore, accioche recuperasse il suo stato; con speranza che il Principe hauesse a tirare nell'amicitia di Alfonso, molti altri Baroni, ch'erano o per amicitia o per sangue congiunti col Principe. Mandatogli adunque Giouanni Ventimiglia con mille caualli, Et poco dopo Menicuccio Aquilano con pari numero di fanti; il Principe in breue recuperò le sue terre. Fu adunque per suo consiglio ordinata una solenne ambasciaria da congiurar i per chiamare Alfonso ch'era in Sicilia. Et non ostante che Jacomo Caldora hauesse

uesse assediato il Principe in Capoua, che si teneua per Alfonso, nondimeno l'impresa si reggeua & gouernaua col parer del Princi-
pe come capo. Ora Alfonso riceuuti gli Oratori de' collegati, &
trouandosi in ordine con l'armata, giunse in pochi giorni a Fschia,
& smontato su' lidi di Sessa, fu honoratamente riceuuto dal Duca.
Quiui fatta la massa delle sue genti creò Capitano Orso Orsino &
il Conte dell'Anguillara, che pur dianzi serano partiti dal Vitel-
lesco. Indi accompagnatisi con Francesco Orsino Conte di Conuer-
sano, pose il campo a Gaeta, hauendoui messo per General dell'asse-
dio il predetto Conte. Ma perche questa impresa fu notabile per
lo successo delle cose che auennero, & la maggiore che uedessero le
genti in quei tempi, per la uittoria che ne hebbero i Genouesi, mi pia-
ce di distendermi alquanto in questa materia. Essendosi adunque
saputo a Genoua che i Gaetani erano assediati (cioche Gaeta era
allora piena di Genouesi) & che patiuano grandemete di uetroua-
glia, deliberarono d'armar tre Navi grosse da carico, & ne fece-
ro Capitano Biagio Assereto, & mentre che essi attendeuano alla
prouisione, auisati che Alfonso era giunto a Gaeta, & conoscendo
che bisognaua loro più grossa armata, aggiunsero incontanente xi le
gni alle tre Navi, & essendo sommamente ansiosi de' loro huomini
assediati in Gaeta, fecero disegno di mandare a parlar con Alfonso
Benedetto Pallaucino, ilquale faceua grandissima professione di
esser suo molto amico: per scoprir l'intention del Re, inanzi che gli
peruenisse a gli orecchi l'apparecchio che si faceua a Genoua dell'ar-
mata, & gli commisero che fingesse d'esser mandato da Genouesi,
per trattar con lui la restitution di Gaeta, & gli imposero, che po-
tendo hauere occasione di parlar con Francesco Spinola, et con Otto-
lino Zoppo loro huomini in Gaeta, gli dicesse quel che si preparaua
a Genoua, & gli confortasse a star saldo nella difesa, & che douesse
accortamente intendere che genti hauesse il Re per terra & per ma-
re. Benedetto adunque abboccatosi col Re Alfonso, cominciò a trat-
tar l'accordo delle cose di Gaeta, & ottenuta licenza d'entrarui,
sotto colore di ragionar co' terrazzani quel che s'era trattato col
Re, mostrò a Gaetani la prontezza de' Genouesi nell'aiutarli, & gli
confortò

conforto a mantenersi, pregandoli che non si mouessero a far cosa che fosse contra la dignità di Filippo Duca di Milano, sotto la cui protectione & del nome Genouese essi uiueuano. Et che bisognaua che questo negotio andasse molto secreto, accioche il Re non s'auedesse d'essere uccellato, perche sarebbe la loro ultima rouina. Ritornato poi Benedetto di nuouo dal Re, gli disse che non haueua potuto pregar punto gli animi de gli assediati a douersi accordare, & hauendo compreso ciò che esso uolle delle forze & della potenza d'Alfonso, se ne ritornò felicemente da suoi. Lequai cose hauendo la Signoria di Genoua fatto intendere al Duca Filippo, comandò che si spacciasse l'armata, & che si soccorressero gli assediati con le uetrouaglie, onde essendosi Biagio partito, Alfonso risolutosi d'andargli incontra con la sua armata, diede a suoi fratelli desiderosi di gloria, parte delle Naui & delle genti. Il primo di non uidero l'armata de Genouesi, ma scoprendosi il giorno seguente, tutti allegri si misero alla uolta loro, ma soprauenuta la notte, perderon l'armata di ueduta. Il terzo giorno uedutala di nuouo sopra l'Isola di Ponzo, entrò ne gli animi de gli Aragonesi così fatta uoglia di combattere, che pareua ch'andassero a una uittoria certissima, guidati da una uana speranza, laquale non lascia ueder le più uolte i ueri giudizij delle cose future, perche coloro che si prometteuano la uittoria, furono poco dappoi uinti & superati da coloro ch'essi poco prima haueuano in tanto disprezzo. Accostatosi l'armate l'una all'altra, Alfonso mandò a riconoscer l'ordine delle Naui nemiche, & come fossero bene in assetto. Colui ch'andaua scontrò un araldo di Biagio che portaua al Re per nome de Genouesi ò la pace ò la guerra secondo che più gli piacesse. Ma hauendo Alfonso posta la cosa in consulta, alcuni uoleuano che si seguisse il migliore et più sicuro consiglio, altri che si combattesse, alla fine fu conchiuso da ogniuno che si uenisse all'armi. Era il premio della uittoria, che rompendo Alfonso i nemici, occupaua Gaeta, & s'impadroniua di tutto il Regno, ma uincendo i Genouesi, acquistatosi il possesso del mare, non lasciua che il Regno che confinaua con esso loro, uenisse in poter d'Alfonso & della nation Spagnuola. Inanzi che si desse principio al

T la zuffa,

la zuffa, tre Naui nemiche per ingannar le reali, partitesi dall'ordine dell'altre, & cacciandosi in alto mare finsero di fuggirsi, con disegno poi, hauendo combattuto l'altre Naui, di assalir quelle del Re alle spalle. Dietro alle quali uolendosi Arrigo fratello del Re auuare credendo ch'esse fuggissero Alfonso non uolle, perche gli stimaua che fosse meglio, mancando quelle tre Naui, assaltar l'altre de nemici con tutte le sue, tenendo tutta unita la sua forza, che correr dietro a quell'altre con pericolo di qualche disordine, onde a quel modo harebbe prima uinto & superate le Naui nemiche, che quelle tre che erano per lungo tratto diuise dall'altre, haueſſero potuto dar soccorso alle uinte, & tanto piu si confermaua in questo pensiero, quanto ch'era cessato il uento, & i nemici non hauuano modo alcuno di condurle a rimurchio contra le Naui reali: Ora il Re riuoltata la fronte a nemici, andò con ogni forza a inuestir nella Capitana, ma Biagio uoltatosi incontinente in giro, assaltò da poppa con tanto empito la reale, che tempestando armi & sassi di sopra, gittò a terra tutte le difese che si trouauano sopra coperta. Era per auentura la Naue reale, inanzi che si uenisse a battaglia, inchinata alquanto dall'un de lati per la sauorna ch'era sdruciolata da quella banda, nè s'era potuto con forza o con ingegno alcuno dirizzare per rispetto dell'albero che l'aggrauaua, onde oltre alla gabbia ordinaria dell'albero, se n'era fatta un'altra nel mezzo, perche auene che la Capitana de Genouesi ch'era minore, pareggiando a quel modo quella del Re, i nemici ui poteuano facilmente entrar dentro. Allora tutte le Naui nemiche le furono addosso, & tenendola ferma co' rampiconi di ferro, non la lasciarono separar da loro. Per la qual cosa essendo congiunte insieme, bisognaua per necessità che si combattesse alla stretta, & quasi come se fossero in terra ferma, attento che non si potendo le Naui muouere, non andaua mai colpo in fallo. La reale, ancora che nel primo affronto fosse cò di sauantaggio, tuttauia gli huomini d'essa si portarono ualorosamente fin che ella fu circondata dall'altre. Si conobbe in quella zuffa, quanto sia differente il soldato di terra da quel di mare, perche i Genouesi auenzis in quella sorte di militia, faceuano ageuolmente l'ufficio loro

cioloro, ma i soldati da terra di Alfonso, erano più tosto cagion d'impaccio alla ciurma ch'altramente, perche à chi daua noià l'acqua marina, e chi non poteua fermarsi in piedi per lo moto del legno, E chi s'era sbigottito per lo insolito modo di combattere in quella maniera. Saggiugnena à questo, che coloro che difendeano l'albero della Nave reale, essendo di sotto erano astretti à offendere i lor proprij con le loro armi, E tutta la somma della battaglia s'era ridotta in espugnar la Nave reale, laquale ottenendo, sperauano di hauere interamente acquistata la vittoria. Alfonso combatteua E confortaua i suoi, E con animo intrepido si cacciaua doue il pericolo era maggiore, ma non però era tutta una la fortuna della guerra per tutto, perche dall'altra parte erano state prese le navi Genouesi, quando le tre separate dall'alre come noi dicemmo, ritornate à dietro, E assalendo l'armata reale, rinouata la zuffa, misero grandissimo terrore E spauento, E fecero gran strage ne gli Aragonesi, E già cominciua à mancare il factume alla Nave reale, E non haueua arcieri quanto i nemici, conciosia che quasi tutti i soldati de Genouesi adoperauano le balestre, nella qual sorte d'armi quella gente era molto pratica E auellza. Oltre à ciò non si poteua con le galee soccorrere la Nave reale, per la folta de legni nemichi che l'erano intorno, i quali s'erano incatenati con essa. Et già essendoui i Genouesi saliti sopra per tutte le vie, costringeuanò il Re ad arrendersi, il che hauendo egli pertinacemente rifiutato di fare, fu auisato che la Nave s'empieua d'acqua, E che non ui essendo più rimedio à saluarla, si sarebbe tosto affondata, dal qual pericolo il Re sforzato si arrese al Duca Filippo. Fu parimente preso il Re di Nauarra, il Principe Orsino, il Duca di Sessa, con tutta l'altra moltitudine de Baroni che seguirono Alfonso, onde allora si giudicò per ogniuno che gli Aragonesi fossero spacciati. Ma quanto è fallace il discorso humano? perche quella perdita che per altro doueua esser la rouina del Re, gli fu più gloriosa che se hauesse hauuto la vittoria, attento che fattosi amico di Filippo, diuenne Signore assoluto del Regno. Ora poi che si intese per tutto la rotta dell'armata reale, la parte Angioina prese gran forza nel Re-

gno, concetiosa che hauendo gli Oratori Napolitani aspettato lungamente la liberation di Renato, non lo potendo hauere, condussero all'ultimo con esso loro, la Signora Iffabella sua moglie con due piccioli figliuolletti, laqual donna d'animo eccello, & di singular uirtù sopra le forze di quel sesso, riceuuta caramente da Baroni, prese il possesso del Regno per il marito. Intanto à Milano erano seguite altre cose, perche essendosi abboccato il Duca con Alfonso suo prigioniero, uditolo in secreto, prima tacito fra se stesso, & finalmente in publico lo commendò, con tanta affettione di tutti i suoi sensi, neggendo in lui una suprema grandezza d'animo, & una molto incredibile cognition di tutte le cose, ch'in spatio di pochi giorni, tutte quelle cose ch'insidiosamente da nemici suoi erano state ordite in danno di lui, superata in tutto l'inuidia, in grandezza & gloria sua si ritornarono, percioche esso con tanta grauità & sapere hauea discorso dello stato delle cose d'Italia, de gli ingegni de Principi, delle facultà & costumi delle Città libere, & alla fine di tutto il modo di pace & di guerra, che il Duca sanissimo per lunga esperienza confessò che non ui era alcuno, ilqual l'auanzasse di sapientia, di giuditio, di memoria, & finalmente d'ogni honorata uirtù, onde fermato nell'animo di favorirlo nell'impresa di Napoli (non punto presago delle future calamità che doueano auenire à suoi successori per la casa Aragona) fat toli quello honor che maggior si poteua, lasciò prima tornare in Spagna il Re di Nauarra, & poi liberati i Baroni, uolse che s'obligassero col giuramento ad Alfonso. Et rilasciato il Principe Orsino col Duca di Sessa, furon mandati nel Regno à solleuar nuouo tumulti. Et fatta lega con Alfonso, lo rimandò à casa. Perche hauendo esso hauuto Gaeta per uigor della lega, & giunto à Capua, s'accordò con Ramondo Orsino Conte di Nola. Per laqual cosa Iffabella moglie di Renato non si potendo più difendere, corse all'aiuto di Papa Eugenio, ilqual mandò al Patriarca Visellesco con grosso essercito, poi che hebbe leuato l'assedio de gli Aragonesi dall'Aquila, & cacciato il Piccinino, & ottenute le Città ch'egli uolle, liberò la Regina dalla paura. Indi à non molto prese Calise, & venuto à Napoli, tentato in uano di

hauer

hauer Capona, si ridusse in Aversa. In questo mezzo il Principe Orsino con *xxv* cavalli, & con *xxx* fanti era venuto a Monte Fiescolo, & postosi a Tocco, stimava di hauer tolta la via alle vetto uaglie che andavano da Benevento al Vitellesco: ilquale conosciuto l'occasione esser buona per lui di far bene, fatta una imboscata, & mandato a Benevento per vettonaglia, i somieri furono incontanente assaliti & s'aligiati dal Principe, & andando i suoi disordinati & carichi, diedero nell'imboscata, con gran pericolo del Principe, se fuggendo co' suoi cavalli non si fosse salvato nel campo. Su la rotta dell'Orsino, il Patriarca hebbe la Rocca di Monte Sarchio, alla quale hauer posto l'assedio, & partitosi il giorno che uenne più ascosamente che egli pote, assali alla sponeduta il campo del Principe. Durò la battaglia più oltre che mezzo di, perciò che combattendo insieme ostinatamente con animi arrabbiati, con gran flusso & refluxo delle schiere che spingevano & erano spinte, la uittoria incerta per molte bore, à guisa di mar e trauagliato da venti contrarij, hor quà hor là fu mandata; ma quella finalmente inchinando il Sole, benchè con molta sangue acquistata, fu presso a Vitelleschi, & rotto il Principe, Gabriello Orsino suo fratello essendosi fuggito per la porta di dietro del campo, salvo gran parte delle genti d'arme. Et il Principe correndo strabocchenolmente per una uigna, inirigato tra fermenti delle uiti, il cavallo gli cadde addosso, di modo che rimase prigioniero. La prefura dell'Orsino, & la vittoria del Vitellesco diede tant' allegrezza al Pontefice, che'l Vescono fu incontanente creato Cardinale, & nondimeno ancora che la prefura del Principe al primo paresse importante, fu però poi noiuua, perche facendo il Vitellesco grandissimo honore al Principe, capitolata con esso seco la sua liberatione, con patto che seruisse il Pontefice, fu cagione che gli uscisse di mano il frutto della vittoria; con tanto dispiacer di Jacomo Caldora nemico del Principe, che ritiratosi dall'impresa (onde si debilitò in gran parte l'esercito del Vitellesco) Alfonso uscì fuori in campagna. Mentre che le cose in Italia andavano a questo modo, Renato fu posto in libertà dal Duca di Borgogna, & uenuto a Napoli con *xii* Galee ricuperò in breue le terre perdute

perdute, & il Principe Orsino, non offeruando punto gli accordi fatti col Vitellesco, tornato di nuouo a seruirgli d'Alfonso, pareggio di modo i due Re con le sue forze, che il Regno fu lungamente afflitto, attento ch'entrato il Principe nella Puglia & nella Calabria, daua assai che fare à nemici d'Alfonso, ilquale cacciando Renato, rimase finalmente nel Regno, & Renato rinchiuso in Napoli, & non trouando rimedio alcuno, restituì le forze & ad Alfonso, col quale, ueduta Papa Eugenio la felicità sua, fece lega, mosso da trauagli ne quali si trouaua per le cose di Roma, cagionati da lui medesimo; conciosia che essendo succeduto à Martino Quinto, gli fu detto che Martino haueua lasciato un grandissimo tesoro; onde il Papa commesse à Stefano Colonna General della Chiesa che pigliasse Oddo Poccio Vicecamerario di Martino, & glie lo conducesse senza romore. Stefano che che se ne fosse la cagione, operò tutto il contrario, perche hauendo i suoi soldati messo à sacco il Palazzo d'Oddo, presa la sua persona, lo condussero molto vergognosamente al Papa, ilquale adirato di quest'atto con Stefano, lo minacciò della vita, onde Stefano dubitando dell'ira del Pontefice, si ritirò col Principe di Salerno di Casa Colonna, in Palestina, & promettendoli il Principe detto ogni suo aiuto, lo confortò che douesse cacciare Eugenio di Roma. Mosso adunque il Principe di Salerno da Stefano, & dalla calamità de' famigliari di Papa Martino, prese l'armi contra il Pontefice, & occupata la porta Appia, se n'entrò in Roma con le sue genti. Era già arriuato à San Marco, quando hebbe contra in piazza Colonna, i soldati del Pontefice che eran seguiti da una gran parte del popolo. Si combattè per buon pezzo nella Città, & dall'una parte & dall'altra ne moriron molti, & molti ne furono feriti, perche i Colonnese che uidero il popolo in altra opinione di quella che essi credeuano, ritornandosi à dietro, se ne portarono una gran preda & di buomini & di bestie, & i soldati del Pontefice, & il popolo di Roma, resero loro il contraccambio, perche saccheggiaron le case del Cardinal Prospero, di tutti i Colonnese, & de' famigliari di Papa Martino. Et essendo gli animi irritati in questa maniera, si adoperauano non solamente alla scoperta,

ma con tradimenti ancora. Perche fu preso l'Arcivescovo di Benevento, figliuolo d'Antonio Colonna, & Maso suo fratello, ilquale essendo tormentato confessò che haueua hauuto animo di prendere Castel Sant' Agnolo con ammazzare il Castellano, & darlo a Colonesi; & ciò fatto, cacciare il Pontefice & gli Orsini di Roma. Oltre à ciò s'era aggiunto alle noie del Pontefice, che Nicolo Forte braccio Capitano eccellente di quell'età, si era tutto uolto alla ricupration della Marca, & il Concilio di Basilea chiamaua il Pontefice per diffinir le differenze che correuano allora per conto della religione. Ristretto adunque Eugenio con Alfonso, ribebbe le terre della Chiesa, & confermando il Re nel Reame, fece habile Ferdinando figliuolo naturale d'Alfonso alla succession di suo padre. A tempo nuouo Alfonso uenne in persona nella Marca, doue guerreggiato felicemente & tornatosene à Napoli, ruppe la guerra à Fiorentini. Egli se ne passò da Tiuoli à Siena, & saccheggiando & abbruciando il territorio di Volterra, pose finalmente l'assedio à Piombino. Era prima Piombino sottoposto à Pisani quãdo quella Rep. fiorina, ma poi ch'ella cadde, anco l'altre sue parti andarono à terra; percioche Pisa fu occupata da Giouanni Agnello, dopo ilquale seguì Pietro Gambacorta, sotto la cui Signoria si fece illustre Jacomo Appiano che diede principio à gli honori della sua famiglia. Costui nel tempo che Pietro signoreggiaua Pisa, fu molto honorato & reuerito per l'auttorità sua, & essercitaua l'officio del Secretario. Cominciarono poi Jacomo & Pietro ad essere in discordia fra loro, per laquale le cose di Pisa andarono à male, perche de Cittadini chi cominciò à tener da Principi di Milano, chi da Sanesi, & chi da Fiorentini. Alla fine il Duca di Milano hebbe Pisa, & Jacomo Appiano si fece Signor di Piombino. Si trouaua allora quella terra assai forte, non solamente per esser uicina al mar Tirreno, ma per essere anco sicura per le Castella ch'essa possedea, cioè Buggiano, Scarlino, & Sughereto; & inanzi ad ogni altra cosa per l'isola dell'Elba, nobile per le miniere del ferro. Ora questo Jacomo fu così eccellente nella maniera del Signorreggiare, che fu à uoce di popolo riputato degno di quel Principato.

Durò

durò molti anni in Signoria col fauor del Duca di Milano, ma ui durò anco non meno per lo studio, & per il parentado ch'egli hauea co' Sanesi, perche essendogli morta la sua prima donna, dalla quale hebbe Giouanni, Gherardo, & Visconte, ne tolse un'altra Sanese che gli partorì Emanuello. Ma dopo Jacomo Gherardo suo figliuolo di Paola sua moglie & figliuola di Papa Martino Quinto hebbe Iacomo Secondo, Violante che fu maritata al Signor di Camerino, & Caterina che fu moglie di Rinaldo Orsino. Ma Emanuello fece Jacomo terzo, ilqual poi fu padre di Iacomo quarto & di Gherardo. Et quantunque paresse che i Fiorentini fauorissero il Principato di Piombino, nondimeno Iacomo Secondo si tolse dalla lor diuotione, à richiesta di Papa Martino, perche egli stimaua che non fosse molto à proposito che si credesse Piombino alla fede di coloro che haueſſero occupata la Rep. de Pisani. In questi medesimi tempi il Pontefice mosse guerra à Fiorentini, hauendo prima fatto lega co' Sanesi, con speranza di conseruar sotto la fede loro le cose di Piombino. Indì à non molto Iacomo Secondo fu à Siena per uisitare i parenti, & per salutar Sigismondo Re de Romani ch'allora era in Siena. Alla fine fatta la pace tra il Pontefice & i Fiorentini, Iacomo & Paola seguirono la uolontà de Sanesi, & l'uno et l'altro contrasse pace & concordia co' Fiorentini. Erano le cose in tranquillità grande, quando Baldaccio d'Anghiari huomo ualoroso & pieno di desiderio di gloria, partitosi celatamente dal lago di Perugia, & passando con ogni prestezza per gli ultimi confini de Sanesi non molto di lungi dalla Città di Massa, assalì alla sproueduta lo Stato di Piombino, & occupato Sughereto lo mise à sacco, et fatto lo forte, lo tenne per spatio di VII mesi, con grandissima paura de paesani, & non restando di molestar Jacomo & Paola con l'armi, hauena in animo di far gran cose, se la fortuna non gli hauesse interrotto i suoi disegni. Gli huomini di quei tempi giudicarono che questi moti si facessero con intelligenza di Nicolò Piccinino ch'allora assediava Anghiari Castello de Fiorentini. Dicono che Baldaccio si dolse molto della rotta di Nicolò Piccinino, hauuta ad Anghiari da Piergianpaolo Orsino General de Fiorentini, perche era suo amico, &

co, & conseruaua con lui i suoi disegni. Nè però Baldaccio si leuò punto con l'animo da Sughereto, anzi ui fece uenir la moglie con tutta la sua famiglia. Durando ancora la guerra di Baldaccio si morì la moglie di Giacomo Appiano, & morìsi anco Giacomo senza figliuoli. Non molto dopo Baldaccio per opera de' Sanesi lasciò Sughereto, & a richiesta de' Fiorentini lo uendè a Paola & egli si ritirò con le sue genti in Romagna. Reggeua allora Piombino Rinaldo Orsino genero di Paola. In quel tempo Emanuello se ne staua in Sicilia in assai pouero stato, & contentò d'un suo picciolo poderetto, perciocche Paola lo haueua grandemente perseguitato. L'anno dopo i moti di Sughereto, Emanuello chiamato da Fiorentini, fu di nuouo assalito Piombino da Baldaccio con l'aiuto de' Fiorentini, pensando di ottenerlo facilmente & di mettere Emanuello in Signoria. Ma la speranza loro fu uana, perche Rinaldo portandosi ualorosamente, lo mantenne contra Baldaccio, onde Emanuello se ne tornò in Sicilia, & Baldaccio ridotto a San Miniato, danneggiua tutto il paese. In questo mezzo Rinaldo ch'era Generale de' Sanesi, & di grand'animo nelle cose militari, & desideroso d'allargar con chiarissimi fatti il nome & la fama del suo natural valore, staua destissimo & pronto ad ogni mouimento di cose. Ma composta la pace in Toscana, Papa Eugenio se ne uenne a Siena, doue donò a Rinaldo la rosa secondo il costume. Variate poi le cose in diuersi modi, & succeduto al Papato Nicola Quinto, Alfonso, come noi dicemmo, che hauea mossa la guerra a Fiorentini si pose all'impresa di Piombino, ma ritenuto dall'asprezza del uerno, la differì a tempo nuouo. & riuolgendosi a Grosseto, mise a suernar l'esercito per le circonuicine Castella. Pensaua il Re, occupando Piombino, d'aprirsi la strada all'Imperio di tutta la Toscana. Su l'apparire adunque della primavera, mandò a riconoscere il sito della Città, & da qual parte si potesse più acconciamente battere o per terra o per mare. Questo suo pensiero non fu punto ascoso a Rinaldo, perche alcuni de' gli Orsini ch'erano nel campo d'Alfonso, gliene diedero aniso. Ne fu anco fatto certo da Roma da alcuni Cardinali, a quali non piaceua la guerra in Toscana.

Onde auisati i Sanesi d'ogni cosa da Rinaldo, scrissero à Lodouico Petronio loro Ambasciadore appresso Alfonso, che gli facesse intendere come hauuano scoperto l'animo suo, & che sapenuano ch'esso era uolto all'impresa di Piombino, il che era di grandissimo lor dispiacere, non per conto del Re, ma per rispetto di Caterina ch'era stata raccomandata loro insieme col marito, & che però lo pregauano che s'astenesse da quella guerra. Il Re a questo rispose, ch'era sdegnato con Rinaldo per molte cagioni, per lequali meritaua la sua disgratia, & che ricadendo quel Principato non à Rinaldo ma a Caterina sua moglie, sera deliberato di uoler perdonare all'ingiusto per non offendere il giusto & innocente, & che però era contento di non molestarlo per non dispiacere à Sanesi, nondimeno accrescendo tuttauia gli esserciti non era alcun dubbio che egli s'apparecchiua alla guerra. Messosi adunque con l'essercito sotto Piombino diede il guasto al paese. Egli hauena molta gente à piedi & à cavallo, & era ottimamente fornito di balestre, & di artiglierie di ferro. All'incontro Rinaldo preparatosi à sostener la guerra contra un Re così grande, chiamato il popolo à parlamento disse loro, che si apparecchiassero alla difesa contra un Re così gagliardo & potente, & che hauendo proueduto la natura & l'arte alla fortezza del luogo, non hauessero in consideratione la gagliardia nè la grandezza di quel Re, & che oltre a lui deliberato a morir p' loro, auco i Fiorentini & i Sanesi gli harebbono aiutati & soccorsi. Dispososi adunque il popolo s'attendeuà di notte à munirsi. Vi era da mangiare per molti mesi, & Rinaldo non pur prouedeuà à ogni cosa col suo consiglio, mà faceua in persona gli officii del Principe & del soldato, percioche la notte andaua attorno alle mura, riconosceua le sentinelle, & cotali altre cose faceua per conseruare i suoi Cittadini. Il Re d'altra parte non lasciaua indietro à far cosa che s'appartenesse all'espugnation d'una Città. Et in LXXVIII giorni che ui stette all'assedio, si combattè tante volte che è incredibile à dire. In questo mezo che à Piombino le cose passauano in questa maniera, nacquero in Siena diuersi pareri tra Cittadini, perche alcuni uoleuano che Piombino si difendesse con tutte le forze per osservanza della

della lor fede. Altri diceuano che non era da opporsi ad Alfonso con grauiſſimo danno loro, poi che à quel modo ſi tirauano addoſſo una grauiſſima guerra. Alla fine ſi uinſe il partito di ſoccorrere Piombino. Fu adunque mandata uittouaglia & ſanti a Rinaldo per opera de quali ſi ſaluò Scarlino. Si mandarono anco Oratori ad Alfonso per trattar la pace & per raccomandarli Caterina, poi ch'ei diceua che perſeguitaua ſolamente Rinaldo. Alle quali coſe hauendo Alfonso dato orecchie, uolena fra le condition della pace che Rinaldo gli cedefſe la Signoria di Piombino, con ricompenſa nel Regno d'altrettanto ſtato. Ma Rinaldo ricuſaua & diceua che Piombino & l'Ifola dell'Elba gli ſ'apparteneuano legitimamente, ma che nel Regno non haueua ragione alcuna, di modo che la pratica della pace fu uana. Ma temendo Alfonso che Rinaldo ingroſſato d'aiuti, non gli apportafſe qualche gran danno, deliberò dar l'ultimo aſſalto alla Città, perche ſcaricate l'artiglierie & appoggiate le ſcale, i ſoldati ſ'affaticarono lungamente per entrarui. I terraſani dall'altro canto riparando alle percoſſe, & gettando i nemici a terra, ciaſcuno da per ſe & tutti inſieme ſi portauano valoroſamente. La batteria fu importante, & ui morirono più di uero persone dalla parte del Rè, ma la notte diſtaccò la battaglia, onde Alfonso conſiderando che non poteua reſiſtere, fece penſiero di leuarſi; perche i Saneſi preueduto il ſuo diſegno, conchiuſero la pace con lui. Era la peſte in colmo, onde Alfonso ueduta la uirtù di Rinaldo eſſer grande, leuatofi dall'aſſedio ſi riduſſe con le genti ſièl Contado di Maſſa, l'anno mccccxlviii. et Rinaldo ſ'acquiſtò nome illuſtre per tutta Italia; poi che con animo inuitto ſ'era diſeſo da un Rè, che hauea ſoggiogato ricchiſſimi Regni, Città inespugnabili & popoli indomiti & valoroſi. D'altra parte Santo da Matatalona Capitano d'Alfonſo, diſendeu a Caſtiglion della Peſcia contra i Fiorentini, & con cinquecento ſanti ſcorreua ſpeſſo ſièl Contado di Piombino, de Fiorentini, & di Volterra. Ma Federico da Monte ſeltro, Napoleone Orſino, & Giovanni Malauolta che conduceuano l'eſercito de Fiorentini, ricuperarono in breue tutte le Caſtella del Volterrano et del Piſano ch'erano in mano d'Al-

fonso. L'Ottobre seguente hauendo Rinaldo Orsino lasciato ben munito & con grosso presidio Piombino, pensando che gli bisognaua procedere accortamente co Fiorentini (perche de Sanesi era sicuro che haueſſero buona mente quanto à Piombino) se n'andò à Firenze, mettendo ogni studio per acquistarſi la beneuolenza & l'amicitia di quel popolo, nel qual tempo offeſo dalla caduta d'un ſuo buon cauallo, mancò tanto poco che non ui laſciaſſe la uita, ch' Agnolo Orsino laſciata ogni altra cura, andò con ogni preſtezza à Piombino per prouedere in caſo che Rinaldo moriſſe, ma megliorato dalla percossa ſe ne ritornò à Piombino; doue ridotto alla ſua priſtina ſanità, tolſi ſeco una parte dell'eſſercito de Fiorentini, poſte a mezza notte le ſcale alle mura di Caſtiglione lo preſe per forza & ſaccheggiò la terra, dalla Rocca in fuori. Ma eſſendo i Fiorentini tardi a mandar l'altre genti, l'armata del Re ch'era di dieci galee ſoprauenne, & incontanente recuperata la terra la miſe di nuouo à ſacco con grandifſimo danno de Fiorentini. onde hauendo Rinaldo compreſa la pigritia de ſuoi compagni, per cagion dellaquale s'era condotto à ſommo periculo, riuolgendo ſeco ſteſſo molte coſe, et ſdegnatoſi fieramente, ſi tolſe dall'amicitia de Fiorentini. In tanto ſi fece la pace tra il Re & i Fiorentini, nella quale furono incluſi tutti gli altri che haueuano guerreggiato. La qual pace eſſendo ſtata lietamente accettata da molti in Toſcana come ſalutiſera, fu moleſta a Rinaldo, perche non potea ſopportare di hauere ogni anno con una tazzza d'oro di peſo di cinque libbre, a riconoſcer quel Re, come ſuo ſupremo Signore, & pareua ch'egli non uoleſſe ratificare, quando il caſo potè molto più del conſiglio, pcioche malatoſi grauemente, ſi morì ſenza figliuoli. & ancora che egli pareſſe che Caterina foſſe rimaa padrona, nondimeno le Rocche, l'armi, le Caſtella & i Magiſtrati erano tutti nelle man de gli Orſini. Et il Conte Auerſo dall'Anguilara fece ogni ſforzo per hauer la Caterina per moglie. Quaſi in queſto medefimo tempo che Rinaldo paſſò di queſta uita, gli Orſini di Francia furono in qualche trauaglio. Era Carlo Seſto ſucceſſo nel Regno a Carlo Quinto ſuo padre. Coſtui come giouane hauendo viſitato molte Prouincie per conſolare i popoli con la ſua preſen-

La, & per regular molte cose disordinate nel Regno, uenne ultimamente di Fiandra à Parigi, doue fatto parlamento, uolle che gli fossero recitate le uecchie constitutioni del Regno, lequali egli comandò che si douessero à pieno offeruare. Era con le predette constitutioni (mentre che Carlo ritornaua di Fiandra) stato interdetto al proposito de Mercatanti, & à gli Scabini di Parigi, il gouerno della città, & fu assegnata la cura dell'una cosa & dell'altra al Pretore, il qual Magistrato hauendo essercitato Giouanni Follenilla, huomo erudito & giusto, & conoscendo di quanto carico fosse l'attendere all'uno & all'altro officio, andò à trouare il Re & gli narrò i fastidi et la cura ch'egli hauea di quei due Magistrati, & soggiunse che non si trouaua bastante à tanto gouerno, & lo pregò che gli fosse le cito di poter rifiutare, tenèdone un solo. Fu adunque deputato in suo luogo Gian Giouenale Orsino, huomo di singular bontà & di nome honorato tra i Signori del parlamento, & il Re uolle che non si chia-
 masse più Prouosto ma Custode della Prefettura de Mercatanti; colqual nome si chiama anco ne tempi nostri, il Presidente di Parigi. Questo Giouenale nacque d'un altro Giouenale, ilqual fu da Napoleone Vescouo di Metz chiamato in Francia; essendo valoroso & famoso Cavaliero nella militia; onde hauendosi Giouenale acquistato nome chiaro nelle guerre che hebbe il Re di Francia con l'Inghilterra, si trouò poi con gli altri Francesi nell'impresa contra i Turchi, doue si morì con molto honore. Ora Gian Giouenale, accettata la custodia della Prepositura, hauendo trouata la libertà & i priuilegi di Parigi non offeruati, citò in giudicio inanzi à gli altri popoli di Roano, & restituita l'antica libertà al suo primo luogo, & leuati gli impedimenti ch'erano sopra i fiumi publichi, gli fece nauigabili, percioche molti hauendo edificato gran quantità di mulini su la Matrona, hauuano lasciato nel mezzo un canale, doue à pena poteuan passare i nauili, onde leuate le molina Gian Giouenale diede à padroni per ricompensa altrettanti terreni. Auenne adunque per questo fatto, che essendo diuerse fattioni tra Principi della Corte, Gian Giouenale era fra tutti gli altri riguardeuole per la sua infinita modestia, peche essendo odiato da molti, i quali desidera-
 uano

uano cose nuoue per metter quella Corte in scompiglio, si dicena che Filippo Duca di Borgogna fauoriua i nemici di Gian Gionenale. All'ultimo comparuero di Borgogna persone che l'accusarono di molti delitti, de quali il Duca commesse l'inquisitione a suoi Giudici. Si trouarono xxx testimoni corrotti che tutti a una uoce furon contra a Gian Gionenale. Portata l'accusa al Duca, disse, ch'assai bastaua a condannar quell'huomo, se si scriuessero i suoi delitti sommariaamente da gli Inquisitori, i quali i Francesi chiamano giudici del Castelletto. Perche hauendo costoro notate l'opposizioni fatte a Gian Gionenale, sopra un libello, & partendosi da una tauerne tutti ebbri, si dimenticarono la notarella scritta da loro su la tauola della tauerne, laquale essendo caduta in terra, & raccolta da un cane di casa che se la mangiua per esser tutta unta, la portò nel la camera dell'hoste, doue la sera andando la moglie a dormire, dato ui dentro de piedi, & soltala su, la diede al marito, ilquale letta la inscrizione, la portò incontanente a Gian Gionenale, che il di seguente fu citato a difender le sue ragioni dinanzi a xx huomini. Marauigliatosi adunque Gionenale dell'accuse false, & sicuro per l'innocenza sua, se n'andò alla camera del Re accompagnato da quattrocento Cittadini di Parigi. Perche egli era tenuto per feto et leal Cavaliere, intanto che il Regio auocato del parlamento richiese che gli parlasse contra, ricuso; ancora che dal Duca fosse stato eletto a quest'ufficio; onde hauendo Giovanni Andrognetto preso il carico contra l'Orsino, chiedena co grandissima instanza, che Gionenale fosse messo in prigione. All'incontro Gionenale rispondeua con animo costante alle calunnie che gli erano opposte, & poi che egli hebbe alquanto fauellato sopra la sua innocenza, soggiunse, che non era il douere che si mettesse l'huomo in prigione sena il libello dell'inquisitione. Al qual Andrognetto incontanente rispose che l'accusa & i testimoni erano apparecchiati, et guardando gli inquisitori che gli erano appresso, domandò loro che producessero fuori il libello. Ma essi domandando l'un l'altro fra loro chi hauesse il libello, & non si trouando altramente, fatti tutti rossi nel uiso per uergogna, il Re che quel giorno era in ceruello, conobbe

nobbe l'inganno di costoro apparecchiato contra Giouenale; onde rinoltosi a lui gli disse. Orsù Giouenale vattene a casa, perche noi ti habbiamo per innocente; di modo che restando esso con somma reputatione, fu poi cagione per i tempi che vennero, che sotto Carlo Settimo Giouenale Orsino Arcivescouo di Rems, stimato infinitamente per religione. & per prudenza, fu posto alla cura d'assettar la controuerfia che nacque tra il Pontefice & il Re per cagion de beneficij del Regno, & che rimosso Moruigliar dall'officio del Mastro di Campo, ui fosse rimesso l'Orsino suo fratello.

62

Y I N O

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO SESTO.



HORA noi tratteremo in questo luogo le cose di Pitigliano, lequali nel uero sono già state di grande importan^{za}, si per conto de Sanesi & si per rispetto de Farnesi, che competendo con loro della preminenza, furono lungamente in discordie, terminando però tuttavia le lor differenze con parentadi, sì come noi uedemmo à di nostri, perche essendo Alessandro Farnese che fu poi Paolo Terzo, gran Cardinal di santa Chiesa, diede per moglie à Pierluigi suo figliuolo, la Signora Hieronima figliuola del Conte Lodouico di Pitigliano, & hora Duchessa di Castro, per tener sicuro & unito il suo stato ch'è tra Pitigliano & i Sanesi. Ma perciocche l'anno MDXLVII quando Pitigliano (levandosi dalla diuotione di Gian Francesco Orsino) chiamò di Fian^{dra} Nicola suo figliuolo alqual si diede, il popolo saccheggiò il Palazzo publico, & arse l'archiuio delle scritture del Conte vecchio, però poco ò nulla si troua di Pitigliano. Laqual cosa sì come è degna di compassione, poi che per casti à questo modo crudeli s'estinguono le memorie de fatti celebri de gli huomini illustri, così è biasimeuole in coloro che non hauendo spirito alcuno, ò non uogliono ò non curano che passi à lor posterì il nome, non che l'opere loro, conciosia ch'io non so uedere quale altra cosa faccia l'huomo differente da gli animali bruti che il desiderio dell'immortalità non pur di se stesso, ma del suo nome ancora, perche se noi siamo nel nascere, nel crescere, & nel morire, somiglianti alle bestie, uogliamo anco tener come loro la mente uoltiz

te uolta alla terra, & non aspirar à quella gloria, che hauendo fatto produrre al mondo tante cose honorate, così ne tempi di pace come di guerra à utile & à diletto de gli huomini da gli ingegni eccellenti, desta ne posteri, appetito di honore et desio di perpetua sempiterna? Ei certo che non si può se non sommamente commendar Marco Tullio, poi che mosso da quella voglia che lo ha fatto chiarissimo à tutti i secoli che uerranno, disse che non può esser veramente huomo da bene, chi da desiderio di gloria (laqual non s'acquista se non con le buone arti) tirato & acceso, non procura con ogni studio di uiuer nella memoria delle genti future. Referendo adunque quel tanto che habbiamo dello stato di Pitigliano, & delle guerre d'un solo Aldobrandino, padre di Nicola che fu Generale della Rep. Vinitiana, dico che questi Signori, molti anni sono, possiedono Pitigliano edificato già da Petilio come si disse nel primo, i quali discesero tutti dall'antico Orso che fu figliuolo di Mattheo. Percioche hauendo Orso hauuto Giouanni che fu Pontefice, & Giordano che fu Cardinale, hebbe anco Napoleone, dalqual nacque Bertoldo Conte della Romagna autore de predetti Conti di Pitigliano. Si troua che di costoro alcuni furono Duchi d'Ascoli, altri Principi di Salerno, & altri Conti di Nola & di Soana. Era il Contado di Pitigliano ne tempi andati di grandissima giurisdictione, attento che i possedea più di xl terre grosse nelle Maremme di Siena, & nella Montagna, che i Sanesi occuparono molto inanzi che essi hauessero in lor dominio Soana, fra le quali era la Città di Massa, Grosseto, & Orbetello, sì come si legge in antichi stromenti, & come si vede ancora per diuerse inscritioni di marmi che sono nelle predette terre, & spetialmente sopra la porta del Domo d'Orbetello. Conciosia ch'altre uolte fu in Toscana la Casa Aldobrandesca di grandissimo stato & riputatione, laquale, essendo dopo una infinità d'anni, venuta à manco, si ridusse in due sorelle. L'una (& fu la primogenita) si maritò in uno de Conti Orsini di Pitigliano. L'altra fu moglie di Buoso Sforza figliuolo di Francesco che fu Duca di Milano, on de essi diuisero fra loro lo stato delle predette Donne, ch'è quello che hoggi si tengono i Sanesi fra le lor maremme & parte alla montagna

X perche

perche essendo nate per questa cagione diuerse guerre tra i Conti & i Sanesi, dopo molti trauagli si riduceuano le cose per lo più delle uolte, à pace & à concordia con diuerse capitulationi, per lo cui uigore i Conti haueuano quasi sempre certe prouisioni da Sanesi; sotto la qual forma di procedere si uisse fino à tempi di Clemente VII al quale essi furono raccomandati. Ma Soana, hauendo i terrazzani ammazato Gentile che su zio di Nicola, siribello à Conti & si diede à Sanesi. Et il Contado di Nola si perdè sotto Arrigo che seguì le parti Francesi sotto Lautrech. Ora tornando alle cose d'Aldobrandino, dico che i Sanesi l'anno mccccliiii desiderando che le lor maremme fossero sicure da gli assalti esterni, & uedendo quanto i Conti di Pitigliano tornassero à proposito per la lor sicurezza, offerirono ad Aldobrandino vccc scudi l'anno di soldo per cinque anni futuri, laqual conditione, l'Orsino che hauea nell'animo cose maggiori, & che si ricordaua della grandezza de suoi passati, non uolle così allora per suoi rispetti accettare. Ma essendosi fatta la pace tra Vinitiani & i Sanesi dall'una parte, & Alfonso & i Fiorentini col Papa dall'altra, i Sanesi uedendo che quella spesa non era loro più necessaria, fatto nuouo proposito misero pena à chi più oltre hauesse parlato di quella prima proferita. Haueua Aldobrandino sotto la sua Signoria Pitigliano & Sorano, luoghi fortissimi per natura & per arte, & che soprastanno alle maremme de Sanesi. Vedendo adunque costui che nella pace trattata da Principi, i Sanesi non faceuano mentione alcuna della sua prouisione, & che haueuano licentiatò in gran parte le lor genti, stimando che fosse uenuta occasione di uendicarsi delle ingiurie riceuute da loro, & per mettergli in qualche trauaglio in quella pace, cominciò à far genti per le sue Castella. Laqual cosa hauendo udità i Sanesi, mandarono (accioche non nascesse qualche tumulto nella Città) quel resto delle genti che erano loro auanzate su le frontiere de luoghi dell'Orsino, comandando loro che sopponessero all'ingiurie dell'Orsino, & caso che ei non si mostrasse, anco essi non facessero moto alcuno. Laqual cōmissione peruenuta à gli orecchi del Conte, sapèdo quanto odio gli fosse portato dalla Rep. de Sanesi, & come suo Zio pochi

anni inanzi fosse stato crudelmente ammazzato in Soana, et quã
 te Castella & p forza, & per deditione haueſſero tolte a ſuoi maggio
 ri, ſtatui di preoccupare i lor penſieri, laqual coſa fu cagione di gran
 diſimi mouimenti in Toſcana. Et per non eſſer trovato alla ſproue
 duta mando ſuoi buomini à ſar gente ad Arezzo, à Cortona, à
 Volterra & à Fiorenza, del che auſati i Sanefi, & riuolgendo fra
 loro che Aldobrandino era per parentado & per ragion di hoſpiti
 congiunto co' Fiorentini, ricordandoſi del odio ch'era fra loro &
 quella natione, hebbero ſoſpetto che Aldobrandino faceſſe ogni co
 ſa con conſentimento de' Fiorentini. Ma il Proneditore de' Vini
 tiani che ſi trouaua ancora in Toſcana, richieſe i Fiorentini che per
 vigor della confederatione nuouamente fatta con loro non laſciaſſero
 per le terre della lor Rep. far genti all' Orſino, & le fatte, uolen
 do purgar di ſoſpetto i Vinitiani & i Sanefi, faceſſero fraſtornare,
 perche hauendo i Fiorentini riſpoſto che non ſapeuano nulla di queſte
 coſe, fecero per uia di bandi, nietar à ſudditi loro che non ſeruifſero
 Aldobrandino, onde partitiſi l'huomo del Conte che hauea cura
 di ſar le genti ſù quello de' Fiorentini, & vagando per l'Umbria ſen
 za troppo guardarſi, fu preſo da Sanefi & condotto à Soana. Et
 perche eſi ſperauano per mezzo di coſtui di ſcoprir tutti i diſegni del
 Conte, commiſero al Capitano di Soana, che hauendo ſomma cuſto
 dia al prigionero, uedeſſe o per amore ò per uia di tormenti di uenire
 à luce del uero. Il prigionero uedendoſi à mal partito incontanente,
 diſſe che haueua ſaluo condotto da Ferdinando, & moſtrollo al Capi
 tano, & ſoggiunſe che ſe non lo laſciauano andare, hauendolo affi
 dato Ferdinando, & eſſendo ſtato preſo ſù le terre del Papa, ſenza
 alcun dubbio contrafaceuano a Capitoli della confederatione poco
 inanzi fatta. Ferdinando ſaputa la coſa, ſcriſſe à Sanefi & al Ca
 pitano, eſortandoli che laſciaſſero andar quello huomo, et che ſeruaſ
 ſero la fede, & che lo compiacceſſero in quel ch'era giuſto. & honeſto.
 Ma ſtando i Sanefi duri ſù'l propoſito loro, il Capitano, ò perche
 egli haueſſe paura di Ferdinando, ò perche lo faceſſe per compiacere
 ad Alphonſo, laſciatolo andare, diſſe à Sanefi che ſ'era fuggito. Que
 ſta coſa hauendo grandemente commoſſo i Sanefi, citarono il Capita

no, ilqual punito in danari fu per alquanti di confinato. Quasi in quel tempo medesimo i soldati che erano alle stanze à Monte Merano uscendo à far legne, presero un Capellano del Conte, ilqual si riscattò con danari. Onde il Conte che hauea di già messo insieme intorno à mille soldati, protestò la guerra a Sanesi, & non molto dopo si mise à saccheggiar le maremme, & ne menò una grossa preda di huomini & di bestie, che erano allora a lauorar per le campagne. Il dì dopo, se ne andò a Castel Ottiero, doue parimente fece un grosso bottino. Perche i Sanesi grandemente sdegnati non poteuano com prendere da qual parte uenisse al Conte tanto spirito che gli bastasse l'animo d'intraprendere una guerra così grossa con loro, & credenu no ò che i Fiorentini, ò ch' Alfonso gli somministrassero danari per questa impresa; quelli per l'odio antico fra loro, questi perche s'era sdegnato che i Sanesi senza sua licenza haueessero fatta la pace co' Fiorentini. S'aggiugnenu al sospetto, l'opera che hauea fatta Ferdinando per saluar l'huomo del Conte andato a far gente su' quel de' Fiorentini, onde si doleuano che a pena estinta una guerra, ne nascesse loro un'altra nelle viscere, senza saperne il principio & qual ne fosse la vera cagione. Hauuto adunque il protesto, conchiusero di non uoler sopportar così fatta ingiuria & uergogna dal Conte, & proposero grosso premio a chi lo daua lor uiuo nelle mani, & a soldati de' nemici, al fante che lo hauesse presentato dieci scudi, al cauallo uenti, per soldo perpetuo, oltre alla taglia. Et de' i prigioni ordinarono per dar maggior terrore a nemici, che fossero incontanente appiccati. Ciò fatto, deliberarono di mandare ambasciarie a confederati, per chiedere aiuto per la presente guerra, & mentre ch'essi consumauano il tempo in così fatte cose, il Conte occupò per inganno la Rocca di Monte Acuto, in questa maniera. Egli trouò un soldato che era già stato seruidore del Capitano della Rocca, & fatto bastonare fece uista di cacciarlo via. Colui si fuggì dal Castellano, dalqual riceuuto, fu domandato che cosa andasse facendo, gli rispose che essendo graueamente stato offeso dal Conte Orsino s'era fuggito, & che se lo uoleste ascoltare gli direbbe cosa che sarebbe utilissima per la Rep. Saneze, perche il Capitano chiamatolo in secreto,

intese

intese da lui una lunga fauola, et credendo ueramente che colui odiassse l'Orsino, & conosciutolo per huomo ualoroso, lo mise fra gli altri guardiani della Rocca. Costui al suo tempo ordinato, fatto segno col fuoco, aprì uno sportello che era di dietro a una porta, & tolse dentro i soldati del Conte. Così ottenuta la fortezza, mandati uia i soldati con una nefe per uno, se mettere il Castellano in fondo del Pozzo (nome d'una prigione di Pitigliano.) Quasi in quei di medesimi i Fiorentini rinouarono l'antica lega co' Perugini. Et l'armata de' Genouesi di xii Galee & di xvi Nauti, giunse a Talamone luogo de' Sanesi, il che diede loro assai che pensare, perche si teneua che il Fregoso Doge di Genoua non hauesse a stare in pace. Nè era minore il pensiero di Ferdinando (hauendo i Genouesi apertamente protestato la guerra ad Alfonso) perche si trouaua alle stanze in luoghi aperti tre miglia di lungi da Talamone. Et uedendo d'esser con le forze disuguale a Genouesi, per non essere alla sproueduta assalito, si ritirò in Grosseto Castel de' Sanesi, cinque miglia lontano dall'armata, fin che ella se ne partisse. Sintese dalla marinarezza che andò fra terra a fare acqua, che l'armata si era uolta a Napoli a dirittura, per uendicarsi delle uecchie ingiurie, perche si sapeua che Alfonso dopo l'acquisto del Regno hauea presa una Naua de' Genouesi carica di ricchissime mercantie, onde i Genouesi che haueuano per quel conto apparecchiata l'armata, non uoleuano acconsentire alle condition della pace se il Re non restituiua le cose tolte. Quasi in quello stesso tempo i Nercini mossero asprissima guerra a Spoleti più con l'odio che con le forze: il quale odio, il Papa interpostosi tra loro, non haueua potuto smorzare. Questa discordia diede bell'occasione a Vinitiani di far bene il fatto loro. percioche gli Spoletini condussero al loro stipendio Auerso dall'Anguillara con m. caualli & con altrettanti fanti, & per le paghe haueuano depositato in Narni xxv mila ducati, con patto, che non gli potesse leuare, se prima non si conduceua con l'essercito sìel Contado Spoletino. Lequali cose intese da Papa Nicola Quinto, deliberò di rimediare, accioche tanta somma di danari non uscisse di quelle terre. Scommunicò adunque tutti coloro che andassero al soldo de' Nor-

de Norcini & de gli Spolecini, & fece intendere ad Auerſo che nõ ſeruiſſe gli Spolecini, & che non toglieſſe danari da loro, ma non parendo ad Auerſo che ciò foſſe honeſto, nõ uoleua obbedire al Pontefice. Perche hauea ſpeſo in gran parte il danaro che era depoſitato in Narni in far ſoldati, & non poteua nutrir tanta gente ſenſa l'altrui danaro, però ſcriſſe al Pontefice, ch'era ſtat o condotto da gli Spolecini inanz, che eſſo haueſſe fatta la prohibitione, & che quando lo haueſſe ſaputo prima harebbe obbedito, ma che hora non poteua ritrarſi a dietro ſenſa grandiffima offeſa dell'honor ſuo, perche rompeua la fede promeſſa, laquale egli hauea fino a quella hora oſſeruata ſempre inuolabile & incorrotta a ciaſcuno. Riceuute le lettere, il Pontefice montò in tanta collora, che hauendo chiamato Braccio Baglioni, Jacopo Santogemino & gli altri ſuoi Capitani, commeſſe loro che perſeguitaſſero con le lor genti Auerſo ſuo capitaliſſimo nemico. Onde per queſte diſcordie auenne, che hauendo Auerſo deliberato d'aiutar il Conte Aldobrandino, & hauendogli ſuo genero mandato ſeicento fanti, cominciò a patire anco egli non mediocre diſazio di genti, perche da un lato lo ſtrigneua il Pontefice che lo combatteua alla ſcoperta, come confinante alle ſue Caſtella, dall'altro i Sanefi che l'odiavano a morte, perche egli haueua mandato aiuto ad Aldobrandino, & il Pontefice ſeriuendo a Sanefi, gli hauea grandemente commoſi cõtra ad Auerſo. Tronatoſi adunque in pericolo da tutti i lati, pregò per lettere il Proueditor Viniſiano ch'era in Toſcana, che ſ'interponeſſe tra lui & i Sanefi, & prometteſſe loro a ſuo nome, che non harebbe più che fare con Aldobrandino, & che quando piaceſſe loro, ſarebbe in aiuto de Sanefi. Ma al Proueditore non parue che ciò foſſe bene per i Sanefi, perche non era ſe non da credere che ciò facendo, il Pontefice ſi farebbe alienato da loro, eſſendo nemico d'Auerſo. Ma hauendo le genti del Pontefice perſeguitato per alquanti giorni Auerſo, intanto che gli erano quaſi ſempre alla coda, ſchiuando di nõ eſſer coſtretto di venire a giornata, & per poter metter le mani ſù danari che erano in depoſito a Narni, ſi moſſe con tutte le genti alla uolta di Spoleti, et l'eſſercito del Pontefice gli ſ'auuò dietro. Ma uedendoſi egli poſto

in tante

in tante difficoltà, messe l'altre genti in Spoleti, si partì con sessanta caualli, & si auìo a Vetralla terra di sua giuriditione, ma non potendo il campo del Pontefice ch'era armato alla graue seguir chi si fuggia, Auerfo giunse l'altro giorno a Vetralla. Et perche le genti Papali non haueano le machine da espugnare il luogo che era anco per natura fortissimo, se ne tornarono nel Contado di Norcia et di Spoleti. Nelqual tempo il Papa saputo ch'Angiolo Roncone uno de suoi Capitani haueua potuto pigliare Auerfo, ma che lo haueua lasciato andare per lo parentado ch'egli hauea con Auerfo, fattolo condurre a Roma con due suoi generi, gli fece mettere in Castello. Et inteso il tutto alla tortura, condannato Angelo gli fece mozzare il capo, & buttarlo in Teuere, & i generi fece affogare. In questo mezo la fama di questa guerra si sparse per tutta Italia, onde a questo romore destatosi un certo Corrado et un Amideo Capitani illustri di quei tempi, sperando o condotta o bottino, se ne passarono della Romagna nell'Vmbria con mille trecento caualli, & con trecento fanti. Perche il Proueditor Vinitiano intesa la mossa di costoro, auerli il Presidente dell'Vmbria che se non prouedeva, facilmente si sarebbono uniti con Auerfo, ma rimessagli la cura dal Presidente, il Proueditor se n'andò a Siena, & fatta una scelta di valorosi soldati di quella Rep. giunse a gran giornate presso a cinque miglia al campo di Corrado & d'Amideo. Quivi riposatosi un poco, assali tacitamente alla sproueduta coloro ch'erano tutti sbandati & furon rotti & posti in fuga. Il che fatto, il Proueditor ridotto a Saturnia & al piano di Castagneto, si mise a far la rassegna de suoi soldati; percioche ui haueua trouato i Veterani in molta discordia: & riconciliati insieme i Capitani (tra quali uno era Carlo da Campo basso) mosse le genti del luogo, assalirono siel far del giorno il Contado d'Auerfo & de Farnesi, perche gli huomini di Sorano & di Pitigliano ui haueano condotto (si come haueua lor comandato Aldobrandino) tutto il bestame come in paese più sicuro & più tranquillo. Essi presero adunque quattro mila capi di animali & cento huomini, i quali poi si riscattaron tutti per danari, & quattro caporali ch'erano corsi a dare aiuto à loro huomini, & molti

Et molti ui furono feriti Et alcuni morti. La notte seguente i uincitori se ne ritornarono à Saturnia. Mentre che si faceuano queste cose, Aldobrandino partitosi una notte con molti de suoi più fidati con le scale Et bene armati, assaltò un Castello de Sanesi chiamato Samprugnano. Il luogo era guardato Et forte, onde per la moltitudine dell'armi non ui si potè appoggiar le scale, Et ancora che le haueſſero appoggiate non harebbono potuto farlo senza lor graue pericolo. Perche l'impresa riuscì uana, il Conte se ne ritornò donde s'era partito. Ora i Sanesi uedendo che Alfonso rinfacciua più ostinatamente che mai à Fiorentini che haueſſero fatta la pace senza sua saputa, condussero alcuni Capitani per buon rispetto. Indi à poco, acquistato Vitozzo Et Morano Castella d'Aldobrandino, poste genti nell'uno Et nell'altro luogo abbandonato da terraſſani, ui si fortificarono, percioche impediuaſſero con quel mezzo le uettonaglie ad Aldobrandino. Et insuperbiti per quel guadagno, sperando di porre à terra le forze d'Aldobrandino, deliberarono di far tutta la guerra à Sorano, onde incontinentemente si misero à soldar gente su'l Contado, Et fatti in quindici giorni due mila fanti, mandarono da Siena cinque bombarde à Castell'Ottiri. Quasi in quel medesimo tempo il Proueditore hebbe lettere da Venetia che la lega fatta con lo Sforza Et co' Fiorentini era rotta, Et che però andasse à mantenere i Sanesi in fede. Perche entrato in Siena, intese che era uenuto il Legato del Pontefice, il di inanzi, per assettar le discordie et che hauendo parlato cō Aldobrandino hauea inteso da lui le cagioni di quella guerra. Il Legato adunq; espose le cōmessioni del Papa, i Sanesi con tutto il Senato, deliberarono di proseguir la guerra con Aldobrandino, fino che l'espugnassero. Et perche non pareſſe che eſſi non uoleſſero obedire al Pontefice, si offerirono di mandare ad Aldobrandino a trattar la pace con conditioni honeste, lequali eſſi non ricuseriebbono mai, ma che però staua à lui. La proposta era fatta à fine di non offendere il Papa, Et di metter tempo in mezzo, perche eſſi sperauano di uincere Aldobrandino. Il che fatto, il Legato si partì, Et i Sanesi il di seguente tolsero al soldo loro Giulio Cesare Principe di Camerino. Costui conduceua cinquecento caualli

Et du-

E' dugento fanti. Auedutosi adunque Aldobrandino che le cose
 sue andauano à poco à poco mancaudo (E' da Auerſo con tutte le
 promeſſe del mondo non hauena à pena potuto ottener più che ſeicento
 fanti) mandò à chieder ſoccorſo à Baroni della famiglia Orſi-
 na. Queſti fra loro hauendo per male ch'un lor congiunto huomo no-
 biliffimo tra gli altri Orſini, E' di ſomma autorita ſoſſe cacciato
 di caſa, non ſperando più d'ot tener la pace, deliberarono à tempo di
 dargli aiuto, E' gli mandarono l'Arcueſcovo Orſino huomo di mol-
 to ualore, à dirgli che Giann'antonio Orſino Principe di Taranto
 gli manderebbe ſeicento caualli, E' il Principe di Salerno ſuo cugi-
 no quattrocento, E' Franceſco Prefetto di Roma dugento, ſotto la
 condotta di Jacopo ſuo figliuolo, E' Latino Cardinale con tutti gli
 altri della famiglia Orſina molti danari: E' che il tutto gli giugne-
 rebbe toſto. I Sanefi in queſto mentre accampati ſi quaſi in le porte
 di Sorano al zauano il Conte alla battaglia. Si mettea tutto il di
 à ferro E' à fuoco il Contado di Sorano E' di Piſigliano, E' non era
 chi hauette ardire di uſcir di Sorano ſenza ſaluocondotto. Onde
 i Sanefi temerariamete facendo ogni coſa, ſ'apparecchiaronò à dar
 l'aſſalto à Sorano. Erano in quella terra ualoroſi E' gagliardi hu-
 mini in ſua diſeſa, perche eſſendo i Sanefi diſpoſti à dar l'aſſalto,
 Aldobrandino hebbe mona che le genti Orſine eran poca di-
 ſcoſto, le quali ripoſate alcuni giorni, Aldobrandino diſpoſe, prima
 che Giulio Ceſare ſi congiungeſſe co' nemici, di fare eſperienza dell'
 ultima ſua fortuna, E' di combattere co' Sanefi à bandiere ſpiegate.
 Egli hauena fin dal principio della guerra intorno à due mila
 ſoldati, fatti per le ſue E' per l'altrui Caſtella, E' oltra à predetti,
 quaſi quattrocento altri huomini pagati. Uſcito adunque fuori di
 Piſigliano con le ſue genti, ſenando à Sorano diſcoſto da Piſigliano
 tre miglia. Et perche il uiaggio era ſaſtidioſo per riſpetto dell'aſprez-
 za del luogo, E' non ſi poteuano accampar ageuolmente per lo ſiro
 broncoſo, fattafi la ſpada con le mannaie E' tagliati i boſchi, diede
 ro ueduta à Sanefi come d'uno ſleccato, E' Aldobrandino tutta
 quella notte che ſegui fece diligentiffima guardia. Dall'altra par-
 te erano i Sanefi attenti E' diligenti alla guardia de loro alloggia-
 menti.

L I B R O

menti. Il dì seguente hauendo Aldobrandino con uolto ardito confortato i soldati à portarsi ualorosamente, per mostrar la grandezza dell'animo suo, era dinanzi à tutti gli altri per uscire alla battaglia, nella prima schiera. Della seconda era capo Iacomo Orsino figliuolo del Prefetto. Della ultima Iacomo Antonio riputato molto eccellente nella militia, & in questa erano trecento caualli, ne quali consisteva il neruo dell'essercito Orsino. Ma le genti de Sanesi che soprauanza uano molto più di numero furono da Antonio Petrucci lor commessario diuise in tre parti. Et perche il luogo non era tutto pianore molto aperto, ma andaua alquanto alla china uerso il meriggio, pose sopra una collina che riguardaua al Settentrione cinquecento caualli con altrettanti fanti, le bagaglie lasciò ne gli alloggiamenti. Gli altri à cauallo diuise in xx ordini, & in ciascuno ordine haueua lxx caualli. Nel corno sinistro pose mille fanti, sotto la cura di Leonetto Corso, & il destro diede à Padouano Calarese, huomini amendue di sommo ualore. Si uenne alle mani con molto ardor dall'una parte & dall'altra. La zuffa durò lungamente, & essendo dubbioso chi ne hauesse la migliore, le cose erano quasi pareggiate, quando sopraggiugnendo Iacomo Antonio Orsino con la sua terza schiera, fece empito ne gli auersarij già stracchi, per laqual cosa gli ordini si misero in confusione & l'insegna cominciarono à piegare. Onde coloro ch'erano sì col colle, ueduta la fuga delle lor genti, fuggendosi anco essi, si cacciarono ne boschi & ne monti vicini, & coloro ch'erano alla guardia de gli alloggiamenti, diffidandosi delle lor forze, fecero il medesimo, perche tolto quel ch'essi poterono, se ne fuggirono per precipiti & per luoghi saluaticchi à Soana. Furon morti molti de nemici, ma molti Capitani & huomini d'importanza furon presi uiui, tra quali Antonio Foresta Capitano di nome illustre, fuggitosi da nemici, se ne tornò à Siena tre giorni dopo la rotta. Alla nuoua della vittoria de gli Orsini, entrò in Siena così fatto spauento che essi non sapeuano che partito prendere che buon fosse; attento che quasi in quei giorni medesimi si era fatto tregua tra il Pontefice & Auerso dall'Anguillara per sei mesi, & Antonio Petruccio hauendo mandato uettonaglia à

Vitozzo,

Vitozzo, & à Morano, accioche sitenessero, s'era affaticato in vano, conciosia che Aldobrandino hauendo assaltato cento muli che portauano le vetrouaglie, gli tolse à nemici. S'aggiugnua à questo che attendendo Antonio à raccogliere le reliquie dell'essercito era stato fintamente auisato da un fugitiuo d'Aldobrandino, come esso voleua condurre in Sorano grandissima quantità di uino; perche Antonio desideroso d'impedir quella fattione, precipitato in una imboscata ne hebbe una mala stretta. Stauano adunque i Sanesi molto dolenti & sospettauano grandemente de Fiorentini che non s'intendessero astiosamente conemici, & che non gli aiutassero con danari. Temenano parimente del Re Alfonso, conietturando ciò, perche Giulio Cesare condotto da loro, nelquale essi hauuano ogni speranza, non era venuto à tempo, onde il Proueditor Vinitiano temendo che i Sanesi per questo non facessero qualche deliberatione non punto à proposito per il suo Senato, chiamatili à parlamento, fece loro animo, & mostrò che Giulio Cesare sarebbe tosto giunto con le sue genti, & gli persuase à raccogliere le reliquie dell'essercito rotto, & à prepararsi in quell'auersità con grandezza d'animo per non fare al legri i nemici. Il Legato del Papa in questo mezzo che se n'andaua à Roma, intesa la rotta de Sanesi scrisse à quella Rep. che se le paresse à proposito, s'interporrebbe tra loro & gli Orsini per trattar la pace, laquale egli speraua di condurre à fine, sotto honeste conditioni. Ma essi confermati dalla speranza dell'aiuto di Giulio Cesare, & non hauendo potuto ottener conditioni ragionevoli alle loro cose afflitte, si stabilirono in fantasia di mandare ambasciadori à Roma. Et mentre che s'attendeva à questo, il popolo Sanese si levò contra Carlo da Campobasso, imputandolo come traditore, poi che in tempo così bisognoso alla Rep. non s'era trovato presente. Et dicendo ch'era parente d'Aldobrandino, ragionauano di leuargli l'imperio & i soldati. Perche hauendo Carlo inteso questi romori, uenuto à Siena rinuntio la militia, e domandò il resto delle sue paghe. Onde i Sanesi fatto lor Generale Sigismondo Malatesta da Rimini; chiamarono Carlo, & addolcitollo con parole, l'intrattenueuano, dubitando che forse esso sdegnato, non si congiungesse con le

forze d'Aldobrandino, oltre che si diceua, che Sigismondo non po-
 teua uenire ancora a Siena con le sue genti, perche non era altordi-
 ne. Mentre che si faceuano queste cose, i Vinitiani, auisati della
 rotta de' Sanesi, mandarono in aiuto de' lor confederati Carlo Gonz-
 ga con dccc caualli. Et con cccc fanti, Et Pietro Brunoro con cccc
 fanti Et con dccc caualli. Mandarono parimente danari per le
 paghe, lequali cose uedendo Aldobrandino, sollecito del fatto suo,
 fece mettere in Sorano Et in Pitigliano molta uettouaglia, Et raffor-
 zar le mura, Et riuedere i bastioni. Et fatta a Sorano una fossa
 maggior della prima, mandò uia i uecchi Et i fanciulli Et tutta la
 turba inutile con le lor robe, su' confini del Papa. Venne in questo
 mezzo un ambasciadore di Francesco Sforza Duca di Milano a Sa-
 nesi, ilqual fece loro intendere che non desserò molestia a Scandiano
 ne all'altre Castella di Buoso Sforza suo fratello, che erano su' l'lor
 Contado. Alquali Sanesi risposero, che essendo amoruoli a loro
 amici, s'asternebbono di fargli ingiuria, Et che non uoleuano altro
 che Sorano, poichè essi haueuano speso tanto per quella impresa. Et
 a Venetia Orso Orsino, zio d'Aldobrandino, Et ch'era Capitano del
 le genti di quel Senato, comparito in Collegio, mostrò che hauea
 commessione da Principi di Taranto Et di Salerno, Et dal Cardinal
 Latino, Et da Aldobrandino, di rimetter tutte le fortune della
 famiglia Orsina nelle mani di quel Senato. Et che, però, quando si
 uolesse interporre a trattar la pace, sarebbe a gli Orsini gratissimo
 Et rileuato seruigio. Fu risposto all'Orsino, che il Senato si pigliereb-
 be questa cura. Et hauendo scritto a Siena al Proueditore, che fa-
 cesse ogni opera co' Sanesi, per pacificarli con l'Orsino, essi durando
 ostinatamente nel proposito loro, accesi dal desiderio della vendetta
 pregauano il Proueditore che persuadesse il Senato che non fauorif-
 casse tanto i lor nemici, Et che non procurasse di leuar loro delle mani
 una certissima vittoria Et honorata. Intanto Giulio Cesare con-
 dusse le sue genti su' l'Sanese; Et Sigismondo Et Carlo Gonzaga Et
 Pietro Brunoro si mossero con le loro. Et giunto Giulio Cesare a
 Siena, fu a uisitar la Signoria per trattar l'ordine della guerra, Et
 per leuarla dal pensiero della pace, perche i Capitani haueuano inte-
 so che

so che i Vinitiani & il Duca di Milano trattauano accordi. Ma confermati i Sanesi nella loro opinione, commiserò a Giulio Cesare che si conducessero le genti su luoghi d'Aldobrandino, & quiui si fermassero fin che venisse Sigismondo, col quale si congiugnessero, per maneggiar poi la guerra di comun parere l'uno con l'altro. Ora costoro effeguendo secondo le commissioni, ma molto più tardi di quel che speraua ogniuno, perche era quasi passata la state, cominciarono a soprauenir così fatte pioggie, che i soldati, & i canalli, perdendo gli ornamenti & l'insegne non poteuano stare alla campagna. Ma poi che i soldati si furono riposati alcuni giorni, hauendo i Capitani deliberato di far l'impresa di Sorano, ribauute le forze, andarono a quella uolta. E posto Sorano in luogo piano & aperto & dalla parte dell'occidente ha una bellissima veduta, & quasi per un miglio discende per un colle molto ripido all'ingiù. All'incontro del luogo surge un monte, ripido parimente & difficile a salirsi, con alcune vie fatte nel sasso così strette che a pena bastano a dar luogo ad un'huomo che possa passare. Sotto le radici del monte corre un torrente rapidissimo chiamato da paesani Lenta. In questo luogo così erto & fastidioso, si distende dal basso alla cima Sorano, ma di modo però che del mezzo del Monte esce in fuori un sasso grande che diuide la terra in due parti, suel quale è fabricata una Capella. La Rocca posta in piano & nel più alto luogo della Città, chiude tutta la terra col suo circuito. Le mura grosse di cinq; gomiti uanno attorno attorno alla terra, & giungono dalla Rocca fino al torrente predetto. Le fosse ui sono profonde & fatte nel sasso. I Capitani adunque tennero per l'impresa di Sorano questo ordine. Sigismondo Malatesta condotte l'artiglierie a Castello Ostieri, s'accampò al dirimpetto della fortezza, & con due pezzi più grossi si messe a bombardar la Rocca con disegno di ruinar le torri, accio che empiedo le fosse con la lor rouina, i soldati potessero più ageuolmente salire, & mise in questo luogo mille fanti in aiuto de suoi. Giberto da Coreggio si pose dall'altra parte della terra tra Sorano & Pitigliano con gli altri soldati de Sanesi. Il Gonzaga & il Brunoro co' soldati Vinitiani & con tre pezzi d'artiglieria, si misero all'incon-

a l'incontro del monte & ui fecero gli alloggiamenti, & perche la terra era diuisa in due parti, sì come s'è detto, così anco gli alloggiamenti loro furon collocati in due parti. Cesare dall'altra banda postesi nel luogo più disteso dalla parte della terra, ui hauea condotto d'uersi stromenti da gettar sassi grossissimi & da rouinar le case. Haueua il Brunoro la cura di serrar la Città co bastioni & co mantelletti. Erano i soldati di fuori intorno a xii mila, senza i voluntarij ch'era una moltitudine senza fine. Nel presidio della terra si trouauano intorno a cccc elettiissimi fanti, & grandissima quantità d'armi & d'artiglierie. Ora Giberto & il Brunoro ciascun dalla parte sua cominciarono a minare ma con difficoltà, perche bisognando tagliare il sasso che però era tenero in questo fatto, non si potena far senza strepito & senza romore. Dall'altra parte i nemici batteuano le torri della Rocca continuamente con le bombarde, & già erano andati a terra tutti i merli, quando Aldobrandino portandosi ualerosamente, disfece la Torre dal lato di dentro, accioche rouinando non empiesse la fossa, & contraponendosi al disegno de nemici, rouinando ella, cadde dalla parte di dentro. Fatte poi le mine per trauerso, hauendo trouato i Sanesi, gli arse tutti uiui, con la poluere & col zolfo preparato per la lor mina. Et ancora che molti di dentro fossero morti & molti feriti, tuttauia tanto era l'ardor loro nel difendersi, che quantunque i nemici con l'artiglierie talhora spogliassero le difese di munitioni, essi con la materia delle rouine delle case di dentro, rifaceuano quel che i nemici gettauano a terra. I Sanesi udite queste cose & quanto fosse l'ostinatio ne & il ualor dell'Orsino, mandarono quat tro de loro huomini principali in campo a Sigismondo, pregandolo che poi ch'esso non poteua con l'arte & con l'astutie militari uincere il Conte, si degnasse almeno di farlo con l'arme & con la forza. Et per muouerlo a questo, gli mandarono a donare un belliss. caualllo tutto guernito d'oro, & lo stendardo con l'insegne de Sanesi & il bastone del Generalato. L'atto de Sanesi mosse di modo l'animo di Sigismondo che si deliberò al tutto di prender Sorano per forza. Ringratiati adunque gli Oratori, disse loro che stessero di buona uoglia, & che non andreb-

be alle

be alle stanz.e prima che non hauesse hauuto Sorano ò per forza ò per
 amore, pur che i Sanesi non gli mancassero, promet.tendo di suppli-
 re interamente a tutto quel che si appartenena alla degnità loro, &
 alla reputation sua. Partiti gli Oratori, uedendo il Generale che
 l'espugnation era difficile, deliberò di strignere il luogo per assedio,
 accioche s'arrendesse per fame. Pensarono adunque i nemici di
 tor l'acqua a Sorano, & non ui essendo nella terra gran quantità di
 grano, & non ue ne entrando nè poco nè molto per la solenne guar-
 dia che si faceuano, sperauano di ottenerlo, stando essi a uedere.
 I terrazzani priuati della commodità di hauere acqua, fuor che
 dal torrente; essendo stretti a cercarne d'altra parte, i nemici fat-
 te alcune trincee prohibiuano con le bombarde coloro ch'usciano a
 fare acqua, allaqual cosa riparando i Soranesi (tanto erano essi dispo-
 sti di difendersi) forato il tofo con grandissima celerità, fecero un'al-
 tra strada da uscire fuori, & essendo impediti da nemici co' tiri dell'
 artiglierie, ne cauaua dell'altre pur nel tofo, attissimo & accom-
 modato molto per natura a dar luogo. Ma i nemici per non esse-
 re scoperti a colpi delle balestre, & dell'altre artiglierie, mentre che
 continuamente attendeuano a gettar di grandissimi sassi per roui-
 nar le case trouaron questo rimedio. Essi messero un guardiano alla
 posta, ilquale quando uedea appressare il fuoco all'artiglierie, &
 mettere i graticci dinanzi alle bombarde per ascondere i soldati,
 auisaua quei del campo col suon d'un tamburo. Perche essi ciò ueden-
 do si nascondeuano nelle caue delle rupi fin che si scaricasse l'artiglia-
 ria. Indi uscendo fuori, faceuano poi valorosamente l'officio loro.
 Conciosia che i Soranesi eran forniti ottimamente di molte serpenti-
 ne su per le mura con lequali faceuano di grandissimo danno. Da
 queste furon morti più di cccc de nemici in più uolte. Ma fra
 l'altre auenne che hauendo i nemici occupato un bastione non molto
 ben guardato dalle sentinelle, & hauendo preso una di quelle serpen-
 tine, i Soranesi ch'erano ad alto auedutisi della cosa, fatto empito
 contra costoro, gli cacciarono ageuolmente del luogo doue essi erano
 con grandissimo disauantaggio. Onde i nemici ritirandosi à gli al-
 loggiamenti, & portando con loro la serpentina con altre armi ch'essi
 troua-

si trouarono su'l bastione, fecero allegrezza di hauere anco tolto
 una corazzza, laquale Aldobrandino usaua nelle bat taglie, quasi
 che fossero uittoriosi per hauere acquistate le spoglie di quello huomo
 così ualoroso. Et non molto dopo fabricata una testudine con laqua
 le i nemici si fecero più sotto alle mura per rompere le porte, essen
 do tutti intenti in questa opera, & resistendo tuttauia i Soranesi con
 molto uigore, cento soldati Orsini, fecero eruttione dall'altra parte
 della Città nel campo di Giberto, & ammazate le guardie de gli
 alloggiamenti, cominciarono a met tere a sacco le robe. Il romor
 grandissimo di coloro che erano manomessi si fece sentire a quegliial
 tri che erano lontani. Perche hauendo essi dato foccorso a coloro che
 eran posti in estremo pericolo, i Soranesi furon per la maggior par
 te presi, & spogliati & furon costretti a giurare, che non dareb
 bon più aiuto a Sorano. Per questo fatto essendo scemato il presi
 dio della terra; rinchiusa & cinta per tutto attorno attorno i Sane
 si uennero in maggior speranza che mai d'ottenerla. La notte se
 guente dugento fanti di Sorano, passando per mezzo il campo de Sa
 nesi, & trouato il guado per loqual sentraua nel torrente, harebbo
 no assai commodamente portato nella terra, & armi; & uettoua
 glie (perche da quella parte uistaua alla guardia Gregorio d'An
 ghiari condottier di Sigismondo; ilquale pareua che assentisse a tirat
 tato che teneua Sigismondo che rintendeva occultamente con Aldo
 brandino) se la cosa non fosse stata scoperta a Sanesi da Cesare gene
 ro di Sigismondo, hauendoli esso prima fatti giurare, quando si sco
 prisse, di tenerlo secreto. Non faisa se costui riuelasse il trattato
 per acquistarsi la gratia de Sanesi senza che Sigismondo nè sapesse
 nulla, o se pure con suo consenso, accioche essendo i Sanesi ansiosi di
 questo fatto, si desse occasione a Sigismondo di partirsi da loro, per
 far poi, congiunto con Aldobrandino, la guerra a Siena per sue oc
 culte cagioni. Si diceua ch'alcuni soldati di Francesco Sforza &
 di Iacopo Piccinino ch'erano uenuti in campo sotto spetie di procac
 ciar del grano, hauuano fatto far lega insieme tra Sigismondo et
 Aldobrandino. Saggiugneua a questo un sospetto assai ragioneuo
 le & che daua inditio della disposizione de gli animi loro, & era, che
 ogni

ogni di più, l'assedio s'andaua allentando & i Capitani co' soldati insieme attendeano poco all'impresa, per cioche i Capitani discordando fra loro per la diuision delle wettonaglie, s'era uenuto a manifesta rottura, se non si hauesse proueduto alla lor furia a primo tempo. Commossi adunque i Sanesi da queste cose, si come era il douere, mandarono ambasciadori al campo per intendere se fosse uero quel che Cesare haueua scoperto. Et trouando che così fosse, commessero a gli Oratori che con promesse grandissime procurassero che per Carlo Gonzaga o per alcuno altro a ciò atto, si facesse ammazzar Sigismondo. Queste furon le commessioni secrete, ma in publico si credette che gli Oratori fossero mandati per prouedere di wettonaglie al campo che ne patiuu, & così dettero a intendere gli Oratori a Gismondo. Ma gli Oratori, o che considerassero il gran pericolo di quel negotio, & dubitassero della fede di coloro a quali si haueua a commetter l'effecution di quello homicidio, o che uedessero che egli gouernasse bene ogni cosa secondo la dignità sua, & de Sanesi, fatta una gagliarda ammonitione a Gismondo che douesse strigner le cose di Sorano, se ne ritornarono a Siena senza fare altro, & i nemici si misero a dar ogni giorno qualche batteria a Sorano, per cioche essi scoprirono per le spie, che molti che sapeuan nuotare, passando l'acqua erano entrati in Sorano & riceuuti licitamente da terrazani. Et mentre che le cose andauano per i Sanesi in questa maniera, uno de lor commessarij che staua nell'essercito, giunto in posta a Siena, & su la meza notte chiamata la Signoria, le mostrò quanto i Sanesi fossero uccellati da lor Capitani, perche Sigismondo hauea fatto tregua con Aldobrandino per un mese senza sua saputa & del suo collega. Et che Aldobrandino haueua dato per hostaggio a Sigismondo un suo figliuolo, & che Carlo Gonzaga s'intendeva con loro. Et che credea che leuatissi dall'assedio di Sorano, tutti unitamente d'accordo si uolerebbono contra i Sanesi. Et che dubitaua che ritenute l'artiglierie non espugnassero per la uia qualch'uno de Castelli della Rep. Et che era uenuta nuoua che Carlo hauea preso per forza Orbetello. Et che ui era stato morto il Capitano. Et che si dubitaua che non auenisse il medesimo all'altre terre de Sanesi, & che

Z tutto il

tutto il paese era pieno di tumulto & di paura. Tutte queste cose udite dal Proueditor Vinitiano, delibero con l'autorità del suo Senato, di rimediare à tanti disordini. Partitosi adunque una notte se ne andò à Magliano, & quivi data la cura à Giberto di condur l'artiglierie, impose in un tempo medesimo à Pietro Brunoro, che mettesse i presidij in Soana, & nell'alre Castella de Sanesi che erano su confini. Et che in un giorno determinato, potendolo far senza scommodo della Rep. si trouassero à Magliano, accioche consultata la materia della guerra, si prendesse nuoua deliberatione. Giunto à Magliano in due giorni, trouò che Sigismondo era lontano poco più di quattro miglia, & intese che Carlo hauea dato l'assalto alla Rocca d'Orbetello, & che hauendo tolto à Giberto con gran sua contesa alcune bombarde, le hauea condotte à Castello Ottieri. Di qui seppe il Proueditore che Sigismondo era andato à Saturnia, & che n'era leggermente stato cacciato, & che con valido presidio s'era posto à Grosseto per difender quel luogo, & per riparar i suoi dall'ingiurie de nemici. Ma hauendo Sigismondo udita la venuta del Proueditore gli fece intendere che fosse contento d'andare à trouarlo in campo, perche intendeva di parlar con lui di cose importanti, lequali sapute, speraua che si farebbono assettate le cose con dignità de Sanesi & del Senato Vinitiano. Et si cusiua di non essere andato in persona à trouar il Proueditore; perche sapeua che i Sanesi haueuano a sospetto la sua fede & quella del Gonzaga. Ora poi ch'il Proueditore si abboccò cò Sigismondo tiratisi da parte senza interuento d'altri che di Cesare, Sigismondo, si scusò della tregua fatta con l'Orsino, & dello hostaggio riceuuto da lui, & si sforzò di mostrar che la tregua s'era fatta con saputa de' Commessarij Sanesi, i quali la persuasero. Et che per carestra di vettonaglie s'era uenuto à tale, che era necessario dissoluer l'assedio. Et che haueua procacciato di hauere il figliuolo d'Aldobrandino per hostaggio, accioche ciò si facesse con reputation de Sanesi. Domandò poi se i Sanesi lo voleuano da indi inanzi adoperare, o dargli licenza. Et che hauendo animo di non seruirsi di lui, pensassero di sodisfarlo delle paghe passate & non pagate, & non uolendo ciò fare, si

rimetteua

rimetteua in tutto. Et per tutto nel Proueditore. Et se pure i Sanesi uolessero ch'egli seruisse, diceua che non ricusaua, ma uolena ch'ogniuno se n'andasse a suernare, perche era passato il tempo di far più cosa buona. Et che starebbe in campo ad aspettar la resolutione quindici giorni. Il Proueditore a questo, hauendo dette molte cose per le quali stimaua che non si douesse partir dall'assedio di Sorano. Et che non approuaua la tregua fatta senza saputa de Sanesi, gli mostrò quanto questo atto fosse dispiaciuto alla Città. Et che'l medesimo animo hauebbe il Senato Vinitiano per rispetto de Sanesi loro amici Et confederati. Et conchiuse che darebbe auiso a Sanesi della sua uolontà per intenderne la loro opinione. Et partiti, ritornato a Mogliano, scrisse a Sanesi tutto il ragionamento fatto. Nell'entrare in Mogliano trouò Pietro Brunoro, Cecone Indo, et Leonetto Corso con tutti gli altri Capitani, Et da loro seppe che Ghiberto Et il Petruccio erano poco di lungi da Grosseto, Et che s'era messo il presidio alle frontiera delle terre d'Aldobrandino. Il diseguento Sigismondo fece metter l'esercito in arme Et lo condusse per la ualle che guarda uerso Mogliano. Et Cesare che era con Sigismondo, riceuuto saluocondotto se n'andò a Mogliano, Et hauuta licenza di fauellar col Proueditore, gli domandò se i Sanesi concederebbono a Sigismondo che potesse suernare, ma rispondendo il Proueditor che non lo sapena, soggiunse, che si marauigliaua che Gismondo che haueua promesso di aspettar in campo la risposta della disposition de Sanesi, hora poco ricordauole della fede promessa, hauesse condotto lo esercito su'l Sanese quasi come su' quel de nemici, et tanto s'era partito infretta, che non pareua che conduceffe i soldati all'impresa, ma che sonando a raccolta se ne fuggisse. Ma Cesare scusò di modo Gismondo che diede tutta la colpa a Sanesi, perche egli disse che'l di inanzi Gismondo hauea riceuuto lettere da suoi argenti, per le quali era auisato che si hauesse cura, conciosia che di breue gli auerrebbe qualche danno, Et che però s'era mosso col campo, ma che hauea comandato a suoi che non facessero male alcuno su'l Sanese, Et che se ualeuano qualche cosa da lui, sarebbe alle stanze alle rouine d'Acquanina, doue aspettaua la lor risposta. Et ac-

ciocche stessero sicuri, intesa la uolontà loro, se ne partirebbe incontanente & condurrebbe l'essercito fuori del lor paese. Diniso il parlamento, il Proueditore se ne tornò a Grosseto, perchè pensaua pur troppo bene, ch' un Capitano così illustre & mal d' accordo co' Sanesi, non si harebbe potuto astenersi di non far qualche notabil danno in quel Contado sì come auenne, perchè poco dopo, Sigismondo mise a sacco le uille di Grosseto, ilche udito il Proueditore, trattè fuori le genti, se n' andò alla palude che i paesani chiamano l'acque brune, doue hauea inteso che Sigismondo s'era uolto col campo. Questa palude (sì come quasi son tutte) fangosa, & dando il color del fango all'acqua, prese il nome da quel colore, & ancora che ella sia con poco fondo, pure non è così facile a passarsi, perciocche il fondo è sdrucioloso & non saldo, & l'huomo non vi può punto fermar le piante. Si passa dall'una riva all'altra per un ponte di canole così largo che a pena ui possono capir due caualli. Passate adunque le genti de' Sanesi sù per lo ponte, trouarono Gismòdo in ordine per combattere. Egli appressatosi alla palude, & trouato il ponte occupato da Sanesi, mettendosi i suoi per passar la palude, essendo sommersi dall'acqua, erano da Sanesi feriti con le haste & con le saette, laqual cosa dispiacendo a Gismòdo, deliberò di leuar i Sanesi dal Ponte per forza. Ma non gli riuscendo il disegno, & temendo che i suoi non hauessero qualche rotta importante, pattuì che lascia ta la preda, potesse passar sicuro co' suor doue più gli piacesse. Et data la fede l'una parte & l'altra, Sigismondo passò. Et già eran di là dal ponte xii schiere (perchè erano in tutto xv) quando i Sanesi s'auidero che Sigismondo haueua nell'ultima gran quantità di bestiami della preda fatta. onde dato il segno della battaglia, s'apparecchiarono ad affrontar gli ultimi, co quali uenuti alle mani, gli ruppero & tolsero loro la preda. Et Sigismondo perdute tre schiere, si uoltò a Castel Pasquale per occuparlo, ma hauendo il Petrucci conosciuto il suo disegno, fornitolo di guarnigioni staua ad aspettar l'assalto. Perchè Sigismondo ingannato dalla sua speranza, hauendo lasciato per la uia molta preda, si partì del territorio Sanese, & peruenne il giorno medesimo sù quel di Piombino con gran marauiglia

marauiglia d'ogniuno, perche essendo carico di robe, & con gli impedimenti da campo, fece poco meno di xl miglia. I Sanesi si ridussero in Grosseto doue stettero fin che sintese che Sigismondo passato l'apennino era calato nella Romagna. In Grosseto Pietro Bruoro & Cesare ch'era di nuouo tornato fedele a Sanesi, insieme con gli altri fecero una dieta, doue si trattò del modo del guerreggiar. Sorano; perche in tanto che tra Capitani & i Sanesi erano seguite le predette discordie, Aldobrandino scorrendo licentiosamente per tutto, saccheggiava il Contado & le Castella de Sanesi, et non hauendo chi l'impedisse, riempieua ogni cosa d'occisioni, di rapine, & d'incendij, facendo il Gonzaga in quel tempo medesimo presso a Orbetello ogni male, non risparmiando a sorte alcuna d'auaritia et di crudelta con essempio inaudito contra i terrazzani delle Castella, dallaqual cosa nasceua che i soldati ch'erano ne' presidij, stando per timore dentro alle mura, erano in grandissime angustie. Fu adunque deliberato, che si conducesse l'essercito a Soana, & quiui si prendesse partito alle cose loro, procacciando intanto grani, facendo rassegne, soldando nuoue genti, & altre cose procurando che bisognauano in questo fatto. Et inanzi ad ogni altra cosa, si terminò di ricondur l'artiglierie a Sorano, & di far che non ui potesse entrar dentro punto di vetouaglia. Fatta la deliberatione, i Sanesi andarono a Orbetello per ribauerlo. Perche il Gonzaga conuenutosi con esso loro, ui rimase dentro per curarsi d'una infermità che gli era soprauenuta. Ora Aldobrandino intesa la deliberatione de nemici si uoltò alla difesa con ogni studio. E pochi di inanzi, Napoleone Orsino et Antonio da Forlì con mille caualli et con mille fanti erano giunti a Castell'Ardo per dargli soccorso, perche preso animo, hauendo esso inteso che i nemici conduceuano l'artiglierie da Soana a Sorano, deliberò d'assaltarli all'improuisa. Ma i Sanesi auisati del disegno, fatta una imboscata, si uenne fieramente alle mani. Nella zuffa Jacomo Orsino fu ferito nella fronte da Giberto, & essendo caduto da cauallo mezzo morto, tutto l'essercito si mise in scompiglio, perche altri si diedero a fuggire, altri si arresero a nemici, altri ostinatamente combattendo furono ammazzati. Il figliuolo

gliuolo di Iacomo, poi che hebbe portato suo padre in Pitigliano in let-
tica, & che i uide ogni cosa in rovina, si salvò co' suoi che erano an-
cora interi. Furon fatti molti prigionj, & molti ui furon morti.
Et Iacomo pochi giorni dopo mancò di quella ferita. Dopo la rotta
l'artiglierie furon condutte a Sorano, con le quali battendosi conti-
nouamete le mura i Soranesi entrarono in così gran paura, per la ro-
uina delle lor case, che il Pontefice mandò Oratori a Siena per trat-
tar accordo con Aldobrandino, ma non si ragionò nelle conditio-
ni della pace di restituir la Rocca di Montecuguso tenuta da Aldo-
brandino, i Sanesi non uollono acconsentire, perche il Pontefice che
desideraua la pace in Italia, postosi in animo di proceder per uia di
scommunica, commessa la cosa al Collegio de' Cardinali, attento ch'
egli era malato, mandò a Siena & a Sorano Benedetto da Lucca
con carico che intendesse chi fosse l'autor della guerra, & da chi mà-
casse che non si facesse la pace, & poi scomunicasse l'autore di quel
tranaglio, & non uolendo assentire, aiutasse l'altra parte contraria
con soldati, con vetrouaglie & con danari. Questa cosa saputasi
da Sanesi, dispiaque loro infinitamente. Alla fine auisati dell'ani-
mo del Pontefice da loro Oratori, si disposero all'accordo. Gli asirin-
se anco a questo il Senato Venetiano. Et Federigo Imperadore fece
il medesimo, percioche hauendo mandato Enea Piccolomini Vesco-
uo di Trieste al Pontefice per esortarlo alla crociata contra il Turco
che hauea l'anno inanzi preso Constantinopoli, desideraua che si ac-
quetassero le guerre d'Italia. Si fece adunque una tregua tra Sa-
nesi & l'Orsino di x v giorni, nello spatio de quali il Pontefice ha-
uette a trattar le conditioni della pace. Intanto i Capitani del Pon-
tefice et di Aldobrandino incaminati a Roma, per essere a ordine
di far bene i fatti loro, s'auenisse che il Pontefice si morisse (percio
che era fama che staua in estremo) essendo in uiggio, intesero ch'
era mancato. La morte del Pontefice fu gratissima a Sanesi, per-
che sapeuano che esso era tutto uolto ad istanza de' Baroni Orsini a
dar ogni fauore ad Aldobrandino. Quasi in quel tempo medesi-
mo, hauendo il Brunoro mandato alle Castella del Papa alcune be-
stie da soma per grano, uennero in mano a soldati d'Aldobrandino
ch'erano

ch'erano à predare. Perche il Brunoro dolutosi con Aldobrandino, che non essendo spirata la tregua fosse à quel modo ingiuriato, gli fu risposto dall'Orsino, che essendo morto il Pontefice era anco morta la tregua, & che però la preda per ragion di guerra era sua. Onde il Brunoro entrato à saccheggiare il Contado d'Aldobrandino, mentre che poco auedutamente scorreua per lo paese, fu preso prima il figliuolo & poi il padre. Et perche essi haueano fatto molte proue, & dette molte parole ingiuriose contra l'Orsino, furono amendue incatenati & posti in prigione. I Sanesi alla nuoua della rottura della tregua & della presa del Brunoro, allegri di quell'occasione, per la speranza che essi haueuan di bene, attento che i soldati d'Aldobrandino, richiamati da lor Capitani, erano andati secondo l'usanza alla guardia di Roma tutta occupata nella creation del nuouo Pontefice, comandarono alle lor genti che dessero il guasto al paese di Sorano & di Pitigliano, il che fatto, condottisi à Sorano, cominciaron di nuouo à dargli la batteria. Ma il popolo di Sorano corso à furia alla prigione doue era il Brunoro col figliuolo, minacciò di tagliarli a pezzi se non faceuan partir i nemici dal lor paese, onde l'Orsino interposto tra i prigionieri & costoro, acquistò la lor furia, hauendo promesso che il Brunoro farebbe quanto essi desiderauano. Saluato adunque il Brunoro per beneficio del suo nemico, scrisse qual fosse il pericolo nelqual si trouaua à Sanesi, i quali deliberarono di preferir la salute di quell'huomo benemerito alla lor comune utilità, perche fatte astener le lor genti dal Contado, le mandaron tutte à oppugnar la Città, il che facendo i soldati, & tutta uia battendo con l'artiglierie la muraglia, i Cardinali, scritti a Sanesi, si misero a trattar la pace con molta cura, dubitando se la guerra andasse alla lunga, che il Senato Venetiano uolendone ueder la fine, non mandasse in ultima rouina l'Orsino. Ma poi che i Sanesi non diedero orecchio alla pace, & che Alfonso non gli potè punto smouerle dalla loro intentione, Aldobrandino ueduto che si disponeuano alla guerra più ostinatamente che mai, mandò al Proueditor Vinitiano un suo fidato huomo dicendo. Che poi che le cose gli andauano tutte al contrario, s'era proposto di rimetter se medesimo con tutte

tutte le cose sue più care nelle mani de Vimitiani, & di farsi suo tributario. Perche esso sapeua quanto quel Senato hauesse amato sempre & favorito la Casa Orsina. Et che speraua che accettandolo essi, il medesimo farebbono anco molti altri popoli della Toscana, onde grandissimo sarebbe l'aumento di quella Rep. in quelle parti. Il Senato trattò a lungo la materia d'Aldobrandino, alla fine conchiuse che il Proueditore continuasse à maneggiar la pace tra Sanesi & l'Orsino, sì come s'era per auanti cominciato. Et che in tanto per non parere di hauer poco stimato la richiesta d'Aldobrandino lo ringratiasse assai della proferta & della sua buona uolontà. Il Proueditore adunque mandatogli un suo Secretario, gli fece intendere la deliberation del Senato, & caduto à bella posta sìrl ragionamento della pace, esortò Aldobrandino à farla. Aldobrandino à questo mostro d'assentire, con intentione che mentre durassero le pratiche della pace, i Sanesi trattassero lentamente la guerra, dellaqual cosa non s'ingannò punto, attento che i Sanesi pensando che Aldobrandino traualgiato dalla guerra, fosse affitto, si mauano che s'arrecherebbe à quelle conditioni della pace che à loro fossero più piaciuto. Onde rimettendo alquanto della lor sollecitudine del tempo passato nelle cose della militia, solo Aldobrandino sollecito del fin della guerra, attendeua à mettersi in assetto di quel che gli facea di bisogno. Et già Napoleone Orsino con molti soldati d'Auerso & con numero di gente non punto da sprezzare s'era condotto à Castello Alto, col quale congiugnendosi Aldobrandino non sarebbe stato punto inferior di forze à nemici, quādo uenuta la nuoua della creation di Calisto Terzo, ilquale era favoritissimo d'Alfonso, i Sanesi dubitando di non esser sopraggiunti alla sproueduta, misero presidij & vertouaglie ne luoghi loro. Perche Aldobrandino auisato scelse ccc de suoi più ualorosi, & gli nascose in certi dirupi non molto lontani da Vitorzo, & di costoro elettiue cinque de più animosi, diede loro lettere false con lequali giunti poco manzi giorno à Vitorzo commesse loro che dicessero che il presidio loro era uicino, & che mandati da Sanesi, portauano lettere al Castellano di quel che egli hauesse da fare, ilquale due giorni manzi stato auisato del presidio

sidio non pensando à tradimento alcuno, non si curò punto di leuarsi di letto per cosa ch'egli di già sapèua; onde date le chiavi à un suo ragazzo, gli commise che aperta la porta introducesse dentro il presidio. Gli Orsini serrate le porte, presero il ragazzo, & dato il segno à coloro ch'erano imboscati, gli introdussero nella terra, & preso il Castellano lo misero in prigione, & ammazati molti che correuano armati in suo aiuto, fecero acquietare il romore, acciò che di fuori non sintendesse la presura del luogo. Nè molto stante giunsero coloro che conduceuano il uero presidio de' Sanesi, perche i soldati d'Aldobrandino mostrando d'esser del corpo loro, gli salutarono colle grida, & essi parimente furon con le grida risalutati, secondo il costume della militia. Et essendo gli Orsini in luogo rileuato della terra chiamarono i Sanesi che salissero il monte. Coloro stracchi dal viaggio della notte, & douendo salire all'erta, se ne andarono agiatamente, & sbandati doue i lor nemici gli aspettauano per trattarli male. Intanto gli Orsini che erano di sopra, fatto empito assaltarono questi altri che pensauano ad ogni altra cosa. Perche sbigottiti, non si trouando apparecchiati, & essendo in luogo di disauantaggio, non ebbero forza di sostener la furia Orsina, & lasciate l'armi si misero à fuggire per le uicine selue. Il medesimo Aldobrandino tentò molte altre Castella de' Sanesi col medesimo stratagemma, ma non gli riuscì per tutto, perche de' suoi ne furon morti & presi da Sanesi che fecero resistenza. In questo mezzo i soldati di Napoleone & d'Auerso, partitisi da Castello Alto & scorrendo per lo Contado de' Sanesi fecero di importantissimi danni, onde i Sanesi cominciarono à pensar da douero alla pace & ne diedero la cura al Proueditor Vinitiano, ilquale scrisse ad Aldobrandino, che si marauigliaua che essendo esso di buono animo uerso il Senato Veneto, trattasse così malamente il Brunoro Capitano delle sue genti, & che però auuto di prigione lo trattasse piaceuolmente & secondo l'ordine delle leggi della militia. Scrisse parimente ad Antonio Petruccio, che hauendo occasione di fauellar con Aldobrandino, trattasse con lui della pace, ma che mostrasse più tosto che il ragionamento fosse caduto a caso ch'altramente. Aldobrandino hauute le

L I B R O

lettere del Proueditore, hauendo già stabilito quando le condizioni de Sanesi fossero tollerabili di metter fine alla guerra, laquale egli non poseua più condurre alla lunga, trasse fuori di prigione il Brunoro per seruirsene nel trattar dell'accordo; con disegno che hauesse à giouarli. Et dato per moglie à Francesco figliuolo del Brunoro una vergine della famiglia Orsina, ritenutolo come per hostaggio, sotto ombra ch'apparecchiasse le nozze, mandò il Brunoro al Proueditore con le commessioni della pace & della guerra. Liberato Brunoro & giunto à Siena, confortò quella Signoria à disporsi al contrario, & scusando se medesimo disse che hauena fatto ogni cosa per forza astretto da Aldobrandino, & che come il figliuolo fosse libero, rinuntierebbe al suo parentado. Ma hauendo quel matrimonio fatto il Brunoro sospetto, i Sanesi non gli prestaron fede, anzi ascosamente gli misero attorno le spie, acciochè oseruassero ciò che egli dicesse & facesse. In questo mezzo Antonio Petruccio si mise con le genti Sanesi à dar il guasto al Contado di Sorano & di Pitigliano: Contra a costui uscì incontanente fuori tumultuariamente Jacopo figliuolo del Capitano, & s'appresentò per combattere. Ma venuto Antonio a parlamento con Jacopo, & non si potendo accordare, percioche l'uno & l'altro defendeua gagliardamente le ragioni della sua parte, rimisero di comun parere, tutto il negotio al Senato Vinitiano; perche il Proueditore auisato de tutto, fece opera, che i Sanesi si contentarono che Jacopo Orsino, Aldobrandino & Lodouico suo figliuolo fossero accettati da loro, con speranza, per rispetto del Senato Vinitiano, d'assettar le cose. Nè molto dopo ricciuto il saluocondotto Jacopo & Lodouico vennero à Siena. Costoro nel principio mostrarono al Proueditore quanto obligo hauesse Aldobrandino al Senato, & quanta fosse la reuerenza che gli portaua. Che poi il Senato non hauesse uoluto accettar Aldobrandino, era stata sua gran modestia, onde hauendo essi hauuto rispetto alla dignità della famiglia Orsina, non dubitauano ch'anco in questa compositione della pace harebbono conseruato la lor riputatione. Ricordauano Piergianpaolo, Bertoldo, Orso, & tutti gli altri.

Principi

Principi della famiglia Orsina, dell'opera de quali la Rep. Vinitiana s'era seruita ne tempi auersi. Dall'altra banda i Sanesi & Aldobrandino chiedeuano molte cose, lequali pareua che non si potessero concedere; salua la dignità loro, perche trattandosi le conditioni con qualche lunghezza, i Sanesi sperando di potere à quel modo ingannare Aldobrandino, fatte nuoue genti & accompagnate con le uecchie, misero loro l'armi in mano. Laqual cosa intesasi da gli huomini d'Aldobrandino, & che Sorano ogni dì più si strigneuua, richiesero il Proueditore che conchiudesse la pace, con quella più riputatione loro che gli pareffe. Il Proueditore, commettendoglie le specialmente il Senato, hauendo fatto tregua per un mese, accioche potesse udir le dispute tra Sanesi & l'Orsino, fece alla fine queste capitulationi. Che la pace s'intendesse perpetua tra i Sanesi, & Aldobrandino con tutti gli altri Baroni della famiglia Orsina. Che il malleuador della pace fosse il Pontefice o qualunque altro Principe d'Italia da essere accettato in termine di quattro mesi futuri. Che i Sanesi riceuuto Aldobrandino in fede, lo difendessero da ogni violenza con tutte le forze loro. Et per lo contrario, s'alcuno menasse genti contra i Sanesi o compagni de Sanesi per i Contadi d'Aldobrandino, lo prohibisse, & non desse loro nè danari, nè vetrouaglia nè altro soccorso. Che i nemici dell'uno fossero nemici dell'altro, & così gli amici, facendo la guerra del pari. Che l'amicitia & confederatione che haueua Aldobrandino col Re Alfonso, il popolo Saneſe la haueſſe rata & grata. Che Aldobrandino restituisse la Rocca di Monte Aguto à Sanesi. Che i Sanesi spianassero le Castella fatte da loro per offender Sorano, & rendessero ad Aldobrandino il suolo ignudo. Che il Castello di Vitozzo ch'era parte de Sanesi, & parte d'Aldobrandino, fosse consacrato alla Chiesa della Maddalena, fatta da Aldobrandino. Che si restituissero i prigioni & i fuggitiui dall'una parte & dall'altra. Che ogni anno Aldobrandino mandasse una certa quantità di danari in argento à tanti di Settembre, alla Chiesa della vergine in Siena, per riputatione

È degnità de' Sanesi. Fatta la pace à questo modo, fu appro-
 uata È giurata da Sanesi È poi da Aldobrandino, È Jacopo
 Orsino ritornato in amicitia co' Sanesi, accompagnatosi con An-
 tonio Petruccio, se n'andarono insieme à Roma chiamati da
 Papa Calisto.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO SETTIMO.



IN NOVE anni dopo la pace fatta dal Conte di Pitigliano con la Rep. de Sanesi, Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto, mosse una importantissima & pericolosa guerra al Re Ferdinando, perciocchè essendo il Principe disposto di cacciar la nation Spagnuola d'Italia, prese l'armi in mano vigorosamente, nè le pose in terra fin che non ui lasciò la uita & lo Stato; conciosia ch'essendo allora la casa Orsina potentissima in quella Prouincia & ricca di molti huomini ualorosi & di molti Principati, Giovanni Antonio con animo generoso (quasi come Re di tanti suoi congiunti & amici) col caldo de suoi consorti aspiraua à gran cose. Mainanzi che si uenga à fatti particolari di questo huomo eccellente, diremo sotto breuità, quali fossero gli Orsini che ebbero Signoria nel Regno, & in che modo succedessero l'uno all'altro. Si troua adunque, che il primo che hauesse titolo di dominio, fu Romano Orsino l'anno M^{CC}XL & altri dicono M^{CCC} perciocchè viuendo ne' tempi di Carlo Re di Sicilia fu fatto Conte di Nola per uigor della moglie, laquale essendo figliuola unica del Conte Guido di Monforte, che uenne di Francia con Carlo al conquisto del Regno, gli diede per dote il predetto Contado, sì come s'è detto altroue. I successori di costui (che fu Gran Giustizier di quel Regno) riuscirono tutti huomini illustri & di segnalato ualore, ma soprananzò di gran lunga tutti gli altri, Ramondo che fiorì ne tempi di Carlo Terzo, perche scacciato da suo padre & condotto in

dotto in Soria, dopo lo hauermi fatto nel passaggio di Terra Santa gran cose contra i Mori, & uinto in particolare con notabil duello un ferocissimo Saracino, tornò nel Regno molto honorato, onde per la grandezza della sua riputatione fu fatto Principe di Taranto. Era allora quel Principato un de' membri importanti del Regno, percioche esso comandaua a Otranto, a Brindisi Città Metropolitana, a Lecce, a Nardo, a Gallipoli, a Hostumi, a Bitonto, a Motula, a Martina, a Vgento, a Bitetto & a Conuersano tutte Città di Vesconado. Oltre a ciò possedeuà molte Castella et molti ricchissimi & grossi Casali, intanto che essendo Ramondo potente, & alto Signore, la Casa Orsina risplendeuà honoratamente per tutta Italia. Hebbe Ramondo la Signora Maria d'Engenio di nobilissimo sangue Francese, laquale dopo la morte di suo marito, essendo restata tutrice de' figliuoli & ben fornita di gente d'arme, diuentò Regina di Napoli, perche il Re Ladislao hauendola assediata in Taranto & non la potendo acquistare, si risoluè alla fine di torla per moglie, occupando in quella maniera lo Stato & le forze a figliuoli di Ramondo, de quali il primo fu il presente Giouanni Antonio che ricuperò il Principato di Taranto con danari da Jacomo marito della Regina Giouanna, come s'è detto al troue. Questo Giouanni Antonio, aggiunse allo Stato paterno, Bari, Montepeloso, Pomarico, Matera, Acquauiva, Mineruino, Ruui, Casamassima & Lavello nella Prouincia di Bari & Basilicata. Et Flumari, Vico, la Cidogna, Bisaccie, Carbonara, Aquadia, Carisra, Vallata Santososso, Castello, San Nicola, Torcarino, la Guardia lombarda, Montaguto, Bonitò, Melito, & Montaperto nella Prouincia del Principato ultra, & in terra di Lavoro l'antica Città d'Acerra. Fu costui favorito sommamente d'Alfonso, perche fatto suo Gran Contestabile, che nel Regno è il primo grado della militia, con centomila ducati l'anno di prouisione, haueua priuilegio di trar del Regno tutta quella quantità di frumenti & di robe che à lui parebbe & piacesse, con obligo di tenere à ogni richiesta del Re mille lancie. La moglie di costui fu figliuola di Giordano Colonna fratello di Papa Martino Quinto, dalla quale

non

non hebbe figliuoli, ma lasciò solamente un naturale, Alquale (essendo egli di poco ualore) donò il Contado di Leccie. Hebbe parimente tre figliuole, delle quali una fu moglie di Giulio Antonio d'Acquauia Conte di San Flauiano con dote di tre Città, cioè Bitonto, Conuersano, & Bitonto, & di sei altre terre grosse che furono Casamassima, Gioia, Cassano, le Nuci, Turri, & Castellana. L'altra del Conte di Catanzaro primogenito del Marchese di Cotrone, ilquale era grandissimo Signore in Calabria. La terza di Jacomo Sanseuerino, dal qual discendono i presenti Conti della Saponara. Et l'una di queste, dopo la morte di Giouanni Antonio, fu Regina di Napoli, secondo che scriue Scipion Cannelolo in una sua lettera a Valerio Orsino. Il secondo de' figliuoli di Ramondo fu Gabriello, che dopo la morte del padre hebbe il Ducato di Venosa con Minorino & Spinazzola, & con molte altre terre importanti. La moglie di costui fu figliuola di Giouanni Caracciolo Gran Siniscalco & fauorito della Regina Giouanna; & gli partorì due figliuole Maria Donata, che fu moglie di Pietro del Balzo primo genito del Duca d'Andri, ilqual dopo la rouina del Principe di Taranto fu creato Principe d'Altemura, & trasferì il Ducato di Venosa in casa del Balzo, & Ramondina che toccò a Roberto Sanseuerino, che fu il primo Principe di Salerno di quella famiglia, di modo che non hauendo i predetti Signori figliuoli maschi, si spense la linea de' Principi di Taranto Orsini. Oltre al predetto Ramondo, ne visse un'altro che fu figliuolo di Roberto Conte di Nola, & fratel maggiore del sopradetto, che fu Principe di Taranto. Costui fu ne' tempi d'Alfonso primo, & essendo huomo illustre per ualore, fu per intercession di Giouanni Antonio suo cugino, creato Principe di Salerno l'anno mccccxxxviii. Et il Re per obligarcelo molto, più gli diede per moglie una sua cugina carnale di casa Aragona col Ducato d'Amalfi per dote, essendo egli prima Conte di Nola, di Sarno, della Tripalda, & Signor di Palma, d'Auello, di Lauro, di Forino, d'Ascoli & d'altre terre. A costui nacque un figliuol maschio che si morì nella sua prima fanciullezza, & una femina che fu maritata a Napoleone Orsino. Hebbe parimente di

te di nobilissime concubine, tre maschi & tre femine, tra quali (per concession del Re) diuise il suo stato in questa maniera . A Felice ch'era il primogenito, diede il Principato di Salerno, & il Contado di Nola . A Daniello che fu il secondo, lasciò il Contado di Sarno . A Giordano che fu l'ultimo assegnò il Contado della Tripalda, Ma delle femine, una ne hebbe per moglie Carlo di Monforte Conte di Termoli, l'altra fu di Francesco Turello, la terza si diede à Galeazzo di Costanzo, delle quali uiuono ancora i discendenti. Ma de figliuoli non se ne ha cosa alcuna, perche essendo di poca intelligenza ne maneggi del Mondo, & per le dissension del Regno, perdettono in breue tempo, dopo la morte del padre, lo stato loro . Et il Re Ferrante primo, donò Salerno à Roberto Sanseuerino, & Nola, & la Tripalda, & Ascoli & Lauro & Forino à Orso Orsino, che seguì la sua parte nelle guerre ch'egli hebbe con Giannantonio, come si dirà più oltre a suo luogo . Onde la linea di Romano Orsino che haueua signoreggiato Nola quasi dugento anni, s'estinse & il Principato di Salerno uscì della Casa Orsina xxiiii anni dopo che lo hebbe Felice . Ma la seconda linea che hauesse stato nel Regno, fu ne tempi di Luigi che fu marito di Giouanna Regina di Napoli, perche Napoleone Orsino fu fatto Conte di Manupello, e di lui uscirono Capitani eccellenti, i quali secondo il corso de tempi, hora accrebbero & hora scemarono i lor Principati . Tra più illustri furono Paolo Orsino che vinse Ladislao, come si disse nel Sesto . Et poco dopo Piergianpaolo che ruppe Nicolo Piccinino ad Anghiari . La linea di costoro s'estinse in Camillo Pardo, ilquale à di nostri possedendo la Valle Siciliana solamente, & bramando di ricuperare il Contado di Manupello con gli altri stati che furono de gli auoli suoi, allora che il Re Francesco primo l'anno m d x x i i i i mandò l'essercito in Italia all'acquisto del Regno, rifiutò di sua uolontà, per non incorrere in nota di ribellione, il dominio della Valle Siciliana al Duca di Sessa, ch'era allora ambasciador di Carlo Quinto Imperadore appresso Papa Clemente Settimo, & si fece nemico dell'Imperadore . Et ancora ch'egli dopo la rouina di Lotrech ricuperasse intorno à xxx delle sue terre, nondimeno poco tempo di poi

poi si morì senz'asilo, onde spegnendosi affatto la linea de' Conti di Manupello, non rimase altri ch'una vecchia ch'era maritata ad Aurelio Rignone. La terza linea nel Regno hebbe principio ne tempi della medesima Regina Giouanna, in Rinaldo Orsino del Contadino di Bracciano, perche' egli fu fatto Conte d'Albe & di Tagliacozzo. Di questo, oltre a molti altri Principi honorati & chiari, discese ne tempi di Ladislao, Giouanni Orsino che fu padre di quattro ualorosi & famosi figliuoli, cioè di Francesco, di Giordano, di Orsino, & di Carlo. Francesco aggiunse allo stato paterno il Contado di Grauina con altre terre honorate, & perche' in ogni tempo & di pace & di guerra fu d'ingegno & di prudenza singolare, fu creato Prefetto di Roma, ilqual hebbe Ramondo nipote, che mutato il titolo di Contado in Ducato, fu il primo de' Duchi di Grauina, con titolo di Conte di Candia, di Terlizzo, & di Campagna. Et Giacomo padre di Ramondo fu Signor di Santi Agata in Capitanata. Ma di Ramondo nacque Francesco Duca di Grauina, che fu morto da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro. Giordano il secondo de' figliuoli di Giouanni fu Cardinale. Orsino il terzo, fu Gran Cancellier di Sicilia & morì senz'a figliuoli. Carlo il quarto fu Conte d'Albi & di Tagliacozzo & molto honorato per la sua dignità, ma molto più honorato per la bella progenie che gli lasciò, perche' hebbe quattro notabilissimi figliuoli, da quali sono poi procedute nella casa molte grandezze. Conciosia che' egli hebbe Napoleone padre di Virginio, dalqual discese la casa che signoreggia Bracciano, & il Contado dell'Anaguillara, attento che di Virginio nacque Giangiordano & Carlo, di Giangiordano Girolamo & Napoleone Abate di Farfa, & Francesco, et di Girolamo Paolo Giordano Duca di Bracciano. Fu parimente figliuol di Carlo, Latino il Cardinale, & Roberto Gran Contestabil del Regno, ilqual lasciò Mario che fu Conte di Paccento & marito d'una Signora di Casa Turle, che dominaua Oppido & Petragallo, dalqual son discesi i Conti di Paccento, iquali soli della linea di Carlo Orsino possiedono stato nel Regno, poi che Virginio ultimo Conte di Tagliacozzo, perdè le sue giurisdizioni seruendo i Francesi. La quarta linea hebbe prin-

cipio dal Conte Orso, ilqual dopo la rouina di Felice Orsino Principe di Salerno, hebbe dal Re Ferdinando il Contado di Nola, & hauendo hauuto titolo di Duca d'Ascoli, fu creato Gran Cancelliere ch'è la seconda dignità di quel Regno. Ma questa linea si distese poco, per che hebbe d'una Madonna Santola cittadina di Nola due naturali, l'uno fu Duca d'Ascoli & l'altro Cavaliero, & perderono i loro stati per cagion della madre, percioche hauendo ella empia mente deposto in una sua testimonianza che non erano generati dal Conte Orso, furon priuati de' lor beni dal Re Ferdinando, ilqual donò la Contea di Nola con Cimicino, & Aversa, Monforte, Lauri, Palma & Ottiano al Conte Nicola da Pitigliano, i cui successori lo possederono fino all'anno MCCCXVIII nel qual Don Arrigo, sì come s'è scritto, per seruire i Francesi, perdè la uita & lo stato insieme, di maniera che di otto Città Metropolitane che furono Taranto, Brindisi, Oria, Bari, Otranto, Matera, Salerno, & Amalfi, con più di trenta altre Città di Vescouado & con cccc & più terre & Castella grosse possedute da gli Orsini, non ritengono altro al presente nel Regno che Graunia & alcune altre Castella, tanto può il tempo & molto più la fortuna insieme nelle cose humane.

Ora tornando noi all'ordine della Historia, dico ch'era succeduto alla Corona del Regno, Ferdinando per l'ordine del testamento d'Alfonso suo padre, quando gli Oratori del Re secondo l'usanza andarono à Roma à rendere obediienza alla Chiesa, iquali accettati amoreuolmente dal Pontefice, & tornati à Napoli, riferirono ch'ogni cosa era quietà, & che Pio essendo di buono animo non seguirebbe altramente i pensieri di Calisto suo antecessore & nemico de' gli Aragonesi, & che però il Re stesse di buona uoglia. Indi à non molto giunse à Bari, Latino Cardinale Orsino con amplissime commissioni, ilqual raccolto da Ferdinando con pompa reale, lo coronò secondo il costume de' suoi maggiori. Laqual cosa sì come fu grata a Ferdinando, così fu anco accettata à tutti i popoli che già dubitauano di nuoui tumulti. In questo mezzo il Re hauea scritto à tutti i Principi d'Italia, promettendo loro d'esser buono amico d'ogniuno, di star contento fra termini del suo Regno, & confermando l'amici-

tie vec-

tie vecchie, & procacciando tuttauia delle nuoue, faceua honorato officio di Re magnanimo & di buona mente. Riualto poi à Bàroni del Regno donando, & perdonando, & molte altre cose facendo per acquistar si la gratia loro, mostraua ch'il Regno in nome era suo, ma in fatti de suoi seruidori & amici. Nondimeno con tutto ciò molti de Regnicoli stimauano, ch'egli facesse queste cose con animo simulato & molto diuerso da quel ch'esso mostraua, per cioche era auezzo da fanciullo à saper nascondere i suoi pensieri, la qual cosa era cagione che molti de Principi non si fidauano punto di lui. Ma mentre ch'egli faceua cotali officii, hebbe auiso che il Principe Orsino machinaua occultamète nuoui trattati. Dellaqual cosa il Re non prese marauiglia alcuna, per cioche egli lo haueua per huomo d'animo inquieto, come colui che praticando seco nella sua prima fanciullezza, lo hauea trouato pieno di seditioni, & tutto dato a cercar cose nuoue. L'Orsino hauea messo insieme grandiss. quantità di danari, et disegnando nell'animo suo di occupar tutto ò buona parte del Regno, era d'accortissimo & desto ingegno nel prolungar le cose della guerra. Cominciò adunque col mezzo di suoi fidatissimi amici, à corrompere i principali delle circonuicine Città, & donando & promettendo à piccioli Signori, gli sollecitaua à seruirsi delle sue cose, & à ualersi del suo stato medesimo nelle loro occorrenze, offerendosi per capo loro & guida in ogni occasione. Mandò parimente in Francia al Re Carlo, nella Prouenza a Renato, & à Genoua à Giouanni figliuol di Renato, per esortarli all'impresa del Regno, promettendo loro aiuto & fauore. La onde Ferdinando temendo molto de gli artifizij dell'Orsino, cercaua & cò lettere & con amici di farlo acquietare. Ma hauendo l'Orsino conosciuto il desiderio del Re, come quello ch'era eccellente nel dissimulare, tenne pratica, che hauendosi à far la pace fra loro, uoleua che si restituisse dal Re à Iosia suo genero, à Giulio Antonio padre di Iosia & ad Antonio Centiglia tutte le Castella tolte loro da Alfonso suo padre. Questa richiesta fu consultata lungamente dal Re, all'ultimo accioche non paresse che per lui si restasse di farla, rende à Iosia Atri & Termoli, al Centiglia Crotone & Catanza-

ro con tutto ciò che il Principe gli seppè chiedere & domandare. Quasi in questo medesimo tempo il Centiglia che poco dopo la morte d'Alfonso s'era suggito al Principe Orsino, comunicati i suoi disegni con lui, si trouaua tra Brutij sì nuoui moriui, doue solleuando gli amici uecchi & i principali delle città, & de popoli, come singular seminatore di discordie, faceua officij per l'Orsino molto importanti, attento che talhora spauentandoli, & talhora promettendo con santissimi giuramenti di leuarli dalla pur troppo dura & acerba seruitù de gli Spagnuoli, hauea fatto il nome di Renato così amico à quella natione, che la maggior parte delle genti era uolta à manifestissima ribellione. Laqual cosa preueduta dal Re, fu cagione ch'egli ui mandasse Carlo da Campobasso & Alfonso Daualo à riparare à quel danno che ne potesse nascere & prouenire. Ma il Centiglia che si trouaua con poche genti, aiutato molto dalla leggerezza del popolo, deliberò poi che hebbe occupate alcune Castella, di uenire alle mani, perche essendo rotto dal Daualo, coloro che erano d'animo di ribellarsi non si scoprirono. Ora poi che le Città secondo la capitulatione della pace, furono restituite a lor Signori, et che il Principe le riceuette per nome loro, sperandosi che tra Brutij le cose hauessero à passar bene, & che il Principe donesse riposarsi con l'animo, egli più che mai intento à proseguir il suo incominciato disegno, amministraua le cose per la futura guerra. Percioche si faceua uenir soldati di Lombardia. Trattaua nascosamente leghe co' Baroni del Regno, Inuitaua con ogni arte Giouanni figliuol di Renato alla guerra, & sforzandosi di tirar dalla sua Giacomo Piccinino con molte promesse (auogna che il Piccinino fosse obligato à Ferdinando) tolse per compagno & ministro il Principe di Rossano. Costui fu cacciato via da suo padre come giouane d'ingegno perverso, con animo di non uolerlo più per figliuolo, se Alfonso, che gli diede per moglie Leonora sua figliuola, con un gran Principato appresso, non gliele hauesse ritornato in gratia, ma con tutto ciò il padre che benissimo conosceua il figliuolo, disse più uolte sospirando, ch'egli sarebbe l'estermínio della Casa Marzana. Marino adunque (che tale era il nome del Principe di Rossano) cominciò à persuadere il

Re,

Re, che non douesse tener nel Regno huomini Spagnuoli, perche sacquistarebbe a quel modo interamente la gratia del popolo non punto auerzo alla superbia di quella natione, & che meglio era per lui il seruitio de gli Italiani & spetialmente del Regno. Dall altro lato sollecitaua alla ribellione Giampaolo Cantelmo suo congiunto di sangue, con molti altri Signori di Puglia. Et incontanente che il suo maneggio hebbe preso buona uia, si mise a pseguitar gli Spagnuoli alla scoperta. Indi tolse a gareggiar prima con parole, & poi con l'armi, con Honorato Caietano Signor di Fondi, attento che essendo Honorato molto amico del Re, Marino credeua che costui gli hauesse a impedire la sua impresa, & per hauer giusta occasione di metter genti insieme, mosse la guerra a Galeazzo Pandone, & in queste cose si seruiva dell opera di Marco Rata suo cugino, partiale a Francesi, & che hauera per moglie la figliuola di Giouanni Cossia, ilquale poi che Napoli fu presa da Alfonso, essendosene andato in Francia con Renato & acquistatosi co' Baroni Francesi gran nome di prudenza, d'accortezza & di facondissimo parlatore, fu mandato a Genova con Giouanni figliuolo di Renato per suo maestro. Molti adunque del Regno, si congiurarono insieme per opera di costoro, tra quali un fu Iacomo Rata Arcivescovo di Benevento, per cagion del quale Ferdinando hebbe molto che fare. Costui fu insieme con Francesco Baucio, quando fu mandato ambasciadore a Papa Pio in Mantoua doue era il Concilio. Vi furono parimente gli Oratori di Renato & del Re di Francia, & chiedeano che le ragioni di Renato in quel Regno gli fossero conseruate, nelqual tempo l'Arcivescovo fu ministro de secreti del Principe Orsino delle cose che si apparecchiavano dal figliuolo di Renato. Si trouò anco nel Concilio Francesco Sforza Duca di Milano, per la cui opera il Pontefice giudicò che il Re domandasse male, lasciandosi intendere apertamente ch'egli uoleua fauorir Ferdinando come obligato per la lega publica de confederati, & anco per rispetto della memoria d'Alfonso, sotto ilquale la Chiesa haueua acquistato reputatione & ricchezza. Ora Ferdinando, scoperti gli andamenti del Principe Orsino, per interrompere i suoi disegni, attentò ch'egli spe

rana d'occupar Venosa con occulto trattato, pose il campo alla Ron-
 dine. Questo fiume scorrendo tre miglia è poco più di lungi da Ve-
 nosa sbocca nell'Aufido. Era Signor di Venosa Pirro Baucio figli-
 uolo del predetto Francesco, molto caro & fedele al Re, & hauea
 quel luogo per conto di dote, i cui Cittadini per la giusta & piaceuo-
 le Signoria di Gabriello Orsino che fu fratello del Principe, fauo-
 riuano per lo più l'Orsino, & non ui mancua chi fosse pronto a dar
 gli quella Città. Sotto laqual speranza l'Orsino s'era anco egli posto
 con assai valido essercito in luogo forte, lontano da Venosa intorno à
 dieci miglia. Et con tutto che l'una parte & l'altra non facesse at-
 to alcuno d'esser nimici, nondimeno l'Orsino & il Re erano intenti
 così l'uno à ingannar il compagno, come l'altro a guardar si di non ca-
 der nell'inganno, & mancò poco ch'una notte non uenissero alle mani,
 percioche accostatosi l'Orsino per occupar la terra, fu preuenuto dal
 Re. Vltimamente l'Orsino hauendola tentata più uolte l'ottenne,
 perche il Re venuto in aiuto de suoi, & entrato per un'altra porta
 ne cacciò l'Orsino, & ancora che non si facesse occisione, la terra an-
 dò à sacco. L'Orsino hauea disegnato che questa Città fosse il suo
 granaio & la sede della guerra, attento che il paese era grasso & ab-
 bondante, & attissimo a mantener la cauallaria. Et la Città po-
 sta fra terra & forte di sito per natura, era il capo di tutto il pae-
 se, & sì come per essa si potena ageuolmente scorrere per tutta la
 Puglia che giace dalla parte de Monti & che obediua al Re, così
 chiudendo alle spalle le Città & il paese che possedeua l'Orsino, le di-
 fendeuà dagli assalti del Re. Oltre a ciò speraua d'esser quindi sem-
 pre addosso a Trani & a Bari, & spetialmente a Francesco Baucio
 Duca d'Andri, con intention di tirar dalla sua i popoli & i Baro-
 ni suoi vicini, ò con inganni ò con promesse, ò con minaccie o per for-
 za. Questo moto dell'Orsino mostrò à ognuno qual fosse il suo dise-
 gno, ancora che per diuersi amici mandati dall'una parte & dall'al-
 tra, fosse rapportato essere ogni cosa quieta & in pace, percioche l'Or-
 sino dando parole mostraua d'essere amico della pace, ma in fatti
 andaua consumando il tempo per dar tempo a congiurati d'apparec-
 chiarsi. La onde il Re messo in trauaglio, fu in quel mezzo auisato
 che

che Alfonso Daualo hauea nella Puglia, quasi con un mezzo fatto d'arme, vinto una moltitudine di villani ch'era ribellata dal Re a contemplation del Centiglia. Et ch'egli s'era ritirato a Cosenza, Perche alteratosi il Re per così fatta nuoua, si fece uenire Alfonso per intendere da lui lo stato di quel paese, doue egli conchiuse d'andare. Et assettate le cose di Venosa, con lasciarui Masio Barrese la guardia con buon presidio, prese la uia del fiume Bradano, doue egli fece per alcuni giorni il suo alloggiamento. Intanto Nicolò Tosto ch'era capo de villani e della moltitudine ribellata, messo a sacco il Contado di Cosenza, occupando parte per forza Et parte per paura le circonuicine castella desiderose di cose nuoue, hauea fatto in breue uno essercito di più di xx mila huomini, da quali aiutato s'apparecchioua di metter l'assedio a Cosenza. Ma il Re andò a gran giornate a trouarli, onde sentendo i Contadini la uenuta sua, abbandonando il Tosto si ritrassero a monti, Et l'altra moltitudine si sparse per il paese, nondimeno una grossa banda di loro occupò Castiglione, luogo posto in cima d'un colle Et forte per sua natura, sotto ilquale il Re postosi con le genti, dopo molti trauagli, Et per lo ualere de suoi soldati, lo prese Et lo spianò fino a terra. Perduto i nemici del Re questo luogo quasi come una lor fortezza, non hauendo più speranza nel resto, se ne ritornarono a casa: Et Nicolò Tosto essendosi fuggito di Castiglione nel principio dell'assedio s'era saluato. Mentre che il Re era in questi trauagli, Giouanni di Renato, fatta una grossa armata di xxii Galee con quattro Navi da carico si come s'era conuenuto con l'Orsino; Et assettate le cose sue a Genoua, s'era con buon tempo partito per Napoli, Et fatto felicemente il suo viaggio, era giunuo nella foce del Garigliano Et di Volturno, doue egli stette su le ancore fico a tanto che si deliberasse da Marino ciò che si douesse prima fare, Et che l'Orsino lo auisasse della sua uenuta. Fatta adunque la deliberatione, Giouanni discese in terra, indi fu menato da Marino a Sessa con grandissima allegrezza di quelle genti. Per la uenuta di costui si ribellarono molti altri popoli della Campagna Et de Sammiti. Perche messisi a saccheggiar il Contado di Capoua, Et passato il Garigliano, empiendo ogni cosa di

cosa di preda misero grandissimo spauento nel Regno, & tanto più ch'essendo il Re lontano non si uedeua nè essercito nè Capitano dal quale le genti afflitte potessero sperare qualch' aiuto. Questa alteratione fu anco accresciuta molto più dall'armata di Giouanni, per cioche hauendola fatta condurre inanzi al porto di Napoli stette alcuni di sì tancore, aspettando che nella Città nascesse qualche cosa di nuouo. La Reina Isabella moglie di Ferdinando incomparabil donna a suoi tempi, & che era d'animo più tosto uirile ch'altramente, riparando di & notte, così fuori come dentro della Città di genti & di artiglierie, & di altre cose da guerra; così la parte della marina come le Castella, & animando i Cittadini co' ragionamenti & con le preghiere, scriuendo a Principi della campagna che stessero in fede, & che il Re uerrebbe tosto con essercito, teneua ogniuno a freno. Il Re intanto hauendo disfatto Castiglione, & essendosi voltato a Martorano per estinguer le reliquie di quelle genti, fu auisato dalla Reina che Giouanni era giunto a Sessa con l'armata. La qual cosa gli mise nell'animo un gran trauaglio, perche egli giudicaua che fosse molto pericoloso, il lasciar adietro i Brutij & i Lucani così sozzopra, come quelli che harebbono tenuta uiua la guerra, & il non aiutar la Campagna gli pareua mal fatto. Finalmente conchiuso di restare, prese il Censiglia; & posto l'assedio a Catanzaro l'ottenne, per cioche il Tosto fu ammazato combattendo. Ricuperato il predetto luogo, hauendo intesa la rebellion del Duca di Sessa, se ne andò a gran giornate a Napoli, doue consultata tim presa da farsi, fu conchiuso di espugnar Calui. Si pose adunque il Re con l'essercito dalla parte di mezzo giorno, & cominciando a dar la batteria alle muraglie, i terrazzani sostinuaano tanto più, et per cioche era un crudelissimo uerno, et il Re non hauena tante genti da circondarlo intorno, la notte gli habitatori di Thiano portauano da mangiare a Caluesi, iquali uscendo spesso fuori, & scaricando grã moltitudine di schioppetti, facean grandissimo danno alle genti del Re ch'erano alla scoperta senza bastioni & senza riparo alcuno. Et la virtù di Sancio Cariglio rendeuà il luogo più difficile, perche essendo il Re in molto trauaglio, auenne che Camillo Caracciolo gio-
uane

uane valoroso & molto amato dal Re; & ch'era general della missione, entrato per una apertura del muro fatta dalle bombardie, volendo ostinatamente espugnar il luogo, fu dalla furia de' gli schioppi & dalle mani de' valorosi soldati abbattuto l'esercito reale & vi rimase morto Camillo. Onde il Re smarrito molto si uedeva a mal partito; & tanto più, che per parecchi giorni continui era piovuto molto sferamento; & egli hauea inteso che Antonio Caldora con le genti di Marino & di Giouanni d'Angiò ueniva a dar soccorso a' gli assediati, non hauendo egli nè fanteria nè cavalli a bastanza. Vinto adunque da così fatte necessità, leuatosi dall'assedio, se ne ritornò a Capoua; & hauendo mandati in diuersi luoghi i soldati a suernare, se ne ritornò a Napoli. Alla uenuta di Giouanni d'Angiò s'era solleuato tutto il Reame, parlando diuersamente gli huomini di lui secondo gli humori. Ma i Pugliesi più de' gli altri apriuano le porte alla sua uenuta. Et la grandezza di Giouanni d'Angiò era accresciuta da Giampaolo Cantelmo Duca di Sora, da Nicolo Monforte Conte di Campobasso, & dal Conte di Cerreto, & dalla famiglia de' Caldori. La onde Giouanni d'Angiò partitosi da Tbiatio per andar nella Puglia con speranza d'ottenere Iserna per viaggio, come fu giunto in Puglia sotto la guida di Nicolo Monforte, Nocera gli apri le porte; hauendogli dato la fortezza Luigi Minutolo. Il cui essemplio in breue fu seguito da Troia, da Foggia, & da Manfredonia, nella qual furon presi i presidij di Ferdinando con la fortezza per dapocaggine del Castellano, & finalmente ciò che è dal Monte Gargano & nella pianura & ne Monti fino al mare si diede a Giouanni. S'aggiunse a questo, che Hercole da Este che gouernaua la Puglia per Ferdinando, a persuasion del Duca Borso che fauoriua occultamente le cose Francesi era anco passato dalla parte di Giouanni. Il medesimo fece Gian Caracciolo Duca di Melfi; il Conte d'Auellino suo fratello, Giorgio Alamanno, Carlo Sangrio & Marin Caracciolo che hauea molte Castella nella Puglia tra gli Hirpini & i Lucani. Si ribellò parimente l'Aquila tra i Marsi, essendone capo Pietro Lallo, et tra Ferentini Jacomuccio Montagnano. Et si diede all'Orsino nella Puglia

Lauro, Quarata, Molfetta & Bitonto. Et da Napoli & da
 molte altre Città risuggiron molti della parte Francese, a Giouanni.
 Di questo fatto n'era cagione l'Orsino, ilqual hauea fatto intender
 ch' a tempo nuouo insieme con Giouanni d'Angiò partendosi della
 Puglia doue suernauano, uoleuano andare a Napoli, essendo inui-
 tati alla ribellione da' Daniello Conte di Sarno, da Giordano Conte
 della Tripalda & da Felice Principe di Salerno tutti Orsini. Co-
 storo erano tutti fratelli ma non d'una madre, & figliuoli di Ramon
 do, i quali morto il padre, l'Orsino hauea tirati dalla sua, promet-
 tendo lor molte cose. Ma uolendo Ferdinando riparare alla furia
 di costoro, promise la Maria sua figliuola per moglie a Felice Or-
 sino, Principe di Salerno, caricando lui & i fratelli insieme di mol-
 te promesse. Et partiti di Campagna, se ne andò con l'essercito in
 Sannio a Monte Foscolo per ueder da quel luogo il progresso de' ne-
 mici, et per dar aiuto in qualunque parte essi prendessero il camino.
 In questo mezzo saccheggiando il paese del Conte d'Anellino tenta-
 ua di occupar Prata fortissimo Castello, ma succeduta la cosa infel-
 licemente, con perdita di molti de' suoi, hebbe nuoua che già s'ap-
 pressauano gli aiuti mandatigli da Papa Pio, onde accioche non
 fosse lor tolto il passo dal Duca di Sessa, andò incontanente ad aspet-
 tarli a Casino, & nell'andar per metter più spauento a' nimici, en-
 trò nel Contado di Campobasso, & messo ogni cosa a ferro, & a fuoco,
 peruenne a Venafro, & posto il campo a Calui & presolo aspettua
 le genti Papali che s'erangia mosse di Toscana, con animo in tanto
 di dar il guasto alla Stellata. Ma il Duca di Sessa che uedeua il
 Re felicemente procedere nelle cose sue, pensò di tradirlo sotto pre-
 testo di uolersi riconciliar con lui, perche' abboccatisi insieme, & as-
 saltato il Re, gli andò saltito il pensiero, percioche il Re difeso da
 Marino et da Desfobo dall'Anquillara et da un Gregorio eletti co-
 pagni del tradimento, se ne tornò all'essercito tutto rabbuffato. Que-
 sta cosa diede gran carico al Duca di Sessa, percioche anco a' suoi
 amici pareua che fosse pur troppo gran dishonestà la sua d'ammal-
 zar a tradimento un Re, il cui nome suole esser riputato sacrosanto
 appresso tutte le nationi del Mondo. Et tenendolo ogniuno per huo-
 mo sce-

mo scelerato, credeuano che non fosse cosa per santa ch'ella si fosse, dallaquale egli si fosse astenuto. Ma mentre che Ferdinando scorreua per la campagna saccheggiando il paese, hebbe nuoua che l'Orsino con Giouanni d'Angiò & con Alfonso. Lagonesina, andauano con l'essercito a Napoli per la diritta, & da altraparte fu auisato che Simonetto ch'era col campo della Chiesa comparito a Casino lo richiedeu che con le sue genti l'andasse a incontrar a Mignano, percioche il Duca di Sessa hauena preso il passo di Mignano per impedirgli la strada. Et saputo oltre a ciò che venuti quei del Duca di Sessa alle mani col campo della Chiesa, era in una scaramuccia stato preso Giouanni Malauolta, uno de Capitani del Papa, il Re giudico che fosse meglio incontrar Simonetto, onde partitosi la notte seguente, & auisato Simonetto della venuta, passato il bosco si congiunse col campo della Chiesa: ilche presentito dall'Orsino si ritirò a Nola, doue incontanente l'andò a trouar il Principe di Salerno et Daniello Orsino con Giordano suo fratello per aiutarlo. Ma uendendosi il Principe Orsino inferiore di gente al Re, & che il ritornar adietro non poteua farsi senza lor manifesta rouina, & lo aspettarlo in campagna non era cosa sicura, si ritirò alla gola di Sarno. Ma il Re postosi con l'essercito lungo il fiume presso alla selua chiamata Longola, & fatto un ponte, spalleggiato dal Castel di San Martino ch'era in suo potere, impediu all'Orsino le vetouaglie & lo strame, onde trouandosi l'Orsino assediato diffidandosi della propria salute, pensò di fuggirsi, & gli altri ch'erano con lui di tentar la riconciliatione col Re, & altri facendo altri pensieri, fu tutto pieno di terrore & di tema. In quel medesimo tempo essendo il Capitano dell'armata di Giouani Angiò disceso in terra, a Sorrento, scorreua per tutto il paese sperando di muouer i Cittadini a qualche nouità per l'antico amore ch'essi portauano alla fattion Angioina. Di che hauuto il Re notitia, gli mandò contra Antonio Olcina con una buona banda di elettiissimi soldati. Et hauendo costui trouato i nemici intenti al predare, dando loro addosso, ne prese & ne occise molti, & coloro che s'erano messi a fuggirsi uerso l'armata, essendo stata lor tolta la uia da Sorrentini, furon tutti malmenati, & colo-

ro che scamparono dalle lor mani furono perseguitati di modo fino alla riva del mare, che non hauendo tempo di poter entrar nelle Naui per la fretta, poco mancò che i Sorrentini non prendessero anco l'armata. Questa rosta messa paura al Principe di Salerno, l'indusse à riconciliarsi di nuouo col Re, perche andato à trouarlo, & consegnatoli prima la fortezza di Parma Castello assai forte, posto non molto di lungi dalla gola di Sarno, gli chiese humilmente perdono. Il Re tutto allegro di così fatto acquisto, propose di assediare Sarno con più diligenza. Et mentre che fatti gli apparecchi à ciò necessarij, attendeua che l'nemico assediato facesse qualche nouità: intese che essendo il Pontefice mutato d'opinione, hauea scritto à Simonetto che ritirandosi pian piano per il paese de Sanniti si conducesse à Beneuento doue harebbe nuoue commessioni. Dispiacque al Re la nuoua mutation del Papa, nondimeno uolendosi seruir delle cose presenti, deliberò di dar l'assalto à nemici inanzi che Simonetto partissi, con disegno uincendo di fermar il Pontefice nella sua diuotione, & perdendo di commouerlo ad ira contra i nemici. Ne molto dopo, fatto restar Simonetto cominciò la batteria valorosamente. Egli impose à Roberto Orsino che co suoi più eletti Cavalieri superasse la gola del luogo. Perche Roberto fatto empito, entrato ne gli alloggiamenti de nemici, ne prese molti mezzo addormentati, & molti ne occise & messigli in fuga, sauiò con la medesima furia uerso i borghi. Intanto i suoi soldati seran messi a saccheggiar le robe de nemici alla sbaragliata, quasi che essendo i nimici fuggiti, hauesero hauuto la vittoria al sicuro, dellaqual cosa temendo il Re, si mise con le sue genti alla bocca del luogo ad aspettare. Ma leuatissi i Capitani de nemici del Re al romore, fecero testa, facendo fermar i fuggiti, perche vedendo Roberto che non poteua sostener lungamente la carica, cominciò a ritirarsi pian piano. Orso Orsino si portaua con molto ualore, & mentre che l'uno & l'altro de gli Orsini sosteneua la pugna, confortando ciascuno i suoi, poco mancò che l'uno & l'altro non fosse preso da suoi nimici. Percioche ristretti costoro co nimici, furon circondati dalla fanteria & dalla canalleria loro. Il Re ueduto il pericolo gli soccorse con più grossa canalle

ria. Ma i nemici come pratici del paese, soprafaccuano le sue genti, & cominciando à vrtargli dietro, il Re comandò che si ritirassero, il che facendo coloro, i nemici gli diedero di modo, & per fianco, & di dietro la carica con gli archibugi, che il campo Reale si mise in rotta. Simonetto ui rimase morto, & Roberto Orsino ferito nella bocca à pena fuggitosi dalle man de nemici, si ritirò doue era la persona del Re, che si metteua a ordine per far un'altra rimessa. Ma uedendo il Re che l'essercito era in gran parte rouinato, & la fanteria tutta capitata male, & che i nemici usciti di nuouo hauean sbaragliato l'auanzo, se ne fuggì uerso Napoli. I prigionieri furono gran numero, & hauendo i nemici presi gli alloggiamenti Reali, portarono à Sarno gran preda d'oro & d'argento & d'altre masseritie. Il dì seguente consultando il Principe Orsino con Giovanni d'Angiò, & con gli altri Capitani ciò che fosse da far de' prigionieri, fu conchiuso che si mandassero con le Galee à Marsilia doue si tenessero fino à guerra finita. Ma essendo quanto al processo del continuar la guerra, due pareri fra Capitani, l'uno che s'andasse all'assedio di Napoli, delquale era autor Giovanni Cossa, & l'altro, che si espugnassero prima le Città de' Baroni ch'erano alla deuotion del Re, delqual n'era l'autor il Principe Orsino, fu conchiuso secondo il parer dell'Orsino. Partitisi adunque da Sarno andarono a Stabbia. Era alla guardia della fortezza Giovanni Gagliardo uno de' vecchi amici d'Alfonso, huomo d'ingegno piaceuole & di intera fede, ma come Spagnuolo troppo suscerato alla moglie. Costei hauea nome Margherita Minutola nata di basso luogo, & sorella di quel Luigi che diede la fortezza di Nocera à Giovanni. Questi adunque ò che sperassero che Margarita disponesse il marito à rendersi, ò ch'ella promettesse da se di dar loro la fortezza se ui andassero à campo, instigandola ciò Capaneo suo fratello, entrati nella terra senz'à contrasto, & fatta una debole batteria, il Gagliardo s'arrese. Si arresero anco à Giovanni i Vicani & i Massesi, & si hebbe qualche sospetto di Sorrento per la famiglia de' gli Acciapuzzi che fauoriuano occultamente la parte Angioina, ma essendoui à guardia Antonio Carrasa, la Città si mantenne à diuotion di Ferdinando

nando. In questo mezzo i Capitani dell'essercito sollecitauano, hora con minaccie et hora con promesse, che Roberto Sanseuerino s'arrendesse loro, ilqual diffidatosi delle sue forze come inferiore alle genti del nimico, & dubitando che il furor della guerra non si scaricasse sùl suo paese, si diede a Giouanni, il cui effempio fu anco seguito da Luca che pochi di inanzi hauea combattendo nella Calabria, hauuta la peggio. Et mentre che l'essercito dell'Orsino andaua tuttauia accrescendo di forze, Antonio Centiglia ch'era in prigione nel Castel di Napoli, corrotte le guardie si fuggì una notte per lo sportello che guarda sùl mare, & ridottosi a Marigliano, hauea instaurata la guerra nella Calabria, laqual si maneggiaua essendo egli in prigione, da Alfonso & Giuliano suoi fratelli, & da Giouan Traverso suo Capitano. Saputasi la dedition di Roberto Sanseuerino, quasi tutti gli altri Principi della Calabria seguirono la parte Angioina, da alcune poche Castella in fuori. Ora i Capitani dell'essercito dopo la resa del Sanseuerino, hauendo deliberato d'occupar Cauri, poco mancò che non haueſſero una buona stretta alla sproueduta; perciocche essendo Cauri pieno di gente, & hauendo gli habitatori della terra proposto di ritirarsi a luoghi più forti, lasciando i Borghi in abbandono, conchiusero d'assaltar la notte l'essercito non ancora ben fermo, & lo poteuan fare, perciocche lui era deniro buona quantità di soldati, ma auisato il campo del tratto si dipartì. Indi a poco Felice a contemplation di Francesco Orsino suo Zio, non solamente si diede con tutte le sue Castella al Principe Orsino, ma se n'andò anco supplicheuolmente in campo a trouarlo. Perche accresciuto il campo di forze per la resa di Nola & di Salerno Città molto oportune per la guerra, Roberto disperato del fatto suo fu costretto a prouederſi. Il medesimo fecero tutti gli altri Calabresi arrecando al Re un grauissimo danno. Si ribellò parimente Luigi Gesualdo tra gli Arpini, alla prima nuoua che egli hebbe della rotta di Sarno. Oltre à ciò venne dalla parte dell'Orsino Matteo Stendardo, onde auenne che hauendo il campo occupato tra Saniti & la Puglia, Argento & Arpadio, ferrarono al Re la entrata del paese. S'aggiunſe anco à questo, che Francesco Conte di Caserta

ta impaurito per la rotta di Sarno, essendo stato alquanto sospeso, dopo le minacce del campo & dopo la ribellione de circonvicini, non sapendo che fare, alla fine persuaso dalla madre, & per consiglio di Thomaso Brancatio, alquale il figliuolo & la madre si riportauano; inchinò alla parte Angioina, laqual cosa tolse l'animo a tutti coloro d'Aversa & della Campagna: di maniera che si teneua che di già si hauesse à metter l'assedio à Capoua, ad Acerra, & ad Aversa, le quali sole di tutte le Città della Campagna di quà dal Garigliano erano alla diuotione del Re Ferdinando. Ma poi che Felice fu giunto in campo, dubitando l'Orsino della instabilità di Felice, perche che in pochi giorni s'era ribellato tre volte, tenendolo seco libero in apparenza ma ne gli effetti prigione, mise un suo fidato con assai gagliardo presidio nella Rocca di Salerno, et uolse che Orso Orsino fosse alla guardia di Nola con una buona banda di fanti & di caualli, accioche guardando Nola potesse anco molestar Napoli et Acerra con continue scorrerie, hauendo egli deliberato di suernar nella Puglia, con intention di condurui seco Roberto Sanscuerino. Ma hauendo Roberto à sospetto l'ingegno astutissimo del vecchio Orsino, non volle da quel di che egli fu la prima volta à trouarlo, quando si arrese, ritornar più nel capo, ilquale Giouanni d'Angiò per far solo obligato, l'hauca fatto Cauallier dell'ordine della Luna, del qual sacramento lo liberò poi Papa Pio, che stimaua che così fatte cose fossero più tosto congiure che honori. Ora mentre ch'il campo procedeva in questa maniera, Iacomo Piccinino che seguittaua la parte Orsina, mouendosi da Brettinoro doue era suernato, et venuto su'l territorio di Cesena & di Rimini, giunse il decimo giorno su'l fiume Cesano. Ma Alessandro Sforza & Federigo Signor d'Urbino, che per commessione del Papa & del Duca di Milano offeruauano il suo viaggio, giudicando che si potesse impedirlo su'l fiume, vi si fortificarono, & dubitando poi che il Piccinino non si uolgesse alla man destra senza passare il fiume & si gittasse à Sassoferrato, ui andarono con tutto il campo. Ma il Piccinino non senza gran fatica de soldati, auegna che non hauesse chilo contrastasse; disfatte i bastioni & ripiene le fosse, passò di là dal fiume, & pose gli alloggiamenti

giamenti sull'Es. il che inteso da Sigismondo Malatesta che lo seguiva con intentione di trauagliarlo alla coda se Alessandro & Federigo lo fermassero dinanzi alla testa della battaglia, era incontanente uenuto nel Contado di Fanestrelle. Ma il Piccinino il dì seguente peruenuto a Loreto doue egli salutò la Vergine, s'andò col campo al fiume Potenza, & uedendo che il tutto consisteva nella celerità, mossosi di notte, essendo giunto alla bocca del fiume chiamata Porto Fermo, & dubitando che il Monte che soprastaua al lido non fosse stato occupato da nemici (percioche hauea deliberato quando ciò fosse di far la giornata) & inteso dalle spie che non ui era nessuno, continuando il viaggio giunse a San Benedetto, lontano dal Tronco otto miglia. Qui si riposatosi alquanto, & fatto animo a' suoi soldati, iquali egli hauea messi in ordinanza, giunse sìel Tronco. Ma come egli uide che in Ascoli & per le circonuicine Castella si leuò il romore, & che tutta la notte si uedeuano quasi per ogni luogo lumiere, giudicando che ui fosse il nimico con tutto l'esercito, fece fermar i suoi, & condotta seco la fanteria alla ripa del fiume tentato il guado, & spianato bargere fu il primo a passare il fiume con la fanteria, laquale hauendo occupata la ripa & dato il segno, fece passar tutto il resto dell'esercito, & condottosi a Columella su la terza vigilia, occupò un colle; & con molti fuochi fece segno a' circonuicini ch'egli era entrato ne' confini del Regno, per dare a chi allegrezza, a chi dolore & spauento. Intanto essendo Federigo & Alessandro Sforza andati a Porto Fermo per preoccupar il passo al Piccinino, ueduto la sua celerità nel passare, furon costretti a far altro pensiero. Il Piccinino riposato il campo due giorni, inuitato da Jofia della parte Orsina, postosi con le genti alla bocca di Tordinone, & fatte scariar dalle navi l'artiglierie & gli altri stromenti da guerra, si pose all'assedio di Santi Agnolo: ma uedendo Jacomo Padiglia che difendea la terra che non harebbe potuto contrastar lungamente per rispetto dell'artiglierie de' nemici, consorto i terrazzani a darsi. Il dì seguente s'arrese la Città di Penna senza aspettar la batteria. Appressatosi poi il Piccinino a Laureto, Francesco Marchese d'Aquino si arrese con patto d'esser al seruizio insieme con le
sue.

sue Castella di Giouanni d'Angiò. Quindi incaminatosi verso Pescara, fatto un Ponte & passato con l'essercito si accampò nel Contado di Teano con intension di scorrer per tutto il paese, & per aspettar Giulio da Camerino ch'egli hauea condotto al suo soldo; perciocche nel principio ch'esso passò il Tronto, non hauea più che xxii bande di caualli. Entrato poi nel Contado Theatino hebbe che fare assai con Mattheo da Capoua, ilquale posto alla guardia del paese dal Re, ancora che hauesse poca gente, traouagliaua assai il Piccinino. Non molto dopo, essendo il Piccinino auisato che Alessandro Sforza & Federigo d'Urbino, che hauean molti di aspettato ad Ascoli Buoso Sforza con vcc caualli, seranposti col campo à Tordinò, andò a trouarli con molta santeria de Caldori che seguivano la parte Angioina. Quiui questi tre Capitani eccellenti, uenuti alle mani, il Piccinino rimase superiore, perciocche egli hauea più fanteria de nemici. Iquali tiratisti di là dal Tronto alle Grotte amare; il Piccinino gli seguì tuttauia à pian passo, con intension di ridur la guerra nella Marca. Ma ritenuto da Caldori & dagli altri Principi della fattione Angioina, che temeano di Mattheo Capouano, d'Alfonso & d'Ignico Daualo, ilqual con Ignico Guenara si trouaua al Guasto con una grossa banda di caualleria, se ne ritornò poco dopo nel Contado Theatino. E incontanente se gli arese Francauilla, Boccanico, Villa Magna, & Lanciano à persuasione di Toccio Riccio huomo di gran credito in quelle contrade: & ottenuto in pochi giorni ciò che ui era all'intorno, rinchiuse Mattheo in Chieti. Et lasciataui buona guardia se ne passò per i Peligni à Marsi, riceuendo per il uiaggio à sua diuotione Solmona, Celano, & Popoli, & occupato in breue tra Marsi & i Peligni ciò che ui era da Tagliacozzo in fuori, uenutogli fantasia d'occupar Tioli su quell'occasione & Roma, entrato nel territorio de Sabini, & messe à sacco molte Castella, mandò inanzi à Tioli Siluestro Lucinio con mille caualli & con seicento fanti; ma per opera di Giordano Cardinal Colonna non lo prese, perciocche quantunque il Cardinale col Piccinino seguissero la parte Angioina, il Cardinale uolle seruar la fede al Pontefice. Andato adunque Siluestro su'l Con-

Dà tado di

tado di Palombara (percioche *Jacomo Sanello* fauoriua le parti del *Piccinino*) si mise à rouinar il *Latìo* per ogni verso, cauādo da chi per forza, da chi per timore, roba & danari con gran terror del paese. Laqual cosa costringe il *Papa* che si trouaua à *Siena*, à ritornar à *Roma*. In questo mezo hauendo il *Duca Francesco Sforza* intesa la rotta de suoi, messo insieme nuouo essercito, lo mando à primo tempo nel *Latìo*, ilqual congiuntosi con l'essercito del *Pontefice* sotto la condotta di *Antonio Piccolomini* facesse la guerra contra il *Sanello* & *Saluestro*, ma soprauenuta la vernata si misero per le circonuicine *Castella*. Conciosia che il *Piccinino* mise in *Palombara* *Siluestro*, & *Gionanni Conte* con *Carlo Baglione* ne *Marsi*, & esso ridotto in *Ortona*, mando gli altri alle stanze fra i *Marucini* & i *Theatini*. Ora *Ferdinando* essendo stato rotto à *Sarno* dall'*Orsino*, ridotto à *Napoli*, mise alla guardia d'*Acerra* *Pirro Baucio*, *Ignico* & *Alfonso Daualo* & *Jgnico Gueuara* con cccc cauali & cō buona quantità di fanti, & in *Auersa* pose *Roberto Orsino* con assai gagliardo presidio. Et egli essendo hora à *Capoua* & hora à *Napoli* prouedeua & di danari & di genti & d'ogni altro apparecchio appartenente alla guerra. Et la *Regina* facendosi vedere à ogni uno, conteneua i *Cittadini* in officio, & mostrando loro i piccioli figliuoli, ricordaua quanto fossero i benefici che essi hauean riceuuto da *Alfonso*, di maniera che essendo ella di rara bontà & grata ad ogniuno giouaua grandemente al marito. Costei fu figliuola di *Tristano Conte* *Cupertino* della famiglia di *Chiaromonte*, chiarissima tra *Francesi*. Sua madre fu *Caterina Orsina* sorella carnale di *Gianantonio Orsino* *Principe* di *Taranto* che facea questa guerra, ilquale *Orsino* morto il padre, la fece allenuare insieme con quattro sorelle. Lequali poi essendo tutte maritate, hauendo il *Re Alfonso* hauuto vittoria nel *Regno* di *Napoli*, l'*Orsino* suo zio la diede per moglie à *Ferdinando*, costretto à ciò da *Alfonso* suo padre che lo lasciò herede del *Regno*. Ella era donna di grandissimo gouerno, assai bella, & data molto alle cose della religione. Daua facile audientia, & nelle risposte era libera & dolce. Nelle auuersità hauea grand'animo & fu di molto consiglio, & molto offeruante del giusto

Et dell'honesto: ma ella non potè dimostrar à pieno la virtù dell'ani-
 mo suo, percioche finita la guerra, ma non però acquetate ancora
 le cose del Regno, si morì cō grandissimo dolore di quei popoli, lascian-
 do di se sei figliuoli. Ora essendo il Re uscito con grosso essercito in
 campagna, auiatosi à Capoua, espugnò molte Città nella Lucania,
 Et passato nella Puglia, andaua con sì felice fortuna ricuperando
 le cose sue, che Mattheo Stendardo che hauua aspettato ch'Orso
 Orsino ch'era alla guardia di Nola lo soccorresse, si diede alla fede
 di Ferdinando, perche il Principe Orsino ueduta la fortuna del Re
 suo nipote mutata, desiderando di proueder meglio alle cose sue, uolse
 parirsi di Campagna per inuitarlo à combatter co' Francesi. Et si di-
 ce ch'egli mandò alla Reina sua nipote à dirle, che stesse di buono ani-
 mo, Et che confortasse il marito à stabilirsi nel Regno. Ma poi che
 Roberto Conte Calatino uenne di Lombardia cō grosso essercito per
 nome del Duca Francesco, del qual Roberto era nipote per uia di
 una sorella, Roberto Sansfuerino che s'era dianzi dato alla parte
 Orsina per la rotta di Ferdinando, mandò ascòsamente à fare inten-
 dere al Re, che ritornasse in campagna, onde mosso con le genti uen-
 ne à Vesuuio, doue non molto dopo abboccatosi il Sansfuerino col Re
 fu conchiuso, che il Sansfuerino insieme con Roberto Orsino andasse-
 ro à soccorrere Cosenza, laquale era ridotta al passo d'arrendersi.
 Il che fatto, Et dato aiuto à Francesco Siscara ch'era stato assedia-
 to vii mesi, Luca Sansfuerino uenne à trouar Roberto con tre mi-
 la fanti, Et con de' caualli. Il dì seguente andarono à Cosenza, do-
 ue combattutosi coraggiosamente, hauendo Roberto Orsino mostrato
 il suo gran ualore, ruppero i nemici: et acquistato su'l caldo della ui-
 toria Martorano Et Centiglia, presero anco per forza Bisignano,
 con molto spauento de' paesani, i quali per quella presa si persuade-
 uano che tutta la Prouincia in breue ritornerebbe alla diuotion del
 Re. Perche il Principe Orsino chiamato il Piccinino ch'era tra Ma-
 rucini, gli impose che desse il guasto alle Castella del Sansfuerino ch'
 erano nella Lucania. Il Piccinino entrato per i Sanniti, prese pri-
 ma Montorio, Et poi Calui, con tanta rouina di quel Contado, che
 non potendo il Re affrenar l'empito di costui, il Sansfuerino fu co-

stretto à leuarsi dalla impresa. Et ristretto si con l'Orsino, passò nel la Puglia per aiutar Giouena⁷zo ch'era ridotto all'estremo per lo lungo assedio che ui hauea posto il Principe Orsino. La uenuta di costoro fu grata à gli huomini di Bari & di Trani, attento ch'essendo molti mesi stati assediati da nemici, & non hauendo inteso pur nuoua del Re, cominciarono à sperar bene delle lor cose. Ma Roberto conformati gli animi de Cittadini, comunicati i suoi disegni con Francesco Baucio, & venuti prima a Venosa doue si congiunsero con Maso Barreta, peruennero in pochi giorni in Campagna, la uenuta de quali intesa dal Piccinino, mandò le genti alle stanze, se n'andò in Puglia à trouar il Principe Orsino. Quasi nel tempo medesimo Antomo Piccolomini nipote di Papa Pio, con mille caualli & con cccc^o santi uenne in soccorso del Re, in aiuto del quale essendo congiunti insieme Marc'antonio Torella & Pietro Paolo Aquilano con Mattheo da Capoua, andauano acquistando al Re molte terre tra Peligni, Marucini, Ferentani, & Pre-cutini, che la state dauanti erano state occupate dal Piccinino, & il Re d'altra parte accompagnatosi con le genti del Pontefice se ne andò à Troia, dando il guasto al Contado. Et volendo combattere Luceria, fu impedito da Giovanni che ui era dentro, perche ritiratosi à Sant'Angelo lo prese per forza. Et ridotto si à Barletta ui fu sopraggiunto dal Piccinino, dalle man del quale bisognaua che il Re si fuggisse uituperosamente, se non ueniua in suo aiuto della Macedonia Giorgio Scanderbegh. Costui messo in terra d'cc^o caualli Greci con molta fanteria, passata Adria interroppe il cammino à nemici, & ruppe il disegno loro. Restato adunque Giorgio alla guardia delle cose di Puglia, il Re se ne tornò à Sanniti doue era Alessandro Sforza & Roberto Orsino con le lor genti, co' quali congiunto il suo campo, uscito in campagna all'aperta, trouò le cose sue in quella parte poco sicure, attento che Orso Orsino trauiagliaua ogni dì con continue correrie il territorio di Napoli, & d'Aversa, & Giovanni Torella ch'era alla guardia di Enaria corseggiando per mare faceua à Napoli grandissimi & graui danni. Fra questi tumulti il Cardinal Bartolomeo ch'era in Beneuento, cominciò per commes-

sion del Pontefice à trattar accordo tra Orso & il Re, confidandosi di poterlo fare, perciocchè appartenendosi Nola à Orso, credeua col fargliela restituire & confermar dal Re, di poterlo indurre alla pace. Da altra parte considerando Orso ch'egli era spogliato de beni paterni, & che non uedeua modo in ricuperargli seguendo il Principe Orsino ch'era già uecchio & indisposto, deliberò d'attenersi al partito. Conchiusa adunque la capitulatione per laquale si restituìua al Conte Orso Nola, Lauro, la Tripalda, Forino, & Ascoli, ando a ritrouar il Re à Napoli, entrando il Pontefice maluenadore per l'uno & per l'altro, Et hauendo il Conte giurato fedeltà et omaggio à Ferdinando, fece le cerimonie in questa materia a questo modo. Il Re postosi à sedere in luogo eminente fra suoi Baroni, hauea attorno tutti i suoi officiali uestiti di rosso. A piè del Re staua un Secretario, & dalla sinistra il principal Prelato della Città, tenendo nel grembo del Re il libro de gli Euangeli, & nel mezzo fra questi duoi era il Conte Orso inginocchiato & teneua il libro aperto con l'una & con l'altra mano. Et poi che il Secretario hebbe detto alcune parole sopra quel che si ha da giurare, Orso stese le mani su'l libro disse in questa maniera. Io Orso Orsino Conte di Nola & della Tripalda, Signor d'Ascoli, di Lauro, di Forino & suoi territori, prometto per me & miei figliuoli & successori in queste Città, terre, & confini miei, a te Ferdinando Re & tuoi figliuoli & successori nel Regno di Napoli, di esser fedele, & che saranno fedeli à tuoi comandamenti & de tuoi heredi, & obediranno in ciascun tempo & in ciascun luogo. Et con queste città, terre, Castella & confini, saranno sempre uerso di te & di loro, costanti in fedeltà & in amore, Et se mai in alcun tempo intèderò o sapèrò ch'alcuno trammi inganni, insidie & tradimenti, lo manifesterò a te & a loro, & finalmente farò tutti quegli uffici uerso di te et di loro, in casa & fuori, in pace & in guerra contra ciascun tuo nemico & ribello, per utilità del tuo Regno, che per legge di natura & per ragion di vassallaggio è obligato il buono & fedel vassallo. Et in questo chiamò Iddio per testimonio, & giuro scientemente uolendo & non astretto, con
l'animo

l'animo & con le parole per questi santi Euangeli. Et così dettò le
uò le mani dal libro, & il Re auinchiate le dita grosse delle sue ma-
ni con quelle d'Orso, congiunti a quel modo insieme, le riposero di nuo-
uo sìel libro; & Orso ricominciò. Io Orso con i miei figliuoli & suc-
cessori, mi costituisco & dono a Ferdinando mio Re, mio Signore
& a suoi heredi & successori. Et basciate le mani tre uolte al Re,
fu abbracciato da lui & baciato nel uolto. Da indi inanzì il Con-
te Orso si portò fedelmente nella guerra per difesa del suo Signore,
percioche essendo huomo di grande ingegno, era di maturo consiglio,
valoroso nell'essercitio honorato della militia, fermo ne suoi pensie-
ri, non punto simulatore, & lontano da ogni altra parte cattiuu.
Ora poi che il Re hebbe recuperata Ischia ch'era in mano di Giouan-
ni Torella, & acquetata la Calabria col mezzo di Masio eccellenti-
ssimo Capitano, il Principe Orsino si mise con grosso essercito all'as-
sedio di Andri, luogo forte. & difeso valorosamente da Francesco
Baucio, sotto ilquale hauendo consumato. xxix giorni, il Baucio
auisò Ferdinando dello stato nelqual si trouaua, ma percioche il
Re non potena dargli soccorso, fu costretto arrendersi all'Orsino.
La notte inanzì alla resa, Pirro figliuolo del Baucio si fuggì a Mi-
neruino doue era la moglie, attento che egli non uolena acconsentir
all'accordo, perche il Principe Orsino appresentatosi a Mimeruino
col campo, cominciò a batter le mura, mentre che la Signora Ma-
ria sua nipote, & nata d'un suo fratello carnale, hauea le doglie
per partorire. Ma ella donna animosa & che poco stimaua il Zio,
non mancando punto in quell'occasione, ancora che occupata nel par-
to, si difese valorosamente, di modo che il Principe ricordandosi ch'
ella era pur sua nipote, uolle che si rallentasse la batteria con animo
di uincere il popolo con la fame. Ma poi che la donna dopo lun-
ghi trauagli hebbe difeso per quanto ella posò la terra, non uedendo
più modo di salvarsi, diede la Citta & se medesima al Zio, ilquale
mandatala co' figliuoli a Spinacciola, usò termini molto crudeli co'
terra & zani. Dopo questo fatto si spinse verso Canossa con disegno
ottenendola, d'occupar Barletta, con tutto ciò ch'era di là dall'Aus-
do.

do. Il Re intanto fatta la massa delle sue genti presso al fiume Lauella ne i Sanniti, si mosse verso la Puglia. Et giunto il primo giorno ad Acquauina, non lo potè hauere, attento che i terrazzani haueano inteso che il Principe ueniva a gran giornate a trouar Ferdinando, et si tennero a sua diuotione. Il Re d'altra parte auisato che il Principe era già arriuato a Focaccia cinque miglia lontano dal campo Reale, sollecitaua che si conducessero l'artiglieria, facendola accompagnar da buona scorta di caualli, de quali egli era superiore all'Orsino, perche il Principe s'affrettaua d'occuparla con celerità, Et però hauendo per la prestezza lasciato di condur con esso seco l'artiglieria grossa, uoleua combatter con la caualleria mandata per scorta dal Re, ilquale scoperto il disegno del Principe, raddoppiate le scorte, la condusse sicura al Castello che gli indi a poco ottenne con essa. Tiratosi adunque il Principe indietro, mise l'assedio a Troia, Et pensaua di pigliarla o di soccorrere di quindi gli huomini d'Orsino. Era poco di lungi dal luogo un picciolo colle, ilquale considerato dall'un cāpo Et dall'altro, disegnaua ogniun d'essi d'occuparlo. Il Re adunque che desideraua di uenir a giornata, saputa l'intention del Principe, mandò la notte seguente alle tre bore, con gente da cauallo Et da piè, Roberto Orsino Et Roberto Calatino. Et dopo costoro mandò anco Alessandro con parte delle genti. Et esso lasciato assai gagliardo presidio ne gli alloggiamenti, si in caminò col restante dell'essercito posto in ordinanza per combattere, et si mise nel fatto d'arme con xlii squadre di caualli. I Roberti scacciaron con poca fatica i caualli de nemici dal colle: indi cacciatisi nella folta de santi, l'un dal sinistro Et l'altro dal destro corno appiccarono la battaglia. I santi, sperando che la caualleria douesse uenire ad aiutarli, sostennero ualorosamente l'empito de nemici, Et dall'una parte Et dall'altra ne furon molti Et morti Et feriti, ma la pugna non era del pari, perche gli Orsini eran senza presidio di caualli, in luogo spogliato d'albori, tutti alla scoperta, onde non si poteuano schiuar dalla caualleria de nemici. Si fece adunque grandissima strage di santi, nondimeno stettero saldi.

Ma

Ma come essi uidero che l'essercito ueniva inanzi, & che alla caualleria del Re, si daua nuouo rinfrescamento d'altri caualli, si misero incontanente a fuggire, & parte correndo alla china per i luoghi doue non poteuano andare i caualli; passando all'altra ripa del torrente, si ridusse al campo, doue i compagni loro stauano in ordinanza. Alcuni di loro furono morti, & altri presi & spogliati. Ma come i soldati del Re giunsero su la ripa, si appiccò di nuouo una nuoua battaglia. Si uenne fieramente alle mani: & già cominciando i soldati reali ad bauerne la peggiore, Alessandro Sforza, mandò in loro aiuto due schiere, dallequali si rimouè ualorosamente la zuffa. Il Piccinino dall'altra parte somministrava soccorso a gli Orsini, onde si combatteua in un tempo medesimo in più luoghi, essendo la pugna hora auuersa & hora felice secondo il uigore o la prontezza della caualleria. Alla fine apparendo da tutti i lati la vittoria per la parte del Re, essendosi Giovanni d'Angiò & il Piccinino rifuggiti nella Città di Troia, Ferdinando saccheggiò i loro alloggiamenti. La vittoria del Re tolse il uigore all'Orsino & alla parte Angioina, onde affredati gli animi de' Baroni, che hoggi mai sperauan poco nel Principe, l'Orsino mandò ambasciadori al Re suo nipote per trattar la pace. I quali hauendo il Re uditi, chiamò a se Bartolomeo Rouarella Cardinale ch'era Legato del Papa in Beneuento, & lo pregò che menando con esso seco Antonello Petruccio Secretario, se n'andasse a Cerignola a deliberar quini delle conditioni della pace con gli ambasciadori del Principe Orsino. Et esso in quel mezzo metteua ogni studio per riconciliarsi con tutte quell'arti ch'esso sapeua, col Principe. Fermate adunque le conditioni della pace, gli Oratori ritornarono all'Orsino, & insieme con loro il Cardinale & Antonello, alquale era commesso la somma delle conditioni. Si trouaua allora il Principe a Viglia, Castel posto su la marina, & ogni giorno Giovanni d'Angiò & il Piccinino l'andauano a trouare, partendosi da Trani, la qual dalla Rocca in fuori obbediuà all'Orsino, a persuasion de quali poco man-
cò che

cò che contra la ragion delle genti gli Oratori non fossero manomeſſi. Alla fine hauendoli il Principe Orſino benignamente accettati, ſi conchiuſe la pace ſotto queſti Capitoli. Che la pace fra il Re Ferdinando & il Principe Orſino ſuo zio, foſſe ſen-za fraude & ſen-za inganno in perpetuo. Che tutte le coſe che in quella guerra foſſero ſtate occupate dall'una parte & dall'altra, foſſero ben tolte, nè ſi poteſſero da niuna delle parti rad- domandare. Che tutte le Città, le terre, le Caſtella & i con-ſini che l'Orſino teneua ſotto Alſonſo & poi ſotto Ferdinando gli foſſero confermate. Che gli reſtaſſero inuiolati i Priuilegi che hauena, & poteſſe offeruar tutte le leggi con lequali era uiſ- ſuto al tempo d'Alſonſo, ſotto Ferdinando. Che foſſero a ſuoi popoli offeruate & mantenute le medefime eſſentioni ſotto Fer- dinando, che ſi ebbero ſotto Alſonſo. Che gli ſi confermaſſe il medefimo officio che hauena ſotto Alſonſo del Gran Conte- ſtabile, con lo ſtipendio de i cento mila ducati ogni anno, da pa- garſeli ſotto Ferdinando come prima, o dell'Erario del Re, o del- le gabelle ordinarie. Che l'Orſino reſtituiſſe al Re, Trani con tutto il ſuo territorio & conſini, & la Rocca di Salerno. Che in termine di quaranta giorni, doueſſe far ſgombrar della Puglia, & de ſuoi conſini, Giovanni d'Angiò & il Piccinino, & che nè in ſecreto nè in paleſe, nè per ſe, nè per altri, con danari ò con altre coſe, non doueſſe dar loro aiuto, ò fauore alcuno, concedendo però loro il Re ampio, & libero ſalucondotto di poterſene andare ò per terra ò per mare. Che il Re ha- ueſſe libera pođeſtà di guerreggiare contra chi gli piaceſſe, & quando uoleſſe. Le quai tutte coſe confermate liberamente, dall'uno & dall'altro, giurarono per l'oſſeruanza loro, ſantamen- te & con ogni ſincerità. Fatta la pace, il Re ageuolmente ricuperò tutte le terre perdute. Et mentre ch'è occupato in queſto negotio, ſcorreua per tutto come uincitore, atterrando le difficoltà, & ſottomettendo i rebeli, il Principe Orſino già vecchio giunſe all'ultimo termine della ſua vita, hauendo poco

E e meno

meno di LXX anni. Et non hauendo figliuoli legittimi & naturali, il Re, poi che gli hebbe tolta la uita (percioche si disse che lo fece auelenare) gli tolse anco lo stato, priuando gli Orsini che n'erano lungamente stati Signori, di quel Principato.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO OTTAVO.



OI CHE Pietro Barbo Cardinal Vinitiano fu assunto al Pontificato, et chiamato Paolo Secondo, fra l'altre cose tentò l'impresa della Tolfa, prima con l'insidie, lequali non hebbero effetto, & poi con le forze. Perche hauendo commessa la cura al Capitan Vianese che ui mettesse l'assedio, soprauenendo le genti del Re di Napoli, che ritornauano dalla guerra di Romagna, contra Bartolomeo Coglione da Bergamo, tra lequali erano gli Orsini in seruigio di Ferdinando, l'essercito del Pontefice postosi uituperosamente a fuggire, quantunque i nemici fossero lontani più di LX miglia, si lenò dalla Tolfa, et il Pontefice dopo una lunga contesa, nella quale s'acquistò nemici gli Orsini, la comprò per XVII mila ducati, dubitando assai di loro ch'eran parenti & congiunti col Signor della Tolfa. Ma noiose & diuerse furono sotto Sisto Quarto suo successore l'operationi de gli Orsini, che essi fecero in molte occasioni di pace & di guerra, conciossia che essendosi l'anno passato mantenuto Rhodi, & rihauuto Orranto ch'era nelle mani di Mahometto Secondo, Sisto ritornò su' vecchii pensieri di leuare il Reame di Napoli à Ferdinando. Egli l'odiua per sua natura, ma gli era anco molto più à noia per gli assidui stimoli del Conte Girolamo Riario suo nipote, ilquale dopo la pace fatta co' Fiorentini, aspirando à Signoria di qualche importañza, et cercando occasione atta à sfogar la sua immensa ambitione, perche gli pareua che nel Regno fosse luogo di potersi allargare, desideraua di

Ee 2 muo-

muouer l'armi contra quel Re, allaqual cosa fare era continouamēte infiammato da Virginio Orsino figliuolo di Napoleone, di autorità grandissima fra Baroni del Regno, et il primo huomo che hauesse allora la Casa, perche chiedendo il Contado d'Albe & di Tagliacozzo douuto a lui, come stato de suoi maggiori, & uenduto dal Re a Ottone Colonna per xii mila ducati, parendogli indegna cosa ch'esso ch'era di quella famiglia, laquale era stata sempre affettionatissima a quei Re in ogni caso, fosse escluso da beni paterni, confortaua il Conte alla guerra, percioche nō uedeua modo, stando il Re in pace, di conseguire il suo intento. Oltre a questo gli prometteua le sue genti & di tutta la Casa Orsina, laquale allora honoratamente fioriuua nella militia. Queste proferte piaceuano sommamente al Papa & al Conte, ma pensauano che non fosse bene il metter si a tanta impresa senza il consenso de Vinitiani. Communicata adunque & conchiusa secondo gli accordi la cosa con loro, si mosse la guerra a Ferrara, nellaquale il Pontefice diede assai che fare a quel Duca. Messo per tanto il Pontefice un' grosso essercito insieme, condusse inanzi a tutti gli altri gli Orsini, & de Colonnese tolse solamente Stefano da Pelestrina. Et hauendo sù questi moti Fabritio con gli altri fratelli d'Ottone, proferta la opera loro al Pontefice, & non essendo stati accettati con quelle conditioni che si richiedea alla grandezza della lor Casa, gli domandarono che fosse loro lecito di militar con chi li paresse, & s'acconciarono incontanente al soldo di Ferdinando. Questo atto de Colonnese punse molto l'animo del Pontefice, onde pentito, ma tardi, si mise a persuadere Ottone con molte promesse, che gli richiamasse dallo stipendio di Ferdinando, ma non hauendo Ottone potuto far nulla, & già cominciando il Pontefice & il Conte a minacciarlo, si fuggì ascosamente, & se n'andò a Marino xii miglia lontano da Roma. Ora Sisto hauendo considerato quanto questo principio potesse importare a interrompere i suoi occulti disegni, & come gli si ricideua la strada all'impresa ch'egli abbracciua con l'animo suo, facendoli i Colonnese grandissimo contrapeso per le adherenze & appartenenze loro co i Re d'Aragona, scrisse ad Ottone lettere piene d'amoreuolezza & di

humanità

humanità, & gli mandò a parlare quattro Cardinali de maggiori amici che egli hauesse, accioche gli fossero mallenadori di quanto il Pontefice gli prometteua: ma tutto fu nulla, perche Ottone auedutissimo delle cose del Mondo, non si lasciò nè dalle promesse del Pontefice, nè dalle preghiere de suoi amici punto piegare; & mentre che si trattaua questa materia, poco dopo s'aggiunse a quest'accidente un'altro non punto minore ch'aggrauò molto più l'ingiuria del Papa. Prospero Colonna fratello del Cardinal Giovanni, Signor di Palliano & di molte altre Castella nel Latìo, postosi al seruitio del Pontefice & riceuuti danari, si lenò alla sponeduta dall'obedièza del Papa, & diede il passo per Palliano al Duca di Calabria. Coloro che difendeano la mutation di Prospero, soleuano dire chei s'era mosso perche gli era peruenuto a gli orecchi che il Conte Hieronimo, conuenutosi occultamente con gli Orsini, disegnaua di togli Palliano, & che però il giouane uedendo le cose sue in molto pericolo, & la potenza de gli Orsini esser grande, s'era rifuggito alla fede del Re Ferdinando. Ma perche a dispiaceri de gli huomini quando cominciano, sempre s'aggiugne qualch'altro accidente che molto più aggraua il dolore dell'animo loro, erano auenute nuoue cose tra i Colonnese & gli Orsini, accioche il Pontefice potesse meno accomodarsi con esso loro, et che Prospero hauesse maggior difesa del tesserli tolto dal Papa. Erano allora in Roma due famiglie per ricchezza & per grandezza di riputatione & di seguito molto onorate, l'una della Valle, & l'altra di Santa Croce, lequali non pur uiuenano congiunte insieme tra loro in stretta amicitia, ma erano anche co parenti, lequali in processo di tempo cresciute in huomini & in potere, diuennero tra loro nemiche con infinito lor danno & di tutta la Città. L'origine della discordia fu questa. Essendo a Paolo Secondo successo Sisto Quarto, publicata si l'election del nouo Pontefice, il popolo corse a saccheggiarli la Casa, percioche l'ordine porta, per uso antico della Corte Romana, che quando un Cardinale è creato Pontefice, la moltitudine trasportata & dall'allegrezza & dal desio di rubare, corre incontanente a preda il Palazzo, quasi ch'essendo salito a grado tanto supremo, spogliandosi della sua prima persona,

sona, debba anco spogliarsi di quegli ornamenti ch'egli hauea prima essendo Cardinale. Auenne che Francesco figliuolo di Lelio dalla Valle, mentre difendeuà tra la turbala preda ch'egli hauea fatta, ferì leggiermente Francesco da Santa Croce, laquale ingiuria sostenendo colui con animo più nemico di quel che si richiedeuà à quel caso fortuito, non molti giorni dopo, trouato quel dalla Valle che passeggiaua in Campo di Fiore, gli diede alla sproueduta così fatta ferita sù la gamba sinistra che ne rimase stroppiato. Ma essendo il Valle animoso, poi che fu passata la tregua fatta fra loro per comandamento del Pontefice, deliberò di farne la uendetta esso medesimo, & la fortuna glie ne portò presta occasione. Hauenua perauentura Prospero da Santa Croce, la cui moglie era sorella di quei della Valle, chiamato à cena con esso seco Francesco da Santa Croce suo zio, laqual cosa peruenuta à gli orecchi di Francesco dalla Valle, trauestitosi, fu di presente à casa di Prospero, & cacciatosi fra gente & gente, salito in sala senza che alcun lo impedisse, fatosi innanzi, ferito Francesco che sedeuà à tauola, sù la testa, & recisegliela ben mezza, si mise à fuggire. Il romor fu grande, & l'accidente dispiacque infinitamente à Prospero, perciòche pareua ch'egli fosse stato consapevole dell'occision del parente, onde fatto nemico di quei della Valle, & proposto seco medesimo di uendicarsi, cominciò à poco à poco, à dar fine alle sue faccende, & non molto dopo (perchè egli era grande et riputato mercatante) fallì con notabil danno di molti, i quali per lo credito della sua somma ricchezza, gli haueuano per la sua lealtà posto in mano infiniti danari. Ma per questo non potè però nuocere à quei della Valle perchè si guardauano. Conciosia che susaua in Roma, che quando si facua qualche disamicitia mortale, non solamente l'autor della nemicitia ma tutti i parenti insieme si ritirauano in casa, & fortificandosi con bastioni & con altri ripari, stando armati alla guardia, chiamauano i dependenti & gli amici in aiuto loro, attendendo tutti alla Brigà, che così chiamauano il tempo della lor discordia. Prospero adunque che hauea consumato qualche anno in questo suo desiderio, non hauendo potuto mandar fuori lo sdegno con quel della Valle, lo

sfogò

sfogò addosso à Pietro. Margano nobile et ricco Cittadino, ma uecchio, & che non gli hauea fatto cosa per laquale hauesse hauuto à temere di così fatto insulto, perciocche Prospero dategli di molte ferite, gli tolse la vita. Si disse che Prospero commesse quel misfatto, perche Pietro suocero di Filippo dalla Valle Fisico, zio di Francesco, era stato cagione del suo fallimento. Esacerbati gli animi dall'una parte & dall'altra & accresciute l'ingiurie, accostatafi la famiglia della Valle a gli Orsini per rispetto della fattione & per lo parentado che haueuano con Paolo Orsino, figliuolo del Cardinal Latino, & essendo quei della Valle & i Margani difesi da Colonnese & da Giuliano Cardinal di San Pietro in Vincola parente de Margani, quei di Santa Croce chiamati una notte i lor partigiani & congiunti amici & consorti, & parte della guardia di palazzo per consenso del Conte Hieronimo Riario, & occupate tutte le bocche delle strade, andarono alla Casa di quei dalla Valle, & oltraggiandoli con parole, gli chiamaron fuori à combattere. Alloggiaua per auentura quella notte con quei della Valle, Hieronimo Colonna fratello di Prospero & del Cardinale, giouane coraggioso molto più che prudente. Costui alle prime voci de gli auersari prese l'armi, & ancora che i suoi lo ritenessero, hauendo tema di qualche inganno, uscì di casa, offerendosi prontamente di combattere à corpo à corpo con i nemici, & tanto fu l'ardor di uenire alle mani, che alzatosi incontanente, & ferito in un ginocchio, poi che si fu medicato, ritornò di nuouo alla mischia, & mentre che spinto dalla furia del suo spirito ardente combatteua senza schiuarfi punto, percosso di sopra da una saetta, fu morso. Perche essendo Prospero fieramente acceso per l'acerbo duolo della morte di suo fratello, oltre che non poteua patir la grandezza de gli Orsini, si tolse dall'obbedienza del Papa. La sua ritirata adunque dispiaque molto al Pontefice, non tanto perche gli fosse mancato di fede, quanto che per suo particolare interesse, perche Prospero possedea molte Castella dallequali il Pontefice poteua temer gran mutamenti di cose con suo gran detrimento, attento che se prima pensaua di muouer la guerra à Ferdinando, era al presente costretto à difenderfi quando gli fosse

fosse mossa dal Re, & amettere in trauaglio tutta la Città, però uolendo esso rimediare à così fatto disordine, s'attenne à un partito, àuegna che pericoloso, nondimeno utile per l'euento. Fece adunque mettere in Castello il Cardinal Colonna et Giambattista Sauello contra la uolontà del Collegio, ma col consenso del Conte Hieronimo & de gli Orsini, iquali entrati in Palazzo in tempo che i Cardinali non erano ancora usciti di Concistoro, gli minacciarono della vita se si partiuano. Fu preso parimente il Capitan Mariano fratello di Giambattista, o perche il Pontefice credesse che Prospero si fosse tolto da lui per consiglio di costoro, o pur perche hauendo cotalli huomini in mano, sperasse d'acquetare i romori della Città, reprimendo parte della nobiltà & della plebe ch'aderiuua à Colonnese & à Sauelli, & reprimendo anco Prospero con questo mezzo da far qualche male; conciosia che accostandosi il Duca di Calabria (mandato da Ferdinando suo padre) ogni giorno più verso Roma, faceua di gran danni per lo paese, & appressandosi spesso alle porte, ne menaua grossa preda di huomini & di bestiami, conciosia che l'essercito del Pontefice ridotto à Laterano non ardiua à uscir fuori, o perche fosse minore di quel di Ferdinando, o perche andando fuori dubitasse di non essere escluso dal popolo, adirato con essolui che gli occupaua i giardini & le uigne, oltre alla peste che ui era: onde Alfonso non riscontrando nessuno prese Alba, Gandolfo & Lauinio, parte per forza & parte per uolontà de' terrazzani,empiendo ogni cosa di minaccie & di spauento. Dall'altro lato Ferdinando hauea preso le rocche di Terracina & di Beneuento, & i Fiorentini collegati col Re, erano guidati da Costanzo Sforza sotto Città di Castello. Il Pontefice per tutte queste cose posto in sommo pensiero & di spiacere d'animo, & specialmente perche l'armata di Ferdinando infestaua le maremme di Roma, faceua far le guardie tutta la notte da' suoi Camerieri, & credeua d'esser ridotto in ultimo estermínio, poi che l'armata de' Vinitiani, con laqual speraua d'opporli à quella di Ferdinando, penaua tanto à uenire. Ma non molto dappoi giunta l'armata del Senato à Brindisi, arrivò anco Roberto Malatesta per nome de' Vinitiani in suo aiuto, onde
il Pon-

il Pontefice hauendo ripreso vigore, mandò le sue genti guidate da Roberto sotto Alba, laquale recuperatafi per opera de' terrazzani, si prese anco Gandolfo. Ma risaputosi dalle spie che il Duca di Calabria si ritiraua a Nettuno, si perche non era pari di numero alle genti Pontificie, & si perche aspettaua per mare nuouo soccorso dal padre, gli ecclesiastici deliberarono di seguirlo, ma impediti dalle pioggie eccessiue, intesero che s'era fermato a Campo morto; ilqual luogo è tanto distante da Nettuno, quanto è da Campo morto a Velletri. Conchiuso adunque di far la giornata perche il Duca non la poteua fuggire, si fecero sei parti dell'essercito Pontificio, dellequali tre ne guidarono Virginio, Nicola Conte di Pitigliano, & Giordano tutti Orsini, talire tre furono di faccomode Conti, di Gianfrancesco da Tolentino, et di Renato Triulci, con pari somma per uno di caualli & di fanti, hauendo ogn'un d'essi cinquecento pedoni, con otto squadre di eletti caualli. Si hebbe quel giornola vittoria per la parte de' gli Orsini. Percioche douendo l'essercito caminar non molto lontano da nemici, & hauendo il Tolentino che conduceua la vanguardia, ueduti i nemici poco discosto, dato all'arme & chiesto soccorso, il Malatesta fece fermar le genti, & sentendo tuttauia di lontano le grida della vanguardia, si uoltò a quella parte dallaqual ueniva il suon della voce, & poi che fu giunto presso al Tolentino, ueduti i nemici in ordinanza dentro ne' lor ripari, tutto allegro disse a' suoi, che quel giorno si acquisterebbe vittoria honorata de' gli auersari. Era quel luogo dalla parte dell'ostro chiuso da una palude non molto grande, da Settentrione, & da Oriente era impedito da molti tronchi & arbuscelli, ma dall'Occaso doue gli ecclesiastici haueuano l'entratura, giaceua una prateria di larghezza di cinquecento passi. I uecchi diceuano che già i Capenati ui hebbero le loro habitationi, & che poi fu cognominato Campomorto, perche i Romani ui fecero una notabil giornata co' Gothi. Era nella predetta pianura una fossa d'altezza di duoi piedi, fattauì già anticamente per scolar l'acque. Sù le ripe adunque di questa fossa il Duca di Calabria mise le sue artiglierie, & lontano di quindi quasi per lo spatio di trecento passi, ne haueua

F f fatta

fatta un'altra di maggiore altezza, fra laquale egli alloggiava tutte le genti. Ora hauendo Roberto messo l'essercito in ordinanza, et secondo il costume de Capitani esortati i suoi a portarsi valorosamente, mandò la fanteria contra a nemici, laquale (perchè era per la maggior parte di cerne, essendo stati loro opposti dal Duca i Turchi, dell'opera de quali egli si solena seruir nell'imprese) si mise in paura, & uergognosamente rigittata, harebbe potuto confondere tutto l'essercito, se Roberto non si fosse a tempo intramesso tra loro con una elettissima banda di huomini ualorosi, co quali sostenendo l'empito de nemici, non pur gli ripinse indietro, ma passato il fosso, strigneua da tutti i lati le genti reali, perchè non potendo la cavalleria star salda alla furia di Roberto postasi a fuggire, lasciò in preda a nemici i Turchi che combatteuano disarmati, i quali furono quasi tutti morti. Il Duca veduta la cavalleria posta in rotta, si ritirò incontanente a Nestuno, indi salito in una picciola barca, corse con la medesima prestezza a Terracina, doue erano le galee di suo padre, per raccogliere le reliquie del campo. Roberto in questo mezzo dopo la vittoria si condusse a Velletri per curare i feriti & per riposar gli stanchi dalla battaglia, laquale era durata dalla prima hora del dì fino a vespro. Il giorno seguente mandò la cavalleria leggiera a mettere a sacco le bagaglie del Duca & ne hebbe la maggior parte. Delle genti reali morirono intorno a ccc. ma furono presi più di cccc huomini d'arme, fra quali furon più di xx condottieri & Capitani di nome et di grado honorato. Dalla parte de gli Ecclesiastici mancaron quasi cento huomini, ma molto più fu il numero de feriti. Riposato il campo due giorni a Velletri, piacque a Roberto d'andarsene a Roma con la moltitudine de prigionieri, la cui uenuta fu tanto più lieta a Romani, quanto che lo spauento era stato maggiore, uedendo esser condotti in trionfo con gli occhi per terra, coloro che poco inanzi erano hostilmente corsi fin sulle porte di Roma. I Cavalieri, tolti loro i caualli, eran condotti a piedi, et i soldati uincitori presli ad uno ad uno per lo dito grosso della mano, gli conduceuano a paro a paro. I Capitani più illustri eran menati a cavallo da gli huomini uincitori, per lo dito grosso al

so al modo medesimo che si disse de pedoni. Fra gli altri dell'essercito vittorioso, erano marauigliosamente ammirati Virginio, & Vicino figliuolo di Pietro Angelo Orsino; perche quel giorno Virginio fece proue pur troppo eccelse, ma Vicino con animo immenso, & con una sua feroce & terribil brauura, rotta una grossa banda d'Aragonesi, meritò nella pompa di quel trionfo honorato, di strascinar per terra lo stendardo Reale, calcando co piedi vincitori quelle insegne, che poco inãzi erano tanto tremende a Romani. Ma perche l'estremo dell'allegrezza non termina mai se non nel principio del dolore, auenne che Roberto Sansfuerino fra pochi giorni, dopo così famosa vittoria, si morì non senza sospetto di ueleno hauuto dal Conte Hieronimo, sì come si disse allora. Perche essendosi disfatto l'essercito Vimitiano, il Duca di Calabria raddoppiate le forze sue, molestaua i popoli di Santa Chiesa, & Bernardin Sanello figliuolo di quel Mariano che fu messo in Castello dal Pontefice, riceuuto nella terra da gli huomini di Palombara, cominciò con la caualleria del Re a trauiagliar quella parte, che posta tra il Tenere & il Tenerone, si chiama l'Isola, doue i Romani hauuano come in luogo sicuro & forte, ridotto i lor bestiami, di modo che il Pontefice essendo dopo la vittoria hauuta de suoi nemici a condition dell'infermo, che ricuperata la sua pristina sanità, ricade poco dopo in maggior malattia, si trouaua a peggior partito che prima, & desideraua di tutto cuore la fine de suoi lungi trauagli. Ilqual desiderio tanto più gli si faceua maggiore, quanto che si uedeua per suo difetto, mancar quel fermissimo fondamento de gli Orsini, che lo hauea fatto così illustre per l'acquistata uittoria. Percioche gli Orsini (senza i quali non poteua muouer si contra Ferdinando per lo rispetto de' Colonnese) gli fecero intendere con giusta cagione di uoler si prouedere di partito, se non daua maggior sussidio alle cose loro; perche non si sapendo esso in cosa di tanta importanza, così tosto risolvere, come pien di sospetto, hauendogli pur troppo à tempo il Re profertala pace, l'abbracciò desiderosamente, dolendosi de gli Orsini fino alla morte, laqual non stette molto a interrompergli i suoi disegni; spesi tutti (ancora che grande huomo & d'animo nelle cose impor-

tanti, & che rifacesse a un certo modo Roma con gli edifici & con le honorificenze che si appartengono al Pontificato) ne gli humori della guerra con Ferdinando, & ne dispareri con la famiglia Orsina. Ma non hebbe meno che fare Innocentio Ottauo suo successore, per cioche ne principij della sua creatione gli Orsini & i Colonnese solleuarono tutta la città per l'infra scritto accidete. Tutta Roma era piena che il Papa patiuua sommamente di dolor colici, perche essendo una uolta fra l'altre auuenuto, che soprapreso dal predetto accidente era stato dato per morto; Obbietto dal Fiesco suo intimo famigliare, & che a sua posta entrava & usciva nella sua camera, mandò occultamente a dire à gli Orsini che il Papa era morto, mettendosi à gran pericolo col Cardinal Giuliano ch'era stato mezzano dell'amicitia d'Obbietto col Papa, per cioche essendo Virginio, a contemplation del predetto Cardinale, stato casso della guardia del Papa, togliendosi con Paolo Orsino & con gli altri consorti loro, dal seruigio di Santa Chiesa, odiauano crudelmente quel Cardinale. Gli Orsini adunque sì la nuoua di quella morte, mosi dal desiderio di cose nuoue, non aspettando auiso più certo, presero Ponte Molle & tutti gli altri Ponti ch'erano sìel Tauerone, per non essere impediti di potersene andare à Roma à lor posta, ma indi à poco saputo che il Pontefice era ritornato in se stesso, s'accorsero tosto quanto quell'atto spiacesse al Cardinale. Sanato adunque il Pontefice per diligenza di Lodouico Podacattaro & di Jacomo da San Genesio Medici illustri, se per inanzi era inchinato à fauori de Colonnese, cominciò da indi in poi à mostrar loro segni eccessiui della sua estrema affettione. Gli anni dauanti uolendo Ottone Colonna comprar da gli Aragonesi il Contado d'Albe, sì come s'è detto, hauea uenduto Lauino Castel della heredità paterna à Guglielmo di Stouteuilla Cardinal di Roano, & il Cardinal Colonna con Prospero suo fratello, gli hauean dato in pegno il Bosco, & Ginazzano. Queste terre dopo la morte di Guglielmo, erano peruenute in Girolamo suo figliuolo, ilquale hauendo la sorella di Virginio Orsino per moglie, si gouernaua in tutte le cose secondo il volere & il consiglio di suo cognato. Ora i Colonnese offerendo il danaro à Girolamo, ha-

ueuano

ueuano più uolte domādato indietro le cose loro, dubitando che la prescriptione del tempo non apportasse loro qualche danno; ma poi che gli Orsini occuparono i Ponti, i Colonnese, con consenso del Papa, cominciarono à chieder le Castella co' fatti; percioche ristretti insieme & consultata la cosa, giunti à Frascati (Castello di Guglielmo, hauuto già da Papa Sisto) presero Girolamo & la moglie, con la madre & con un suo picciolo figliuolo, & condotta con loro la madre, donna di poco honore, tolse gli ornamenti, la mādaronò à casa ignuda nata. Indi à due giorni recuperarono il Bosco et Ginalzano, ma Lauino si tenne per rispetto della Rocca ch'era assai forte, alla quale hauendo essi posto l'assedio, quasi che non hauessero tema alcuna de' gli Orsini, se ne stauano senza guardie, senza bastioni, & senz'ordine alcuno. Ma gli Orsini che temeuano di Lauino, desti ad ogni occasione, udità la negligenza de' Colonnese, fatta una eletissima scelta di cento cauai leggieri, & la notte seguente passato il fiume, con un Ponte posticcio, giunsero addosso à nemici su l'apparir dell'alba, & trouato ogni cosa in scompiglio, diedero nelle trombe. I Colonnese sbigottiti, non seppero nè hebbero spatio di promouersi, perche gli Orsini tolse loro in gran parte l'armi & i caualli, messo in Lauino assai grosso presidio se ne tornarono à Roma. Indi à poco discese nel Latio si uoltarono à far la uendetta del Stotenuilla. Furono in questi romori saccheggiate l'Isola, Campagnano, Galera, Bracciano, Ceruetera & altre Castella, & si trouauano di modo accesi alla rouina l'un dell'altro, che non passaua cosa fra loro che non fosse piena di sangue, di rapine & d'incendi, & le facultà de' Cittadini Romani erano per tutto tolte & rubate. Et era questa guerra ridotta à così fatto termine, che Roma ne harebbe patito grandissimo danno, se un'altra guerra che nacque, non hauesse acquetata la discordia intestina de' predetti Baroni. Conciosia che hauendo Ferdinando Re di Napoli fatto morir il Conte di Montorio si concitò contra l'Aquila confederata & amica del Conte & i Baroni del Regno, iquali chiamati à Napoli, dubitando essi di lor medesimi, non comparendo altramente, si unirono con gli Aquilani, i quali tagliato à pezzi il gouernator Regio, serano apertamente
solti

tolti dal Re, et haueano chiamato in aiuto il Pontefice et i Vinitiani. Il Papa desideroso d'accreſcer lo ſtato, ſotto ſpetie che il Re nō pagaffe i cenſi debiti a Santa Chieſa, tolto à ſauorire i Baroni & conſederatoſi con Proſpero & Fabritio Colonna, & con Giouanni Sa- uelli, tentò di hauere anco gli Orſini, i quali trouandoſi obligati à Ferdinando non uollono acconſentire. Tirato adunque dalla ſua la Rep. Vinitiana, creò Generale Roberto Sanſeuerino, ma hauendo il Re fatta lega co Fiorentini ch'odiauano il Pontefice che hauea ſauorito i Genoueſi contra di loro nella guerra di Lucca, i diſegni di Innocentio reſtaron uani, & tanto piu che gli Orſini contradicen- dogli alla ſcoperta, congiuutiſi con Ferdinando, guerreggiauano con- tra il Pontefice, perche Virginio perpetuò & fiero nemica de Colon- neſi ch'erano in ſauor del Pontefice, hauea in quella guerra il cari- co del Generalato per Ferdinando. Gli Aquilani nel principio del la ribellione ſi diedero al Pontefice; onde gli Orſini hauute le genti di Ferdinando, & i Colonneſi quelle del Pontefice, erano gli ſtati de Colonneſi meſi à ferro & à fuoco da gli Orſini, & quegli de gli Orſini diſatti & abbruciati da Colonneſi. Si combattè preſſo à Ponti del Teuerone, & tutte le terre all'intorno di Toſcana ſignoreg- giate da gli Orſini teneuano la parte Aragonefe. Perche Roberto Sanſeuerino chiamato alla guardia della Città, moſtrò di non eſſer molto caldo nel ſoſtener l'empito de nemici, percioche badando in Roma tre meſi con uarie ſcuſe, alla fine uſcì à combattere Pont- Molle ch'era nelle man de gli Orſini. Si ſolleuarono diuerſi popoli nella Toſcana, & ſpetialmente in Viterbo, onde il Pontefice benigna & poco pratico per ſua natura delle coſe della militia, udito che il Duca di Calabria hauea in Toſcana un groſſo campo, & che in Cam- pagna di Roma le città erano in gran parte ſaccheggiate & arſe, fu coſtretto à una pace molto piu neceſſaria che honorata, nellaqua- le interpoſtoſi il Cardinale Aſcanio Sforza, ſi fecero queſte capitu- lationi. Che il Re doueſſe pagare ogni anno il cenſo alla Chieſa, & perdonare à Baroni ribelli. Che il Papa poteſſe à ſua uolontà di- ſporre di tutti i benefici del Regno. Che gli Aquilani reſtaſſero nel ſalor libertà. Che non doueſſe il Papa opporſi nè impedire i Fran- ceſi

così se haueſſero mai uoluto aſſalire il Regno: Che gli Orſini et Virginio fra gli altri, ſi riponeſſero tutti nelle braccia del Papa, & li chiedeffero humilmente per dono. Il Re di Spagna, Lodouico Sforza, & Lorenzo de Medici fecero in nome del Re la ſicurtà della pace. Dopo l'accedo, il Pontefice tolſe in ſe Ginalzano, il Boſco & Fraſcato, & commeſſo che la queſtione de Colonneſi ſoſſe decisa per via di ragione condusse Virginio, Giulio, & Paolo Orſini, dando loro quelle conditioni ch'eſſi gli ſeppero addomandare.



DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO XXXO.



OI SIAMO per lungo ordine di secoli peruenuti à quegli anni veramente calamitosi, iquali apportarono all'Italia tutti quei mali che l'hanno afflitta fino a tempi nostri, con ogni qualità di rouine & di danni. Percioche con la passata de Franceſil'anno mccccxciiii sotto il Re Carlo Ottauo, passarono insieme nuoui ordini di militia, nuoui humori di signoreggiare, & seguirono nuoue riuolutioni di Stati. Enoto à ciascuno qual fosse il terribil sospetto che haueua Lodouico Sforza cognominato il Moro, Signor di Milano, dell'animo poco amico de gli Aragonesi, occupando esso con titolo di tutor & di gouernatore, il Ducato à Giouan Galeazzo suo nipote, & genero d'Alfonso. Questo fu il male che infermò la pace di quei tempi, così fattamente, che si può dire, ch'ancora il Mondo se ne risenta, percioche uolendo Lodouico con ostinata pazzia, assicurarsi in quello Stato ch'egli hauea proposto di usurpare al nipote, mandò se medesimo & quasi tutta l'Italia in ultimo precipitio. Et perche i mali tanto si fanno maggiori, quanto essi sogliono il più delle uolte nascere da cagioni di poco momento, l'origine del suo sospetto furono gli andamenti del Signor Virginio Orsino. Era questo huomo in Italia diuenuto grandissimo di riputation militare, conciosia che hauendosi con modi honorati acquistato nel Generalato che egli hebbe della Chiesa, nome di valorosissimo Capitano & di saldo & indomito vigore, d'un'animo aperto, & hauendogli il Concilio

cilio di Basilea, accresciuto molto maggior riputatione col chianrar-
lo Solo rifugio delle cose afflitte d'Italia, s'era fatto potente, non
pur con la Chiesa, ma nel Regno ancora, & con gli Aragonesi ha-
uea fatto progressi molto honorati. Perche trouandosi duoi figliuoli
Giangiordano & Carlo che fu naturale, hauea dato per moglie a
Giangiordano la Signora Maria d'Aragona figliuola del Re Fer-
dinando, dalquale Virginio era stato fatto Contestabil del Regno,
che presso à loro è il supremo honor della guerra. Ora Virginio ef-
fendo congiunto di sangue con Pietro de' Medici moderator della
Rep. Fiorentina per via d'Alfonsina di Casa Orsina, ch'era moglie
di Piero, desideraua che Piero si ristignesse in confederatione con
gli Aragonesi, sì per mostrar al Re d'esser degno del suo parenta-
do, & sì perche esso uoleua con l'appoggio di quello stato far fonda-
mento stabile & saldo alle sue cose nel Regno, & al Re non era pun-
to discara l'amicitia de' Fiorentini, per rispetto di Lodouico, ilqua-
le egli uoleua tenere in paura. Laqual cosa fu incontanente cono-
sciuta da Lodouico, perche auertendo all'operation de' gli altri Prin-
cipi, non potena acquetar l'animo nè'l sospetto incominciato, &
ogni picciolo accidente lo molestaua, & ancora che si fosse aueduto
dell'animo di Ferdinando, & qual cagione lo spignesse à congiugner-
si co' Fiorentini per uia di più cose, nondimeno questa uia lo fece assai
chiaro. Francesco Cibò figliuolo di Papa Innocentio Ottauo posse-
dena Cerneteri, l'Anguillara et altre Castella in Campagna di Ro-
ma. Costui dopo la morte del padre ritiratosi in Fiorenza con Pie-
ro de' Medici suo cognato (percioche la Signora Maddalena figli-
uola di Lorenzo de' Medici fu maritata à Franceſco) desideraua di
uender le predette Castella. Ferdinando ch'amaua la grandezza
di Virginio, sì perch'era suo congiunto, & sì perche uoleua tenere
in freno col mezzo de' Romani Papa Alessandro Sesto (attento che
i Re di Napoli nutriuano sempre ò gli Orsini ò Colonnese per far con-
trapesa à Pontefici ch'aspirauano à impadronirsi del Regno) lo per-
suase alla compra, & accioche la cosa hauesse effetto, gli prestò in
gran parte i danari. La compra di Virginio alterò suor di modo il
Pontefice & Lodouico, conciosia che l'uno pretendena che i predet-
ti stati

ri stati gli si appartenessero, & all'altro non piaceua punto che la
 potenza di Virginio fosse così congiunta con quel Re suo occulto ne-
 mico, onde su quest'occasione Lodouico esortò il Pontefice a risentir-
 sene uiuamente, & mostrò à Pietro de Medici che doueua leuar
 Virginio da quell'impresa. Ma il Re mitigando il Pontefice, in-
 trattenendo Lodouico, operò che Virginio hebbe il possesso delle Ca-
 stella. Quest'atto dispiaque à Lodouico, & deliberatosi in tutto
 di preoccupar i disegni del Re, tentò di tirar dalla sua il Pontefice,
 ilquale egli sapeua ch'era sdegnato con Ferdinando, perche non ha-
 uea uoluto dare una sua figliuola à Don Giussrè figliuolo del Papa.
 Sapeua parimente ch'egli temeva di Virginio favorito di Ferdinan-
 do, & che non era minor la paura sua del Cardinal di San Pietro
 in Vinco'a, ilqual fattosi alla scoperta nemico del Papa, s'era ri-
 tirato à Ostia suo Vescouado, perche il Pontefice dubitava che non
 si unisse con Ferdinando. Tentato adunque il Pontefice, & troua-
 ta la materia disposta si fece lega tra il Papa, il Senato Vinitiano
 & Lodouico per sicurtà de loro stati, & si conchiuse di mantener
 Lodouico in Milano, & di mandar genti al Pontefice, accioche
 mouesse guerra à Virginio per la ricuperation delle Castella. Sco-
 perta la lega incontanente i Colonesi fecero intendere al Duca di
 Calabria figliuolo di Ferdinando che bastaua lor l'animo, congiu-
 gnendosi con gli Orsini, d'occupar Roma Allaqual cosa non uolendo
 Ferdinando assentire, giudicando che non fosse bene il metter l'Ita-
 lia in maggior trauaglio, s'interpose ma tardi, per compor la diffe-
 renza proceduta per le Castella. Et mentre ch'egli attendeua con
 diuersi artifici à questa materia, Lodouico s'insospettì di maniera,
 che riuoltatosi ad altri pensieri, deliberò di far uenire in Italia Car-
 lo Ottauo Re di Francia, giouane animoso, & ch'aspiraua con ar-
 dentissimo cuore à trapassar la gloria de suoi maggiori. Allaqual co-
 sa impedire, ancora che il Re tentasse ogni uia (percioche era la sua
 rovina) & che facesse parentado col Pontefice, & mitigasse Lodo-
 uico, & affettasse la differenza delle Castella, non potè però far
 nulla, perche egli uenne a morte, & Alfonso che gli successe, come
 huomo di spirito più uiuace & che non poteua sentire il nome di
 Lodouico

Lodouico, tenendo un'altro procedere molto diuerso dal padre, si gouernaua con più rigore, intanto che il Re di Francia non ritardando punto la sua deliberatione & l'apparecchio fatto inuì le sue genti uerso l'Italia. Alfonso adunque preparandosi alla difesa, s'aboccò per opera di Virginio à Viconaro antica terra de gli Orsini, col Pontefice, doue dopo molti discorsi della guerra presente, si conchiuse che Virginio restasse in terra di Roma per far contrapeso à Colonneſi, per cioche l'un Principe & l'altro temeuano i lor consigli, attento che Prospero & Fabritio che haueuano hauuto il Contado d'Albe & di Tagliacozzo dal Re vecchio, parendo loro che Virginio gli precedesse di grandezza, s'erano ascosamente accordati col Re di Francia, & aspettauano occasione accomodata per lenarsi da seruitij d'Alfonso. Ora poi che il Pontefice & il Re si partirono da Viconaro, Nicola Orsino Conte di Pitigliano prese Ostia per forza. Indi fu mandato dal Pontefice ad Alfonso, accioche passasse in Lombardia col figliuolo à danni di Lodouico. In questo mezzo l'armata Franceſe meſſe in terra à Rapallo, doue Giulio Orsino fratello di Battista Cardinale, uenuto alle mani con loro, combattendo infelicamente fu preſo. Laqual prima zuffa tra gli Italiani & i Franceſi, diede tan' animo à quella gente, & Lodouico ne fece tanta allegrezza, che il Re di Francia ſi tenne certissimo della vittoria della ſua impresa, & spinto Obigni ſuo Capitano con groſſa banda di huomini d'arme in Romagna, i Colonneſi ſi ſcoprirono per la parte Franceſe, & incontanente aſſalendo la Città di Ostia la recuperarono al Re. Di che il Pontefice che hauea molto inanzi preueduta la coſa, fieramente ſdegnato citò Prospero & Fabritio, & non eſſendo compariti, mandò le ſue genti ſotto il Generalato di Virginio à danni delle terre de Colonneſi, ilqual dubitando che l'armata non prendeſſe porto à Nettuno ch'era tenuto da Colonneſi ui poſe il campo. Era intanto Mompenſier Capitano illuſtre del Re di Francia giunto in Toſcana per eſpugnar le terre de Fiorentini, & Piero de Medici partitoſi di Fiorenza andaua in perſona à trouar il Re Carlo per accordarſi con lui dell'coſe de Fiorentini, quando Paolo Orſino Marcheſe della Tripalda, mandato da Fio-

L I B R O

rentini con trecento caualli per la guardia di Serezana s'incontrò nelle genti Francesi, conciosia che essendosi partiti dal corpo dell'esercito di Mompensieri alcuni huomini d'arme, erano passati in Toscana di là dalla Magra. Appiccata adunque la zuffa, Paolo combattendo con intrepido cuore, alla fine fu rotto, & i suoi posti a fuggire, restarono per la maggior parte ò morti ò prigioni. La nuoua di questa rotta fece tanto più affrettar Piero de' Medici à rimettersi nelle man del Re, onde compostosi con lui con graue danno della Rep. Fiorentina, tornato à Fiorenza ui hebbe che fare, perche il popolo mosso dalla dishonestà dell'accordo, & sentendo che Paolo Orsino che s'era rifatto, s'appressaua con gli huomini d'arme chiamato da Piero in suo ainto, s'era proposto di trattar malamente Piero, s'egli che sentì il romore, preso il tempo, non si fosse insieme co' fratelli, fuggito lasciando la Patria & gli amici. Questa felicità delle cose del Re che i Collegati s'eran dati à credere che hauesse qualche contrasto, gli mise in spauento, & i Vinitiani & Lodouico cominciarono nuoue confederatìoni, ma lentamente per rispetto delle nuoue solleuatìoni di Roma. Perche essendo Virginio con le genti Aragonesi sù quel di Viterbo per impedire il passo al Re Carlo, conciosia che quel luogo era atto molto per la uicinità delle terre della Chiesa & de' gli Orsini, il Contado di Roma era tutto soz sopra per le scorrerie de' Colonnese, & per l'impedimenti che daua Ostia alle uettouaglie che andauano à Roma; onde partiti Virginio, i Collegati restaron confusi. S'accrebbe alla lor tarda conclusione la nuoua deliberatione fatta da gli Orsini, attento che Virginio si conuenne co' Francesi in questa maniera. Che restando la sua persona à gli stipendi de' gli Aragonesi, Giangiordano & Carlo suoi figliuoli seruissero il Re di Francia. Che fosse obligato dar passo, & ricetto, & uettouaglie al Re di Francia nelle terre possedute da Virginio sù quel della Chiesa. Che il Cardinal Gurgense per obseruanza delle predette cose, tenesse in deposito per nome del Re Campagnano con alcune altre terre dell'Orsino. Et ch'uscito l'esercito Regio del territorio Romano, il Cardinal predetto restituisse incontanente le terre à Virginio. Il medesimo accordo fu

anco

anco fatto dal Conte di Pitigliano, & da tutti gli altri della famiglia. Venne adunque per la deliberation di costoro la Città di Roma in poter del Re Carlo, ilqual si condusse à Bracciano. Doue preso augmento, essendosi gli Aragonesi fuggiti à Ischia, non pure occupò Roma, poi ch' il Pontefice s'era ritirato in Castel Sant' Agnolo con Battista Cardinale Orsino, ma tutto il Regno, & Gianiacopo Trulci, passando da Ferdinando al Re Carlo, gli diede Capoua, nellaqual confusion di cose, Virginio ritiratosi col Conte di Pitigliano à Nola sua Città, mandarono à chiedere al Re saluocondotto per loro & per quattrocento huomini d' arme. Ma concorrendo tutto il Regno à gara l'un dell'altro à darsi à Francesi, andati dugento caualli di Monsig. di Lignì à Nola presero il Conte & Virginio, & ancora ch' essi pretendessero d'essere offesi, perche s'era inanzi alla lor presura ottenuto il saluocondotto, & per questo disputando della lor presura come di cosa fatta contra ogni debito di ragione, nondimeuo le lor genti furono sualigiate, & essi posli nella Rocca di Mondragone. Ora poi che Carlo fu fatto Signor di Napoli, hauendo con molte gratie, concessioni, & presenti, beneficiati gli amici, & i seguaci, diede à Fabritio Colonna il Contado d'Albe & di Tagliacozzo ch'era stato prima di Virginio, & à Prospero concesse il Ducato di Traietto & di Fondi con molte altre Castella. L'acquisto di Napoli tanto subito, rappresentò à Vinitiani & à Lodouico grandissimo pericolo delle lor cose, perche ristretti insieme con Massimiliano Cesare, conchiusero confederatione tra il Pontefice, il Re de Romani, li Re di Spagna, i Vinitiani, & il Duca di Milano à difesa de loro stati in publico, ma in particolare per aiutar Ferdinando à lenar dalle mani à Carlo, il suo Regno. Laqual confederatione peruenuta à gli orecchi di Carlo, commosso grandemente da così fatta cospiratione di Principi, deliberò di tornare in Francia inanzi che i nemici gli chiudessero il passo. Partitosi adunque del Regno, lo seguirono sotto la lor fede Virginio & il Conte di Pitigliano, la causa de quali per auanti era stata commessa al Consiglio Reale, percioche, come s'è detto, si doleuano della loro ingiusta presura, & diceuano, che hauendo riceuuto aniso

to auiso della gratia del saluocondotto disteso in scrittura & sottoscritto dal Re, n'aspettauano da Secretari la compiuta espeditione, & che sotto quella fidanza haueuano, al comparir del primo Araldo ch'andasse a Nola, alzato gli stendar di reali. Et che al primo Capitano che ui era giunto, ancora ch'essi haueffero quatrocen- to huomini d'arme, s'erano arresi. Ricordauano l'antica diuotione de lor maggiori alla casa di Francia, della qual seguendo le parti in ogni tempo, s'erano posti per loro in ogni pericolo; & che per questo rispetto haueuano riceuuto la persona del Re in casa loro con tanta prontezza d'animo & nelle terre di Roma, però chiedeano che fosse lor mantenuta la fede del saluocondotto. Allequal cose opponendosi Mons. di Ligni & i Colonnese, rispondeuano che non era stato deliberato nulla in questa materia, ma che il Re hauea promesso di licentiarti come prima giugneste in Asti. Ma poi che il Re fu su'l Taro, & che le genti de Collegati l'assalirono, si fece una fiera giornata per l'una parte & per l'altra, conciosia che i Francesi combatteuano fieramente per la passata del Re, & gli Italiani all'incontro ostinati per la gloria d'Italia, non lasciuanq indietro à far cosa per laquale potessero acquistar la vittoria. Ma essendosi messi à saccheggiar le ricche bagaglie del Re, ne ebbero la peggiore, & ne seguìua affatto la lor rouina, se non sopraggiugneua Virginio & il Conte di Pitigliano. Percioche costoro in tanta confusione del Campo (essendosi per auentura Virginio ch'era malato de piedi fermato in una villa uicina al campo) presa l'occasione se ne fuggirono a gli Italiani, doue il Conte confortando & efficacem- te affermando a Capi dell'essercito della Lega, che in maggior disordine & spauento si trouauano i Francesi che loro, assicurò i loro animi & gli confermò, di modo che fu comunemente affermato per tutti gli huomini di quel tempo, che se non fossero state le sue parole si leuaua tutto l'essercito, ò allora, ò almeu la notte seguente al fatto d'arme, con grandissima confusione & terrore. Gli persuase poi, ch'essendo i Francesi alloggiati con molto disagio, & senza fortezza alcuna di steccati ò d'altro, s'assaltassero la notte uegnente. Ma essendogli contradetto da molti, come consiglio per allora troppo pericoloso

pericoloso, s'attennero solamente al suo auso, per cagion del quale il Conte poi uenne in grandissima estimatione presso alla Rep. Vinitiana. Passato il Re, & hauendo le cose presa un'altra forma, nacque incontanente il trouaglio di Pisa, conciosia che i Vinitiani & il Duca di Milano aspirauano alla Signoria di quella Città, ma i Fiorentini che non uedeuano punto uolentieri nè l'un nè l'altro, attendendo con animo pur troppo ostinato ad espugnare i Pisani, erano con l'essercito sotto alla terra, & con rabbiosa uoglia attendevano all'impresa, allaquale mentre erano intenti, nacque a Fiorentini nuouo accidente suscitato dalla lega per interrompere loro l'acquisto di Pisa, & per diuiderli dalla confederation de Francesi, co quali essi erano uniti. Si crede che la cagion procedesse da Virginio, perche dopo la sua fuga dal Taro, andò subito a visitare il Duca di Milano, indi si ridusse a Bracciano. Su la persona del quale hauendo il Duca fatto gran fondamento, si conchiuse il trattato in Roma per commessione del Senato & del Cardinale Ascanio fratello del Duca. I confederati adunque cōfortarono Piero de Medici che con l'aiuto di Virginio tentasse la tornata in Fiorenza. Perche Piero attenutosi a quella speranza & Virginio parimente accettato il partito, l'uno per ritornar nello stato, l'altro per raccogliere co danari d'altri i suoi antichi partigiani & soldati, e rimettersi su la riputatione dell'armi, entrarono in quella impresa. Erano le speranze loro, che oltre alle genti che metterebbe Virginio insieme de suoi amici, Giouanni Bentiuoglio Capitan della Lega, mouesse da confini di Bologna, guerra à Fiorenza, & che Caterina Sforza, i cui figliuoli erano al soldo del Duca di Milano, desse loro qualche molestia per la via d'Imola & di Forlì, che confinano da una parte co Fiorentini. Sperauano anco ne Sanesi per l'antico odio ch'essi hanno co Fiorentini, & per i nuoui accidenti che correuano tra loro per conto di Monte Pulciano, perciocche pochi di innanzi erano stati rotti da Fiorentini, & ui era rimasto prigioniero Giouanni Sauello Capitan de Sanesi. Credeuano similmente di hauere aiuto da Perugini, per rispetto de Baglioni congiunti di sangue con Virginio, & per l'amicitia antica tenuta da loro con la Casa de Medici.

Medici. Partito adunque Virginio con Piero da Roma, si pose à Gualdo in fauor de Perugini, i quali uoleuano ricuperar quella terra che essi haueuano hauuta in uendita dal Pontefice, & che la Comunità di Fuligno occupaua. Et mentre che con ogni sforzo s'attendeua a darle la batteria, Paolo Orsino che con sessantz huomini d'arme era stato parecchi giorni a Monte Pulciano, & poi a Castel della Pieve, per commessione di Piero teneua trattato in Cortona, con ordine di metterlo ad effetto, quando le genti di Virginio s'accostassero, ma indugiata si la cosa più oltre del suo bisogno, si scoprì il trattato, & i Fiorentini ni mandarono dugento huomini d'arme sotto il Conte Ranuccio da Marciano. Et perche i Sanesi non si congiunessero con Virginio, commisero a Guido Baldo Duca d'Urbino ch'andasse al Poggio Imperiale con trecento huomini d'arme, & con mille cinquecento fanti. Virginio dall'altra parte poi che hebbe più uolte dato l'assalto a Gualdo (doue fu ferito Carlo suo figliuolo) si lenò dall'assedio, & condottosi alle tauernelle, & a Panicale su'l contado di Perugia & instando che si dichiarassero contra i Fiorentini, non solamente non fu udito, ma bisognò che si partisse, & presa la uolta di Cortona, nellaqual non nacque moto alcuno, passò le Chiane con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, & postosi su'l Saneſe presso a Monte Pulciano faceua qualche poco di preda, percioche essendo le genti Fiorentine poste all'opposito nel Monte San Sauino, stauano a uedere i progressi di quello huomo eccellente. Intanto da Bologna non ueniua soccorso alcuno, perche il Bentiuoglio sfredditosi nell'operatione, non uoleua per interesse d'altri tirarsi addosso la guerra de Fiorentini. Et ancora che Giuliano de Medici tentasse in Bologna tutti i suoi amici che hauean credito in quelle montagne, nondimeno non fece nulla. Saggiugneua a questo che tra Collegati i pareri nõ erano più uniti come prima in questa materia, perche il Duca di Milano non haueua piacere de trauagli de Fiorentini per rispetto di Pisa, laqual esso temea che non cadesse nelle man de Vinitiani, iquali non uoleuano esser soli in questa guerra, di maniera che mancando a Virginio il fondamento de suoi disegni, & i danari ueramente neruo delle guerre, per

re, per sostenere i soldati ch'eran molto all'estremo di canalli & di fanti, se ne tornò al Bagno a Rapolano nel Contado di Chiusi, doue non molto dopo per crudel fato di Virginio arrinarono Camillo Vitelli & Mons. di Gemel mandati dal Re di Francia per condurlo a suo seruitio nel Regno: attento che Fabritio Colonna con gli altri aderenti, lasciando i Francesi, s'era accostato di nuouo al Re Ferdinando. Costoro gli portarono dodici mila ducati, & esortandolo insieme co' figliuoli & co' suoi, lo costrinsero a seguitar la parte di Francia, ancora che Virginio poco inanzi fosse stato tentato per nome del Pontefice, de' Vinitiani, & del Duca di Milano, di riconciliarsi col Re Ferdinando, & di non s'accostare a Francesi, & Ferdinando gli hauea promesso honorate conditioni, & l'antico possesso di Tagliacozzo & dell'altre Castella già date a Fabritio Colonna, se hauesse aiutato gli Aragonesi. Ma essendo Virginio fieramente sdegnato che Fabritio fosse Contestabile (grado già posseduto da lui) non poteua nel suo grand'animo sopportare che li fosse non pur maggiore ma ne anco suo uguale; & pensando seco medesimo che tra Francesi (ancora che il titolo del Generalato fosse nella persona di Mompiensieri) sarebbe egli solo obedito, come quel lo ch'essendo Italiano conosciua meglio di nessun'altro l'armi Aragonesi & la potenza del Regno, si risoluè ad accettare il partito. Si dice che Bartolomeo Liuiano ch'era da picciolo stato suo paggio, et ch'acquistata si la sua gratia, era uenuto in concetto di douere a suo tempo esser Capitano segnalato, lo disconsortò, mostrādoli apertamente qual danno glie ne potesse auenire, contendendo con un grandissimo Re suo congiunto per difendere un altro Re barbaro & strano. Ma egli che hauea conchiuso, licenziato Piero de' Medici, & mandato in Francia per ostaggio della sua fede Carlo suo figliuolo, si riuoltò all'Aquila con le sue genti. Erano sotto le sue insegne intorno a cinquecento huomini d'arme, & l'obediuano Gian Giordano suo figliuolo che guidaua una grossa banda, Franciotto che fu poi Cardinale, Paolo Orsino il Marchese figliuolo di Latino, Bartolomeo d'Aluiano, Antonio Conte, & i Baglioni. Lo seguivano oltre a ciò Camillo & Paolo Vitelli, di modo che trouandosi poten

te & fornito di gagliardi presidi, mise incontanente tanto spauento à tutto il Regno col saccheggiar Monte Lione, che il Conte di Popoli uscìto dall'Aquila con le genti Aragonesi gli cesse. Gli cesse anco Teramo nell'Abruzzo, confermando esso quella Prouincia nella diuotion de Francesi; onde crescendo ogni dì le cose di Francia per lo costui aiuto, Ferdinando fu costretto à far lega co Viniziani, i quali gli mandarono il Marchese di Mantoua ch'era lor Generale. Venuto adunque Ferdinando à Foggia, Virginio si condusse à San Seuerò nel Contado di Manfredonia per congiugnersi con Mompensieri. Perche Ferdinando partitosi con seicento huomini d'arme, & con ottocento caualli leggieri fu di presente à trouarlo per fargli resistenza caso che si mouesse, & facendo scorrere la caualleria leggiera, predò grossamente il bestiami che ui era, & cacciò in Porcina Mariano Sauallo. Non molto dopo il Re mandando spesso fuori di Foggia la caualleria per tentar le forze del suo nemico, ruppe gli huomini d'arme di Virginio, desideroso di far gior nata con esso lui, prima che Mompensieri & i Vitelli discendessero in Puglia. Ma contenendosi Virginio ne luoghi forti, rinfacciandogli il Re la dapocaggine de nemici, & tentando, ma in uano, di tirarlo fuori à battaglia, se ne tornò finalmente à Foggia, in guisa di vincitore. D'altra parte essendogiunto il Marchese di Mantoua, passato inanzi con Francesco Orsino Duca di Grauina, pratico del paese & molto affectionato à Ferdinando, riprese Monte Verde, Rocchetta, & Carbonara, con molti altre terre ancora che di picciola importanza, & si congiunse con Ferdinando à Nocera: di modo che essendo le forze de Francesi ridotte insieme, & quelle de gli Aragonesi pareggiate alle loro, ancora che i Francesi fossero superiori di caualli, & gli Italiani di fanti, era malageuol cosa à conoscere doue la vittoria hauesse à inchinare. Ma dopo vari et diuersi accidenti, hauendo i Francesi peggiorato molto & perduto à Circelli Camillo Vitello, & ridotti à Monte Caluoli in necessità di uiueri, & assediati finalmente in Aversa dal Gran Consaluo chiamato da gli Aragonesi, & non uenendo Carlo Ottauo in Italia sì come hauea promesso à Carlo figliuol di Virginio, al Cardinal di San

Piero

Piero in Vincola, furono astretti, col mezzo di Bartolomeo da Liviano & di Mons. di Persi, di fare accordo con Ferdinando in questa maniera. Che si leuassero l'offese dall'una parte & dall'altra per trenta giorni. Che nessuno in quello spatio di tempo si partisse da Atella. Che Mompensieri potesse auisare il suo Re dell'accordo. Che non hauendo soccorso fra il termine di trenta giorni, lasciasse Atella & ciò ch'era nel Regno con l'artiglierie, salue le robe & le persone de' soldati. Che gli Orsini & gli altri Italiani potessero partirsi del Regno & tornar doue piacebbe loro: Et che fosse perdonato a quegli altri che hauuano seguitato la parte Francese. Ma poi che li trenta giorni furon passati, fingendo Ferdinando di uoler lasciare che ogniuno se ne partisse, ridusse Mompensieri con tutto il resto del campo à Baia, doue infermandosi la maggior parte per l'aria cattiuua, Mompensieri si morì, & di cinque mila à pena se ne ritornarono in Francia dugento persone. Et Virginio insieme con Paolo Orsino, per ordine di Papa Alessandro, che hauea deliberato di mandar in precipitio quella famiglia, furono posti in prigione in Castel dell'Vouo, & le genti guidate da Gian Giordano & da Bartolomeo da Liviano furono sualigiate nell'Abruzzo dal Duca d'Urbino per ordine di Ferdinando, & Gian Giordano & il Liviano messi in prigione. Laqual rouina fu preueduta da Virginio, perche egli tentò poco auanti d'andarsene con la caualleria Italiana in Calabria, con disegno che chi restaua douesse hauer più abbondante munitioni per la sua partita, & si leuasse più tosto, essendo esso fuori, l'assedio d'Aversa, ma stimando i Francesi che egli uollesse uscir di pericolo con quel partito, & dicendogli che bisognaua che tutti insieme corressero una fortuna medesima, non uolsero che si partisse. Ora poi che i Francesi furon cacciati d'Italia, Papa Alessandro si pose con ogni studio à spegnere affatto gli Orsini, perche haueua grandemente hauuto per male, che Virginio hauesse contra la uolontà sua & quasi di tutta Italia, seguito le parti Francesi. Nè gli erano cadute dell'animo le graui & antiche offese ricevute da loro, et tento che gli Orsini alla morte di Calisto Terzo, perseguitarono con l'armi fino à Ostia Pietro Guglielmo Borgia suo fra-

tello & Gonfalonier della Chiesa, & minacciarono parimente Alessandro ch'era allora fra Cardinali molto honorato. Oltre à ciò hauua desiderio di liberar se medesimo et tutti gli altri futuri Pontefici da Baroni di Roma, iquali egli chiamaua ceppi & catene de' Papi. Ma quel che importaua molto più, uoleua che la rovina loro fosse la grandezza de' suoi figliuoli, perche gli Orsini possedeano belli & ricchi stati & molto opportuni à disegni del Borgia. Si trouaua fornito à bastanza di genti & bene armate, lequali pur dianzi erano tornate da Federigo Re di Napoli. Era lor Generale Giouanni Borgia Duca di Candia, & Federigo da Montefeltro Duca d'Urbino, ilquale era stato molto utile nella guerra Francese, Legato del campo era il Cardinal di Luna. Possedeua allora Virginio di là dal Teuere dieci Castella. L'Isola vicina à Roma sei miglia, posta nel tofo con una Rocca assai forte. Scrofano, Galera, Formello, Campagnano, & Bracciano, & oltre à ciò era Signor del t'Anguillara & di Triuignano, lequai terre son poste sù'l Lago, chiamato già da gli antichi Sabatino ouero Angulare, che à tempi nostri con uoce corrotta diciamo Anguillara. Teneua anco Ceri & Puglia sù la strada Aurelia acquistate da lui nuouamente. Piacque à costoro di cominciar la guerra dall'Isola, laquale ancora che fosse ben guardata da assai gagliardo presidio, s'arrese dopo un'assedio di dodici giorni, & dopo una batteria sola. Ma Scrofano, Galera, & Formello si hebbero più facilmente, conciosia che essendo solamente munite dalla natura, & non hauendo Rocca, dopo alcune picciole scaramucce sù le porte, le hebbero à lor diuotione. Campagnano parimente in anzi che vedesse i nemici s'arrese. Et t'Anguillara che hauea mal uolentieri sopportato la Signoria di Virginio, aperte le porte, riceuè lietamente l'essercito della Chiesa. A Triuignano si hebbe più pericolo & più fatica, perche essendo posto sù la ripa del Lago dirimpetto à Bracciano, ni si poteua condur con le barche non pur vetrouaglia, ma stromenti da guerra & soldati ancora senza pericolo ò danno alcuno; dalle quai cose rifornati i terrazzani, lo sforzo de' nemici era uano, non hauendo gli ecclesiastici commodità nè di barche nè d'altro. Perchè il Ponte-

fice fatti à Roma certi nauili gli mandò all'Anquillara su' carri, con la guardia di Palaſzo, sotto la cura di Troilo Sauello, ilquale sapendo i luoghi doue si haueua à passar con le carra, mostrò al Pontefice il pericolo della strada & della scorta debile à tanta impresa, & non ostante ciò il Pontefice fattolo andare, come Troilo fu giunto sei miglia discosto, doue si piega la strada diede in una imboscata. Conciosia che Bartolomeo da Luuiano auisato da Roma, assaltando i nauili alla sponeduta con cento caualli, & aiutato anco dal vantaggio del luogo, non pur ruppe i nemici, ma ferito anco Troilo, ne riportò la vittoria. Arsi per tanto i nauili, & ritornato à Bracciano, i nemici furon soprapresi da così fatto dolore, che data una gagliarda & ualorosa batteria alle mura, & non potendo gli Orsini resistere, guadagnarono Triuignano & lo misero à sacco. Partitisi poi quindi condussero l'artiglierie sotto Bracciano. Erano in quella terra col Luuiano i uecchi amici & soldati partigiani del nome Orsino, & messesi insieme le reliquie sparse in diuerse parti d'Italia de gli esserciti di Virginio, s'era fatto un corpo di militia assai tremendo, con infinita lode della Signora Bartolomea sorella di Virginio, donna virile & degna di più segnalata fortuna. Haueua parimente il Luuiano fortificato il Borgo & tutto il luogo assai forte per natura con nuoue prouisioni, & edificato alla sua fronte un bastione di qualche importanſa, hauea collocato per tutto i presidii necessari per quella difesa. Oltre à ciò pose l'armi in mano quasi à tutti i contadini di quel paese, con grossa prouisione di fuochi lauorati & di sassi. Et scorrendo vigorosamente per tutto, non era cosa per difficile ch'ella si fosse ch'esso non conducesse al suo debito fine. Si combattè parecchi giorni con pari uirtù dall'una parte & dall'altra, & gli Ecclesiastici il più delle uolte riceuerono in quella impresa danno & uergogna, & perderono tal hora dell'artiglierie, intanto che ridendosi quei di dentro del campo Papale, haueuano cō molta lode d'animi generosi & fedeli, dato speranza ad ogniuno, che si sarebbero honoratamente mantenuti & difesi, & tanto più ch'essi aspettauano i soccorsi gagliardi ch'arrecauan loro i parenti & gli amici, perch'essendo giunti di Francia à Liorno Carlo Orsino, & Vi-

Et Vitellozzo con danari del Re per mettere insieme le lor compagnie disfatte nel Regno, raccolsero da Città di Castello, da Perugia, da Todi, Et da gli altri luoghi adherenti alla Casa Orsina, cavalleria Et fanteria quanto piu si poteua adunare. Et Vitellozzo con Paolo Et con Camillo s'affaticaua in questo, tanto uolentieri, quanto che riducendo esso i Contadini Et i terrazzani à certi ordini di militia, cercaua di assicurarsi della forza de vicini potenti, Et de gli insulti de Papi. Saggiunse à costoro Ambruogio Landriano Luogotenente della cavalleria di Giovanni dalla Rovere, di maniera ch'essendo un numero di dugento huomini d'arme, Et di mille ottocento fanti, hauenuo forma d'uno essercito giusto. Laqual cosa hauendo le genti del Papa inteso, fecero altri pensieri, conciosia ch'alcuni uoleuano che inanzi che i nemici s'unissero, si facesse l'ultimo di potenza à Bracciano. Altri, fra quali un fu il Duca d'Urbino, diceuano ch'era assai meglio partirsi da Bracciano, Et andare incontra al nemico, prima che si riducesse nelle sue ordinanze, perche se dissipando il neruo delle lor forze ad una sprouista giunta, non si lasciassero strignere insieme, si poteua poi con piu ostinata perseveranza attendere alle cose di Bracciano, oltre che non era sicuro partito l'essere in mezzo tra il nuouo campo Et Bracciano. Attenutosi adunque ogni uno all'ultima deliberatione, l'essercito si lenò da Bracciano, Et riposte l'artiglierie nell'Anguillara, andarono à trouare i nemici, i quali presentite le costoro consultationi, s'erano posti in uiaggio. Sincontrarono tra Bassano Et Soriano, doue s'era fuggito dalle man del Pontefice Battista Cardinale Et Giulio Orsino suo fratello. S'appiccò un brauo fatto d'arme. Gli Ecclesiastici nel salire alverta d'un colle, doue i nemici stauano all'ordinanza, hauenuo grandissima difficultà; nondimeno la cavalleria leggiera con cinquecento SuiZZeri mandata inanzi, turbò la cavalleria de gli Orsini Et ne prese alcuni. Ma facendo Vitellozzo gagliardissima resistenza, sostenne l'empito de nemici facendo valorosa impressione ne gli SuiZZeri. I soldati di Vitellozzo erano tutti con la corazza Et con le hanti alquanto piu lunghe di quelle de gli SuiZZeri, oltre à ciò i riposati scendevano à basso, con-

tra gli stanchi & gli affaticati per lo uiaaggio, & ch'erano solamente armati o con le spade o con le hache alla corta, di modo che à ogni colpo ne cadeua sempre qualchuno in terra; perchè gli Suiizzeri estimano gran vergogna il partirsi da luoghi loro quando non possano acquistar la vittoria. Morti costoro, subito la fortuna, senza il fauor dellaquale son fallaci tutti gli sforzi de Capitani, mutò faccia perche gli Ecclesiastici che nel principio traualgiarono le genti Orsine, impauriti si misero dirottamente a fuggire, & il Duca d'Urbino mentre s'affaticaua à fermar chi fuggiua, caduto il cavallo in una rottura d'un sasso, fu preso. Giouanni Duca di Candia che quel dì fece officio honorato, riceuuta una ferita assai leggiera, partitosi dalla zuffa, si saluò insieme col Legato in Ronciglione. Furon parimente tolti loro i carriaggi & l'artiglierie, & tra morti & presi passarono il numero di più di cinquecento persone. La fama di questa vittoria illustre esaltò molto gli Orsini, & aprì loro la strada, per laquale essi corsero per tutto il paese di qua dal Tevere; & hauendo recuperate le perdute Castella, passando parte delle genti di là dal fiume da Monte Rotondo, misero tanta paura al Pontefice ch'esso fu costretto à chiamare in suo aiuto, Consaluo Ferrante & Prospero Colonna per rimetter di nuouo la guerra in piedi. S'attendeuà adunque alle provisione necessarie, quando in Roma si cominciò a sentir grandissima carestia di tutte le cose, perchè hauendo gli Orsini fermate l'armi, interpostisi gli Oratori de' Vinitiani, & Oliuieri Cardinal Caraffa singular protettor de' gli Orsini, tra loro & il Pontefice che mal uolentieri metteua mano a dagnarli per quella impresa, & ch'era à ciò confortato da Ferdinando; per interesse particolare del Re di Spagna, acciò che la lega tra Spagna & Francia per questo accidente non patisse qualche disconcio, si uenne a trattato di pace; nellaquale si fecero capitulationi che gli Orsini potessero continouare nella condotta di Francia, non essendo però lor lecito di prendere l'armi contra la Chiesa. Che rehaueffero le cose perdute in questa guerra, pagando però xxxv mila ducati al Pontefice, parte de quali si sborsassero incontanente. Che fossero liberati dalle prigioni di Napoli gli Orsini. Et fu dato

in deposito a Cardinali Ascanio Sforza & Sanscuerino Cerueteri & t'Anguillara per offeruanza del pagamento, & il Duca d'Urbino guardato alcuni di nella Rocca di Soriano, si riscatò con trentacinque mila ducati. Ma questi accordi, & questa vittoria così chiara & illustre fu incontanente conturbata da una dolorosissima nuoua, perche mentre si trattauano le predette cose soprauenne l'auiso della morte certissima di Virginio. I pareri in quella materia furon molto diuersi, attento ch'alcuni stimarono ch'egli si fosse morto di dolore & di affanno; altri ch'egli fosse fatto morire in gratia del Papa. Ma il Vescouo d'Atene che fu paggio secreto di Papa Alessandro, affermò più uolte al Conte Nicola da Pitigliano, che l'ultima opinione su uera, pch'egli dicena ch'una sera innanzi che le capitulationi della pace si conchiudessero, hauendosi il Pontefice fatto portar carta & penna da scriuere, & facendogli lume il predetto Vescouo (ch'allora era picciolo fanciulletto) vide ch'esso scriueua al Re di Napoli in questo tenore, che veduta la presente si leuasse di piedi Virginio, altramente si ricordasse ch'à lui staua il deporre i Re di Napoli dalla lor Signoria, tanto era la uoglia ingorda & l'odio crudele contra la Casa Orsina nell'animo arrabbiato di quel Papa abhominuole, perche come conscio delle sue enormi scelerità, aspirando all'Imperio assoluto della Romagna, sapena pur troppo bene, che la liberation di Virginio era principio d'un suo nauaglio grauissimo, & che s'interrompeuano i suoi maluagi & empî disegni. Fu pianta la morte di questo huomo eccellente quasi da tutta l'Italia, perche oltre ch'esso era tenuto prudentissimo nella militia, sosteneua con la persona uno di quegli antichi & famosi conduttori d'esserciti, che soleuano con la uirtù loro mantener la reputatione della grandezza Romana. Et certo che per molto tempo innanzi non s'era ueduto chi fosse più bello di forma di corpo, nè più nobile per altezza d'erudito ingegno, nè più gagliardo per grandezza di seguito & di forze, nè finalmente (quel che è dono della uirtù & della fortuna) più chiaro nè più eccelfo per honorate vittorie di lui. Conciosia ch'essendo d'ampio petto, di robuste membra & attamente disposte, con faccia assai grata, con occhi allegri, &

di copiosa

di copiosa eloquenza, si rinolgeua sempre nell'animo cose grandi. Con queste ueramente marauigliose qualità et ottime maniere d'incorrotti costumi, contendendo co Baroni Colonnese suoi concorrenti, nella splendidezza & nella magnificenza d'una uita honorata & reale, s'era acquistato un gran nome, & una fama & incomparabile affettione de gli huomini Italiani alle cose sue. Lequali accresciute dal suo valore in grandissimo stato, lo faceuano risputare per dignissimo tra tutti gli altri huomini, se la maligna fortuna nell'ultimo atto della sua uita, non lo hauesse così ingiuriosamente ristretto nel picciolo circuito d'una horrida & spauentosa prigione a morire. Perche pareua ad ogni uno che un Capitano illustre per molta felicità, un padre della militia, dalla cui disciplina erano in formati i Vitelli, i Baglioni, i Conti, gli Anguillari & molti altri che dopo lui furono chiarissimi condottieri dell'armi d'Italia, hauesse ricevuto troppo crudel disfaore dalla malignità de gli huomini inuidiosi & crudeli, onde con segnalata memoria fu da suoi successori ritratta dal uiuo l'effigie real di quest'huomo tutto armato nella sala publica del Palazzo di Bracciano, intorno al quale essendo quattro suoi paggi che riusciron poi tutti Generali di diuerse potenze d'Italia, si uenne a significare ch'egli fu una delle uere luci della gloria di Casa Orsina. Si fecero l'essequie honorate, allequali essendo concorsi tutti gli Orsini co circonuicini popoli, & con frequenza de piu famosi Capitani di quell'età, fu seppellito in Cernetri.

Ora assettate le cose di costoro, lequali pareua che si douessero acquietar per un pezzo, poi che insatiabile Pontefice haueua ueduto la morte d'un suo così temuto auersario, & che gli Orsini haueuano ageuolmente acconsentito alla pace, nacque da non molta gran cagione un nuouo tumulto, non per le cose publiche poste in molto trauaglio per le guerre de Pisani, & per i disegni di Lodouico Moro che conturbaua ogni cosa, ma per le particolari tra Colonnese & gli Orsini, delle quali fu il principio Jacomo Conte, attento che costui con subito & improviso assalto, hauendo concepito molti anni prima nell'animo d'allargarsi per quella strada, occupò Torre Matthia. Laquale occupatione mosse i Colonnese & i Sauelli alla

Li ricupe-

ricuperation di quel luogo. Questi viueuano uniti insieme & per le parti, & per i parentadi fra loro, & trouandosi assai poderosi di forze, misero le lor genti in ordine, & non bastando loro di ricuperar la Torre, cominciarono ad assaltar le Castella de gli Orsini, perche essi per dipendenza della fattione difendeano i Conti, & prese l'armi in lor fauore. serano opposti a Colonnei. Assalirono per la prima Sancato Castello di Jacomo, & presolo dopo una ualorosa batteria, non pur lo saccheggiarono et abbruciarono, ma lo difecero sino alle fondamenta, ammazzaudou i crudelmente i terrazzani, sino al numero di cccc indi se n'andarono alla ricuperation della Torre, laquale ancora che per la grossezza delle mura glie, per un ualido presidio che ui era dentro, & per molte altre munitioni, pareffe che fosse per sostenere un'assedio di molti giorni, nondimeno fu battuta & presa. Perche hauendo essi duoi cannoni con esso loro, dopo una batteria per porta di duoi giorni interi, le mura andarono a terra, con morte quasi di tutti coloro che ui erano alla guardia, & ciò poteua bastare per satiar l'odio fra loro, ma abbracciando essi l'occasione di liberar se medesimi & i loro successori dalla paura de Conti, deliberarono d'andar dietro à chi fuggiua, & di seguitar la vittoria. Et per torre il commodò del macinare accioche il disagio fosse maggiore, arsero le molina di Segni, di Garigno, & di Valmontone, lequali erano assai ben munite con Torri. Se n'andarono poi alla Riccia ch'era sotto l'Imperio di Troiano Sauello, ilquale trouandosi in discordia co' suoi consorti, seguiva le parti Orsine, & in quei giorni à punto hauena assalito con l'armi il Castello di Palombara tra Sabini, ilquale esso possedea per la metà con Giambattista Sauello Cardinale, per cacciarlo del tutto, se Troiano figliuolo di Mariano & nipote del Cardinale, non si fosse opposto alla sua furia. Percioche uscìto della Rocca che egli hauea in mano, gettato il fuoco con la pece sù le case per la maggior parte composte di sughero & di strame, s'accesero ageuolmente, & scorrendo il fuoco per gl'edifici vicini, Troiano & Bartolomeo Luiano co' soldati Orsini furon costretti à lasciare il Castello mezo arso. Ma innanzi all'incendio hauendosene portato con esso loro gran quantità di frumen

di frumenti, auenne che Troiano, che hauea così audacemente bramatol'altrui Castella, fu costretto à uscir di quelle ch'erano sue proprie. Tra le uecchie rouine della Ricciaui restaua ancora una Torre con un borgo. Questa teneua in guardia Sauo Astallo giouane Romano, tanto fedele à Traiano, ch'ei volle più tosto lasciar la vita che il luogo, perche mentre che rifiutò ogni sorte di conditione, accioche s'arrendesse à patti, fu morto dalla artiglieria, che hauea mandato a terra gran parte della muraglia. Presa la Torre i Colonnese la spianarono fino in terra. Presero anco Crotone di là dall'Isola del Teuerone doue era Troiano con Siluio suo fratello, iquali non hauendo giouato nulla con la presenza, rimasero amendue prigioni, perche gli habitatori di Stazano che eran poco lontani, spauentati dalla rouina de Crotinati, s'arresero à Colonnese, iquali non perdonando però a gli edifici, consumarono ogni cosa col fuoco. Ora gli Orsini risentitisi grauemente per le vittorie de Colonnese, & per lo danno riceuuto da Conti lor famigliari & congiunti, temendo che i Colonnese spenti i Conti, non prenaleffero come uniti al le cose loro, adunata buona quantità di soldati, andarono per la valle ch'è di sotto à Monticelli, posto nel Contado di Tiuoli, & poco discosto da Palombara & Monte Rotondo, a incontrare i Colonnese che ritornauano da saccheggiar Crotone, con animo di combattere con esso loro, quasi come certi d'ostener la vittoria. Ma ueramente che gli esiti della guerra son molto dubbiosi, & la fortuna non corrisponde sempre à gli altrui desideri. Essi haueuano collocato quasi tutti i fanti a piè dal sinistro lato del Monte per circondare i nemici alle spalle & assaltarli dal luogo di sopra; & con la caualleria haueuano occupato la larghezza della valle, & teneuano il Ponte, per loquale necessariamente haueuano à passare i Colonnese che non sospettauano punto quel dì della uenuta de nemici, ma poi che essi intesero la uenuta de gli Orsini, stettero in dubbio se douessero ritornare à Crotone, ò uenire à giornata. Conchiusero finalmente che non fusse bene il mostrar segno di paura in tanto corso di così fortunata vittoria, & si misero in ordinanza. Erano nella prima fronte Fabrizio Colonna & Antonio Sauello, & Prospero

li 2 Colon-

Colonna & Giambattista Saueuano in gouerno l'ultima parte dell'essercito. Si trouauano allora i Colonneſi molto copioſi di Falconetti, i quali eſſi accomodarono per trarre à fanti che eran ſù'l colle. Appiccata adunque la Zuffa auenne che il cauallò di Giulio Orſino che conduceua l'ordine della ſanteria ferito nella fronte cadde in terra, onde conturbati i fanti, i quali erano per la maggior parte contadini, auerzì più toſto à maneggiar gli aratri che l'armi, ſi miſero a fuggir uerſo i monti, poi che la caualleria diſugual di numero & di neruo a nemici fu facilmente cacciata. Morirono fra l'uno eſſercito & l'altro intorno à quattrocento perſone. De gli Orſini rimafeſero prigionj intorno a cento, fra quali un fu Carlo figliuolo di Virginio. Antonello diſcoſtatofi un lungo tratto da ſuoi, & condotto fra la folta de nemici, riceuuta una ferita ſù'l braccio deſtro, & ſtatogli rotto l'elmo in capo, ſi tolſe dalle lor mani, & diportatofi quel giorno con molto ualore, non molto dopo ſi morì ſcemaudo con la ſua morte la uittoria a nemici. Giambattiſta Caracciolo ferito in un piede fece quel giorno, che fu a trenta di Marzo, l'anno mcccxcvii coſe honorate, & fu l'ultimo a partirſi di campo. Ora i uincitori ſù'l caldo della uittoria, voltarono l'armi contra le vicine Caſtella de gli Orſini, dalle quali s'erano per inanzi aſſeſnuti, & occuparono Sant'Agnolo & San Gregorio preſſo à Tiuoli, de quali un ne abbruciarono & l'altro conſeruarono per i meriti de terraſani. Indiriuolti alla diſtruttion delle reliquie de Conti, preſero parte per forza, parte à patti, Longiano, Turricchia, Gaugnano, Mont'alto, & Roncauiſca, & gli mandarono in terra. Ma il Caſtello di Partico era in coſì difficile & forte ſito, che pareua quaſi impoſſibil coſa il poterlo hauere, attento che non ui ſi poteua ſalire ſe non per una uia ſola, nondimeno i Colonneſi, battuto lo con l'artiglieria l'ottennero: & ui ammaſſaron ſenſa diſtintione alcuna di ſeſſo, tutti gli habitatori. L'inſolenza di coſtoro togliendo la riputazione à Guelfi gli deſtò da più parti à concorrere inſieme per eſtinguer quell'incendio comune; concioſia che da Perugia ſi moſſe Adriano Baglioni figliuolo di Guido con dugento caualli & con pari numero di pedoni. Da Città di Caſtello venne

Giulio

Giulio Vitelli figliuolo di Nicolò, con ugual numero di caualli & di fanti. Da Spoletì Saccoccia con cinquecento fanti, solamente Giouanni & Lodouico Atti da Todi non vi furono, essendo essi occupati nelle lor domestiche dissensionì. Dall'altra parte gli Orsini si ridussero tutti insieme con le lor forze, perche Giulio, Giangiordano, Fabio figliuolo di Paolo, & Bartolomeo d'Aluiano comparvero con mille caualli & con tre mila fanti, i quali posti in ordinanza andarono all'assedio di Palombara, per rimetter Troiano in casa. Hauuano anco un buon numero di bombarde fatte far poco inanzi a Bracciano, & pensauano di finir in breue l'impresa (sì come harebbono anco finito) se in Troilo Capitano del presidio di Palombara non fosse stata prontezza d'animo & ingegno pur troppo desto in quella difesa. Sono uicini à Palombara due Castelletti Chidacò & Poggionatino, l'uno fu preso con leggier batteria, l'altro Giouanni Atto da Fuligno lo conseruò con una ualorosa banda di huomini di Fuligno, ma tutta la somma della guerra si ridusse à Palombara. Questa terra abbraccia & circonda con le muraglia la cima d'un colle, & in quella parte doue la muraglia non era così munita, Troilo hauea riparato con fossi, con bastioni, & con Torri. Ma gli Orsini per ingannarlo si misero à batter le mura dalla parte più forte, perche Troilo rouinate le case ch'erano congiunte alle mura, vi pose saettatori & huomini con gli scudi, & fatta una fossa per trauerso di larghezza di dieci piedi, riempì il luogo doue ella finiuà con botti piene di sassi, & egli con una scelta banda di elettissimi soldati era pronto per tutto. Nel campo Orsino erano molti Suiizzeri & Spagnuoli, valorosi huomini & prodighi della vita. Costoro auicinatisi alle mura animosamente spinsero inanzi dodici giouani di gran cuore, iquali entrati nelle fosse, furon tutti morti da gli auuersari, di maniera che gli altri sbigottiti restarono di mettersi alla pruoua di salir la muraglia. Et essendo in quello affetto auenuti molti accidenti à gli Orsini, fu portato loro, che i Colonnese fatta la massa delle lor genti al Ponte Labicano, ueniuanò a dar soccorso à gli assediati. S'apparecchiavano adunque con animo più che mai feroce & ardito all'impresa, se non erano i di-

segni



segni loro interrotti da nuoue cose, percióche gli Orsini & i Colonnese (poi che Papa Alessandro che hauea nel principio persuasa la pace, tenendo il suo essercito fuor della porta Tiburtina, sotto colore di guardar la Città, s'era pensato dopo la giornata di costoro, d'essere addosso all'uno & all'altro) auedutisi del poco fedele animo del Pontefice, ridotti insieme per opera d'Alessandro Boccabella Romano, in quel di Tiuoli, & liberato generosamente Carlo, conchiusero uno accordo, per loquale si restituirono à ciascuno le terre tolte in quella contesa, & la differenza d'Albe & di Tagliacozzo fu rimessa nel Re Federigo delquale i Colonnese eran soldati, & Carlo partitosi con Bartolomeo d'Aluiano, acconciatisi co' Vinitiani, passarono poi con gli esserciti nella Romagna. Conciósia che i Vinitiani disegnando, nelle cose di Pisa, di rompere da più luoghi la guerra co' Fiorentini, fatto Governatore il Duca d'Urbino, lo mandarono con Carlo & con Bartolomeo alla Fratta su'l Perugino. Alla uenuta di costoro si mossero i Sanesi, che per esser contrari à Pandolfo Petruccio lor Signore, adheriuano à Vinitiani. Ma hauendo l'Aluiano preso Bibiena, & combattendo Poppi Carlo discese nel Casentino; perche i Fiorentini leuato di sìel Pisano il Conte Rinuccio, lo mandarono à occupare i luoghi dell'Apennino; accioche il Duca & Carlo non potesse passare, ma tutto fù uano, perche hauendo l'Orsino & il Duca settecento homini d'arme & sei mila fanti, presero tutto il Casentino, & tentarono di nuouo Poppi. Ma essendo ristretti da Paolo Vitello in Bibiena per molte difficoltà, ritenendo essi i passi dell'Apennino per hauere i soccorsi pronti, & per potersi partire quando fossero astretti a lasciare il Casentino, Carlo si pose alla guardia di Montalone, & l'Aluiano al passo della Vernia. Ma Paolo procedendo maturamente secondo l'usanza sua, poi che si furono condotti in così piccioli luoghi, singegnaua di farli partir da Montalone et da Vernia, accioche ristretti in Bibiena sola, gli potesse più ageuolmente vincere, ò che si consumassero da per loro, attento che s'erano in gran parte scemati; perche partitisi di campo più di mille cinquecento caualli & molti fanti, erano stati nel passar dell'alpi s'aligiati,

con lor

con lor grauissimo danno. Costrinsero alla fine queste difficoltà Carlo Orsino ad abbandonar Montalone, non senza pericolo d'esser rotto, perche sapendosi per tutto che non ui poteva piu stare, molti de' soldati Fiorentini & del paese ch'erano attenti in quella occasione, l'assaltarono per il camino, ma hauendo esso già preso il vantaggio de' passi, benchè con perdita di parte de' carriaggi, si difese, & con danno importante di coloro che disordinatamente lo seguivano. L'esempio di Carlo Orsino fu seguitato, per la necessità da quegli ch'erano a Vernia, attento che abbandonati i passi, si ritirarono a Bibiena doue si fermò il Duca d'Urbino, l'Aluiano, Giuliano de' Medici, & Astor Baglioni, con speranza d'esser soccorsi da Vinitiani, mentre che il Conte Nicola Orsino sollecitaua su quel di Rauenna a far genti, per dare aiuto a coloro che l'aspettano in Bibiena. Ma accordatesi le cose di Pisa per la sentenza arbitraria rimessa in lui da Principi, del Duca Hercole di Ferrara, & guerreggiandosi in Lombardia per lo Re di Francia che s'era messo alla ricuperation di Milano, Carlo Orsino in quelle fattioni hebbe nelle mani il Cardinale Ascanio, fratello del Duca di Milano, ilquale egli diede al Senato, conciosia che gli Suiizzeri, hauendo vergognosamente tradito il Duca a Nouara, furon cagione che il Re rihauesse Milano. Non restaua in questi trauagli l'ambition del Pontefice, per aggrandir Cesare suo figliuolo, di sollecitare il Re di Francia che gli offeruasse la sua promessa, perche il Pontefice s'era obligato al Re di fare il diuortio, con l'autorità Apostolica, della moglie, s'esso però l'aiutasse come prima hauesse acquistato Milano, a ridurre a obediienza di Santa Chiesa le Città possedute da Vicari nella Romagna, ch'erano Faenza, Forlì, Camerino, Rauenna, Imola, Rimini, Cesena, & molte altre. Il Re adunque ottenuto Milano, diede genti al Pontefice, ilquale consegnatele a Cesare (che rifiutato il Capello, era chiamato il Duca Valentino) lo fece suo Generale. Così pieno di grandissima speranza di cose honorate, si partì di Roma con grosso essercito di soldati valorosi, & non si sapendo doue egli hauesse uolto l'animo, ogniun temeuua della sua mossa; attento che le terre
di San-

di Santa Chiesa, ancora che pacifiche & amiche, erano tratte da loro non altrimenti che se fossero nemiche & piene di guerra; per che i Francesi insolenti, guidati ò dalla gola ò dall'auiditia, mettevano, senz'a rispetto alcuno del Duca; ogni cosa sòz sopra. Ma non molto dopo si conobbe tosto doue quella tempesta si hauesse da scaricare. Veneua allora Guido Baldo felicissimo Duca d'Urbino, per le sue incomparabili qualità. Questi essendo obsequentissimo al Pontefice, era anco stato raccolto dal Re di Francia nella sua gratia, onde passando esso fra tanti trauagli con animo riposato, hauea con segni dell'animo suo cortese, inuitato il Duca nelle sue terre, ignaro de maluagi disegni del Borgia, per cioche il Pontefice non pur s'era proposto di togli lo stato ma la vita ancora, non gli importando punto se lo facesse piu a ragione che a torto & contra il douere. Lo moueua a questo il ueder che Guido Baldo era senza figliuoli ò fratelli, & oltre a ciò senza essercito, & di corpo tutto infermo & stroppiato. Contra costui adunque tesero l'insidie il padre & il figliuolo. Et accioche giusta cagione facesse nascere acconcia occasione di mettere a fine così crudele & scelerato pensiero, il Pontefice comandò a M. Orco Rimiro Presidente della Romagna, che sotto color de banditi, si mouesse con grosso essercito contra la Rocca di San Leo, doue esso pensaua che il Duca hauesse a ricorrere, fuggendosi dalle man del figliuolo. Ora il Valentino passato Spoleti et Fuligno & giunto a Nocera (in dubbio ciascun di ciò che si hauesse da fare) mandò a Cogli alcuni suoi Capitani, i quali riceuuti dalle guardie come amici, occuparono le porte & gridarono il nome del Valentino. A quella nuoua Guido Baldo sbigottito, poi che il Valentino non era uenuto come hospite ma come auersario, raccolte in un tratto le lettere di Papa Alessandro et del Re, per potere accusar con esse l'ingiuria fattagli dal Valentino, se ne fuggi da Urbino con due Camerieri & con Francesco Maria suo nipote per ritirarsi in S. Leo, & senz'alcun dubbio correua alla morte, se non si aueniva in un pecoraro, dalquale auisato delle insidie, & condotto per luoghi inaccessibili & fuor di mano a ridosso d'una caualia, peruenne sicl far della sera a Castel San Giovanni su quel di Cesena ch'era

ch'era allora de Vinitiani; indi trasferito à Rauenna, fu per commessione del Senato benignamente accolto & veduto. Fuggissi parimente Francesco Maria siel contado de Fiorentini. Perche dolendosi il Valentino che il suo inganno non hauesse riceuuto il suo debito fine, & che i nemici si fossero ritirati al sicuro, riuoltosi a Urbino, spogliò quel nobilissimo albergo di libri Greci & Latini & d'altri honorati arnesi di quei Principi illustri. Ridotta poi in breue in suo potere la Rocca della Città, mise in prigione gli amici del Duca. Indi à poco uennero gli ambasciatori de' popoli con le chiavi in mano a rimettersi nel vincitore, attento che commossi dalla fuga del Principe, & dalla paura di così grande essercito, cercauano a gara, d'acquistarsi la gratia del Valentino. In questo mezzo che si faceuano queste cose a Urbino, si mise l'assedio a Camerino, perche Papa Alessandro che ancora così uecchio daua opera a generar de' figliuoli, era desideroso che Giouanni suo figliuolo & fanciullo di poco men di due anni, fosse Duca di Camerino, leuandone Giulio Varano, ilqual per permission della Chiesa, hauea posseduto quella Città più di sessanta anni. Il pretesto della guerra fu questo, ch'egli hauesse falsificato le monete d'oro & d'argento. Che fosse stato l'auttor del sacco di Nocera, & che hauesse suscitato & nutrito le sette ne popoli circonuicini. Et perche l'espugnation sarebbe stata molto difficile & lunga quando Giulio hauesse hauuto copia di grano, pensarono di togli la commodità dello hauerne. Diedero adunque la cura à Francesco Orsino Duca di Graulina, ilquale essi haueuano pur allora mandato a Tolentino, con dugento cavalli. Ora i Camerini non si potendo senz'a l'aiuto de' grani portati loro da gli altri paesi, sostentar a pena la terza parte dell'anno, & essendo maturo il grano nelle campagne & co' granari vuoti, si trouauano a mal partito. Oltre a ciò il popolo Spoletino nemichissimo alla gente Varana, s'hauea tolto l'assunto di quest' impresa. Saggiunse a gli Spoletini, Oliuerotto da Fermo che pur dianzi, acconsentendo Papa Alessandro, hauea crudelmente ammazato a un conuito Giouanni da Fogliano con molti altri Cittadini & occupato Fermo. Tutti costoro entrati con gran numero di contadini & con

molta caualleria ne' fini di Camerino, mettendo a sacco & ardendo i villaggi, satiauan l'ira & l'odio loro co' danni altrui, tenendosi tuttavia le Castella per i Varani. Ma poi che i caualli co' fanti Spagnuoli & col neruo dell'essercito ristretto insieme presero Seraualle non molto lontano da fini di Fuligno, i Cittadini di Camerino cominciaron prima tra loro a mormorare, & poi a dire alla scoperta al Varano, che prouedesse a presidij, altramente tratterebbono la pace, per non esser preda a nemici. onde il Varano che hauea pensato di potere addolcire il Pontefice, ò con danari ò con mezzo d'amici, & che perciò non era prouisto di soldati esterni per sua difesa, auedutosi della uolontà de suoi Cittadini, trattato accordo col Valentino, ottenne a pena di potersi partir con la moglie, co' figliuoli, & con la roba sano & saluo, lasciando ogni altra cosa in poter d'Alessandro: Egli haueua quattro figliuoli, Venantio & Giouanna Maria dalla moglie, Annibale & Pirro da una sua concubina, de quali Gian Maria trouandosi fuori di Camerino inanzi all'assedio, ricuperò poi lo stato. Conchiuse adunque le conditioni, et apparrecchiandosi i Varani per la partita, non potendo Venantio sopportare d'esser cacciato della Patria & del Dominio insieme, si nascose in casa d'un suo compagno in un pozzo. Alla fine trouato da suoi nemici, & parendo al Borgia di bauer giusta cagione di non offeruar più alla lunga gli accordi, prese Giulio & la moglie & i figliuoli, & lo ridussero a così inaudita & acerba miseria, che quello huomo che pur dianzi era venerando per l'età di LXXVII anni & per l'indisposition delle gotte, dormiu in una stanza medesima con la sua mula, dalla quale per la sua impotenza si faceua portare.

Quasi in quei giorni il Re Lodouico giunse a Milano, doue ancora che Guido Baldo, & per lui il Marchese di Mantoua suo cognato si dolessero grauemente della infedeltà del Valentino, nondimeno il Re, quasi che acconsentisse all'opposition fatta a Guido Baldo che hauesse voluto occupar l'artiglierie ch'andauano per nome del Pontefice a espugnar Camerino, lo licentiò senz'essaudirlo. Fu parimente à ritrouarlo il Cardinale Orsino, per impetrare aiuto, poi che per seruitio del Re pochi di inanzi era morto Virginio & spo-

gliato

gliato di molte Castella. Ma hauendogli Lodouico risposto che quanto a meriti della Casa si trouaua grandemente obligato a gli Orsini & in publico & in particolare; ma che per rispetto del Pontefice tante volte offeso da loro, non poteua abbracciarli, il Cardinale lo pregò che non hauesse a male, se con le lor forze facessero resistenza al Pontefice, & partiti da Milano, il Re presa la uia per la Liguria, commesse al Tolentino che lo seguisse. Ora il Cardinale peruenuto a Perugia, fece intendere a Francesco Duca di Grauina, che s'era ritratto dal seruitio del Borgia, a Paolo Orsino, a Vitellozzo, a Pandolfo Petrucci, & a Giouan Paolo Baglioni, i quali attendeuan la risposta del Re, che s'adunassero insieme. Conuenutisi adunque alla Magione, il Cardinale disse loro. Noi ò valorosi soldati, siamo usciti d'un grande errore, & però, accioche per voi si conosca che questa mia andata ne habbia apportato qualche buon frutto, ui dico risolutamente, che uoi lasciate in tutto di sperar più nel Re Lodouico, & non dubitate punto che Papa Alessandro non uoglia la uostra rouina, perche egli senza alcun dubbio la vuole, & tutte le cose ch'egli opera, guardano a questo fine. Onde se uoi vi ricorderete del uostro antico valore; farete di modo che il Re si pentirà di hauere usato ingratitudine a suoi benemeriti, & che Alessandro vedrà di hauere hauuto a fare con gente coraggiosa & inuita. Et così detto, tacendo tutti intenti per ueder se il Cardinale uoleffe più oltre parlare, Francesco Orsino rispose in questa maniera. Non mi sbigottisce, ò Padre ottimo, la nuoua che uoi ne hauete arrecata, ma ne desta, mentre che habbiamo tempo, a metterci in libertà, & ne dispone a mostrare ad Alessandro quel che possano le nostre armi, ò dall'una parte ò dall'altra. Et uoleßi Dio che noi non haueßimo tanto dormito in questa materia, perche io ho sempre creduto poco alle promesse del Pontefice, che noi saremmo in altro esser che noi non siamo al presente; & il Valentino preualendosi del nostro sangue, non sarebbe quale egli è. Non harebbe Urbino, Arimini, Pesaro, Faenza & Camerino, ma sarebbono ancora in piedi tantichissime famiglie de Malatesti, de gli Sforzeschi, de Manfredi, de Feltri,

Et de Varani, Et non disegnerebbe di torre a Giouan Bentiuoglio lo
 stato sì come esso si apparecchia hora di fare. Io veramente con-
 fesso che noi ci siamo aueduti molto tardi de suoi andamenti crude-
 li, ma non però tanto tardi, che non ci si possa ritrouar ricompensò.
 Et hora mi soccorre alla mente, che nostro officio ha da essere, di
 farci benemeriti, non pur di coloro ch'io ui ho nominati, ma della
 Chiesa Romana ancora, laquale Alessandro Pontefice lacera Et
 manda in rouina, Et finalmente di tutta l'Italia. Conciosia che il
 Re, conoscendo l'astutie del Pontefice che ha uolto l'animo a i Re
 di Spagna, per tema di non essere ingannato da lui, mena con esso
 seco il Valentino come suo hostaggio. Oltre a ciò l'armi son nelle no-
 stre mani. Il neruo delle sue forze è in nostro potere. Da noi in fuo-
 ri egli ha poche genti in Italia, perche i Vinitiani Et i Fiorentini
 che posson molto, sono intenti, come ingiuriati dal Borgia, a far-
 ne uendetta; da quali ò noi habbiamo da aspettare aiuti, ò senz'al-
 cun dubbio a non temer nulla d'auuerso. Francesco Marchese di
 Mantoua per rispetto di Guido Baldo è stato sprezzato. Gio-
 uanni Bentiuogli Rettor del popolo di Bologna è nella medesima
 Naua che siamo anco noi. Solo nel Duca di Ferrara par che il Va-
 lentino possa sperare, ilquale se sarà prudente come si dee, non
 comunicherà la sua florida Et felice fortuna col Valentino, per-
 cioche i Vinitiani gli soprastanno, Et esso ha fatto parentado col
 Pontefice non per amore, ma per solo timore. Et i popoli sogget-
 ti al Borgia, presi dalla dolcezza del nome della Ecclesiastica liber-
 tà, lieuan le mani al Cielo, Et aspettano chi gli leui di seruitù, co-
 me desiderosi di depor così grauissimo giogo, i quali noi soli con la
 virtù nostra possiamo trar delle man de Catalani, Et riserbarli al
 Collegio sacro Et al futuro Papa Romano, facendo in un tempo
 medesimo beneficio alla Chiesa, Et prouedendo alla nostra salute.
 Prendiamo adunque prendiamo l'arme, Et affretando l'impresa
 tutte le cose ci andranno bene; Et la guerra per se medesima ci sco-
 prirà alla giornata i nostri progressi. Io son di questo parere, se
 noi però non eleggete d'esser più tosto oppressi come sonnacchiosi
 senz'alcuna speranza di salute Et di riputatione, che prouedere a
 uoi stessi.

noi stessi. Finito di dire, tutti approvaron le sue parole, & per comun consenso di tutti loro fu deliberata la guerra. Et hauendo conchiuso di rimetter Guido Baldo in casa, nuouo & impensato accidente gli fece affrettare à muouer l'armi inanzi al dì destinato. Hauueua il Borgia commesso, che San Leo, che è munitissimo per natura, fosse con torri piu alte, & con nuoue machine fatto piu forte. Il Capitano della Rocca chiamati à questa opera i muratori, si confido d'un lacomo prete del luogo suo familiare. Costui corrotti i muratori, che potendo fare altrimenti condussero alcune trauì nella Rocca à porte splancate, prese il Capitano che non si guardaua, & postolo in prigione, cacciate le guardie, fece gridar per tutto il nome Feltresco. La uoce sparsa per le uicine Castella, allargandosi tuttauia nella guisa che noi ueggiam fare a giri dell'acqua percossa da i sassi, hebbe tanta forza, che gli Vrbinati & gli altri popoli sottoposti alla Casa Feltresca, cacciato il presidio del Valentino, si ribellarono, percioche sentendo la venuta di Guido Baldo, credeuano che la ricuperatione di San Leo non fosse senza grà fondamento. Era allora Don Micheletto uno de Condottieri del Borgia, alla Pergola nel Contado d'Agobbio. Costui sentita la rivolta d'Urbino, scannò Giulio Varano, indi mosso ver Fossombrone, & dato il guasto al paese, minacciaua Urbino, appressandosi tuttauia con le genti. Gli Vrbinati tutti dolenti erano in grandissima paura, senza capo, & senza presidio. Perche Guido Baldo si trouaua allora à Venetia ignaro di queste cose. Mandarono adunque à chiamar gli Orsini, accioche s'accostassero con prestezza con le lor genti, & gli fecero intendere che i nemici s'erano accampati uicini al Metauro, dalla parte del Furlò. Gli Orsini incontanente mossi, & giunti alla casa del Maglio, non molto lontano da quel luogo, doue Asdruballe fratello d'Annibale fu morto da Claudio Nerone & da Liuiò Salinatore, s'azzuffarono co' nemici. Il primo impeto di costoro fu terribile & fiero, nondimeno gli Spagnuoli non hebbero forza & uigore di poterlo sostenere, attento che gli Orsini discendendo con gran numero di fanti di sopra, rammazzaron molti, & molti si misero in fuga. Fu preso
in quella

in quella pugna Don Ugo Moncada, che fu poi famoso ne tempi seguenti, & Bartolomeo Capranica gentilhuomo Romano, ilquale ancora che fosse stato accettato su la fede di Paolo Orsino, non potè però fuggire la furia crudele de contadini arrabbiati che l'ammazzarono. Don Micheletto si saluò in Fossombrone per una notte. Il dì seguente presa la via di Pesaro, per non lasciare adietro sorte alcuna di sceleratezza, strangolò Venantio & Pirro figliuoli di Giulio Varano, alla Catholica posta nel mezzo tra Pesaro & Fossombrone. Gli Orsini recuperato Urbino, hebbero incontanente tutte l'altre Castella, & fu tenuto per fermo da gli huomini di quei tempi, che gli Orsini harebbono atterrato la potenza del Borgia, se hauessero saputo seruirsi della vittoria. Ma par che per l'ordinario sia fatale a i grandi il fermarsi quando essi dourebbon correre a briglia sciolta, ò perche uedendosi al disopra col principio, credano che il fine habbia a corrisponder loro senza contrasto, ò perche gonfi dalla felicità, che a punto ha sembianza delle Sirene, si dimentichino, soprapresi dalla dolcezza della seconda fortuna, de loro officii, da' quali però non si partì punto il Valentino in quell'occasione, come huomo veramente nato per dominar con male arti, percioche con apparenze piene di cortesia, & con promesse pur troppo uine & attrattine, ottenne ciò che esso non potè conseguire con l'armi & con le minaccie. Nelquale artificio suo naturale & nellaqual simulatione, si serui grandemente dell'opera di Paolo Orsino, suo congiunto di sangue, & che non preuedendo con solertia d'ingegno le cose future, condusse in ultimo precipitio la Casa, attento che essendo a gli Orsini proposte ottime conditioni di pace reale, & piu largo stipendio, con promessa che il Borgia non si seruirebbe d'altra militia che dell'Orsina, & che non costringerebbe i capi ad essere in persona nel carico dell'imprese, Paolo operò tanto, che cacciato di nuouo Guido Baldo & Gian Maria da Varano, Urbino & Camerino caddero un'altra uolta nelle braccia del Borgia. Nel principio di quel tumulto il Borgia si trouaua a Imola, poco fa ritornato dal Re Lodouico, con pochi de suoi canalli, grandemente dubbioso dell'esser suo. Ma poi che
hebbe

hebbe sentito il trattamento della pace, già promossa dal Pontefice, ripreso uigore & spirito, assoldò nuoue genti, & con ogni sollecitudine ingrossaua di caualli & di fanti, & perche tali prouedimenti non apparissero, mandaua le genti separate per tutta la Romagna. Impetrò parimente dal Re cinquecento lancie Francesi che allora suernauano su quel di Parma, con rouina ultima de gli Orsini, i quali tanto più s'affrettarono à far la pace. Dopo laquale hauendo il Borgia animo di far l'impresa di Sinigaglia, Oliuerotto lo richiese che gli desse quel carico, perche esso desideraua d'estinguer la prosapia della Rouere, ch' allora teneua Sinigaglia nella persona di Francesco Maria Prefetto di Roma, cugino di quel Raffael dalla Rouere che Oliuerotto hauea fatto morire insieme co' figliuoli in Fermo. Ottenuta la gratia, non pure Oliuerotto, ma Francesco, Paolo, & Vitellozzo (lasciato Fabio Orsino con tutta la caualleria su'l territorio d'Osimo a Castel Moro) se n'andarono con la fante-ria sola di Fermo, à Sinigaglia, dimenticatisi in tutto della lor ribellione, & del proposito di non si trouar tutti insieme nel campo del Valentino. Ma perche la volontà di Dio non si può punto fuggire, diedero (in quella Città dallaqual s'era fuggita la Signora Giouanna Feltria madre di Francesco Maria) nella rete tesa dal Valentino, tutto intento à spegner costoro. Percioche il Valentino partitosi da Cesena si auuò a Sinigaglia, & hauendo scoperto il suo disegno à vni de suoi più fidati, tra quali vn fu Don Michele, commise loro ciò che haueessero à fare. Intesa gli Orsini la venuta del Borgia, volendolo essi honorare, & dar luogo alle sue genti, ritirarono le loro in certe Castella, discosto da Sinigaglia cinque miglia. Indi auicinandosi il Borgia, gli andarono incontra su muletti, accompagnati da pochi caualli. Arriuati dinanzi al Borgia, & salutatolo humanamente, furon riceuuti da lui con buon uolto, & subito da coloro à chi fu commesso, furon tolti in mezzo. Accomagnarono il Borgia fino à Palazzo, doue uolendo essi girar le briglie per tornarsene adietro, fu lor commesso che smontassero, & seguitassero il Valentino. Perche giunti costoro in una anticamera, & il Borgia passato più à dentro, & uscitosi di Palazzo per una

porta

porta occulta, Giannotto comandò à gli Orsini che rendessero l'armi come prigioni del Borgia, ilquale intanto montato à cavallo fece squaligiar le genti d'Oliuerotto, ma quelle de gli Orsini, sendo discosto, & hauendo sentita la rouina de lor padroni, hebbero tempo à metterli insieme, et ricordatisi della virtù & del ualore di Casa Orsina, ristretti insieme, si saluaron contra la uoglia de nemici & de gli huomini del paese. Fermati i tumulti, la notte seguente furono strangolati Oliuerotto, & Vitellozzo. Ma Paolo, & il Duca di Grauina furono serbati inui. Et ciò fu l'ultimo di Decembre, l'anno MDIII, nelqual giorno con gli altri tre appresso il Pontefice inuitò à mangiar seco il Cardinale Orsino, & facendoli infinite carezze hor discorrendo, hor giuocando insieme, lo tratteneua sempre fin passata la meza notte, perche egli dubitando che il Cardinale non gli uscisse di mano, aspettaua l'auiso della morte de gli altri prigioni. Alla fine non comparendo il messo l'ultima notte, & essendo quasi passata in gran parte, licentiò il Cardinale, ilquale à pena partito, giunse il corriero sìel far del giorno, perche il Pontefice richiamatolo indietro, mostrò gran bisogno di douergli parlare. Condotto adunque il Cardinale dal suo fato auerso (ancora che da gli amici gli fosse stato predetto il suo male) ritornò dal Pontefice, & giunto nella Sala, doue si suol fare il Conclauo, fu fatto prigione, & in capo a due giorni fu condotto in Castello: & a dodici di Gennaio si morì di ueleno. Et accioche si scemasse il sospetto della sua morte, il Pontefice lo fece con honorata & real pompa funerale seppellire in San Saluador del Lantro, presso all'altar maggiore. Furono anco presi Rinaldo Orsino Arciuescouo di Fiorenza, & M. Iacopo da Santa Croce. Dopo la morte d'Oliuerotto il Borgia si condusse ad Asisi col campo, onde i Vitelli, abbandonata Citta di Castello doue era Guido Baldo, si fuggirono à Perugia, & di quin di insieme con Giovan Paolo se ne andarono, come in luogo sicuro à Fiorenza. Ma Guido Baldo abbandonato da costoro, condottosi à Pitigliano, si ritirò finalmente à Venetia. Ora il Valentino occupata Perugia, & presa la Signora Pantasilea sorella di Già Paolo & moglie di Bartolomeo da Liniano, la consegnò al Castellano di

no di Todi. A gli Oratori poi de Sanesi che gli erano appresso per deniarlo dalla guerra ch'egli s'apparecchiaua di muouer loro, disse che uolendo essi la pace, gli dessero nelle mani il Petrucci, che senza cagione alcuna gli hauea congiurato contra, & dopo la pace gli hauea posto l'insidie. Indì à poco fatto certo che Fabio Orsino, lasciato già, sì come si disse, à Castel Moro, infestaua con la caualleria il Contado Romano, fece strangolare Paolo Orsino suo padre & Francesco Duca di Grauna à Castel della Pieve à xviii di Gennaio, & entrato hostilmente sìel territorio Sanese, s'accampò sotto Pientia, mettendo à sacco tutte le circonuicine Castella; attento che i Guasconi, de quali egli hauea una grossissima banda, fieri huomini & vaghi di preda, penetrauan per tutte le terre, quantunque cinte di altissime mura, senza prezzar punto la vita; perche auenne che fuggendo in Siena la turba de contadini, et riempiendo ogni cosa di querele & di tumulto, Pandolfo, non potendo più sostener l'odio comune, & l'inuidia di quel fatto, poi che il Borgia diceua di far la guerra à Sanesi per suo rispetto, se n'andò in esilio à Fiorenza. Et il Borgia riceuuti danari dal popolo, & entrato sìel Contado Romano, si voltò all'assedio di Ceri, Castello antico de Signori dell'Anguillara, lontano da Roma diciotto miglia, fortissimo per natura, percioche essendo situato in un colle sassoso & cinto per tutto di rupi & di balze precipitose, ha una sola entrata difficilissima & stretta. S'era in questo luogo ridotto con le reliquie della famiglia & con altri Romani, Giulio Orsino fratello del Cardinale, ilquale non potendo valer nulla con l'armi per lo poco numero de soldati, non haueua speranza alcuna d'essere soccorso; nondimeno si tenne xxxiiii giorni, al fin de quali sopraffatto dalla forza & dalla moltitudine dell'artiglierie, s'arrese salue le persone & lo hauere. Ottenuto Ceri, il Borgia si uoltò verso Roma per andare alla distruttion de gli Orsini, i quali congiunti insieme co Sauelli, haueuano preso il Ponte à Lamentano & scorreuano per tutto il paese, ma s'affrenarono per la giunta del Valentino, ilquale non hauendo rispetto che Gian Giordano Orsino non gli si fosse giamai mosso contra, & che hauesse la condotta, l'or-

dine di San Michele, & la protection del Re di Francia, & che fosse allora nel Reame di Napoli à suoi seruitij, assaltò incontanente il suo stato, con pretesto che non potena hauerlo sicuramente sì propinquo. Ma dispiacendo al Re di Francia la troppa sfrenata audacia di costui, temendo anco che sù questo in Toscana non si facesse qualche variatione già cominciata ad apparir tra Sanesi, comandò aspramente al Valentino, che si restasse da molestar lo stato di Giangiordano, ilquale per uie incognite, non senza graue pericolo s'era condotto à Bracciano. Ma poi che Papa Alessandro meritamente cadde ne lacci ch'egli hauea tesi à suoi famigliari & amici, onde ne hebbe la morte, seguirono grandissime confusioni nello stato di Roma, perche hauendo esso mandato in precipitio tanti honorati Signori, & spente le più chiare Case d'Italia, il Valentino dalquale era offeso ogniuno, non potena aspettare se non d'essere offeso da ogni uno, ancora che sù la morte del padre si trouasse con potente essercito, & col seguito de suoi amici, si mantenesse un mese nella sua prima grandezza. Egli morto il padre, tolse frarobbe & danari tutto quel meglio che si trouaua il Pontefice. Si fortificò parimente in Vaticano con dodici mila fanti, con disegno di costringere i Cardinali à creare un Pontefice secondo la sua uolontà, dellaqual cosa aueduti si ridussero incontanente nella Minerua per fuggir quel pericolo. Ma Don Michele to Coreglia Luogotenente del Valentino, ch'era grauemente ammalato, hauendoli da ogni parte circondati con gente armata, corse la fama per tutta la Città che i Cardinali erano presi, di modo che s'incominciò subito à metter Roma à sacco; & essendo gli huomini spauentati, si ferrarono le botteghe, si sbarrarono, & incatenarono le strade, & si corse per tutto all'armi, non altrimenti che se di fuori fosse un grosso essercito per prendere la terra. Perche uedendo Michele to d'esser si posto à difficile impresa, partendosi dalla Minerua, mise fuoco nelle case de gli Orsini à Monte Giordano. Et i Cardinali dopo la sua partita assoldati quatiro mila fanti per custodia della Città, & chiamati à loro i Baroni Romani, si misero fuor d'usanza, ad aspettare i Cardinali ch'erano di là da Monti, chiamando-

li da

li da ogni lato. In questo mezzo Prospero & Fabritio Colonna; iquali guerreggiavano allora nell'Abruzzo sotto il Gran Consaluo, & haueuano tolto in quella Prouincia molte Città dalle man de gli Orsini, udità la morte del Pontefice, corsero a Roma per la ricuperatione de gli Stati loro occupati dal Valentino, ilqual non uedendo modo di poter sostenerli in un tempo medesimo la nemicitia de gli Orsini & de Colonnesei, & temendo che non si unissero insieme contra di lui, deliberò di fidarsi più tosto di coloro che egli hauea offesi solamente nello Stato, che di coloro iquali hauea offesi nello stato & nel sangue, perche riconciliatosi co Colonnesei & con quei della Valle loro adherenti, restituirle fortezze. Ma fra gli altri comparì con animo pur troppo acceso à segnalata vendetta, Fabio Orsino con vccc fanti. Costui giouane valoroso & desideroso del sangue empio de nemici che gli haueano crudelmente ammazato Paolo suo padre, non potendo cauarsi la uoglia nella persona dell'auctor del suo danno, si uoltò con empito furioso alle case & a fondachi de mercatanti & cortigiani Spagnuoli ch'erano vicine alle sue, lequali arse & poste a sacco, fuitanta la giusta ira & la rabbia di quel giouane illustre, che lauandosi il volto con amendue le mani nel sangue de suoi nemici; mostrò con memorabile essemplio, quanto gli fosse doluta la morte acerba del padre. Ma conosciuto poi che la notte seguente i soldati del Valentino come di più numero lo harebbono potuto assaltare, percioche era per tutto pieno il Vaticano & i prati di Nerone di genti Spagnuole, & parte anco pregato da Cardinali che cercauano di fermare i tumulti, uscito di Roma, si ritirò alle sue uicine Castella. Il Valentino parimente à preghi di Prospero Colonna madato da medesimi Cardinali à costringerlo che si leuasse dall'ostination della sua disperatissima impresa, ricercato anco da gli Oratori di Francia & di Spagna, entrato in una lettica, si partì con tutte le sue genti alla volta di Nepi, & ribauutosi il Castel di Sant' Agnolo, i Cardinali vennero in Vaticano, per far l'essequie al Pontefice di noue giorni secondo l'ordine antico. Ma perche non nascesse nuouo tumulto, at tento ch'allora passauano da Roma i Francesi mandati contra gli Spagnuoli nel Regno, il Car-

dinal di Roano di grandissima riputatione & che si teneua certo di douere esser Pontefice, sospese le funerali fin che i Francesi fussero passati. Ma grandissimi erano i trauagli & i romori per tutto il resto della Toscana & dello stato della Chiesa, conciosia che i Vitelli tornarono in Città di Castello. Il vecchio Signor di Piombino tentaua di ricuperar il suo stato. Il medesimo faceua il Duca d'Urbi-
no, il Signor di Pesaro, di Camerino et di Sinigaglia. Ma à Perugia Gian Paolo Baglioni, Bartolomeo d'Aluiano, & il Conte Nicola Orsino (che con licenza del Senato Vinitiano eran venuti all'acquisto de loro stati) facendo gente, & tentando con trattati Perugia, si faceuano desiderare in Roma, tutta di nuouo posta in confusione. Conciosia che hauendo i Cardinali creato Pio Terzo, il Valentino ottenuto saluocondotto, era tornato a Roma con cc. l. buomini d'arme & con ottocento fanti, & trouandosi in un medesimo circuito di murale genti del Valentino & gli Orsini che hauenuano chiesto giustitia al Pontefice, metteuano sossopra ogni cosa, con grandissima confusione de Romani & con graue danno della parte Francese. Si trattauano molte cose dall'una parte & dall'altra, perche gli Orsini espugnato il Valentino, voleuano militare ò per Francia ò per Spagna, da quali erano instantemente ricerchi, conciosia ch'essi per l'accrecimento di quella parte sperauano senza dubbio alcuno di douere ottener la vittoria nel Regno. Ma perche gli Orsini come più inchinati al nome Francese, erano sommamente costretti dal Cardinal di Roano, Giulio Orsino per nome di tutta la Casa fu condotto al seruitio del Re. Et si preparauano à farne l'ultima espeditione, quando soprauenuto l'Aluiano, & ristrettosì con l'Orator Spagnuolo, conturbando ogni cosa, condusse co i suoi Re, se medesimo, & tutta la famiglia Orsina, eccettuando Gian Giordano che stette fermo con Francia. Dopo la condotta, gli Orsini per interposition dell'Orator Spagnuolo conchiusero la pace co' Colonnese, rimettendo nel suo petto & dell'Orator Vinitiano tutte le lor differenze. Laquale unione sentita dal Valentino, lo mise in tanto spauento, che deliberato di partirsi s'era auiato à Bracciano, hauendo Gian Giordano promesso (così astretto dal
Cardinal

Cardinal di Roano, di condurlo sicuramente; quando gli Orsini deliberati di perseguitarlo, entrarati per la porta del Torrione in Borgo, cominciarono a combattere con alcuni cavalli del Valentino.

Ma non potendo esser resistere, & cominciandogli già a mancar il favor delle genti, incalzato dal numero de nemici che di mano in mano cresceuano, si ritirò col Principe di Squillaci & con alcuni de Cardinali Spagnuoli nel Palazzo del Vaticano, & poi in Castel Sant' Agnolo, sotto la fede del Castellano di poterne uscire a sua posta. Pagando non molto dopo, sotto Giulio Seconda che successe a Pio Terzo, le debite pene della sua scelerata grandezza, col perdere in Italia lo stato & in Spagna la vita.

I L F I N E.

A Lettori,

Perche è impossibil cosa, che nelle Stampe à lungo andare non corra qualch'errore, per diligenza che ui si faccia, però si rimette al uostro giuditio, quel che uoi trouerete che non stia bene, quanto alle lettere, trouandone spesso una per un'altra. Ma quanto alle parole ui uogliamo auertire, che à carte vna, faccia seconda, quasi nel fine, doue dice ascacciando gli Orsini, uuol dire abbracciando. Et nella riga di sotto doue si troua legger, uuol dir legge.

Et nel primo Libro de gli huomini illustri, nella uita di Latino Cardinale, doue si legge San Saluadore in Lauio, uuol stare in Lauro.

Et nel Quarto de gli huomini illustri, nella stanza seconda sotto l'elogio di Gian Giordano, doue dice Guido, si uuol legger grado.

IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh
Ii Kk Ll. Tutti sono Duerni, eccetto C, che è Terno.

IN VENETIA.

Appresso Nicolo Beuilacqua

M D L X V.



DE
GLI HVOMINI
ILLVSTRI
della casa Orsina

DI
M. FRANCESCO SANSOVINO
LIBRI QVATTRO.

Col Priuilegio dell'Illustrissimo Senato Venetiano,
& d'altri Signori, per anni XX.



IN VENETIA.

Appressi Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli. MDLXV.

18

GLI HAVOMINI

11. L. V. 2. R. 1

diella casa Orlina

M. FRANCESCO SINDACATO

1811

diella casa Orlina



DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO PRIMO.



LA DEGNITÀ suprema del Cardinalato, paragonata da gli scrittori a quella de i Re, fu introdotta ne' primi tempi della Chiesa di Dio, & quanto all'apparenza dell'esterior grandezza, son molti anni ch'ella si truoua (da alcune poche cose in fuori) a quel cobno di honore, che noi la uediamo al presente. Dice Guidone Archidiacono mobilissimo Giurifconsulto, che ne' tempi antichi, tutti i primi sacerdoti erano chiamati Cardinali, cioè principali. Et Francesco Zabarella, per testimonianza di Martino Cisterniense historico, scrìue che l'anno CCXXXI sedendo un certo Pontiano, il qual non si mette nell'ordine de' Pontefici Romani, furono in Roma CCXXXVI Sacerdoti chiamati Cardinali, cioè principali fra gli altri: perche si come i cardini materialmente sostengono quella serratura di legno che si mette alle porte, così questi fatti cardini, sostengono principalmente l'apertura di Santa Chiesa, a tutti coloro che peruengono a cognitione della uerità della Sacrosanta legge di Giesu Christo. Ma poi che Bonifatio Terzo si sottrasse dalla seruitù di Foca Imperadore, creato un Senato celeberrimo di huomini prestantissimi di sacerdoti honorati, si cominciò a usare il titolo di Cardinale con rispetto di dignità; onde quel che nel principio era peso, diuenò honore, & certo meritiamente, poi che erano sempre apparecchiati con la persona del Pontefice, all'amministrazione delle cose di Dio: in tanto che nata qualche uolta qualche discordia tra gli Imperadori et il popolo Romano nell'eleggere i Pontefici, i Cardinali entrarono in luogo dell'uno & dell'altro in quell'offitio. Onde l'anno MCCXLIII Innocenzo Quarto, ordinò che i Cardinali, caualcando per la Città ne' giorni solenni, usassero il cappello di color rosso, per apportar maggior reputatione all'ordine del Senato. Et Paolo secondo comandò che si uestissero di rosato, si come essi uanno a' dì nostri, a dimostrazione della carità ardente della quale debbono esser accesi. Che questo nome di Cardinale, già mille anni sono, fosse nome dimostratiuo di qualche dignità & preminenza, lo habbiamo per una tauola di marmo (oltre a molte altre scritture) che è posta in Roma, nella Chiesa di

san Giovanni & Paolo, doue silegge un breue di san Gregorio Papa, con queste parole. GREGORIUS Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectissimis in Christo filiis Deodeto Cardinali, & Joanni Archiepiscopo. &c. ne gli anni di N. Sign. DCXV. Habbiamo adunque a notare, che in questo ordine così antico & degno come s'è detto, nessun'altra famiglia, o publica, o privata, non ha hauuto la predetta dignità tante uolte in più tempi, come l'Orsina. Conciosia che fra tutte le più nobili, & chiare famiglie, così di sangue Regio, come di altramente, l'Orsina agguinse al numero di xvij Cardinali, attento che la Sauella n'ebbe iij, la Conte XI la Caetana VI, la Colonnese X, la Cesarina III, la Flisca VIII, la Caraffa V, la Gonzaga, & la Rouse 1111. Scrive Alessandro Braccio, che l'Orsina hebbe XXXIII Cardinali, ma ricercando noi questa materia per ritrouarne il numero a punto, & uedute l'Epitome di Onofrio Panuino, eccellente & diligente huomo nelle cose antiche, & le scritture più intime di Bracciano, non ne trouiamo nè più nè meno di xvij. Per questo può bene essere, che il Braccio non habbia errato nel numero, attento che la lunghezza del tempo, l'armi consumate dalla vecchiezza, & le lettere caduche de' libri doze son notati i lor nomi, ne possono forse usurpare tutti gli altri, sino al compiuto numero de' predetti XXXIII. Ma sauclando noi saldamente su quel che si troua al presente, concludiamo che fra le case antiche di Roma, fra le quali si connumerano i Sauelli, gli Annibali; i Conti, i Cesarini, & molti altri, gli Orsini furono i primi che hauessero il predetto honore nella famiglia, & lo hebbero anco lxx anni inanzi a Colonnese: di maniera che si può manifestamente comprendere, che gli Orsini sono stati in ogni tempo di molta riputatione, di potenza, & di merito nella Republica christiana.

GIORDANO CARDINALE

Fu adunque sotto Eugenio Terzo, che fu Pontefice l'anno M CXLVI Giordano Orsino, il quale per lo suo molto ualore (come si è detto altroue) acquistasse questa honoratissima dignità: percioche essendo Eugenio persona di spirito, uolle con la creatione di Giordano esaltare il Senato de' suoi tempi, con huomo notabile in ogni qualità di uirtù, & prouedere alla salute di santa Chiesa, trauiagliata allora dalle discordie intestine, & ciuili del popolo Romano. Fatto lo per tanto nella seconda sessione, Prete Cardinale, gli diede il titolo di Santo Gabinio, & Sasanna, & fra xxxv che si trouauano allora, tra quali furon cinque Romani, egli fu il principale & di grandezza, & di gloria. Dicono che si dilettò grandemente delle cose antiche di Roma, delle quali hauendo fatto una elettissima scelta, edificò un luogo publico doue egli le mise a ornamento della sua patria, a gloria del suo nome honorato, & a sommo diletto de' forestieri che uenivano in quell'alma città. Ma

ne' tempi seguenti inuidiata l'operation di quello huomo illustre da suoi nemici, i Pontefici disfecero il tutto. Morì xx. anni dopo che fu creato Cardinale, sotto Alessandro Terzo.

PIETRO II.

Poi che Urbano Terzo fu assunto al Pontificato l'anno MCCLXXXVI vedendo il numero de' Cardinali molto scemato, conciosia che nel Collegio non se ne trouarono allora piu che xxxij. ne creò xx. fra' quali fu Pietro, con titolo di s. Clemente, & fu Prete Cardinale. Indi a non molto, fu fatto Vescouo Tusculano, & ultimamente restò Priore de' Vescouo Cardinali. Visse Cardinale xxviij. anni, & morì sotto Innocenzo Terzo.

GIOVANNI III.

ALESSANDRO Quarto, l'anno MCCLIIII fatti ix Cardinali, creò Giovanni Gaetano Orsino, d'età giovanile, ma per le sue notabili qualità cognominato Composto. Era allhora Arciprete di san Pietro, & giunto al Cardinalato, hebbe il titolo di s. Nicolò in carcere Tulliano. Fu Giovanni di grandissimo cuore, in tanto che fattosi ammirabile nella corte Romana, per la grandezza del suo valore, fu fatto Pontefice, & chiamossi Nicola Terzo. Essendo Cardinale, coronò Papa Gregorio X & sotto Adriano Quinto fu fatto Archidiacono di s. Chiesa.

MATTHEO IIII.

NEL Pontificato di Nicola Terzo Orsino, l'anno MCCLXXVII essendo il Senato di xxviij Cardinali, il Pontefice ne creò dieci, fra questi ne furon vj Romani, & tre suoi congiunti. L'uno fu Latino, figliuolo d'una sorella del predesto Pontefice, ch'era frate dell'ordine de' predicatori, et Maestro in Theologia, Vescouo d' Ostia, & di Velletri, & Legato nella Toscana, a compor la pace tra Fiorentini, come s'è scritto di sopra. L'altro fu Matteo, cognominato Rosso, figliuolo d'un fratello del Papa, Diacono Cardinale, con titolo di santa Maria in Portico, Arciprete di san Pietro, et poi da Nicola Quarto, fatto Vescouo Sabino, & nell'ultimo della sua vecchiezza, Priore de' Cardinali.

GIORDANO V.

L'ULTIMO fatto da Nicola terzo, fu Giordano suo fratello, col titolo di Santo Eustachio, il quale si morì sotto Bonifatio Ottauo.

NAPOLEONE. VI.

INDI a sei anni, trouandosi Pontefice Nicola Quarto, l'anno MCCLXXXVIII mise nel Senato Napoleone, con titolo di *santo Adriano*. Questo huomo illustre & famoso per uigor militare, coronò di sua mano in *Lione* *Benedetto Undecimo*, et *Clemente Quinto*. Coronò parimente *Giouanni Ventesimo secondo*, il quale essendo prima chiamato *Iacomo d'Osse*, elesse con autorità de' Cardinali, se medesimo in sommo Pontefice, a persuasione di Napoleone.

GIOVANNI VII.

MA l'anno MCCCXVI *Giouanni XX* nella sua prima ordinatione, assunse a questa dignità *Giouanni cognominato Gaetano Diacono* Cardinale con titolo di *San Theodoro*.

MATTHEO VIII.

ET nella sua quarta Sessione l'anno MCCCXXVII fece Cardinale *Mattheo da Monte Giordano*, frate dell'ordine de' Predicatori, & Arcivescovo Sipontino, con titolo di *san Giouanni & Paolo*. Morirono amendue i predetti huomini chiari, nel Ponteficato di *Clemente sesto*.

RINALDO IX.

CLEMENTE VI gratissimo alla casa Orsina, non uolendo che ella, come potente, stesse molto senza l'honor quasi proprio & debito a quella famiglia, del Cardinalato, nella seconda Sessione, mise in Senato *Rinaldo Orsino*, con titolo di *santo Adriano*, essendo esso prima *Prothonotario Apostolico*.

IACOMO X.

MA dopo XXII anni corsi da *Clemente a Urbano Quinto*, che fu l'anno MCCCXV *Urbano* uedendo che *Iacomo Orsino* era di uita esemplare, uolle accompagnarlo con *Rinaldo*, che già carico di molti anni, honoraua con la sua reputatione il sacrosanto Senato Romano. Fautolo adunque Cardinale, gli diede il titolo di *san Giorgio ad uellum aureum*. Questi coronò due Pontefici, *Clemente settimo*, ancora che falso Papa, & *Urbano sesto*. Si morì in *Vicouaro*, del quale egli era Signore.

PONCELLO XI.

URBANO sesto, traualgiato fieramente da Clemente VII suo concorrente, & abbandonato da i Cardinali l'anno MCCCLXXX, creò XXIX Cardinali, tutti huomini graui, eruditi, & prudenti, accioche con la reputatione di quelle nuoua electione, l'Italia ch'era sospesa nelle graui dissensioni di due Pontefici, medesse per questa honorata operatione, qual fosse l'animo sincero, & buono d'Urbano; poi che si fa sempre fermo & indubitato giuditio di che ingegno sia il sommo Pontefice, da gli huomini che esso elegge a quel grado supremo d'eccellenissima dignità, s'è però uero che i dependenti & gli accessori del Principe, facciano inditio altrui della qualità & del temperamento dell'animo suo. Tra' predetti adunque ne furono tre Orsini, con gran marauiglia di Roma, & con molto honor della casa; percioche non era auenuto giamai, che tre d'un medesimo sangue fossero stati assunti a quella grandezza in un tempo medesimo, attento che pareua loro che si desse pur troppo fomento a quella famiglia, che per se medesima era grande & potente. L'uno fu Poncello Vescouo d'Auersa con titolo di San Clemente, che si morì l'anno MCCCXCV.

THOMASO XII.

L'ALTRO fu Thomaso Orsino de Conti di Manupello, con titolo di Santa Maria in Dominicano, ch'era prima Prothonotario. Fu legato in Toscana, & nel Patrimonio, & morì l'anno MCCCXC, & fu seppellito in San Pietro.

PIETRO XIII.

IL Terzo fu de gli Orsini di Boemia, Signori di Rosembergh, grandi huomini & segnalati in quel Regno, de quali al presente viue Arrigo gran Cameriero dell'Imperatore, & suo fratello d'età di XL anni, ò poco più, che ha tolto per moglie la sorella del Marchese di Brandburgh Eleitor dell'Imperio. Et chiamossi il predetto Cardinale Pietro, ma qualunque si fosse la causa, rifiutò il capello con altri cinque eletti insieme con esso lui.

GIORDANO XIII.

ERA la casa stata XV anni senza lo honor del Cardinalato, quando Innocenzo VII l'anno MCCCCIII assunse à tanto honor Giordano Barone della famiglia et Arcivescovo di Napoli, con titolo di San Martino tra Monti.

Fatto

Fatto Cardinale ottenne la Penitenzieria maggiore, & mutò il suo primo titolo in quello di San Lorenzo in Damaso. & non molto dopo creato Vescouo Albano da Papa Giouanni XXIII nell'ultimo della sua vecchiezza restò Vescouo Sabino, & Decano del sacro Collegio. Fu costui celebre Cardinal de' suoi tempi, ondè sotto il predetto Giouanni hebbe la Legation della Marca Anconitana, & essendo stato buona cagione che Martino Quinto ascendesse al sommo Pontificato, fu suo Legato in Francia, nell'Ungaria, & nella Boemia. Fu similmente nella Spagna, & nell'Inghilterra, di modo che questo huomo illustre non pur per i fratelli, ma grandissimo per le sue incomparabili qualità d'animo & di corpo, fu conosciuto quasi in tutte le parti del Mondo. Perche venendo Sigismondo Imperadore in Italia per la corona, & sapendo Papa Eugenio Quarto, quanto ualesse Giordano co' Principi d'importanza, lo mando suo Legato con amplissima autorità a incontrar Sigismondo. Laqual Legatione solita a darsi a huomini di sommo valore, adopera quest'effetto, che quando l'Imperadore è disceso in Italia per coronarsi in Roma; il Pontefice per l'ordinario gli manda incontra due Legati, iquali trouato l'Imperadore inanzi che egli metta i piedi su le terre di Roma, dopo il salutarlo, il raccogliero allegramente, & il benedirlo in nome del Papa, lo ricercano con discreta & accorta maniera, che dia loro quel giuramento che fanno gl'Imperadori eletti inanzi che entrino sul contado Romano. Nel qual giuramento si contiene in somma, che l'Imperadore obligandosi alla esaltatione del pontefice, scema l'autorità dell'uno, accrescendola all'altro: di maniera che essendo il giuramento le più uolte contrario all'intentione de gl'Imperadori, si manda huomo desto, & che conosca a un cenno di bocca la sua volontà, conducendo con destrezza al giuramento solito & consueto. Dopo laquale attione, non uoglio lasciar di dire, che se nell'entrata dell'imperadore in Roma, andandogli incontra i Prelati, i Baroni, & i Curiali per honorarlo, i Colonesi con tutti i loro amici, & dependenti sono i primi, & poi gli Orsini nell'ordine della pompa; questo auiene, per che essendo i Colonesi apertissimi defensori dell'imperio, in quel caso (poi che si tratta dell'honor dell'imperio) son posti nel primo luogo; ma quando entrasse in Roma il Re di Francia, gli Orsini precederebbono i Colonesi. Ora Giordano fauorì con gratissima & profusa liberalità gli huomini letterati, & hauendo con real spesa adunato una nobilissima copia, per tutte le parti del Mondo, di libri eccellenti, gli lasciò finalmente a San Pietro. Edificò in Bracciano per sua memoria un tempio honorato, sotto titolo di Santa Maria dell'ordine di Santo Agostino. All'ultimo condottosi a' Bagni di Pietruolo su quel di Siena, si morì con sommo dispiacer de buoni del suo tempo, & portato a Roma, fu posto in San Pietro presso a' suoi maggiori.

LATINO xv.

MA l'anno MCCCCXLVIII Nicola V amator de gli huomini grandi, nella sua prima sessione diede il Cappello a Latino, con titolo di s. Giouanni et Paolo. Quasi in quella sua giouanetza s'applicò tutto allo studio delle buone lettere, et specialmente alle leggi, nelle quali hauendo con sommo honore riceuuto l'insigne del Dottorato, fu fatto Arcivescovo di Trani, titolo che hebbe poi Gio:anni suo fratello, al quale il Platina dedicò il suo Dialogo della uera nobiltà. Et Paolo II lo creò Legato perpetuo della Marca Anconitana, et Sisto IIII gli fece libero dono dell'officio del Camarlino di Santa Chiesa, et oltre a ciò riconoscendo da lui il supremo suo grado Pontificale, uolse che hauesse la sopra intendenza del gouerno dello stato della Chiesa, et di tutti i negotij piu importanti, che si trattauano co' Principi a beneficio uniuersale della christianità. Era huomo esemplar di dottrina et di uita, et essendo offeruato da doti, come ornamento della nobiltà di Roma, teneua aperta la sua Corte a tutti i galanti huomini del suo tempo, hauendo esso bellissima, e costumata famiglia. Tanto schietto e puro d'animo, che non aspirando punto alla gloria del mondo, attēdeua con tutto lo spirito a quella di Dio: però come ripieno di feruente zelo di religione, e deuotissimo della congregatione de' Canonici regolari di s. Giorgio in Alga, edificò la bella, e real chiesa di s. Saluator del Lano in Roma, dotandola di maniera, che in istanno comodamente molti de' predetti Canonici a celebrare i sacrifici diuini. Laqual Chiesa gli era così grata, e tanto gli piaceua la uita rimessa e tranquilla, che ancor che l'occupazione del suo officio importante, gli dessero molti impedimento, nondimeno si trasferiu spesso a mangiar liberamente nel predetto conuento, non appartato da gli altri, o nella piu bella e comoda stanza che ui fosse, ma alla tauola comune de' frati, con marauigliosa humiltà, e con apertissima dimostrazione d'animo ueramente candido e puro. Onde aborrendo le uane ceremonie delle pompe superchie, diceua, che essendo stato nella uita sua spettacolo di superbia, e d'alterezza, uoleua nella morte esser esempio di humiltà, e di bassezza, col farsi mettere, non nell'arche ricchissime per artificiose lauori, e per gonfi epitaffi, contenenti una uana ostentatione di humana grandezza, ma sotto l'altar semplice della Vergine, posto nella predetta Chiesa. Lasciò una copiosa, et bellissima libreria, con molti altri arnesi notabili e rari, i quali tutti nell'infelice sacco di Roma, l'anno 1527 i Barbari crudeli gettaron nel fuoco. Et ancora che il Volaterrano dica, che Latino, di grandissima autorità tra padri del Collegio, fosse solamente dato a far grande la sua famiglia; et nel resto inoffensivo con tutti, nondimeno uiue ancora la memoria fra gli huomini uecchi de' giorni nostri, che esso fu sommamente amato da tutti i Romani, per la sua affabile e real cortesia, e di tanta riputatione, che essendo malato, chiedendo licenza di poter dispor della ultima sua uolontà, Papa Sisto Quarto con tutti i Cardinali andò a trouarlo a Monte Giordano, et fece Concistoro nella sua camera, cosa non prima, nè poi auuenuta giamai a niun altro di quello

quello ordine, & dimostraua in qual concetto della Corte, fosse allora questo huomo honorato. Saggiugne a questo, che l'anno MCCCCLXXI trouandosi in Conclauì XVII Cardinali, Latino solo, con risoluto uolere, non hauendo nessun de gli altri ardimento d'opporli, creò Sisto Quarto, nella coronation del quale, essendo tra la moltitudine nato un tumulto importante a San Giovanni Laterano, il Pontefice non pur fu assaluo dalle grida, ma da sassi della plebe: di maniera che coloro che lo portauano in Lettica, lasciatalo in abbandono, si fuggirono con grandissimo pericolo del Pontefice, se Latino, che con l'autorità & con la presenza sua, hauea già data la suprema dignità a Papa Sisto, non lo hauesse con la medesima conseruato dalla furia del popolo adirato. Hebbe parimente questo honore, che egli coronò Ferdinando Re di Napoli, per nome di Papa Pio Sedendo. Ultimamente passato di questa uita, fu posto in San Saluador del Lauio sotto l'altar predetto, secondo l'ordine del suo testamento.

C O S M O XVI.

NELLA sesta Sessione di Papa Sisto, l'anno MCCCCLXXIX fu posto nel numero de Cardinali Cosmo, con titolo di San Nereo & Achille, il quale era stato prima monaco di San Benedetto, ma fatto Abate di Parfa, & Arcivescovo di Trani, per concession di Latino, fu poi creato Cardinale.

B A T T I S T A XVII.

ET Nella settima ordinatione, il predetto Pontefice, l'anno MCCCCLXXXIII creò Battista Orsino, con titolo di Santa Maria in Dominicano, il quale era Prothonotario & Chericò di Camera. Costui, che per sua auuersa fortuna fu fatto grande poco inanzi al Pontificato di Papa Alessandro Sesto, stimato dal medesimo & riputato molto, come Principe della famiglia Orsina, hebba in dono dall'ambizioso Pontefice, il ricco Palazzo del Borgia, la terra di Soriano, e la Legatione importantissima di Bologna. Ma non molto dopo condotto dal medesimo in Castel sant'Agnolo, fu crudelmente fatto morir di ueleno. Percioche essendosi Battista affaticato molto per la riputatione & per la sicurezza de gli Orsini, mentre che il Borgia con arrabbiato animo, non altramente che un terribile incendio andaua consumando i Baroni della Romagna, n'acquistò così fatto odio col Pontefice, che hauendo il Duca Valentino posto le mani addosso a Paolo Orsino, Marchese della Tripalda, & al Duca di Grauna, come si è detto.

Battista

Battista rinchiuso in Castello fu morto, hauendo l'empio tiranno in pensiero di levar del mondo la casa Orsina, per usurparsi più liberamente gli stati di Santa Chiesa, iquali egli sapeua che gli Orsini in tutti i secoli, hauenuano honoratamente mantenuto & difeso. Morì l'anno MDIII & fu seppellito in San Pietro,

FRANCIOTTO XVIII.

HAVEVA Leon Decimo l'anno MDXVII con suo gran dolore scoperta una congiura di Cardinali apparecchiatali contra da Alfonso Petrucci figliuol di Pandolfo Signor di Siena, quando per sbigottire il Collegio corrotto da quella ribalderia creò XXXI Cardinali in un tempo medesimo, l'anno Quinto del suo Pontificato, nella quinta Sessione. Fra questi fu Francesco volgarmente chiamato Franciotto Orsino, che per lo parentado altre volte contratto con Lorenzo de Medici, che hebbe la Signora Clarice Orsina, & con Pietro suo figliuolo che tolse la Signora Alfonsina, figliuola di Roberto Orsino Cavaliere, & auola di Caterina Regina di Francia al presente: era cugino del predetto Leone. Essò nella sua prima giuanezza allenuato in Fiorenza sotto la marauigliosa institutione di Lorenzo de Medici, & praticando con Gionanni che poi fu chiamato Leone, si mostrò nell'opere sue per sangue Romano, per animo Orsino, et per costumi vero al lieuo del Gran Lorenzo. Onde valoroso di corpo per l'esercizio dell'arme, trouatosi in molte imprese, alla fine, tolse moglie. In questo mezzo essendo venuto a morte Papa Giulio Secondo, gli successe Leone, il quale mentre che con felicità pur troppo inaudita gouernaua Roma, la moglie di Franciotto mancò, hauendogli lasciato Ottauio, che fu padre d'Arrigo, di Leone Vescouo di Freims, & di Francesco, Leone adunque fatto Prothonotario Apostolico, nella predetta occasione de XXXI l'assunse al Cardinalato con titolo di San Giorgio in Velabro. Indi a non molto mutato titolo con un altro Cardinale hebbe quello di Santa Maria in Cosmedin. Era questo huomo honorato per generosità d'animo illustre, & per grandissimi fauori di eccellente nobiltà, & ancora che nella Corte fosse notabile per qualità virtuose, nondimeno risplendeva fra gli altri per molte ricchezze. Nella creatione d'Adriano Sesto (Cardinale incognito a gli onecchi Italiani) rallegrandosi tutti gli altri che egli fosse giunto al Papato, solo Franciotto non volle acconsentir di dargli il suo voto, ma con ostinata durezza diceua, che era cosa di pessimo effempio che si facesse Pontefice persona che non si hauesse mai nè veduta nè conosciuta. Nella creatione di Clemente Settimo che successe al predetto Adriano, essendo grandissima contesa tra Cardinali, perche Pompeo Colonna, & Giulio de Medici aspirauano grandemente, & con gran fondamento al

B 2 Papato,

Papato, de quali Pompeo haueua la banda de' Vecchi, & Giulio quella de' giovani, finalmente vedendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & sicuro quafi fatto fuor di speranza d'ottenere il suo intento, propose di far Pontefice Franciotto Orsino, il quale era alla scoperta grandissimo nemico de' Colonnese, di che spauentato Pompeo, cedendo a Giulio per tema di Franciotto, stretto parente di Giulio, fu creato il predetto Giulio, che fu Clemente Settimo, il quale si come nel maneggio del suo Pontificato fu pieno di tribulationi, & di noie, così condusse Roma in vltimo precepitio, & rinchiuse se medesimo in Castello, essendo per tutto circondato da moltitudine armata che gli chiedea danari. Onde Clemente conuenutosi co' nemici, & accettata vna grossa taglia, per offeruante della sua fede diede loro per hostaggio Franciotto, Visse questo Cardinale fino all'anno M D XXXVIII che fu l'ultimo del predetto Clemente. Et da quel tempo fino a questa hora che si scrivono queste cose, sono corsi XXX anni, che non pur la casa Orsina, ma la Colonnese ancora, non hanno hauuto Cardinali. Si giudica perche i Pontefici (a quali sempre è stata tremenda l'una, & l'altra potenza) hanno voluto per questa via annullar la grandezza, tanti anni molesti loro di queste case. Si vede per esperienza, che essendo le dette famiglie senza l'ornamento del Cardinalato, che in Roma è fomento della grandezza loro, si estinguerrebbono a lungo andare (per quanto s'aspetta alle cose di Chiesa) perche pululando da Cardinalati gli officii sacri ne loro adherenti & parenti, si uanno allargando in honori, & in fauori, si come per lo contrario essendone priui, si restringono, & s'estinguono insieme.

DON FLAVIO VESCOVO

DI MORANO.

RESTA piu che mai uerde ne gli Orsini il merito del sopradetto grado, attento che a di nostri habbiamo Don Flauio Vescouo di Morano, & Auditor della Camera Apostolica, il quale notabilissimo, non pure per la reputation della sua natural nobilità, ma di eccellente et graui costumi, è grato & honorato da tutta la corte, al quale uolendo ella gli occhi, lo uede, se non apparene, almeno nella mente purpurato, & celebrato in quel Collegio sacro, per gratia delle sue real qualità, meriteuoli d'ogni gloria, & d'ogni longa memoria.

GIOVAMBATTISTA

ARCIVESCOVO.

VIVE parimente Giouambattista, figliuolo del sign. Valerio, Arcivescovo di santa Seuerina in Calabria, il quale quanto sia amabile per la modestia, quanto affabile per la maniera de' suoi lodati costumi, & quanto honorabile per la sua bella & nobil letteratura, lo fanno gli studi, le Città, le Corti illustri; di l'udi l'ultimo Concilio di Trenio in publica frequenza di tanti huomini chiari, nella causa importante delle cose christiane, affluito così grauemente dall'empie heresie.

FVLVIO VESCOVO.

HABBIAMO anco Fulviozio del predetto Giambattista, Vescovo di Spoleti, di cortese & benigna natura, & d'animo così schietto, che nella bontà sua si riconosce quell'amica purità & nettezza di procedere; che è stata sempre propria & particolare de' gli huomini Orsini.

VOLVSIANO.

MA NON dobbiamo pretermetter l'antico Volusiano Orsino, Arcivescovo di Tolosa, & martire, l'anno di Christo DLXX. Scriue Ramondo Gosino, Decano della uniuersità di Tolosa, & Inquisitor nel Regno di Francia, al Cardinal Franciotto, che questo felicissimo Santo, non solamente fu cacciato della sua Sede da gli Arriani, ma fu anco ammazzato, & che hauendolo sepellito in un campo di terra fuor della strada comune, fu trouato per reuelation diuina, & porzato in un castello chiamato Fuffo, con pompa solenne. Et che i duri sassi, sopra a quali i buoi tirarono il carro, doue era quel corpo benedetto, restarono segnati in perpetuo & impresi dalle pedate de' buoi, & tinti del sangue del morto Volusiano. Et molte altre cose sopranaturali & ueramente diuine, racconta di lui, le quali noi pretermettiamo al presente, poi che da gli huomini sacrosanti, che hanno interamente la gratia di Dio, come suoi amici, si uede, & si è ueduta tuttanua copia grandissima di miracoli, a confirmatione della nostra intera, e perfetta fede.

MA chiuda questo numero di huomini nobilissimi & sacri la memoria di Margherita Orsina Vergine singulare. Scrive Romolo de Valenti, che costei, che fu figliuola d'una Regina di Casa Orsina, moglie del Re d'Vngaria, nella sua prima età si fece Monaca dell'ordine di San Domenico; perche uiuendo in strettaissima regola imposta a se medesima dalla sua volontà, diuenne chiarissima per molti miracoli; della qual cosa appar fede publica, & approuata dal Vescouo della Chiesa Unaradiense.

Tali, & tanti furono adunque i Cardinali di Casa Orsina, & quali ag giungo per hora questo che Mattheo, che di sopra si è posto al numero VIII. Cardinale con titolo di San Giouanni & Paolo, fu grandemente letterato, notabile per religione, & nelle faccende acorto, & prudente. Lesse lungo tempo, come Maestro in Theologia, la sacra scrittura, & per consentimento de Padri del suo monistero, governò la Prouincia Romana. Fatto Cardinale spese molti danari in possessioni sul territorio Bolognese, lequali lasciò al conuento di san Domenico, con questa conditione, che i frati mandassero ogni anno una certa somma dell'entrate di detti poderi a tutti i monisteri di quell'ordine, così di huomini, come di donne che fussero della Prouincia Romana: et ogni anno dieci ducati al sinodo generale quando si facesse. Mori in Auignone, & fu portato a Roma, et seppellito nella Minerva, come scrive F. Alessandro Alberti nel Terzo Libro de gli huomini illustri dell'Ordine de Predicatori.

Ma chiuda questo numero di huomini nobilissimi & sacri la memoria di Margherita Orsina Vergine singulare. Scrive Romolo de Valenti, che costei, che fu figliuola d'una Regina di Casa Orsina, moglie del Re d'Vngaria, nella sua prima età si fece Monaca dell'ordine di San Domenico; perche uiuendo in strettaissima regola imposta a se medesima dalla sua volontà, diuenne chiarissima per molti miracoli; della qual cosa appar fede publica, & approuata dal Vescouo della Chiesa Unaradiense.

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI
DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SECONDO.



POI che s'è veduto nel precedente Libro, quali sieno stati gli Orsini nelle dignità supreme di santa Chiesa, che oltre all'armi ha dato riputatione & grandezza alla Casa, uedremo hora quali fossero ne' tempi andati i Capitani di questa famiglia, & ragioneremo in compendio (riserbandoci di fauellarne più a lungo, quando piaccia a Dio di fauorir la nostra honesta intentione) di tutti coloro, che con segnalata uirtù, acquistandosi gradi, o stati di qualche momento, hanno apportato splendore alla lor prosapia co' fatti militari & civili in uarie Prouincie del Mondo, secondo l'occasioni date loro da Principi, & dalle Republiche, nella pace, & nella guerra in diuersi tempi. Et perche Alessandro Braccio nell'initulatione della Appiano a Virginia Orsina, dice che in questa famiglia furono XXXVII Generali, ricercando noi con ogni diligenza questa materia, habbiamo trouato maggior numero di huomini illustri di quel che esso scrisse fino al suo tempo. Conciosia che gli Orsini maneggiando l'armi, o con titolo di Generale de i Re, & delle Republiche, o con preminenza ne' proprij esserciti, fatti dalla famiglia per le loro imprese particelari, giunsero poco meno ch'al centinaio. Habbiamo oltre a ciò auuertito anco a questo, che essi hanno compreso spesso nel corpo loro i naturali: perciò che per uso antico i Colonnese, i Malatesti, i Baglioni, i Vielli, & gli Orsini, non hanno mai creduto, che l'ordine della legge possa pregiudicare a quello della natura, la quale producendo gli huomini forti & ualorosi, non secondo le regole humane, ma secondo la disposition di se stessa, non ha riguardo se non alla sostanza delle cose stabile e ferma, & non all'apparenza debole, & di poca importanza; onde le Case predette honorando i naturali pieni di ualore & d'ingegno, gli hanno preposti spesso a legittimi, che sono stati neghiutosi & da poco. Saramo adunque notati in questo Secondo, gli Orsini dignissimi per l'opere loro, della famiglia & del nome honorato della militia. Et ne è paruta degna & ben fatta cosa lo scriuerne quel tanto, che di loro habbiamo letto, inteso, & saputo, sì perche non resti sepolta nelle tenebre la memoria di molti, che non hanno punto meritato così fatta sciagura

LIBRO

sciagura, e si perchè apparendo più chiara la gente Orsina, habbiano coloro che leggeranno, quasi come se si guardassero in un lucidissimo specchio, doue imparar a renderli famosi e illustri, a pro delle lor patrie; e delle lor famiglie, imitando gli Orsini.

ALDOBRANDINO

FURONO adunque in questa famiglia (ma però nella linea de' Conti di Pitigliano) molti ualorosi huomini chiamati Aldobrandini, fra quali parue che ne tempi di Alfonso d' Aragona Re di Napoli, fosse chiarissimo quello che generò il Conte Nicola, che fu Generale della Republica Venetiana, perchè essendo potente di stato, era anco molto più potente per uigor d'ingegno e di spirito ualoroso nell'arte della militia, perchè i Sanesi tenendolo per amico, e dandogli grossa prouisione, lo haueuano quasi come per un saldo, e potente propugnacolo delle cose loro dalla parte delle maremme. Costui uenne in dissensione con Nicola suo figliuolo per conto di stato: e combatterono insieme acerbamente. Ma Nicola essendo restato uincitore, fece morir Pinella cugina e femina di suo padre, la qual si disse che haueua fatto morir di uelno Lodouico fratello del detto Nicola. Per il che Aldobrandino, trattando co Sanesi alcune conuentioni, piacque al Re di Napoli, che quello Stato fosse più tosto de' gli Orsini, che d'altri, e composse le loro differenze, uolle che Nicola fosse riceuuto da Sanesi per raccomandato. Scrivendo di costui il Cardinal di Pavia, che fu ne' tempi di Pio secondo, a Gregorio Lollio, dice in questa maniera. Voi intenderete per le lettere dell' Oratore quel che il Cardinal Theatino, il sanese, e io habbiamo fatto, in materia d' Aldobrandino da Pitigliano. La somma è questa. Noi habbiamo condotto nostro Signore a esser facile in questa cosa, si come esso ne ha promesso di essere. L' oblation nostra, e dell' Oratore, non ha passato i DC ducati, si come gli dauano i Sanesi. Gli manderà uno huomo suo, accioche lo faccia contentar della predetta somma. Se uoi mi domanderete se si acquieterà, non sò che mi dire. Penso bene, che se noi gli offerisimo DCCC ducati, si contenterebbe, se non sarà pazzo affatto: e che uoglia più tosto esser di nuovo posto in pericolo da' uicini. Et in un altro luogo, al medesimo Lollio dice. Io credo che la cosa sia a punto come uoi mi scriuete, cioè che Pinella concubina, e cugina in un tempo medesimo, si sia adoperata col uelno nella morte di Lodouico, il qual si come mal uolentieri sopportaua l'incesto del padre, così non lo potena tacere. Si ha fatto a Roma il medesimo giuditio, e gli altri Orsini, quando parlano da douero, non lo fanno negare, tra quali uno di loro disse, che Aldobrandino altre uolte fu auuertito di questo pericolo. Gentilparimente suo congiunio di sangue, pensa il medesimo, e lo ua dicendo.

Arrigo

A R R I G O

Fu anco chiaro il nome d'Arrigo, per ciò che Don Arrigo figliuolo di Gentile, della linea di Pitigliano, fu Conte di Nola, & possedendo Cimino, Aciella, Monteforte, Lauri, Palma, & Ottiano (terre già donate da Ferdinando primo Re di Napoli, al Conte Nicola, che fu Generale de' Vititiani) perdè lo stato, & la uita insieme per seruitù di Francia, nelle guerre del Regno, onde quel contado posseduto dalla gente Orsina fin di CCL anni ricadde alla corona, & gli Orsini di quella stirpe, restarono ribelli del Regno. Ora uiue Arrigo Orsino in Germania Boemo per natione, & di grandissimo stato. E di età di XXIII anni, & al presente si troua Gran Cameriero dell'Imperadore, & come huomo di ingegno eleuato, è d'animo generoso; & pratico nella lingua Greca, & Spagnuola, nella Francese, Latina, Tedesca, & Italiana. Ha un fratello di età di XL anni, che attende al gouerno de' suoi stati: per ciò che possedendo intorno a XVI Città grosse, ha gran carico. Sono costoro i primi Signori della Boemia dopo il Re, & posseggono di proprio, molto più stato in quella Prouincia, che il Re di Boemia. Il maggiore ha per moglie la sorella del Marchese di Brandiburgh Elettor dell'Imperio. Mi diceua M. Giuanni Michele, che fu Ambasciadore per la Republica Vititiana alla Corte, che quando il Re Massimiano fu a Traga per coronarsi, questi Orsini all'andare, et al ritorno fecero continuamente le spese a XX mila bocche per molti giorni, & quasi in ogni lor città dauano publicamente da mangiare al popolo, mentre che la Corte si dimoraua. Hanno titolo di Signori di Rosenbergh, & son molti anni che essi regnano in quella parte, & a questo proposito Arrigo domestico molto del predetto Michele, gli mostrò l'arme Orsina antichissima. fatta di pietra, in una torre del ponte di Praga, doue ne son molte altre di gran Principi della Boemia. Questo Arrigo ama gli Italiani, & corteggia sommamente i Cavalieri che passano in quella parte, & uiuendo con sommo splendore, honora la sua antica prosapia.

MA in Italia habbiamo un altro Arrigo figliuolo d'Ottauio, che fu figliuolo di Franciotto, il quale di spirito coraggioso riuscì honoratamente in ogni sua impresa: per ciò che in Alghieri, doue egli fu col Conte dell'Anguillara, sotto la guida di Carlo Quinto, mostrò d'esser non pur Romano, ma Orsino ancora. In Germania contra Langraui, ueduto dall'Imperadore in una battione, nella qual si portò con gran cuore, meriti d'esser fra tutti gli altri lodato in particolare, dal maggior Principe che hauesse giamai l'ordine de' cristiani. Onde morto il capo de' gentiluomini del Duca Ottauio, che era per nome del Pontefice in quella guerra, Arrigo fu messo in quel luogo honorato. Fu parimente col Duca Oratio in Francia nelle guerre di Arrigo II. Et nell'impresa di Siena, sotto Monsig. di Thermes, hebbe importantissimi carichi, ne quali ha sempre mostrato ualore, & acquistato segnalatissimo honore & d'ingegno & di mano.

affinità

C Alessandro

BATTISTA Orfino Gran Mastro di Rhodi, della linea de Duch di Grazina fu veramente huomo di singular virtu; percioche essendo la religione in disordine, & posta anco in pericolo per le cose Turchesche per cagion del suo predecesore, fu eletto a cotai Magistrato dal Pontefice come degnisimo, per regolare, & per ridurre a buono ordine le cose dell' Isola. perche essendo coraggioso, pieno di bontà, & d'industria eccellente ne' maneggi del mondo, operò di modo, che hauendo esso tenuto il grado con riputatione, & non essendo mancato punto al debito del suo principato, il successore trouò molte ricchezze, & abbondantemente fornita, & fortificata l' Isola d'armi, & d'altre munizioni necessarie alla sicurezza di quell'ordine sacro. Et perche Platina nella vita di Paolo Secondo, scrive che il Papa fece venir da Rhodi il Gran Mastro della religione per molti disordini, ne quali egli haueua inteso, che erano incorsi i Cavalieri per la lor povertà, & che morto il Gran Mastro in Roma, credè in suo luogo Carlo Orfino, son costretto a credere, ò che due della Casa Orfina fossero Gran Mastri di Rhodi, o che esso errasse nel nome, attento che da i successori della linea di Battista, ho hauuto Battista, & non Carlo, & nondimeno trouandosi il Platina a' seruitij di Paolo, è da credere che sapesse la creatione di Carlo: se perauentura, o i successori di Battista, come trascurati, non si hanno messo altramente pensiero come si chiamasse, o il Platina, come occupato in difenderli da Papa Paolo, rinchiuso hora in Castello, hora in Torre di Nona, tra le minacce, le prigioni, & i tormenti, non si sia curato se fosse piu Battista che Carlo.

C A R L O .

DE' Carli un fu Generale della Regina Giouanna di Napoli. Et Carlo Conte dell' Anguillara, figliuolo di Virginio serui honoratamente la Repub. Vinitiana nelle cose di visa, et ne' suoi piu importanti trauagli, allora che per la uenuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli, i Principi furono sommanente trauagliati dalle guerre crudeli di quella nation tremenda, onde questo huomo chiaro dopo diuerse imprese per lequali, fu in un tempo medesimo condotto con Bartolomeo d'Aluiano da quel grauissimo Senato, gli fece di rileuati seruiigi: Fra quali fu anco degno di consideratione lo hauere egli dato nelle mani a quella Rep. Ascanio Sforza Cardinale, fratello di Lodouico Duca di Milano, che usurpatosi empianente lo stato, priuandone un suo nipote, fu cagione della rouina di Italia, l'anno MCCCXCIIII; percioche hauendolo Carlo Orfino fatto prigione a Riuita in Lombardia ridotto in potere del Senato fu di momento alle cose loro. Ma molto fortunato a' suoi tempi, fu quello altro Carlo Conte

di T agliacozzo, che fu fratello di Giordano Cardinale, amendue fatti gentil hno-
mini Vinitiani, perche oltre al ualor militare, fattosi ricco di molto stato, &
comprato Bracciano con molte altre castella, essendo quasi come uno de' principali
fondamenti della famiglia, fu reputato felice per bellissima successione di quattro
figliuoli, attento che Napoleone il primo, flette Gonfalonier de la Chiesa XXII anni,
Roberto il secondo, che fu di grädissimo aiuto a Ferdinando Re di Napoli, fu gran
Contestabil del Regno. Giouanni il Terzo, fu Abate di Farsa, & Arcie-
scono di Trani. Latino il Quarto, fu Cardinale di somma autorità. Ma in Pa-
rigi fu notabile Carlo Orsino gran Prior dell' Aquitania della linea de' Signori de
la Ciapella. Et pochi anni sono, hauemmo Carlotto, ualoroso guerriero, il quale
essendo nella guerra di Siena in Foiano, sotto l'insigne del Duca di Fiorenza, &
hauendo sostenuto con uigore immenso una batteria di Pietro Strozzi, ni lasciò la
uita miseramente, perche affacciatosi a una finestra, gli fu tratta un'archibusa
nel capo.

CHRISTOFORO

V I V E al presente in Parigi Christoforo Orsino, signor di Trinel, & Caua-
liero dell'ordine di san Michele. Questi nell'ultima guerra di Siena, tenendo por-
to Hercole per nome d' Arrigo secondo Re di Francia, sostenne il suo carico intre-
pidamente fino all'ultimo della predetta guerra.

CAMILLO

F I O R I ne' tempi della guerra del Regno, sotto Lotrech, Camillo cognomi=
nato Pardo, discese della linea di quel Paolo, che per mantener Roma nella sua
libertà, ruppe Ladislao Re di Napoli, nel qual Paolo la predetta linea hebbe il
suo fine. Perche possedendo esso nel Regno la valle Siciliana, con titolo di Marche-
sato, & essendo desideroso di ricuperare il Contado di Manupello, posto nella
prouincia d' Abruzzo Citra, e l'altre terre, che furono de' suoi maggiori, uenuto nel
Regno l'essercito del Re Francesco primo, Camillo per non incorrere in nota di ri-
bellione rifiutò uolontariamente il dominio della Valle al Duca di Sessa, che allho-
ra si trouaua Orator di Carlo Quinto, presso a Clemente VII l'anno MDXXXIII
Et ancora che dopo la rouina di Lotrech ricuperasse intorno a XXX delle sue terre,
nondimeno tenuuele poco tempo, si morì priuato gentil huomo, essendo esso l'ultimo de
Conti di Manupello. Dice il Guicciardini, che douendo il Principe di Orange an-
dare

dare alla ricuperaione dell' Aquila et della Matrice, mandò gente alla Matrice, doue era a guardia Camillo Pardo con CCCC fanti, il quale se ne era uscito pochi di prima con promessa di tornare, ma o temendo, perche non ui era uino, & sola l'acqua, & discordia tra la Città, & i soldati, o per altra cagione, non solo non ui tornò, ma non mandò anca loro tutti i danari, che hebbe da Fiorentini, per sostentar quel luogo, però i fanti se ne uscirono per le mura, & la terra s'arrese.

Ma grandissimo ueramente fu a tempi nostri Camillo da Lamentana della linea di Bracciano, figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda. Percioche quegli per tutto il corso de la sua uita, tenendo un medesimo tenor di sincerità in tutte le sue magnanime operationi si fece memorabile a tutti i posteri. Essò, dopo la rotta del Garigliano, ridotto in Napoli, d'età di dieci anni, & raccolto dal Re Catolico con grandissima dimostration d'animo cortese & benigno, poi che hebbe honorata pensione su la Camera fiscal di Grauina, messosi alla disciplina del Conte Nicola Orsino, & dopo lui a quella del Luiano. & di Gian Jacomo Trulci, fece così fatto profitto, che dato gran saggio del suo ualore nell'impresa di Cadoro, fu poi da Luigi XII che hauea condotta tutta la casa Orsina, per l'acquisto del Regno, collocato in grado riguardenole di milizia, con grossa banda di genti Francesi sotto il suo gouerno. Indi condottosi al seruizio de' Fiorentini, fu da Papa Leon X fatto General della Caualleria leggiera. Et nella guerra d'Urbino fatto compagno del Duca Lorenzo de' Medici, meritò d'esser sommamente amato da tutta la sua famiglia per la sua somma virtù. Hebbe questo Signore due mogli, l'una sorella di Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, che gli partorì Paolo, che uiue al presente, & l'altra la figliuola di Giovan Paolo Baglione, chiamata Isabella, che gli partorì Virginio, che morì di VI anni, & la Signora Maddalena moglie del signor Lelio da Ceri, figliuolo del Signor Renzo, donna così prudente & giudiziosa, come magnanima & bella, & la Signora Giulia, moglie del Conte Baldassar Ragona, ualorosa, affabile & di gran cuore, & Giovanni Canaliere di molto honore. Morto il Baglione in Castello, Papa Leone che aspiraua ad unir Perugia con la Chiesa, che temeva la potenza di Camillo, & che desideraua di congiungersi con gli Orsini, poi che hebbe tentato che Camillo rinuniasse la signora Isabella, potentissimo strumento a incitar il marito a far la uendetta della morte del suocero, & a tener sempre in moto le cose Perugine, offerì a Camillo, col mezzo di Ramondo Capo di Ferro, & di Pietro da Santa Croce, suoi parenti, che si uono a trouarlo in Città Ducata, una sua nepote per moglie, & la confirmation del Generalato della Caualleria della Chiesa. Ma Camillo, amando molto piu la sincerità dell'animo suo, che la uanità de' titoli ambiziosi, con pericolo che il mondo credesse ch'egli hauesse tradito il suocero, non stimando nè gli honori, nè i parentadi del Pontefice, statosene alcuni di con la donna, si trasferì alla Corte dell'Imperadore

Bergamo. Richiesto da Lotrech al Senato per l'impresa del Regno, ni fu mandato Governator delle genti Venetiane, doue ottenuto Popoli & Torre maggiore, acquietò il solleuamento de' soldati, i quali con animo pur troppo crudele s'erano con giurati di prendere Luigi Pisani, Gian Vetturi Proueditore del Senato, & gli altri Capi di quel campo, i quali pubblicamente confessauano d'esser stati saluati dalla furia di castoro, per solo beneficio di Camillo. Nel Regno, occupato molto paese, essendosi uolto con l'esercito a Brindisi, & a Manfredonia, postosi alle Saline, so= prastaua a quelli di Manfredonia, i quali essendo molto piu di numero, che non erano i nimici di fuori, molestauano le strade, & le genti che faceuano le raccolte nella Puglia piana. Ma poi che si seppe la nuoua della morte di Lotrech, & la ro= uina del campo Francese, mentre che Camillo stringendo Manfredonia, toltole molti soldati, auuertata la Torre d'Orlando, & ridottola a termine di douersi ar= rendere, aspettaua una uittoria eccellente, giunse l'auiso della rotta del campo Fran= cese sotto Napoli, perche ribellandosi il paese dal Re di Francia, Camillo delibe= rato di ritirarsi in Trani, in Barletta, & in Monopoli, col dar uoce, che si teneuano a suo nome, accioche i nemici & i paesani stessero con l'animo sospeso, si ritirò con somma lode di prudenza & di ualore, percioche per sua cagione le genti del Re in quella impresa hebbero un saldo sostegno, & un sicuro refugio nelle lor cose afflitte. Ridotti adunque i Francesi in Barletta, & esso con le artiglierie & con le mu= nizioni in Trani, in Monopoli, & in Pulignano, preuendendo che i nimici l'ande= rebbono a trouare, fortificò Trani come principale. Ma buttatosi il Marchese del Vasto a Monopoli, Camillo incontinente messesi genti per mare, lo difese con ma= rauigliosa arte & industria: percioche hauendo il Marchese tentate le mine, sco= perte dall'Orsino con grauisimo danno del Marchese, & con pericolo della uia, tentata la batteria, nella qual stette al disotto, si dispose di ouenere per assedio: ma schermito per lo spazio di tre mesi dalla sua uana speranza, se ne leuò piu tosto fug= gendo, che ritirando il campo stracco & affluito da gli stratagemmi dell'Orsino. Il qual ritornato in Trani, & scaramucciando ogni di con Don Ferrante Gonzaga, perche gli Stradiotti correuano L. & LX miglia su quel de' nimici, Camillo prese Molfetta, luogo di Don Ferrante, & postolo a sacco, si uoltò a Brindisi per batter Castel di mare, & mentre che con uina speranza attendeua all'impresa, trattandosi la pace tra l'Imperadore, e' il Re di Francia, il Senato lo fece leuare, et allhora perdè le ragioni del Marchesato della Tripalda, il qual non si curando di ricuperare, an= cora che esso ne trahesse uile di IIII mila ducati l'anno, per seruitio de' suoi Si= gnori, si ridusse a Vicenza, & a Verona l'anno MDXXXII. Nata poi la guerra fra la Republica, & il Turco, fu mandato Governatore in Dalmatia con II mi= la fanti, & Paolo suo figliuolo con mille. Quiui saputo che Gabriel da Riua Go= vernatore in Zara, per uoler prender Obroazgo, era stato rotto da Turchi con pe=

ricolo

ricolo della Dalmatia, trasferitosi a Zara, fermò i tumulti, temporeggiò fin che giunsero le sue genti, & fortificò la Città. Et ueduto che i Turchi erano grossi di cavalleria, a' quali si poteva difficilmente resistere, fece uno steccato di legno all'usanza del Vallo amico, del quale portandone tutti i soldati un pezzo per uno, lo mettevano insieme in un tratto, & si difendeva a quel modo la fanteria da cavalli. Ora hauendo nuoua che i Turchi ch'erano a Ostrouizza, lontana XXV miglia da Zara, faceuano dammi di molta importanza, poi che Camillo fu scoperto due uolte per terra, imbarcati CCC fanti, finse di mandarli a Sebenico: ma poi che furono V miglia presso a Ostrouizza, assaliti i Turchi alla spoueduta non pur gli ruppe & mise in fuga, ma prese la terra, l'arse, & ritornò adietro con grossa preda. Indi a non molto deliberatosi di ricuperare la gloria del nome Italiano in quella provincia, quasi perduta per la rotta del Riua, condottosi a Obroazzo per acqua, et piantato il suo Vallo, dato l'assalto, lo prese sul mezzo giorno. Ma soprauenne il Sangiacco della Bosina con dieci mila caualli, Camillo ueduto il luogo non punto atto a difendersi, perche era molto indentro nel territorio del nimico, & lontano da soccorsi, abbruciata la terra, il luogo, et scaramucciando tuttauia co nemici, s'imbarcò senza danno, e con somma lode. Nacque parimente a Turchi per un'altra uia, perche menando essi con loro i Morlacchi, che son christiani, & stanno a confini della Bosina, & che conducono con esso loro gran quantità di bestiami, del quale i Turchi si seruono, per la carne, & de gli huomini si seruono per guastatori, Camillo corrotti i lor capi, & promessa libertà & sicurezza a tutti loro, ne tolse a Turchi intorno a VI mila, a quali andato incontra con una banda di caualli, & con cinquecento fanti per scorta, & aspettatili sotto Nadino, che era de' Turchi, come furon giunti con XX mila capi d'animali, gli condusse a Zara, & date loro barche & altre comodità, liberò gli infelici dall'empia seruitù del nimico. Nella guerra che si fece a Parma, & alla Mirandola, per la lega fatta tra Papa Giulio Terzo, & Carlo Quinto Imperatore, Camillo cacciati i Francesi del forte di Santo Antonio alla Mirandola, lo muouè per strigner la terra. Ma poi che Giouambattista da Monte nepote del Pontefice, fu morto da una archibufata; non si accordando i Capitani dell'esercito della lega, attento che si trattaua della preminenza fra loro, chiamaron d'accordo Camillo, al quale hauendo il Pontefice dato il Generalato supremo, soprauenne la pace, fra il Re di Francia & il Papa. Non molto dopo impadronitisi i Francesi di Siena, & mosse Don Pietro di Toledo l'arme di Napoli, per la ricuperation di Siena, Camillo saluò col consiglio il Pontefice, perche Giulio non si essendo armato su la parola di quel Vice Re, non altramente che si facesse altre uolte Clemente. V. i. su la promessa d'un altro Vice Re di Napoli, Don Pietro gli mandò a dire che gli bisognaua passar su quel della Chiesa; onde il Pontefice sbigottito, timido, & disarmato, si mise nelle braccia di Camillo, il qual si come imanzi lo hauea difeso dalla carestia

carestia causata in Roma dalla negligenza d'un certo Boccaccio, soprastante alle nettouaglie, così questa uolta lo trasse delle man del nimico, percióche incontinente messe insieme VIII mila fanti, & sortificata Roma in breuissimi giorni, Don Pietro uoltato il pensiero altroue, passò quietamente sopra Monte Rotondo, si come si è detto al luogo del suo ritratto.

C H I A P P I N O

VSANO i Toscani di chiamar l'Orso, Chiappino, della qual uoce seruendosi la casa Vitellesca, & l'Orsina, habbiamo conosciute di grandi & ualerosi huomini con questo nome. Scrue adunque il Giouio, che hauendo il Liuiano passato l'Adria in fauor del Re Francesco, & acquistata la uittoria contra i nimici Suzzesi, i quali furono honoratamente abbattuti da lui, la uittoria gli fu poco allegra, perche il Signor Chiappino figliuolo del Conte di Pitigliano fu morto in quel tumulto, & egli riscaldauosi molto, ui acquistò i principij della sua infermità mortale.

D A N I E L L O

FV solo di questo nome il figliuolo di quel Ramondo, che per intercession di Giouanni Antonio Principe di Taranto suo cugino, fu fatto Principe di Salerno dal Re di Napoli. Il qual Daniello essendo Conte di Sarno nella ribellione de' Baroni di Napoli, contra Ferdinando, congiuntosi con Ramondo nipote del Principe Orsino, con Giordano Conte della T. ripalda, & con Felice Orsino, Principe di Salerno suo fratello, inuitaua gli altri alla guerra importante contra quel Re.

F R A N C E S C O

DI conosciuto & di singular ualore fu Francesco. il qual fatto Generale nelle guerre di Roberto Guiscardo, prese Taranto. Et i Marsi popoli, oltra alla Marica uerso i sanniti, ebbero un Conte della famiglia Orsina di questo nome. Ma molto honorato è al presente Francesco Orsino Polono Conte perpetuo di Blagai, & che per nome del suo Re, si truoua hoggi nella Lituania con grosso essercito contra i Mosconiti. Questo signore, la cui entrata passa CXX mila ducati l'anno, possedendo una gran Prouincia in quel Regno, è de' principali huomini che ui si truouino. Et percióche egli ama grandemente gli Italiani, desideroso di riconoscersi

D il

il suo antico parentado con gli Orsini di Roma, l'anno passato, mandando due de' suoi gentil huomini a Roma, scrisse la presente lettera, ma latina, al signor Gian Battista Orsino Arcivescovo di santa Seuerina, in questa maniera. Reuerendissimo & illustrissimo Signore, Signore & parente nostro offeruandissimo. Dopo il raccomandarci a voi, come vostri seruidori, sappia la V. Illustriss. Sig. che anco noi habbiamo hauuto origine dalla genealogia de gli Orsini; onde udendo noi le degnissime lodi della uirtù di V. S. Illustr. per le bocche di molti, non ci habbiamo potuto a modo alcuno tenere di non dar notizia di noi, come seruidori, et consanguinei vostri, per lettere vostre, & vostri seruidori a V. S. Illustriss. Habbiamo adunque mandato a V. S. Illustr. i nostri egregi seruidori, Andrea Braimanich, et Pietro Vrsich; affine di riconoscer la parentela, et fare amicitia con lei. Onde preghiamo la V. Illustr. Sig. che uoglia a predetti dar quella fede indubitata, che ella darebbe a noi se fossimo presenti: pregandola che da qui in poi ne comandi come a suoi seruidori, essendo noi sempre pronti et apparecchiati a ogni comandamento di V. S. Illustr. alla quale ci raccomandiamo di cuore, desiderandole ogni felicità. Data nel nostro Dominio di Gotiche, alli IX di Maggio MDLXIII. Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. ma, seruidore & consanguineo, Francesco Orsino, Conte perpetuo di Blagai, &c. Habbiamo parimente Francesco figliuolo d' Ottauio. Questo nobilissimo Cavaliere, honorato per molte sue rare qualità, fu nella guerra di Siena al seruitio di Francia con molta lode del suo ualore, perche hauendo Pietro Strozzi munito Monte Alcino, & fortificato Creoli tra Monte Alcino, & Siena, per fare uia scelsa da poter passare dall' un luogo all' altro con genti & con uettouaglie senza trouaglio, cercando d' entrare in Siena, per rimediare a molti disordini che ui cran nati, portandoui gran quantità di uettouaglia, fatta adunanza di CCC muli, gli caricò di grani, & con MD pedoni scelti, passò da Creoli per esser in Siena: ma il Marchese di Marignano hauutane spia, gli fece un' imboscata di 11 mila fanti, nella quale entrando la Vanguarda dello Strozzi, condotta dal predetto Francesco, si uenne all' armi, doue l' Orsino fece così segnalate proue, che durando la zuffa gran parte della notte (quantunque i Francesi perdessero quattro Insegne) fece uesta, & sostenne lo assalto con tanto ardore, che non pur s' ammazzarono molti spagnuoli, & Italiani, ma passarono a uina forza, & entrarono in Siena con la uettouaglia, restando padroni della campagna. Et nella guerra di Paolo Quarto, col Re Filippo su al gouerno di Tiouoli, contra al quale hauendo il Duca d' Alua General di Filippo, spinto l' essercito, Francesco riceuuti alcuni fanti Guasconi, si ridusse in Viconaro, doue auuiatosi il campo spagnuolo, s' impadronì del Ponte, per lo quale si passa da Tiouoli a Roma. Erano con Francesco in Viconaro tre compagnie apparecchiate a difendere il luogo, forte per natura del suo, dicendo tuttauia i medesimi terrazzani, che bastauano a difendersi dalli nimici,

mici, ma tosto che s'appressò il campo Spagnuolo, gli huomini della terra, che habueuan già l'armi in mano, temendo molto piu il guasto delle lor uigne, & la rovina delle case di fuori, che le forze nimiche nella espugnation della terra, & mutato pensiero, dissero apertamente all'Orsino, che non intendeano di uedere che si guastasse su loro occhi i lor poderi, & che però prouedesse alla salute de suoi soldati, perche uoleano in ogni modo accordarsi col Duca d'Alua. Et ancora che da Fràcesco fosse ro grauemente, & con animo generoso biasimati et ripresi, & minacciati che l'Pontefice gli manderebbe in ultimo precipitio, ueduti gli ostinati animi loro alla ribellione, non potendo esso in un medesimo tempo far resistenza al popolo di dentro, al quale esso era inferiore, & a nemici, che di già s'erano accampati di fuori, deliberò di saluarsi co' suoi soldati; perche partiti con le bandiere spiegate, non gli contradicendo i nimici, si ritirò a Roma, & Viconaro s'arrese. Honora similmente la casa di Pitigliano Francesco figliuolo terzo del Conte Gian Francesco: conciosia che essendo di nimacissimo ingegno, discorrendo con retto & honorato giuditio intorno alle cose del Mondo, mostra una eloquentia pur troppo grande, mentre che con affettuose parole bramando la gloria del nome, nella militia, per non esser punto inferiore a suoi maggiori, desidera l'occasione della guerra conforme a suoi pensieri. Questi graziosissimo di presenza, percioche non passa l'età di XX anni, & molto affabile, essendo Cavalier di Rhodi, & adoperato dal Gran Maestro in maneggi importanti, con incredibile diligenza, si ha fatto nome di incorrottissimo & di amoreuolissimo Cavaliero, onde si spera che a suo tempo nell'occasioni non habbia a mancar punto a se stesso.

FELICE

FELICE Orsino primo di questo nome fu Principe di Venosa, & ne tempi di Boemondo se portò per lui ualorosamente nelle guerre che egli fece co' Siciliani. Ramondo Principe di Salerno hebbe un figliuolo chiamato Felice, il quale dopo il padre fu Principe di Salerno, & Conte di Nola. La moglie di costui fu la Signora Maria figliuola naturale di Ferdinando Primo Re di Napoli, et non ostante il parentado, guerreggiando col Re, Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto suo zio, Felice si ribellò piu uolte dal suocero. Alla fine riconciliato con lui, gli domandò perdono, & gli diede in mano la Rocca di Parma, Castello non molto distante dalla gola di Sarno, molto commodo al Re, per la guerra che egli habueua con l'Orsino. Ma non molto dopo Felice si leuò un'altra uolta dalla deuotion del suocero in compagnia del Conte Francesco di Caserta, & per instigation della madre,

per la qual cosa Gianni Antonio il Principe, veduta la incostanza di Felice, & che in pochi giorni s'era ribellato tre uolte, temendo di lui, lo teneua in campo libero in apparenza, ma ne gli effetti prigione, hauendo messo nella Rocca di Salerno un suo fidatissimo Capitano. Ma io non debbo, nè uoglio tacere in questo luogo gli honori della Signora Felice figliuola di Hieronimo Orsini, sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, & moglie di Marc'antonio Colonna Duca di Palliano: percioche ritenendo questa Donna il nome di Felice sua auola, che fu figliuola di Papa Giulio Secondo, si come sola di nome, cosi sola per nobiltà di pensieri, per grandezza d'animo, per eccellenza di real costumi, & per honorata maniera di farsi riuereire & amare, merita d'esser tra le prime persone illustri della famiglia Orsina, poi che con lodato legame ha congiunto insieme con mirabile temperamento di pace, la Casa Colonnese & l'Orsina.

F A B I O

COSTUI che nel fatto d'arme del Garigliano si morì molto giouane d'una freccia che gli passò per l'elmo nel uolto, fu figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda. Speraua la casa nel suo ualore; percioche dopo l'indegna rotina de gli Orsini, sotto il Duca Valentino, rimasto con la cavalleria della famiglia, uidiua la morte del padre, & uenuta la uacanza di Papa Alessandro, corse a Roma con grossa banda di huomini armati. Et ancora che il Valentino hauesse a un certo modo occupata tutta la Città, nondimeno Fabio condotto da giusto desio di uendetta, posto sopra la nation Spagnuola, non piu ne uccise, & ne mise a sacco molti di loro, ma con ferocità pur troppo eccessiua si lauò il uolto & le mani nel sangue del nimico, che gli hauean morto suo padre. Hebbe singularissimi doni dalla natura, percioche oltre all'esser uuace, e d'attitudine piena di ardentissimo spirito che lo stimolaua sempre alla gloria, fu di cosi raro & felice ingegno, come testifica il Poliziano, che in un tempo istesso dettaua lettere a quattro scrittori, mentre che anco esso scriueua, a somiglianza dell'antico Cesare, lodato da gli Historici di eccellente memoria.

G I O R D A N O

IGIORDANI, o per rispetto del primo che si acquistò in Roma il luogo posseduto da gli Orsini, & chiamato hoggi Monte Giordano, o pur per amore di quell'altro, che fu il primo Cardinale della Casa ne' tempi di Eugenio Terzo, furon molti & molto honorati. Ma in qualunque modo si sia, piacque sempre a gli Orsi-

ni di

ni di rinouar ne' loro huomini il predetto nome, o semplice, come Giordano, o composto, come Gian Giordano, o Paolo Giordano. Di questo nome firon molti Senatori di Roma, fra quali un fu Giordano collega di Stefano Colonna, confermato Senatore per cinque anni da Romani il quale era andato in Auignone a trouar il Pontefice l'anno MCCCXXXIX. Et tre anni dopo, fu collega del predetto Stefano ne' suoi cinque anni, Orso Conte dell'Anguillara, che coronò Francesco Petrarca. Fu anco Giordano quello che essendo Capitano di Santa Chiesa, restaurò Monte Rotondo, dal quale è discesa la linea di Monte Rotondo, copiosa in ogni tempo di eccellenti Signori nella militia. Et gran Cardinale fu Giordano figliuolo quarto di Giovanni, del qual s'è detto di sopra nel primo libro de Cardinali, al numero XLIII. Questo solamente uogliamo aggiugnere, che il predetto lasciò la sua libreria piena di autori Greci, & Latini in tutte le sue scientie, & specialmente in Theologia, l'inventario de' quali è registrato nel suo testamento: doue dispone che si facesse per la predetta somma de' libri un luogo che gli conseruasse, nella Chiesa di San Pietro, nella Cappella di San Biagio, detta uolgarmente la Pagnotta. Et la dotò di maniera che due Cappellani, a quali toccaua la cura del gouerno della predetta libreria, potessero honoratamente uiuere. Oltre a questo, lasciò le sue spoglie richissime a San Pietro, & beneficiò di maniera i suoi seruadori, & molti suoi amici, che ne rimasero commodi, & ricchi, meritando con Dio, & con gli huomini, nell'opere uirtuose, & illustri.

GIULIO

MA de Giulio il primo della casa fu condotto da Fiorentini contra i Pisani, il quale essendo giouane, & di gran cuore, fu in una batteria morto miseramente da suoi nemici. Un Giulio parimente militò con la lega fatta da Lodouico Duca di Milano contra Viniiani, ne trauagli della Romagna hauuti dal Duca Valentino, et dopo la morte di Paolo, & del Duca di Gravina Orsini, si ritirò a Pitigliano allora che il Valentino tenì con l'armi i Sanesi. Ma postosi in Ceri, assediato dal detto Valentino gli si arrese saluo lo hauere et le persone. Fu poi condotto da Viniiani, ma impedito dalle grandi minaccie di Giulio secondo, che era divenuto nemico di quello stato, la sua condotta non hebbe effetto. Dopo l'estermínio del Valentino, il Cardinal di Roano trattando i negotij del Re di Francia, lo condusse per nome di tutta la casa al seruizio di Francia. Viue hoggi Giulio già figliuolo di Mario, chiaro per molte proue fatte dal suo ualore; perciocche costui nelle guerre del Re Francesco con Carlo Quinto nel Piemonte, posto in Alba da Monsig. di Omiezres, poi che la hebbe sostenuta un pozzo animosamente, si arrendè al Marchese del Vasto.

Vasto. Ei nella impresa del Turco nell'Ungaria fu mandato in Lamagna da Paolo Terzo con presso a tre mila santi Italiani, allhora che il Turco prese strigonia & Alba reale. Nella grauissima difficultà nata fra Paolo Terzo, & Carlo Quinto, per la restitution di Piaccenza, il Pontefice non pur si seruì del consiglio, ma dell'opera ancora di Giulio; conciosia che lo mandò piu uolte all'Imperadore per quel negotio, conoscendelo & attissimo et destro in quell'operation bisognosa di huomo accorto, & seruente. Nella guerra di campagna di Roma tra Paolo Quarto, & il Re Filippo, maneggiandosi quella impresa diuersamente fu di sommo aiuto alle cose del Papa, perche effercitando l'ingegno, & la mano la sostenne con molto cuore. Fu posto in Palliano con mille santi, oltre a coloro che ui rimasero, i quali poco innanzi si saluarono da Frosolone & da Anagni, presi da gli spagnuoli. Trouandosi poi in Roma, & vedendo la debolezza de gli spagnuoli in campagna, uscito di Roma con tre mila santi, & con due compagnie di Tedeschi ueterani uenuti nuovamente da Moni Alcino con la caualleria del Papa, & con sette cannoni, se n'andò a Montefortino. Quiui piantate l'artiglierie, lo battè due giorni, & dopo alcune scaramucce l'ottenne. Dopo questa impresa, si uolè con le sue genti al Piglio, al quale hauuto all'incontro Marc'antonio Colonna, dopo qualche pruoua d'hauerlo con la batteria si lenò dall'impresa, essendo gagliardamente soccorso dal detto Colonna. Ma uenendo con gli swizzeri a soccorrere Palliano assediato dal Colonna, saputo che Marc'antonio s'era messo per uenirgli contra, & hauuta spia che a Marc'antonio era giunto soccorso di sette compagnie di spagnuoli, & sette di Tedeschi, sotto il Baron di Felz, & due stendar di di huomini d'arme, si fermò in un poggio, che è tra Valmontone, Palliano, & Segna, & ueduto di non poter metter la uetouaglia che esso conduceua in Palliano, rimandata una parte a Roma co' carri, & fatto intendere il tutto a Flaminio da Stabbia, Governator di Palliano, mandò l'artiglieria a Segna per restare esso piu libero. La mattina seguente Marc'antonio mosso con tutti i suoi uerso l'Orsino, diede carico al Baron di Felz, che douesse far l'alloggiamento quanto piu poteua uicino a nemici. Il qual Baron conducendo l'artiglieria per un passo difficile d'un fosso d'acqua si pose co' Tedeschi in un poggio, il qual dalla parte ch'era uolta a nemici, si circondaua da un uallone, che lo rendeuo sicuro piu che qual si uoglia trincea, & in un altro poggio congiunto a questo in modo che si poteuano giudicare amendue tutto uno, si pose il Capitan Salina con 400. archibuseri spagnuoli, co quali Marc'antonio hauena ordinato che attaccasse la scaramuccia, & esso ueniua nella retroguarda, conducendo l'altre genti. Hauuano gli Ecclesiastici presa la schiena del colle, doue erano alloggiati, & lasciata una selua alle spalle s'erano fermati contra a nemici, & Giulio s'auantiaggì con forse quaranta caualli, perche il Baron di Felz con pochi de suoi gli si fece incontro, & stando fra loro il ualloncello in mezzo, si tirarono alcune archibuseate.

busate. Riconosciuto l'Orsino il luogo, mandò CCC archibufieri Italiani a occupare il Vallone, & da un'altra parte fece sparare nello squadrone de' gli Spagnuoli grandissimo numero d'archibufi. Ma parendo al Barone che fosse male che i nemici tenessero un fosso che ui era, elesse CCC archibufieri de' suoi piu fidati, & gli mandò a ricuperarlo, i quali ributtaron gli Italiani che ui erano. Perche il Barone affrettando che Marc'antonio uenisse, attaccò la scaramuccia con gli Swizzeri. Giunto Marc'antonio, & riconosciuto il luogo, ordinò i suoi alla battaglia, in questo modo. Fece tre squadroni di tutta la fanteria, due de' quali faceuano la fronte della battaglia, dal dextro lato era fanteria spagnuola, che ueniua a star contra gli Italiani, & dal mancino i Tedeschi del Barone di Felz contra gli swizzeri. Il terzo squadrone de' Tedeschi di Hans Vualter, lasciò per guardia dell'artiglieria & dell'alloggiamento, per seruirsene in soccorso, doue fosse occorso il bisogno. La caualleria, ancora che fosse poca, fece stare in squadrone a fronte della nemica, contra la qual fece piantare l'artiglieria. Dall'altra parte Giulio Orsino, col quale era il Marchese di Montebello, pigliata la schiena del monte, dirimpetto a nemici, & lasciandosi il bosco alle spalle, fece due squadroni di tutta la fanteria. Nel dextro erano gli swizzeri contra i Tedeschi, nel sinistro gli Italiani contra a' gli spagnuoli. La caualleria in uno altro squadrone, per seruirsene in soccorso. S'appiccò la battaglia, & gli spagnuoli riceuuta la carica de' gli Italiani, il Colonna mandò in soccorso la caualleria, che percuotendo in mezzo dello squadrone lo mise in disordine, onde ritornando gli spagnuoli con piu uigore, & dando per fianco i caual leggieri del Colonna a quei de' nemici già cominciati ad aprirsi per i colpi dell'artiglieria, & sopraggiunti i Tedeschi, gli Italiani non potendo resistere, si misero apertamente a fuggire per il bosco. Hauuano dall'altro canto gli swizzeri dislesa l'ordinanza loro per piu che cento passi lungo il colle per guardarlo da tutti i lati, di modo che ueniua ad esser sottile & debole nel mezzo, oue s'attacò il Barone con quei CCC archibufieri che hauea lasciati nel fosso prima, & poi col resto. Fecero gli swizzeri grandissima resistenza da principio, uccidendo & ferendo i Colonesi, alla fine la gente loro disarmata, cominciò a ritirarsi, & poi a uoltar le spalle per la selua. Il Marchese di Montebello, non parendogli di potere adoperare la caualleria in quel sito, & uedendo che hauea riceuuto gran danno dall'artiglieria, la mandò a segna, & nel partirsi pose maggior scompiglio, & disordine nella fanteria, perche fuggendo gli Italiani, s'intricauano ne caualli. Giulio poi che ualorosamente hebbe per lungo spazio fatto ogni pruoua di tenere i soldati a segno, & rimetterli all'ordine, pensando rinouare la battaglia, ueduto gli swizzeri rotti, & che da ogni parte i nemici erano uincitori, & che il Marchese s'era ritirato a segna, fu fatto prigione & grauemente ferito d'una archibusa, fatta in una coscia, per la qual stette a grandissimo rischio della sua uita, se l'estrema diligenza di Marc'antonio Colonna in farlo curare non lo hauesse aiutato, hauendo

figliuola unica di Giovanni, pretendendo che quella heredità andasse alla nuora, ha uenuta armata mano occupato Monticello, non molto lontano da Tiuoli, et s'apparecchiua d'occupar anco il resto in cōpagnia de Colonneſi, quando Napoleone, che preteſeua anco eſſo di ſuccedere ne' beni del morto, per eſſere Orſino, gli s'oppoſe con l'armi ſuſcitarono per le conſeſe di queſti due Baroni, non pure in Roma, ma in tutta cāpagna moti importanti: perche il Papa temēdo queſto principio di guerra, coſtrinſe Proſpero Cardinal Colonna a interpoſi fra le parti, per eſtinguer l'incendio che già ſ'allargaua con danno comune del popol Romano: percioche Latino Card. Orſino principe della famiglia, d'ingegno accorto, e d'animo intento a gran coſe, non ſi tenendo ſicuro in Roma, o perche temeſſe l'inſidie del Conte Auerſo, o perche lo ſdegnò del Papa lo cōmoueſſe, ſi n'era andato alle ſue Caſtella. Ma Proſpero nō operò nulla, perche già molto innanzi il Conte Auerſo, et Napoleone, ſi perſeguitauano con le guerre inieſtine: concioſia che il Conte faccia contrapeſo con la ſua potenza a gli Orſini, et fra loro erano auenuti diuerſi accideſi, per i quali ſ'erano inaſpriſi gli animi l'un dell'altro. Et poco prima nella coronation di vapo Calisto era auenuto che due ſoldati l'uno del Conte et l'altro di Napoleone uenuti inſieme a cōteſa nella chieſa di S. Gio. Latrano, poſto mano all'armi ſ'ammazzaron l'un con l'altro. Perche Napoleone chiamata all'arme la ſattione Orſina, andò alle caſe del Conte Auerſo, che nō ui era, et le miſe a ſacco, et indirizatoſi a S. Giovanni, per ammazzar il Conte, fu riuenuto dal Card. Latino ſuo fratello, eſſendoſi già tutta armata la ſattione Colonneſe, et hauendo il Pontefice mandato all'uno et all'altro Giovanni Baroncello et Lelio dalla Valle, ſ'acquetò quel tumulto. V'ue hoggi Giovanni figliuolo del ſignor Camillo, et della ſig. Iſabetta Bagliona, giouane degniſſo d'ogni lode, poi che con animo eſſercitato nelle belle lettere, nō pur Latine, ma Greche, et Hebreæ ancora, et in ogni altra maniera di coſe comenenuoli a nobile, et gentile Caualiere, ſi ha fatto nome nell'armi ſua profeſſion principale: percioche trouato ſi in più luoghi con carico di caualli, come fu in Parma, l'anno MDXLIX et ultimamente nella guerra di Paolo IIII col Re Fiippo all'acquiſto di Tiuoli di Viconaro, e di molte altre terre di cāpagna di Roma, allora che il Duca d'Alua ſi ritirò a Ciuitella per la uenuta de Franceſi, fece molto ben coſcere ad ognuno di eſſer degno figliuolo di coſi gran padre, come fu Camillo, ſi come anco farà ſempre di nouo coſcere, quādo eſſo habbia quella honorata occaſione, che ſi richiede al ſuo molto ualore, sì per riſponder e con l'opere al ſangue muter, no de Baglioni, et al paterno de gli Orſini, et sì per far honore alla caſa Anguillara, iunita con la ſua, nō pur col mezzo de ſuoi maggiori, ma col ſuo medeſimo ancora, poi chē egli con ſomma concordia, et con ſaldo legame di indiſſolubil amore è congiunto con la ſign. Portia ſua moglie, figliuola di Gian Paolo da Ceri, donna ſi come prudente, coſi gentile, di grand'animo, et degna di rinerenza, e di gloria immortalē. Frequentarono quei della linea di Pitigliano il nome di Gian Franceſco, fra quali Gian Franceſco figliuolo del Conte Nicola, fu condotto da Viniziani con caualli

E leggieri,

leggieri, et con DC. fanti. Hoggi habbiamo il Conte Gian Francesco terzo figliuolo di Lodouico, liberale, te cortese Signore. Notabile per desiderio di gloria, ma molto piu notabile per l'auersità riceuute dalla fortuna, la quale tranagliolo lungamente con quella maniera medesima, con la qual ella già diede che fare al Conte Aldobrandino suo bisauo, lo ridusse a pernitiua discordia co' suoi figliuoli, per l'operatione de' miseri poco fedeli, i quali godendo spesso delle discordie che nascono per lieui cagioni tra lor signori, accendono quel fuoco che essi per debito della lor seruitù, & per obbligo di religione douerebbono estinguerne affatto. Ma notabiliss. poi per cagion della medesima fortuna, la qual togliendo al predetto Conte tutta la parte della felicità debita ordinariamente a gli huomini ualorosi, la pose nelle sorelle, malzando a supremo grado la uirtù propria dell'huomo nell'oggetto delle donne. Perche la Sig. Hieronima (sua sorella, al presente Duchessa di Castro, diuenuta moglie di Pier Luigi Farnese, Duca di Parma (col quale il Conte altre uolte coniese de' confini del suo stato) fu madre di Vittoria, moglie di Guidobaldo Duca IIII d'Urbino, et di Alessandro, et di Rannuccio Farnesi Cardinali supremi, l'un Legato perpetuo d'Auignone, l'altro della Romagna. Et di Ottauio, et di Horatio nobiliss. Duchi, l'uno di Parma, et Piacenza, l'altro di Castro. Marito il primo d'una figliuola di Carlo V Imp. et il secondo d'una figliuola d'Arrigo II Re di Francia. Dóna ueramente degna di così alta felicità, poi che essendo singular per prudenza, per bontà, e per religione, si ha ueduto suocera di due Signore figliuole di due Principi i maggiori del mondo. L'altra sorella che fu la sig. Martia, fu moglie del Marchese di Marignano, il qual notabiliss. Capitano de' reperi nostri, si morì poco prima che suo fratello fosse creato Pontefice, et chiamato Pio IIII non hauendo lasciato figliuoli. Hebbe il predetto Conte nella sua giouenità honorati carichi di militia con la Rep. Vinitiana, et sommamente amato dal Re Francesco primo, eccellentiss. conoscitore, et remuneratore della uirtù de' gli huomini ualorosi, fu da lui fatto Cavaliero dell'ordine di S. Michele, ilqual grado esso ritornò poi al Re Arrigo per honeste cagioni. Fu Capuano della Guardia di N. Signore. Et ne l'impresa del Re di Francia, guidata da Pietro Strozzi in Lombardia, si trouò alla stradella con IIII mila fanti. Ma nella guerra d'Alemagna s'acquistò honorato titolo di prudente et coraggioso Principe: percioche ni suo general Colonello, essendo suo Luogotenente il Duca di Somma, et hauendoui riceuuto un'archibufata, si perdè la giornata per quel rispetto. Finalmente perdè Pitigliano, conciosia che l'anno 1547 ribellauisi i terrazzani, et leuati a romore ammazaron l'Auditore, saccheggiarono il palazzo publico, et abbrusciau gli statui, e le scritture, così publiche, come priuate. et posta a sacco la casa del Conte, gli ferirono la moglie, et fecero fuggire il Podestà, et occupata la Fortezza, oltre alla morte di molti huomini di conto, si ammazzarono anco Ridolfo Malatesta. Indi chiamato Nicola, figliuolo del predetto Conte, il quale si trouaua con l'Imperadore nella guerra di Lamagna gli diedero il Principato. Ma Paolo Terzo, mosso fra padre & figliuolo per queste medesime cagioni, per le quali si mosse

si mosse già il Re Ferdinando fra Aldobrandino & Nicola, operò di maniera che Gianni Antonio Orsino suocero di Nicola, entrò in Pitigliano, accioche non uscisse della famiglia, tornando anco bene al Pontefice (per rispetto de gli stati di casa sua, posti fra Siena & Pitigliano) che gli Orsini mantenessero il lor Principato. Seguirono la ribellione di costoro gli huomini di Sorani, i quali cacciato il Conte & le donne miseramente che si fuggirono a Castel Lottieri, il Conte ricorso all'aiuto del Pontefice, fu rimesso al Gouvernator del Fisco. Ma l'anno MDLXII congiurati insieme alcuni suor usciti di Pitigliano, ridotti in Soana, entrarono secretamente per le ripe di Pitigliano, & presa la Rocca, & la terra, cacciarono il Conte Nicola. Perche uenuti incontanente in Pitigliano Gabriel Sciarpellone, per nome del Pontefice, & Giannotto da Castiglione, il Vitelli, & il Cardinal Farnese negoziarono che Pitigliano non uscisse di mano de gli Orsini: onde restituito il Conte Gian Francesco al possesso, ribebbe la Rocca, & il figliuolo si ridusse in Sorano, essendo l'uno & l'altro ricorso per giustizia all'Imperadore.

GABRIELLO

QUESTI fu figliuolo di Ramondo, & di Maria d'Engenio di nobilissimo sangue Francese, la qual fu poi Regina di Napoli, dopo la morte di Ramondo suo marito. Era costui fratello di Giovanni Antonio Orsino, Principe di Taranto, & dopo la morte di suo padre hebbe Venosa, Minorino, & Spinazzola con altre terre, & fu sua moglie la figliuola di Giovanni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno, & fauoratissimo per gli amori della Regina Giouanna. Visse XL anni, & si spense in costui la linea de gli Orsini Principi di Taranto.

GENTILE

I Gentili, si come pochi, cosi rari apportarono alla famiglia & gloria & splendore. Fra questi fu famoso quel Gentile che hebbe per moglie la signora Iulha figliuola di Viniislao Santo Re di Boemia, come si è detto altroue. Con questo medesimo nome fu anco chiamato Virginio padre di Gian Giordano, si come ne dimostra Alessandro Braccio nella traduction dell' Appiano. Altri lo nominarono Gentil Virginio, & Virgilio, ma noi attenendoci a gli Historici, lo habbiamo sempre detto Virginio, secondo l'uso comune.

GVGLIELMO

GVGLIELMO Orsino di Parigi Baron di Trinel & Cavaliero dell'ordine di san Michele, Gran Cancelliero del Regno di Francia, l'anno MCCCXLV fu deposto da quella dignità per l'invidia della Corte, & messosi un certo Moruzgliaro. Ma poi che Lodouico Undecimo conobbe la sua innocenza & bonità, lo restituì nel suo grado. Era costui Arcivescovo di Rems, Paladino di Francia, & fratello del Patriarca d'Antiochia, ancora che alcuni altri lo chiamino Gionenale.

HERCOLE

SI HA notizia, che uno Hercole Orsino nella giornata che si fece sotto il Monte del Porco da Romani, contra le genti di Federigo Imperadore, sprezzando con superba brauurra i nemici, vi fu rotto, & morto, mentre che egli faceua l'ultimo sforzo della uirtù sua: si come si disse altrone. Un'altro Hercole rifecce Monforte, & lo restaurò quasi dalle sue prime fondamenta.

IACOMO

HEBBE Antiochia dopo l'ultimo acquisto di Terra Santa, fatto da Christiani, un Patriarca chiamato Iacomo Orsino, il qual fu fratello di Guglielmo Gran Cancellier di Francia, & di Giouanni Duca di Rems. Un'altro Iacomo Orsino, pur di Parigi, fu Prior di Coenfi. Et Iacomo figliuolo di Francesco primo Conte di Grauiua, fu padre di Ramondo, che acquistò il titolo di Ducato, huomo honorato ne' suoi tempi, per la militia, & di somma riputatione nella Corte di Roma, & il quale fu Signor di San'Agata nel Regno.

LATINO

PARE che per un certo obligo antico, contratto dal primo Latino, che fu Cardinale, & nepote di Papa Nicola; i successori uolentieri abbracciassero il predetto nome, quasi come proprio della famiglia. Il quale molto più celebre fecè ne' tempi de' nostri auì Latino Cardinale, che è difeso san Saluadore del Lauro in Roma, come s'è detto a suo luogo. Hoggi è nobile per honorate qualità Latino figliuolo di Camillo da Lamentana, percióche questo giouane, instituito da suoi primi anni nelle buone arti, che si conuengono a gentil huomo pieno di spirito, non pur s'esercitò in
Ferrara

Ferrara presso al padre nelle lettere Greche, & Latine, ma riuscì più che met-
 zaneamente in tutte l'altre virtù che si acquistano per ornamento dell'animo, da gli
 ingegni honorati, ha mostrato gran saggio di prudenza & cuore ne' carichi hauuti
 in più luoghi sotto suo padre. Perciò che in Parma ne' tempi di Paolo III che la hu-
 ue a consegnata a Camillo, hauuta una compagnia di CCC fanti, operò di modo
 con l'esercitatione e con l'arte, che non fu giamai ueduta nè la più bella, nè la più elet-
 ta compagnia della sua. Oltre a questo, governò una banda di caualli. Ma in Bo-
 logna due fu alla guardia con 1X compagnie, sommanente amato & honorato,
 fece di rilucati seruigi a suo padre che era in Parma, perciò che battendo continua-
 mente la strada maestra tra Rheggio, & Parma, assicurandola dalla Cavalleria
 leggiera del Duca Ottauio, che impediva i corrieri che andauano da Roma a Ca-
 millo Orsino; conferuì anco quella Città importantissima allo stato di Santa Chiesa.
 Et sotto Paolo Quarto nella guerra col Re Filippo, hauuta la cura della fortifi-
 catione di Castello & di Borgo (fortification ueramente così bella & nobile, che
 Papa Pio Quarto uolendola incamisciare, ha confermata, & conseruata insie-
 me quella forma quinquagonale) fu così diligente & così sollecito nel lauoro, che
 ridotta in breuissimi giorni a gran termine di perfectione, i Romani hebbero poco
 da temere delle minaccie del Duca d'Alua. Hauuta nella medesima guerra com-
 pagnia di caualli, si trouò in diuerse fattioni, nelle quali adoperandosi con tuor ual-
 lorofo, ha dato speranza ad ogniuno, non pur di imitare il padre, se uerranno occasio-
 ni honorate, ma di douere anco essere essemplio a suoi figliuoli, che si spera che esso
 habbia ad hauere dalla signora Lucretia Saluata, donna di incomparabil mode-
 stia, di singolari & eccellenti costumi, & che nata di famiglia chiarissima per tanti
 huomini segnalati; così in tempo di pace, come di guerra, honra con le qualità sue,
 non pur Firenze, ma Roma ancora.

L O D O V I C O

NELLA linea di Piugliano fu Lodouico figliuolo del Conte Nicola. Costui
 serui i Fiorentini. Serui parimente i sanesi, & senz'alcun dubbio per le cose, che cor-
 reuano allora nelle guerre d'Italia, fu riputato et honorato Caualliero, quando il pa-
 ragone del suo chiarissimo padre non gli hauesse tolto quello splendore, che in altro
 tempo & sotto altro padre gli harebbe potuto dare altro nome, & altra nome, per
 lo ualor dell'animo suo. Ma che diremo di Lodouico figliuolo del Conte Gian
 Francesco? Questo giovane di somma speranza, tutto dato a gli studi, con singular
 modestia, si fa così riuierire & amare, che non pur la patria, ma Padoua piena di
 diuerse nationi, gli dà titolo di così cortese, di così benigno, di così affabile, che nulla
 più, di modo che non si dubita punto, che non habbia con nobil riuscita ad accrescer
 gli

gli honori della sua stirpe, o con l'armi, o con le lettere, quando et la natura, et l'occasione lo uolgano o alle lettere, o all'armi.

L E O N E

FURONO anco i Leoni in questa famiglia cosi di nome come di cuore, conciosia che un di loro fu Generale de' Perugini in quei primi tempi che la lor prosapia mise le sue radici saldamente in Italia. Vn'altro ne conoscemmo noi Vescouo di Freius, figliuolo d'Ottauio, il quale tenuto a battesimo da Papa Leon Decimo, fu chiamato Leone per rispetto del predetto Pontefice. Huomo si come raro per creature nobili & honorate, & di gentil letteratura, cosi conosciuto da tutta Italia, per ornamento della linea di Monte Rotondo. Et si come amato da tutti, cosi pianzato da gli huomini di giuditio, poi che Arrigo & Francesco suoi fratelli chiarissimi, & illustri, lo hanno, pochi mesi sono, perduto.

M A T T H E O

FRA Matthei cognominati Rubei, o Rosi (la cagion non la trouo) quel che bandì la crociata contra l'Imperador Federigo, hebbe in Roma grandissima riputazione, & fu auolo di Papa Nicola; percioche esso fu padre d'Orso, che generò il predetto Papa Nicola. Ne furono, anco molti Rettori della Città d'Ornieto, quando ella era nel colmo della sua felicità & piena di Signori & di Baroni honorati, & potenti. Fra quali ui fu quel Mattheo, che tiraneggiando col fauor de' Monaldi, come si disse altroue, fu ammazato da suoi nemici.

M A R I O

MARIO figliuolo di Giulio il uecchio della linea di Monte Rotondo, coraggioso & di ualore, & che fu gran nemico di Papa Clemente VII essendo all'assedio di Fiorenza, mentre che di fuori prouedeva a' bastioni in compagnia di Giulio da Santa Croce, fu morto da un colpo di artiglieria, nello horto di san Miniato. Vn'altro Mario figliuolo di Paolo Emilio, imitando l'ordine de' suoi maggiori, ne da speranza di honorata riuscita nell'età debita a gli honori, percioche uiuendo esso ne gli anni piu floridi, con maniera di costumi illustri, non pur apporterà splendore a gli auoli suoi, ma esalterà la casa Orsina in quella maniera, che hano fatto i suoi uecchi.

Ma

M A H A R B A L E

*Q*VESTI che fu figliuolo del signor Gian Corrado, si come solo di nome nella famiglia, così di saldo giudicio, e di benigna natura, si trouò in Corsica con titolo di Colonnello. Et nell'ultima guerra di Siena l'anno MDLIII con caualico honorato in quella impresa, doue fattosi chiaro per giudizioso discorso di cose belliche, per prontezza di prestì & salutiferi partiti ne' soprastanti pericoli, & per industriosa cura di conseruare i soldati, mostrò sempre con grauità Romana d'esser degnisimo parto di casa Orsina, si come egli tuttauia mostra con l'arti, con le quali si conserua la reputazione & la gloria del nome, quando regna la pace, riuscendo tuttauia nell'un tempo & nell'altro honorato & lodato da tutti i buoni, per ualoroso & prudente, così ne gli essercitij militari, come ciuili.

M I C H E L E

*F*Vanco chiaro per uigor militare Michele Orsino Signor della Ciappella, di Goltrier, di Douc in Bria & Bailuo di Tròia in campagna.

N A P O L E O N E

*M*A molti più furono i Napoleoni, perche in tutti i tempi gli vecchi Italiani, o nella pace, o nella guerra, u'dirono questa nobilissima uoce in huomini segnalati, attento che oltre a molti Rettori d'Oruieto, & Senatori di Roma, ne hebbe uno, che condotto in Germania dall'Imperadore, s'acquistò col ualore stati importanti, et tolta moglie di quella gente, mi lasciò i suoi successori. Il medesimo fece un altro Napoleone l'anno MCCXL in Francia, come s'è scritto nel primo libro. Fu anco notabile Napoleone il Cardinale che sotto Bonifatio VIII recuperò Angubio alla Chiesa. Dice il Bonfinio, che il Re Lodouico di Napoli, credè Conte di Manupello, & Gran Cancelliero della sicilia. Et che dopo la morte del Napoleone Re fu fatto Principe di Taranto Ottone Orsino, & Conte di Tagliacozzo, Rinaldo Orsino. Et che Ladislao fece Principe di Taranto Ramondo. Visse parimente fra Perugini un Napoleone lor Generale, allhora che occupando essi le circonuicine Castella, pensarono di farsi un nouo Regno nella Toscana. Ruberto Guiscardo nell'oppugnation della Città di Capoua, si serui dell'opera di un Conte Napoleone Orsino. Et Napoleone fratello di Mattheo, figliuolo di panto, oltre al signoreggiar gli Oruietani; con titolo ciuile di pretore, fu notabilissimo nella militia: Fu Luogotenente di Carlo Secondo un Napoleone ch'era stato prima senator di Roma, & tra i Coni

di Manupello, ui fu un Napoleone senza i Cardinali, che hebbero il predetto nome, Et l'anno MCCCXXV hauendo Filippo Re di Francia, che fu figliuolo di Carlo di Valois cognominato senza terra tolto a far l'impresa di Terra Santa, et commosso a questo medesimo molti altri Re, Principi, Duchii, & Baroni, un Napoleone Orsino di gran nome in quel tempo, edificò un nobile, & ricco Palazzo, chiamato di santo Andrea, a fine di riceuerui il Re di Francia & gli altri Reali. Il qual atto fu poi ne tempi nostri imitato da Gian Giordano, che edificò parimente un Palazzo in quelle parti, come s'è detto a suo luogo. Ma fra tutti gli altri, parue che habbesse il primo luogo Napoleone figliuolo di Carlo, & padre di Virginio, perche oltre all'essere stato Gonfalonier di santa Chiesa, per lo spatio di XXXI anni, con perpetuo splendore di smisurata liberalità, & di grandezza d'animo inuito, & fatto Conte di Tagliacozzo dal Re Ferdinando, conesse anco di peritia militare con Federigo Primo Duca d'Urbino, secondo che s'è detto a pieno nel suo ritratto.

NICOLA

QUESTO nome ne gli Orsini, hebbe origine da Papa Nicola Terzo, & specialmente nella linea de Conti di Pitigliano. Scriue il Biondo nel libro X della 11 Deca, che dopo la morte di Nicolo di Rienzo, fu Senatore Guido di Giordano, il qual fu senza collega per tutto il tempo del suo Magistrato. Dopo il quale seguirono Luca, & Francesco Sauelli. Et il terzo anno furon creati Senatori Sciarra Colonna, & Nicola Orsino conte di Nola. Et il quarto Orso Orsino, & Pietro Capozzo. Ne' tempi di sforza, fu il Conte Nicola di molto ualore, il quale mentre che attendea a conuaminar la honestà delle donne in Soana, fu crudelmente ammazzato da gli huomini loro. Ma non molto dopo, un altro Nicola General de la Republica Vinitiana, esaltò molto la casa col maturo consiglio, & con la salda prudenza, si come a bastanza s'è detto altroue. A tempi nostri Nicola figliuolo del Conte Gian Francesco Terzo, niue honorato per molte opere illustri: con cio sia che hauendo Paolo Terzo mossa la guerra ad Ascanio Colonna, l'anno MDXLI Nicola ui hebbe honoratissimo grado. Fu parimente in Lombardia con lo Strozzi, quando fu rotto alla stradella. Indi trouatosi l'anno MDXLVI alla impresa di Carlo Quinto contra L'Angrauio, fece proue degne di commendatione in diuerse fattioni. Ma l'anno MDLII hauendo scoperto che Don Diego di Mendoza Gouernator in siena per Carlo Quinto, cercaua con occulto trattato di leuarli Pitigliano & Sorano, si come poco inanzi hauea fatto al signor di Piombino, & che a questo effetto s'eran poste in diuersi luoghi del sanese diuerse genti spagnuole, dissimulando il fatto, & presa occasione della poca contenenza che habueuano i Sa-

nessi di Don Diego, per rispetto della Fortezza ch'esso ui fabricaua, per occupar la lor libertà, si ristrinse co Cardinali Tormone, & Ferrara, ministri principali in Roma d'Arrigo II. & scoperta parimente l'intention sua al Cardinal Farnese suo cugino, & ad Enea Piccolomini, la quale era di leuare i Sanesi dalla seruitù di Don Diego, mandò a Siena il Capitan Zingaro, con le sue genti, il qual entrato dentro, et assalito Otto da Montaguto, et gli spagnuoli che teneuano due porti, et la Cittadel la con certi altri palazzi, gli ruppe, & prese le sbarre, i palazzi, e le Porte, e traua la Città dalle man del Mendoza, la diede in protezione al Re Arrigo, con tanta sua lode, che il Re per riconoscerlo di così rileuato & importante seruiugio, oltre a molti altri fauori, lo creò Caualliero dell'ordine di S. Michele. Ma poi che l'anno MDLX Siena fu di nuouo rimessa dopo uno assedio sotto l'Imperio, hauendo Nicola saputo che Soana teneua pratica di darsi a gli Imperiali con grandissimo rischio de gli altri suoi stati (perciocche Soana è presso tre miglia all'altre fortezze) fatta istanza al Marchesal Pietro Strozzi, che ui mettesse il presidio Francese, il quale la Città di Soana non uolle accettare, subito con prudente consiglio, uolendo riparare al futuro danno, & ricuperar quella terra già stata de suoi maggiori, scalate le ripe di quella Città, che sono altissime, la prese, & poi che egli ui fu dentro con XII o XV de suoi piu fidati & eletti, essendo il Conte stato de primi ad entrarui, gli si ruppero le scale di dentro, & scoperto dalle sentinelle, fu costretto a combattere col corpo della guardia, nel qual atto si portò cò tanto cuore nel reprimere l'impeto del nimico di dietro, che acqui stando tuttauia tempo, aiutato da uno argine d'uno borto, che era all'incontro della ripa di doue esso era salito, i suoi che si trouauan di fuori, montati incontanente su la muraglia, lo soccorsero a tempo, et hauendo genti a ballanza, poi c'hebbe rotta, et morza' la guardia, insignoritosi della terra, hebbe anco la Rocca a patti. La qual Terra l'anno MDLX (hauendogli il Duca di Fiorenza mosso guerra) Nicola la relasò al detto Duca, per non contrauenire alla capitulation della pace già fatta tra Filippo Re di Spagna, & Arrigo Re di Francia, nella quale il Duca & Nicola erano espressamente compresi. Nella guerra di Napoli mossa da Paolo Quarto, chiamato da lui, fu fatto General della caualleria. Indi a non molto il Cardinal Caraffa, fauolo mettere in castello, lo richiese che li desse i contrafegni delle fortezze del suo stato, al quale hauendo Nicola risposto, che non haueua altro contrafegno che la persona libera del figliuolo, fu richiesto di nuouo dal medesimo, con pretejo nol faccendo, che gli sarebbe tolta la uita. Ma il Conte rispostoli con intrepido, & magnanimo cuore, che non hauea contrafegno, & che quando lo hauesse, non lo darebbe, & che non poteua punto nell'animo suo, se bene hauea il corpo in sua podestà, & che hauendola essi chiamato sotto la fede publica del Pontefice, a seruitio di Santa Chiesa, il mondo riputerebbe quell'atto per troppo scelerato & crudele, il Cardinal si dispose di lasciarlo, perche trauolo di prigione, doue era stato XIII mesi, uolle scurità da lui

F di apc

L I B R O

di appresentarsi ogni volta che fosse chiamato dal Pontefice, di cento mila ducati. Uscito fuori, si riconciliò per opera del Duca di Palliano, & di Camillo Orsino, col Conte suo padre, & assettate le lor differenze sotto certa forma di capitulationi, disposero per allhora i dispareri. Et Nicola ridotto al suo stato, poi che bebbe inteso che la guardia Spagnuola d'Orbetello, di Porto Hercole, & di Talamone, hauea grassamente predato il paese, mentre era stato prigioniero, fece così notabil bottino su quel de nimici, & con sì graue lor danno, che gli Spagnuoli temendolo sommamente si contenneo poi per l'auenire ne' termini loro.

O T T A V I O

ORGANTINO & Ottauio l'uno & l'altro aueggi all'arme ne trauagli che diede Cesare Borgia alla Casa Orsina, furon molto animosi: percioche Organtino ridotto con Fabio Orsino in Cerueteri, fece gente per trauagliar lo stato del Pontefice, dopo la morte del Duca di Gravina. Et Ottauio non mancò punto allo honore, & alla salute della Casa, col ualore & col consiglio: conciosia che uniti tutti insieme contra il comun nimico, ripararono di maniera al fuuro danno, che Cesare fu costretto a rilasciare quell'Imperio ch'egli hauea con tanto odio del mondo, con tante fauiche, in tanti anni, & con tanta crudeltà partorito alla casa Borgia.

O R S O

ORSO (noce dalla quale si formò la denominatione della famiglia) è proprio nome di molti Orsini. E' anco insegna portata nell'arme, come si uede in Venetia su la ricchissima sepoltura del Conte Nicola da Piugliano in San Giouanni et Paolo, & portata parimente sopra i Cimieri. Colluccio salutato segretario de' Fiorentini, & huomo di molta autorità, scrivendo de' gli Orsini a Carlo Re di Francia, dice, che a Roma fu trouata al suo tempo una pietra antica con queste parole. VRSVS ALVS CVIVS SATRAPES EX VMBRIA IN ARMIS FLORVIT. ADEQVATVM CAPITOLIVM RECONDIDIT. TABVLARVM LEGES SERVAVIT. REMP. A' FALISCIS LIBERAVIT. PONTES REFECIT. PLEBEM PLACAVIT. VIXIT ANN. XLVIII. & ancora che Raffaello Volaterano metta qualche differenza in qualche parola, ragionando di questa tauola, però si uede, che la predetta tauola vuol dire, che Orso Alo, i cui maggiori, o signori, chiamati con dignità Satrapi furono dell'Umbria, fiori nell'armi, restaurò il Campidoglio rouinato. Conseruò le leggi. Liberò la Repub. di Roma da Falisci, che sono hoggi i popoli nel contorno di Montefiascone. Rifece i ponti. Acquetò et pacificò la plebe, cose tutte significatiue di honoratiss. reggimento et di supremo grado in quel lo huomo. Nel predetto nome d'Orso, trouiamo ch' i passati fecero qualche differenza,

attento

attento che alcuni se ne seruissero come nome, & altri usassero il cognome della famiglia in uce di nome. Del primo, molti furon notabili fra gli Orsini: conioisia che oltre al predetto Orso Alo, ne fu un altro con titolo di Conte, che edificò l'Orsaia nell'Umbria. Et Orso Conte della Tripalda, fu con Boemondo nelle sue imprese, si come il Conte Orso Orsino aiutò Ferdinando Re di Napoli, nelle guerre che esso hebbe con Giovanni Antonio Principe di Taranto, il qual Orso fu auolo di Rinaldo Orsino, Arcivescovo di Fiorenza. Costui ch'era della stirpe de gli Orsini di Soana Conti di Pitigliano, fu col fauor del predetto Giovanni Antonio suo parente, fatto Duca d'Ascoli. Nel principio fu contra il Re Ferdinando, ma poi ritornato in gratia con Roberto Orsino, il Cavaliere, fratello del Cardinal Latino, guerreggiò per la parte del Re, costretto da preghi della moglie. Si dice che essendo costui genero del conte Dolce dall'Anguillara & militando con esso con non molta conduttione, dopo la morte del suocero fu fatto Capo di CC cauali da Francesco Sforza. Et che guerreggiandosi a Como tra lo Sforza per nome del Duca di Milano, & la Repubblica Vinitiana, Orso molto amato dal predetto Francesco, per le eccellenti qualità di corpo che erano in lui, corrotto da Vinitiani, si partì da Francesco, & si mise a gli stipendi di quella Repubblica. Dalla quale mandato poi con molta cavalleria nel Regno in aiuto di Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto, contra il Re Ferdinando, si tolse dal Principe, & dalla Repubblica, perche trouandosi esso alla guardia di Nola, alla quale il Re haueua tolto la commodità delle uettonaglie per la uia di campagna, fattosi amico di nimico ch'esso era, si compose col Re, & nella ultima giornata a Troia, doue il Principe fu rotto dal Re, hauendo Orso in gouerno la retroguardia Aragonese, adempi di modo il suo officio con la prudenza, & col ualore, che il Re medesimo confessò di hauere hauuto, non pur la uittoria, ma lo stabilimento del Regno dal Conte Orso, ancora che gli rendesse merito non punto corrispondente a così fatto seruiugio, s'è lecito a priuati huomini di far giuditio de gli occultati secreti delle menti de Principi grandi. Perche hauendo Orso lasciati due figliuoli naturali, nati di una Madonna Santola Nolana, de' quali l'uno fu Duca d'Ascoli, & l'altro Cavaliere, & raccomandatili al Re, dicendo il Re ch'essi non erano figliuoli d'Orso, ma d'altri, & l'empia madre de gli infelici, corrotta per prezzo, o costretta per forza, confermando in una esamina, con giuramento il suo detto furono cacciati di Signoria, per l'esempio de quali i Baroni temendo di lor medesimi, si ribellaron quasi tutti da Ferdinando. Un altro Orso Rosso fu General del Pontefice contra i ribelli di santa Chiesa. Fu molto illustre Orso padre di Papa Nicola, di Giordano Cardinale, re di Napoleone, dal qual discesero le cinque linee di tutta la casa presente, come si è scritto altroue. Che il predetto Orso fosse padre di Papa Nicola, lo habbiamo dalle scritture dell'Archiuio di Bracciano, nelle quali Orso è notato per padre del Papa. Lo habbiamo parimente per l'alboro mandatoci da Conti di

carico di 11 mila fanti, uedendo che s'erano per abbandonare i forti della *Mirandola*, si cacciò in *Quaranola*, luogo molto importante per esser vicino alla *Mirandola*, & molto commodò per far l'impresa de' forti, quando fossero stati abbandonati dal *Papa*. Et ancora che fosse aperto, mezo rouinato, et debole, et esso con poche genti per quella fattione: nondimeno datosi con sollecita industria a ripararlo, doue il bisogno era maggiore, lo difese di modo contra il *Marchese di Marignano*, che andò con una buona testa d'archibuscieri & pagnuoli ad assaltarlo, che i nemici che si credeuano di cacciarlo fuori assai leggermente, furon costretti con notabil danno della lor temeraria impresa a partirsi. Hauia poi la guardia del forte di *S. Antonio* con 111 mila fanti, fu creato dal *Re Ciambellano* ordinario con notabil pensione: Nella guerra di *Siena*, fatto *General* di tutta la *Val di Chiana* con autorità regia, et differenzate da tutti gli altri, mentre era all'assedio a *Monticelli*, ui mise dentro genti, et moti di diuerse uolte, ancora che i nemici stessero attentamente desti, per non si lasciar ingannare. Nell'impresa della *Corfica* uide il fin della guerra, et partendosi dell'*Isole Mons. di Thermes*, si parò anco *Paolo*, quantunque *Mons.* uollesse che *Paolo* uirestasse *Generale* in suo luogo, per gouerno dell'*Isole*, ma rifiutando esso quel carico, se ne ritornò a *Parigi* al suo *Re*. Nella seconda guerra di *Siena*, chiamato da *Pietro Strozzi* fu posto in *Lucignano*: ma leuato di quel luogo, nel partirsi di *Siena*, gli diede il carico dell'artiglieria in campagna con un proffissimo *Colonello*. Et nella *bataglia di Foiano* gli fu comessa la batteria, doue esso durò fin che seguì la giornata. Nella quale quanto fosse l'ardire del suo inrepido cuore, & quanto il uigor militare in quella notabile et memoranda battaglia, oltra ch'esso ne porta i segni perpetui nel uolto (simile in questo a quell'antico *Roberto Orsino*; che ottenendo al suo tempo il titolo di *Capitano* senza pari nella militar disciplina, fu fratello del suo bisauolo) ne fu anco fatta honorata memoria dalla *Reyniss. Regina di Francia* in pieno parlamento: per cioche essendosi posto nelle prime fila, & licenziato un suo paggio con un suo corsiere il miglior di quel campo, con dirgli che non tornasse piu fino a guerra finita, fece cose, che se hauesse hauuto chi lo hauesse imitato, per testimonio di *Pietro Strozzi*, si ottenerebbe indubitata uittoria. Ma fatto prigion dalla folta de' nemici, e riceuuto cō VII ferite in *Castiglione Aretino* da *M. Donato Cotti*, huomo nato alle cortesie, dal qual fu fatto con estrema diligenza et affettione gouernare, et curare, non potendo piu seruire in Italia: secondo la conuenion della sua cattura per VIII mesi futuri, si ridusse alla Corte, et di nouo se ne tornaua in Italia, *General delle fanterie*, per intencion del *Gran Contestabile*, se il rispetto del *Cardinal Caraffa*, che facua grandiss. in ianza che quel grado si desse al *Duca di Somma*, non l'impedua. Conciosia che l'Re l'haueua in così fatto concetto, che domandando una uolta, chi fosse col *Duca di Ghisa*, et essendogli stato risposto che ui era *Paolo Orsino*, il Re lietamente, e con uolto indicauo del piu caldo affetto del suo cuore uerso quell'huomo, disse queste parole formali. A se da gentil huomo, ch'io mi fido così del giuidio, & del ualor di *Paolo Orsino*, quanto

quanto d'altro Italiano ch'io mi habbia al mio seruizio. Chiamato dal Pontefice suo Principe naturale, eletto al gouerno di Perugia & dell'Vmbria, vi andò con quella autorità che hanno i Legati, & i Ministri Reali. Et mentre che si trouaua a quella cura, essendo uenuto in Italia il Duca di Ghisa, Paolo rifiutato il gouerno, uolle trouarsi alla guerra, nella qual fu sempre del consiglio del Duca. In ultimo ritornato in Francia, fu all'impresa di Cales, a Teonuille, et a Ghines, riportando intanto nelle operationi segnalate della militia, nome degno & perpetuo della sua chiara uirtù, & de' suoi maggiori, con supremo splendore, non pur della casa Orsina, ma con estremo contento della Rouere ancora. Conciosia che essendosi ella amestata nella persona di Paolo, col mezzo della signora Lauinia sua consorte, donna di felicissimo & secondissimo ingegno, poi che oltre all'altre sue rarissime, & nobilissime qualità, è uata data alla filosofia, & all'altre belle lettere humane, non aspetta altro che prosapia degna dell'una, & dell'altra famiglia.

PIETRO

PIETRO Orsino Conte fu Conduittiero nell'impresa d'Otranto, quando si ricuperò dalle mani del Turco, molti anni sono. Pietro Angelo della linea di Castello, Capitano de' Re di Sicilia, restaurò San Pietro nella Puglia. Et pier Gian Paolo ne tempi de' nostri auoli, essendo General de' Fiorentini, ruppe Nicolò Piccinino Capitano eccellente della parte Braccesca ad Anghiari con notabil giornata in quell'età. Scrive Senno Minervio, che l'anno MCCCLXXVIII non potendo i Guelfi dominare in spoleti, fecero signore della Città & della fortezza Pietro Orsino Conte dell'Anguillara, & allhora col suo fauore signoreggiarono il popolo. Et dopo Pietro crearon Tiranno (così dice il Minervio) Rinaldo Orsino, il quale era nemico di Papa Urbano. Costui prese la Rocca di spoleti per forza, & dopo la sua morte Giovanni di Lelio Orsino, un de' gli heredi di Rinaldo, tenne la predetta Rocca, & l'anno MCCCXC assediataui dentro da Francesco Cardinal di Napoli, Legato dell'Vmbria, Thomaso da Clouano aiuando l'Orsino, ruppe il Legato, & lo liberò dall'assedio, & preso Arrigo fratello del Cardinale, tolse la roba a molte delle famiglie di spoleti che fauorirono il detto Legato. Ma non molto dopo ritornato Paolo figliuolo di Argento Conte di Campello col Vescouo Ferentino, nuovo Legato del Pontefice, a porre assedio alla Rocca, Giovanni Orsino s'arrese al Papa.

P O C C I V O L O

DE Pocciuoli un di loro hebbe il gouerno d'alcune genti del Pontefice, mandate in Francia in fauor di Carlo Quarto, nelle turbulentie che egli hebbe co' suoi Baroni. Et Poncello fratel di Giovanni Senator di Roma, fu Cardinale. Et uno altro Poncello serui la gente Guelfa nell'Umbria, nelle discordie civili che furono in quei tempi fra le Città della predetta Prouincia.

P A L A M O

IL Conte Auerso dall'Anagnina, hauendo morto Princiualle Gatteschi, a Vico, andando esso a Roma, & posto a sacco Cernetieri Castel de gli Orsini, Pietro da Somma per commessione di Papa Calisto, preso Soriano, ni fece prigione Palamo Orsino, il qual s'era trouato alla morte di Princiualle. Chi fosse questo Palamo, & di chi figliuolo, poi che egli habitaua in Soriano, non trouo piu oltre, se non quanto s'è detto.

R A M O N D O

A CONTEMPLATION del primo Ramondo, questo nome ueramente nobile & honorato per se stesso, fu posto a molti della famiglia, attento che un Ramondo fu il primo che hauesse titolo di Duca di Grauna, perche Iacopo suo padre figliuolo di Francesco, fu Conte di Grauna. Vn altro Ramondo figliuolo di Roberto fu Principe di Salerno, il quale hauendo una figliuola chiamata Isabella, la diede per moglie a Napoleone, che ne hebbe Virginio. Dice il Volaterrano nell'Antropologia, fauellando di Ramondo, che essendo stato cacciato uia da suo padre con maledizioni, andò all'impresa di Terra Santa, doue hauendo uinto un fiero nimico, che lo sfidò a combattere a corpo a corpo, portò poi la calza rossa per insegna. Et che ritornato di Francia comprò il Principato di Taranto, & tolse per donna Maria del Balzo, herede de' suoi maggiori. La qual famiglia essendo nel principio Francese, uenne in Italia con Carlo primo, & hebbe per suoi meriti Venosa, & Altamura con altre Castella nella Puglia. Ramondo adunque lasciata uedova la predetta Maria, la lasciò gouernatrice de' figliuoli. Ma ella si maritò al Re Ladislao, con patto che mantenesse i figliuoli nello stato paterno. Ma Giovanni Antonio successe nella heredità di Taranto, di Nola, d'Ascoli, & d'altre terre.

Romano

ROMANO

SI TIENE da alcuni, che Romano, che altri chiamano Ramondo, fosse il primo che hauesse stato nel Regno di Napoli, l'anno MCCCCLXXX & che hauesse per moglie la Anastasia figliuola del Conte Guido di Monforte, come s'è detto. Si truoua anco un Romanuccio, che fu Conte & Capitano di Buccen-
to, & di molto pregio nell'armi.

ROBERTO

ROBERTO figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda, che fu figliuolo del Cardinal Latino, fu tirato da Pompeo Colonna, et da Pietro Margano in una congiura contra Papa Giulio secondo, persuasi a ciò da Francesi, da quali hauenu-
no hauuti XX mila ducati per far gente per conto loro, perche parendosi il Paliffa d'Italia, & perciò il Pontefice assicurato delle sue cose, Pompeo che si preparaua in Montefortino, consentì (così esortato da Prospero Colonna) di mettere in mano a Marc'antonio Colonna Montefortino per sicurezza del Papa, ritenendosi i dana-
ri hauuti dal Re di Francia. Onde Roberto che prima era uenuto da Pitigliano ne le terre de Colonesi, per muouer l'armi, ritenendosi medesimamente i danari del Re, si concordò poco dappoi col mezzo di Gian Giordano, genero di Papa Giulio, col Papa, & fu fatto Arcivescovo di Rheggio con speranza & promessa d'esser tosto Cardinale, ma non però furon restituiti i danari a Francesi, perche esso gli hauea già dispensati in ornamenti di casa, in conuiti, & in donazioni fatte a soldati. Costui fatto padrone del Marchesato della Tripalda, & di Montefredano, & de gli altri stati tolti a Camillo suo fratello da Papa Leone X sdegnato con esso lui, perche non uolle sbracciarfi dal parentado di Giouan Paolo Baglioni, non usando punto di cortesia col fratello, fece di modo che fra loro s'essercitarono graui, & lunghe nimicitie. Et ancora che l'Arcivescovo hauesse rinuntiatà la dignità, & tolto moglie, per questo Camillo non hebbe nulla, se non dopo la morte di Roberto, perche hauendo ricu-
perata la heredità sua paterna, ne hebbe la inuestitura da Clemente VII. Ma nella controuersia che seguì tra Carlo Quinto, & Francesco Primo, nella competenza dell'esser eletti all'Imperio, hauendo il Pontefice uiuamente persuaso il Re di Fran-
cia, che stesse fermo; & promesso di fuorirlo con tutta l'autorità del Pontificato, et parendoli di non poter far maggior impressione, che questa fosse la sua intentione, che usare in questo atto uno strumento ilquale il Re di Francia giudicasse più depen-
dere da se, che da altri, destinò subito suo nuntio in Germania Roberto, persona
confi-

confidente al Re, con commissione, che & da parte, & insieme con gli agenti che u'erano per lo Re, fauorisse quanto potesse appresso gli elettori la sua intentione.

R I N A L D O

IL primo Rinaldo Signor di Vicouaro, Conte di Tagliacozzo, & Vicario di Oruieto, mentre che andaua per l'impresa contra i Visconti a Fiorenza, creato General da quella Città, fu morto dal Conte di Montorio. Il secondo fu Principe di Piombino, come si disse altroue, & fratello di Giovanni Antonio Principe di Taranto, secondo che scrive Bartolomeo Fatio. Il terzo nipote di Iacopo, essendo Arcivescovo di Fiorenza; fu fatto morir da Papa Alessandro Sesto nella rouina de gli altri Orsini.

R O S C I O

IL Volaterano fa mentione d'un Roscio, oueramente Rosso dall'Anguillara, come di huomo di casa Orsina. Et certo con error manifesto, non pur suo, ma di Andrea Nauaiero, di Paolo Gionio, di Francesco Guicciardini, di Bartolomeo Fatio, di Giovanni Simonetta, di Battista Egnatio, & di tutti gli altri scrittori de tempi nostri, i quali seguendo l'opinion comune del uolgo, fanno della gente Orsina, il Conte Auerfo, il Conte Orso, che coronò il Petrarca, il Conte Dolce, il Sig. Renzo da Ceri, il sig. Gian Paolo suo figliuolo, che serui il Re di Francia, & molti altri tutti dell'Anguillara. Percioche la predetta casa hebbe in ogni tempo huomini illustri, & essendo collegata continuamente con gli Orsini, non pur di fattione, ma di parentado ancora, gli huomini dell'Anguillara furon creduti di casa Orsina. Vine al presente della predetta famiglia Auerfo da Stabbia, fratello di Flaminio che morì alle Gerbe, la cui figliuola, hauuta dalla sig. Maddalena sua moglie, sorella del Marscial Pietro Strozzi, fu moglie di Giordano Orsino figliuolo del si. Valerio. Et habbiamo parimente Lelio da Ceri, honoratissimo. Cavaliero, et figliuolo di Renzo, il quale ha per moglie la sig. Maddalena figliuola di Camillo Orsino da Lameniana, & della sig. Isabetta Bagliona. Son pochi anni, che lo stato loro uscì della casa, & che gli Orsini lo possiedono in gran parte: percioche Desfobo et Francesco figliuolo del Conte Auerfo, furon spogliati da Paolo II (grauissimo nemico del Conte) di molte Castella, et finalmente possedendo Ronciglione XXX miglia di lungi da Roma, lasciarisì piegare dalle promesse del Papa, che donò loro un picciolo Castelletto ne giulitimi confini de' Volsci, con una pensione annuale, gli diedero Ronciglione. Gli anni seguenti essendo uenuto a morte il Conte Domenico senza figliuoli, Papa Innoc. VIII donò l'Anguillara (castello così chiamato dal Lago, che gli è uicino, et detto da gli antichi Angulare & Sabazio) a Francesco suo figliuolo, il qual uolè d'ordinar le sue terre in danari, le uendè a

Virginio Orsino che le donò a Carlo suo figliuolo naturale, il cui figliuolo Virginia uenuto a morte (ancora che nascessero diuersi tumulti tra gli Anguillari, et gli Orsini) peruenne al dominio de predetti stati Paolo Giordano Orsino.

R I C C A R D O

SCRIVE il Biondo nel libro IX della II Deca delle sue historie, doue esso fa: nella della coronation di Lodouico Bauaro, che Roma era gouernata allhora da due nobili, i primi della Città, che hora si chiamano Baroni, & che a quel tempo erano detti Vicarij del Re de Romani. Et che cotàl Magistrato, che duraua uno anno, si faceua dal Senato Romano, il qual qualche uolta era gouernato da un solo, mentre che il suo collega era absente. Et però uediamo che ne tempi di Papa Giouanni XXII furon Vicari Annibale de gli Annibali, & Riccardo Orsino. Et poco dopo fu solo Francesco Conte dell' Anguillara. Et Stefano Colonna il uecchio, essendo stato v anni continoui in quello officio, sostiuu qualche uolta in suo luogo Nicolò di Sresano de Conti. Ma potrebbe essere, che in luogo di Riccardo hauesse a dir Rinaldo, percioche così trouo ne gli altri scriuori.

T R O I L O

VIVE solo di questo nome Troilo figliuolo di Paolo Emilio, che fu nepote di Battista Cardinale della linea di Monte Rotondo, giouane di somma speranza, per natura cortese, et ch' a suo tempo non mancherà pumo alla gloria della famiglia.

V I R G I N I O

CHI fosse il maggior Genil Virginio s'è detto di sopra nell'ultimo libro della Historia, & se ne dirà parimente nel luogo del suo ritratto a bastanza. Fu anco degno di molto honore Virginio Conte dell' Anguillara figliuolo di Carlo, che fu figliuolo di Virginio il maggiore, il quale l'anno MDXXVI fu Generale di Papa Clemente contra i Colonnese, che per diuertir le geni di Lombardia della Chiesa, haueran preso l'armi contra il predetto Pontefice. Dice il Giouio di questo ultimo Virginio, che facendosi guerra fra Carlo Imp. & il Re Francesco, Ariadino Barbarossa Re d' Algieri, chiamato in aiuto da Francesi, uenne a Marsilia, doue fece amicizia con Virginio Capitan d'alcune Galere Francesi: & fu gareggiato fra loro con grandissimi doni, con questa condition però, che il Barbaro riceuesse doni alquanto di maggior ualuta, che esso non daua. Onde Virginio con liberalità Romana donò al detto Re, ingordissimamente desideroso di hauer copia delle nostre cose,

così, molta argenteria lauorata & molti drappi di seta. Et egli all'incontro donò a Virginio un arco Tartaresco con un Turcasso di bellissimo lauoro & una Scimitarra Persiana con una bella guaina, fornita di gioie, la qual si diceua ch'era stata d'Ismael Sophi, et una ueste lunga fino in terra fatta di broccato, & di velluto cremisi; aggiugnendoui oltra di questo una cassetta lauorata d'ebano, et d'auorio, ne la qual erano XI ueri ritratti de Sig. Othomanni, dipinti secondo l'ingegno de gli artefici Barbari, di colori fini, su t. molette di caria liscia, i quali da Virginio, che si dilettaua dell'eleganza, furono stimati assai più ch'ogni altro dono. Questi senza alcun dubbio fattosi notabile presso alla nation Francese, si hauena aperta la strada a grandissimi honori, quando la grauità del suo procedere hauesse hauuto luogo fra la licentiosa libertà di quella nation: percioche tolto esso in odio dalla Corte, dalla quale fu creduto che esso hauesse & scritto, & detto male, si tronò tosto ingannato delle sue speranze, conciosia che perduta la gratia del Re, & posto in prigione, ui stette quasi tre anni. Alla fine uscìtione, & rihauido il ualore di VI sue Galere, che egli hauea perdute, se ne tornò a Roma. Hoggi è degno di nome Don Virginio fratello di Don Flauio, & figliuolo di Don Ferrante Duca di Grauna, per bonità nobile, & per honorate qualità d'animo uirtuoso & gentile.

V I C I N O.

VICINO figliuolo di Pietro Agnolo, sotto il Pontificato di Sisto Quarto, della linea di Castello, fu di singular nome nell'eccellenza dell'armi. Ritene hoggi il predetto nome Vicino, figliuolo del Sig. Gian Corrado, il qual di honorata presenza di uita et d'aspetto reale, et ch'ama non pur l'armi, ma le lettere ancora, nelle quali egli talhora s'effercita con felicità piena di seondissimo ingegno nell'esprimere leggiadramente i suoi nobili, & alti concetti, maneggiandosi la guerra tra l'Imperadore, e il Re di Francia, ne' confini di Fiandra, & trouandosi gli Imperiali all'assedio d'Edi no battuto da tutte le bande con ogni possibile sforzo, ui fu alla difesa col Duca Oratio Farneze, doue mostratosi in quelle fattioni illustre, così d'animo come di corpo, fu prima & poi sommamente amato & accarezzato da quel Re supremo, con larga dimostrazione di inirinfica & affettuosa benenolenza. Et nell'ultima guerra di Paolo Quarto in campagna di Roma, difendendo Velletri & la patria insieme, mise a felicissimo fine tutti i suoi honorati disegni, con acquisto di nome illustre, poi che essendo pratico di tutte le cose, & hauendo ueduto molto, sa di tutte le cose renderne conto honorato.

LIBRO SECONDO

V L I S S E

NELLA rotta alla Stradella che hebbe il Mariscal Pietro Strozzi, su con gli altri Orsini che s'adoperarono in quella guerra, a beneficio di Francia, Ulisse fratello di Carlotto, il quale hauendosi con uiuo spirito acquistato fama in tutte le guerre de' tempi nostri, si si morì con l'armi in mano, honorando & se stesso & la Casa, non pur con l'aspetto che egli hebbe gratissimo & caro molto, ma con quella ultima attione.

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO TERZO.



E SEVENTI Lettere si son poste per mostrare altrui, che in ogni tempo gli Orsini sono stati amici de gli huomini letterati, et accioche coloro che leggeranno la uita di Pompeo Cardinal Colonnese, scritta dal Giouio: doue egli con parole molto piu illustri che uere parla men che bene della famiglia Orsina, conoscano ch'esso o per odio particolare, o per errore (che anco gli ingegni accorti sogliono dormir qualche uolta) si lasciò indurre a scrumerne in quella maniera. Oltre a ciò ui habbiamo aggiunto alcune Orationi del Landino, di Egnatio, & del Curtio, i quali a un certo modo saranno quasi come testimoni di molte cose, che noi habbiamo detto ne' libri nostri della Historia. Faccia hora Iddio, che queste cose, quali elle si siano, passino a secoli che uerranno, per lungo mantenimento della nostra memoria, & a perpetua gloria di questa ueramente piu che illustre, & honorata famiglia.

FRANCESCO PETRARCA

al Signor Francesco Orsino.

IL VOSTRO nobile ingegno mi ha ripieno d'un chiarissimo ardore, et d'uno allegro stupore, per la molta beniuolenza ch'io ueggo che uoi mi portate. Voi ueramente siete uirtuosogiouane, poi che honorate in me il semplice nome, & l'ombra sola di essa uirtù. Mi è caro che habbiate quest'animo, & che a me sia tocca questa sorte, & come amatore del uero, amo questo errore, ancora ch'egli sia honesto errore, dal quale è nato l'amor che uoi mi portate, & l'opinion che noi hauete delle cose mie. Et mi rallegro con Italia, & con Roma, patria comune, poi che anco a tempi nostri partorisce così nobili ingegni. Ma per ch'io non ho molto otio di scriuerui, questa sia la somma, che io mi rallegro molto d'esserui caro prima che mi habbiate conosciuto, & non solamente mi rallegro, ma me ne marauiglio ancora. Et comincio hora ad esser uostro, per non douer mancar mai di non esser sempre uostro. Communeraiemi adunque tra uostri, come piu ui piace. Et siate sano.

Iacomo

IACOMO CARDINAL DI PAVIA

al Reuerendissimo Latino Cardinale Orfino,
Legato della Marca.

*V*ringratio molto, che ricordandoui della nostra raccomandatione, habbiare uolto in uostra protectione Guerriero da Fabriano col dargli luogo che possa disendere la sua innocenza senza pericolo. Voi haueate fatto quel ch'io pensaua che uoi doueste fare, & ch'è proprio della uostra nobiltà. Io ui ho sempre amato meritamente, & ui amo & ui esseruo, perche uoi ui ricordate di coloro che ui amano, & non sopportate d'esser pregato in uano da uostri piu cari amici. Nessuno altro in questo misero tempo ha riguardato noi misere reliquie di Pio, da uoi in fuori. Voi solo haueate tenuto memoria di nostro Signore, non uolendo che col suo corpo si seppelisse la deuotion di uoi suo figliuolo. Iddio renderà copiosa mercede alla bonità uostra. Noi daremo opera di non esser tenuti ingrati. Vi raccomando un'altra uolta Guerriero, non perche io stimi che gli faccia di bisogno, ma perchi'io l'amo da fratello, & temo che la potenza de suoi nemici non opprima questo huomo, il qual hora patisce questa persecutione per la sede Romana. Se non hauesse uoluto esser così acerbo contra i sospetti della Chiesa, harebbe fatto bene a se, & poco bene a noi. Vinendo Pio su cominciato a riuergli i conti della sua amministrazione. Non portaua pericolo alcuno della uita, nè della roba. Il Papa hauea commesso al Vescouo de Marsi che hauesse cura che non fosse fatto alcun danno a Guerriero. Et che tra suoi se non hauesse il luogo solito, almeno lo hauesse conueniente a lui, uolendo per questa uia che il suo suddito fedele fosse corretto, & non oppresso per beneficio di santa Chiesa. Hora è da costoro perseguiato per la Chiesa. Io ui priego che non sopportiate che costui capiti male. Non mi dispiace che sia costretto a render ragione del danajo publico. E se lo ha dispensato bene, si come esso dice, dee hauer il medesimo desiderio che habbiamo noi. Ma percioche, si come uoi sapete, ne ministri della giustitia è molta differenza dall'assoluere al condannare, lasciate di gratia ch'io ui chiegga che la sua salute non si commetta a coloro, i quali son per metter ogni lor studio, non alla diligenza del uero, ma alla cupidità della uendetta. Da maleuoli si cerca il pelo nello uouo, & non trouato, si conuince che sia trouato. Voi sapete assai bene che coloro che tengono il primo luogo tra suoi, quanto bisogna che attendino a a conseruare i lor cittadini & la lor riputatione, & quanto ciò sia necessario, & come non si possa pret ermetter senza pericolo. Non è lecito a mezzani quel che si conuiene a grandi. Si compiacerà piu a colui che di & notte stà desto per la guardia & per la difesa della plebe, che a colui che imento all'artificio popolare, et che non pensa
fando

sando piu altro meglio cō gli occhi d'altri. Noi cattini estimatori delle cose, non facciam differenza tra huomo et huomo, et tra peccato e peccato, confondendo la diuisione delle leggi, & usando un medesimo unguento in tutte le malattie de gli occhi. Se Guerriero per conseruar Fabiano e per prohibir la ritornata a coloro, la presenza de quali gli era sospetta, conseruò fermamente il suo stato, & fu aspro & strano con gli auersari, curando tal hora qualche cosa, la qual ricerca non tanto la uolontà, quanto la necessità & la publica utilità, non si dee il fatto suo pesar con la medesima bilancia, con la qual si pesa il plebeo, ne far che il peccato che è capitale al da poco sia parimente mortale al ualoroso. Ma ueramente chi io sono stolto, poi ch'io parlo a questo modo a uoi padre, sapientissimo, & ch'io chieggo la salute dell'amico a colui, il quale io debbo piu tosta ringratiar di quel che s'è fatto, che pregarlo di nuouo di quel che si ha da fare: Lodo quel che uoi scriuete che s'è fatto; & quel che uoi promettete di fare inanzi che uoi pariate di Fabiano. Non è cosa piu saluare che l'union de cittadini, nè si possono meglio consigliar i prouinciali che a questo, et specialmente non hauendo i popoli della Chiesa piu graue, che quello delle discordie interne. Mettete adunque ogni nostro studio in questo, & siate costì quel che uoi siate presso a noi. Questa uostra legatione sommamente da esser desiderata da uoi, uoi apporta due cose, commendation di bonità & di prudenza quando si faccia bene, & lunghissima clienela della Prouincia alla uostra famiglia. Le quali cose ancora che non si cerchino, nondimeno seguiano chi opera bene, non altramente che si faccia l'ombra il corpo. Quanto alle cose nostre, doph la uostra paruità ci è di nuouo. Che gli ambasciatori Veneiziani uennero a uisitare il Papa con pompa molto notabile. Essi huomini tutti eccellenti, paruano non tanti ambasciatori, ma tanti Re. Fu dato loro concistoro publico, con tanta frequenza di persone, che io non ho mai ueduto in quel luogo la maggiore. Ne seguenti giorni col Pontefice, & co tre Presidenti all' espeditione & con gli Oratori che son qui, si trattò della guerra da farsi contra i Turchi. L'esito del negotio fu, che il Pontefice paghi questo anno 6 mila ducati, secondo che si è offerto, da esser dispensati secondo il suo giudicio, & de tre padri insieme. Il Re Ferdinando 30. I Vinitiani centò mila. Il Duca di Milano 70. I Fiorentini 50. Il Duca di Modona 20. Il Marchese di Mantoua 10. I Sanesi 15. I Lucchesi 8. Il Marchese di Monferrato cinque. Nondimeno da alcuni, & da Vinitiani ancora non è stata accettata cotal distributione, dicendo di non hauer saccultà publica in questo, & tutti risposero di douer scriuere a lor Principi quel che si era consultato. Qual habbia hora a esser la uolontà di costoro in questa cosa, uoi che sete sommamente prudente, lo potete pensare. Piaccia a Dio, moderator de cuori, di riuolger le menti, secondo il desiderio del Papa. Hier sera mi uenne a trouare il Uescouo di Padoua, il qual poco inanzi fu anco a trouarmi con gli Oratori Vinitiani. Diceua per lettere hauute di nuouo, che il Soldano haueua per un suo editto

fatto prèdere tutti i mercatanti Vinitiani, & se gli haueua fatti menar dinanzi. La cagion dell' editto era, che uoleua che gli fussero restituiti i suoi sudditi; i quali in non so che Galere Venetiane riceuuti sotto la fede, i Cavalieri di Rhodi presero come infedeli, non essendo a Christiani lecito di condurli in passaggio. Diceua che questa cosa era di gran danno, non solamente alle priuate robe de Cittadini, ma alla causa publica della guerra che si tratta. Quinci riferina ch'era nato un'altro danno. Assediava Sigismondo Malatesta con ogni suo sforzo la Rocca della Città Mesistrina, la qual fu già casa Reale de Despoti, & già occupata la Città, haueua ancora speranza d'ottenere la Rocca. La sua diligenza era aiutata dalla uicinità dell'armata Vinitiana, la quale come andò a Rhodi a chiedere i Soriani prest, leuatali la speranza del propinquo sussidio, & sopraffatto da Turchi, lo mise in necessaria occasione di leuarsi dall'assedio, con perdita d'una gran spesa, che s'era fatta in quella tempestuosa oppugnatione. Debiamo pregar Dio che con mano misericordiosa sostenga questa causa, che già uà in rouina. Altro non ho di nouo quanto al publico. Ma quanto al priuato siamo a quel medesimo. Il Pontefice sta bene; & noi siamo sani. Prego che il medesimo sia di uoi. Di Roma alli 10. di Settembre. 1464.

AL MEDESIMO

PER due uostre lettere intendo che Guerriero è stato liberato, & di piu che ha fatto pace co' suoi auersari. Egli è obligato in eterno al uostro nome. Et io parimente ui son tenuto, che ho pregato per la sua salute. Il signor uì ritribuisca per noi due. Voi sempre sarete da me amato, & sommamente honorato: perche uoi amate chi ui ama, & non fate differenza nel far beneficio a gli amici. Chi teme di seruire, disferisce, & pensa a ogni cosa. Questi tali non mi piacciono, ma coloro mi piacciono, i quali (si come diceua il Cardinal Giordano uostro zio) per gli amici fanno a pugni con la conscièta, quando bisogna. Qui non habbiamo nulla di nouo nè di dentro nè di fuori, che sia degno d'esser scritto, dalla morte in fuori del Cardinal Fuffo, la qual si è mtesa per uerissima. Temo assai che la legatione già disegnata al nostro amico, non gli sia tolta, contraponendosi il Re. Già ueggo sparsi alcuni semi in questa materia. State sano.

GIO. BATTISTA PLATINA

al Signor Giouanni Orsino Arciuefcouo
di Trani.

IO mi foglio spesso marauigliar meco medesimo, onde nasca che gli huomini condotti da mille errori, quasi in tutte le cose facciano il giuditio loro falso. Perche altri pensano che il sommo bene siano le ricchezze, altri la potèza, altri gli honori. Ma in che modo possano esser dèti beni quelli che non stanno mai fermi, & che si porta no hor quà, hor là dal uoler della fortuna, & dell' arbitrio de' gli huomini? Hoggi habbiamo ueduto un altro Crasso, per la moltitudine delle ricchezze, o piu tosto un Cresc. Domani tu dirai che il medesimo sia un altro Codra, o un Diogene. Fu grande la potèza di Persèo Re de' Macedoni, ma chi fu piu misero di lui, allhora che fu condotto nel trionfo da Paolo Emilio? In sommo prezzo & honore furono allhora C. Mario, & C. Pompeo presso a' Romani & a tutte le genti del mondo, quando per la grandezza de' meriti delle cose fatte da loro, trionfauano. Ma come si mutò loro la Fortuna signora di tutte le cose, non fu cosa niuna piu misera di Mario, mentre che dimenticato nel sangue presso a' gli huomini di Minturno, uscì fuori d'una horribil prigione, doue era serbato a patir pena, & se ne fuggì in Africa in un picciolo nauicello. Ma qual piu brutto spettacolo & horrendo fu di quello, il ueder Pompeo Magno, al cui cenno quasi tutto il mondo si metteua in arme, esser morio dalle mani de' serui & de' gli Eunuchi, dopo la rotta hauuta in Farfaglia? onde potè dir quel uerso di Vergilio.

Giace nel luo un gran tronco

Es un capo leuato da le spalle

E un corpo senza nome.

Et a che proposito dici tu questo? accioche tutti intendano, che quello è sommo bene, che stà sempre in un modo medesimo, & non può esser pinto hora in quà, & hora in là dalle procelle della fortuna. Et questo tutto è riposto nella sola uirtù, come in munitissima Rocca, la quale come piace a Chrisippo ne può far beati: conciosia che con lui non può esser mai misero, che è munito di uirtù, hauendo uno scudo contra le cupidità onde nascono infiniti mali. Et la uirtù è una certa institutione & ordination dell' animo, così costante & corrispondente in se stessa, ch' ella fa lodabili coloro che abbracciano cosa tanto diuina. Questa è quella uirtù, della qual Critolao fece tanta stima, che collocando in una bilancia da un lato i beni dell' animo, dall' altro quelli del corpo & esterni, pensò che dal lato de' beni predetti pesasse molto piu che se ni fossa dentro il mare & la terra. Et certo che gli habiti di essa uirtù non si possono acqui-

H stare

fiare senza sapientia, la quale non pur ne libera dall'impeto delle libidini del uano terrore, & dalle ingiurie della fortuna, ma ne mostra tutte le uie, le quali conducono altrui alla beatitudine, dico a quella beatitudine, la quale è lodata da Socrate, poi che domandato se egli stimasse beato Archilao figliuolo di Terdia, il quale era tenuto all'hora fortunatissimo, non lo sò, disse egli, ch'io non gli ho mai parlato. Et colui instando, gli domandò ciò che gli paresse del Re de Persi, al quale egli rispose: In che modo possa io saperlo, s'io non sò s'egli sia tanto dotto, quanto buono; il che si comprende dall'istessa operatione, alla quale se noi siamo bene ordinati, la natura stessa ne sforza: percioche si come il cavallo è nato al corso, il bue all'aratro, e'l cane a inuestigar le fiere, così lo huomo, come piace ad Aristotile, desideroso d'intendere & di operare, si sforza di permutar la natura humana con la diuina; col mezzo della uirtù. Per giungere adunque quando che sia a qualche particella della diuinità, habbiamo a dare opera alla uirtù, & sforzarci d'adoperare i beni del corpo a utilità comune, i beni della Fortuna se ne habbiamo alla liberalità, & alla magnificenza; di modo che noi pensiamo che questo sia un certo mezzo, che ne meni alla felicità e quile, la qual senza dubbio nasce dalla uirtù, dalla qual tutti i filosofi stimano che derivi la nobiltà: conciosia che Socrate disse, che non sarebbe nessuna differenza tra Alcibiade, & un facchino, se non ui fosse uirtù. Questa adunque postponendo tutte le cupidità abbracciamo & seguiamo come ottima guida della uita humana; accioche in tanta moltitudine di huomini possiamo esser tenuti ueri nobili, ingenui, & generosi. Voi o Orsino uedete in che modo io ho filosofato con uoi fino a qui, non perche io pensi che ui bisognino questi precetti, potendo uoi & per la nostra dottrina & per la cognitione che hauete delle cose humane, insegnare a gli altri, ma per incitar con l'autorità nostra tutti coloro che cercano d'acquistarsi lode per la nobiltà: conciosia che non poco si infiammano a legger quelli che ueggono scritto della nobiltà a uno huomo illustre. Voi adunque così cominciate a parlar con meco, mentre che eravamo insieme a Vicouaro in quella ualletta diuisa da quel rapido fiume.

ALESSANDRO BRACCIO

SECRETARIO FIORENTINO,

al Sig. Pier Gianpaolo Orsino.

SE da gli antichi scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia a chi ha ueduto molte Città, et conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli & di uarie nationi, certamente non picciola obligatione debbiamo hauere a gli autori delle Historie,

storie. Perche oltre al fare uguale la prudenza di quelli che leggono le cose fatte da altri alla presenza di chi ha veduto le Cuità & costumi di molti, sono cagione ancora che mentre che leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri, si desta & infiamma ne gli animi nostri, uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & preclare, per la cupidità della gloria, la quale dopo la morte resta nella memoria de uinenti. Et è cosa egregia & utilissima all'uso delle genti la cognitione de uari esempi & casi: conciosia che da quelli siamo ammaestrati, in che modo si conuenga instruire la uita nostra, & con esaminar le uirtù & i uizij alieni, & con intendere quello che è stato fatto in diuersi tempi da uarie persone, è facile, proporsi la imitazione delle cose migliori. Considerando adunque la Historia hauer congiunto seco il frutto con la diletatione, per la notitia che ha in se, & perche con le cose preterite insegna gouernar le presenti, & preuener le future, ho giudicato di non douer da quelli a quali sono incognite le lettere Greche, esser riputata ingrata questa mia essercitatione della tradottione di Appiano Alessandrino Greco scrittore, dottissimo & elegantissimo, & fatto Latino da P. Candido, accuratissimo interprete, & dedicato alla felice memoria di Nicola Quinto Sommo Pontefice. E' manifesto Appiano hauere scritte le Historie de Romani in XXII libri, come esso medesima testifica, nondimeno per colpa de tempi ne restano in luce solamente noue. Cinque sono delle guerre ciuili de Romani, & quattro delle esterne. Et questi solamente da me sono stati tradotti al presente, parendomi Historie molto floride, copiose, & ornate, & fatte tra Romani & genti esterne, con intentione però di tradurre ancora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro, contiene tutta la guerra de Romani, fatta in Lidia contra Cartaginei insino alla destructione di Cartagine. Nel secondo la guerra del popolo Romano con Antioch Magno potentissimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo descrive la miserabil guerra tra Romani & Parthi, nella qual fu morto crudelissimamente Marco Crasso & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Miridate eccellentissimo Re di Ponto, la qual durò anni XLII & fu di grandissimo pericolo & momento al popolo Romano. Sono certamente ornauissime historie, & nelle quali si conosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu l'ingegno & la uirtù, che la forza, o la potenza, & quanto sia grande la temerità della fortuna. Ho stimato adunque conuenientissimo alla deuotione & seruanza mia singolare uerso di te Signore eccellentissimo, & alla presenza del tuo inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua illustrissima Signoria per propria & insigne uirtù, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno, saputo euitare il pericolo delle guerre, & superar l'insidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco amministrar quelle guerre come peritissimo Im-

L I B R O

*peradore de gli esserciti, & esperiſſimo nella militar diſciplina, nella quale come è
manifeſto a noſtri ſecoli, hai fatte molte opere eccellenti & preclare, con tua pera
petua laude & gloria immortale.*

FRANCESCO FILELFO

al Signor Guglielmo Orſino Gran Cancelliero
di Francia.

*IO ſtimo, che per la negligenza de corrieri, & forse per le noſtre occupationi,
io non habbia uoſtre lettere: concioſia ch'io ſò, che uoi che ſete cortefiſſimo, mi ama
te molto. Ora ſappiate ch'io ſono in quella medefima opinione ch'io era già inanzi.
Della qual coſa Tomaſo da Corone filoſofo & medico dottiſſimo ſauellerà a boca
ca con eſſo uoi. Oltre a queſto io ui ho mandato per uia di Giouanni Coſſa nobiliſſi
mo gentilhuomo, l'opera delle mie Satire aſſai corretta, ancora che non molto bene
ſcritta. Concioſia che io ho uoluto piu toſto mandarui qualche coſa, che ſopportare
che un amico cariſſimo a ciaſcun di noi, ui uenga a trouare ſenza qualche coſa di
mio, attento che io quando ui ſcriſſi, non haueua allhora altro per le mani. Di
Milano d'Agosto 1455.*

ALESSANDRO BRACCIO SECRETARIO FIORENTINO

al ſignor Gentile Orſino Generale del Re
Ferdinando.

*NESSUNA coſa è data alla humana ſocietà, nè piu ſalutare, nè piu neceſ
ſaria all'uſo del retto uiuere, che la eruditione & la doſtrina, perche ſono quelle che
inſegnano a gli huomini di porre il freno alle immoderate cupidità, domare ogni li
bidine, hauere in odio i uitiij, amare la giuſtitia come uero ſondamento & conſer
uatione di tutti gli Imperi, & finalmente eſſere offitioſo con ciaſcuno. Et di qui
naſce che quelle Republiche ſono da ſauu filoſofi giudicate piu feliciffime di tutte le
altre, le quali ſono moderate & rette da cittadini bene inſtruiti & eruditi, perche
tanto*

tanto tempo si mantengono le Città in tranquillità & concordia, & fuciere da ogni pericolo, quanto li gouernatori di esse offeruano la retta disciplina del uiuere, come per l'opposito sono agitati sempre da seditione & discordia & peruencono facilmente al suo interito quelli stati che sono amministrati da cittadini insolenti, & tirati da ambitione & da auaritia. Li quali uitij sono di tanta permittie, & in modo oppugnauo la ragione, che gli huomini, etiam eccellentissimi d'ingegno, ponendo da parte gli honestissimi & rettilissimi studi della modestia, & della humanità, & postergati li comodi della patria, sono tutti occupati nel procurare la priuata loro utilità. La qual cosa fa in loro il giudicio corrotto, & è cagione della ingiustitia ne Magistrati, della uiolenza & rapina nelle cose d'altri, & finalmente di tutti gli incomodi & turbulentie che nascono nelle Città, come hanno dimostro gli essempi di molti, ma sopra tutte l'altre l'Imperio de Romani, i quali mentre furono moderati, continentissimi, & amatori del publico commodo & beneficio, & non si lasciavano inuescare dalla propria utilità, sempre uissono sotto l'obedienza delle leggi in somma concordia, con la quale parimente crebbe la Romana gloria & estimatione. Ma poi che in loro cominciò a prenalersi piu l'appetito, che la ragione, in luogo della continenza, successe l'imperanza, la giustitia fu corrotta dalla troppa licenza, la religione uenne in ludibrio, la ciuilità si muò in tirannide, la frugalità & parsimonia si conuertì in auaritia, & le leggi furono sottratte all'arbitrio & uolontà, & la concordia fu spenta dall'odio, & dalla inuidia, in tanto che al fine salò in mezzo il ueleno & il furore delle guerre ciuili con la rabbia di Silla & di Mario, la scelerata congiura di Catilina, il conflitto tra Cesare & Pompeo, la coſpiration di Bruto & di Casio, la morte di Cesare, & le nefandissime guerre & crudelissimi esilij & occisioni di tanti nobili Senatori & cittadini, per opera di Ottauiano, di Marc' Antonio & di Marco Lepido, tre iniquissimi tiranni, con la morte di Bruto, & di Casio & del figliuolo di Pompeo, & uoluntas poi l'ira di Ottauiano contra a Marco Antonio; la Romana Republica fu totalmente estinta, & conuertita in aperta tirannide sotto il nome Imperatorio, come Appiano Alessandrino, eloquentissimo scrittore con marauiglioso ordine & con singular faciundia, manifestamente dichiara nella sua ornatissima Historia, douo descriue tutte le guerre ciuili & domestiche de Romani, le quali noi con somma diligenza & con accuratissimo studio habbiamo tradotte in nostra Toscana lingua. Ma esaminando a chi questa mia fatica & uigilia dedicare douessi, ho inanzi a gli altri Principi, eletto la tua illustrissima Signoria, come quello che sono stato lungamente desideroso di poter in parte far nato alla Eccellenza tua, qual sia l'offeranza & la deuotion mia uerso di te, essendo inuitato a douersi amare, honorare, & hauere in sommo prezzo dalle tue mol-

te &

te & singolar virtù, & dalli tuoi memorandi fatti nella militar disciplina, per li quali in questa tua ancora uerde età, non solamente hai conseruato, ma non poco certamente accresciuto lo splendor della tua nobilissima & eccellentissima Casa Orsina & farti il nome tuo celebratissimo. Percioche oltre alle tue landabili, & egregie opere, quale puote esser degna di maggior commendatione & laude, o piu ammiranda, che la inaudita fede, la costanza immobile, la fortrezza & perseveranza quasi incredibile che facesti manifestissime in te nella prosima guerra mossa da Innocenzo VIII Sommo Pontefice & Ferdinando Re Napolitano, essendo tu allhora Governatore delle genti d'arme di Giouan Galeazzo Principe di Milano & della nostra Republica, confederati di Ferdinando predetto? Chi non sa che la grandezza dell'animo tuo, la fede inespugnabile, la prudenza, il consiglio, la disciplina militare, la uigilanza & le fatiche tue furono certissima causa di conseruare il Regno a Ferdinando? Tu ueramente fosti quello; il quale come un altro Oratio Cocle, che tenendo armato sul ponte Sublitio del Tevere, l'impeto del Re Porcina, diede tempo a Romani, che con tagliar il ponte, schiuassero la furia de nemici. Così tu Virginio sobole ueramente Romana & generosa, con ritener tanto grande & ualido esse rcino Pontificio, guidato da Roberto da san Seuerino Capitano eccellente, occupato in uoler prima superar lo impedimento & ostacolo tuo all'impresa del Reame, tenesti tanto da lontano le forze preparate in manifesta perniciè & rovina del Re, che finalmente li fu dato spatio a salvarsi da grandissimo et imminente pericolo, non si curando per mantener la fede, di metter in pericolo la propria uita, i figliuoli, la famiglia, & tutto lo stato tuo. Nè ti poterono punto rimouer dal tuo costantissimo proposito, non i grandissimi premi, non l'ampissime conditioni proposte dal Pontefice, non le minaccie, ma neanco i preghi & conforti de tuoi amici & parenti. Non l'osidione grauiss. nella quale ti ritrouasti, non alcuno dispendio che hauesti a sopportare non me diocre delle tue facultà & pecunie, cosa ueramente rarissima & quasi senza effempio, & per la qual meritiamente hai acquistato fama & gloria immortale, dimostrando con la grandezza del tuo inuitiss. animo, esser uero herede & successore dello splendore & della gloria delle virtù & fatti de tuoi illustrissimi progenitori, & esser nato di quella nobilissima & eccellentissima stirpe di Carlo Orsino tuo auo, huomo di marauiglioso ingegno, & uittoriosissimo Capitano, et di Napoleone tuo ornatissimo padre, il quale per i suoi meriti & virtù, & per la sua dottrina nell'arte militare, fu continoui anni X-XII Gonfalonier di santa Chiesa. Chi non sa che a Carlo furono fratelli Orsino Capitano dell'esercito del Re Alfonso d'Aragona & Gran Cancellier del Reame, & Francesco Capitano della Signoria di Venetia & Prefetto di Roma? & Giordano Cardinale di tanta riputatione & autorità, che nel Concilio di Costanza fu potissima causa di fare assumere alla grandezza del sommo Pontificato Martino

Quinto di casa Colonna, quattro fratelli ornati di tante uirtù, che ne' tempi loro quei tre in fasti d'arme & per militar scienza, questo per dottrina & maturità di consiglio non hebbero chi li superasse. Ma che dirò io del Cardinal Latino? dell' Arcivescovo di Trani, & Abate di Farfa? & del Cavaliero Orsino fratello di Napoleone tuo padre? percioche l'uno su uera colonna & sostenimento della Romana Chiesa, l'altro come un Cesare su imitatore & quasi esemplare dell' antica militia. Ma per non trapassare in tutto il termine del proemio; & riserbandomi in altro tempo, lascerò al presente le laudi innumerabili che si conuengono alla tua gloriosa stirpe & discendenza, perche ricercano luogo piu accomodato, & maggior dottrina, & ornato di parole. Tacerò i trionfi & le uittorie acquistate dalla famiglia Orsina, nella quale sono stati nel temporal dominio XXXVII inuitissimi Capitani d' eserciti, nel numero de quali tu non sei punto inferiore sotto la militia di Ferdinando. Molti Principi, Duchi, Conti, & Signori, & tre REGINE. Et nello spirituale NICOLATERZO sommo Pontefice, & CARDINALI XXXIII, oltre a moltissimi altri Prelati, & Condottieri, tutti di non picciola estimatione. Et uiuono al presente Nicola Conte di Pitigliano, Paolo, Giulio, Vicino, & Organtino, già tutti nell' armi illustri & chiari. Ma che dirò io dello illustrissimo primogenito Giovan Giordano genero del Re Ferdinando, nel quale in questa sua giovanile & ancora tenera età, appariscono manifestissimi segni di non douer esser punto inferiore; nè per uirtù, nè per grandezza d'animo, & di disciplina militare, & di esser degno di sì eccellentiss. padre? Meritamente adunque posuamo affermare, che di questa famiglia, come d'un fertilissimo campo, & nella religione, & nella militia, da molti secoli in quà, sieno stati sempre, come ancora sono, & ne futuri secoli nasceranno suberrime piante, le quali hanno prodotto, producono, & produrranno abbondantissimi fonti. Priegoti adunque magnanimo & eccellente Signore, che con benigna faccia & con la solita tua humanità uogli riceuere da me la presente tradottione come uero pegno & testimonio d'uno immenso studio & grandissimo desiderio, il quale è in me di fare in ogni tempo ogni cosa, la quale stimo poter esser grata & accetta alla tua eccellenza. Alla quale humilmente mi raccomando.

MARSILIO FICINO

al Reuerendiss. Signor Rinaldo Orsino
Arciuescouo di Fiorenza.

A GIORNI passati M. Pietro da Piacenza, eccellentiss. Commess. del Papa, per una lettera, la qual mi scrisse, pregato da uoi, non pur mi promesse benignamente tutto quello che hauea dimandato nella causa del peso publico, ma ancora me

ne pre=

ne pregò. Volendo io poi ringraziarui a bocca del beneficio che mi era stato fatto, per cagion uostra, la malattia ch'io ho hauuta mi ha impedito molti giorni. Finabbenue l'altro hieri uolendo io sforzarmi in ciò molto più ch'io non poteua, gli spiriti mi mancarono sì fattamente nel mezzo del uiggio, che a pena ho potuto tornare a casa co' miei piedi. Poco dopo fui auisato che quel uostro dono mi era stato inuigato, et perturbato, del che forielemente mi marauigliai, & ricercando diligentemente la cagion di questa perturbatione, non la potendo inuestigare in terra, la ho trouata finalmente su in cielo. Vi marauigliate forse di questo Monsig. Reuerendissimo? Non sapete uoi che T'alete Milefio caduto in terra s'inalzò al cielo, acciò che quelle cose che quì non hauea uedute, le riguardasse la su? Offeruai adunque che cosa fosse quella, che tanto mi impedisse ch'io non uenni da uoi. Trouai che il quadrato, et maligno aspetto di Saturno alla Luna, n'era stato cagione: onde io conchiufi che questo uostro beneficio mi era stato tolto da qualche Saturnino. Ma prima io perdeti quasi ogni speranza di potermi più rimediare, che si come Saturno è il più tarato, così anco è il più potente pianeta di tutti gli altri. Ma mi tornò poi nella mente quello che gli antichi sani, non senza gran cagione hāno detto nelle lor fauole di Saturno, di Gioue, di Venere & Marte, cioè che Marte è legato da Venere, & Saturno da Gioue. La qual cosa non significa altro, se non che la benignità di Gioue, & di Venere, raffrena la malignità di Saturno & di Marte, perche io stimò che quella ferita che mi è stata data forse da qualche Saturnino, possa esser guarita da un Gioiiale. Ma in quale huomo sia tutta l'effigie, la potenza, & la dote di Gioue, non so io uedere che sia in Fiorenza, fuor che in uoi. Forse che sia qualchi uno che si riderà che un sacer= dote offerui le cose d'Astronomia. Ma io confidatomi nell'autorità de' Persi, de' gli Egittij, & de' Caldei, penso che a gli altri appartengano le cose terrene, & al sacer= dote solamente le cose celesti, ma però di modo che si lasci anco al consiglio humano il suo luogo, & che al Re del cielo si riferisca la somma potenza d'ogni cosa. Ma uolete uoi ch'io lasci per hora andar le cose celesti? lasciamole. (Che ui domanderò adunque? questo solo. Essendo in tutte l'altre cose superiore a Cesare, non sopportate di parere in questa cosa sola inferiore a Pilato: ma uogliate che quello che per mano del commessario da parte uostra nel principio in mia presentia nella mia causa è stato scritto, sia scritto. Questo Monsignor mio, lo domando per bauer otio da filosofare, nondimeno sia fatta la uolontà uostra.

MARSILIO FICINO

al medesimo Arcuescovo.

DIO ni salui lungamente & sempre, o buon Pastore, & salute delle pecore. Perché il buon Pastore mette l'anima sua per le sue pecore, per andare a pascerle & per difenderle da Lupi. Così noi hauere trauato ai bocca de Lupi rapaci pietosamente il uostro agnello Ficino, & noi quasi come un Gione ui sete opposto a Saturno, che ne assaltia. A me pare di hauere indouinato, allhora che disputando de pianeti & delle stelle, anteposrame uolte a tutti gli altri Gione, cioè i Prelati Giouiali, magnanimi, et ueridici che mi hauuano ne miei frangenti ad aiutare. Et io ui chiamai Gioniale, molto prima ch'io contemplassi la natiuità uostra, & come la hebbi calculata affermai il medesimo, cioè dal Cancro ascendente nel regno di Gione, & da esso Gione posto felicemente nell'undecima nell'altegrezza, quindi guardando la figura esagona il suo cancro. Ma noi pensiamo che tutte le cose buone procedino dal sommo Gione creatore del celeste Gione. Et perche il Pontefice suo sommo Vicario ha per opera uostra cominciato ad esserne fauoreuole, desidero che non solamente ne sia fauoreuole, ma lungamente fauoreuole. Ma s'io sapessi la sua natiuità & la habitudine del corpo, penserei diligentemente a qualche medicina che hauesse a mantenerlo sano & ad allungarli la uita. Desidero di ringraziarui come io so, perche il ringraziarui al paro del uostro ufficio, ne anco Venere capo de le gratie non lo potrebbe fare. Di Fiorenza a 26 di Giugno MCCCXC.

CLAUDIO TOLOMEI

al signor Hieronimo Orsino.

VI MANDO per Luca nostro, quell'estratto ch'io ho hauuto dell'origine della illustrissima casa uostra, che con uerità si può anco chiamar serenissima per rispetto della sua grandezza. Et ancora che la mia lettera non sia troppo legibile, nondimeno molto piu difficile è a legger quella di doue io la ho ricopiata. Tengo & credo ch'ella sia uera. Et fu tratta da un libro ch'era nel palazzo de i Principi di Taranto, essendo quel Principato stato molti anni della illustrissima casa uostra, il qual Principato uscì della famiglia Orsina nella guerra de' Baroni. L'ultimo principe fu Giouanni Antonio Orsino, che per la sua grandezza fu fatto capo di tutti i Principi & de' Baroni di quel Regno contra il Re Ferdinando di

Aragona, & del detto Giouanni Antonio naeque l'ultima Regina delle tre che ha hauuto la casa uostra; onde per cotal parentado seguì la riconquistatione, ancora che si offeruasse molto male da gli Aragonesi. Vi prometto, non ostante queste me noue occupationi, di cercar che mi uenga alle mani Ablauio historico Gothico, & trouandolo ue ne dirò auiso. Di Siena alli X XIII di Nouembre 1524.

Segue l'origine.

Nasce nel Sarmatico Oceano una Isola che gli antichi scrittori Scandauici, & altri Scandinaui hanno chiamata, &c.

CLAVDIO TOLOMEI

al Vescouo di Tricarico Orsino.

Io son rimasto così stordito dall'infelice caso dello illustrissimo signor Girolamo che già più giorni ingombrato d'uno infinito dolore, non ho hauuto nè ragione nè lume alcuno per riconoscer me stesso. Onde non ho usati quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che si conuiene. Perche più tosto io haueua bisogno d'esser da gli altri consolato, che in me sia stata o forza o ragione alcuna per consolare altrui. A lo lestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra: ma sopra tutto mi affliggeua la disgratia di quel nobilissimo signore, il quale io amauo & honorauo & riuertiuo sommamente, nella cui perdita mi pare che non solo i seruidori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersi sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, che io non so qual doglia possa patirgliare tanta mia disauentura, pensando come egli mi amaua, come oltre i miei meriti mi honoraua, come era pronto ad ogni cosa che tornaua inutile, o in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesso uolte ragionaua. Onde oltre al danno mio, tanto mi si fa più graue il suo acerbissimo caso, quanto io non ho potuto infino ad hora mostrarli almeno un picciolo contracambio dello amore che egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura figliuolo: se all'inerenza, padre: se alla carità, hauete perduto un fratello che haueuare solo, il quale nel ualore, & nelle uirtù pochissimi mi, & forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molti pochi, un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità, costante nella fortuna contraria, temperato nella prospera, amico uero de uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno, & nel quale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza della illustrissima casa uostra. Ma che uo io così a parte a parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia

Italia potena ragioneuolmente sperare, hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & a giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia, era già solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si può con tanta lacrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella non sia degna di molte maggiori, essendo che nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci si sia stato non tolto, ma così rapito dinanzi. Certo è da dolce ad ognuno per quelle belle & rare parti, che ne giouanili anni in lui riluceuano, ma molta piu per quelle che in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben sò che la morte è comune a ciascuno che è nato, ma non già il morir così giouane, & quando lo huomo fiorisce a bellissime uirtù, è comune ad ognuno. Onde la morte, la quale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo, ma l'esser sopraggiunta in tempo disconueniente, & lo hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascuno il dì della morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato a quell'ultimo fine, non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio, che giouane, essendo manifesto che nell'un caso si coglie il frutto maturo, nell'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrar con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uarie, son fragili, & di niuna fermezza, uorrei certo che con altri esempi ne hauesse rinfrescata questa memoria. Pur poi che così piace a lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non ci conuiene a noi homiciuoli formati di terra, li quali non arriuiamo purè alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna ch'egli ci porge, ringratiarlo, come formatore & datore di tutti i beni: affliggerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi all'un mar tire accresce l'altro maggiore. che piu? impedisce quel poco & unico rimedio che ci resta in così grave danno, l'uso cioè della ragione. Non può chi è così amaramente afflutto usar la ragione come si conuiene. Non può senza questo uederse rimedio alcuno all'infelice fortuna, & certo come il non dolerci d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fiera in nell'animo, di stupor nel corpo, così il troppo affliggersene, mostrerebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu saua & piu utile cosa, ricordar nell'infelice caso del Signor Girolamo la miseria delle cose humane & conosciuta non ui porre altro amore che si soglia fare alle cose uolgarì che lo huomo uede in un uiaaggio che ei faccia, le quali sol si mirano, & quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui si inuisca lo huomo, nè ui si innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente saui, ma molto piu come christianamente religioso. Anzi è ben uolersi a Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua, perchè solo merita d'esser ueramente amato, & gli altri tutti son fumi & ombre d'amore non uero amore. Esso è quello che può dare certo & sicuro bene, lo quale

non è da tempo consumato, nè da fraude corrotto, nè da fortuna percosso. Egli consola non conturba, mantiene non inganna, assicura non ispauenta chi ha fede in lui. Et in somma è fonte, principio & origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascuno huomo. Dello illustre Signor Girolamo assai ci può alleggerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & che egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lacrime che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le nostre, anzi sarebbe da rallegrarsi, conoscendo dal dolore altrui, il grande amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo Signore fosse uiuò, hauerebbe gran dispiacere, amando ui tanto, di uederui in grauissima afflittione inuolto, o sepolto. Non sia adunque così fatta la uita uostra, che dispiaccia a colui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non haueate bisogno d'aunertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne trauagli della fortuna. Ma io ho uoluto così con uoi ragionando più tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcuno altro, & massimamente che uoi già più tempo mi haueate dato ardire di poter con uoi confidenientemente ragionare.

Di Roma.

CLAUDIO TOLOMEI

al Signor Conte di Pitigliano.

VEDUTE le lettere uostre sig. illustr. mi son ritrouato intra due contrarie risoluzioni: l'una di non mi impacciar più in conti di querele, l'altra di seruirui sempre potendo, oue uoi ui degnere di comandarmi. Ma non sono stato molto sospeso a pigliare un de due partiti, si ha traboccato nella bilancia del giuditio quel peso che ui era posto da uoi. La onde ho antiposto il seruitio uostro ad ogni mio contrario decreto. Voi uedrete una certa notola ch'io ho scritto sopra di ciò, & mi scusarete s'io non ui sodisfò a pieno quanto bisognerebbe, che non ho potuto così ageuolmente vincere il mancamento dell'intelletto, come romper la risoluzione della uolontà. Et certo io ho ben uoluto, ma non già saputo far più.

Di Roma alli III di Mar=

zo MDXXXIX.

Claudio

CLAVDIO TOLOMEI

al signor Scipione Orsino.

L'INFINITA vostra benignità mi fa di nuovo esservi fallidioso con questo mio scriuere. Ma uoi con la cortesia delle vostre lettere, me ne date tanto ardire, ch'io non riguardo alla noia ch'io ui potessi porgere. Per tanto, o uoi mi perdonate questo errore, ouero non mi siate tanto cortese. Che li uersi mandatiui della noua poesia ui siano piaciuti, mi è sommamente dilettao, per poter piu uamente difendere questa inuentione con l'autorità del uostro giuditio. Et ben che siano alcuni, li quali o per ignoranza, o per inuidia li biasmano, non dubitiamo punto d'esser mandati a terra, massimamente hauendo bellissime & nobilissime ragioni da difenderle. Ora hauendoui dalla nostra, tanto piu ci teniamo & sicuri & difesi. Et perche meglio conosciate come questa uia comincia ad allargarsi & pigliar forze, ui mando certe poesie d'alcuni giouani, li quali nuouamente si son posti in questo cammino. Et non solo essi, ma molti & molti altri, già sono entrati per tale strada, la quale ogni giorno è conosciuta, piu nobile, piu bella & piu eccellente. Rationi della pronta uolontà con che mi dimostrate di far quell'officio, di che per l'altra ui pregai; & piu mi sarà grato intendere che lo habbiate fatto, nè ui sarà graue farmi gratia ornar retoricamente tal ragionamento. Non dirò altro, se non che se non ui degnate mai di comandarmi, io indarno hauerò questa buona uolontà di seruirui. Di Roma il primo di Marzo MDXXXIX.

CLAVDIO TOLOMEI

al signor F. Orsino.

LA partita uostra mi lasciò così stordito, ch'io non potei per parecchi giorni consigliarmi: & io doueua scriuerui, o no: dipoi uedendo le cose di qua inasprite per la difesa che si facena a Castel uccchio, tanto più stetti insperoso & confuso. Ora che hauete mostrato come quella resistenza non era di uolontà uostira, & che haueate in tutto obedito a N. S. mi pare che da ogni banda le cose uostre si comincino a rasserenare, & già ciascuno è pronto a fare ogni opera buona a beneficio & seruitio uostro. Et il Signor mio non sminuisce punto di quell'amore che sempre ui ha mostrato, & non mancherà di fare quelli offitij onde possiate restar consolato. Io come minimo seruitore non lascerò mai occasione alcuna, doue io conoschi, o ricordando,

cordando, o pregando, o supplicando poter farui qualche seruizio, a che tanto son
 hoggi piu ardenre ch'io sia stato mai per adietro, quanto mi par che la condition de
 presenti tempi piu lo richieda, che non ha fatto ancora. In tanto con la uostra ser-
 ma prudenza sopporterete in pace questi irauagli di fortuna, stimando (come mol-
 ti fanno) che questa calamita sia fatale, & ch'ella debbia passar uia tosto, che cosi
 piaccia a Dio. Di Roma alli III di Giugno MDXLIII.

P I E T R O B E M B O

al signor Hieronimo Orsino.

HO inteso per lettere de miei da Roma V. S. essersi adoperata con molto
 affetto, affine che N. S. mi promouesse al Cardinalato, si come per sua infinita libe-
 ralità questi passati giorni ha fatto, nè solamente uostra Sign. ma insieme con lei
 etiandio Monsignor lo Vescouo di Tricarico uostro fratello & la illustre signora
 Madonna Costanza suocera uostra. La qual nouella ha multiplicato grandez-
 mente la consolation mia & fattomi il dono medesimo di V. Sig. piu grato d'affai-
 & piu caro, & in tanto maggiormente, in quanto io non pensaua d'esser pure in
 ueruna consideratione delle Signorie uostre. Onde ho uoluto con questi pochi uersi
 render quelle maggiori gratie ch'io posso alla molta cortesia uostra, & dirle che cer-
 to non potrei hauer sentito cosa alcuna che con piu uina contentezza mi hauesse pie-
 no l'animo & ogni mio sentimento, di questa. Et piacemi oltre a gli altri rispetti che
 io seguirò con uostre Signorie, l'amica seruitù mia che io ho hauuta tutto il tem-
 po del Pontificato di Leone con lo illustrissimo sign. padre uostro, legandola molto
 stretta con questo nuouo laccio & uincolo del grande obligo che debbo hauerui. Vo-
 stra Signoria sarà contenta far comune questa mia al detto Monsignor uostro, &
 alla signora Madonna Costanza, il ualore & incomparabile prudenza della qua-
 le io & riuerisco & honoro quanto posso con tutto l'affetto del mio animo. Io desi-
 dererò da questa hora inanzi, sempre, che N. S. Dio mi doni da poterui esser grato
 per quanto io ci uiuerò. Che di uero non mi uederò mai stanco di tale mostrarmi
 a uostre Sig. quale per auentura haucte estimato ch'io sia, & quale ui debbo essere.
 Stato sano. Di Padoua a VI d'Aprile MDXXXIX.

P I E T R O B E M B O

al signor Arrigo Orsino Contedi Nola.

HOGGI ho riceuute le lettere di V. S. date a v d Ottobre, & scrittemi in raccomandatione di Laterio Macrimo da Brescia. Per le quali ne ggo quello che aglio mi è stato caro di uedere, che uoi haueate preso confidenza di raccomandarmi alcuno de uostri, il che sempre far potete, non solo per conto della felice memoria del Signor auolo uostro, al cui nome ogni Viniiano dee esser tenuto grandemente; ma ancora per rispetto di noi, il quale io ho in osservanza & riverenza molta. Dogliomi non mi esser trouato in Vinegia, o pure in quelle parti, per le bisogno dell amico uostro, che gli harei fatto conoscer quanto l'autorità uostza possa con meco. Io questo Ottobre appunto mi partij di Padona, doue io mi stò & dimoro & uenirò in Roma per baciare il pie a nostro Signore. Sono tuttauia per tornarmene alla più lunga questa Quaresima. Se poi quando io quini sarò, sia tempo ch'io possa seruire all'amico uostro, io il farò senza risparmiar ueruno. Il che uoi gli potrete far inuendere. Sempre che V. S. si uorrà ualere di quel poco ch'io sono, ella il faccia ad ogni piacere suo, che io glie lo profero tutto di buonissimo animo & dono. A XXVI di Gennaio MDXXV di Roma.

P I E T R O B E M B O

al Signor Scipione Orsino.

NESSUNA altra lettera nè rima uostza ho riceuuto nè ueduto, che quelle de dieci di questo mese hauute hieri, che non sarei stato così discortese ch'io non ui hauessi dato risposta. Tiacemi che dimostriate non poter creder di me tanta uillania. Ora lasciando questa parte da canto, poscia ch'io altro fare non ne posso, rendo ui molte gratie dello honore che nelle uostre lettere mi faie. Il che io conosco non meritare, nè conuenirmisi per altro rispetto, che percioche uoi me ne uolete far degno. I Sonetti che posti haueate nelle uostre lettere, accioche io ne scriua il mio giudizio, ho uedui uolentieri, non per castigarli come dite, che non meritano castigo, essendo belli come sono, ma perche essi mi fanno conoscer uoi più a dentro che io non conosco, accioche io meno mi doglia, se io per uolto non ui conosco, nè mi ricorda ha uerui ueduto giamai. Voi seguite in dettare & comporre dell'altre somiglianti cose, & disponete sempre di me ad ogni piacer uostro. State sano. A XXII di Dicembre MDXXXI di Padona.

La

LA REPUBBLICA SANIESE

al Gran Maestro di Rhodi

Orfino.

RHODI Isola nobilissima & molto famosa, si tiene che sia fortissima Rocca, & fermissimo propugnacolo della fede catolica. Percioche ella sola ha tenuto sempre chiuso il passo a barbari, & ha ribattuto la lor crudel ferita. Onde i fedeli sotto il suo presidio uivono in maggiore otio & in piu tranquilla sicurtà. La qual cosa persuadendoci noi che sia così, habbiamo sempre desiderato che si proponga a questa nostra santissima religione, tale huomo ch'abbracciando la pietà, & ch'essendo pieno di zelo di fede, & d'amor feruente di Christo, & di grand'animo, sia apparecchiato a raffrenare gli oppugnatori della Croce, & a inuitar con l'esempio piu che con le parole coloro che militano & combattono ualorosamente per Christo, onde oportunamente è diuenuto, secondo il nostro desiderio (& certo n'è dato da' cieli) che nostra signoria Reuerendissima habbia ottenuto così supremo luogo, nella persona del quale concorrono tutte queste cose che sogliono essere in un Capitano eccellente, & in uno acerrimo propugnator della fede, cioè scienza dell'arte militare, essercitation di bellica lode, sommo ualore, pienezza di fede, & fortuna prospera che è grandissimo dono di Dio, & suprema auctorità. Noi dunque stimiamo che sia bene per la Republica christiana, & che le cose habbiano a passar sehcemente, poi che U. S. R. è stata eleua a così grand'officio. Ci allegriamo co' popoli fedeli, & con la piissima nostra Città, & ci allegriamo della nostra dignità, nella qual preghiamo nostro Signore, che duriate lungamente, accioche possiate ottenere del crudele & nefando nemico nostro, uittoria amplissima & glorioso trionfo, accio che l'impierà de barbari non soprastra piu lungamente sul collo d'Italia, & che atterrata la lor superbia il suono della fede catolica si senta per tutto il mondo & si diffonda il fulgore de raggi della chiarezza Euangelica, fino a gli estremi di tutta la terra. Noi offeriamo la nostra Città, & le forze nostre a nostri comandamenti, & spcialmente i nostri Citadini che son della nostra religione, confortandoli a obbedirui & a non partirsi dall'imitarui: Et ni raccomandiamo le Chiese, alle quali essi son posti.

L2

LA REPUBBLICA VSA NESE

al Gran Mastro di Rhodi Orfino.

SAPPIAMO di voi due cose, l'una che amate molto la nostra Città, l'altra che siete giustissimo. Queste ne danno gran confidenza che in causa honesta ui raccomandiamo liberamente i nostri cittadini. Vn certo Cesare d'Antonio nostro compatriota è stato lungamente in Rhodi, doue si morì. Costui lasciò due sorelle monache in santa Maria de gli Angeli, nella nostra Città. A queste s'appartengono i beni del detto Cesare, sì per testamento, sì per ragion di consanguinità. Hanno queste donne per ricuperar la heredità che uien loro, & per trattar la loro causa, creato suo procuratore Ottone di Domenico di Lorenzo Rocca lor cugino, & nostro detto cittadino, il qual per questa cagione uerrà a trouare V. S. R. La preghiamo adunque per l'equità, alla quale ha riguardo la religion Christiana, & per la raccomandation nostra, che le piaccia d'ascoltar benignamente il predetto Ottone, & darli fauore in ottenere giustamente le sue ragioni, accioche queste religiose uergini, spose di Christo, conseguiscano per l'auorità & per il comandamento nostro, la giustizia & la gratia, la qual ne sarà cosa gratissima. Et noi sperandola ui preghiamo che facciate ch'ella succeda.

LA REPUBBLICA SANESE

al Reuerendissimo Latino Cardinale

Orfino.

HABBIAMO ricevuto le lettere di V. S. R. le quali ci sono state gratissime, poi che in quelle habbiamo conosciuto la sua amica beneuolenza, & la sua special carità verso noi. La qual cosa ci è stata cara oltre modo. Nè le molte & spesse replicate da . . . ingiurie contra di noi, nè hanno potuto dall'osservanza di nostra Sig. Reueren. & dall'amicitia di tutta l'altra Magnifica & chiara e illustre Casa Orfina, sbigottirne. Et se egli ne irrita spesso con tante ingiurie, noi nondimeno siamo d'altro animo con . . . & d'altro animo con V. S. R. & con tutta la celebre generatione de gli Orfini. Ma qual sia l'opinion nostra, la habbiamo commessa al R. Alessio Vescovo di Chiusi, nostro cittadino & Ambasciadore, al qual preghiamo V. S. R. che dia quella fede nel ragionarla con lei, ch'ella ne darebbe a noi proprij. Stia felice V. S. R. alla quale ci raccomandiamo infinitamente.

K La

LA REPUBBLICA SANESE

al Reuerendissimo Latinio Cardinale

Orfino.

NE fu sempre gratissima & l'ottima uolontà di uostra Signoria Reuerendissima uerso questa nostra Republica. Et siamo certi che uostra Sign. Reuerensà ch'ella insieme con tutta la sua casa illustre è contracambiata dal canto nostro di fede, & d'osservanza. Onde guidati & dall'affetto dell'amore & con proposito di trattar co' nostri amicheuolmente, & accioche uostra Signoria Reuerens. intenda quanto l'autorità sua uaglia in noi, habbiamo fatto accordo col Magnifico Nicola Orfino, & lo habbiamo uolentieri riceuuto in protezione della nostra Republica. Et ancora che non ci fosse obligo alcuno, & che il Magn. Nicola lungamente s'opponesse ad alcune honeste conditioni: nondimeno habbiamo uoluto la concordia, & con l'ottimo nostro proposito uincer tutte le altre ragioni. Ci confidiamo che il magn. Nicola si porterà bene, se corrisponderà alla beneuolenza nostra, & se non si partirà da ricordi di uostra Signoria Reuerendissima, alla quale ci raccomandiamo humilmente.

PAPA LEONE DECIMO

al Signor Gio. Giordano Orfino.

NOI intendiamo che è nata discordia fra Aldobrandino Arcivescovo di Nicostia & Lodouico Conte di Pitigliano suo fratello, per una certa lor differenza che essi hanno sopra il Castel di Fiano, & d'altre lor cose: & che da parenti loro si teme che in breue non uengano dalle contese all'armi. Onde io ui prego & ui chieggo come a buono Principe & capo della famiglia Orfina, che con la nostra prudenza facciate sì che total discordia s'affetti fra loro. Il che non potendo ui fare, uoglio che per nome mio commettiate a ciascun di loro che s'astenga di contendere insieme, accioche hauendo ui lor parlato, possiamo poi deliberar in questo caso quello che ci parrà che stia bene.

P A P A L E O N E D E C I M O

al Signor Giordano Orfino.

*H*O udito Traiano da Nola uostro mandato, & tanto harei fatto, quanto mi hauete chiesto, se io lo haueſſi potuto fare a qualche modo. Ma perche Lodouico Conte di Pirigliano uostro zio ſe n'è andato a caſa per mia cagione, & la natura di queſti tempi è, che par che non ſi poſſa pumo commodamente eſſercitar lo ſtudio della pace, & della concordia, uì conſorto che per amor mio non innouiate nulla per due, o tre meſi, & che laſciate ſtare la coſa come ella ſtā al preſente. Perche io ho ſperanza in queſto mezzo che mi ſarà data occaſione d'aſſettar la coſa, ſi come noi uogliamo, & ſi come ſi conuiene ſermar tra noi una comune concordia: et ſi come uoi potrete piu chiaramente inuèdere da Traiano ch'io uì rimādo con le preſenti lettere.

P A P A L E O N E.

al Duca di Graulina.

*M*i ha ſcritto il mio Magiſtrato di quelli che ſono in Latio, che uoi hauete daſto campo franco nel uoſtro Caſtello di Herula a un certo Andrea, & Maſſentio, accioche con l'armi in mano diſſiniſcano le lor differenze. Queſta coſa, eſſendo contra i precetti di noſtro Signor Dio, il quale inanzi a tutte l'altre coſe ne raccomandò la pace, la concordia de gli animi & l'amor l'un con l'altro, uì conſortiamo grandemente, ch'è facciate. Et non uì mouendo per queſto, uì comandiamo per quella ſtima che uoi fate di noi, che non laſciate che coſi ſauo duello uada piu inanzi ne uoſtri luoghi: ma che piu toſto con l'autorità uoſtra gli facciate ſar pace inſieme. Si richiede queſto dalla uirtù uoſtra, & a me farete uoi ſommo piacere.

O D E T C O N T E D I F O I X D E C O M I N G E S

*R*hetolois, Signor di Lotrech & d'Orual, Amiraglio et Gouernator di Ghienna, Locotenente del Re chriſtianiff.

al Capitan Generale della ſantiſſima Lega.

*H*A V E N D O a laſciare in queſte bande di quà un buon numero di gente da piedi & da canallo, per tener ben ſerrati i nimici, che ſon dentro in Maſſafredonia, & non ne occorrendo perſona piu idonea, nè piu ſufficiente in queſto, che l'illuſtriſſ. ſig. Camillo Orfino per la prudenza, eſperienza, & uirtù ſua, però lo hauemo deputato, & deputiamo al gouerno di tutte eſſe genti, & a tutte le città, terre, & luoghi del Capitanato, di Puglia, & terra di Bari, che l'obediſcano come noi medeſimi, et per quanto hanno cara la gratia del Re chriſtianiff. Dal ſeliciff. eſſercio a Lao- neſſa preſſo Melſi alli 30 di Marzo 1528.

K 2 Andrea

al S. Camillo Orsino General Gouvernatore de gli esserciti
Veneti in Puglia .

HAVENDO con singular sodisfatione dell'animo nostro inteso per lettere di vostra Eccellenza & dall'Auditor nostro, come i nemici sono restati ingannati della speranza che hauemano dell'acquisto della Città di Monopoli inuiliti per il ualore & per la magnanimità delli Capi & soldati nostri, che la difendevano, & che senza fare altro si son partiti dall'assedio doue erano lungamente stati, con non poco danno delle genti, & dello honor loro. n'è piaciuto con le presenti nostre congratularci con uostra Eccellenza. come con quella a chi specialmente toccaua il carico della difesa, & di che sempre ne hauemo promesso un'esito sì prospero & sì uictorioso, per la sua singular prudenza, uirtù, & scienza nelle cose belliche, & per l'amore & per l'affettione che quella ne porta a noi & alle cose nostre, il che se ben noi per auanti conoscemmo per le preterite sue a noi sempre gratissime operationi, nondimeno la confirmation di ciò, con un fatto così celebre & raro n'è stato gratissimo, il qual siamo sempre per tener uerde & fisso nella memoria nostra, promettendoci per l'auenire dell'operationi di uostra Eccellenza, quei prosperi successi che aspettar douemo da uno illustrissimo Capitano di guerra, essertissimo & amorenolissimo dello stato nostro, il quale è & sarà sempre abbracciato & amato, & hauuto da quello per carissimo figliuolo, con gli altri ueramente ualorosi & fedelissimi Capitani & soldati ch'insieme con lei si sono ritrouati a quella difesa, & che in quella hanno rinouato il pristino nome della uirtù Italica. La uostra Eccellenza sarà contenta far in nome nostro quello officio in esprimerli la gratitudine nostra delle ualorose & fedelissime operationi, che più affettuosa & effusamente potrà, attestando loro per cosa costantissima, che di loro siamo sempre per tener quel conto & memoria, & hauerli in quel numero che siamo usati di tenere & hauer i carissimi dello stato nostro. Dal Ducal nostro Palazzo alli 12 di Giugno 1529.

Andrea

A N D R E A G R I T T I

PRINCIPE DI VENETIA

a' Rettori di Zara & Proueditori Generali
della Dalmatia.

ELEGGESSIMO il precedente mese col Senato nostro l'illustrissimo sig. Camillo Orsino Governator Generale di tutta quella Prouincia nostra di Dalmatia, & per esser persona di quella esperienza nella militar disciplina, che in molte sue preterite attioni, oue si è ritrouato a seruiij nostri, habbiamo per l'esperienza istessa conosciuta, gli habbiamo meritamente data l'autorità di gouernare & ordinare tutte le prouisioni espedienti alla guerra, con ferma & risoluta intentione che alli ordini suoi sia prestato fauore & obediienza, come si conuiene, confidando molto nella prouidenza & uirtù di sua Signoria, & ultimamente per le nostre di 21 scritte col Senato a uoi Rettori commettemmo che cosi fosse da uoi osseruato, & non permettesti che alcun soldato fosse mandato fuori in caualcata senz' ordine suo. Ma essendone dopo giunte lettere nostre, & per quelle intesa la prouisione delli danari per presidare le Castella del territorio con la tarda resolution uostra, & col pretesto che uoi gli hauenate fatto, ne habbiamo sentita non picciola molestia & dispiacere per l'importanza che portano con loro i disordini et inconuenienti che ne possono succedere, nè potiamo esser senza grandissima ammiratione che siate uenuti a simili atti, & che sia stata data causa a sua Eccellenza di ricusare il carico del Gouerno, onde habbiamo uoluto espedirui subito queste altre. Per le quali per l'autorità dell'antedetto Senato ui diciamo, mente & intention nostra essere, che il prefato signor Camillo come Gouernator nostro Generale in detta Prouincia, sia quel solo che habbia a gouernare & ordinare tutte le prouisioni & presidij per la buona sicurtà & conseruatione di tutte quelle Città & Castella delli Contadi, disponer le guardie, mandar ascolte & seminelle & scorte, mutar quelle, ordinar le fortificationi, & sopra tutto dare il nome la notte alle guardie, il quale quant' o importi che sia tenuto secretissimo & in persone fidatissime lo douete ben considerare, & far tutte quelle prouisioni che ricercano la sicurtà d'esse Città & luoghi nostri, per ben neficio dello stato nostro. Nè uolemo che alcun soldato sia o da piedi, o da cauallo mandato in caualcata, ouero in fazione alcuna per causa di guerra senza espresso ordine suo; essendo ben ragioneuole, che hauendone sua Eccellenza il carico che gli habbiamo dato, debba ordinare etiaudio le prouisioni che a lui parranno che ritorna

nino a beneficio dello stato & cose nostre, le qual tutte, uolemo & con l'autorità ac-
l'amedetto Senauo ui imponemo che debbiare uoi non solamente permettere che
habbia a stare & fare eseguire, ma prestarli ogni fauore & ausilio, accioche sia
cosi eseguito et obedito, tenendo noi per certo, che tutti tendendo a un istesso fine che
è il bene dello stato & cose nostre sarete prontamente. Et perche essendo esso Go-
uernator nostro Generale, deue esser da tutti come sapete honorato & preseruo,
ui lo honorerete & lo farete precedere come conuiene a personaggi che hanno il
grado & titolo di Governatore Generale, & massime come è esso Signore. La per-
sona & seruizij del quale n'è gratissima, il che dichiarate con la prudenza uostra
in nostro nome a sua Eccellenza, accioche possa con buono animo continouare in
esso gouerno di quella maniera che è il desiderio nostro, & che habbia causa di ri-
maner ben sodisfatto di noi. Et della effecutione ne darete per lettere nostre par-
ticular notitia. Data nel nostro Ducal Palazzo alli 24 di Decem. 1537.

CHRISTOFORO LANDINO

alla Republica Fiorentina, quando ella dette il bastone
del Generalato al signor Nicola Orsino
Conte di Pitigliano.

DI tutte le cose publiche, le quali uengono in alcuna ciuil consulta, niuna è,
prestantissimi Senatori, che per la sua grandezza, & per la rarità de gli huomini
eccellenti, o maggior difficoltà seco arrechi, o maggior prudenza & industria ri-
chiedga, che l'electione di quel Capitano, al qual la somma di tutti gli esserciti, &
d'ogni espeditione militare habbia ad esser concessa. Nè si troua alcuno altro in
tutti i gradi della Città, al quale non sieno necessarie tante, sì uarie, & finalmen-
te sì eccellenti uirtù, nè ancora i cui errori, o meno correggibili sieno, o maggior de-
trimento alla salute & dignità publica seco arrechino. Per la qual cosa somma
prudenza, & giudicio d'ogni parte perfetto, hanno dimostro hauer quei nostri sa-
pientissimi cittadini, per autorità & consiglio de quali NICOLA ORSINO
Conte di Pitigliano è stato proposto & eletto solo Duce & guida di tutta la no-
stra militia, & al gouerno de gli esserciti Fiorentini, delle cui marauigliose &
uarie uirtù, prima ch'io faccia parole, giudico che non sia alieno dal presente in-
stiuuto, se con sommima breuità narrerò qual sia la nobiltà de suoi antichi. E sen-
za dubbio la Casa ORSINA & per spatio di lunguissimo tempo, & per nume-
ro &

ro & gran copia di huomini robustissima, & per molti eccellentissimi Principi che la hanno in ogni grado di uita esaltata, nobilissima. Onde fra tutte le nobili famiglie Italiane ha già per molti secoli tenuto sempre molto ampio & honorato grado. Percioche potendo la mortal generatione per due specie di uirtù farsi immortale, o per religione, alla quale meritamente è aggiunta ogni dottrina speculativa, o per disciplina militare, la quale nella uita umana ottiene il Principato, chi non sa che la casa Orsina, & nell'una, & nell'altra è stata sempre eccellente? Percioche nel Senato della christiana Republica (il quale Chiesa Apostolica è nominato) sempre con somma santità di costumi, & nell'amministrazione & governo delle cose ecclesiastiche, con somma innocenza & sapienza ha fatto ottime proue. Perche molti in quello ordine sono stati honorati di uarij titoli & dignità. Et molti sono stati ammessi nel sommo Collegio de Cardinali: nè è mancato a quella casa, chi per suoi meriti salendo per tutti i gradi, infino al sommo Pontificato sia giunto. Nè minor gloria ha acquistato nella disciplina militare. Percioche di quella, come del Troiano cauallò habbiamo ueduto & nella nostra età, & ne' secoli antichi, molti marauigliosi & innumerevoli Capitani essere usciti. Ma perche nè molto tempo mi è conceduto al presente, nè in quello che mi è conceduto potrei ogni cosa diffusamente narrare, solo di tanta famiglia nominerò coloro, i quali io non debbo a nessun modo lasciare a dietro. Percioche chi di noi pure che sia o prouetto in età, o al tutto non alieno dalla ciuità non ha ueduto, & inteso di quanto ardente & grande animo, & quanto insuperabil sia stato ALDOBRANDINO padre del nostro Capitano? Chi non sa in quanta estimatione fosse il suo auo Nicola appresso di Braccio? Di questo Nicola fu padre Bertoldo, il quale per molte egregie sue uirtù, meritò il bastone della militia della nostra Republica nella durissima guerra contra a Pisani, la qual fu l'ultima, ancora che molto inanzi che fu l'anno MCC. GENTILE ORSINO Conte di Soana & di Nola, & il quale l'età sua giudicio supremo, fatto General Capitano, diede di grandissime calamità al popolo Pisano: Lascio indietro Pier Gianpaolo Orsino, il quale ottenne honoratamente la medesima dignità dalla nostra Republica. Lascio Orso Conte, al qual non mancò nè somma prudenza, nè somma uirtù. Lascio Paolo Orsino, il quale quanto ualeffe, non fu incognito a Ladislao Re di Napoli. Lascio molti altri certamente dignissimi, i cui eccellentissimi fatti saranno ancora con ogni eloquentia mandati a perpetua memoria. Di così antiqua, nobile, & illustre famiglia, è nato il nostro Pitiglianese Nicola, et tanto per ogni grado di uirtù sempre s'è alzato, che non minor lode a quella ha portato, che da essa habbia ricevuto. Ma perche è nostro proposito dimostrare quanto illustre, & inuitto Capitano ne' passati tempi

tempo sia stato, & ne futuri habbia ad essere, non sarà alieno dalla presente narrazione, dimostrar di quali & quante virtù habbia ad essere ornato quel Capitano, il quale a gli antichi uogliamo paragonare, & quali sieno quelle cose, che in Nicomaco Orsino manifestamente appariscono. Ma perche il Duce dell'essercito è quello a chi è commessa la tutela & la difesa publica della Città, prima consideriamo che cosa sia Città, & in che parte si diuidi, & qual grado tra quelle tenga la disciplina militare, accioche finalmente possiamo esprimere, prima che in quella è necessario un Duce, al cui Imperio tutto l'essercito sia obediante, & poi di qual virtù cotal Duce debba essere ornato. E' adunque la Città un consorzio & una congregation di huomini radunati insieme a uiuere rettamente & in tranquillità. Percioche essendo lo huomo naturalmente nato per uiuere non solitario, ma in compagnia & in comune & civil uita, nè potendo tal società durare, o stabilirsi senza giustizia, è necessario che nina con retta regola, & ogni sua azione s'addirizzi alla pace & alla tranquillità, nella quale consiste la humana felicità: onde la diuina uerità, nell'ultime parole, quasi per codicillo ci lasciò la pace, dicendo. *Pacem meam relinquo uobis.* Et il profetico poeta scrisse sapientemente. *Qui posuit fines suos pacem.* Essendo adunque la Città congregatione di huomini, il fin de quali sia la pace, & il mezzo che gli conduce a cotal fine le giuste azioni & la retta regola di uiuere, sanuamente giudicò Aristotile che alla Città fossero necessarie sei cose, accioche fosse compiutamente perfetta, cioè Alimenti, artefici, armi, sacrifici, danari, & giuditij. Et certo che essendo lo huomo composto d'anima & di corpo, è necessario che si prouegga all'uno & all'altro. Perche il corpo, ci domanda gli alimenti, i quali ci porgono gli agricoltori, & da uari artefici di comporre & di preparar molte specie di cibi si fanno perfetti. Adomanda il uestito, col quale si difenda dal caldo & dal freddo. Adomanda gli edifici, co' quali fugga la uolentà delle pioggie, delle neui, delle grandini, de' uenti, & de gli ardentissimi Soli. Nè mi occuperò al presente in mostrar quanti sieno, & quanto uari gli artefici, che ne uestimenti & nella edificatione si richieggano, i quali senza la mercatura non possono stare: perche questa accumula gran copia di danari, li quali, come dimostra Cicerone, son senza fallo i nerui della Republica; perche senza danari non possiamo nella pace ordinar molti ornamenti delle Città, nè nella guerra far quelle spese che si richieggono. E' necessaria per la salute del corpo, la medicina, & per le diuisioni de' campi la Geometria, & per i conti in uarie & molte cose, l'Arithmetica, & questo quanto al corpo. Ma che diremo del cullo dell'animo, il qual tanto piu merita d'esser desiderato, quanto è piu nobile l'animo; che il corpo? Questo adunque richiede la Filosofia Morale, la quale prima ci dimostra un certo fine, al quale ogni nostro consiglio, ogni nostra azione dobbiamo indirizzare, & poi con

retta

retta regola & norma di virtù ci dà salutiferi precetti intorno al regger noi medesimi, la nostra famiglia, & finalmente la Repubblica. Richiede uera religione & huomini sacri preposti a quella, i quali con mente pura siano sempre attenti intorno a sacrifici, & al culto diuino, & con diuini precetti purghino gli animi humani da uizij, & quegli adornino, & facciano illustri di tutte le virtù. Nè solamente sono necessarie tutte quelle cose nella uita priuata di ciuili, ma ancora nel publico gouerno, perche uiuendo la humana generazione in uita comune, è necessario che una parte di huomini gouerni la Repubblica con prudenza & con consiglio, & che un'altra parte la difenda dalle genti esterne, & da nemici, con le forze & con l'armi. I primi sono chiamati Senatori, i quali per la loro sapienza conoschino qual sia l'utile, & la dignità publica, & con eloquenza persuadano al popolo quelle cose che conseruino la maestà della Repubblica, & la tranquillità de' cittadini, & con ottime leggi prohibiscano tutti i uizij, & eccitino tutte le virtù, spauentando i rei con lo horrore delle pene, & accendino ad ogni eccellente virtù i buoni, benemeriti della santissima patria & de' suoi cittadini, con speranza di premi. A questa è necessaria l'eloquenza, accioche non solamente possa esprimere i suoi concetti dell'animo, ma accendere ancora gli huomini pigri alle opere honorate, & quegli che sono inchinati a qualche furore possa mitigare. I secondi sono i soldati, i quali armati parte a piedi, & parte a cavallo combattano per la salute della Repubblica, della moltitudine de' quali si fa l'esercito, il quale non solamente diuenta al tutto inutile, ma spesso uolte nociuo a suoi, se non ha guida & duce, al qual sia commessa la somma & il gouerno di tutte le cose: & al quale tutti gli altri obbediscano. Perche si come nelle cose naturali ueggiamo che tutti i moti naturali & celesti si riducono a un primo motore immobile, come in suo ultimo principio, così in tutte le cose humane, de' quali con alcuna arte & disciplina si trattano (perche l'arte è uera imitatrice della natura) conuien che sia uno, per la prudenza & sapienza del quale tutti coloro che noi ueggiamo che si esercitano in coral disciplina, sien gouernati: il che non solo fa la humana intelligenza, ma ancora lo infinito naturale, perche ueggiamo nell'Api & nelle Grù essere un Principe & un Duca, al quale gli altri obediscono. Onde facilmente conchiuderemo, che se tutti gli altri conseruij & congregazioni di huomini desiderano guida & Duce, al quale la somma della cosa sia commessa, molto piu lo desidera l'esercito militare, perche in quello si contiene tutta la salute, & la dignità & maestà della Repubblica. Nè è cosa alcuna tra gli huomini, nella quale o meno si possino correre gli errori commessi, o con maggior celerità spesso richiegga che si prenda

L partito

partito alla cosa. Abbiamo & forse con troppa lunga oratione dimostro, che la disciplina militare è necessaria nella Città, perche contiene & la salute & la maestà di quella. & senza rettore & duce diuine inutile & inolte uolte dannosa. Ora uederemo quante cose debba in se hauere un Capitano degno, al qual sia commesso la comune & publica salute, & tanto graue pondo. Et se tutte queste cose in Nicola Orsino troueremo ammirabili, sarà officio di qualunque cittadino, non solamente approuar così fatta elezione, ma ancora sommanente lodare & celebrare cotal Capitano, come degnissimo d'essere communerato tra qualunque de gli antichi Capitani. Et certo mi pare al tuttoouerchio ricercar se sia utile eleggere esterno, o cittadino, ben che appresso gli Hebrei fosse uietato per legge, che nessuno che non fosse giudeo, non potesse esser Capitano de gli esserciti. Il che in quel popolo staua bene, perche non uoleuano imbrattare & macchiare la lor religione, & i loro sacri instituti, i quali erano sequestrati & remoti da tutti gli altri: ma non si trouerà simil consuetudine ne gli altri. Percioche ueggiamo, che non solamente i Cartaginesi preposero a loro esserciti Santippo Lacedemonio, con gli auspici del quale ottennero larghissima uittoria contra' Romani. Et i Tarentini Filippo parimente Lacedemonio & uincitore, & i Galli sotto Brenno passarono in Italia, ma ancora i Romani inuitati dalla uirtù di Numa Sabino, di Seruio Hostilio, & di Tarquino Prisco, huomini esterni, uollono che fossero Regi loro, & nella toga, & nell'armi Duci supremi. Et dipoi cacciati i Re, uiuendo in libertà, non solamente ricuerono nella Città Marco Catone primo autore della famiglia Portia, chiamato dalla sua seuera Censura Censorio, & nato in Toscanella, ma gli commessero ancora grandi & fioritissimi esserciti, onde gloriosamente trionfo della Spagna, natione bellicosissima, & per le sue uirtù, gli furono di comun giuditio di ogniuno attribuite tre cose: perche fu stimato massimo Oratore, massimo Senatore, et massimo Capitano di guerra. Et Caio Mario di uilissimo mercenario bisfolco, fece tante cose egregie ne sette suoi Consolati, quante pochi altri (uolta uia la crudeltà delle guerre ciuili) fecero giamai. Et certo che la Republica Fiorentina, mento che in quella fiorì la militar disciplina, non desiderò mai Capitani esterni, perche sempre abbondò di huomini bellicosi, & prontissimi di consiglio & di mano. Ma poi che o per sinistro fato della Republica, o per consiglio di coloro che in quei tempi reggeuano, i quali giudicarono esser publica utilità, mitigar la ferocia del popolo, & tolte uia l'armi, uolgerlo a gli studi della pace, commessero la cura bellica a Capitani esterni, a soldati conduttitij, fu conosciuto che se non sempre, nondimeno non rade uolte trouammo huomini & d'animo & d'ingegno militare, i quali, ben che per natione a noi fossero alieni, tuttauia per amore, & per carità uerso la nostra patria, ueri cittadini si possono

nomi

nominare. Ma questo a che fine riferisco, o a che proposito al presente? conciosia che tutta la Magnifica & illustre Casa di Pitigliano & di Soana, siano per decreto publico del nostro popolo fatti legittimi nostri cittadini in Nicola & Roberto Orsini Conti di Soana & di Nola, & ne descendenti da loro? nella linea de quali il presente nostro Capitano è il quinto. Et sempre ha hauuto quella casa animo piu che ciuile uerso il nome Fiorentino. Sempre ha conferito i consigii, & molte imprese di comune consenso ha fatte. Nè sarà alcuno sì iniquo stimator delle cose, che tra questi, anzi tra primi di questi non numeri il nostro presente Capitano. Al quale per le molte & sue egregie uirtù, & grauissimi suoi meriti uerso la Republica di prosimo è stato commesso tutta la somma della Fiorentina militia, grado ueramente eccello & pieno di gloria, ma senza alcun dubbio dato alle sue uirtù. Il che, accioche piu apertamente dimostrassi, scrive Cicerone quattro cose esser necessarie al Capitan Generale, cioè scienza militare, uirtù, autorità, & felicità. Quali adunque di queste diremo esser mancate, o piu tosto non esser state compiutamente perfette nel nostro inuitissimo Capitano? Fu nutrito NICOLA Orsino dalla sua prima & tenera età, sotto Iacopo Piccinino Capitano tra Bracceschi d'animo, & d'ingegno pronto, & per molti & ualorosi fatti eccellente. Et certo doue la natura produce animo generoso, quui subito apparisce egregia indole & segni manifesti della futura bonà: & non solamente i frutti approuano qual sia l'alboro, ma i fiori molto piu di lontano danno cemo quali frutti habbiano ad essere. Adunque quanto fiore nel fiore dell'età sua, & quanto nella maturità di quella maturi & perfetti frutti habbia prodotto Nicola, facile è da conoscere. Ma torno ond'io uscì di strada & dico, che il Conte subito nella prima adolescenza auido di gloria & inuito contra ad ogni terrore, prima imparò la disciplina equestre, & a caualcare, & adoperar bene ogni cauallo. Apparò maneggiar la lancia & maneggiar la spada; assiduo & pronto ad obbedire il Capitano, & con ogni industria notaua ogni ualoroso fatto, auidissimo di imitarlo. Similmente da se medesimo facena il corpo con assiduo essercitio sano & robusto, & agile & ueloce, & ne gli assidui essercitij era paziente, & ad ogni specie di fatica. Prendena non picciolo piacere a fuggire i pericoli, & scacciando l'otio, per lo qual l'animo & il corpo diventa pigro & inutile ad ogni ciuile operazione, prendena ogni laborioso negotio. Et ancora che niuna necessità alcuna uolta non lo costringesse, nondimeno uolentieri & non per comandamento di nessun de superiori, ma per generosità d'animo, come se fosse instrutto da precetti di Senofonte, si mettona ad ogni picciol laborioso essercitio. Non fame, non sete, non freddo, non caldo, non notturne

uigilie lo toglieuan dal generoso proposito suo. Tutti i suoi uguali, in ogni cosa degna di laude (ma rimossa ogni suspitione di superbia) si sforzaua di superare, et superatili, con tanta humanità et facilità si daua con tutti, che facilmente, benchè tra mortali sia difficile, acquistaua somma lode senza inuidia. Cresceua adunque la riputatione di questo Principe, crescendo gli anni, nè meno cresceua la uirtù, la quale era il fonte onde si deriuaua la riputatione, et ogni giorno diueniu più grato et più amato dal Piccinino. In quei tempi dettero gli Angioini gran rotta al Principe Aragonese. Nella qual battaglia fu mirabile l'acrimonia, et la fierezza di Nicola, franca lancia certamente et franco animo, sostenne quel giorno molti eruptioni hostili: molti de suoi posti in manifesto pericolo soccorresse, et tanto tra primi et così acramente combattè, che gli furono uccisi sotto tre caualli. Questa prodezza inuidò il Capitano a stimarlo molto, et fu giudiuo di tutti che hauesse a uenir nel grado, nel quale al presente lo ueggiamo. Dipoi seguiti gli auuersi casi di Iacopo lo tirò a se il Principe di Taranto Orsino, et lo fece capo della sua famiglia, la quale gli antichi chiamarono Cohorte Pretoria. Nè è dubbio quanto grandemente il Principe lo habebbe esaltato, perche ogni giorno uedeua cose del Conte, che lo inuitauano a farne grandissima conta, ma perche sempre pare che la fortuna alle gran uirtù porti grandissima inuidia, la morte in breue priuò di uita il Principe Tarantino et Nicola, di non picciola speranza. Non mi occuperò al presente con quanto honor tornasse a gli stipendi del Re di Napoli: con quanto animo auidissimo Paolo secondo sommo pontefice lo conducesse. Ma poi ch'esso conobbe che appresso dell'uno et dell'altro Principe le promesse auanzauano i fatti, si ridusse in Toscana, et militò in difesa della nostra Republica, impresa tanto giusta, quanto era stato ingiusto il repentino impeto con ualidissimo esercito contra noi fatto. Confesso che non era l'imperio delle nostre genti a Nicola commesso, et non solamente lo confesso, ma me ne doglio asai, perche io credo che quella guerra habebbe sortito altro fine. Nè fu questo perche i Principi della nostra Città non conoscessero le uirtù di Nicola, ma la conditione de tempi et le uarie genti et uari conduttori congregati ne nostri essercii fece che quello che di sua natura da ciascuno era sommamente approuato, fosse per le circostanze riprouato: nè per questo mancò che l'opera sua non fosse tanto utile alla difesa della libertà, quanto quelle che furono utilissime. Gran prouidenza è in questo Principe, et molto ueloce discorso nella mente, per le quai uirtù di lontano peruiene a consigli de nemici, et con somma accortezza antine de i loro mouimenti, nè gli manca animo nell'opporli a gli impeti loro, nè arte, nè industria a reprimerli, o metterli in fuga, o finalmente uincerli. Ricordiamoci per lo immortale Iddio, ricordiamoci in quella difficil guerra, la quale non solo una par-

te del

te del nostro Imperio premeua, ma da tutti i luoghi col ferro & col fuoco guastaua & uolgeua in preda. Quale Ostilio? qual Vapirio Curfore harebbe con tanta celerità hora quà hora là souenuto? Nessuna uostra terra mai desiderò il suo aiuto, che lungo tempo lo hauesse a desiderare. In nessuna parte correuano i nemici, che il piighianese non uolasse. Fu molto pericoloso l'aguato posto da nemici per pigliar di furto Monte Pulciano, ma con aquilini occhi lo preside, con aquiline penne lo preuenne Nicola, con Leonino animo prima impedì sì ualida, sì numerosa, sì armata gente, dipoi con loro strage la ruppe & uinse: doue apertamente si conobbe quanto uaglia nelle cose belliche una prudente astutia del Capitano. Perciò che non ostante che hauesse con seco picciolo numero di gente, nondimeno in uari modi, & con uarie arti fece tal dimostrazione, che i nemici si persuasero ch'esso uenisse con grande essercito. Finita questa guerra, militò per Sisto Quarto Sommo Pontefice, nel qual tempo, chi non sà qual fosse la sua prudenza? qual l'ardore del combattere in quella gloriosa battaglia, nella quale Alfonso Duca di Calabria, spogliato de campi & dello essercito, ogni sua salute pose nel fuggire? Et perche gli huomini nati per essercitarsi non possano in otio impigrirsi, richiamato indi da Fiorentini & mandato a Ferrara, fece di subito tanta mutatione con la sua uenuta, che i nemici, i quali ogni giorno due uolte assaltauano la terra, di rado si riuedeano. Nè molto lontano da questa uenuta ruppe alla Massa d'Argento quattro mila soldati Vinitiani, & oltre a gli uccisi, ne menò a Ferrara cinquecento prigionieri, et prese gli stendar di de Vinitiani, i quali in segno di uittoria Alfonso General Capitano gli confermò. La qual uittoria, perche non solamente fu grande & inespettata, ma fu la prima dopo l'inuasion fatta da i Vinitiani sul Ferrarese, comincio a ricrear gli animi di quel popolo, & a reuocarli d'estremo timore & d'ultima disperatione, a non piccola speranza di potersi difendere. Per questo fu di molti Capitani eletto a difendere in quel uerno dalla ualidissima & numerosa armata Vinitiana, & mandata per Pò, & fornita d'ogni sorte d'armi, & di tormenti, & di machine belliche, le quali i nostri chiamano artiglierie, & abundantissima di ualida gente Italiana & barbara, il Ferrarese, cosa al tutto laboriosissima, hauendo a un tempo medesimo a combattere con la malignità del cielo, & con la crudeltà de nemici, i quali ad ogni hora del giorno et della notte, poneuano in un punto, & molte uolte in breue spatio mutare i campi, & ad ogni hora senza strepito da qual parte era piu commodo assaltarli: onde era necessario che il Conte stesse sempre su la sella, sempre gran parte de suoi in arme, sempre trascorresse gli argini del Pò, spesso s'affrontasse co nemici, & sempre quando a loro pareua, nessun luogo restaua, non dico all'otio, ma alla restoratione dell'assannato corpo, ogni minima sua inauertenza faceua uincitori i nemici, & nondimeno mai,

ancora

ancora che ad ogni hora tentassero, non fu sopraggiunto incauto, o alla sproveduta, ma sempre pensaua a gli insulti & alle insidie che essi potessero machinare, & dopo il pensiero, preueniu i disegni loro. Et certo che nel consultare, & preuedere, hebbe occhi aquilini, & aquiline penne, nel soccorrere in breuissimo tempo a diuersi luoghi: nè gli mancò Leonino animo nell'affrontarsi. Nè sò io medesimo dopo lungamente pensare, qual fosse maggiore in lui & piu eccellente, o la prudenza nel preuedere, o la franchetza d'animo nel resistere, o la incredibile patientia & tolleranda di tante & sì uarie fatiche, disagi, incomodi, et difficoltà, che certo tutte queste uirtù in lui furono ammirabili. Con queste arti difese non solamente tutto il uerno, ma buona parte della Primavera contra all'opinione di molti, il Ferrarese: nè mai uenne alle mani, o in terra, o in acqua, che non ne riportasse indubitata uittoria. In testimonio delle quali cose ne restano appresso di lui tre stendar di Marcheschi in tre battaglie acquistate. Dipoi in Lombardia, chi non sà qual proua facesse? quando nel Veronese tolse per forza il passo alla Murata, & quello di Guinzano a Roberto da San Seuerino Furiuocato in Lunigiana, & espugnata Lauenza, con tanto ordine assediò Serezana ch'era necessario che in breue tempo, o si arrendesse, o per forza fusse espugnata, ma portò seco la iniqua sorte nostra che fosse bisogno, che per sodisfare alla Lega, di subito tornasse in Lombardia, il che ci tolse dalle mani la manifesta uittoria. Nè referirò al presente gli egregi fatti suoi nell'espugnation di Serezana. Non l'industria & l'arte ch'usò nella difesa di Livorno contra all'armata de' Genouesi, ma conchiuderò tutto questo luogo, che nelle battaglie campestri, doue si concorre con tutte le forze dall'una parte & dall'altra, nè ne subiti assalti, nè nel collocar l'insidie, o da quelle guardarsi, mai gli mancò nè consiglio, nè industria. Nessuno con meno incomodo, nè con maggior scurtà conduce gli esserciti doue è di bisogno. Nessuno nè piu commodamente, nè piu sicuramente gli alloggia, nè meglio i campi fortifica, il che fu dato a gran lode a Pirro Re de' gli Epiroti. A nessuno credo siano piu note le regioni & i siti di tutta Italia che al nostro Capitano, nè luogo è sì abbietto & sì remoto dalla frequenza, il quale come la sua propria regione non conosca, & non sappia se è fertile, o no, & quanto essercito possa nutrire, & s'è piu atto alle copie pedestri che equestri, & se è expediente o aperto o impediuto & stretto: & quali sono gli ingegni de' gli huomini, che lo habitano. Non fiumi, non mōti, non paludi, non selue alcune gli son incognite, il che quanto per guidar saluo l'essercito, & senza incomodo, & quanto per poter opprimere, o chiudere il nemico utile sia, a chi è incognito? Habbiamo detto non quāto si richiede all'eccellenza di tanto Capitano, ma quanto ha sopportato la necessitā, la strettezza del tempo, et della dottrina & disciplina militare. Nè creda alcuno che questo solo basti al Principe della militia, ma tutte le uirtù gli sono necessarie. Può

certa=

certainemente molto la fortuna nelle cose belliche, ma la prudenza a molte parti ripara. Et piu uale questa a Fabio Massimo contra Annibale, che la forza & la ferocia di tutti gli altri Capitani Romani, che innanzi a lui haueuano uoluto reprimere il barbarico furore. E' la prudenza, come Platone & Aristotile diffiniscono, un certo habito nella mente di trattar le cose con retta ragione, l'officio della quale è prima propor retto & laudabil fine, dipoi ricercar tutte le uie che a tal fine commodamente ci possano condurre: onde in questa usiamo consultatione, giuditio, & electione, percioche è cosa propria del consiglio, inuestigar se ci è uia alcuna, la quale commodamente ci conduca al fine desiderato. Et se quella è una, o piu, & in che maniera piu commodamente la possiamo cōseguire. Nel secondo luogo giudichiamo qual di quelli sia piu utile, o piu commoda, o piu honesta. Et ritrouatala seguita la electione, la quale escludendo l'altre, ritien quella. Adunque il consiglio, il giuditio, & l'electione fanno perfetta la prudenza, con la quale conosciamo qual sia il retto fine, & qual uia commodamente a quello ci conduca. Ma quale impresa fece mai Nicola Orsino, la qual non sia stata magnifica & di magnifico animo degna? Quando mai gli manco o consiglio in ricercar le uie che a tal fine lo conduceuano, o giuditio in conoscer le piu efficaci? Ma perche nella uita humana, & massime nelle cose belliche, non si fanno cose eccellenti senza graui pericoli, i quali spesso spauentano & inuiliscono gli animi di chi con prudenza ha eletto, se non è presta & pronta la fortezza, la quale spinga la mente a casi horrendi, & faccia franco l'animo contra a ogni cosa. E quasi lo spirito della uita militare, la forza, la quale da i Filosofi è diffinita una eccellenza d'animo, la quale sempre appetisce cose alte, & sprezza le basse, & sopporta ogni laboriosa & pericolosa cosa per conseruare l'honestà, & l'utilità. Nè sarò prolisso in dimostrare sei parti in questa, le quali sono costanza, confidenza, magnanimità, perseueranza, magnificenza, & sicurezza. Solamente dirò, che poi che con prudenza habbiamo conchiuso l'impresa essere honesta, & habbiamo trouata la uia che in quella si può commodamente condurre, dobbiamo destare in noi la fortezza in forma che come nel prender de partiti habbiamo esclusa ogni temerità, così nel mettergli in opera non siamo offesi da uiltà. Il che sempre è stato nel ualoroso Conte nostro Capitano, il quale non fu mai da difficoltà, nè da tedio, nè da fatica, nè da pericolo alcuno ritratto dalla ben fatta impresa. Percioche confermato nell'egregio proposito dalla costanza, & preso ottimo conforto dalla confidenza, & eleuato ad ogni cosa eccelsa dalla magnanimità, & con stabilità nel continouar dalla perseueranza; & preparato a sopportare ogni aspra cosa dalla patientia, qual horribil caso potrà mai ritrar sì magnifico, sì celebre; & ne pericoli sicuro animo; dal suo

propoz

propofito? Quefta è quella virtù con tutte le fue parti, la quale in efferciare le forze, & la velocità del corpo, & dell'animo, lo fanno imitare con gran fua riputazione le ueftigie dell'uno & dell'altro Africano, & di Caio Mario & di Sertorio. Potrei in quefto luogo particolarmente riferire, quante uolte in un medefimo tempo habbia uſato l'officio di franco & prudente Capitano, & di strenuo & gagliardo ſoldato. Quante uolte la ſella gli ſia ſtato leno. Quante uolte l'acqua & i ſemplici pomi gli ſiano ſtati ſuauiſſimi cibi. Pretermetto i freddi & i caldi, la media & le uigilie, nelle quali tutte diſcultà non sò chi ne' noſtri ſecoli ſia ſtato più paziente, & certamente queſta è diuina & marauigliosa virtù nel Capitano. Ma che diremo dell'altre & maſſime della giuſtitia? la quale è tanto neceſſaria nella diſciplina militare, che molto più facile è comprenderlo con la mente, che eſprimerlo con la lingua? Nè è virtù alcuna, la quale o i noſtri tanto mantenga fermi nella fede, o gli auuerſari inchini a farſi noſtri. Il che manifeſtamente dimoſtrò Furio Camillo nell'oppugnatione de Falſci. Sono molte le ſpecie della giuſtitia. Ma per non parer più toſto curioſo in dimoſtrar dottrina, che ſtudiuoſo in inferire le uere lodi del noſtro Pitiglianeſe, dirò & con breuità ſolamente alcuna coſa della innocenza, ſotto la quale è la manſuetudine, & della pietà, la qual contiene amicitia & liberalità, & della integrità in che ueggiamo fede, ueriloquio & ſimplicità. E' adunque innocenza quella, per la quale nè ſopportiamo, nè patiamo per quanto è in noi, che altri ne faccia alcuna ingiuria, o uillania ſenza giuſta cagione. Vorrei in queſto luogo che uoi ripetiſi con la mente quante rapine & eſtorſioni i noſtri amici, & ſottopoſti hanno patito da noſtri ſoldati, da ſoldati dico noſtri, i quali riceuuto che hanno lo ſtipendio per diſender noi & i ſottopoſti a noi, come crudeliſſime Harpie, non alle coſe hoſtili, nè a nemici, i quali riſpondono con le lance, & con le ſpade, ma a noi, & a noſtri ſi ſono crudelmente riuolti. Onde habbiamo ueduto in queſte crudeliſſime guerre eſſere ſtati meno miſeri & meno infelici quelli che ſon uenuti nelle mani hoſtili, che quelli che ſono ſtati ſotto la protezione de noſtri ſoldati. Ma ſorſe addomanderete come ſi portino le genti Pitiglianeſche. Riſpondo che per una uniuſal licenza, la quale ha corretto tutti gli eſſerciti, non è in loro quella continenza, la qual legghiamo eſſere ſtata nell'antica militia. Ma nondimeno tanto può la ſeuerità nel correggere del noſtro Capitano, che appariſcono molti ueſtigi d'innocenza ne' ſuoi ſoldati: la onde ciò che hanno di rapacità, facilmente ſi conoſce eſſere dal uizio di queſti corrottiſſimi ſecoli & guaiſti. Et tutto quello che ui ueggiamo d'innocenza & di continenza, come coſa mirabile ſi attribuiſce alla virtù del Capitano, il quale è innocentiffimo & continentiſſimo, di modo che ogni noſtra terra, ogni noſtro contado deſiderano queſti per ſuggir gli altri. Et è certamente come auuenne a Lucullo ne'

corrottissimi campi *Asiatici*, così è auuenuto al nostro *Capitano*, che non senza somma difficoltà i suoi soldati huomini di diuerse nationi & di lingue & di diuersi costumi possa conuener dentro a termini della modestia. Ma nessuna cosa gli commoue, quanto i suoi propri costumi. Percioche essendo esso in tutte le sue operationi uero essemplio di continenza, & di *Catoniana* innocenza, non possono non si uergognare in qualche parte di non l'imitare, & farsi simile a quello. Ma quanto sempre si contiene dalle cose non sue, tanto delle sue è cortese & liberale, di maniera che quanto comportano le sue facultà, si conosce in lui liberalità *Alessandrina*, & mansuetudine & clemenza *Cesariana*. E' grandissima nelle cose humane la fede, la quale è uero fondamento, col qual tutta la giustizia si mantiene, nè può esser bontà doue non sia fede, & ogni egregia operatione riman corrotta, come è corrotta la fede. Ma non sarò al presente occupato in riferire quanto sincera, quanto perfetta, quanto intera sia stata sempre in *Nicola*. Ma se uoi ricercando con diligenza la uita sua da primi anni in ogni sua actione, ue la ridurrete a memoria, non troverete mai nè in publico, nè in priuato, doue tal uirtù in lui sia mancata, non etiam d'io in quelle cose, nelle quali con grandissimo suo emolumento la poteua trapassare, non ancora in quelle, nelle quali senza sommo danno & detrimento non la poteua offerrare. Ma egli ha sempre in bocca la Filosofica & Teologica sentenza. Che niuna cosa è utile allo huomo che non sia honesta, & niente che sia honesto mancar d'utilità. Percioche essendo Iddio il sommo bene dell'huomo, chi non sa che nessuna altra uia ci può condurre a fruire quello, se non la uirtù? & nessuna cosa ce ne può far lontani se non il uizio? Adunque nessuna cosa ci sarà utile se non la uirtù, & sola la uirtù è honesta: adunque niente sarà utile se non sia honesto. Troppo lungo sarebbe il mio sermone, s'io uoleffi in tanto *Capitano* esplicar sì uarie & sì egregie uirtù, nella narration delle quali facile è trouare il principio, difficile il fine. Ma certamente da queste, delle quali picciola parte habbiamo potuto dimostrare, son nate molte uirtorie, le quali per la divulgata fama del suo nome, tanta riputatione & autorità gli hanno acquistata, quanta si richiede in ogni inclito *Capitano*. Ne ommetteremo ancora di dire lui esser stato forsi, il che facilmente dimostra un perpetua tenore di molte uirtorie, senza alcuna sua trage, in molte guerre acquistate. Ne mi è incognito, che molti dottissimi scrittori hanno escluso ogni inquisition di Fortuna nell'eleggere il *Capitano*, affermando quella esser cieca & temeraria & inuidibile. E nel *Capitano* douersi massimamente ricercare la prudenza, alla quale par la fortuna al tutto opposita. In oltre dicono che, perche la fortuna non è perpetua, come dimostrò *Anais Re* de gli *Egitij* in *Policrate Samio*, si debba più so lo temere l'infortunio nel *Capitano* stato felice, che in quello che è stato oppresso da diuersi casi. Ad i se intenderem che cosa sia fortuna.

M facil

facil sia poi il dimostrare non esser absurdò nè lontano dalla ragione il desiderar fortuna nel Capitano. Ripetendo adunque, alquanto piu di lontano diremo che ogni generation di tutte le cose, & ogni progresso delle nature mutabili, & qualunque cosa in alcun modo si muui, riceue sue cause & suo ordine & sua forma, dalla stabilità della diuina mente: onde con uera dottrina dice Boetio,

Stabilis q̃ manens das cuncta moueri.

Questa diuina mente adunque costituita nella Rocca della sua semplicità, ordina diuerso & uario modo in regger le cose; il qual modo nella purità della diuina intelligenza considerato, è nominato prouidenza. Ma quando si riferisce all'ordine posto in quelle cose, le quali essa muoue & dispone, è chiamato da gli antichi Platonici, Fato. E' adunque prouidenza quella diuina religione costituita nel sommo Principe di tutte le cose, le quali dispone & amministra l'universo. Et il Fato è una disposizione applicata alle cose mobili, per la quale la prouidenza collega & amoda ogni cosa a gli ordini suoi. La prouidenza abbraccia parimente & lega insieme tutte le cose, benchè diuersè, & insiruire sieno, il fato a una a una le dispone per ordine al moto, & le distribuisce per uari luoghi, & forme, & tempi. Onde questa temporale esplicatione & disposizione d'ordine, è tutt' a insieme accolta & ragunata nella prouidenza della diuina mente, & questa medesima congregatione & adunatione disposta per ordine & distinta nella resolution de tempi è detta Fato. Adunque l'ordine fatale, pende dalla semplicità della prouidenza. Et come l'Architetto ha tutta la forma del futuro artificio raccolta insieme nella mente, nondimeno quando uiene a metterlo in opera, quello che semplicemente & tutto insieme uedeua, comincia a parte a parte, & di tempo in tempo a operare, & non tutto ad un tratto, così Iddio per sua prouidenza dispone il tutto insieme; & dipoi per il fato quelle cose così ordinate in uarie forme & tempi si fanno. Nè farò lungo al presente a dimostrare quali siano le cose che uincano il fato, & siano sopra quello, ma conchiudo che quest'ordine del fato muoue il cielo, & le stelle, & tempera gli elementi, onde non auuiene cosa alcuna, che non proceda da certa & stabil causa. Ma perche molte cose appariscono, delle quali non uggiamo la causa donde procedano, stimiamo che elle non uengano da causa alcuna, ma che sieno fortuite: & chiamano questo esser Fortuna. Adunque Aristotile scrive nella Fisica che ogni uolta che alcuna cosa si fa a un fine, & di quella ne nasce un'altra, per cause concorrenti, le quali a noi sono incognite, diciamo ciò esser prodotto dalla fortuna, come per essempio, alcuno lauora un campo per seminarlo, & lauorandolo ui troua tesoro, diciamo quello essere stato caso, perche non sappiamo le cagioni occulte che ui concorrono, nondimeno dall'ordine de cieli uiene a costui questa felicità. Per la qual cosa nell'election del Capitano mirabilmente si ricerca ch'egli

ch'egli sia stato felice, perche per le passate felicità si fa congettura ch'esso habbia i cieli & le stelle propizie. Nè sarò occupato a dimostrare nelle cose belliche il nostro inuitissimo Nicola hauere usato prospera fortuna, perche le perpetue & continue sue vittorie senza auersità d'alcun consulto lo manifestano. Et non niego che al Capitano non sia necessaria la prudenza, nè douer quello mettersi in alcuna impresa, se prima non misura le sue forze & quelle de' nemici, il numero de' soldati & la qualità loro, il sito delle regioni, & quali cose facciano per lui, & quali per l'auersario, & se si uede inferiore in nessun patto, si rimetta nelle mani della fortuna. Ma ben son certo, che se a queste cose, nelle quali sarà superiore, s'aggiungerà buona fortuna, nè seguirà ampia & indubitata vittoria. Adunque la somma della disciplina militare consiste nella prudenza & nell'ottimo preuedere & prouedere del Capitano, come in suo fermissimo fondamento. Et di qui ne risulta ogni laude al Capitano, etiamdo quando per auersa fortuna fussero. Onde i Cartaginesi, il cui Imperio fu fioritissimo, costituirono leggi, per le quali i Capitani che temerariamente hauessero combattuto, erano puniti, non ostante che de' nemici hauessero conseguito ampia vittoria. Et non immeritamente, perche la temerità era degna di graue supplicio, & la vittoria non dall'opere del Capitano, ma dalla diuina clemenza giudicauano esser proceduta. Et certo nelle opere humane non dobbiamo far fermo giuditio dall'euento & dal fine, nel quale molto può la Fortuna, ma dalle uirtù di chi in quelle s'è affaticato. Nondimeno dobbiamo desiderare che il Capitano nostro habbia ottimi influssi da cieli, onde pende essa fortuna, la qual può molto come le piace, & celebrare, & oscurar l'opere nostre. Nè si marauigli alcuno, che tante cose si richieggono al Capitano, perche come il Capitano è quello, dal quale come dal capo dell'huomo uiene il principio d'ogni moto et d'ogni senso, col quale il resto delle membra et sentono et operano, così d'ogni operatione, la qual ha da fare lo essercito, è proprio principio et uera origine il Capitano, perche da Capo è nominato Capitano. Et ueramente il Capitano tien nell'essercito quel luogo che l'anima nel corpo, & come le mani, i piedi, e l'altre membra del corpo, si mouono et operano secondo che l'animo comanda, così ne l'essercito i cauallieri, e i pedoni come membra del Capitano, adoperano secondo il consiglio e mandato suo. Per la qual cosa come la lode della ben fabricata statua, non è della mano, o dello strumẽto, col quale tale statua ha condotto il facitore d'essa, ma d'esso artefice, nè s'attribuisce il simulacro di Minerva, o di Gioue Olimpico, alla mano, o scarpello di Fidia, così la uittoria dell'essercito, non all'essercito, ma al Capitano di quello è attribuita. Di qui adunque è nata la somma, e celebrata gloria de' Brui, de' Valerij, de' Camilli, de' gli Scipioni, de' Fabij, de' Marcelli, e de' gli altri nobilissimi Capitani Romani. Nè solamente queste ragioni prouano quanto ne bellici, et militari esserciti debbiamo attribuire al Capitano,

ma la esperienza, la quale mai non inganna, per ogni tempo & in ogni luogo ce lo dimostra. Nè è incognito ad alcuno, che nella prima guerra Punica mai potè lo Africano essercito, mentre che fu sotto i suoi Capitani, esser pari alle Romane genii. Ma subiuo che fu guidato da Santippo Lacedemomo, amplissima uittoria riportò de nemici. Furono i Numanini, popolo ferocissimo, mentre che il Romano essercito militaua sotto Mancino, gloriosamente uinciuori, ma poi che il medesimo Romano essercito fu retto dal minor Scipione, i uincitori Numanini furono uinti, & perdettero l'Imperio & la Città. Et domandati, mentre ch'erauo uolti in fuga, perche con tanto terrore fuggissero i nemici, i quali essi poco auanti haueano uinto, rispondeuano che le pecore erano quelle medesime, le quali poco auanti erano state uinte, ma al presente uinceano perche haueano mutato pastore. Nè è incognito ad alcuno qual prima fosse l'essercito de' Romani in Africa sotto Albino, & sotto gli altri Capitani, a quali Albino successe, & qual dapoi sotto Micello, & sotto Mario. Ma in infinito procederei, uolendo consermar questo luogo con gli esempi, i quali sono innumerabili. Onde tornando a uoi sapientissimi cittadini, i quali sì illustre, sì inuiato, sì d'ogni specie di uirtù ornato Capitano alla Fiorentina miluita hauete preposto, prima con ogni generation di lode, il diuino uostro consiglio sommamente commendando: & con questa fioritissima Repubblica con somma leuita mi congratulo, la qual tanto bene habbia conseguito per opera uostra. Dapoi uolendo le parole a l'inuitissimo Nicola, priego il sommo Iddio che li conceda lunghissima & felice uita, perchi io spero che con quella sia congiunta la nostra salute & gloria. Et te, o nostro nouello Capitano con quanta piu efficacia posso, prego & efforto, che in quelle medesime arti & uirtù, le quali per molti pericoli, & con molto sudore a sì eccelfo grado ti hanno condotto, perseveri per l'auuenire. Perche una ferma speranza, la quale ho in te, indubitatamente mi promette, che mentre reggerai i nostri esserciti, la maestà & lo Imperio Fiorentino, non solamente sarà per le tue uirtù da ogni esterno impero difeso & conseruato, ma ancora con la benignità & fauore diuino ampliato & molto accresciuto. Recitata l'anno MCCCCLXXXV essendo il Conte d'età di XLV anni.

GIO. BATTISTA EGNATIO

NELLA MORTE DEL CONTE NICOLA

Orfino da Pitigliano,

al Senato Vinitiano.

QVANDO mi uiene a mente la passata oppugnatione di Padoua, formidabile piu che alcuna altra che sia stata giamai ne' tempi o nostri, o de' nostri maggiori, sì per numero de' nemici, & per ferocia di tante nationi, & sì per la presenza di tanti prestantissimi Capitani, uedendo io che per la singolar uostra prudenza, & specialmente per l'opera, per la diligenza, & per la fede del uostro illustrissimo Generale Nicola Conte di Pitigliano, quella Città s'era conseruata, speraua che facilmente potesse auenire, che tutto il rimanente sotto l'auspicio & la condotta di tanto Imperadore hauesse felicemente a succedere & secondo il uostro desiderio. Et oltre a ciò Vicenza arreisa quasi su gli occhi de' nemici, & l'altre Castella parte prese per forza et parte hauutesi per accordo, ne haueuano fatto uenire in tanta speranza, che non ci fosse cosa così difficile, nè così ardua da fare, che egli con somma uirtù & con somma felicità non mettesse al suo fine. Gli auuenturati successi parimente occorsi sul Veronese, fugato & messo il nemico tante uolte in rotta, & Vero na medesima quasi cinta con giusto assedio, facilmente daua animo altrui, che recuperato l'antico Imperio & fatto molto maggiore, si apparecchiasse un douuto & giustissimo trionfo, per tante sue fatiche al Capitano ritornato dalla guerra con tanta gloria. Et certo che le speranze nostre non sarebbono state uane, se la morte, che sempre suole inuidiar gli huomini grandi, non ce le hauesse tutte tronche & spezzate. Percioche qual cosa poteua esser così maccesibile & così forte, per arte & per natura, che la uirtù egregia del uostro prestantissimo Capitano, & l'industria del uostro fortissimo essercito conseruata una uolta Padoua, non penetrasse? o qual nemico harebbe potuto resistere a uostri soldati, hauendo abbandonato tutti i prezij per la paura, o non hauendo ardire d'uscir fuori, standosi rinchiuso ne' cerchi delle mura? Et se talhora è stato sforzato a tentare con la fame, hauuto sempre da uoi qualche danno, si ritirò di maniera spauentato con l'animo, che non potè mai far resistenza al primo impeto de' uostri soldati. Quello adunque, che gli apparaua formidabili de' nemici, quello che la colluuie delle ferocissime genti, quello che la presenza dell'Imperadore prestantissimo non ci ha potuto leuar per forza, nè tor d'intorno, la morte sola finalmente ne lo ha tolto & leuato nel mezzo del corso del=

le uit=

le vittorie, ha gettato a terra il chiarissimo nostro Generale. O ueramente impo-
 tuna morte, o calamità non pur lagrimose a questi lidi, & a queste onde sole, ma a
 quasi tutta l'Italia. O speranze nostre fallacissime & uane. Io che hauena in ani-
 mo di douerti uedere entrar nella Città, tutto trionfame ti ueggio horà disceso nel
 feretro tutto coperto di uesti mortorie et lugubri. Noi ti uediamo horà esangue, es-
 sendo poco inanzi tutta questa Città allegra nel uederti nel uolo? Quanta allegrez-
 za ha egli morendo apportato a nemici? quanto desiderio ha lasciato in uoi del fat-
 to suo, essendosi morto nel mezzo delle sue operationi, in tempi così strani & in tan-
 ta carestia di conduttieri? Perche s'in Italia fosse quella copia di huomini ualorosi
 che fiorinano già cento anni sono, onde hauesti difficoltà a eleggere il Generale, cer-
 to bisognerebbe dolersi del uostro danno & di tutta l'Italia. I uostri maggiori han-
 no prouati diuersi Capitani, dapoi ch'essi misero le mani in terra ferma. Et uoi ui-
 sete seruiti dell'opera di molti di loro nella guerra de confederati contra Ferrara, et
 ne gli anni prossimi passati. In molti di loro sono state molte cose, in tutti quasi haue-
 te potuto desiderar la fede & la stabilità. Ma in questo per giudicio anco de nemi-
 ci haue te sempre trouato una fede integerrima, & ui sete sempre marauigliati di
 una fermissima sua costanza, come di quello che con tutto lo spirito ha sempre pen-
 sato della ripuatione & dello honor uostro, & del uostro imperio & alla salute
 dell'esercito uostro. Et quanti premij offeriti da nemici non ha egli sprezati?
 Quanto stato ha egli perduto, & quanto danno ha riceuuto nelle cose sue fami-
 gliari, per difendere & accrescere la salute & la dignità uostra? Io, Principe sere-
 niss, dirò liberamente quel ch'io sento, lo dirò senza asconderlo, & dirollo che tu me
 desimo (per quel ch'io credo) non mi opporrai. A uoi non mancò mai nè forze, nè
 soldati, nè ricchezze per mantenerli, non grandezza d'animo, non discorso, non co-
 stanza, le quai tutte cose se niuna Città, o niun Principe hebbe giamai questa una
 ha hauute in grandissima copia, ma ben haue te hauuto carestia di fede ne solda-
 ti & ne uostri Capitani. Non habbiamo noi saputo quanto nella guerra che i uostri
 maggiori fecero grauissima & pericolosissima, per mare & per terra con Filippo Ma-
 ria, la perfidia di alcuni de uostri Capitani apportasse danno alla uostra Republica.
 Quanto ui nocesse o la pigrizia, o la dapocagine de soldati? che dirò io di quel che
 auuenne nella guerra di Ferrara & nell'altre? Dio uoleffe che anco in questa
 guerra Francese non haueste prouato quanto bisognasse credere ad alcuni nella
 giornata che s'è fatta. Essendo adunque stata tanta fede in questo solo uostro
 Capitano, quanta io non so se si habbia potuta trouare in tutti gli altri, in tanti secoli
 passati, non ci dorremo della perdita di questo Generale? Io per la parte mia mi
 struggo di maniera & son così addolorato (si come l'amore & la pietà uerso la pa-
 tria ricerca in ogni buon cittadino) che non so trouar modo di temperar le lacrime,

nè uia da resistere al dolore, che tuttavia mi prorompe nella mente. Si aggiugne alla grandezza di questo mio dolore, ch'io non ueggio in che maniera io possa agguagliarmi col dire alle lodi di così eccellente Capitano, & ch'io non possa a sufficienza bastare all'ufficio & all'affetto che la pietà christiana ha comandato, il che suole esser di consolatione a' morti, potendo l'eccellenzissima uirtù di questo huomo non pure essercitare & stancare il mio ingegno, che è ueramente debole, ma quel di qualunque maggiore & più ualoroso Oratore? Ma poi che tu Principe Serenissimo mi hai imposto questo carico, il cui comandamento io offeruo come cosa diuina, & poi che tutta questa Città s'è solennata a udire, in tanto che non fu mai tanta frequenza, così celebre, et tanto officiosa in questo luogo quanto al presente, dirò le lodi di così gran Capitano. Et dirò non solo breuemente, ma ridurrò le cose più illustri in poco spazio di tempo, sì per sodisfar con la strettetza del tempo allo spirito del morto, & sì per scemare (come ci s'appartiene) il dolore alla Città che ella harebbe se si le facesse lunga commemoratione di cotanta uirtù. Percioche in questi così fatti luoghi suole esser grata la lode de gli huomini chiari, & non poco acconcia a lenare il dolore a chi ascolta. Io adunque o Principe serenissimo, nella cui mansuetudine ho oiposto ogni mia speranza, & uoi grauissimi Padri, ui prego & ui suplico che accomodiate gli orecchi a quelle lodi che noi siamo per dire della uita, dell'ingegno, della uirtù, & della eccellenza di così gran Capitano. Vecchi Capitani da cento anni in quà, poi che la militia cominciò a mantenersi con le sue medesime forze, son fioriti in Italia sotto l'auspicio d'Alberigo da Curnio, ma per la maggior parte nati di così oscuri parenti, che molti di loro partendosi dallo aratro, andarono alla militia, i quali sì come poteuano approuar la lor uirtù, per le opere ualorosamente fatte da loro, a Principi ch'essi seruiuano, così non poteuano fare che non si uergognassero dell'origine loro. Ma il nostro Generale, nato della famiglia Imperatoria de gli ORSINI chiarissima in terra fra tutte l'altre, paragonò le lodi, & i fatti ualorosi, non pur de suoi maggiori (che può parere a qualch'uno incredibile) ma gli lascio dopo di se tanto lontani, quanto i Capitani Orsini uanno per gloria militare inanti a tutti gli altri. Il ceppo della qual famiglia, o per antichità della gente, o per splendore di cose fatte, o per nobiltà di huomini grandi è tanto illustre, che si hanno memorie della gente Orsina fin da' tempi di Mauritio Imperadore & di Pelagio secondo, che son più di mille & tanti anni. Il che la Città di Roma non tanto uolentieri testificò per esser liberata dall'assedio de Longobardi di dalla uirtù di ORSINO, & PRIMIENO fratelli, quanto ch'ella amò di mostrar la grauitudine sua a posterì col donar loro stanze publiche, & insegne dimostratiue delle lor uirtù. Ne molto dopo costoro, Costantino & Ramondo fratelli, aiutarono egregiamente & felicemente Carlo Magno nel liberar l'Italia da

i chian

la scritta de Longobardi. Et PETILIO il più giovane di tempo, dal quale è chiamato Pitigliano il lor Castello, fece tante cose che non si cancelleranno mai per alcun tempo. Dugento anni dopo i predetti, seguì dell' Umbria donde uennero tanti inanzi i lor maggiori, un'altra mano molto più nobile di huomini, i quali, conseruata la città di Roma, se la fecero la seconda Patria. Inepoi poi de quali per lunga continuatione d'ordine perpeino, quasi piante poste in terreno più fertile, son propagati & peruenuti fino a tempi nostri. Onde io uolentieri acconsento a coloro che affermano per uerissimo, che cacciati di questa Città gli Orseoli (perciocchè quasi in quegli anni auuenne la cacciata di quella famiglia nobilissima, per lo splendore di cinque Principi, & di molte cose fatte da loro) dico i nostri Orseoli, se ne ritornano nell' Umbria, di doue molti anni inanzi erano uenuti in questa Repub. Et che così la famiglia Orsina per tanto decrescimento fatto loro per i predetti huomini diauene maggiore per nobiltà a posterì. Onde poi fu NICOLATERO Ponrefice Massimo, per l'eleganza de suoi costumi cognominato Composto, onde tanti Cardinali, onde quella felice & numerosa sobole di Capitani. Quinci due RENALDI, l'un celebre per esser disegnato al Generalato de Fiorentini, l'altro chiaro per l'assedio di Piombino. Di questo fonte & seminario di Generali fu ROSCIO dal l'Anquillara, grato per la sua uirtù a Carlo primo Re di Napoli. Di qui ORSO Consolo di Roma. Di qui PIERGIANPAOLO che ruppe Nicolò Piccinino ad Anghiari in Toscana. Di qui RAMONDO inserito nella famiglia reale del Balzo. Di qui finalmente PAOLO, il qual ruppe & mise in fuga Ladislao potentissimo Re, il qual cinse da grosso esercito, era sopra al collo della libertà Romana, & del Pontefice. Trapasso il Principe di Grutina, il quale fu il primo della famiglia ORSINA che fuisse al nostro soldo. Lascio adietro VIRGINIO illustriissimo Capitano del secol suo, & mille altri, i quali noi medesimi haueute potuto uedere, o fauellando sentiti ricordare, i quali tutti si poteuano paragonare a quelli Capitani antichi Romani. Ma che faccio io? & da quale impeto d'oratione sono io traporato a raccogliet solamente i fiori de gli huomini, e i nomi semplici & nudi? quasi ch'io non sappia quanto offenda l'anime loro, s'io non grido quelle lodi maggiori che gli si conuengono? Ma essi ne perdoneranno, poi che noi siamo occupati in altro. Ora questo nostro Imperadore, nato da tanta nobiltà di così grandi huomini, quando non hauesse altro in lui degno di lode, chi non lo celebrerebbe fino alle stelle per questo conto? perche non è di poca importanza allo huomo di quali progenitri esso sia nato. Perciocchè tutti fanno gran stima della nobiltà, quando ella però sia congiunta con la uirtù. Et certo che non cade il medesimo ne gli huomini, & ne gli albori della terra, perchè si uede spesso auuenire, che la terra, ancora che per sua natura sia sterile, & infecunda, nondimeno per arte aiu-

tandola,

randola il cielo, produce le biade grasse & abbondanti. Ma per lo contrario essendo serace & grassa, quando non uisi adopri l'arte, rende spesso o poco, o quasi nessun frutto. Ma in noi è tutto altrimenti, perciocche sempre i buoni son creati da buoni, & i ualorosi da ualorosi. Et un ben forma'o & composto ingegno non fu giamai corrotto da niuna potenza di fortuna: nella qual cosa ei quelli che genera rono, & quelli che alluaziono, son di maggior momento che tutto il resto, in tanto che non si troua chi sia ben nato & ben allenato, che non degeneri dalla uirtù de suoi maggiori. Onde nasce che la lode di coloro si dee stimar grande, a quali è tocca per sorte d'esser nati nobili: onde maggior gloria & piu lunga delle cose fatte, & dette da loro, resti ne posterì. Per il che se quegli antichi Greci riputaron a somma lode di una donna, che suo padre, suo fratello, & suo figliuolo fossero Re, quanta douerà esser la lode di questo nostro, che porta le corone di tanti Imperadori, di tanti Principi Vinitiani, & di tanti Pontefici? Et che dirò io della sua patria? debbo io piu tosto far memoria di Roma, doue egli nacque, o di questa Città Regina del mondo, dalla quale ha hauuto origine? o debbo piu tosto tacere? Io per certo starò cheto, & cederò a tanto peso di tante lodi. Attendi Principe serenissimo, attendete Padri grauissimi con quale animo io son menuto a lodarui tanto Capitano, poi che io non metto in questo conto l'una Città già uincitrice di tutte le genti & hora capo della pietà christiana, & l'altra ericula & concorrente di quella antica. Vengo adunque a questo nostro, il quale a pena uscito della sua fanciullezza, caualcando, faettando, gareggiando co' suoi uquali, uincendoli tutti, & auerzandosi a gli altri essercitij della militia sotto la cura di Iacopo Picciminio Capitano di somma autorità ne suoi tempi, meritò i suoi primi stipendi. il qual iacomo s'ellesse questo nostro per huomo d'arme, et compagno ne viaggi, nelle giornate, ne padizighoni, e stette con lui fin che quel Capitano dall'insidie de suoi nemici, o del suo fato, fu tratto al suo fine; et già questo nō hauea dato segno della uirtù sua, onde s'era acquistato chiariss. nome nō pur presso a suoi, ma anco presso a nemici, e massime ne la giornata di Sarno, et poi sotto Troia, doue fu ueduto nella fila de combattitori, in tanto che il Picciminio soleua dire publicamente, ch'ancora a suo tēpo Nicola sarebbe stato imperad. eccellen. Non amplifico, nō adorno più la cosa. Ora non potèdo la fama di questi suoi essercitij, e'l perpetuo caso della lode star rinchiusa in termini del Reg. Napolit. (perciocche la uirtù non giace lungamente nelle tenebre) passò nella Toscana, di modo che i Sanesi, essendo ancor giouane (perche a pena giugnena a 24 anni) lo crearon lor Generale. Veggio che uoi aspettate ch'io dica quanta sia la grauità di quella Città, quāto il consiglio, e quāta la nobiltà. Lo farei uolentieri, quando uoi nol sapeste, et quādo l'agilità del tempo permettesse ch'io fossi piu lungo nel mio ragionamento. Ne può star ascoso, con quāta felicità cacciassè Alfonso il magg. che

N

sopra

sopraffata alla libertà de' Sanesi. Ma maggiore ordine di cose & più gravi ne chiama a se, percióche finito il seruitio suo co' Sanesi, & ridottili in pace, i Fiorentini lo crearono loro Generale, & in che tempo? allhora che Alfonso grauissimo nemico, per se stesso da una parte, & dall'altra i Genouesi potente Repubblica, dall'altra s'erano confederati insieme alla rouina de' Fiorentini. Et che altro fine, & che altro esito di cose aspettate uoi in questo fatto? non fur su rotto & cacciato l'uno & l'altro de' nemici, ma l'imperio di quel popolo fu accresciuto con l'acquisto di Serezana & di Pietra Santa, & con altre Castella, hauendole esso espugnate. Per le quai cose fu così grato alla Repubblica Fiorentina, che ella non usata mai a fare una cosa tale, lo tenne XVII anni suo Generale. Nella qual cosa a me pare che si rinouasse la memoria di Giovanni Acuto Capitano illusterrimo de' suoi tempi, il quale quella Città, a uostra imitatione gratissima uerso i suoi benemeriti, hauendolo sempre trouato fedelissimo nelle cose sue, hebbe in grandissimo honore, & dopo la sua morte gli diede publica sepoltura, & lo honorò con statua equestre. Ma la lode del nostro Capitano fu molto maggiore, quanto che la Repubblica Fiorentina era maggiore & più ampla allhora, che ella non fu sotto Acuto, & quanto che l'Acuto conferuì solamente la debol potenza di quella gente: & questo nostro essendo ella grande, l'accrebbe & l'ornò. Quelli hebbe che fare con un solo auuersario, o nella Toscana, o nella Lombardia, ma questo non solamente affrenò un Re & una potente Repubblica, acerrimo nemico, l'uno & l'altro del nome Fiorentino, ma gli uinse anco felicemente. L'Acuto hebbe il Generalato di quel popolo, essendo già uecchio, ma questo nostro fu creato da loro Generale in quegli anni, ne quali gli altri a pena possono acquistar nome di buon soldato. Quello si uede che fu perpetuo Generale per necessità, essendo tutta la Toscana in continoue guerre, & questo fu Generale in tempo tranquillo & di sommo ocio, solamente per la riuerenzia ch'essi portauano alla sua uirtù. Et più lungamente sarebbe stato, se le cose di Papa Sisto, quasi atterrate da Alfonso il minore, non lo haueffero chiamato alla difesa dello honor Pontificale, il che i suoi maggiori fecero sempre, & questi accettata l'impresa, quasi come hereditaria, adornò conferuando la salute della patria contra un potentissimo Re. Alla cui uenuta Roma cominciò così fattamente a respirare, che non molto dopo la giunta di Roberto Malatesta (percióche esso fu da uoi mandato in aiuto del Pontefice) il nemico se ne parì. Ma poi uenuto a giornata, rotto in quella notabil pugna, fu quasi anco preso. Quì, o Principe serenissimo non mi posso temperare, considerando che Roberto chiarissimo Capitano dicesse, che per cagion del solo Pitigliano si haueffe acquistato così nobil uittoria. Hauena Malatesta conseguito una amplissima uittoria, con lo hauer posto in fuga un Re fra tutti gli altri grandissimi,

sino, & il suo nome s'era sparso per tutta l'Italia, & si celebrava per fatto illustrissimo, & nondimeno egli confessava che il Pitigliano non pure era stato partecipe della vittoria, ma anco l'autore, che con la sua guida s'era cacciato l'esercito Regio, che col suo consiglio s'era superata la fossa che era posta tra l'un campo & l'altro, & che finalmente per la virtù & per lo ualore di costui, il Re spaventato s'era commesso ad una perpetua fuga. La qual cosa io credo che Roberto dicesse, non tanto per la grandezza dell'animo suo, quanto che per lasciar luogo a posteri di pensare & di sperar maggior cose di questo uostro. Perche se si guarda alla grauità del testimonio, qual piu graue di Roberto? Se alla uerità, qual piu aperta di quella? Se alla grandezza della cosa, che dobbiamo noi piu oltre desiderare? Molti possono donare a molti, danari, roba, & uersti, ma chi trouerete uoi che uoglia sprezzar lo honore, & la gloria, & partecipare con altrui della propria lode? Tanto adunque gli uolle Roberto concedere di lode, quanto che non essendo ambizioso Capitano, nè inuidioso, fu obligato a comunicar con lui la gloria: conciosia che niuno porta inuidia all'altrui lode che habbia confidenza nelle sue. Fu poi sotto sisto, & sotto Innocenzo, nella qual guerra di Napoli operò di modo, che compose le cose del Papa, ridusse il Re a fare la pace, della quale il Papa era auidissimo. Segueuora l'età calamitosissima & funestissima a tutta l'Italia, per lo primo tumulto de' Francesi, allhora che Carlo Ottauo si appropriaua il Regno di Napoli, per ragione di heredità. La qual cosa, come prima uenie a gli orecchi de' Re d'Aragona, hebbero per cosa importante tirar dalla sua questo huomo, allhora chiarissimo, & ualoroso per autorità, & per scientia militare, hauendogli proposto grandissimi premi. Nè mancava dall'altra parte il Re Carlo, perche esso ricordaua la parentela de' gli Orsini co' suoi maggiori, di piu di mille anni. Et che da loro non era stato fatto in Italia cosa alcuna, che non si fosse cominciata, & felicemente finita per l'industria singulare, & per lo ualore incomparabile de' gli ORSINI, del che esso era non solamente herede dello Imperio di suo padre, & de' gli auoli suoi, ma anco della lamitue lasciati da suoi maggiori di mano in mano, le quali esso doueua difendere & conservare. Et che poteua aspettare da lui quei premi che esso poteua sperare da qualunque altro gran Re, & quanto che erano conuenevoli & debiti a così eccellente ualore. Le quai cose, ancora che uere, il Conte stimò che fosse molto meglio, & per gloria e honor d'Italia, & per scurtia del suo stato, seguire i Re Napolitani. Affettate adunque le cose intorno a Roma, hauuta licenza da Alessandro sexto, del quale era stato Capitano, se ne andò da i Re. Da quali incontanente mandato nella

Romagna contra i Francesi che ueniuaano con molta gente, & terribili per l'armi Sforzesche, fu dato per guida & maestro a Ferdinando il minore, giouane in quel tempo di somma speranza da suo padre. Marauigliosa cosa da dire, & che non sarebbe creduta da posteri, se l'età nostra non la hauesse ueduta. Un Re non solamente raccomanda al Piigiano, ma diede in fede & quasi in sua podestà un Re suo figliuolo, & nato d'auoli & di bisanoli tutti Re. Et qui di chi debbo io stupire, dell'autorità del Capitano, o della virtù, o della scientia dell'arte militare, o della felicità? perche chi fu piu prestante, piu eccellente, & piu sublimie d'esso Alfonso? Chi piu eccellente nella arte della guerra? Chi piu accorto, et sagace nel conoscer gli ingegni de gli huomini? & specialmente di quelli, i quali trattauano quell'arte, nella quale esso auanzaua di gran lunga tutti i Principi dell'età sua? Vi potena parer gran cosa, che commettesse & permettesse alla cura & alla fede & alla podestà di costui un figliuolo unico, nato & allenato a cosi gran gran speranza del Regno, & di tanta aspettatione? nondimeno fu commesso alla sua fede, & permesso in poter suo. Hareste uoluto che quel Regno & le genti reali in quei tempi fossero date a un solo Piigiano? Furon date. Lo honore, la maestà regia, la uita, & la speranza tutta in questo solo riposta? non solo la ripose, ma la lasciò anco all'arbitrio & al gouerno di costui solo. Se un padre priuato manda nella mercatura, o in qualche altro negotio qualche suo figliuolo, s'ingegna di eleggere alla cura & alla custodia sua, un peritissimo & carissimo guardiano, & un Re non commetterà a un sapientissimo & peritissimo Duca, il suo figliuolo Re, posto in periculo del Regno & della salute? Et se tu ti arrechi a gran lode d'esser fatto tutor d'un pupillo, & di hauer gouernato le cose sue con diligenza, et con buona fede, quanta fara la gloria di costui, che essendo di due Re uui General dell'uno, & Maestro dell'altro, anzi tutor d'amendue, harà felicemente amministrato le cose loro? Forse che il nemico era da sprezzare, & tale che ogni altro qual si uoglia Capitano gli harebbe potuto fare resistenza. Voi serenissimo Principe, uoi Padri u ricordate, quanta fosse quella tempesta che discese dall'Alpi, quanto il tumulto, & quanto il terrore di tutta Italia, quando quel Re grandissimo fra tutti gli altri, aiutato dalle forze d'Italia, & acceso dalla gloria & dalla cupidità di regnare, mise con la sua uenuta tanto terrore, che prima oppresse ognuno con una sua certa felicità & con un perpetuo successo di cose, che la fama hauesse potuto auisar altrui quel che egli hauesse fatto. Nel qual tempo nondimeno il nostro Generale fece di modo l'officio suo, che affrenò l'impeto de Francesi, & restituì l'esercito & il figliuolo sano & saluo al Re suo padre, che lo desideraua. Onde s'esso primo fra tutti gli altri non si fosse disperato della salute del Regno & della sua, non sarebbe tanto presto caduto del Regno, nè harebbe sforzato i suoi Capitani a uenir nelle

nelle man de nemici. Ora uenendo noi alle cose uostre, tanto piu hauete ad attendere al mio ragionamento, quanto che esse lo fanno piu marauiglioso. Et poi in questo fine, non lasciando nulla di quel che si può dire in lode di tanto huomo, faremo breui. Nella giornata adunque del Taro, nella quale alla tornata di Carlo noi felicemente combatteſti con eſſo lui, eſſendo gli animi de uostri ſoldati quaſi ſbiſgotiti, a pena il Capitan noſtro uſcito fuori d'un groppo riſtretto di nemici, et morti nella pugna parecchi huomini illuſtri, rifiutando perfidamente i noſtri conſederati la battaglia, et fuggendo i noſtri ſoldati per dapocaggine, queſto ſolo ſoltoſi dalle man de nemici, fu il primo che riſce animo a noſtri, et fu il primo che gli acceſe al conquiſto della uittoria. Onde eſſendo il Re pauroſo, et molti de ſuoi Capitani morti, tutti gli altri diſatti et meſſi in fuga, hauutaſi la uittoria, come la nuoua giunſe a Venetia, è incredibile a dire (et la Città ancora ſe ne può ricordare) quanta foſſe l'allegrezza, et quanto il concorſo in Palazzo, non ſolo per la hauuta uittoria, quanto che per l'acquiſto fatto di coſi gran Capitano. Si fece adunque un decreto, per lo quale gli fu commeſſo il Generalato di tutte le genti, ancora che queſto titolo non gli ſi deſſe per eſſer già ſtato per auanti deſtinato ad altri, et gli fu impoſto che aſſediade Nonara, la quale in breue giorni, ſtretta dal ferro, et dalla fame, ſforzò a darſi. Indi riuoltatoſi contra i Fiorentini che erano addoſſo a Piſani, gli leuò dall'impresa, hauendo eſſi per i gioghi dell'apennino condotto i ſuoi ſoldati nel Caſentino, doue il nemico hauea oppreſſo in piu luoghi i preſidi et preſe molte Caſtella. Alla fine ſi fece la pace, con ſalute de Piſani, per quanto uoi poteſte. Nè molto dopo aggiunſe al uoſtro Imperio, Cremona, il ſuo Coutado, con tutto quello che ſi contiene tra l'Oglio et l'Adda. L'anno ſequenti romoreggiando i Franceſi per la nuoua et repentina uenuta di Lodouico Sforza, non ſolamente diſeſe il uoſtro egregiamente, ma ui diede campo di uincere et di pigliare con facilità dell'altrui, eſſendo il nemico poſto in paura. Dopo queſto inſegnò poterſi uincere Faenza, da altri piu toſto tentata che oppugnata, et la fece uoſtra ſuddita. Nella guerra paſſata co' Tedeſchi, eſſendo in Italia l'Imperadore tra tutti gli altri chiaſiſſimo, et eſſendo quaſi ſoto le mura di Verona, non ſolamente rende ſicuro il conſtado Veroneſe da ogni inſulto hoſtile, ma fece di modo, che eſſendo uoi ſicuri da queſta parte, riuoltis con gli animi altrove oppreſſeſte i Tedeſchi ne monti di Cadore, et combatuendo prendeſte le lor Caſtella, non punto da diſprezzare. Ma ſe ſi foſſe fatto a modo ſuo da coloro, i quali gridauano che quell'anno ſi faceſſe giornata co' Franceſi, noi non haremmo hauuto rotta neſſuna importante, et ſenza alcun dubbio la haremmo data molto piu graue a nemici. Percioche eſſo non ſtimaua che nel Capitan foſſe di gran lode l'eſſer deſideroſo di combattere (nellaqual coſa, menore che molti de gli antichi et moderni Capitani entrarono troppo auidamente, e

facilz

facilmente precipitarono se medesimi & gli altri) ma dicena che si amministraua piu felicemente la guerra col consiglio, & con la prudenza. Egli haueua letta le cose de gli antichi Romani. Et si ricordaua che le lodi acquistate da i maggiori di Casa Orsina, con la militar disciplina, & che le cose grandissime fatte da loro felicemente s'erano sempre amministrate col consiglio. Perche egli dalla prima età sua s'era trouato in molte guerre percolose sotto chiarissimi Capitani, & specialmente sotto quel fulmine di guerra il Piccinino, & haueua veduto tutte le sorti della militia. Giovanetto haueua militato co' Francesi a Sarno, & a Troia Città della Puglia, & essendo Generale haueua affrenato l'impero loro nella Romagna, & rotto a Nonara. Onde per la disciplina, et per l'esperientia di tante cose fatte da lui, poteua facilmente approuare che la militia procedea piu tosto dal ualore, & dall'animo, che dalla forza del corpo. Et che era altra cosa lo hauere a far con nemico, che per natura fosse di feroce spizito, che nel primo impeto andasse alla morte, per mezzo delle spade & delle basti, & che nato & alluato tra le neui alpine, et tra monti asprissimi fra tutti gli altri, auerzo sempre alle guerre, fosse nel primo impeto piu terribile delle neui & de' sassi. Che oltre a ciò era loro capo un Re, i quali i Francesi adorano non altrimenti che se fosse un certo lor Dio, il quale da suoi primi anni praticato sempre ne gli esserciti tra bellicosissime nationi, hauesse insieme col latte apprese l'armi & le guerre. & che temporeggiando si poteua piu facilmente uincere & debellare; attento che esso haueua i confederati poco amici, lontan da suoi & in qualche penuria di uento uaglia, & specialmente di uino, del qual quella gente è auidissima per natura. & che già s'approssimaua la state, & i gran caldi, i quali i corpi delicati de' Francesi non possono comportare. Che il Re facilmente intrigato in altri pensieri, da quale era uerisimile che fosse affretto, o che se ne ritornerebbe in Francia, o che commetterebbe il tutto ad altri Capitani. All'incontro essi haueuano tutte le cose in fauore; conciosia che il soldato Italiano diuentaua ogni dì migliore & piu accorto, per l'esperientia, auerzando a poco a poco il soldato nouello al sangue de' nemici, & a sprezzarlo ogni giorno molto piu. Haueuano i confederati fedelissimi & paratissimi. La nettonaglia d'ogni sorte in grande abbondanza. Il tempo de l'anno piu comodo al soldato Italiano, auerzando all'aria sua propria & natia & a i caldi usatii. Che da Venetia ueniua loro danari & supplemento ad ogni lor posta. Che oltre a ciò dubitaua della fede d'alcuni de' Capitani, che militauano nel campo loro. Et che non gli pareua uerisimile, che il Re circondato da tanta nobiltà, fosse messo così poco accortamente in un tanto pericolo di uoler passare l'Adda, essendo tanto uicino il nostro essercito. & che andasse in tanto uagando per tutto doue piu gli piaceua, se non hauesse de' nostri, che col consiglio

lo difendessero, o che al bisogno non gli promettessero aiuto. Et non sempre era l'ardire felice & sicuro a coloro, i quali si sognauano le battaglie, & le zuffe, che si doueuanò ricordare che haueuano a far con nemico, il quale si uinceua facilmente col temporeggiare, & col tardare. Che così l'impeto loro era stato abbassato da Alfonso il maggiore, & così da Ferdinando poi riuaduto, & così già da gli Spagnuoli rotti al Garigliano, & finalmente cacciato il nome Franceſe del Regno. Così ne tempi antichi non solamente essere stati fuori d'Italia da Romani, ma quasi tra le sedi loro, nel suolo patrio domati & fatti tributari, che ogni uolta che i nemici lo chieggono, si può esser apparecchiati a combattere. Ma come tu ti sei messo una sol uolta in guoco, indarno ti gioua l'accusare la fortuna, o la dispoſagione, o la perfidia de suoi soldati. Ma trahendoli altroue il fato, auuenne che conseruata la maggior parte dell'esercito & la più fedele, ribauiata Padoua con non minor ualore, dimostrò quì quella peritia del guerreggiare, della quale da suoi primi in tante cose sempre felicemente fatte da lui, con tanti popoli, con tanti Re, con tanti Pontefici, in tanta uarietà di guerre, & con noi finalmente senza mai apportarui alcun danno haueua fatto esperienza. Ma inanzi che io uenga all'opugnatione di Padoua, la quale è chiaro che s'è difesa & conseruata per lo ualore egregio di questo solo Pitigliano, siate pazienti ch'io tocchi quel tanto che ui bisogna, per dimostrarui qual sia stata la grandezza di questa cosa. & insieme accio, che quanta sia singulare la uirtù del nostro Generale, & quanta la nostra costanza, l'età presente celebri, & i posteri ammirino. Ribauuta adunque Padoua con una certa incredibil celerità & quasi con diuino consiglio, come quello che prima uide le nostre felicissime bandiere nel mezzo della Città in viazza, ch'ella sapeſſe che noi ui foste moſti col campo da Triniſo, si munì di modo fra pochi di la Città aperta con immenso circuito di mure, atta a sostenere ogni lunghissimo aſſedio, ch'esso parte ruppe, & parte debilitò col consiglio & con la prudenza la uirtù di uno Imperadore prestantissimo, & l'impeto di ferocissime genti, le quali poco dopo comparuero senza numero. In questa cosa, di che mi debbo io primo marauigliare? Forse del consiglio di riceuer così gran Città & tanto aliena da noi, per cagione d'alcuni cittadini fattiosi? della grandezza dell'animo nel mettersi all'impresa? o della felicità nel ridurla a fine? o della uirtù nel conseruarla? Ricordateui Padri qual fosse questa nostra strage, & quanto quella tempeſta, per la quale s'alienauano da noi gli animi di tutti i popoli. Sedeuà al capo della Brenta un Re potentissimo fra tutti gli altri, con esercito, tanto per il neruo suo, quanto per ſiſto della partorita uittoria, per quel che si poteua conietturare, inuitissimo. Nobilissimi Castelli l'uno dietro all'altro, rotti dalla nostra diuotione. Erauate ansiosi di ritener Triniſi. Il nostro soldato condottui le munitioni ſtaua a guardar queſte

dio, si come richiedea il bisogno, & si come il ualor nostro prometteua. Cito noi per testimoni, & quando, non dirò uedeste mai un Generale di pari prudenza, di pari uigilanza, ma leggeste mai, o ne sentisti parlar d'un altro come questo? Non si citi quì Siena, liberata da uno imminente pericolo della sua libertà, non lo Imperio ampliato de Fiorentini, non i Re uinti, non i Pontefici uincitori per opera tua, perche noi habbiamo abbondanza di essempli sieschi & marauigliosi di casa nostra. Qual Capitano mai durò piu fatica di questo nostro nel trattare i negotij? Qual gli fu pari d'industria nell'operare? Qual piu pronto col consiglio nel prouedere? Qual piu costante & forte nel souentrare a pericoli? Et quale autorità maggiore della sua co' soldati, & co' confederati? Et chi fu che uenendo egli con l'esercito come Generale, non lo honorasse come padre? Et in qual altro fu maggior temperanza che in lui? Et qual soldato fu piu continente & piu offeruante della milia del suo, che non fece mai danno ad alcuno? nè è marauiglia che quel Capitano facilmente tenga a freno il soldato, il qual prima impone a se stesso le leggi della continenza. Voi Principe Serenissimo hauete ueduto quanto il soldato che è rinchiso, uoglia che gli sia lecito quel che egli uole. Et quanto essendo a gli alloggiamenti si porti licentiosamente co' contadini & con tutti. Si chiamino i cittadini Padouani. Si chiamino le matrone, le case della Città, i Templi sacri de gli Iddij, i quali egli ha difeso da ogni danno, & i sassi d'essa Città s'essi possono, testifichino con quanta temperanza, con quanta uigilanza, & con quanta accortezza si sia diportato. Si citino dico gli alloggiamenti (& sono pure hora di fresco) conciosia che niuna casa priuata fu tanto sicura, tanto casta, & tanto munita, & difesa da ogni ingiuria, quanto essi alloggiamenti. Et quanto fu egli facile & clemente co' soldati? & per lo contrario, quanto seuerò se errassero grauemente? Le quai tutte uirtù di così grande, & ualoroso Capitano, quando io considero bene (& spesso le considero, o per la memoria di quello huomo, o per l'acerbità della fresca ferita) non ueggio quale de Capitani antichi gli si possa anteporre, & de nostri qual paragonare, o di chi l'opere sien tali & tante, che si possino comparare con la gloria, & con la grandezza di questo. Et per ometter quegli antichi lumi della Republica Romana, i Camilli, i Fabi, gli Scipioni & i Cesari, poi che l'Italia ha prodotto all'età nostra & de nostri Padri, chiarissimi & famosi Capitani, chi sicuramente potrà pareggiar con questo nostro, & Alberico Cunio ristaurator della milia Italiana già roiuata? chi Braccio, sempre felicissimo propugnatore de' popoli, de' Re, & de' Pontefici? chi Sforza, che fece così gran cose, hauendo egli superato Alfonso il maggiore, & conseruato più & piu uolte quel celeberrimo Regno?

che per tacere di quelle zuffe deboli, nelle quali piu tosto si scherzaua, che si facesse da douero, doue fugati grossissimi esserciti, a pena ui moriuu un huomo, chi uorrà paragonare un Capitano con l'altro, et le cose fatte da quelli con questo, & le forze deboli d'Italia, che allhora a un certo modo rinasceua, con queste fioritissime di hora? et quei Principi a pena conosciuui da loro medesimi, & che poco inanzi haueuano acquistato la signoria, con questi popoli, con questi Re, & finalmente con questa uostra benissimo fondata Repub. Forse che mi opporrete i Carmignuoli, i Piccinini, già di grandissimo nome nel mondo (che in quello ricerco maggior fedeltà, & in quest'altro piu prudenza) ma uoi gli trouerete di cosi oscura nazione, & di cosi ignobil sorte, che spesso gli aborrirete. Io mi eleggo duoi prestantissimi Capitani fra tutti gli altri de' nostri tempi, l'uno Francesco figliuolo di Sforza, che fu poi Duca di Milano, et l'altro Federigo Principe d'Urbino. I fatti de quali son tali et tanti, che possono al sicuro contendere con tutta l'antichità. L'uno ancor giouane, lasciato da suo padre, fu chiaro per hauer uinto Braccio all'Aquila, sconfitto spesso Piccinino, conseruato a lui, et a Fiorentini l'Imperio, affaticati i Pontefici, fugato poi il uostro essercito, & finalmente acquistata la Signoria di Milano. L'altro andato nella militia alla prima con infelici auspicii, et poi sempre inuitato conseruò l'Imperio a Fiorentini. Ornò Ferdinando Re di Napoli. Ruppe le genti del Pontefice ad Arimino. Sforzò Sigismondo Malatesta, huomo inquieto a mantener la pace. Affrenò Bartolomeo Coglione nel contado Bolognese. Trasse Ferrara a fuori del soprastante pericolo. Ultimamente col suo ualore s'acquistò il Principato, i quali Capitani ueramente (si come ho detto) per grandezza di cose fatte da loro, si possono opporre a gli antichi. Ma se tu gli paragoni con questo nostro chi potrà sopportarlo patientemente? Forse che tu per cominciar da questo capo, pareggerai la nobiltà di costui a gli ornamenti della casa ORSINA, con l'oscurità dell'uno et dell'altro? quando tu mi potrai contar dell'uno il padre tolto dallo aratro, et dell'altro nessun di chiaro nome piu oltre di suo padre. Francesco fu partecipe della uittoria di Braccio. Nicola in debellare il Re Alfonso, non pur fu partecipe, ma quasi capo et autore. Francesco conseruò la Republica Fiorentina, ma Nicola la conseruò et l'accrebbe ancora. Quello perseguitò con gli esserciti i Pontefici, e gli hebbe in disprezzo, et questo secondo l'ordine de' suoi maggiori, honorò, et fauori le cose Pontificie, et spesso piegando esse alla rouina, le stabilì. Sforza debellò le uostre genti a Carauaggio, ma il Pitigliano fu il primo a mostrar che si poteua uincere il Re di Francia grandissimo fra tutti gli altri, et nell'assedio di Nouara atterrà lo spirito a quelle genti feroci. Et quanto al Principato acquistato pretendendolo la moglie, che fu figliuola di Filippo Duca di Milano, non si dee metter in questa comparatione. Il Duca d'Urbino fu di modo la prima uolta nella militia,

militia, che fu con un' impeto solo spogliato di tutte le sue genti. Ma questo nostro
 Orsino ne suoi primi principij diede grandissimo saggio del suo valore nella giornata
 di Sarno, quando mise in rotta il Re Ferdinando. Et liberata Siena, affrenato
 quel Re grandissimo, si fece chiaro. Volterra restituita a Fiorentini, opera di
 Federigo, lo fecero illustre. Ma Serezana & Pietra santa con molte altre Cas-
 telli volte a nemici, fanno testimonianza della costui uirtu. Quello fu d' ornamento
 alle cose di Ferdinando, & questo fu di presidio & di salute a due Re, dell' un
 de quali fu Generale, & dell' altro Duca & Maestro. Le genti del Pontefice
 rotte a Rimini, fecero chiaro il nome di Federigo, ma le stesse conservate, fecero
 molto piu chiaro Nicola. Ma che dirò io della pertinacia di Sigismondo, già da lui
 domata, & del terror messo al Coglione, quando fu facil cosa, l' uno con poche genti
 vincere, sottoposta a tutte l' ingiurie, & odiato da ognuno, & l' altro posto nel mez-
 zo de nemici stracco per molti uinaggi fatti, merito piu tosto d' esser ripreso, che lodato.
 di non esser stato vinto da questo, hauendo molte piu genti & meglio in affetto. Or-
 su paragonerai forse Ferrara difesa da tanti presidij, con consenso di tutta l' Italia,
 con l' assedio di Padoua? Et in che cosa è somigliante l' una cosa all' altra. Ferrara
 era difesa da molti, & solo offesa da Vinitiani. Ma Padoua era solamente dife-
 sa dalla Repu. Vinitiana, & tutto il mondo era corso alla sua rovina. I Ferraresi
 stimauano di combattere per la patria, per le case, pe' figliuoli, & per la salute loro.
 Ma Padoua era difesa da soldati mercenari, & per la maggior parte forestieri.
 con speranza solamente di premio. Gouernaua le nostre genti nella guerra della
 Lega Roberto come forte, come destissimo Capitano, ma si ricercaua spesso in lui
 buona fortuna. Guidaua costui copia infinita di gente de nemici, del qual niun fu
 mai nè piu uigilante, nè piu sciente, nè piu chiaro: ma paragonerai tu l' un Capita-
 no con l' altro, l' uno huomo con l' altro, & l' una fortuna con l' altra? certo che mi
 parrebbe di fargli torto, s' io mettesi questo chiarissimo fra tutti gli altri Capita-
 ni, con quel mercenario d' uno Imperadore cosi grande, cosi famoso, cosi potente;
 & nondimeno tale & tanto huomo, circondato da tante sue genti, & de Fran-
 cesi, & de suoi compagni di tutta Italia, fu da questo nostro non pure affrenato
 con la sua prudenza, & con la sua sollecitudine, ma fraccassata di modo la uirtu di
 Cesare, per auanti sempre inuitta, che alla fine disperandosi dell' impresa, confessò
 che un sol Pitigliano gli era stato d' impedimento, ch' esso non acquistasse quella Cit-
 tà. Nella qual conservata, non solo per questa causa ha da esser tenuto grande, per-
 che leuasse la speranza al nemico di insignorirsi di quella Città, quanto che egli uì
 diede (tolta loro & conservata quella Città chiariss. fra tutte l' altre, per bonità di
 terreni per copia de frutti per aere perfectiss. et per bellezza, e fedeltà notabili) leuan-
 dola con le sue pericolose fatiche, e co' suoi consigli dalle fiamme & dal ferro, et quasi

dalle man del diavolo. Ma certo ch'egli non solo ui conseruò, liberò, & difese Padoua, ma anco ui conseruò la Republica, la uita di tutti uoi, i beni, le fortune, le mogli, i uostri figliuoli, e questa Città domicilio del nostro Imperio chiarissimo, bellissimo & fortunatissimo, & spese i suoi giuochi già quasi mesi in questi santissimi templi de gli Iddij. S'udiaua da queste uostre habitationi non per il rimbombo terribile dell'artiglierie, ma le uoci, & le minaccie de nemici, i quali chiedeano solamente Venetia per saccheggiarla, per trauagliarla, & per abbruciarla. Onde questo nostro Generale si può ueramente dire che difendesse piu tosto la Rocca del nostro Imperio & della libertà, che la Città di Padoua. Perche, che altro ci restaua di presidio, essendo espugnata Padoua, perduto un felicissimo Capitano, sconfitti i soldati, uccisa gran parte di questo popolo, & preso & morto il fiore della uostra nobiltà? Le quai tutte cose, nondimeno per la prudenza & per la costanza di questo nostro (perche egli hauea tutto il peso su le sue spalle) ui restaron sane & salue. Et s'era grandissima lode tra gli antichi lo hauer conseruato nella battaglia un ciuidino, quanto sarà la lode di questo che ha conseruato tanti patrii, tanta nobiltà, tanti uostri ciuidini, & finalmente questa chiarissima Città? Noi diamo gran premi a coloro che custodiscono bene le mura di qualche Castello munito, & che ne cacciano i nemici quando ui sagliono, ma che premi & che corone doneremo a colui che habbia in un tempo me desumo tolto al nemico due Città, l'una che è Rocca di questa nostra, & l'altra che è quasi madre di tutto il mondo? Non darete noi grauissimo supplio a traditori? ma a conseruatori che premio donerete uoi? se stimarete un soldato che habbia operato ualorosamente, & che si sia posto a pericolo con la uita, che farete a un Capitan che sia stato in tanti trauagli? Et se i uostri maggiori hanno uoluto che uoi habbiate alcuni giorni per sacri, ne quali, o furono estinte le discordie ciuili, o si hebbero qualche uittorie, non honorarete uoi con eterna memoria questo giorno, nel quale si son tolti dal ferro & dal fuoco le uostre persone, i figliuoli, le fortune, gli altari, & i tempi di Dio, la nobiltà, & tanta religione, dandola di mano in mano a uostri posteri? Perche se a noi quel giorno che noi nascemmo è illustre & giocondo, quello nel quale noi siemo stati conseruati ne dee apportare alquanto piu di allegrezza. Perche noi tutti nasciamo con speranza incerta & sotto miserissima conditione. Ma siamo conseruati con certissima allegrezza & con certissima speranza di miglior fortuna. Nel nascer non ci è allegrezza, ma dolore & lacrime, & ueramente uegniamo gettati in questo mondo piu tosto che dir nati senza senso & senza diletto alcuno, ma allo incontro essendo conseruati, ogni cosa n'è lieta. Noi gustiamo & sentiamo il piacere tanto maggiore, quanto che ne suole esser piu diletteuole, quando ci ricordiamo di hauer fuggiti i pericoli. Ma per tornare a colui, del quale noi haueate pronato quanto

quanto sia la lode nella militia, quante furono in lui le virtù proprie & conuenevoli ne tempi della pace? Quanto sia religioso? Quanto consumava egli di tempo ogni giorno nel dir le sue orationi? Et quanto parco & nel mangiare & nel dormire, cosa che si troua di rado in così fatta sorte di huomini? Quanto astinente da quel d'altri? & profuso a coloro che erano bisognosi? Voi ui ricordate (si come io credo) o Padri di quella bruttissima tempesta Borgiana di Cesare Valentiniano, la qual percosse prima gli Orsini, allhora che uoi non pure haueste compassione a questa famiglia congiuntissima con la uostra Republica, ma quanto uoi poteste le aiutaste, la sosteneste, accioche non fosse dalla crudeltà de suoi nemici in tutto tolta dal mondo. Ma che non fece allhora questo nostro, accioche tutti fossero salui? Quanti danari diede loro? quante uesti? conciosia che egli, o gli hebbe tutti con lui con honesti stipendi, o che risermandoli a miglior fortuna, gli rimandò a casa sani & salui. Che essi adunque si sieno sottratti da quella beccheria che era fatta di loro, che habbiano & terre & case & castella, non pur ne debbono hauere obligo a questa Città, nella quale rifuggirono come in securissimo porto, aiutati da uoi con le facultà, ma sono anco tenuti alla liberalità del Principe di Pungiliano, il quale in quei tempi gli raccolse in casa sua, come figliuoli, & fratelli. Quanto alla sua fedeltà, credo che sia souerchio il ragionare, la quale hauendo esso mantenuta intera & sincera fino a questo tempo, a tanti popoli, a tanti Re, a tanti Pontefici senza una macchia al mondo, ultimamente dichiarò quale ella fosse, & qual fosse l'animo suo uerso uoi, quando hauendo chiamato a se i Capitani dell'esercito, gli confortò a mantener la fede a questa Republica in questa maniera, dicendo. Io semo, o ualorosi Cavalieri, d'esser uenuto al fine della mia uita, & già quegli che hanno uoluto che noi siamo nati con questa legge, che ci ricordiamo d'esser mortali, ne chiamano a loro. Es certo che a me non dee parer graue il morire, attento che mi si promette, partendomi di qui, miglior stanza & perpetua memoria delle cose da me ben fatte, presso a uoi, presso a Padri Viniuiani, & presso a tutte le genti. La natura ne diede un picciolo corso di uita, ma immenso di gloria. Et questo corpo è mortale, & tosto dee mancare, ma immortale, & perpetuamente uerde la gloria, alla quale noi andiamo. Et certo che la morte non dee parere acerba a uno huomo ualoroso, ne immatura a un Capitano, né misera a chi è christiano. Ma s'io potrò hora impetrar da uoi una cosa sola, crederò di hauere ottenuto da Dio tutto quel che si può da lui concedere a uno huomo. La qual cosa io non credo che uoi mi potrete negare, & per la fede oregia che hauete sempre conseruata incorrotta alla Republica Viniuiana fino a questo giorno, & per la singular uostra prudenza. Quella fede adunque che hauete sempre mantenuta sanamente incorrotta al nome Viniuiano, quella medesima ui

prego

prego che conserviate col mio esempio, a ornamento de vostri posteri, per dignità d'Italia già Regina di tutte le genti, & per vostra salute. Percioche queste vostre desirè (le quali quando io guardo, non posso se non rallegrarmi) difendendo profissamente Padoua contra un nemico potentissimo, difendevano lo honore & la salute d'Italia. Le medesime siano sempre in ogni tempo quelle istesse, per vostro honore. Conciosia che i vostri nemici non studiano in altro, che in darvi qualche macchia di inconstanti, come quelli che temono che questo vostro ualore tante uolte conosciuto per tante loro rouine, non solamente sia celebre in Italia, ma per tutto il mondo. Douete adunque giudicare che la libertà d'Italia sia la vostra felicità. Col qual animo, se uoi persevererete, ui prometto che harete quei premi amplissimi che si danno a gli huomini forti, da questi padri fra tutti gli altri gratissimi, i quali saranno giustissimi stimatori de vostri meriti, & larghissimi remuneratori. Et quando pure anco non fossero proposti premi alla vostra uirtù, ui debbono inuitare a questo, la comune salute d'Italia, la quale a man giunte si uolta a noi, & lo honore vostro & la salute congiunta con lo honore d'Italia: l'odio acerbissimo quanto piu si possa credere, portauui da vostri nemici, & la uecchia & sempiterna & futura memoria delle uirtù vostre. Questa sarà propria & particolar vostra lode, che ui armasse contra i perpetui nemici d'Italia. (che tenaste l'Italia dalla seruitù de barbari, che manteneste l'Imperio d'Italia: Ne ui giouì apperire in questo tempo (hauendo fatto il debito in così ferma & costante opinione de gli huomini della uostra uirtù) il guadagno piu tosto che la lode & la gloria immortale, la qual uoi douete desiderare inanzi ad ogni altra cosa. Percioche l'Italia nostra madre comune, ui ricerca di questo. Ma io ui prego & ui scongiuro per la salute uostra, & per l'anima, & per l'ossa de vostri commilitoni, i quali questo anno mancarono nelle battaglie per salute comune di tutti, & per quella gloria che ui è apparecchiata grandissima presso a tutte le genti, che uogliate esser sempre di questo animo stesso. Il che hauendo tutti a una uoce affermato di fare, allhora tutto allegro rese il corpo alla terra, & l'anima al cielo, dond'era uenuta. O huomo degnissimo di memoria immortale per tutti i secoli. O Capitano da essere anteposto a quegli di tutte l'altre età. O noi che restiamo, se non miseri, almeno infortunati. Costui adunque è mancato in quel tempo, il quale ancora che meno si dee desiderare, nondimeno non ui fu nè a uoi, nè alla uostra Repu. giamai men necessario di questo? & quella grandezza d'animo, quella grauità, quella prudenza, con la quale si poteua cacciar la tempesta di quella guerra formidolosa; nè ha abbandonato tra tanti nemici et così potenti et infesti? Non ci habbiamo noi grandemente da dolere della sua morte, che in tanta speranza, in tanto successo di cose, in tanta non solamente carestia di Capitani, ma di soldati forti, siamo priui di questo, il quale non pure habrebbe

harebbe cancellato le guerre presenti, ma le future ancora? Quanto dolore, quanto pianto credere uoi che sia nell'esercito nostro fortissimo, & mai per fedeltà & per costanza a bastanza lodato per la morte di questo nostro? Et qual lacrime non darà egli non pure a un Capitano merittissimo d'Italia, ma quasi a un padre ottimo di tutti quanti? Et che animo, & che paura credete uoi che debbano hauere i confederati & i soldati nostri alla giunta di così acerba nuoua? Opponeuano questo solo a tutti i nemici. In questo solo riponcuano le fortune loro, & la salute de' figliuoli, e della patria. Pensauano che per la uirtù di questo solo si potesse estinguere il fuoco posto ne' tempi, & per tutto. Ma i nostri nemici quanta allegrezza, quanta consolatione dimostrano per la vostra morte? Et che cosa è quella che essi hora non ardiscono? Et che cosa non possono hora sperare, tolta uia il tutore & il propugnatore fortissimo & fedelissimo dell'Italica libertà? Si alleggeranno adunque i nostri nemici per lo interito di tanto Capitano, & noi non ci duoteremo gravissimamente per la sua perdita? Noi non possiamo fare di non ci commouere assai per la perdita de' gli huomini ualerosi, i quali noi non uedemmo giamai, & non piagnerete un Capitano chiarissimo fra tutti gli altri, benemerito d'Italia, & nostro Cittadino & conservatore del nostro Imperio? Et se ci commouiamo per la lesion de' poeti, quando piangono la morte immatura di qualche giouane, o la caduta di qualche alloro fuor di tempo & non maturo, potrete uoi esser con animo tranquillo, uedendo che ne sia stato rapito un Capitano chiarissimo nostro benemerito, in tanta speranza della nostra felicità? Che diremo noi della famiglia Orsina di gran lunga illustrissima, la quale è tanto congiunta con la nostra Republica, et che della Città di Roma? la quale a questa nuoua è tanto addolorata, quanto ch'altre uolte soleua essere per gli Scipinni, & per i suoi Cesari? Ma uedendo io, o Principe, l'unico suo figliuolo sederti appresso, il quale per la sua poca età, non ha sentimento alcuno di dolore, & il qual suo padre nutriuua & allenaua come sola, & carissima speranza & gloria della gente Orsina, & che esso per se medesimo desideraua d'informare, & di costumare, & di auuezzare alla militar gloria, non posso astenermi dalle lacrime. Il qual suo padre amando quanto possa un padre amare un unico suo figliuolo di questa indole che noi uedete, morendo non si curò di raccomandarlo nè a uoi, nè a suoi. Tutta la sua uolontà, ogni suo pensiero & tutta la sua mente era uolta alla reputation uostra, & alla libertà d'Italia. Perche egli stimaua, durando il nostro Imperio, & fiorendo l'Italia, che al figliuolo, essendo simile a lui, non mancherebbono da uoi premi grandissimi. Onde tanto più è maggiore il mio dolore, quanto che mi ricordo che habbiamo perduto colui che anteponeua sempre la dignità uostra & la uostra salute alla uita sua. Il quale, mentre poteua accrescere & honorare lo honore & lo splendore della nostra

Republica, non hauendo rispetto nè alle querele de' suoi famigliari, nè al grandissimo danno delle cose di casa sua, nè a premi grandissimi offeritli da nemici, nè all'odio loro uerso di se & de' suoi, non alla graua, non alla beneuolenza, & non all'antico parentado con la stirpe reale di Francia, ni deducè & ui consacrò la sua uita. Il quale, quantunque intendesse, lasciando Padoua, di hauere dopo tante uigilie, dopo tante fatiche, essendo già uecchio, & soprastando il male & comparendo il uerno, a lasciar la uita, nondimeno stimò che fosse meglio obedire al Senato & al desiderio della Città. Vi andò adunque con animo (quantunque non gli fosse lasciata speranza alcuna di ritornare) di comportar con forte animo tutto quel che potesse auuenire, & di non si schiuare da cosa niuna pur che facesse quel che era di uostro uolere. Et certo che, quasi come indouinasse, che tosto hauesse a morire, s'affrettaua di modo nelle cose, che a pena sapeste la sua partia di Padoua con l'esercito, che haueste nuoua, di hauer riceuuta Vicenza munissima dal presidio de' nemici, d'essere stato tolto il Polesine al Duca di Ferrara, di hauer parte per forza, parte per amore occupate le Castella del contado Vicentino, & ch' al paese di Verona si era dato il guasto, o quasi fino alle mura tutto sottoposto al uostro dominio. Et se la tempesta del uerno, che già si incrudeliua, non hauesse a un certo modo hauuto inuidia alla sua gloria, onde bisognò che ritornasse alle stanze, non solo Verona, ma tutte l'altre Città hurebbono riceuute l'insegne di San Marco, & la uostra Signoria. S'aggiugne, mentre era tutto intento a questo pensiero, tanto subita & repentina quanto funesta & non aspettata forza di malattia. La quale hauendo esso fortissimo, non tanto per l'età, quanto per la uirtù sua, lungamente disimulata, o sostenuta molto piu di quel che uno huomo può sopportare, noi uedesti con quale animo uerso noi & con quali parole nell'ultimo del suo spirito si morisse. In tanto che non essendo memore nè de' figliuoli, nè de' parenti, nè de' gli amici, nè delle facultà sue, pensaua solamente alla dignità & alla salute uostra. Chi adunque sarà fra noi così di sasso, o di ferro, che mentre pensa a queste cose si possa temperar dalle lagrime? Noi accompagniamo talhora un cittadino benemerito della Republica, che si muora con le lacrime, & con tutti gli altri segni che si possono di dolore, & il funeral di questo Capuano, il qual solo ha disfeso Padoua & questa Città contra un nemico potentissimo & per nobiltà & per fatti illustre, sarà da noi celebrato con occhi asciutti? o forse ascolteremo non sò che filosofi plebei, che non uogliono che noi piangiamo? quasi che habbia ad arrecar bruttezza, se tu ti duoli grauemente della morte d'un tuo amico? Et ueramente che non è così proprio a pesci il nuotare, a gli uccelli il uolare, & alle fiere la forza & l'impeto, quanto a gli huomini il pianto. Questo dal primo di che nasciamo ci accompagna. Questo anco in coloro che non uogliono apparisce. Questi

commoue a compassione i nemici, ancora che siano crudeli. Tutte l'altre cose noi le impariamo col crescere de gli anni, ma questo lo habbiamo per natura. Perche adunque ci uogliono i Filosofi torre con la lor durezza & con la lor pertinacia, quel pianto nella morte de nostri amici, il qual la natura ci ha dato ne principij della nostra uita, la consuetudine ha partorito & il consenso di tutte le genti ha approuato? Si sono uedute delle fiere che hanno hauuto dolore & quasi a un certo modo hanno pianto per la morte de' lor padroni. Et noi huomini piu crudeli delle fiere, quasi come stupidi & di marmo, se ci commoueremo per lo desiderio di qualche honorata uirtu, faremo ripresi? ancora che ne anco io non stimo che si debba abbandonare la briglia al dolore & alle lacrime, quasi che non si possa altramente con modo pio honorare i morti: conciosia che ne anco essi, per quel che si crede, non ricercano queste profuse, queste humili, & finalmente queste lacrime femminili, perche tu ti debbi guardare di non ti affannar smoderatamente col troppo dolore, sì che paia che tu ti commoua piu per lo tuo discomodo, che per la partita di quel tale. La qual cosa è dimostratiua d'amar piu tosto se medesimo, che l'amico. Per cioche non debbiamo stimare, che la morte di coloro che nella lor giouentu superarono l'aspettazione che si haueua d'essi da lor cittadini, & che fecero sempre cose grandi & furono in supremi Magistrati, sia lor graue & acerba, o che sia loro auuenuta cosa cattiuu. Perche tutto quel che auien di male, auien non a loro, ma a noi, attento che se uiuendo furono ossequenti a lor genitori liberali co' fratelli & con le sorelle, buoni co' suoi, giusti cen tutti gli altri, chi uorrà inuidiare a cotali huomini che si partono di questo mondo, quasi come d'una prigionne, tanta felicità quanta essi acquistano? Le quali tutte cose essendo state copiosamente nel uostro Generale, debbono esser a noi di non poca consolatione per allenuarci il dolore. Percioche qual speranza fu giamai de parenti & de cittadini cosi grande, cominciando dalla prima età, che il nostro Puigliano non habbia uiuto, e superato con incredibil uirtu? Et quali honori et fauori militari si poteuano desiderare et sperar maggiori in qualunque altro si sia ch'esso inanzi tempo non habbia ampiamente esseguito? et fatte cose, per le quali habbia conseruata la libertà alle città d'Italia, ampliato l'imperio, difeso lo honor Pontificio, uinto i Re nemici, ornati gli amici forti, dispoi accresciuto prima il uostro Imperio per quanto egli potette, & poi scemato, egregiamente difeso? Ma che dirò io quanto esso fosse facile ne' costumi, quanto pietoso co' genitori, quanto liberale co' Principi della gente Orsina, quanto buono co' suoi, & quanto giusto con tutti? Queste cose ui sono tanto note, che non hanno bisogno di piu lunga narratione. Et quanto all'età, egli era tale, che ancora che gli si fosse aggiunto qualche anno, essendo già di settanta, non gli si sarebbe fatto giouanamento niuno. Onde la prestezza della sua morte, essendosi quasi in una

medesima hora malato & morto, in tanto che non ha sentito dolore alcuno di malattia, si dee giudicare che sia stato dono di Dio, accioche in colui, la cui uita fu sempre ornatisima di trionfi & di trofei grandissimi fosse la morte facilissima & presta. Et l'esser egli morto in campo tra le lacrime de' suoi soldati nelle braccia de' Capuani, alla presenza de' nostri Proneditori, quanto credete uoi che gli sia stato di consolatione nel comportare incommodo della morte? Perche la conscientia delle cose rettamente fatte da lui, la fede, la qual mostrò santamente fino nell'età stremo della sua uita, l'età, la qual si come non gli era graue, così gli hauea tolto quella sua prima uerderza, la speranza, oltre a ciò da lui concepua nell'animo suo, che la memoria di lui non ui uscisse mai della mente, gli dauano animo ad appetir la morte, con grand'animo disprezzandola per amor uostro. Percio che si ricordaua d'esser uiuuto di modo da' suoi primi anni, che egli sapeua che gli era aperta la uia facilissima di ritornare al cielo, doue starebbe in perpetuo con Dio, partecipando delle sue parole, & della sua ueduta: onde per quanto io posso giudicare, crederò che spesso habbia desiderato di morire, per goder iusto di quelle cose che la pietà christiana uouole che noi speriamo del cielo. Et egli uisse tanto quanto i più desiderano, ma non ardiscono di sperare. Et si partiuu con tanta gloria delle cose fatte da lui, che poteua desiderar di morire. Et ueduta per la sua prudenza & per la fortetza dell'animo suo ciò che potesse esser di buono in una uita più lunga, quando a gli altri incomodi s'aggiugne questo uno, di hauer uincuto perpetuo timore delle future calamità. Gli parèua adunque che la necciezza sua gli fosse come uno atto di una fauola dell'età, la quale habbia da hauer il suo termine & il suo fine. Percioche si come la fauola che s'appressa al suo fine, ne porge molto maggior piacere quando ci ricordiamo di tutto l'atto d'essa & di tutto lo spettacolo intero, così questa uita, quando ella è peruenuta alla necciezza, & che bisogna lasciarla, così comandando la natura, ne deu' molto più dilettara & specialmente quando ella non sia macchiata, nè conuaminata da cose bruttamente fatte, o dette. Egli pensaua partendosi di quà, che sarebbe libero d'ogni pensiero, & di tutti i mali, da quali tutto il di noi siemo tranagliati: & che andrebbe in luogo, doue sarebbe una perpetua felicità. Ne si deo stimare che colui sia lungamente uiuuto, il quale habbia perfettamente compiuto l'officio suo d'una perfetta uirtù. Et colui non hebbe giamai tema della morte, come di cattina, che teme che la fine della uita non fosse pena, la quale ne trabbasse da tanti mali, & la quale fosse ordinata da Dio & dalla natura, madre di tutte le cose. Ma se ella è secondo la natura, che male, anzi qual bene non ne apporta ella? attento che quelle cose che uengono dalla natura, si debbono porre in conto di bene. Et che cosa è più, secondo la natura, che il morire a neccia, & lo spegnersi il fuoco

co, quando non ha piu materia che lo mantenga, & il cadere al pomo quando è maturo, se tu prima nol cogli? Et quanta letitia apporta il pensiero della morie che si riuolge per lo petto de gli huomiai buoni? in tanto che talhora s'allegnano non meno di quello che si fanno coloro che trauagliati dalla tempesta, meggono la terra, & il porto, doue essi hanno a porre il piede al sicuro. Ora quanto credete uoi che fosse il suo desiderio di riueder quegli antichi Principi della famiglia ORSINA? d'abbracciar suo padre, & sua madre, chiarissima fra l'altre donne? Et se non è sconueniente quel che i poeti hanno fauoleggiato dell'anime de gli Heroi, che tutte allegre uanno incontra a coloro che hanno uiuuto nel mondo illustremente, & che sono andati per quelle uie che caminarono essi, quanta allegrezza crediamo noi che sarà quella de' Paoli, de' Rinaldi, & de' Virginij, quando abbracceranno questo nostro che essi uedranno essere stato generato da loro ottimo & chiarissimo huomo di uita la lor famiglia? Et certamente che quella speranza, la quale egli haueua, si come io dissi, concepita di uoi, non meno gli daua animo ad appetir la morie. Per che in che modo poteua esso temer la morte, sperando che ne uostri animi hauesse ad esser sempre una memoria sempiterna de' fatti suoi operati rettamente da lui? poi che per tacer l'altre cose, questa fresca oppugnation di Padoua, ue lo fece tanto caro & tanto grato, quanto può esser grato & caro, colui che habbia donato altrui tutte le fortune, i figliuoli, la libertà, & la uirtù già perduta, & il qual finalmente con la sua cura, col suo consiglio, & con la sua diligenza, habbia fatto che questa Repub. in questo tempo sia uiua & possa in sempiterno fiorire. Et se altri si dimenticasse di tanto suo ualore, potranno solo giamai dimenticare questi CCC patrizij, la riputatione & la salute de quali esso solo ornò & accrebbe, & la maggior parte della Città nostra, la quale andò alla difesa di quella Città, & i nepoti di tutti i predesti, i quali per beneficio di questo solo, uerranno al mondo conseruati i padri loro? Ma se lo dimentichi tutti costoro, i quali per la bontà loro non lo potranno fare, quei santi Auocati di Padoua, Antonio, & Giustina, & della nostra Città Theodoro, & Marco, da' Tempj de quali questo discacciò tanta rouina, & tanto fuoco loro apparecchiato, patiranno che la memoria di questo huomo possa essere oscurata da nessun secolo? o pure quando i sacerdoti saranno i uoi a loro altari, o quando le uergini si mariteranno, o quando partoriranno figliuoli, o quando finalmente i cittadini che uiuono al presente, & i lor nepoti uedranno il terreno doue son nati sano et saluo, non si ricorderanno della fede e del ualor di questo Capiuano? Et se pur gli huomini saranno immemori, la Città istessa, conseruata dall'incendio, le case, i tempj, et esso fiume che col nome Italiano, et Venetiano, non saranno testimoni di questo in tutti i secoli, e'n tutte le età? Onde in qua-

Lunque luogo tu ti uolterai, è neccessario che siano le uestigie impressè della memoria del Pitigliano, la quale niun fuoco, niuna età, niuna graue & lunga rovina del mondo non potrà mai nè cancellar, nè oscurare, & fin che questa terra sarà bagnata dall'onde, & il mare sarà notato da pesci, & questo aere pascerà gli uccelli, & il cielo splenderà per tante stelle, il nome del Pitigliano sarà sempre florido. Per la qual cosa, o Principe, o padri io ui prego, & scongiuro che honoriate la memoria di tanto Capitano, & che non permettiate che la sua speranza resti fallace. Percio che uoi (ancora che paia graue a dire) toglieste la uita al nostro Capitano, non perche uoi siate crudeli (perche, qual piu piaceuole & piu benigno ordine di questo uostro?) ma perche uoi sperauate che non fosse cosa tanto difficile, ch'esso col suo ingegno non potesse prouedere, con l'autorità sua non potesse ridurre a fine, per la scienza dell'arte militare non sapesse conoscere, & che per la sapiennia non sapesse felice mente espedire, et mentre che uoi ui opponoste con uehemenza alle sue scuse, lo sforzasti a morire. Hauendo esso adunque fatto piu stima del uoler uostro, che della sua uita, uogliate fare che la sua memoria sia eterna. Vna essor per uoi, poi che per l'opera sua uiuono tanti uostri patrizij, e cittadini, & questa Città fiorisce, et accioche fiorisca in eterno questo fatto, gli potete render la uita a questo modo, se farete che la sua memoria duri perpetua. La qual durerà dopo la pompa funerale, quando uo Principe & col Senato, con tutta la Città ui adunerete a celebrarlo & a dedicarli, dopo i Sauelli, i Melati, & i Colleoni Capitani fortiff. & fedelissimi alla nostra Repub. una statua equestre d'oro. S'accresca con questo honore quell'huomo, al quale non si può attribuire honore alcuno, che non gli sia debito. Siamo grati nell'honorar la sua morte, a colui, al quale non possiamo hoggi mai render piu gratie. Pera che con questo honore resterà sempre testimonianza perpetua della uolontà uostra. Gli antichi Greci posero spesso le statue a uiui et a morti, per cagioni di poca importanza. I Romani furono in questo piu ritenuti, nondimeno leggiamo esser state poste nel Comitio, e nella piazza le genti occise da nemici. Ma uoi sete ritenutisi, non perche siate meno grati, ma perche uoi stimate che gli huomini illustri tanto piu si honorino con le cerimonie, quanto che cotali honori si danno a piu rari, in tanto ch'io ueggio che uoi lo hauete conceduto a tre soli, i quali, ancora che & per fedeltà & per chiarezza di cose fatte da loro, lo habbiano grandemente meritato, nondimeno non son da paragonare con questo uostro Generale. Si dia adunque questo honore al ualor di questo uostro Duca, si dia alla gloria, si dia alla famiglia Orsina, amor euolissima a questa Città. Si dia alla Città di Roma. Si dia al figliuolo che lo chiede, all'esercito fortissimo che lo domanda, a tutti i Capitani che lo aspettano. Si dia finalmete alla posterità, perchi io giudico che importi molto alla sua memoria qual

qual giudicio sia stato il nostro di questa guerra, con la quale noi questa Città, & finalmente tutta l'Italia (conseruata Padoua da nemici esterni, per opera d'un solo Pitigliano) seie stati al presente difesi, & s'è proueduto che per l'auenire uiniate sicuri.

EPITAFFIO POSTO IN FIANCO

IN VN DEPOSITO DI TREVERTINO

INTAGLIATO ET INDORATO,

DEL CONTE NICOLA ORSINO.

NICOLEON belli terrorem corde superbum,
Pugnantum, & factis conteget hic tumulus,
Impleuit qui re nomen, uirtute triumphis,
Exuuiis titulis: quæ super astra tulit.
Aetas nulla uirum talem, nec secula tulerunt,
Mente, fide, dextra, consilio'que parem.
Fœlix, sorte tua, marmor, cui claudere soli:
Quem Miles: Legio: Dux: tremuere, datum est.

Nicolaus Ursinus III Venet. Reipu. copiarum
Capitaneus, uiuens, sibi posuit.

MENTRE che noi pregauamo Reuerendissimi Padri, affiduamente Id-
dio, che Valerio Orfino Principe illustre, hauesse ogni felicità, l'importuna morte
con sì subita potenza ne ha tolto questo desiderio, che quanto era riposto in noi di fe-
tà, d'allegrezza, & di salute, per la sua uita, altrettanto n'è auuenuto per la sua
morte di dolore & di acerbezza. Ma & che cosa poteuamo noi più desiderare
che la salute, & la sanità di questo Principe? O ueramente abbandonati & in-
felici noi, i quali siamo priui di tal Principe, del quale noi siamo per hauer po-
chi pari, & niun che lo superi. Il quale hauendone gouernati quasi XXX anni,
qual effempio non ha egli mostrato di giusto & d'ottimo Principe? Il quale antepo-
nendo sempre le cose nostre alle sue, non pure conseguì d'esser da noi amato & paz-
rimente osseruato, ma fece che tutti i Principi d'Italia & d'Europa desiderassero
di hauerlo per carissimo compagno & amico. Pensaua spesso il nostro Principe,
che Fabritio, Curio, Cincinnato & quel Paolo amico, la cui memoria fino a di no-
stri Roma non resta d'essaltar fino al cielo, hauean seguito non le ricchezze & le
morbidezze, non le commodità della uita, & il desiderio di signoreggiare, ma co' sat-
ti honorati hauean partorito a lor nomi splendore, alle famiglie eternità & perpe-
tua laude & gloria alla patria. La onde essendo esso d'animo d'amar noi, a quali
egli signoreggiaua per antiqua giurisdictione della famiglia Orsina, non co-
me Signore i sudditi, ma come buon padre i figliuoli, fece di modo che noi hauemmo
più caro lui, che tutte le altre cose nostre, & che noi confessammo che erauamo più
obligati a lui, che a noi medesimi, & che noi giudicammo che in lui solo fosse ripo-
sta tutta la speranza, la salute, & la felicità nostra. Onde auenne che non sola-
mente fu degno de suoi maggiori chiarissimi & illustri huomini, ma tanto più
di loro fu eccellente, quanto che suo padre fu anteposto a tutti gli altri Principi del-
la famiglia Orsina. Le lodi del qual huomo io uì racconterei al presente, s'io non
sapessi che da me uoi aspettate maggior cose intorno alle lodi illustri di Valerio suo
figliuolo. Il qual nato nella amplissima Città di Roma, uscìo della sua famiuller-
za, ancora che Giulio suo padre in quei pericolosi tempi della sua giouennù gli fosse
tolto, fu nondimeno d'animo forte & costante. Onde hauendo Renzo da Ceri,
al quale Giulio haueua raccomandato Valerio nel suo testamento, tolto al suo go-
uerno, marauigliandosi del chiaro ingegno di quel giouanetto, lo auerzò a quella
disci-

disciplina della scienza militare, & gli adornò l'animo di quelle virtù & di quei costumi, che poi gli fecero produrre nell'età sua più matura quei frutti che furono consecuoli alla sua stirpe, & che non degeneraron punto da quel precettore che gli hauea inserito nell'animo tante virtù & tante scienze. Per la qual cosa fiorendo Valerio in molte & gran virtù, & diletlandosi del loro odore molti Principi d'Italia, Leone Papa Decimo, & Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino suo nipote, condussero questo giouane loro congiuntissimo & carissimo, a quei gradi maggiori che son nella militia. Che più? Clemente settimo, morto Adriano Sesto, caduto in quelle miserie grauissime, per le quali cacciato quasi di Roma, per non uenire nelle mani con tutti i Cardinali che eran seco de' Tedeschi, & de' gli Spagnuoli, si era ritirato in Castel sant' Angelo, difeso lungamente & ualorosamente da Valerio, conseruata anco gran parte della Romagna per la sua virtù da l'incursion de' nemici, gli diede così fatti premi, essendo liberato dall'assedio, che saranno sempre testimoni eterni a noi & a posteri ancora della sua beneuolenza verso Valerio. Ma chi è quel ch'io dico? non ha egli più uolte uinto gli Spagnuoli che erano in Napoli, allhora che essendo Francesco Re di Francia rotto & preso inferlicemente a Pavia, fu Capitano delle genti di Lutrech, huomo chiarissimo. Non gli astringe esso, hauendone presi molti, a risorgir sene nella Città? Chiamo in questo luogo uoi soldati fortissimi, con l'aiuto de' quali non solamente conseruò spesso non pure quel potentissimo Re della Gallia, ma anco il Romano Pontefice. Vi prego per Dio che uoi uogliate far di modo che la sua singular virtù sia nota a tutte le genti. O Valerio ualorosissimo huomo. O chiarissimo Capitano. O di singular grandezza d'animo. Te morto, o Valerio Principe chiarissimo, il Senato Veneto è primo d'uno ottimo & fortissimo difensore, te tutti piangono, te tutti chiamano. Tu eri loro presidio & quasi propugnacolo ualidissimo contra tutti i nemici & le nazioni. Sicuri sotto il tuo presidio per la tua virtù, stimauano d'essere armati a bastanza contra tutti i pericoli de' nemici & delle guerre. Anco noi tutti ci doliamo della tua morte. Tutti siamo mesti & ti facciamo questo funerale con incredibile concorso di tutte le tue genti et di tutti i tuoi popoli. Tu almeno ne concedi, che ne consoli con grata signification d'animo di questo desiderio che habbiamo di te. Io mi auveggo, se haucte posto mente che io ui ho leggermente informato delle cose fatte da lui, hora per seguirar più oltre, attendete con animo grato, si come haucte fatto fin qui. Valerio ottimo nostro Principe & Capitano prestantissimo del Senato Viniziano, considerando l'animo de' suoi maggiori, i quali sono stati sempre affectionatissimi a quella Republica, uolle esser simile a loro, si come nell'imitare le lor virtù, così anco nel seguire i lor pensieri. Percioche egli sapena che quel Nicola Orsino, che fu chiarissimo Capitano della sua famiglia, faue cose grandissime & illu-
illi, tri,

illustri, hauea in quella amplissima Città meritato la statua equestre per decreto
 del Senato & che gli era stata dedicata. Sapeua che la uirtù di Bartolomeo Li-
 uiano fortissimo & prestantissimo Capitano, era stata gratissima alla medesima
 Republica, & che se non moriuu sì tosto, harebbe conseguito i premi del suo ualor-
 re. Sapeua che a Giulio suo padre che s'abbattè in quei tempi auersi, ne quali si ha-
 uena a resistere a tutta l'Italia & quasi alle forze di tutto il mondo, pure che Giu-
 lio secondo hauesse uoluto liberarlo dalla sua condotta, non sarebbono mancati i
 primi gradi di quella Repu. & che harebbe hauuto il carico supremo delle sue gen-
 ti. A essempin adunque de predetti de dedito loro se stesso, tutte le cose sue, le fortune,
 i figliuoli, la uita, & lo spirito se si può fare. Et con animo saldo sopporò che Oli-
 uerotto suo figliuolo ottimo & amatissimo, morisse per salute di quella Republica,
 il quale se Dio hauesse dauo piu lunga uita, non sarebbe stato punto inferiore a Va-
 lerio suo padre, & di già hauea fatto cose, per le quali si potena leggiamente con-
 giettare che harebbe quando che sia superato suo padre: Ma che altro ci auan-
 za? Son forse le predette cose a bastanza? Anco Valerio, quando fu il tempo, uol-
 lentieri dedicò se medesimo per salute della Republica, & specialmente in quel
 tempo nel qual la Republica hauea da temer grandemente, allhora che il Turco
 con grossa armata assediua Corfu, Isola di questo nostro mare, nel difender della
 quale & nel munirla & guardarla da nemici, si come io non posso facilmente dir
 qual fosse la sua uirtù, così harò ardore di affermar che esso non mancò mai a quel-
 la Republica, nè con le fatiche, nè col consiglio, nè con l'opera sua. Perche egli cono-
 sceua, essendo nato quasi nel suo seno, educato et allenato, che bisognaua mettersi a
 ogni pericolo, e per conseruarla, sopportar il tutto ualorosamente, il che egli fece non
 immeritamente. Percinche lasciò assai grande heredità a Giouan Battista & a
 Giordano suoi figliuoli carissimi & amatissimi, & nostri Principi ottimi, al-
 lhora che gli lasciò & commise alla fede, & alla cura di quella Republica, alla
 quale essi sono in maggior custodia che del padre. Ma lasciamo queste cose, &
 andiamo a cose maggiore. Egli nella uita priuata fu tale che non gli si può merita-
 mente prepor nessun altro & sia chi si uoglia. Egli amò di modo Giouanna Ma-
 ria figliuola di Oliuerotto Osi educcio Principe illustrissimo & sua carissima con-
 sorte, che douendo morire, uolle quasi spirar nelle sue braccia. Et Giulio suo padre,
 ancora che non potesse lungamente goderlo, amò grandemente per quanto gli fu
 possibile. Honorò parimente i fratelli & amò di maniera, che egli potè essere essem-
 pio a tutti gli altri, quali essi debbono essere, uolendo essere amati, non lasciando per
 loro adietro cosa alcuna da fare, che s'appartenesse a offitio di amoreuole et pietoso
 fratello. Le qua tutte cose grandemente commendauano in lui certe sue singular
 uirtù, & prima la liberalità, & poi l'affabilità, la piaceuolezza con tutto l'amore &

La beneuolenza, ma lasciando queste adietro, qual fu mai quel Capitano, che si potesse paragonar con questo? Era così eccellente nelle virtù conuenueuoli al Capitano, che quel che gli altri a pena possono acquistare per lungo uso, esso hebbe inueramente nella sua prima giouentù. Et che dirò io della magnanimità sua? che della costanza? che di quelle politiche virtù, senza le quali non mai diuenìo Capitan illustre, cioè della giustitia, della prudenza, della mansuetudine, della clemenza, della temperanza, dell'astinenza? Io ui ricordo ch'egli solena dire spesso, che la principal parte della giustitia era la religione, la quale chi sprezzaua non si potena ragioneuolmente dire, che fosse huomo. Nella qual cosa egli fu tanto eccellente, che honorando la religion della sua patria & de' suoi maggiori & tutte quelle santissime cerimonie, fu tenuto che non di loro fosse nè il più religioso, nè il migliore. La quale egli, non solo pia & rettamente offeruò, ma uolena anche che tutti i soldati che l'obediuan faceffero il medesimo, stimando si come è uero, che lo huomo senza religione sia come una statua di legno. O fede uera & degna, per la quale questi fuochi risplendino per tutti i lati, i quali son segni & note di quell'intimo fuoco, nel qual ardeua la sua fede uerso Dio, & di quella carità ch'egli hauea nel prossimo. Io in tanta commemoration di sue lodi non sò por fine alle lagrime, quando io penso fra me medesimo qual fosse questo huomo, quanto caro a tutta Italia, quanto grato a Principi esterni, per tali & tante sue virtù. Carlo Quinto Imperadore notabilissimo fra tutti i suoi predecessori, lo amaua affai, & lo harebbe preposto a' suoi esserciti, s'esso si hauesse uoluto partire da Vinitiani. Che dirò io quanto egli fosse approuato da Francesco Re di Francia? il qual fu conseruato da lui in quei suoi tempi difficilissimi & pericolosissimi? il qual morendo, lo raccomandò ad Arrigo suo figliuolo chiarissimo Re, comandandoli che gli fosse grato & amoreuole, per la pietà & per l'osservanza sempiterna di Valerio hauuta uerso quel Regno. Non dirò nulla di quanto amore gli portasse Cosmo de' Medici Duca illustrissimo della Republica Fiorenina, il quale amandolo sommamente & conoscendolo ualoroso, & non lo potendo haueere, si come egli desideraua, uolle appresso di se Giordano suo figliuolo simigliantissimo al padre in tutte le virtù, il quale hoggi così ama, così ha caro, che alla sua fede ha commesso il gouerno di tutta l'armata sua di mare. Onde per queste cose son ridotto a dire che io non penso che la morte habbia apportato niuna molestia a Valerio, uedendo di hauer generato figliuoli, non tanto a sua, quanto a comune gloria & seruizio d'Italia. De' quali hauendo consacrato il primo alla Republica Vinitiana, & uedendo l'altro glorioso per molte grandi & chiarissime cose fatte da lui, uide il terzo esser così inchinato, non a gli studi bellici,

ma alla scienza delle leggi & delle buone lettere, che a me pare che con ogni ar-
bitra ragione si possa a quel Paolo Emilio, che l'antichità suol tanto con mara-
uiglia essaltare, paragonare, il quale tornando a Roma, vincitore di Perseo
Re di Macedonia, si allegro de' suoi figliuoli, se non con letitia maggiore, al-
meno con pari di quella del nostro Capitano, poi che di quattro suoi figliuoli ne
trouò duoi adottati nelle famiglie Cornelia & Fabia, & due altri notabili,
per trionfi acquistati. Felice Valerio per questa prole. Infelici noi, i quali
siamo priui di tal Principe. Infelice Giouanna Maria Ofreduccia sua messiss-
moglie. Infelici etiam di figliuoli, a quali l'iniquità de' fati ha rubato sì tosto
il padre loro. Ma per uenire hoggi mai a fine & rinuolgermi a uoi Reueren-
dissimo Presidente, & a uoi fortissimi soldati, & messissimo popolo, per consola-
rui mi bisogna innanzi ad ogni altra cosa. Pensauo che egli sia non morto,
ma uiuo, poi che per beneficio della morte uscito di questi trauagli, & di que-
sto molestissimo uiaaggio, s'è condotto in tranquillo & desiderato porto di beatitudi-
ne. Considerate ui prego quanto sia cosa stolta il piagnere i suoi commodi, at-
tento che esso non habbia molto piu guadagnato. Percioche la morte, la quale
da gli stolti è hauuta in tanto odio, non solamente è naturale & necessaria, ma
si dee tenere tra le cose piu desiderate. Verche se ciò che è composto di contrarij è
corrutibile per natura chi dee marauigliarsi che lo huomo habbia qualche uolta a
corrompersi poi che è composto di cose contrarie? Forse che noi non sappiamo che
necessariamente & corrutibili quel che per natura è generabile? & che lo huomo
essendo generalmente generato per necessità, si habbia a corrompere per natura?
Non so donde proceda tanta alterezza d'animo che noi che siamo piu fragili di intra
ti gli altri animali, noi solo uogliamo metter per ragione la giurisdictione della mor-
te, la qual si come per natura & per ragione è data, così necessariamente è comu-
nune a tutti. Che se noi intendessimo quale ui è dentro di bene, noi non ci sa-
remmo giamai tanto contrarij & così nemici come noi siamo. Perche quale
imprudenza è la nostra, che noi non sappiamo che bisogna che tutte le cose
uengano a fine? & che si dee appetire il fine, come buono? & il fine di que-
sta uita non è altro che la morte. Onde se il sommo bene & l'ultimo fine è
tutto uno, chi negherà che la morte non si habbia a tenere fra le cose felici,
non imenderà che cosa sia la felicità. Perche insieme con la morte fioris-
ce ogni attione humana. Et però Solone rettamento ammonì Cresò,
che si donesse aspettare a questo fine, per poter far giudicio della huma-
na felicità. Ma che piu debbo io consolarmi con i maggiori della fami-
glia O R S I N A? Aggiugneme a quegli antichi & celebri Napolconi,

Virginij, Orsi, Paoli, Raimondi, Petilij, & Rinaldi, chiarissimi, & fortissimi Capitani, Valerio nostro non secondo a nessun di loro, il quale peruenne a quel colmo di gloria & di lode, al quale inanzi a lui tutti gli altri sperauano di poter peruenire, ancora che Valerio ui sia stato tolto piu tosto di quel che sarebbe stato il bisogno, il qual caso io giudico che si debba comportar con animo quieto, & ripor quella speranza che si haueua in lui, nelle virtù di Giordano suo figliuolo, le quali crescendo ogni giorno piu debiamo non piagnere il padre defunto, ma celebrare il figliuolo già apparecchianesi la lode & la gloria, per le vestigie paterne. La onde amate & honorate lui con suo fratello, i quali ha voluto che siano con noi nell'armi tra uion di questo & de gli altri Castelli, non come paremi, ma come fraielli & figliuoli: & con quello amore, col quale prima amauate il padre loro. Perche sarete cosa grata al morto (se pur sentono delle cose di qua) & ui acquistarete la gratia della Repubblica Amiriana, & di tutta l'Italia. Et noi fortissimi soldati, gettando uia tutto il dolore, state di buono animo, & insieme con Iob dite. Il Signor ne lo diede, il Signor ne lo ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. Et noi sacratissimo Presidente, celebrando i nostri sacri officij, secondo l'ordine de nostri maggiori, pregate per questo nostro prestantissimo Principe. Perche Dio si mouera per i nostri gratissimi preghi, & si degnerà d'esser propitio al morto Valerio, & a noi benigno.



Perche è impossibil cosa, che non corrano de gli errori nelle cose della stampa, ancora che usi merita ogni diligenza: però il Lettore dee auuertire che nell'Oratione funerale di Gio. Battista Egna-
tio a carte 49. alla riga settima nella prima facciata, doue si legge, bene allenato che non dege-
neri, si dee leggere bene allenato che degeneri.

Et nella medesima faccia, doue si troua a righe 19. & l'altra ericula, uol dire & l'altra emula.

Et nella medesima a righe 26. doue si legge. Et già questo non hanea dato, uol dire. Et già questo
hanea dato.

Et nella medesima a righe 31. doue si legge, s'il perpetuo caso della lode, uol dire. E il perpetuo
corso della lode.

Et a carte 52 nella facciata seconda a righe 34. doue dire. Et ritornati a casa loro con maggior
uergogna, uol dire. Et ritornati a casa loro andarono con maggior uergogna.

Et nella medesima faccia a riga ultima, doue è posto nobili trecento ianci, dee dire nobili trecento
- lomi.

Et nell'elogio del Conte Nicola Orsino a carte 74. nella faccia seconda, nella prima riga, doue dire
quale honore gli uietaua, dee dire, quale honore gli rimase.

Et nell'elogio di Valerio Orsino a carte 34. doue dice, Principe d'a coli, uol dire Principe d'Ascoli.

Et nell'elogio di Paolo Giordano a carte 91. faccia seconda, doue si legge a righe quattro, & colter
zo s'è fatto nella militia, dee dire, & col terzo s'è fatto chiaro nella militia.



DE GLI HVOMINI ILLVSTRI
 DI CASA ORSINA
 DI M. FRANCESCO SANSOVINO
 LIBRO QVARTO.



SARANNO in questo Quarto Libro i ritratti di quegli Orsini, che per l'honorata virtù loro sono stati famosi in diuersi tempi: Conciosia che essendo io desideroso di non pretermetter parte alcuna che sia necessaria, o ch'io possa immaginarmi che tor ni bene a questa materia, ho giudicato, ch'il mio pensiero sia per apportar non poco uile & diletto a tutti coloro che leggeranno le cose presenti. Perche gli huomini molte uolte son curiosi di riconoscer nell'effigie quelle uirtù, le quali essi hanno sentito celebrare, & esaltar ne grandi, dalla fama del mondo uiuente, & da gli scrittori, atteso che non meno si trahè profitto dalla presenza delle persone eccellenti per ualore, che dalla memoria de lor fatti honorati: onde si come a chi studiosamente ricerca le Historie è necessaria la cognitione della Cosmografia, per rispetto de luoghi, doue aueremo le cose scritte, così conferisce molto alla medesima Historia, lo hauer sotto gli occhi le imagini di coloro de quali si leggono le prouue segnalate & illustri. Percioche uedendosi spesso uolte che l'opere non corrispondono a i uolti, & che talhora sotto bellissimi uisi, & uoprono scelerati & horrendi pensieri; il Lettore, salendo quasi come per gradi alla nauaiglia, si riduce da quella, a contemplare i miracoli della natura che ella fa fare intorno alle somiglie dell'huomo. Et trouando le forze dell'animo nostro implicate insieme con la fattura del uiso, in quella maniera che è congiunto insieme l'odorato, il gusto, & il colore con la fattura d'un frutto, fa le più uolte dal uiso indubitato giudicio de' cuori humani. Ora in queste imagini di huomini così chiari, habbiamo da notare, che nella gente Orsina si uede grandezza & maestà nel sembiante & nel uolto, perche essendo pieni di spirito & di uigor militare, con le fronti aperte, & con le bocche per la maggior parte assai grandi, significatiue di huomini di molta eloquenza & con aspetti ueramente reali, possiamo chiaramente credere (quando non si hauesse altra cognitione dell'origine loro) che essi siano senza alcun dubbio di scesi d'altissimo, & nobil sangue, se dalla faccia (che è uera dimostratrice de gli animi nostri) si dee far coniettura della grandezza de' generosi, & alti pensieri.





GIO. ANTONIO

ORSINO

PRINCIPE DI TARANTO.

ERA in questo principe, che dimostra ne gli occhi un certo che di nobile & di militare con questa chioma lunga & col berettone in capo alla Ducale, che s'usaua in quei tempi, uno spirito pien d'ambitione, & una uoglia pur troppo ardente di signoreggiare. Conciosia che questo huomo illustre, che hebbe prima sua madre, et poi una figliuola & una nipote Regine di Napoli, non poteua se non con altissimo & profondo pensiero aspirare a gran cose. Perche essendo d'ingegno espedito, & tenace nel mettere a fine i suoi desiderii, & fortificando la forza della sua natural prudenza con sottile astutia, & con molto artificio di simulatione, non sopportaua punto con paziente animo (come primo di stato & di forze fra tutti gli altri Baroni del Regno) che un Re barbaro & forestiero, con felicità così smisurata, usurpasse con armi, quel che si doueua al sangue Italiano per ogni debito di ragione: onde hauendo esso disegnatò, per l'instabilità naturale de' Principi di quel Regno, di trapassar tutti i suoi maggiori con un sol fatto honorato, credeua che gli sarebbe agienolmente succeduto di collocare il solio del suo Principato, nella Città Regia di Napoli, se hauesse (debilitando hor l'una parte, & hor l'altra con le discordie intestine) mantenuto una guerra potente, in quella prouincia inferma, per le dissension di grandi. Perche uedendosi cinto da tanti Principi Orsini, con titolo di Gran Conte stabile, & con l'aderenza de' Colonnese, perche egli hauea per moglie la figliuola di Giordano Colonna fratello di Papa Martino, abbracciua una gran speranza, la qual gli si mostrò qualche uolta molto uicina, ancora che la fortuna ingannasse spesso i suoi gran disegni. Questo pensiero gli mise l'armi in mano per Alfonso d'Aragona contra la Regina Giuanna su l'occasione de la nimistà che egli hauea con Giovanni Caracciolo, il qual godendo i felici amori di lei, s'era aueduto de l'occulto pensiero dell'Orsino, & però lo perseguitaua alla scoperta con l'armi. Questo medesimo lo commosse poi contra Ferdinando, che era succeduto ad Alfonso: perche fattosi capo d'una terribil congiura, & chiamato a Napoli Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato, s'apri di modo la strada alla uittoria, che essendosi ribellato da Ferdinando Marino Duca di Sessa, la maggior parte di quel ricchissimo & nobil Regno, uenne alla deuotion dell'Orsino, guida & consultor de' Francesi, i quali in quella impresa regolando la lor uolontà secondo l'appetito di lui, s'erano rimessi liberamente nelle sue braccia. Et egli non mancò punto in quell'occasione, perche impe-

trate genti da Vinitiani, et scopertosi alla libera con III mila cavalli contra Ferdinando, de' quali fece capo il Conte Orfo, che s'era tolto dal servizio del Duca di Milano, mise tanto scompiglio in quella Prouincia, che Ferdinando pensò tal hora di passar sene in Catalogna. Percioche hauuta una notabil rotta, prima a Sar=no et poi a San Fabiano, doue la virtù di Giacomo viccinino, che seguiva la parte Angioina, apparue chiarissima et illustre; perdè le Città et gli animi insieme de Napolitani. Et senz'alcun dubbio gli era tolto quello stato posseduto tanti anni da suo padre, se il principe, che non uoleua uincere in tutto, nè in tutto esser uinto, hauesse uoluto non temporeggiare (aggirando Giovanni tutta una state dopo la rotta data al nemico) ma seguir la uittoria con l'andare a Napoli, come i piu saui mostrarono che si hauesse a fare. La qual cosa, si come allhora fu male intesa, così fu cagione, che la fortuna sdegnata gli si mostrò crudele auersaria nella giornata di Troia, perche restando perdente, andò in rouina tutta la machina della sua dominatione. Et effo fatta la pace, et trouandosi uecchio et malato, fu per quel che si disse aiutato a morire da suoi famigliari, corrotti dal Re, il quale alla muoua della sua morte corso a Taranto, non solamente gli tolse gli arnesi, che fra danari et gioie, passarono la ualuta di un milion d'oro, ma gli occupò anco lo stato, tirando ne la corona ciò che effo hauea sino a quella hora posseduto et tenuto nel Regno.

INVITTISSIMO Heroe, colui ch'espresse
 L'alta imagine tua con dotta mano,
 Ben potè far la fronte alta & reale
 Con gli occhi fieri, & con la chioma lunga,
 Et con gran bocca piena d'eloquenza :
 Ma non però con stile, o con colori
 Ha mostro quel ualor, che sì t'accese
 A prender l'armi, per cacciar il sangue
 Catalano del Regno, per fondarui
 Vno Imperio perpetuo de gli Orsini .
 Che questo è proprio officio di colui,
 Che con penna piu eccelsa, & piu purgata
 Procurando immortal lode al tuo nome
 spiega quel che tu foste in queste carte ,
 Ch'andràno ancor per tutto il mondo attorno .
 Viui adunque, o gran Principe immortale ,
 Et godi, poi che dal profondo oblio
 Ti trahe, nò il tuo oprar, ch'è oscuro, e occulto,
 Ma chi con chiaro suon gli alti tuoi honori
 Celebra & ti riduce a eterna uita .

DI M. CARLO PASSI.

Chi de l'Orsina stirpe hebbe il primiero
 Valor ne l'armi, e fu di gloria un lampo,
 Vero figlio di Marte, e spesso in campo
 Pien di spirto pugnò contra l'Ibero .
 E di Taranto quel, che l'nido altero
 Di Partenope pose a ferro, e uampo;
 Quel, di cui gli hosti non trouar mai scampo;
 vinti da i pregi, che sì illustre il fero.
 Degno, cui Dio, prescritto mansueto
 Fato d'opre qui rare, e pellegrine,
 Che soglion far souranamente un lieto;
 D'ogni uentura in man ponesse il crine
 Di se mirando in riuua il bel Sebeto
 Madre, figlia, e nipote alte Reine.

PAOLO SIGNOR
DI
GALLESE.

PAOLO ORSINO

SIGNOR DI GALLESE.

QUESTO è quel Paolo famoso fra gli huomini della famiglia, che ruppe Ladislao Re di Napoli, per mantener Roma libera, della quale poi essendosi fatto padrone, mutato proposito, ne fece ultimamente Signore il medesimo Ladislao. Era allhora costui Capo de' Guelfi, & sostenuto con ogni termine di honorata riputazione da suoi Consorti, gareggiando con Sforza da Cotignuola, che fu padre di Francesco Duca di Milano, non poteua con paziente orecchio ascoltare le lodi di quello huomo honorato, sì come anco Sforza temendo della grandezza di Paolo, non sapea sopportare di hauer così gran concorrente. La qual uirtuosa operatione in quei principij che essi erano amici, conuertitasi a lungo andare in odio aperto & crudele, mise loro l'armi in mano l'un contra all'altro: percioche Paolo si recò a noia Sforza dal dì che combattendosi in Roma tra gli Orsini & i Colonnese tre giorni continui, Sforza fu Capitano de' Colonnese. Onde ingegnandosi di leuar Sforza dall'amicitia del Papa, fu cagione che egli si ritirasse alla selua dell'aglio. Di qui nacque ch'essi si sfidarono insieme a singolar certame, ancora che il Pontefice impedisse quella battaglia. Et che rotta l'amicitia tra loro, si perseguitarono acerbamente; percioche questo Barone era ualoroso in guerra, ma ambizioso, insolente, & sanguinario: conciosia che hauendo con troppa sinisura in brauura ammazato il Mostarda ualentissimo Capitano, alla presenza di Papa Gregorio, che non gli bastò l'animo di dar glie punto di castigo, faccea mostra dell'animo suo incrudelito ne minori homicidi, per spauentar gli auersari. Ma incolpato poi da suoi nemici di non esser stato fedele al Re Ladislao preso, dal predetto Re, che per ingannarlo gli hauea dato nuoue condutte, lo mise nel castel di Napoli con animo di farlo morire. Et senza alcun dubbio quell'huomo illustre sarebbe capitato male, se il Re fosse piu lungamente vissuto. Ma poi che in suo luogo successe la Regina Giouanna, la qual tolse per marito Don Giacomo, Paolo fu tratto di Castello, ma con questa infelicità, che poco tempo dopo, passeggiando esso a Montefiori fuor della porta, il Tartaglia, & Lodouico Colonna sopraggiunti alla sproueduta, l'ammazzarono, per commissione di Braccio suo crudele, & acerbo nemico.

D I N C E R T O.

COLVI chi Re domò la Patria uinse
 Pien di ualor, d'ingegno: & di potenza
 Braccio crudel, con l'altrui braccio estinse.

ROBERTO ORSINO

CAVALIERE.

IL sig. Roberto figliuolo del sig. Carlo Conte di Tagliacozzo, fu di chiaro nome & illustre ne tempi che gli Aragonesi signoreggiarono il Regno di Napoli: per cioche essendo Cavaliero & cognominato Senza paura, perche nelle guerre hebbe sempre in uso di combatter senz'elmo, fu pareggiato da pochi nell'armi. Et nella fedeltà verso il suo Signore, diede marauigliosi esempi a tutti i Baroni del Regno. Conciofia che accostatosi a Ferdinando ch'era sommamente infestato dal sig. Gio. Anzorio Orsino Principe di Taranto, il qual fauoriva la fattione Angioina, gli fece honorati seruitigi nella militia. Et fra gli altri dopo la uenuta di Giorgio Scanderbegh, che hauea d'Albania condotto grosso presidio sul Regno a fauor del Re Ferdinando, trouandosi Roberto fra Samitii, sostenne nella deuotion del suo Re quei popoli trauagliati dal Conte Orsino, auersario del sig. Roberto. Ma nella notabil rotta di Sarno, doue il Re fu costretto a fuggire, si portò di maniera, che essendo ueduto sempre nelle schiere trà primi, ferito nella bocca & nel uolto, non uolendo punto cedere all'impeto feroce de' suoi nemici, fu da tutto il Regno stimato ch'egli fosse in quel caso stato piu che huomo. S'acquistò parimente lode infinita, quando abbassato l'orgoglio del Duca di Sessa, che s'era ribellato dal Re Ferdinando, entrò nella Rocca di Cosenza, & a uiaua forza ottenne quella Città nobile & capo della Calabria. Et nella giornata di Troia, nella quale il suo Re fracassò affatto le forze della congiura del Principe Orsino, guidando esso la cavalleria, fu gran cagione dell'auietoria di Ferdinando: dal quale amato intrinsecamente, poi che in tutte le sue cose importanti lo hauea prouato amoreuole & di sommo ualore, fu fatto Gran Contestabile del Regno, in premio della sua segnalata uirtù. Lasciò il sig. Roberto, Mario suo figliuolo naturale, il quale creato Conte di Pacciento dal Re, & tolta donna di casa Turla, ch'era Signora di Oppido & di Petragallo (terre nella Provincia di Basilicata) diede principio a Conti di Pacciento di casa Orsina. I quali soli della linea del sig. Carlo, poi che, Virginio il maggiore, ultimo Conte di Tagliacozzo, perdè lo stato, seruendo i Francesi, possiedono terre nel Regno: conciofia che hoggi uiue il sig. Scipione Conte di Pacciento. Lasciò similmente Roberto la signora Alfonsina, singolarissima donna & fortunata molto: percioche costei maritata a Pietro de' Medici, uide il sig. Lorenzo suo figliuolo, Duca d'Urbino, il qual fu padre della serenissima Caterina Regina di Francia, suocera del Re Filippo figliuolo di Carlo Quinto Imperadore.





68 N A P O L E O N E

O R S I N O

GONFALONIERO DI S. CHIESA.

LA felicità del Signor Napoleonz, figliuolo di Carlo Conte di Tagliacozzo, fu di maniera, che egli superò tutti gli altri di questo nome nella famiglia Orsina: per cioche nella pace nuuendo esso con sommo splendore, grato ad ogni no e honorato da tutti, come Signor di incomparabil fortuna, non cedeva punto alle grandezze e alle magnificenze de Principi segnalati de' suoi tempi: conciosia che con sontuoso apparato d'edifici in Roma e in Bracciano, e di giardini e di caualli e d'altri ornamenti, de' quali sommamente si dilettaua, precedeua a tutti gli altri Baroni della nobiltà Romana. Ma nella guerra fu grand' emulo di Federigo da Monte Feltro Duca d'Urbino, questo che gareggiando con lui, destaua gli spiriti Italiani con la concorrenza dell'armi ad opere honorate e famose: ond'era cagione che gli antichi precetti della militia, si rimouassero nell'occasioni delle cose presenti. Perche nel muouer l'impresè, consideraua sempre se le conditioni della pace erano molto piu dure che quelle della guerra, e misurando le forze, non pur sue, ma quelle ancora del suo nemico, preponuea spesso una honesta quiete a un pericoloso disturbo. Et caso che esso prendesse l'armi, o per desiderio di gloria, ch'esso diceua ch'era cosa d'animo grande, o per sete d'allargare il suo Imperio che esso chiamaua humore odioso e crudele, o per uendetta d'ingiurie, da lui tenuta cosa degna di scusa, o per ricuperar il suo stato ch'esso reputaua cosa ragionevole e giusta, proueduea incontanente con fermo giudicio a Capitani, a soldati, a danari, a uettouaglie, ad appoggio d'amici, e discorrendo su l'amor de' popoli, e su la reputation del suo nome, si metteua con saldisimi fondamenti all'impresè. Et perche egli diceua che gli esserciti si perdono, o per difetto di uirtù, o per colpa di fortuna, s'ingegnaua di prouedere all'una cosa e all'altra col consiglio e co' soldati eccellenti, auerzi a disagi. Et dicendo oltre a ciò, che i soldati uanno piu uolentieri dalla parte di chi offende, che da quella che si difende, perche co' primi sperano d'arricchirsi di preda, co' secondi hanno che fare a conseruar se medesimi, nell'un caso e nell'altro trouaua i rimedi oportuni. Fu di marauigliosa prudenza nell'ordinare, e di inaudita prometterza nel fare essequire. Et dilettauosi de' gli stratagemmi, ne riportaua spesso la desiderata uittoria. Con queste arti adunque, e con questi modi di uita honorata, acquistatosi fama di singolar ualore, diuene di maniera grato a gli Aragonesi, che Alfonso mouendo guerra a Fiorentini, congiunti con Francesco Sforza Duca di Milano, gli diede in go-

uerno Ferdinando suo figliuolo . Onde essaltato da loro con gradi supremi nel Regno, diuenne ultimamente Gonsaloniero della Chiesa , nel quale officio continuando per lo spazio di XXXI anni, fino a tempo di Papa Paolo Secondo (sotto il quale hebbe nemico perpetuo del suo riposo , il Conte Auciso dall' Anguillara , perche eran sempre insieme su l'armi) operò tuttauia cose utili & gloriose, alla patria & a lui honorate & illustri , con le quali fu riputato uguale a gli antichissimi Capitani. Onde dalla sua scuola, come da perfetto maestro della militia, uscendo molti condottieri di segnalata uirtù, furon poi ne tempi che seguirono di grande honore all'Italia , essendo stimate l'impresc che egli hauea condutte a fine , marauigliose per dotto menti & per precetti di militar disciplina. Fra quali trapaço di gran lunga, non pue tutti gli altri, ma Napoleone ancora, il signor Virginio suo figliuolo, tanto piu chiaro del padre, quanto ch'esso fu ne' tempi crudeli, ne quali Carlo Ottauo discese in Italia con essercito spauemoso & tremendo a questa Prouincia, allhora grandemente corrotta per una lunghissima pace, & inferma per molti Signori, che la reggeuano . Percioche riuscendo in quei frangenti il maggiore huomo che hauesse la casa Orsina, fu in gran parte cagione di quei trauagli, per i quali esso posto in prigione, pose alla uita fine indegno del suo molto ualore.

DI M. CARLO PASSI.

QUESTI, che'n trattar l'armi ardito, e saggio
 Par' mai non hebbe, e'n cortesia, e'n ualore,
 Tal fu de l'età sua uiuo splendore,
 Ch'a Febo tolse, non ch'ad altri, il raggio.
 Raro Duce d'un tanto alto legnaggio;
 Raro, a cui la militia il primo honore
 A grand'huopo di Pietro il successore
 Desse, per tor da sel'hostile oltraggio.
 Quinci gli illustri fatti, il cor, e'l senno,
 Tante a lui lodi dar pronta cagione
 Porser, quante mai dar a un tal si denno;
 E perche'l grido in ogni parte suone,
 Trasser il suo bel nome, e tal il fenno,
 Quel che'n forze ei non pò, Ne pò leone.

DI M. PIETRO BART.

VIVI immortale o gran Napoleone,
 Poichel'opere tue sono immortali.
 Tu padre de' soldati, il buon Fedrigo,
 Ch'i' popoli domò soura il Metauro,
 Destaste col tuo nome a gloria, a honore,
 Et mentre ch'ambidue con l'armi illustri
 Vi festi, sùrse in quest'alma Prouincia
 La militia già spenta de' Romani.
 Ti dee dunque non pur Bellona, e Marte,
 Ma il somnio Giove, ne' futuri tempi,
 Conseruar immortal: dunque immortale
 Viui o Napoleon padre dell'armi.





VIRGINIO ORSINO

GRAN CONTESTABILE.

MA con quali honorate parole & tanto espressioni delle sue qualità così grandi, potrò io giamai ragionare del Signor Virginio illustre per gloria di ualorosa mano & d'animo bellicoso, tanto che basti? perciocchè in questo Principe, che di bella presenza di huomo di guerra, & di honorato aspetto di nobile, non hebbe uguale a suoi tempi fra tanti eccellentissimi Capitani che uissero allhora, fu gran uirtù congiunta con sommo ualore: si come si comprende in questa faccisa uenerabile, nella quale uedendosi ferocità, & uietezza insieme; gli Aragonesi con ragione fondarono la speranza della lor salute nella costui prudenza. Perciocchè essi con honorato disegno, diedero a Gian Giordano suo primo & legittimo figliuolo, la sig. Maria d'Aragona lor figliuola per moglie. Et Carlo il secondo, ma naturale, fu posto in gradi importanti in quel Regno. Onde Virginio non pur fu stimato in quella Provincia, ma le nationi lontane lo esaltarono con titolo di grandezza eccessua. Conciosia che'l Concilio di Basilea lo chiamò publicamente nelle sue lettere, solo sostegno delle cose affluite d'Italia. Et i Re di Napoli posoli in mano i lor cuori, l'esaltarono con ogni aperta dimostrazione di intrinseco affetto, ad ogni sublime grado di militia creandolo Gran Contestabile di quel Regno. Ma perciocchè la fortuna, schernitrice di tutte le cose mondane, lo fece abbattere ne tempi crudeli, ne quali Carlo Ottauo venne in Italia, messolo in maneggi noiosi, non pur lo nimicò con gli Aragonesi, ma traualgiatolo un pezzo, mentre che ei volle rimetter Pietro de Medici in casa, fattolo finalmente acconciare co' Francesi, lo mandò in precipitio sotto Papa Alessandro sexto: conciosia che essendo stato preso, & posto nel Castello dell' uouo dal Re sdegnato con esso lui, perche schernendo il suo parentado, & la natione Italiana, haueua seruito i Barbari a rouina delle sue cose medesime, si morì di ueleno, procurando ciò quell'empio Pontefice, che s'era proposto nell'animo, come fosse morto Virginio suo nemico perpetuo, di estinguere affatto la casa Orsina: si come altrove s'è detto.

DI M. DOMENICO SPIRITO,

Historie, Archi, Trofei, Colossi, & Marmi
Meritando costui, da un Re crudele
Hebbe empia morte, onde gli fu infedele
Quel ch'ei saluò con la fede, & con l'armi.





FRANCESCO

ORSINO

DVCA DI GRAVINA.

FRA gli honorati figliuoli che hebbe *Giouanni*, nato di *Francesco* bisnipote di *Papa Nicola Terzo* un fu questo *Francesco*, inuoluto da alcuni *Conte*, & da alcuni altri *Duca di Grauina* & *Prefetto di Roma*. Percioche di *Napoleone Orsino* fratello del *Papa*, nacque *Orso*, & d'*Orso* uscì *Francesco*, il qual fece il predetto *Giouanni* padre del presente *Francesco*. Costui trouatosi ne riuolgimenti del Regno, occupato da gli *Aragonesi*, difendendo la parte loro, s'acquistò fra gli altri *Baroni* gradi honorati di *Stato* & di gloria. Perche esso fu il primo della sua famiglia che hauesse titolo di *Conte* di quella Città, la qual poi riceuendo dignità di *Ducato* da *Ramondo* suo nipote, figliuolo di *Iacomo*, e peruenuta nel *Sig. Don Ferrante* al presente *Duca di Grauina*. Era il signor *Francesco*, *Principe*, sì come d'aspetto graue, così per lo splendor della casa & per molti honori acquistati nella militia, chiarissimo fra tutti i *Baroni Romani*. Et hauendo fatte molte ualorose prome in guerra, si haueua acquistato nome di ualentissimo *Capitano*, et così fatta autorità col suo *Re*, che doue l'*Orsino* metteua parola, il *Re* non si impedìua altramente. Nella nimicitia che hebbe *Sforza* gran *Capitano* dell'età sua con *Sergiano* fauorito della *Regina Giouanna*, uedendosi *Sergiano* inferior di potenza allo *Sforza*, si rimolì per abbassare il nemico a consigli del Signor *Francesco*, il quale con bellissimo stratagemma asfaltò lo *Sforza*, non pur lo cacciò di *Napoli*, ma lo spinse fino alla grotta de l'*Monte Posilipo*: doue hauendo lo *Sforza* fatto testa, sostenne la battaglia, fin che l'*Orsino* lo costrinse a fuggirsi in *Casal del Principe*, hauendo perduto CCCCC de suoi ualli. Morendo, lasciò *Iacomo* signor di *santa Agata*, dal quale sono discesi i presenti Signori del *Colonello di Grauina*.

DI B. SALERNI.

Chi di *Francesco* ode il nome, ode ancora
 Valor, ch' a tutti gli altri il nome ha tolto,
 Nome che solo è per mancar all' hora
 Che fine haurà ciò ch' ha Dio insieme accolto,
 Li diè chi pò d'ogni costume fora
 Animo senza par, senza par uolto,
 Sol per mostrarne un Principe perfetto,
 Qual dee presenza hauer, qual intelletto.

GIAN
CORRADO
ORSINO

GIAN CORRADO

O R S I N O.

FRA gli Orsini della linea di Castello (così chiamata) perche essi possederono Castel san' Agnolo, per ricompensa del quale ebbero da Pontefici il Castello di Foglia, lasciato già in testamento dal signor Vicino il uecchio a presenti Signori Maharbale & Vicino, fu il signor Gian Corrado di honorata uirtù, & di singolar ualore nell'arte della militia. Percioche seruendo con l'opera sua la Republica Vinitiana, s'acquistò nome di coraggioso, & di fedele insieme, nella fattion che si fece nel Friuli, l'anno MCCCCLXXVII fra il Conte Hieronimo Nouello, e'l Sanguaccio della Bosina che era uenuto a Gradisca con X mila caualli. Conciosia che restandoui morto il predetto Conte col figliuolo, il sig. Gian Corrado, sostenendo la furia de' Barbari, come quel ch'era entrato nel lungo del Conte, & raffrenando hora con stratagemmi, hora con picciole tregue, hora col dare il tempo al tempo, il nemico, conseruò il restante di quell'esercito già soprafatto dal numero eccessiuo de' Turchi crudeli, con ridurlo al sicuro. Ma nelle guerre del Regno, allhora che il Re di Francia era confederato co' Vinitiani, hebbe la cura di Monopoli contra l'esercito Imperiale, & dopo la morte di Lotrech ridotto in Barletta col sig. Renzo da Cerri, & col sig. Camillo da Lamentana, passato per mare in terra d'Otranto con 1111 mila fanti, prese per forza la Città di Nardo. Ma hauendo inteso che Alarcone Spagnuolo ueniva a incontrarlo con X11 mila fanti, rimontato in armata, si mise alla uolta di Brindisi, il qual preso & messo a sacco, non potendo esso occupar la Rocca se ne tornò animosamente a Barletta. Nell'assedio poi di Brescia tenuta dalla Imperadore, hauendo esso mandato in soccorso a' Bresciani il Capitan Roccandolfo & il Conte Lodouico di Lodrone con gran quantità di danari, guidati da grossa & ualorosa banda di huomini armati, il signor Gian Corrado giunto uicino ad Anso & conosciuto il numero de' nemici esser grande, si serui con animoso consiglio del beneficio della notte, perche assaliti alla sprouiduta gli Imperiali, i quali credettero che con l'Orsino fosse gran quantità di soldati, gli ruppe & mise in fuga, & tagliò molti a pezzi, ui restò morto Giovanni Stenno Capitan de' Tedeschi, & il Conte Lodouico ui rimase prigioniero.

The title page features a large, vertically oriented oval frame with a decorative border. Inside the frame, the text "GIVLIO" is at the top and "ORSINO" is below it. The entire page is surrounded by a highly detailed, dark engraving of figures and foliage. At the top, two figures appear to be embracing. On the sides, more figures are visible, some looking towards the center. The bottom of the page has a decorative, symmetrical scrollwork element.

GIVLIO
ORSINO

GIVLIO ORSINO

73

QUESTO è quel signor Giulio Orsino, che fu padre del signor Valerio, il quale noi uedemmo a tempi nostri somnamente honorato dalla Republica Viniiana. Costui che per bellezza di corpo, & per ualor d'ingegno fu de' primi che hauesse allhora la casa Orsina, con Battista Cardinal suo fratello, si trouò ne tempi crudeli, ne quali Italia prouò la furia Francese, guidata di quà da' Monti dalla rabbia di Lodouico Sforza Duca di Milano, & dall'ambition giouanile di Carlo Ottauo Re di Francia. Era l'armata di Carlo giunta a Rapallo, quando Giulio Capitano d'Alfonso Re di Napoli, seguitando l'armata con quaranta huomini d'arme, & con molti balestricci, appiccata una terribil zuffa co' Francesi, rimase prigione con Fregosino figliuolo del Cardinal Fregoso. Ma poi che il Duca Lodouico si ristrinse co' Viniiani, per cacciar Carlo d'Italia, Giulio militò con l'insegne Sforzesche, fin che il Duca Valentino di sanguinoso ingegno, si mise con arrabbiata crudeltà, domati i Colonnese col mezo de' gli Orsini, a spegner anco gli Orsini. De' quali hauendo esso empientemente fatto morire Paolo Marchese della Tripalda, & Francesco Duca di Gravina, Giulio, tentando il Valentino i sanesi, si ritirò a Piugliano, doue non si tenendo esso punto sicuro dall'insidie di quello horrido mostro, postosi in Ceti antica Città de' signori dall'Anguillara, fu incontanente assediato dal Duca. Ma non molto dopo non potèdo sostenere l'impeto del crudele auersario, ristretto con Giouanni & con Renzo, Signori del luogo: fatti accordi col Duca, s'arrese dopo XXXIIIII giorni, salvo lo hauere & le persone essendogli contra l'aspettatione uniuersale, osservate sinceramente le capitulationi del Duca. Dopo l'esterminio del quale (perseguitato ragioneuolmente da tutti gli Orsini, poi che Alessandro Sesto suo padre, cadde ne' lacci ch'egli hauea tesi a molti Cardinali innocenti, col bere il ueleno, che allhora si conuertì in medicina salutarisera a tutta Roma) Giulio fu condotto per nome di tutta la casa al seruitio del Re di Francia dal Cardinal di Roano ch'allhora trattaua i negotij del Re. Ma uenuto al Pontificato Giulio Secondo, che con disegno honorato s'era proposto di liberar la Chiesa dalle man de' potenti, Giulio condotto dal Senato Viniiano, fu impedito dalle grani minacce di quel terribil Papa, il qual fatto nemico di quella Republica, riuoleua in ogni modo Rimini & Faenza, per le quali non meno che Lodouico Sforza, mise sopra tutta la pace d'Italia.





NICOLA ORSINO

CONTE DI PITIGLIANO.

CON questo honorato uolto & con la barbara sa & con lo habito armato mostraua il Conte di Pitigliano un uigilantissimo & ueramente graue Capitano, quando egli era al seruitio de Vinitiani, & con illustre studio d'armi manteneua lo honor di casa Orsina, dapoi che era stato morto il Signor Virginio in prigione a Napoli. Costui serui in guerra con diuerso carico di militia i Fiorentini, i Papi, & gli Aragonesi, & sempre s'acquistò fama di accorto & di costante. Venne due uolte nelle mani de suoi nimici, piu tosto per altrui tradimento, che per sua colpa. La prima uolta a Cesena, quando era al soldo di Don Ferrando d'Aragona, essendo per auuentura ito a parlare co' Signori della Città, per prouedere nettouaglia: percioche ritrouandosi egli disarmato, & senza alcun sospetto fu preso da Guido Guerra, huomo faitioso & insolente, ancora che indarno gli si opponesse il Senato di Cesena. Ma dopo quella uiolenza temerariamente fatta, Guido, che s'era accostato co' Francesi, fece questa riuscita, che subito fu scacciato da gli Aragonesi, i quali entrarono ne la Città. Vn'altra uolta poi a Nola, doue egli & Virginio erano iiii, uenendo il Re Carlo sopra Capoua. Percioche quini rendendo i Nolani la Città con questa conditione, che i Capitani et le genti del Re fossero salue, Monsignor Arsin Francese contra la fede del patto, fece prigioni i Capitani, come nemico s'ualigiò le genti loro. A questo modo essendo menato prigione in Francia dal Re Carlo, di mezzo il tumulto della giornata del Taro si fuggi nel campo de Vinitiani, di modo che col suo seuero, & ualoroso conforto, opportunamente fermò le genti, che stauano per uoltare le spalle, & già cominciavano uituperosamente a fuggire, & facendo loro animo honoratamente, gli confermò a stare in ordinanza. Verche con questo conforto saluò senza dubbio quello essercito da una gran rotta, & leuò a' soldati Italiani il dishonore d'una grauissima uergogna, con tanta sua lode, che poi i Proueduori Vinitiani, & gli Sforzeschi lo ringratiarono a gara, che egli hauesse saluato l'esercito loro. Condotta poi al soldo de Vinitiani, & ualorosamente portandosi nello assedio, & nel combattere Notara fu ferito da una palla dell'artiglieria Francese appresso le reni, con pericolo della uita. Et dopo che quella guerra fu felicemente finita, i Vinitiani, essendo egli in gran riputatione, lo crearono Capitano Generale, in luogo del Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, che s'era partito dal seruitio loro, il quale

quale honore gli uietana con perpetua degnità del nome, fino alla sua morte. Sotto la guida di lui le genti Tedesche, le quali per commission dell Imperadore entravano per la ualle dell Adige, essendosi accompagnato co' Vinitiani contra i Tedeschi, il soccorso de Francesi, ai cui era Capitano il Triuulcio, & le santerie spagnuole furo no ributtate poi che fu preso per forza il Castello della Pietra. Et non molto dapoi nacque la guerra della crudel congiura contra i Vinitiani, accordandosi tutti i Re dell Europa alla rovina del nome Vinitiano. Non poterono sopportar lungo tempo i Vinitiani la tempesta di questa asprissima rouina, hauendo perduto l'essercito in Ghiaradadda, nel qual giorno il Conte di Pitigliano, ancora che fosse accortissimo et ualoroso Capitano, non fu di giouamento alcuno contra il Re di Francia, essendo egli stato strascinato per forza, & contra sua uoglia nel pericolo di quella poco considerata battaglia, dallo inconsiderato & frettoloso suo compagno Bartolomeo Aluiano. Per quella rotta fu spogliata la Signoria di Venetia, quasi di tutto l'essercito & de le Città. Percioche tutte le Città si ribellarono con lo spauento del Re uincitore, che ueniua, non reggendo alla furia, nè alla fama della sua uenuta. Solo il Pitigliano saluandosi dalla rotta de' suoi per seruir di nuouo, non si perdè punto d'animo, & confortò i signori Vinitiani, che non si disperassero dello stato loro: percioche accostatosi a Mestre & raccolte le genti dell'essercito rotto, si fermò con animo saldo, & mandatoui presidio, poi che s'era perduta Padoua, fece sì che tenne forte Treuigi. Nè passò molto tempo, che la fortuna non sempre crudele, pentita delle rotte che gli haueua dato, si mutò di modo, che per uergogna aperse la uia a Vinitiani di racquistar Padoua: perche stando desto il Pitigliano a quella impresa, Andrea Griiti prome ditor de Vinitiani partendo di notte con alcuni cauai leggieri di Triuigi, occupò il ponte di quella porta che si chiama Coda lunga, il qual ponte era stato impedito con un carro di fieno, & oppresso il presidio de' soldati Tedeschi, prese la Città & la Rocca. perche l'Imperadore sdegnato per l'ingiuria, & per la graue perdita che egli hauea riceuuta, in termine di pochi giorni calò giù di Lamagna & accampatosi a Santa Helena, cominciò a batter Padoua con artiglierie grosse, & senza dubbio harebbe preso l'Imperadore quella Città nobilissima per antichità & per grandezza, essendo egli fornito non pure d'uno essercito suo fortissimo di Lamagna, ma ancora dell'aiuto de' Francesi & spagnuoli, se il Pitigliano facendo un grandissimo atto di ualor Romano con notabil fortezza, non hauesse difeso il muro rotto dall'artiglieria de' nemici, & già aperto all'entrata de' gli animosi nimici. Percioche l'Imperadore huomo per altro bellicoso & nell'impreses dubbiose le più uolte ostinato, doue riuscua honor di guerra, dapoi che uide gli Spagnuoli ualorosamente ributtati et sopraffatti da una terribil rouina di fuochi artificati & d'ogni sorte armi, giudicando che per molte cagioni fosse bene a rimanersi di dare l'ultimo assalto, fu uergognato & con suo poco honore senza hauer fatto nulla, si riurnò in Lamagna. Nè lungo

tempo,

tempo, si come uolle il cielo, sopranisse poi il Conte di Pitigliano alla sua gloria acquistata, percioche hauendo egli LXXIII anni, tacitamente fu morto dalle lunghe vigilie, & dalla grandissima fatica che egli hauea presa in governare & reggere il presidio, di maniera che una febbre lenta, con un flusso di corpo, in pochi giorni lo leuarono dal mondo a Lenigo Castello del Contado di Vicenza. Parue & non senza cagione, che la Signoria lo piagnesse come Capitano molto fedele & potente, perche indarno desiderò poi di hauere un par suo, & per questo per cagion di honore, gli fece fare una statua a cavallo nel Tempio di san Giovanni & Paolo, hauendo egli se non per altro, per questo almeno meritato perpetua honore, che senza mai pigliar l'armi in nessun luogo per gli Re stranieri, come si conuiene ad huomo Romano, d'ogni tempo combattere solamente per la gloria, & per la salute & riputazione d'Italia.

Parole sotto la sua Statua Equestre in Venetia, nella Chiesa di San Giouanni & Paolo a man sinistra.

NICOLAO VRSINO NOLAE PITILIANIQUE PRIN
CIPIS LONGE CLARISSIMO, SENENSIVM FLORENTI-
NI POP. II. SIXTI, INNOCENTII, ALEXANDRI P. ON.
MAX. FERDINANDI ALPHONSIQUE IUNIORIS REGVM
NEAPOLITANORVM IMPER. FELICISSIMO. VENETAE
DEMVM R. P. PER XV. ANNOS, MAGNIS CLARISSIMISQ.
REBVS CESTIS, NOVISSIME A GRAVISSIMA OMNIUM
OBSIDIONE PATAVIO CONSERVATA, VIRTVTIS ET
FIDEI SINGVLARIS. SEN. VEN. M. H. R. P. OBIIT AETA-
TIS ANN. LXVIII. M. D. IX.

ANTONII FRANCISCI
RAINERII.

*VR SINI venerare ducis picta ora manusq;
Erydanum quicumque bibis, Tyberimue, Athesimue,
Tyrrheno quicumque mari, Hadriacone potenti
Allueris, celsi aut iuga suspicis Apennini
Ille etenim Ausonios cum se effudisset in agros
Horrida tempestas, totamq; inuoluer armis
Cerneret Italiam, & trepidantes pectore patres
Italiae Venetos decus, & cum maximus hostis
Fulminibus clarum Patavi conunderet urbem
Exitium magnum, stetit imperterritus ille
Huc illuc aciem uoluens, urbemq; pererrans,
Romulidum prisca fractus qua Barbarus arte
Viq; animi inuicta, Ausonij excessis ab oris.
Salue o belli potens, tot qui unus millia contra
Sublapsam nobis uigilando restituit rem
Qui fera Gallorum, & Germanae robora pubis,
Innumeras acies qui comprimis Hispanorum
Et coniuratos Italia in praecordia reges.*

DI ANTONIO FRANCESCO
RINIERI.

*Lodi ciascun ch'Italia ama & honora
Et è figlio di lei caro & gradito,
Il Capitano Orsin saggio & ardito
La cui fama fia chiara & uiua ogni hora :
Perch'ei de la sua patria amico, allhora
Ch'Italia tutta hebbe danno infinito ,
Et fu il senato Veneto smarrito ,
Mosse a lo scampo suo senza dimora .
Da lui fu contra i Barbari difesa
Padoua antica, ei fu ch'inuitto & solo
Tanti nemici fuor d'Italia spinse.
Ei col suo gran ualor la guerra accesa
Ch'arsa hauea quasi homai Venetia, estinse
Poi lieto uerso il ciel prese il suo uolo.*

QUEL che fu l'ornamento, e il fior di quanti
Hebbe Italia giamai pronti guerrieri
Queſche tra ſuoi per chiaro grido alteri
Par che la fama ancor eſalti & canti.
Quel, a cui non durò neſſuno inanti,
Et che uinſe & domò i Regi piu fieri;
Quel che nato a gran ſorte, i ſommi Imperi
Non men con l'opre ornò che co' ſembianti,
Miri chi è uago di ualor ſourano,
Et dica, Qual fu il uero geſto in lui
Se queſto è sì feroce, e inſieme humano?
Scritto in la fronte ſe gli legge. Io fui
L'Orſin che uolli in pregio alto Romano
Eſſer ſecondo, & mai non ſeppi a cui.

DEL MEDESIMO.

ECCO l'alto Nicola, ecco l'ardente
Folgor di guerra, & tra gli Orſini Heroi
Vn che fu di militia a' giorni ſuoi
Ceſare & ſcipio, e il grido ancor ſi ſente.
Vè che non men di gloria che ſplendente
Di ferro, moſtra che tra figli tuoi
Roma, mai non hauèſti inanzi, o poi,
Huom piu ſaggio ne l'armi, o piu poſſente.
Vè che nel guardo lampeggiar il core
Pien d'ardir ſe gli mira, e tal ne l'hebbe
Il German uinto al Veneto fauore.
Per la cui opra in fama allhor ſi crebbe,
Che per uera mercè titol di honore
ſenz alcun pari, al ſuo bel nome accrebbe.

GIAN
GIORDANO
ORSINO

77 GIAN GIORDANO

O R S I N O

CAVALIERE DELL'ORDINE

DI S. MICHELE.

PER questa Imperial maestà, fu sempre sommamente honorato il sig. Gian Giordano figliuolo del signor Virgino il maggiore. Percioche questo Heroe, che per incomparabil fortuna & ualore, & per stabile riputatione dello stato paterno era Principe della Casa, fu non pur riuerito dal Regno, poi che Ferdinando Re di Napoli gli diede per moglie la signora Maria d' Aragona sua figliuola, ma da tutta Roma, & da i Pontefici ancora. Conciosia che Giulio secondo se lo fece genero, congiugnendolo con la signora Felice, & Leon Decimo praticando intrinsecamente con esso lui, lo stimò sopra gli altri. Perche questo Signore d'animo ueramente reale & felice per l'amica sua gloria, & per l'aspetto de' figliuoli di somma speranza, che furono Napolome Abate di Farfa, Hieronimo, & Francesco Vescouo di Tricarico, fu riputato beatissimo da tutti gli huomini Italiani. Et in Francia apparendo singulare a tutta la Corte, il Re Luigi Duo decimo marauigliandosi della grandezza di questo Barone illustre, soleua dire ch'egli temeuua piu di parer molto meno di quel ch'esso era alla presenza di Gian Giordano, che di quella di qual si uoglio altro honorato Signore, attento che da lui sempre usciano magnificenze pur troppo esemplari. Era le quali quella gli parue nobelissima & grãde, quando il Re hauendo perduto con esso lui nel giuoco intorno a XX mila ducati, uide che esso con atto piu che reale, gli spese nella fabrica d'un superbo & nobil Palazzo in Bles, terra fertilissima di Turrena sopra'l fiume Ligeri, doue si tratteneua allhor a la Corte: il qual edificio si chiama ancora il Palazzo di Gian Giordano, dicendo tuttauia l'Orsino, che non intendena di spendere i danari Francesi altroue che in Francia, poi che all'animo suo sinisurato era per parer anco poco tutto quel Regno. Ma inestimabile & degna d'eterna memoria diremo che sia quell'altra operatione, per la quale egli saluò dalla morte Fabritio Colonna Cittadino Romano & suo perpetuo nemico. Conciosia che essendo Frabatio alla difesa di Capouz contra i Francesi, ha uendendosi passato il Volturno, & posto l'assedio alla terra, i Capouani costretti a darsi a Francesi, fatti fra loro gli accordi, mandarono fuori Fabritio. Costui adunque cinto per tutto da suoi nemici, s'incontrò a caso nel signor Gian Giordano, il quale ueduto in manifesto pericolo questo chiarissimo Barone, perche Cesare Bor-

gia lo

gia lo uoleua nelle mani per farlo morire, commosso dalla uirtù & costretto dalla commiseration di quel Capitano, quantunque auersarj perpetuo, lo riceuè come amico, & pagata per lui la taglia, & trauolo delle forze de Francesi, lo ripose, facendolo honoratamente accompagnare in luogo sicuro. La onde se già si honoraua con la corona ciuica chi hauesse saluato un cittadino, qual honor si potrà dare a questo Principe, che saluò dalle mani d'uno empio tiranno, non pure un cittadino, ma un nemico ancora? Ma esso non teneua già la medesima grandezza di cuore ne la medesima cortesia nel petto de suoi nemici. Perche rotti i Francesi a Napoli, & morto Mompensieri, gli furono sualigiate le sue genti dal Duca di Urbino, & tornato a Napoli, fu per commession del Re fatto prigione, essendo poco prima stato posto in Castel dell'uovo, Virginio suo padre & Paolo Orsino. Gli fu poi tolto Vicouaro, doue egli hauea DC fanti, da Cesare Borgia & perdeua tutto lo stato se il Re di Francia non uietaua al Borgia che non gli desse molestia. Con tutto questo la comesa di Alessandro Sesto et del figliuolo con Gian Giordano, non restò di finir per quel comandamento del Re. Perche quantunque Cesare s'astenesse, nondimeno il Pontefice mostrando d'hauerne grandissimo sdegno, non cessò mai di fare istantia col Re che gli concedesse l'acquistar con l'armi tutti gli stati di Gian Giordano, o costringesse lui a riceuerne ricompensa, fingendo di muouersi, non per ambitione, ma per timor della sua uicinà. Perche essendosi trouato nelle scritture di Battista Cardinale Orsino, un foglio bianco sottoscritto da Gian Giordano, arguiua che nelle cose trattate alla Magione contra Cesare Borgia, hauesse hauuto la medesima uolontà & intelligenza che hebbero gli altri Orsini. Nella qual cosa il Re si mostrò di diuerso uolere, perche fauorendo hora Gian Giordano & hora il Pontefice, Gian Giordano non si curò di depor nelle mani dell'Orator Francese, che risiedea in Roma, Bracciano; ma hauendo il Re uoluto che la controuersia fosse rimessa in lui con patto che Gian Giordano si trasferisse in Francia in termine di due mesi, Gian Giordano costretto dalla necessità consentì, sperando per i meriti di suo padre, d'esser liberato in tutto da così fatta molestia. Et il pontefice piu per timore che per altro, essendo la domanda stata fatta in tempo che la condition della guerra che correua all'ora s'era mutata, domandaua i suoi stati, offerendo quella ricompensa che fosse dichiarata dal Re, il quale hauena per la medesima cagione indotto Gian Giordano, ben che mal uolentieri, a consentirui, & a prometter di dargli per scurtà d'essere quel che il Re dichiarasse, un figliuolo, perche era intention del Re, di non dar questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua apertamente con esso lui nella guerra Napoletana. Ma hauendo quei di Pitigliano doue era il figliuolo recusato di darlo a Monsignor di Trans Orator del Re, ch'era andato a Porto Hercole, per riceuerlo, Gian Giordano medesimo, andò a Porto Hercole a offerire all'Oratore la propria persona, il quale accettatolo imprudentemente lo fece metter

metter sopra una naue, ben che subito che il Re ne hebbe notizia, commettesse che fosse liberato. Morì di età di XL anni.

D'INCERTO.

DI chi è questa memoria ch' a Romano
Solo conuiensi, & troppo a gli altri fora:
Et ha lo Sceptro del gouerno in mano
Et par che uada & che comandi ancora?
E de l'armi la gloria Gian Giordano,
Che la sua Roma, & la sua stirpe honora.
Chi honor sì grande & publico le diede?
D'ardir uestito il cor, l'alma di fede.

DI M. ANTONIO LALLO.

DE l'Orsino il ualor, ch' in altrui serra
Raro il ciel senza farne alcun sparagno,
Da l'uno a l'altro Sol empie la terra
Di celebrato nome altero & magno.
Sich al giouin Pelleo, folgor di guerra
Di Guido è par, e di uirtù compagno,
Ne tanto più fia uisto in mortal petto
Ardir, fortuna par, tale intelletto.





PAOLO ORSINO

MARCHESE DELLA TRIPALDA.

ERA il signor Paolo Marchese della Tripalda, ualoroso & chiaro huomo, nella militia, onde nelle guerre della Toscana, adoperandosi con alterezza & acuto ingegno, con singular forza di corpo, & con maestria marauigliosa di guerra, fu condottor da Fiorentini. Ma poco dopo la rouina di Pietro de' Medici suo parente, che s'era accordato di dar le fortetze importanti di quella Republica a Carlo Ottauo Re di Francia, licentiatto da Fiorentini sdegnati con Pietro, Paolo, mantenendosi tuttauia nel suo honor militare, fu finalmente condotto dalla fortuna crudele in ultimo precipitio. Conciosia che militando la casa Orsina sotto Alessandro sesto, Paolo come Principe della famiglia, fece di maniera con Cesare Borgia figliuolo del Papa, che in apparenza fu da lui prezzato & stimato molto. Et ancora che si uedesse per tutti che gli andamenti scelerati del Borgia tendeuano alla rouina di tutti i Baroni Romani, & che Viellozzo genero di Paolo, & Fabio Orsino suo figliuolo l'auuertissero qualche uolta dell'empio disegno di quello horrido mostro, nondimeno Paolo non potea credere, come d'animo ueramente reale & sincero, che nel Borgia regnasse cosi fatto pensiero. Alla fine costretto anco egli di trouarsi alla dieta de la Magione col Cardinal Latino suo padre, con Viellozzo, col Duca di Gravina, & con Oliuerotto da Fermo (percioche il Borgia tentando di far l'impresa di Bologna, per farla capo del suo Ducato di Romagna, gli Orsini s'insospettirono che fatto si grande, non cercasse poi di spegnerli, per restar solo in Italia su l'armi) toltesi tutti dal seruitio del Borgia, & deliberato d'aiutare il Duca d'Urbino, s'aprirono la strada alla morte, attento che hauendo il Borgia per assicurarsi dalla soprastante rouina, proposto d'usar la uia della simulatione per spegnerli affatto, adoprò per strumento il signor Paolo: percioche questo huomo affabile, & d'autorità, essendo attento a commouere con la sua naturale eloquenza ogni ostinato uolere, fu cagione del suo estermio & poco meno di tutta la casa ancora, con sua grauissima nota, verche non si ricordando esso che de' grandi quando sono offesi, l'huomo non si dee punto fidare, & dimenticatosi in uiuo dell'accordo fatto col Borgia, che essi non fossero affretti a trouarsi tutti in un tratto nel suo campo, lasciatisi corrompere da doni et dalle promesse di quell'aspro tiranno, pareua che non meritasse punto di lode, poi che hauendo il Borgia scammato il Duca di Candia suo fratello, cacciati di Roma i Baroni di casa Colonna, spenta quasi tutta la famiglia Gattana, tolto lo stato al Duca d'Urbino, strangolati i Varani di Camerino, & usurpato Arimino a Malatesti, si era imprudentemente messo nelle mani di quell'assassino, con quell'ordine che ne

V dicemmo

dicemmo nel nono della nostra Historia, & che Nicolo Machiavelli, racconta distesamente in un trattato particolare di questa materia. Ritornato adunque Paolo con gli altri adherenti predetti, fu lasciato uiuio insieme col Duca di Grauina, fin che il Borgia intese che a Roma il papa hauea preso il Cardinale Orsino, Rinaldo Arcivescovo di Fiorenza, & Iacopo da Santa Croce. Dopo la qual nuoua a xviii di Gennaio, Paolo, & il Duca furono strangolati a Castel della Pieve. Lasciando Paolo a figliuoli, che furono Fabio, Roberto, & Camillo da Lanemana, le terre acquistate da lui in campagna di Roma, che al presente possiedono Paolo, Giuan=ni, & Latino, suoi nipoti, hauendo esso prima perduto il Marchesato della Tri=palda, nelle guerre del Regno, sotto il Gran Capitano Consaluo.

DA LONIGO.

SE hauer l'animo puro, s'esser schietto
 Merita biasim' alcun questi che pura=
 Memie credette a un'empio aspro tiranno
 Merta non lode già, ma biasim' atroce.
 Perche, come douea costui, che nalse
 D'ingegno & di ualor fra tutti gli altri,
 Fidar' del crudel Borgia, ch' in breuc
 Di' trusse tanti Principi in Italia?
 Ma spesso auien che l'huom che ha cuor sublime
 Non conosce in altrui l'empio ueneno,
 Et s'è buon crede ch' in altrui si troui
 La medesima bonità che lo gouerna.
 La fede adunque, & la natura infida
 Del Valentin, questo huomo illustre & chiaro
 Condusse a morte, perch' il Borgia sete
 Hauendo d'occupar Imperi & Regni
 Spense tutti color che gli eran contra.
 Onde costui ch' al suo disio s'oppose
 Prima, & che poi ne le sue man si mise
 Rinchiuso in aspra & horrida prigione
 Patì la pena del suo creder troppo
 Se però il creder troppo ha in se peccato.
 H'indora adunque o uiator l'eccelsa
 Memoria del grande huom, che da nemici
 Oppresso, hebbe la morte per la fede.
 Et si come ne l'armi, & nel consiglio
 Fu primo della stirpe & de la terra
 Doue egli nacque, tienlo anco per primo
 Per bonità, per ualor, fra gli altri Orsini.





CAMILLO ORSINO

DA LAMENTANA.

QUESTO uolto così asciutto, & di color macilente, dimostrauo di qualità di huomo neruoso, & per natura agile & forte, è il uero ritratto del signor Camillo Orsino, figliuolo del precedente signor Paolo, il quale alleuatosi ne gli studi honorati della militar disciplina sotto Nicola Orsino, Bartolomeo da Liniano, et Gian Iacomo Triulci, gli trapassò di gran lunga d'autorità, di prudenza, & di fede. Per che dopo lo hauere esso mantenuto lungamente con l'armi in mano la riputatione, prima della Republica Fiorentina, & poi della Viniziana, & fatte molte opere illustri in tante guerre passate de tempi nostri (si come più adietro s'è scritto) appoggiando tre sommi Pontefici (che furono Paolo Farnese, Giulio da Monte, & Paolo Caraffa) la speranza loro al suo molto ualore, s'acquistò nell'ultima sua uicchiezza, meriti simili titoli & suoi proprij per ogni debito di ragione, di CONSERVATORE, non pur della pace d'Italia, ma della patria, & della Chiesa ancora. Percioche nella morte di Paolo Terzo (il quale mostrando di dar Parma a Franceſco, per metter sospetto a Carlo Quinto, la hauea tolta a suo nipote, & consegnata al signor Camillo) tenendo questo huomo illustre quella Città munita & custodita con ogni singular uigilanza, & non consentendo di darla nè all'Imperadore, nè al Re, nè di tenerla anco per se con l'appoggio di Francia, che prometteua di mantenergliela a tutte sue spese, estinse con la sua incomparabil fede, & con la sua marauigliosa destrezza (rendendola al nunno Pontefice) una crudelissima guerra che soprastaua a quella Prouincia, fra due inuitissimi Re come erano Carlo Quinto, & Arrigo Secondo. Et sotto Giulio Terzo, armando & ponendo in fortezza con sollecita industria la patria, lenò da uno strano pensiero Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, il quale hauendo animo (come si seppe) di occupar Roma, mostraua con un grosso essercito d'andare alla uolta di Siena. Et nella guerra di Paolo Quarto contra Filippo, tolse parimente l'ardire al Duca d'Alua, che poco lontano dalle porte di Roma, minacciua di farle sentire i miserandi ululati & le strida che ella udi per cagion di Borbone, l'anno infelice del x. xvii. All'ultimo circondato il medesimo Paolo dall'insidie occulte de suoi ministri, scoperte le loro efforsioni, & deposti i nepoti da gradi, da titoli, & da gli honori, i quali esso collocò nel signor Camillo, creandolo Capitano & Generale di Santa Chiesa, non pur gli diede se medesimo in guardia, ma lo fece signor delle Città, delle Fortezze, delle Prouincie, & finalmente di tutta la Corte Romana, accioche quanto era stato grande il diserto de suoi, tanto apparisse maggior la uirtù di questo huomo, stimato per lo più fedele

& uale

Et ualoroso dell'età sua, poi che in tempi tanto calamitosi gli mise nelle braccia, quasi come in sicuro porto, la Chiesa afflitta dalle peruerse opinioni de' Germani, e da' suoi propri ministri con guerra intestina, non d'armi, ma di crudeltà scelerate. Et certo che fu notabil cosa, e non più udua nell'antiche memorie, ch' a un Capitano illustre posto nel palazzo publico sacerdotale, con autorità Pontificia, onde già fossero intorno, non solamente i Cardinali, i Vescou, e gli altri Prelati di Corte, per ricevere da lui i consigli, le deliberationi, et le leggi del gouerno, ma anco i popoli inuerti, i quali, prima oppressi dall' asprissimo Imperio de' suoi ministri, gustando hora la libertà già perduta e pianti da loro, correuano a questo grande e giusto Rettore, per essere udiui e solleuati con le lor ragioni, dalla sua incorrotta bonità. Onde haresti potuto uedere in quella così gran frequenza di moltitudine, mescolata d'armi, e di toghe lunghe, una confusione infinita, se non si fosse posto ordine che i primi giunti, entrassero primi a farsi amministrar giustitia, alla quale essendo esso intento, così nell'espedito, come nell'ascoltare, dalle tre hore inanzi giorno, fino alle quattro della notte seguente, fu cagione di grandissima tranquillità. Per la qual cosa Roma riornata nell'esser primo della sua dianzi passata grandezza, confessaua (contra l'opinion de' maligni, che diceuano ch'esso aspiraua e disegnaua in quel modo, o l'Imperio assoluto di Roma, o la creatione d'un Pontefice tale, che collocasse i figliuoli, e la casa a supremo grado di Signoria) che ritenendo il Signor Camillo con l'arte del suo accortissimo ingegno, i popoli nella deuotion della Chiesa (dalla quale essi accennauano di sottrarsi per l'iniquità de' ribaldi) haueua in conseguenza affrenato la uoglia d'Italia, non poco inchinata anco ella a quello heretico humore. Di maniera che si come nell'imprese tante uolte fatte contra il Turco nella Dalmatia, con singular gratia del Senato Viniiano, haueua mostrato purissimo zelo di religione christiana, così in questa operatione importante, et nella qual consisteva la somma del tutto, fece uedere qual fosse la sincerità del suo cuore, et l'affetto ardente uerso la Chiesa di Dio, non mancando esso giamai, nè alla maestà della religione, nè al decoro della militia. Perche haueudo ridotto l'arte bellica all'ordine del culto diuino, e la religione all'uso retto della guerra (onde l'una apparia religiosa militia, e l'altra si mostraua miliar religione) haueua contemperamento sopra humano, composto e formato così mirabil corpo di religione e di militia insieme, ch' i presenti lo hanno potuto inuidiare, e i futuri sospirando, lo potranno indarno bramare. Perche egli mostrò sempre espedita et incredibil forza di prudenza perfetta, come desideroso di giusta e meritata lode, la qual gli fosse ornamento e passasse anco a suoi descendenti. Attento che nell'imitar i passati, si fece essemplio a coloro che uerranno, perche con l'acquistar ne' suoi primi anni la scienza della militia, s'era esercitato in casa nell'armi che si conuengono a giouani, ma fatto huomo, ueden

do, intendendo, et prouando fuori quel che si può fare inuanti, nel mezzo, e nel fin delle giornate, seruendosi delle genti, delle munitioni et de danari, affine di romper gli esserciti, & d'espugnar le Città, mostrò tosto la forza del suo nuuacifi. ingegno, non pure operando ma fauellando ancora. Perche nel discorso era abbonantissimo di concetti, i quali esprimendo esso con nauurale & tal hora artificiofa eloquenza, ricca di proprie & marauigliose similitudini, dilettaua, insegnaua, & moueua tutto in un tratto. Et condendo le qualità sue con la continenza, con la mansuetudine, & con la patientia (uirtù accompagnate da una eccellente cognition di lettere illustri, & d'altri nobili & gentili ornamenti, conuenienti ad huomo honorato) si faceua riuere & amare: di maniera che per l'autorità sua, che procedea dall'antica nobiltà del suo sangue honorato, per l'eloquenza fioritissima & graua fuor dell'ordine de Capitani ordinari, & per la riucrenza del nome cresciuto gran tempo inuanti, per fama delle cose ualorosamente fatte da lui, essendo nel cospetto de gli huomini fortunato nelle sue imprese, fornito a bastanza di tutte l'altre cose, che s'acquistano per ingegno humano, hebbe da Dio, dal quale era amato, quegli honori & quella felicità che meritaua un suo pari. Et nell'ultimo della uita sommanente honorato d'una funeral pompa, per singular suo merito dal gratissimo papa, non usata a farsi se non a i grandissimi Re, in testimonio della sua gran fede & del ualor di guerra, fu portato a san Saluador del Lauro, l'anno MDLIX. a IIII Aprile, & pianto da tutta Roma, essendo esso di LXX anni.

D'INCERTO.

PIANGI misera Italia, e ben t'imita
 A questo il grand'Orfin, c' hora è sotterra
 Fra duri e freddi sassi e secca terra
 Ridotto, e l'età sua ha pur fornita.
 Spento ha il ualor de la sua destra ardita
 La morte e' il tempo, ch'ogni cosa atterra,
 Ma non già sempre che non faccian guerra
 A Lethe, l'opre onde egli hor morto ha uita :
 Che mentre qua di lui si parla e scrive
 De la seconda sua uita immortale
 Lieto si gode in ciel e pur qui uive.
 Altro premio di lui non era uguale
 Nel mondo, se non quel ch' il ciel gli ha aperto,
 Dando premio diuino a diuin merito.

DI M. CARLO PASSI.

COR ardito, man pronte, e forze rare,
 Ch'esser ponno in guerrier tra'l ferro nato :
 Tutte in lui fur, che'n tutte parti ornato,
 Gî d'ogni altr'Orso illustremente al pare.
 Sallo la Donna nostra alta del mare,
 Che souente tra suoi ne'l uide armato
 Pedestre in schiera, e'l primo, e'l piu lodato,
 E far cose con l'armi eterne, e chiare.
 E farlo i due, ch'al Pio moderno inanti,
 Per lui l' Tarpeio, e piu la graue soma
 Di Pietro, reffer contra hosti lor tanti :
 Onde ornando d'allor l'altiera chioma,
 Vero in opre, in ualor, atti, e sembianti
 Scorse ad huopo Camillo ancor suo Roma.

DI M. TOMASO PORCACCHI.

CAMILLO è questi. Il resto è noto, come
 Per custodire i Tempj, e i propri Lari
 Roma ne figli suoi, più in arme rari,
 Fatal fu sempre il ben imposto nome.
 Tu mesta nuda il pie, sparsa le chiome,
 Mandami strida al cielo e pianti amari,
 Quando hora i Galli, hora gl' Iberi auari,
 Haucuan quasi le tue sforze dome.
 Giunta l' imitta spada a sì gran proua,
 Ti rende lieta a sette colli tuoi:
 Ou' hai lo scettro, e del tuo Imperio il Seggio.
 H. r tu cortese ne' tre figli suoi,
 Che tre folgori in guerra ammirò e neggio,
 La memoria di lui fresca rinoua.





VALERIO
ORSINO

VALERIO ORSINO

PRINCIPE D'ACOLI

RAPPRESENTA questa gratissima effigie il signor Valerio Orsino, figliuolo del signor Giulio, che fu fratello del Cardinal Bauista empianente morto in Castel sant' Agnolo da Papa Alessandro sesto. Costui nella sua prima adole-
scenza, fu sotto la disciplina del Signor Renzo da Ceri: onde diuenuto famoso per lo studio dell'armi, & per molto suo auuoso uigore, si trouò prima col Duca Lorenzo de' Medici all'impresa d'Vrbino, quando con terribil moto di quella Prouincia Papa Leon Decimo ne spogliò Francesco Maria dalla Rouere, & poi fu condotto da Fiorentini a loro stipendi. Et dopo che chiamato dal Re Francesco Primo, riceuè ogni honore illustre da quella grandissima Corte, ritornato in Italia, maneggiò la guerra per nome di Papa Clemente co' Tiranni di Campagna di Roma, & fatto Generale dell'esercito, giouò con l'opera, & col consiglio nel fatto d'arme di Frosolone. Ma non punto minor lode si guadagnò d'intera pietà, & d'ardir militare, allora che nella presa di Roma, l'anno X X V I I affrontandosi fra le prime fila de' soldati con l'empio Borbone, & combatuendo intrepidamente sostenne la pugna, fin che sopraffatto dall'armatiudine de' nemici, bisognò che cedesse al fiero destino della patria, alla quale ritiratosi egli nella Marca, non manco punto di por-
gere ogni soccorso; percioche hauendo adunato una grossa banda di huomini veterani, reprimendo l'incurioni de' Barbari, sollevò molto il popolo affluito dell'infelice Roma. Ma non molto dopo guidando nel Regno sotto Lotrech gran parte de' caualli Francesi, quasi tutte quelle città, mosse parte dal suo valore, & parte dalla affettione naturale portato da loro alla Casa Orsina, si arresero volentieri a Lotrech. Onde restituito non solamente nel suo stato paterno d'Ascoli, & di Forino, ma hauuto ancora in dono il Contado di Nola, restò molto honorato, dalla cortesia de' Francesi. Per queste cose adunque ascese a supremi gradi di honore, riuscì chiarissimo Capitano de' tempi nostri, con tanto fauor della sua lodata virtù, che Carlo Quinto, ammettendolo ne' suoi piu occulti consigli di guerra, ricercò sempre il suo parere nelle sue deliberationi importanti. Et nel riconoscere i luoghi, & le città di momento, si serui del Signor Valerio, & del Signor Ferante Gonzaga. Percioche egli era paziente delle fatiche, & pronto, & ardito ad eseguir tutte le fattioni importanti della militia, & maneggiava con gran fede, & con felice prudenza le guerre. Perche essendo per lunga esperienza pratico, & hauendo imparato con graue, & effedito ingegno, a presenir l'occasioni, a finire i consigli, & a prestamente adoperar l'armi, sapendo essere, quando faceva bisogno, valoroso gue-

viero, fu chiamato dalla Republica Vinitiana, della quale gouernando effo la militia nella guerra di Corsu col Gran Solimano, accompagnato da Oliuerotto suo figliuolo, col suo effempio insegnò a soldati ad auuezzarsi alle guerre di mare. Et adempiutoui ogni officio che si conuiene a un' eccellente Gouernator d'armata potente come quella di quel graue Senato, guadagnandoui nome eterno, si perdè Oliuerotto, il qual giouauento di sommo ardire mancò sotto il carico delle sue fatiche eccessiue. Guadagnò pazientemente titolo di padre amoreuole & benefattore de soldati, quando l'anno MD=XXXIX trouata la Dabnasia in somma penuria, & in tempo che il Senato non poteua in un subito rimediare, fatta uenir dalla Marca, & da Fermo, sua parziale et saniorita Città, uettonaglia a bastanza, fece con subito soccorso apparir la copia, doue era prima una somma inopia di tutte le cose. Et maggiore auanzo harebbe anco fatto nella gloria dell'armi, se la morte non hauesse interrotto il corso della sua felicità, su l'anno XLVI dell'età sua, l'anno MDL a liiii d' Agosto, morendosi egli in Venetia, nelle braccia di Lorenzo Emo, gentiluomo illustre di sangue, ma molto piu illustre per grandezza d'animo, & suo fedelissimo amico.

Parole poste nel depofuo del signor Valerio Orfino, in Santa Maria dell' Horto, in Venetia.

VALERIO VRSINO IVLI ASCVL. PRINCIPI ET F. PER
OMNES BELLICAE LAVDIS GRADVS TERRA MARIQVE
SVMMA ANIMI FORTITVDINE, PRVDENTIA, AC FIDE
AB INEVNTE PENE AETAT. SVB DVCIB. PONT. IMP. AC
REP. PERVECTO, SVB VENETIS DEMVM IAM MVLTIS
ANN. OMNI SVMMI AC FIDELIS DVCIS MVNERE FVN-
CTO, CVM IN MEDIO AETAT. AC RER. GERENDARVM
CVRSV CVM INVIDA MORS SVSTVLISSET VNA CVM TO-
TIVS REIP. MOERORE VX. AC FILII DOLENTES P. VIX
ANN. XLVI. MENS. V. DIES XXVIII.

IN VALERII VRSINI
præstantis. Imperatoris, tumulum.

Hic iacet, (heu pietas) splendorque & gloria belli.
Atque etiam magno principe dignus honor,
Hic iacet, (heu pietas, quem olim timuere phalanges,
Et trepida, celerem corripuere fugam
Imponite ingentem clypeum galeasq;ue refractas
Atq; enses, hunc tumulum clangor & arma decet.
Eia age, dic tristes sonitus tuba mæsta, sepulchro
Conditur hoc, Maiors, Valeriusque simul
At uos o sancti manes guadete sub urna,
Panditur en nobis lanua celsa poli
Ite pater ad superos anima, noua patria cælum est,
Gaudete elysias hunc habitare domos.
Hoc uacuum uobis, Musæ statuere sepulchrum,
Ne unquam Mors uestras, debeat exequias.

DI M. CARLO PASSI.

MENTRE à Valerio in Pindo altero Marte
Tesse ghirlande, Apollo lieto il canto
Tempra; e gli dona in Cirra il pregio, e'l uanto
Primier ne l'armi, e'l senno, e'l cor e l'arte.
Qual fu, dice, o del mondo in qual mai parte
Che ualesse huom ardito in guerra tanto?
Non Pirro, non chi disertò l'Numanto
Scipio, non s'altro è più lodato in carte.
E degno è ben che d'Orsi esca un grand'Orso
Grande di, forse, e ardir, ch'altrui spauenti
Per il Leon alato à l'unghie, e'l morso:
O luce, o gloria de l'humane genti:
Doue hauran salui piu, s' à morte è corso,
Roma, Italia, & Europa i lor uiuenti?





GIORDANO ORSINO

CAVALIERE DELLO ORDINE DI SAN MICHELE

Si vede in questa faccia del Signor Giordano, figliuolo del Signor Valerio, ritratta da un quadro del mirabil Titiano, dolcezza, et seuerità mescolata insieme. Quelli auerzo prima sotto i gouerni del Signor Cosmo Duca di Fiorenza grauissimo, et prudentissimo Principe de tempi nostri, et poi nella Corte di Francia, era somamente in più imprese arricchito della nobile scienza della militia, nella quale seruendosi d'una giuditiosa eloquenza necessaria alla professione della guerra, si faceua con temperata alterezza fra il piaceuole, et il graue, stimar per valoroso, et per acorto guerriero. percioche guidando anchora fanciullo con titolo di Generale le Galee del predetto Duca nell'impreses di Carlo Quinto, acquistò grande honor di generosa industria. Et nell'ultima guerra di Siena posto in Monte Alcinio, hebbe sommo luogo di fama illustre fra gli altri Condottieri Italiani, attento che adoperando esso tutte quell'arti, che sono proprie d'un accortissimo ingegno, lo mantenne con sano honor, che nulla più. La medesima industria mostrò parimente nella Corsica in San Fiorenzo, perche essendoui posto con mille fanti da Monsignor di Thermes, assediato dal Principe Doria, non lo rese a nemici, se prima quasi come vincitore non fece dar po una ostinata difesa di molti giorni, honorata capitulatione, partendosi di quel luogo a bandiere spiegate. Nella quale Isola rimasto al gouerno per il suo Re, guernito Corte, s'acquistò in tre anni che esso la tenne, et che i Genouesi guerreggiarono col Re di Franci, aiutati da Carlo Quinto, eccellentissima, et debita lode di animo inuitto. Onde non pur meritò il titolo honorato et di sommo splendore di Cavaliero dell'ordine di San Michele, ma d'essere amato, et desiderato dalla Republica Venetiana. Dalla quale condotto al supremo Gouerno della sua fanteria con singulare dimostrazione d'ecceffua beneuolenza, mentre che essercitando l'ingegno nel ridar la militia moderna all'ordine antico, trouaua tuttauia cose honorate per l'arte del soldo, a uile, et ad ornamento delle fanterie, et che con effedito intelletto scoprìua nuoua secreti nella materia delle fortetze, nellaquale era stimato eccellente, conquistato in Brescia doue esso habitaua, da una crudele, et impropria agitazione d'un cocchio, cagionata dal furor di due caualle sfrenate, che corsero disordinatamente per tutta la terra, passeggiando due giorni dopo, per una camera, sopra preso da un improprio accidente, si morì in un istante, d'età di XXXIX anni, a XXVI di sauembre, l'anno MDLXIII, con tanto dispiaçere del senato, con tanto dolor di tutto lo stato, che quell'huomo indegno veramente di così strano fine, hauendo lasciato a ognuno grauissimo desiderio del suo perpetuo valore, fu pianto da tutti, poi che essendone a pena mostrato, era creduto che fosse per trapassare ogni termine di grandetza, e d'honore, nell'arte della militia.

The title page features a large, ornate oval frame in the center. The frame is decorated with intricate scrollwork and is flanked by two classical figures, possibly personifications of Wisdom and Reason, seated and leaning against the frame. Below the frame, there is a small, empty oval space. The background is filled with detailed engravings of classical figures and architectural elements, creating a rich, decorative border around the central text.

N A P O L E O N E
O R S I N O
A B A T E D I F A R F A .

87 NAPOLEONE

O R S I N O

ABATE DI FARFA.

NAPOLEONE figliuolo del Signor Gian Giordano, di nome tremendo nell'opere sue, risuegliò nelle menti Italiane la uecchia memoria de passati Napoleoni. Percioche costui amato straordinariamente da Papa Clemente settimo, indotto da Colonnese nella guerra ch'essi fecero al predetto Pontefice, l'anno MDXXVII gli mosse l'armi contra in terra di Roma, come soldato di Cesare. La qual cosa dissimulando il Pontefice, tiratolo con arte a contentarsi d'andare a incontrar Valdemonte fratello del Duca di Loreno, mandato dal Re di Francia per fauorire l'impresa nel Regno di Napoli, lo fece pigliare appresso Bracciano, & posto in Castel san' Angelo in Roma, n'uscì insieme col predetto Pontefice, che u'era stato assediato dentro dalle genti dell'Imperadore, & si ridusse a Bracciano. Quini raccolti i Romani infelici, dispersi per lo horrendo sacco di Roma, fatto capo d'una grossissima banda di huomini ualorosi, si mise a dar la caccia a gli Imperiali, et togliendo loro la male usurpata preda dell'afflitto popol Romano, gli ammazzaua, cosi Spagnuoli, come Tedeschi, e al hora scorrendo fino a Roma, s'allegriò & mise a fil di spada fino a gli infermi & coloro che tenendosi in Roma come sicuri, aspettauano commodissimo tempo per portar uia le robe mal tolte. Corse similmente con la medesima furia fino ad Ostia, doue trouati nauilij Spagnuoli, apparecchiati per andarsene a Napoli, carichi di ricchi, & honorati arnesi Romani, gli tolse loro & fuitili crudelmente morire, se ne tornò a Bracciano. Non molto dopo condotto da Fiorentini con CC cauali, hauendogli essi mandato danari, accioche soldasse mille fanti contra Clemente, il Papa glie li fece torre presso a Bracciano: ma con subito pentimento, perche hauendo deputato all'Imperadore come Legati i Cardinali, Farnese ch'è fu poi Paolo Terzo, santa Croce, & Medici, passando Santa Croce per le terre di Napoleone, non lo uolle liberar altramente, se prima non hebbe i danari tolti dal Papa. Perche trouandosi all'hor a Clemente in Oruieto, commosso grauement per l'opere di Napoleone, assoldato il Conte Dolce della Coruara, & Sforza Monaldi sotto il Generalato di Hieronimo Orsino suo fratello, l'assedio in Vicouaro: ma essendosi arreso al fratello, gli cedette lo stato. Et rifiutata la Badia a Francesco l'altro suo fratello, che fu poi Vescouo di Tricarico, tolse per moglie la figliuola di Giulio Colonna, & tenuo occulto trattato co' ministri di Hieronimo, ricuperò Vicouaro. Ma ritornato su' medesimi termini del suo primo modo di

I uinere,

uiuere, il Pontefice rimesse insieme di mouo un altro esercito per affrettarlo. Per
che Napolcone pacificatosi co' fratelli, & comendandosi dell'asseggiamento d'una
certa entrata, fu condotto dal Re di Francia nel Regno di Napoli, sotto Lirtech.
Vnuto poi l'anno dell'assedio di Fiorenza, condotto da loro con CCC caualli si tro=
uò alla guardia del Borgo a S. Sepolcro, doue si portò con incredibil ualore, ancora
che hauesse assai sinistra fortuna. Si teneua il Borgo a S. Sepolcro, la Pieve a S. Ste=
fano, Anghiari, Monterchi, et molte altre Castella: ma essendosi ribellato Arezzo,
doui era per nome del principe d'Orange il Conte Rosso Areтино, ogni dì si rompeua
da gli huomini de' predetti luoghi la strada a uiandieri, che dalle terre e da i villag=
gi della Chiesa portauano le uettonaglie in campo sotto Fiorenza. Dall'altra parte
Gianmaria Pilli Commessario per i Fiorentini in Anghiari, & gentil huomo di
cuore, scorrendo su quel d'Arezzo ficcò di grossissime prede, & assaltata la Città
con CCCC santi, trascorso per essa harebbe fatto qualche notabil fattione, quando
i suoi fossero stati in numero molto maggiore. La qual cosa saputasi da' Capi del
campo, fu deliberato ch' Alessandro Vitelli con mille santi, & con C caualli alla
leggera, congiunto insieme col Conte Rosso & con più genti che si potesse, fosse alla
guardia d'Arezzo. Ma i Fiorentini desiderosi delle cose d'Arezzo, come import=
tanti, poi che essi teneano ancora la Rocca, chiamato Napolcone ch'era con CL ca=
uali, & con pochi fami, lo fecero General di quell'impresa, & gli diedero la cura
della difesa. Perche esso uenuto al Borgo, abbocatosi col Pilli, hauuto seco in secre=
to lungo ragionamento, intorno alle cose che s'apparueuano per la custodia & sa=
luo di quei luoghi, si mise a far genti. In questo mezo il Vitelli preso Peppi, doue
era Guido Marzoni d'Anghiari Conte d'Orbecco, giunto su quel d'Arezzo, si po=
se a campo a Monterchi, sperando, ancora che non hauesse artiglierie da battere, di
pigliarlo, o con assalto, o per uia di timore, perche l'Orsino incontinente hauuto l'a=
uiso, parendoli che fosse poco suo honore se lasciana star piu lungamente assediato
un luogo così uicino & quasi su gli occhi suoi, fatta una banda di MCCC santi di
Borghesi, d'Anghiaresi et di Pioneggiani & MCCCC caualli, ancora che i san=
ti, come raccolti in fretta, non fossero atti a poter star saldi in una battaglia campale,
& fossero inferiori a nemici, per numero & per ualore, tuttauia disegno di tirar se
ad Anghiari & d'auicinarsi a nemici, per offenderli o con stratagemma, o con buo=
na occasione. Partitosi adunque dal Borgo & giunto in Anghiari occultamente,
posto l'ordine col Pilli d'eseguire il suo disegno, deliberò d'assaltare il Vitello & il
Conte Rosso tre hore inanzi giorno, alla sproueduta, urtando loro addosso da tre la=
ti diuersi, perche egli speraua a quel modo di metterli in rotta, & specialmente ha=
uendo esso saputo che il Vitello non hauendo potuto bauer Monterchi nè per assal=
to, nè per battaglia di mano, se ne era andato a Città di Castella, per condur tre
pezzi d'artiglieria grossa, per batter Monterchi. Ora l'Orsino comandato a suoi che
flessero

stessero all'ordine per marciare ad ogni suo cenno, tene buona cura che il nemico non hauesse auiso del suo pensiero. Era all'hora di uerno, & il freddo eccessiuo habueua lasciato di ghiaccio tutte le uie, prima molli per una grandissima pioggia ch'era caduta due di inanzi, per cagion d'una tramontana che haueua gugiardamente soffiato, & massimamente in quei luoghi che sono molto sottoposti al rouaio, il quale gli percuote per tutto, per esser l'Apennino donde discende il uento, quasi spogliato tutto d'arbori che prima lo intratteneuano, & lo rompeuano. La qual cosa dando gran noia all'Orsino, & uedendo che i caualli andauano a molto rischio, gli fece subito ferrare a ghiaccio, & ordinò di partirsi piu tardi che non hauea detto, ancora che da suoi Capitani fosse confortato a partirsi piu tosto. Ma anedutosi al carro stellato, & per un suo picciolo horologio, ch'era quasi vicino il giorno, & che il tempo gli era fuggio di mano nel prouedere, propose di non si partire, & rimise l'andata all'altra notte. Ma i Capitani già promossi con l'animo a quella impresa, & desiderosi di gloria, & di preda, tenendo fermo col Pilli, ridicendo che non si douesse perder quell'occasione, & che in breue di hora si arriuerebbe a Monterchi, poi che non ui erano lontani piu che tre miglia & mezzo, & che non era da aspettare alla notte seguente, perche sarebbe tornato il Vitello, essertissimo Capitano, & preso Monterchi con artiglierie, attento che la meraviglia non era forte, habrebbe scemato lo honor dell'Orsino, onde i Fiorentini farebbon di lui cattiuo concetto, e il nemico insuperbito lo harebbe assediato in Anghiari, & che doueua ben bastare che il Vitello hauesse acquistato Poppi, e il Conte Rosso dato il guasto al paese (ancora ch'è senza colpa dell'Orsino) & che non si doueria in modo alcuno restare di non affrontare i nemici accampati con poco ordine intorno a Monterchi, onde si poteua al sicuro sperare la vittoria con sommo honore dell'Orsino, fecero di maniera che l'Orsino commosso, fece inuiar le genti a Monterchi, & ancora che in andando cadesse hor un fanti, hora un cauallo, quantunque ferati, & che l'Orsino fra fanti & fra caualli si sforzasse di farli affrettare, hora con preghi, & hora con le minaccie, nondimeno giunto al fine del colle, dal quale si discende uerso la selua di Sorcio, fortezza già del famoso Baldaccio, la notte cominciua già a perder la sua molta oscurità, onde le sentinelle del Conte Rosso, poste sopra la ruina del Castello di Pantaneto in luogo alto, sentirono il calpestio de caualli, che sopra il ghiaccio faceuano piu romore dell'usuo. Perche non essendo ancora l'Orsino bene allo incontro della Chiesa di santo Eleutherio, le sentinelle ueduto lo splendore de corseletti, & delle celate, diedero all'armi, onde messe le genti Imperiali in ordinanza, uennero allo incontro dell'Orsino, & giunti alla balza di Pantaneto, che riguarda con pericoloso precipitio sopra il fiume Soara, calando alcuni per la costa al letto della Soara, cominciarono a scaramucciare co' fanti dell'Orsino, de quali ne

furon fatti prigioni & feriti intorno a L. Ma poi che l'Orsino si uide scoperto & con poche genti, giudicando che il tornare adietro senza abbassar lancia fosse uiltà, determinauosi di uenire a zuffa campale, & di mostrare il suo ualore honoratamente al lume del giorno, fece riquadrar la battaglia de' fanti sotto la Villa di Colle, & faite due ali de' suoi caualli, le mise da lato de' fanti. Et già i caualli del Vitello per la uia che uiene da Monterchi & passa sopra la Villa di Pantaneto, & arriva alla Soara, correndo quasi a tutta briglia, uenivano per assaltar le genti Orsine, quando egli mandò un buon numero de' suoi a romper le lancia nel letto della Sbiara. Questi ualorosamente azzuffati, uoliarono le spalle per ritrarsi di sopra a saluamento da gli altri caualli. Perche l'Orsino fattigli ritornare a combattere, gli Spagnuoli scesi della balza, s'unirono col rimanente della fanteria del Vitelli, & dietro a loro in grossa squadra uenivano i caualli, per affromarsi con quei dell'Orsino, i cui caualli calauano a basso per inuestir animosamente ne Vitelleschi, et cominciandosi una parte & l'altra a maneggiar con gli archibusi, i caualli Orsini, che hauean prima rotto le lancia, si misero sconciamente a fuggire a tutta briglia uerso la loro fanteria, nella quale urtando, l'aprirono di maniera, che alcuni pedoni poco pratici & meno animosi, si misero in fuga, al qual disordine aggiuntasi la uoce d'un de' cauallieri, che disse, chi si può saluar si salui, nacque in tutti loro tanta paura, che si cominciarono a ritirare contra il uoler dell'Orsino fino al piano che è dirimpetto alla Chiesa di santo Eleutherio. Perche l'Orsino pien di collora & fioco per lo tanto gridare, adoperando hora i preghi & hor le minacce per ritenerli, & hauendo rotta la sua lancia nel petto a un Caualliere Albanese, smontò incontanente di sella, & messosi nella prima fila fece cose incredibili a dire. Alla fine stanco & ueduto che pochi l'accompagnaauano, & che non solo i caualli, ma anco i fanti l'abbandonauano, pregò i circostanti che lo seguissero uerso la compagnia de' gli Spagnuoli, sopra alla quale egli era a uantaggio, con animo deliberato di morire honoratamente, poi che la cosa era andata male. Ma uedendosi accerchiato da nemici, & presentandogli un paggio un caual fresco, conosciute cinque delle sue insegne nelle man de' nemici, & che i suoi tutti rotti correuano a più potere, si ritirò in luogo sicuro. La maggior parte de' fanti si saluò nella uicina selua de' Sorci. E i morti furon pochi, ma molti i feriti. Et parte della Caualleria seguitata da Vitelleschi, entrata per le uigne, & per le ualli, impedita dalle siepi, & da i fossi, si rifugiò in Anghiari. Doue giunto l'Orsino non gli hauendo la guardia per commission del Pilli uoluto aprire, messosi per la dirittissima uia, che da Anghiari conduce al ponte del Teuere, se ne tornò al Borgo. Il Vitello in tanto conducendo l'artiglieria, tosto che fu al principio della piaggia che uà a Citerna, sentito il romore & intesa la rotta dell'Orsino, pensandosi che l'Orsino non sarebbe accettato in Anghiari, per rispetto della carestia delle uettonaglie, & che si sarebbe riuolto al Borgo, calato giù alla uia del piano, non andò molto auanti, che

scoperse

scoperse l'Orsino, & toliali la strada, l'arrivò prima che s'auvicinasse al ponte del Teucre, col quale uenuto amicheuolmente a parlamento, dopo alquanto di spazio partiuosi l'un dall'altro, il Uicello fatta l'impresa d'Anghiari, lo hebbe d'accordo. Alla qual noua l'Orsino dolendosi dello infortunio de Fiorentini, e inteso poi che s'era anco perduto il Borgo, se ne uenne a Fiorenza. Doue hauendo il Pontefice con ogni artificio, commosso gli animi di molti ch'erano alla difesa di quella Città, nel giuramento che fecero i Fiorentini, & i Capitani in san Nicolo, di douer difender Fiorenza fino alla morte, solo Napoleone non uolle giurare, ma ricenuti danari da Fiorentini, ritornato a Bracciano & composte le cose sue con Cesare, & con Clemente, operò che i Capitani già mandati da lui al seruitio de Fiorentini, se ne partirono. A Crescentino luogo del Duca di Sauoia fu rotto & fatto prigioniero, ma liberato per opera del Marchese di Monferrato, sconfisse alcune genti d'Anzono da Leua, tolse loro l'artiglierie. Ma l'anno MDXXXII uenuto in disparere co' fratelli, si mise a guerreggiar con loro alla scoperta. Hieronimo era favorito dal Pontefice & Napoleone dal Re di Francia. Ma essendo stato preso Hieronimo da una imboscata a Mont'opoli, il Pontefice fatto un grosso essercito & creato Generale Luigi Gonzaga da Boroło lo mandò a Vicouaro contra Napoleone. Si fecero molte scaramucce, & il Gonzaga vi rimase morto da una archibuscata, onde il Pontefice mandato di nuouo Giulio d'Acquauina Duca d'Attri, congiunto di sangue con Napoleone, dopo molte pratiche si conchiuse l'accordo tra' fratelli, & Napoleone si ridusse in Francia, doue fatta la pace ad istanza del Re Francesco col Pontefice ch'era andato a Marsilia, ottenuto per dono & licenza di poter habitare in Roma, se ne tornò a casa, con speranza che il Papa douesse assettar le cose de' suoi stati co' fratelli. Et mentre che, come il piu riputato, & honorato huomo di Roma, uiuena con così fatta speranza, uenuta occasione d'accompagnare una sua sorella a marito nel Regno di Napoli, uscito di Roma sopra una picciola chinea dietro a molti altri Signori che gli andauano inanzi, sopraggiunto da alcuni scelerati da Fossombrone, fu miseramente morto, senza che alcuno de' suoi lo potesse, o sapesse difendere & aiutare.

D'INCERTO.

Cadde l'Orsino, & nel cader s'estinse
Ogni gloria di Marte, & Roma pianse
Poi che chi inuitto uisse, morte uinse.

The title page features a large, light-colored oval frame in the center. The frame is surrounded by a decorative border. At the top corners, there are two winged female figures (cherubs) holding circular medallions. At the bottom corners, there are two muscular, bearded male figures (telamones) also holding circular medallions. The background of the page is a light, aged paper color.

HIERONIMO
ORSINO

HIERONIMO

ORSINO

NON pur di grandezza d'animo, ma di mirabil concorso di tutte le uirtù più
chiare, & più illustri, auanzò il sig. Hieronimo Orsino figliuolo del sig. Gian Gior
dano molti de suoi maggiori. Et caminando a supremi honori della militia, era per
douer anco inalzare molto più a gran gloria la casa Orsina, s'infelice fato non gli ha
uesse interrotto il bellissimo corso della sua uita, ch'era giunta al termine di XXXVII
anni. Percioche Papa Leon Decimo, conoscendo un' aspettata uirtù che fioriu
in questo giouanetto honorato, gli diede una compagnia di huomini d'arme, non ha
uendo egli ancora XII anni finiti. Et uelle guerre del Regno adoperandosi a benefi
cio di Francia, gouernò CC caualli armati alla leggiera, onde Carlo Quinto Impe
radore di suprema eccellenza, dilettandosi dell'ingegno uiuacissimo del sig. Hiero
nimo, gli assegnò in Vngaria CCC caualli. Et in Prouenza capo di tre mila caualli,
& di II mila fanti, fece uedere a ognuno, ch'esso era Orsino & Romano insieme,
cioè prudentissimo & ualoroso. Ma nel suo uiuer biene la fortuna gli apportò in
degnamente molti fastidi, & molte fatiche di corpo & d'animo insieme. Percioche
molestato dall'armi domestiche & famigliari del suo sangue, sentì qualche iattura
& nelle facultà proprie, & nel nome. Con tutto questo hebbe ardentissimo deside
rio d'acquistarsi honorata fama, la qual egli conseguìua, usando di continuo cortesia
uerso ognuno, et con incomparabil splendore di tutta la Corte, & tutto quel tempo
che gli auanzò dalle cose della militia, hebbe caro di spendere nelle Corti de Princi
pi grandi, co' quali continuamente praticando, si hauea guadagnato una mirabile
scienza delle cose di stato. Nè prese maggiore, nè più honorato diletto, quanto della
compagnia de gli huomini illustri, che fossero letterati & buoni, co' quali hauea sem
pre bellissimi ragionamenti, & utilissimi per gouernare, tratti dalle Historie. Per
cioche appresso di lui, ch'era amator d'ogni dottrina, gli ingegni famosi del suo tem
po furono in sommo prezzo, fra quali egli offeruò Claudio Tolomei, suo intrinseco
& singulare amico. Et affettuosamente fauori Pietro Bembo, ornamento delle
lettere humane, allhora che Paolo Terzo lo promosse al Cardinalato. Et certo che
morendo, la casa harebbe ricevuto una terribil percoffa, se non hauesse dopo lui la
sciato Paolo Giordano Duca di Bracciano, & la signora Felice Duchessa di Pal
liano, hauuui dalla sorella del Cardinal Santa Fiore, sua consorte honorata.





91

PAOLO GIORDANO

O R S I N O

DVCA DI BRACCIANO.

Ma è piaciuto di mettere il Signor Paolo Giordano fra l'imagini de passati huomini illustri di Casa Orsina, accioche si come da lui si sono cominciate non pur le mie presenti fatiche, ma si seguiranno ancora le future in questa grauissima & lunghissima impresa sotto il suo feliciss. auspicio, così ancora finiscano in lui. Percioche questo Principe singulare, di bella, grande, & ben formata statura, & con uolto come si uede, fra il piacerole & il graue, & con aspetto benigno & dimostratiuo delle doti eccellenti del suo cuor. generoso, cempiendo l'altrui uistu di grato diletto, & accompagnando con affabil maniera le qualità sue notabili & chiare, s'acquista intera lode di incomparabil cortesia con ogniuno. Perche pareggiando la pompa di qual si voglia Signore splendido & grande, non solo di hospitalità reale, & di habito honorato di tutta la Corte, ma ancora d'ornamento di uita & di sumuoso apparato di tutte le cose, camina a supremo grado d'una gloria immortale. Oltre a ciò essendo giustissimo estimatore d'ogni uera uirtù, amando et sauorendo gl'ingegni non punto otiosi, con ogni maniera di beneficio, soccorre tutti coloro, che meritano il suo fauore & il suo aiuto, appoggiano le loro honeste speranze al suo saldo sostegno. Et nelle cose belliche supiendo col fermo giudicio doue manca l'età, ha fatto di modo, che essendo Generale delle fanterie di età di XV. anni, nelle guerre di Paola Quarto, si aprì larghissima strada a un intero nome di grandissimo offeruatore de gli ordini militari, & di pietoso & clemente. Perche nessun più amoreuole di lui risparmiò il sangue a soldati, nè con maggior astinenza conseruò le facultà de gli huomini innocenti, come quello che sommanente godendo della conuersatione d'ogni qualità di persone honorate, ha nella pace imparato a regger con l'arte della dolcezza & della humanità, la natura de popoli pronti a riuertire i Principi buoni, come egli. Et usando una immensa liberalità, con la qual profusamente gioua a lontani & a uicini, con stupor di Fiorenza bellissimo & famoso teatro della Toscana, dalla quale quasi come dell'ombelico d'Italia fa sentire il grido all'altre provincie di quella uirtù uicineranda, si lascia di gran lunga adietro il Gran Virginio suo bisauolo, & il famoso Napoleone suo arcauolo, che a lor tempi di splendore & di magnificenza furono uguali a i Re di Aragona. Ma questo sia il colmo di tutte le lodi, che gli si possono dare, che hauendosi guadagnato tre supremi titoli d'ecce-
lenza

lenza, cioè di bell'anima, di saldo giudicio, & di inuito ualore, poi che con l'uno s'è fatto simile a i Re, con l'altro non pur s'è congiunto col signor Marc'antonio Colonna, dandogli la sorella per moglie, ma ha mantenuto il suo stato ne pericolosi frangenti delle guerre del Regno, & col 1572 s'è fatto nella militia, il signor Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, stimato per consenso comune di tutti i popoli, il piu prudente & il piu fortunato Principe, che habbia hoggi il mondo, conoscendo con esquisito giudicio l'occulte uirtù di questo Signore, et quanto sia per salire a gran felicità con l'occasione, la quale il sommo Iddio si riserva ne suoi profondi secreti, per douerla mandar fuori a suo tempo & luogo, se lo fece genero, dandoli la signora Isabella per moglie, donna di bonà, di cortesia, & di ualore incomparabile, & non punto dissimile al suo eccellente consorte,

D'INCERTO.

A gran segno di honor senno ui guida,
Et ualor a luogo alto ui conduce,
Onde se l'uno & l'altro è uostro duce
Chi fia che haggia di uoi piu eterne grida?
Suoni pur sempre Augusto la sua fida
Et gran tromba Latina, & l'altra luce
Greca il feroce Achille, ch'in uoi luce
Virtù piu illustre, & piu ualor s'annida.
Ma s'è raccolto in uoi quel che i due Regi
Fè chiari, perche un sol hoggi non uiue
Che uoi cantando auanzi & smirna & Manto?
Archi dunque, & trofei, colossi, & fregi
vi erga Arno, poi che chi poema scriue
Al uostro oggetto non ha pari il canto.

Chi uol ueder quanto Natura & Arte
Possa d'animo eccelfo, e inuitto core
Miri l'Orfin del fecol nostro honore,
Di cui s'adombra hor qui picciola parte:
C'humano ftìl non puo chiuder in carte
D'infinita uirtù diuin ualore,
Qual la Terra non puo l'almo splendore,
Che gira in mezo tra Venere e Marte.
Dunque nel uiuo suo fèmbiante noti
L'unico efempio d'ogni alto cofume
Chi uol fauer l'altrui fourane doti:
Che, quafi in puro uetro accefo lume,
Splender uedra da gefti chiari e noti
In habito mortal celefte nume.

Stampata in VENETIA per Domenico Nicolini,
ad iftanza di Filippo & Bernardino
Stagnini, fratelli,
L'anno M D L X V.



V X J D M









